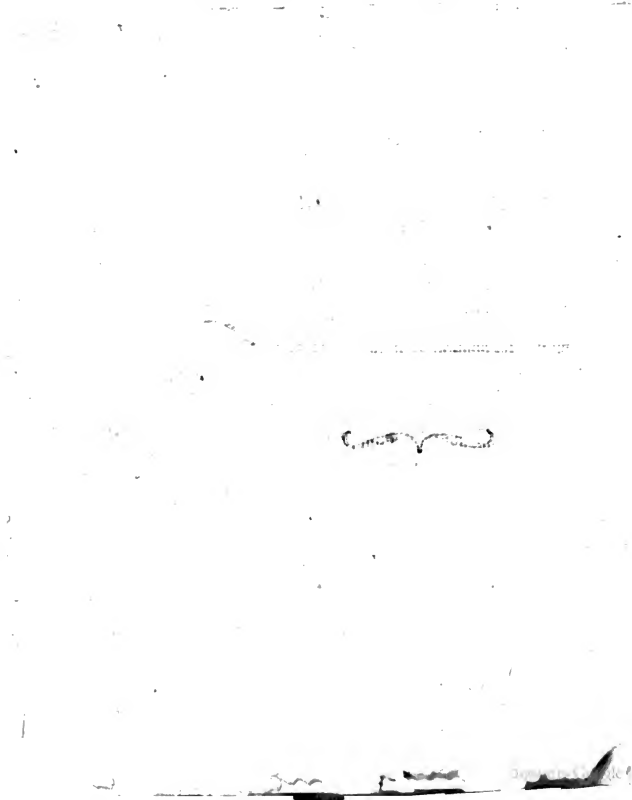
STORIA GENERALE
DI
SICILIA.
TOMO SECONDO.

Storia Antica sino alla prima venuta de' Normanni col Generale Maniace.

STORIA GENERALE
DI
SICILIA
DEL SIGNOR
DE BURIGNY,

TRADOTTA DAL FRANCESE

Illustrata con Note, Addizioni, Tavole Cronologiche; e continuata fino a' nostri giorni

DAL SIGNOR

MARIANO SCASSO
E BORRELLO.

. . . . Sed magis
pugnas, & exactos Tyrannos
Densum humeris bibit aure vulgus.
Horat.Lib.2.Od.13.

PALERMO M. DCC. LXXXVIII.
DALLE STAMPE DEL SOLLI.

Con licenza de' Super.

GLI EDITORI,

FRANCESCO, E ROSARIO ABBATE.

Il trovarsi cresciuto in troppa mole questo secondo Volume pella copia delle Addizioni, non ci ha permesso di terminarlo alla Coronazione del Re Ruggieri, ovvero al cominciamento della Monarchia, come altrove erasi divisato. Una delle più importanti Addizioni l' è appunto la Descrizione Geografica del Regno di Sicilia, *che il* Sig. Traduttore, *anche a noi in ciò cortese, non ha sdegnato di consegnarci per renderla pubblica, e per servire come di commentario al Viaggio di Antonino Imperatore, da noi promesso nel Prospetto.*

Avea egli intrapresa e condotta a fine una tal penosa fatica ad imitazione della Geografia del Sig. Busching, corretta e riformata dal Francese M. Berenger, e bellamente tradotta ed accresciuta dall' eruditissimo Avvocato Napoletano Sig. Galanti. Il suo primario scopo era stato quello di giovare agli Stranieri bramosi di conoscere lo stato antico e presente di quest' Isola, e che ne gustano altresì la lettura della di lei Storia. Ed a vero dire, bastantemente si sà, che la Geografia sia una di quelle cognizioni, che più abbisognano per ben intendere gli Storici, e che da se medesima agevola la memoria a trattenere i più notabili avvenimenti. Ciò ben compresero in ogni tempo gli Scrittori d' ogni Nazione,

ed

ed il sempre commendevole P. Fazello non tralasciò di premettere alle Memorie da esso raccolte ed al meglio ordinate sulla Sicilia la descrizione de' luoghi più rimarchevoli così antichi come moderni.

In questa Descrizione dell' Isola troveranno i colti Forestieri tutto ciò, che può soddisfarli, senza che si prendano la pena di farne la malegevole ricerca in varj Libri, ne' quali spesse volte incontrasi il dubbio mescolato alle certe notizie, l' inutile a ciò che dee interessare, un' affettata pompa di cose straordinarie, ed una pedantesca diligenza sull' etimologia d' ogni luogo, degna più tosto delle Accademiche Dissertazioni, e dell' ozio degli Antiquarj. Non potrà essa non avvantaggiare il corso de' loro viaggi; e benchè il modesto Autore *ancor la ravvisi come una semplice guida, o a guisa di un abbozzo, servirà almeno l' ordine, che si è praticato a potervi con agio accoppiare le proprie, e forse più accurate osservazioni. Si asterrà per tanto il Viaggiatore di consultare alquante Lettere scritte in diversi linguaggi intorno alla Sicilia da persone, che pochissimo tempo si trattennero nelle Città dell' Isola, e che per favellarne e divenire Autori non fecero uso, che di ciò, che di passaggio notarono ne' loro taccuini, o a seconda degli avvisi ricevuti da' poco esperti, o da' Camerieri di un' Osteria. Ed ecco perchè così fatte Operette si veggano piene zeppe di bagattelle, e di picciolezze detestabili, e che fino vi si trovino storpiati i nomi di parecchie abitazioni.*

Si è dato principio nella Descrizione dal Capo - Peloro;

co-

come dal luogo più vicino al Continente dell' Italia, e perchè i viaggiatori desiderosi di scorgere co' proprj occhi una delle più belle contrade dell' Europa, sogliono senza esporsi a' disagi di una lunga Navigazione, tragittare da Reggio a Messina.

La Tavola Alfabetica riuscirà di un gran soccorso nello studio della Storia Antica, e Moderna di questo pregevolissimo Regno. Non vi si è fatta parola sulla Politica, sul Commercio, sull' Agricoltura, sulla pescagione, sulla riduzione delle Monete sulle particolari produzioni dell' Isola &c. perchè il Sig. Traduttore *si è riserbate quest' altre Addizioni in altro luogo più opportuno del corso della Storia.*

I.

Geronimo congeda i suoi Tutori. Diviene Alleato de' Cartaginesi. Sua morte.

215. Anni pr. di G.C. Roll. T. X.

SPirato il Re Gerone, i Tutori da lui scelti per Consiglieri di suo Nipote, in una Radunanza del popolo presentano Geronimo, e leggono il Testamento. Alquante persone sparse a bella posta nel mezzo dell' assemblea per farvi applauso, battè le mani, e diede contrassegni di allegrezza. Tutto il resto però in aria dolente, simile ad una famiglia, a cui la morte abbia tolto un buon padre, osservò il più malinconicoso silenzio, che abbastanza cennava ed il dolore, che provavasi dell' ancor fresca perdita, ed i loro timori pell' avvenire. Secondo la disposizione di suo Avo, Geronimo fu riconosciuto come Sovrano; indi si celebrarono i pomposi funerali del morto che il rammarico, e le lagrime de' sudditi, e non la tristezza de' suoi dimestici, resero più magnifici, ed onorevoli. Andranodoro ebbe per primo scopo di persuadere al nuovo Re l'allontanamento degli altri Tutori, giacchè trovavasi di già capace a governar da se medesimo. Graditissimo parve al giovanetto Principe un tal discorso, stimandolo originato dalla benevolenza di Andranodoro, più grande a suo riguardo, che quella degli altri suoi Colleghi, ond' essi congedò, e colui ammise soltanto nella sua più intima confidenza.

Si avrebbe detto, che Geronimo si fosse a tutto potere impegnato di seguire una condotta dell' intutto opposta a quella del suo Predecessore. Nè il Re Gerone, nè Gelone di lui figlio, eransi giammai distinti dal resto de' Siracusani nella foggia del vestire, o in qualch' altra apparenza fastosa. Geronimo però comparisce in pubblico con in capo il diadecol vestimento di porpora, ed accompagnato dall' armate guardie. Talvolta sembrava girne borioso, con imitar Dionigi,

215. Anni pr. di G. C.

nigi, che usciva dal suo palazzo sovra un carro tirato da quattro bianchi cavalli. Il resto era a paragone di sì fatto equipaggio; un aperto disprezzo di chicchesia, discorsi sempre sparsi di affettata spiacevolezza, un accesso difficile, e quasi impossibile, il più studiato raffinamento nella ricerca di novelle dissolutezze, una crudeltà, che spingevalo tant' oltre, fino a disumanarlo (1).

Un sì odievole carattere riempì di sbigottimento tutti gli animi: alcuni personaggi distinti, per isfuggire la di lui barbarie, si diedero di propria mano la morte, o condannarono se medesimi ad un esilio.

Tutto il suo Consiglio veniva composto da Andranodoro, da Zoippo, generi entrambi di Gerone, e da Trasone, avente il soprannome di Carcaro. Era questi un vil cortigiano, il di cui solo merito consistea nel distorre il Principe dal partito de' Cartaginesi al quale parea, che volessero indurlo Andranodoro, e Zoippo. Ma nel mentre il Re stava ancora in forse sulla scelta del partito, un uomo della bassa famiglia venne a scoprirgli una congiura contro la sua persona. Egli però non conosceva, che un solo de' congiurati, chiamato Teodoro, il quale posto alla tortura per comando di Andranodoro, per qualunque più atroce supplizio non volle manifestare i suoi complici; e costoro riposavano cotanto nella di lui fermezza, che nemmeno pensarono uscire da Siracusa. Frattanto Teodoro, come per far diversione, fingendo di cedere alla veemenza del dolore, incolpò i più grandi amici del Re, e sovratutti Trasone, qual capo della trama. (Divenne verisimile cotest' accusa, perchè Trasone avea sempre difeso con forza il partito de' Romani;) onde senz' altro aspettarsi fu ucciso.

Colla

(1) *Primo statim conspectu* (*Hyeronimus*) *omnia quam disparis essent ostendit; . . . . & velut suis vitiis desiderabilem efficere vellet Avum. . . Hunc tam superbum apparatum, habitumque convenientes sequebantur mores: contemptus omnium hominum, superbæ aures, contumeliosa dicta; rari aditus non alienis modò, sed Tutoribus etiam, difficiles; libidines novæ, inhumana crudelitas.* Liv. dec. 3. L. 4. c. 2.

215. Anni pr. di G.C.

Colla di lui morte rinvigorisce il partito de' Cortigiani fautori de' Cartaginesi. Spedì Andranodoro col consenso del Re ad Annibale per Ambasciadori Policlito di Cirene, e Filodemo di Argo; ed Annibale inviò i suoi in Siracusa. Vi erano tra questi Ippocrate, ed Epicide, fratelli, nati in Cartagine, ma Siracusani di origine. Il loro Avolo fu astretto ad abbandonar la Sicilia, come insidiatore della vita di Agatarco, figlio di Agatocle; erasi poi stabilito in Cartagine; ed avea sposata una nazionale.

Polyb.p.781.

Claudio Pulcro, Pretore di Sicilia, che soggiornava in Lilibeo, informato di questi maneggi, mandò i suoi Deputati in Siracusa, da' quali dovea essere avvertito il giovane Principe a non lasciarsi sedurre da' nemici di Roma; bensì a rinnovare la di lei alleanza per sì lungo tempo lealmente osservata da suo Avo. Geronimo accolseli con gran dispreggio; ed accoppiando l' insulto alla beffa, chiese loro, come fosse andata la faccenda nella celebre giornata di Canne; poichè i Cartaginesi ne raccontavano cose incredibili; e però lui desideroso di saperne il tutto conveniva ragguagliare prima d' indurlo sul partito, che dovea prendere. I Romani gli risposero, che ritornerebbero in Siracusa quand' egli imparerebbe a ricevere con serietà gli Ambasciadori; ed ammonendolo a non cambiar così di leggieri, ed inconsideratamente partito, si dipartirono.

Geronimo mandò in Cartagine Ippostene, Onegieno, ed Agatarco per conchiudere il Trattato, ch' erasi proposto in unione di Annibale. Queste ne furono le condizioni: Che i Cartaginesi spedirebbero una flotta, con un Esercito in Sicilia in soccorso del Re; che dopo scacciati i Romani, il Fiume Imera dividerebbe l' Isola; e le due Provincie, la Cartaginese, e la Siracusana. Nello stesso tempo, come s' egli avesse prevedute le sciagure come imminenti, allontanò i suoi fratelli, inviandoli fino in Alessandria. Tronfio poi dalle lodi de' suoi adulatori, richiese qualche tempo dopo per via di altri Deputati da' Cartaginesi, che gli si cedesse tutta la

215. Anni pr. di G.C.

Ved. Livius VI. c. 8.

Sicilia, giacch'egli era discendente di Agatocle per Nereide sua Madre, figlia di Lanassa, e di Pirro. I Cartaginesi, che non aveano altro disegno, che di staccar Geronimo dalla lega co' Romani, dissimularono, con promettergli ciò che bramava.

Prima di venire ad un'aperta rottura co' Romani, fece loro chiedere la restituzione di quel danaro, e del fromento, che avea loro un tempo prestato Gerone, e la rinunzia del Paese di quà dall' Imera; accordando la pace a questo prezzo. Sembrarono a' Romani sì fatte proposizioni le solite bravate di un Principe, che univa gli oltraggi alla perfidia. In poco tempo cominciano le ostilità. Il Re marcia con quindici mila uomini verso la Città di Leontini; dà l'incarico ad Ippocrate, e ad Epicide, che comandavano due mila Cartaginesi, di mandar via da molti posti i presidj Romani.

Frattanto i medesimi congiurati, pei quali fu tolta la vita a Trasone, non abbandonarono i loro progetti. Si convenne tra essi di trucidare il Re nella Città di Leontini quand' ei passerebbe per una strada angusta, da cui dovea farsi ritorno dalla piazza pubblica al suo palazzo. Tra questi Congiurati eravi uno delle guardie del Corpo, nomato da Pausania Dinomeno, e da Tito-Livio Indigemino. A seconda della convenzione co' suoi complici trattenne costui per qualche tempo a mezzo cammino le guardie, e dato il segno, cioè con alzare una gamba, fingendo di voler stringere le legaccie del suo calzare, allora uscirono dall' imboscata i Congiurati, ed assassinarono Geronimo, prima che potesse venir soccorso. Il suo Regno non ebbe durata, che soli tredici mesi. Allo strepito accorrendo le guardie del Corpo ferirono Indigemino, che pure ebbe l'agio di sfuggire; e dall'altro canto i Congiurati gridarono nella piazza pubblica *Libertà*. Da prima i Soldati fecero de' movimenti per vendicare il morto Principe, ma ben tosto si racchetarono, quando si promise loro la divisione del Regio Erario, e la libertà della Patria. La viva pittura poi del carattere tirannico di Geronimo, de suoi' orribili delitti, delle

Polyb. Exc. p. 10.

impu-

impudentissime sfrenatezze, calmò in guisa gl' irritati animi, che fino si pose in obblio il di lui sotterramento.

II.

I Siracusani riacquistano la libertà. Morte di Andranodoro, e delle Figliuole di Gerone. Ippocrate, ed Epicide eletti Generali di Siracusa.

214. Anni pr. di G. C.

LA libertà di Siracusa non avrebbe per certo fatto alcun progresso, se i di lei Cittadini non avessero approvata la condotta de' Congiurati. Vi si portarono in fretta i due primarj Teodoto, e Soside, ad oggetto d' impedire, che Andranodoro, e gli altri Realisti non sollecitassero Siracusa a dichiararsi contro gli assassini di Geronimo. Di già quivi era giunta la notizia di ciò, ch' era avvenuto in Leontini, per via di uno Schiavo del morto Re. Andranodoro, conoscendo di esser detestato, come uno de' principali appoggi della Tirannia, s' impadronì dell' Ortigia, e di altri luoghi, dove meglio potesse difendersi, e vi pose scelti presidj.

Dopo il tramontar del sole entrarono nel quartiere di Tica Soside, e Teodoto, recanti le vesti del Re, ed il diadema. Il popolo si raunò intorno ad essi, e di quivi si fece passaggio nell' Acradina, per determinarsi i mezzi con cui riacquistare la libertà. In un momento videsi piena di lumi la Città: quei, che aveano le armi le presero; chi n' era privo andò a toglierle dal Tempio di Giove Olimpico. Erano queste le spoglie de' Galli, e degl' Illirj, che i Romani regalarono altra volta al Re Gerone. I Contadini restarono sull' armi per tutta la notte ne' diversi luoghi, loro assegnati da' Capitani de' Quartieri. Andranodoro da suo canto intraprese l' acquisto de' pubblici Granaj, ch' erano un edificio ben fortificato, e somigliantissimo ad una Cittadella. I Soldati da lui spediti per custodirla, lo tradirono, avvisando Teodoto,

214. Anni pr. di G.C.

doto, e Soside, che il Senato ormai poteva disporre a suo bell' agio de' pubblici Granaj.

Nel seguente giorno sull' alba il popolo venne in folla nell' Acradina. Polieno uno de' più ragguardevoli Cittadini parlamentò accanto l' Ara dedicata alla Concordia, spingendo ognuno a divenir libero, ma nel tempo stesso a non macchiar col sangue la Città. Chiuse poi il suo discorso con palesare la necessità, ch' eravi all' ora d' inviar messi ad Andranodoro, per intimargli una pronta sommissione al Senato, e la resa d' Ortigia: nel caso opposto egli dovea aspettarsi un trattamento più rigoroso di quel di Geronimo, e come appunto conveniva ad un usurpatore. Era questa la prima volta, che si ragunasse il Senato dopo la morte di Gerone.

Fu seguita da un grande applauso l' aringa di Polieno. Andranodoro non parve lontano da' sentimenti comunicatigli da' Messaggi de' Siracusani, ma sua moglie Demarata a tutta possa fece per distornarlo. Gli chiamava a memoria la famosa massima del Tiranno Dionigi, che non dovea scendersi dal Trono se non strascinato per i piedi. Ella l' indusse a temporeggiare, come un mezzo necessario per l' arrivo de' Soldati, che si trovavano in Leontini, de' quali disporrebbe egli a suo arbitrio, mercè la speranza di compartir loro i tesori del Re, ch' erano in suo potere.

Andranodoro rispose a' Deputati, ch' ei tra poco si presenterebbe al popolo, e di fatti nel dimani comparve nell' adunanza, che si tenne nell' Acradina. Mi sarei sottomesso, egli disse, il giorno avanti qualora non temessi a ragione di essere ucciso, perchè confidente dell' estinto Tiranno; ora però che veggo non aversi altro scopo, che il riacquisto della libertà, concorrerò da mio canto ad un' impresa così magnanima. Terminato questo discorso restituì le chiavi dell' Isola (Ortigia), e quelle del Regio Erario. In un istante il popolo si abbandonò all' allegrezza, e non si videro dapertutto in questo giorno, che pubbliche festività; i Tempj risonarono pelle grida di coloro, che ringraziavano gli Dei per così avven-

turoso

turoso cambiamento. Nel giorno appresso si convocò l'Assemblea per l'elezione de' Magistrati. Andranodoro ne fu il primo, avente per colleghi Sosipatro, e Dinomene, ed i più distinti tra' congiurati contro Geronimo. I di lui tesori si consegnarono alla Republica, e venne gettata a terra la muraglia, che separava l'Isola dal resto della gran Città.

Per così fatta rivoluzione restarono non poco sconcertati Ippocrate, ed Epicide. Furono in prima intenti a nascondere la morte del Re, e fino Ippocrate avea ucciso di sua mano il Corriere, che ne recava la notizia. Ritornati in Siracusa, finsero una forte brama di volersi portare in Italia dov'era Annibale, perciocchè non restava ad essi alcun affare in Sicilia dopo la morte di Geronimo, a cui quel Generale aveali spediti. Richiesero una scorta sino a Locri, e tanto più agevolmente l'ottennero, quanto più era noto il loro genio inquieto, e sedizioso, fautore della Tirannia. Eglino intanto non aveano altro disegno, che di provocare la milizia, ed il popolo contro il nuovo governo, mostrandolo inclinato a conchiudere un accommodamento co' Romani a spese della pubblica libertà. Andranodoro, cui i discorsi della moglie cominciavano a commuovere, quasi quasi approvava queste sediziose insinuazioni. Ella incessantemente diceagli, che le circostanze erano molto propizie per salire sul trono, or ch' eglino verrebbero sostenuti da Ippocrate, e da Epicide, uomini di gran credito nell'armata.

Persuaso in fine Andranodoro, manifestò il tutto a Temistio, cognato del defunto Re, per la di lui sorella Ermonia. Entrambi approvarono il progetto, e Temistio lo scoprì in parte al Poeta Tragico Aristono, suo confidente, con dirgli, ch'eravi una cospirazione, pella quale doveano trucidarsi i Pretori, ed eliggersi un Re. Ne provò tanto orrore Aristono, che di volo portossi nascostamente ad avvisare i Magistrati; i quali dopo avverato il rapporto, e seguito il consiglio degli Anziani, collocarono i soldati alla porta del Senato, e diedero loro l'incarico dell'uccisione di Andranodoro,

214. Anni pr. di G. G.

doro, e di Temistio, quando si avvicinerebbero per entrarvi: Locchè di fatti avvenne, con impensato sbigottimento di quei, che non ne sapeano la cagione. Aristono dinanzi al Senato afficurò, che una mano di Africani, e di Spagnuoli stava già pronta per entrare in Città, e trucidare i Magistrati, ed i più distinti Cittadini, le di cui facoltà servirebbero poi per ricompensare il loro esacrabile misfatto (2).

Sù di questo rapporto il Senato profferì la sentenza, di effer stato leggittimo l'affaffinamento di Andranodoro, e di Temistio. Ma in grandiffima commozione trovavasi il popolo. Sosipatro ebbe ordine di manifestargli i motivi, ond' era stato spinto il Senato. Salì egli sulla ringhiera, e disse, che le sciagure sino a quest' ora sofferte dopo la morte del gran Gerone doveano riferirsi con più ragione a' pravi consigli di Andranodoro, e di Temistio, che al malvaggio carattere di Geronimo; il quale per altro, effendo troppo giovane, avea bisogno d'una guida. Sarebbe poi stato convenevole alla buona politica eseguirsi lo sterminio di quei scellerati prima di quel di Geronimo, o almeno in sua compagnia. E sebbene dopo la morte del Re si fosse loro accordato il perdono, disegnarono in seguito nuovi delitti, e per porli in opera, mancando ad effi la forza aperta, usata aveano la diffimulazione, e la perfidia. Inutili appo effi riuscirono i benefizj, i favori, l'innalzamento alle prime cariche; giacchè tuttora mostroffi invincibile la loro caitiva volontà. Poteano per avventura scusarsi di effer stati sedotti dalle loro mogli, da coteste donne ambiziose nate dal regio sangue, e solo intente a rovesciare lo stato Repubblichista, per di nuovo stabilir la Tirannia.

Irritoffi in guisa a tal ragionamento il popolo, che altamente gridò, esser d'uopo lo sterminare l'intiera schiatta de' Tiranni. I Generali, profittando del momento; proposero come

(2) Ariftono, al dir di Tito Livio, era foltanto un Attore di Tragedie; e forfe per errore di ftampa nel Fazello, e nel Burigny, ottenne la qualità di Poeta Tragico.

come per legge la morte di tutta la famiglia reale. Si applaudì questa legge, e gli assassini andarono in fretta a trucidar Demarata, ed Ermonia. Entrati nella casa di quest' ultima trovarono la figliuola della di lei Balia abbigliata da Principessa: oltremodo però generosa Armonia (o Ermonia) non volle soffrire il vantaggio dell' errore, e da se medesima ne disingannò i carnefici. Allorchè costoro giunsero dov' erasi nascosta (Eradia,) o Eraclea accanto delle statue de' suoi Dei Penati, ella lor disse, quanto sarebbe ingiusto il confonderla co' suoi parenti, de' quali punto non avea sin' ora approvate le trame ed i progetti, anche a lei troppo ignoti. E a vero dire, ella non erasi impacciata in verun affare dopo la morte di Gerone suo Padre, e Zoippo suo Marito trovavasi allora in Egitto, da lui scelto per sua dimora, quando cominciò a detestare la condotta di Geronimo. Ma qual cosa potea indurre a compassione gli accaniti, ed inumani? Almeno, riprese Eradia, risparmiate le Principesse mie figlie, la di cui età medesima rassicura d' essere incolpevoli. Insensibili a quest' altre preghiere i barbari assassini, trassero a forza fuori della sua Cappelletta l' infelice Eradia per iscannarla. Le due sue figlie tentarono salvarsi, ma caddero trafitte da più colpi. Appena spirate, sopragiunse un ordine del popolo, che le graziava.

214. Anni pr. di G. C.

Valer. Max. L. 3. c. 2. n. 8.

Essendosi adunato il popolo per far scelta de' due Generali nel posto di Temistio, e di Andranodoro, da alcuni s' intese nominare Epicide, da altri Ippocrate; nè vi fu chi si opponesse, ed i suffragj crebbero a segno, che per qualunque rammarico ne provassero gli altri Generali, si addossò a coloro una s' importante carica, affine di evitare un tumulto.

III.

Ippocrate, ed Epicide dopo aver cercato ogni mezzo di scompigliar Roma con Siracusa, essi soli ne ottengono il comando.

214. Anni pr. di G.C.

SIracusa non mirava, che a conservare una buona corrispondenza colla Repubblica Romana; laonde si determinò ad inviare alcuni Deputati al Pretore Appio, che trovavasi in Murgantia, e comandava cento navi, per rinnovellare gli antichi Trattati. Mal soffrivano Ippocrate, ed Epicide, entrambi Cartaginesi una tal condotta; non ardivano però di scoprirsi. Appio, cui era noto, che Marcello, Consolo di quest' anno, avea ricevuto ordine di passare col suo esercito in Sicilia, non volle ultimar l'assedio co' Deputati di Siracusa, anzi ne rimandò la conchiusione al mentovato Consolo.

Era stato altra volta nella guerra di Sicilia Marcello tenne un grado distinto; e ci narra Plutarco, ch'egli ancor giovanetto nel mezzo di una battaglia, scorgendo in gran rischio suo fratello Ottacilio, accorse in fretta a coprirlo col suo scudo, e lo pose in salvo, trucidando tutti gli assalitori.

Nel suo arrivo i Deputati di Siracusa gli si presentarono: approvò egli ogni proposta, e spedì Commissarj in Siracusa, per compiere il Trattato. Palesarono in quel punto il loro pravo animo contro i Romani Ippocrate, ed Epicide; i quali più rigogliosi divennero in sentire, che la Flotta Cartaginese era di già approdata nel Capo Pachino. Con aperta querela resero manifesto, esservi tra Cittadini un gran numero di faziosi, intenti a dar Siracusa in poter de' Romani. I soldati forestieri, ed i disertori sposarono i loro inte-

interessi. Si accrebbero tai sospetti, e queste accuse nel vedersi avvicinare Appio co' suoi vascelli all' ingresso del Porto, come in appoggio de' fautori de' Romani, ed allora fu che l' irritata plebe corse all' armi per impedir lo sbarco, a cui per certo i Romani non pensavano.

214. Anni pr. di G. C.

Durante cotesta commozione fu convocata l' Assemblea, dove così divisi si trovarono le opinioni, che già temevasi un tumulto. Montato in ringhiera Apollonide, distintissimo Senatore, dipinse con tutta la vivacità il grave pericolo, che minacciava lo Stato, quante volte i Cittadini non oprassero concordevolmente: e per fine assicurò, che il vantaggio della patria ricercava la preferenza della lega de' Romani su quella de' Cartaginesi; che Gerone avea regnato con felicità a seconda di tal massima; e che in volersi dichiarare contro i Romani, la guerra ne avverrebbe immantenente, laddove dalla parte de' Cartaginesi il pericolo non n' era così da presso.

Meno sembrò allora passionato così fatto discorso, e più grande fu l' impressione, ch' ei ne produsse. Venne destinata una conferenza de' diversi ordini dello Stato, si pregarono ad intervenirvi i primarj Ufficiali della milizia sì straniera, che Cittadinesca, e dopo molti vivacissimi dibattimenti, ed esamine si rivolse ognuno alla pace; nè per altro erasi in istato di sostener la guerra contro i Romani; onde si spedì una Ambasceria a Marcello, per conchiuderla interamente.

Scorsi alquanti giorni i Leontinesi molestati dalle frequenti scorrerie de' loro vicini, chiesero il soccorso di Siracusa. Vi si spedì Ippocrate co' soldati forestieri, e co' disertori Romani; quattro mila uomini formavano la piccola armata, ed era in pensiero de' Siracusani allontanar con questo mezzo un sì gran numero di gente, apparecchiata sempre a novelle sedizioni. Accettò poi ben volentieri Ippocrate un tal incarico, perchè lo riputava adattatissimo a fargli trovare qualche occasione propizia, onde accrescersi i di-

214. Anni pr. di G. C.

i disgusti tra Roma, e Cartagine. Difatti appena giunse nel paese di Leontini, che cominciò a dare il guasto alle campagne dipendenti da' Romani. Una mano di truppe spedite da Appio vennero per rispingere cotesti scorridori; quando Ippocrate accorse per sostenerli in unione del presidio, e fece grandissima strage de' Romani. All' istante mandò in Siracusa Marcello alcuni messaggi per lagnarsi della rottura de' Trattati; e perchè non restava altro mezzo da schivar la guerra, che nello scacciar dalla Sicilia Ippocrate, ed Epicide, i due dichiarati nemici del nome Romano. Epicide, non credendosi in salvo per entro Siracusa, con tutta la sollecitudine andò a ricoverarsi in Leontini. Insinuarono a costoro, che Siracusa nel rendersi confederata di Roma avea per suo primario scopo il divenir Sovrana di quei popoli, che con essa aveano ubbidito a' loro Re; ma che dopo l' esecuzione del Trattato non potrebbe sperarsi veruna libertà, e segnatamente da Leontini, ad onta che nel ricinto delle mura di essa Città, avesse avuto quella principio coll' uccisione di Geronimo. Aggradì in estremo il popolo un raggionamento di tal sorta.

Giunsero in questo mentre i Deputati di Siracusa nella Città di Leontini, coll' incarico di recarle le querele, e gli avvertimenti di Marcello: nè poteano sottrarsi i Leontinesi dall' amaro rimprovero, per aver commesso il più ingiusto attentato contro i Romani durante la pace; ond' era d' uopo allontanar da essi i principali autori, cioè i due fratelli Cartaginesi. Con audacissima risposta fecero loro intendere i Leontinesi di non aver sino a quest' ora dato veruno incarico alla Repubblica di Siracusa, a far di essi parola nel Trattato conchiuso co' Romani, nè per altro si credeano in debito di conformarvisi.

Sorpresi da tale ardita risposta i Siracusani, la riportarono al Consolo, con aggiungervi, che Roma avrebbe la piena libertà di muover guerra a' Leontinesi, inviolata restando la pace tra Roma, e Siracusa. Offrirono pure di garentire

sentire con tutte le forze il Consolo, a condizione però, che dopo essersi espugnata, Leontini ricaderebbe sotto l' impero de' Siracusani. Fu promessa grossa taglia a chi ammazzerebbe Ippocrate, ed Epicide.

214. Anni pr. di G.C.

Marcello andò di primo lancio ad assaltar Leontini. Nel suo esercito vi era un gran numero di Romani esiliati in Sicilia, perchè nella disfatta di Canne aveano presa la fuga, o si resero come prigionieri: Costoro pregarono il Consolo di aggregarli a' Legionarj. Comecchè egli fosse inclinato a soddisfar la loro brama, pure non osò farlo senza prima scrivere al Senato, il quale rispose, non abbisognargli i vili ed i codardi; e quando poi Marcello volesse accordar tal grazia, gli fosse vietato di onorar chicchesia di questi proscritti, per qualunque impresa, ch' egli avesse fatta, con una corona, o con altra militar ricompensa. Leontini assediata da tutto l'esercito di Marcello fu presa al primo assalto dal Pretore Appio. Espressamente proibì il Consolo il recarsi ulteriore molestia agli abitanti, o a' soldati; ma vennero per suo ordine prima battuti, indi passati a fil di spada tutti i disertori Romani, che vi si trovarono, benchè fossero stati più di due mila. Ippocrate, ed Epicide, ritiratisi con poche genti nella Cittadella, nella seguente notte si sottrassero nascostamente, e presero il cammino di Erbesso.

Appian. Valesii p.558.

Plutarco, V. di Marcello.

Per unirsi a Marcello uscirono da Siracusa Soside, e Dinomene col seguito di ottomila Cittadini. Giunti alle vicinanze del Fiume Millia, oggi detto di S. Giuliano (3), alcune persone quivi trattenute a bella posta da Ippocrate, e da Epicide, lor dissero, che Marcello avea implacabilmente fatti trucidare tutti i Leontinesi, e che dopo il più fiero saccheggio non erano rimasti nella Città, che i soli disadatti

(3) Nell' Edizione Francese del Burigny trovasi *Muss*; ma dee dir *Millis*, o *Mylas*, Fiume cennato da Livio, in mezzo di Megara, e di Leontini, che i Saraceni appellarono *Saddedda*.

214. Anni pr. di G.C.

sadatti a combattere. Ingannati datal racconto le truppe Siracusane, e ripieni di orrore pella supposta crudeltà de' Romani, si arrestarono nel loro marciamento, e da' loro prudenti Generali furono condotti in Megara. Erano abbastanza noti gli artifizj d' Ippocrate, e di Epicide, e la loro ritirata in Erbesso, onde si stabilì di sorprender cotesta piazza. Ciò non poté eseguirsi, e diedesi principio all' assedio. In qual disgustevole situazione non si trovarono i due Generali Cartaginesi, presso a restar prigionieri in Erbesso, o abbandonati dallo stesso di lei popolo nelle mani de' loro nemici!

In sì fatta estremità arrischiarono di prevenire nel cammino i Siracusani; consapevoli di trovarvi nel loro esercito un buon numero di persone dispostissime in loro pro, alle quali presentandosi in atto di supplichevoli, ne riscuoterebbero verisimilmente il dovuto rispetto. I primi, che incontrarono furono sei cento Cretesi, ch' essi per buona fortuna aveano servito, mentre vivea Geronimo. Si fecero avanti, tenendo in mano rami d' ulivo, e benderelle. Chiesero in tanto d' esser protetti contro i Siracusani, imperciocchè temevano, che costoro abbandonandoli ai Romani, ne dovesse seguire necessariamente la loro morte in mezzo a' più crudeli strazj. Commossi da tali preghiere i Cretesi, in ogni maniera essi resero sicuri d' entrare a parte de' loro interessi.

Ritenuto qualche tempo il cammino delle truppe da questo abboccamento, se ne addimandò la cagione; e saputala, non vi fu tra soldati chi non se ne rallegrasse. I soli Generali corsero velocemente verso i Cretesi; disapprovarono il loro ardire di tener discorsi col nemico, e di ben accoglierlo senza il permesso di chi comandava. Dopo sì fatta bravata diedero ordine, che venissero arrestati, e cinti di catene Ippocrate, ed Epicide. Ma l' alto grido de' Cretesi, l' indignazione palesata dal resto dell' esercito furono cagione, che non si osasse porre in opra cotest' ordine.

I soldati

214. Anni pr. di G. C.

I soldati ritornarono in Megara assai disordinatamente: alcuni messaggi spediti in Siracusa, le diedero avviso di ciò, ch'era avvenuto nell' esercito. Ippocrate intanto contraffece una Lettera de' Generali Siracusani, come se fosse stata coll' indirizzo a Marcello, e prese cura, che capitasse nell' esercito. Sembravano eglino esprimersi ne' seguenti termini: *Soside, e Dinomene al Consolo Marcello, salute. Ci ha recato estremo piacere la notizia, che voi avete fatta man bassa sù tutti i Leontinesi, e specialmente sovra ogni altro Forestiere, che militava sotto il comando d' Ippocrate. Erano essi un vero flagello, uno sterminio di Siracusa, nè la nostra Repubblica potrà giammai vedersi tranquilla, finchè resterà tra noi, o ne' nostri eserciti un solo di questi Stranieri. Rivolgete pertanto le vostre Legioni verso Megara, ed affrettatevi a liberar Siracusa da tali truppe mercenarie.*

S' aizzò in tal guisa per questa lettera lo sdegno contro de' Generali, che se costoro prontamente non si fossero ricoverati in Siracusa, evidente ne sarebbe stato il rischio di perder la vita. Ma la loro ritirata non impedì, che l' armata non si fosse veduta in procinto di venire alle mani. I soldati forestieri persuasi, che la milizia di Sicilia trovavasi nella cospirazione di Soside, e di Dinomene, voleano assalirla, e ne avrebbero per certo fatta una terribile strage, se Ippocrate, ed Epicide non si fossero opposti a questo primo movimento, assai meno spinti da umana sensibilità, che dalla forte voglia di rendersi benevola la Città di Siracusa. Un' altra nuova astuzia pur essi ordirono cotesti birboni per ingannare i Siracusani, mandando fin dentro la loro Città un soldato da essi sedotto, che era stato prigioniero in Leontini durante l' assedio, ed assicurava di aver veduti co' proprj occhi gli strazj, e l' incredibile barbarie, praticata da' Romani co' Leontinesi. Negl' interrogatorj fattigli dal Senato di Siracusa, costui sostenne ciò, che avea poc' anzi narrato alla moltitudine; ed allora questa divenne così incollerita, che si stabilì sollennemente di

chiuder

214. Anni pr. di G.C. chiuder le porte della Città al Console, che si riputava voler adoperare contro i Siracusani le stesse crudeltà, usate verso Leontini. Ippocrate, ed Epicide alla testa dell' Esercito, già abbandonato da' suoi Generali, appressandosi a Siracusa, ne trovarono serrate le porte dell' Essapilo.

Dopo non pochi ragionamenti ottennero finalmente dagli Ufficiali di guardia, che ne fosse aperta una; ma i Generali volarono per farla riserrare; pure, per qualunque preghiera, o rimostranza avessero essi fatta, non vennero mica ubbiditi. Furono rotte, e spalancate loro malgrado l'altre porte, e tutto l' esercito entrò nel quartiere di Tica.

Questi Generali, essendosi appartati in unione di alquanti Cittadini nell'Acradina, furono inseguiti da' sediziosi, ed al primo urto soverchiati, restarono tutti uccisi, a riserba di Soside, e di altri a' quali riuscì di trovare asilo presso i Romani. Colla notte si pose fine al massacro; e nel dimane, avendosi prima avuta cura di dar l' armi agli schiavi, e di render liberi i prigionieri, nella pubblica assemblea si scelsero per soli Generali Ippocrate, ed Epicide.

IV.

Marcello assedia Siracusa. Rispinto dalle macchine di Archimede, cambia l' assedio in blocco.

Subito che Marcello seppe ciò, che era accaduto in Siracusa vie più le si avvicinò. Credette ben egli dover intavolare ancora qualch' altro maneggio pria d' imprendere le ostilità. Spedì quindi in Siracusa i suoi Deputati, che furono cortesemente accolti da Ippocrate, e da Epicide, che loro vennero incontro con una gran mano di persone, esortandoli nello stesso tempo a non entrare nella Città, dove la lor presenza avrebbe potuto sconcertare i disegni de' nemici di Roma. I Depu-

I Deputati del Consolo manifestarono, che non era giammai venuto in mente a Marcello di muover guerra a' Siracusani, ma ch' egli veniva al contrario come lor liberatore, soltanto impegnato a trarli dall' oppressione, in cui erano ridotti; che non abbisognava di combattere, qualora si darebbero nelle sue mani gli Autori delle violenze praticate in Siracusa, e purchè si ristabilissero gli affari nello stato, in cui erano prima dell' ultima sedizione. I Generali replicarono, non esser di loro pertinenza il rispondere a tali richieste, che ad essi non erano drizzate personalmente; e se poi i Romani aveano in mira di assediar Siracusa, ben tosto si accorgerebbero, qual differenza eravi fra questa Città, e quella di Leontini.

214. Anni pr. di G. C.

Marcello persuaso di non esser più tempo di riguardi, stabilì assalire Siracusa dalla parte di terra, ov' era l' Essapilo, e per mare rimpetto all' Acradina, di cui l' onde bagnavano le muraglie. Lasciò il comando dell' esercito ad Appio, e si trattenne quello della Flotta, nella quale contavansi sessanta Galere con cinque ordini di remi, piene di gente armata di archi, di fionde, e di dardi, adatti a tener lontani gli assediati dalle muraglie. Eravi inoltre un gran numero d' uomini, a' quali apparteneva il far uso delle macchine, solite a porsi in opera pell' assalto delle piazze.

I Romani poggiarono all' assalimento da due diversi luoghi. Siracusa n' era troppo inquieta; ma per sciagura degl' assedianti un uomo solo (nell' ombre, e nel silenzio del suo gabinetto) sconcertava tutto il valor Romano, e poteva dirsi di sostener egli solo le veci di un' intiera armata. Era questi il celebre Archimede, le di cui macchine, ed ordigni, situati in ogni luogo, senza che venissero scoperti dal di fuori della piazza, non toglievano a' Romani la fiducia di accostarsele. Tostochè si diede principio ad adoprar sì fatte macchine, la fanteria si vide coperta da una gragnuola di saette, e di pietre di enorme peso, che scaglia-

Plutarc. Vit. di Marcel.

214. Anni pr. di G.C

te volavano con tal scoppio, e rapidità, ch'ogn'uno n'era rovesciato, e mortalmente ferito; cosicchè le schiere ne restavano al sommo disordinate.

Avea fatto collocare Archimede sulle muraglie alcune possenti macchine, dalle quali col movimento di grossi travi, che avanzandosi piombavano sulle Galee le innalzavano, indi le sommergevano, e le sforzavano di venire al secco, e di fracassarsi nelle roccie poste sotto le muraglie.

Da ognuno di questi travi pendea perpendicolarmente un'antenna, fornita di rampicone, a guisa di un becco di grue, o di una mano di ferro, e con essa uncinavasi la prora della Nave, e traevasi in sù colla forza del contrappeso. Era al certo un orribile spettacolo il veder le Galere sollevate anche dal lato della poppa roteare, e far delle rapidissime giravolte, onde tutti gli uomini, che vi erano sopra, come sparpagliati dalla violenza del moto, conquassarsi incontro le muraglie.

Ideò anche egli il Console una macchina, che la perizia d'Archimede rese inutile. Unite insieme per fianco otto Galee di varia lunghezza, senza che avessero rimatori, forchè ne'due lati, o nell'estremità della prima, e dell'ultima. In tal guisa annodate non formavano, che una sola nave molto spaziosa, e carica di combattenti. Dovea essa principalmente servire per base ad un altro ordigno, simile, a vero dire, ad una gran scala, ovvero ad una scalinata larga quattro piedi, sù cui stavasi un terrazzo in piatta forma, munito di parapetti in tutti quanti i lati. Nelle due punte cotesto terrazzo sopravanzava i braccioni della scala, onde riusciva facile a quattr'uomini il combattervi di fronte, e venir di continuo rimpiazzati col mezzo della scalinata. Appellavasi tal macchina la Sambuca, imperciocchè molto rassomigliava allo stromento di Musica di questo nome. Polibio ne diede una lunga descrizione, e trovasi anche rammentata nelle meccaniche di Ateneo. Avvicinavasi essa alle muraglie allorchè Archimede le scagliò contro un gros-

grossissimo sasso di dieci quintali, (o sia di cento libbre), e ben tosto un secondo, indi a poco dopo un terzo; i quali tutti urtandola con un fischio, ed uno strepito orribile, a guisa di tuono, ne gettarono in terra, e ruppero in più pezzi i sostegni: dal che le Galee, sù cui stavasi, ne dovettero provare una tal scossa, che si sciolsero, e quinci, e quindi si staccarono. Nello stesso tempo lanciavasi sulle Navi una gragnuola di pietre, di travi, e di altri grossi legni armati di acuto ferro.

214. Anni pr. di G.C.

Marcello immerso nella più profonda incertezza sul partito da scegliersi, si ritirò al più presto colle sue Galee, e diede ordine alle truppe di terra di far lo stesso. Convocato poi un Consiglio di Guerra, fu stabilito, che nell' alba susseguente si farebbero altri tentativi, per accostarsi alle muraglie; colla lusinga, che le macchine di Archimede tirando troppo lungi le pietre, ed i dardi, pella loro violenza, risparmierebbero le loro teste, qualora sarebbero poco distanti. Archimede però, ogni cosa prevedendo, aveva preparate lungo tempo prima parecchie macchine per ogni sorta d'intervalli; e ben si erano sperimentate micidiali anche quelle, che colpivano fin sotto le muraglie di Acradina.

Ma quivi inoltratisi i Romani, e credendosi in sicuro, si videro immantinente coverti da un diluvio di freccie, e di sassi, che piombavano per ogni dove dall'altura sul loro capo, ed essi opprimevano in guisa, che fu d' uopo una pronta ritirata. Anche da lungi però ne furono all' estremo molestati, un gran numero di essi uccisi, le Galee infrante, o dell' intutto fracassate, senza, che in alcuna maniera recar potessero danno a' loro nemici.

Maravigliavasi così fattamente Marcello a questi prodigj, che paragonava Archimede a Briareo, e più poderoso riputavalo di quei Giganti da cento braccia, rapportati dalla Favola. Talvolta per ischerzo diceva, che a questo gran meccanico servivano le Galee Romane come ciotole, o bicchieri, onde attignere l' acqua del mare.

214. Anni pr. di G.C.

Marcello in fine, scorgendo al sommo atterriti i Romani, i quali al solo vedere su delle muraglie una picciola corda, o un menomo legno, di già lo credevano qualche altra spaventevole macchina, inventata da Archimede per opprimerli, e se ne fuggivano, tralasciò l'incominciato piano di prender con assalto la Città, e cambiò in blocco l'assedio; ben persuaso, che affamando la popolatissima Siracusa, con vietarle ogni ingresso di vettovaglia così per terra, come per mare, giugnerebbe ultimamente a capo di soggiogarla.

V.

Eventi diversi della Guerra di Sicilia. Finalmente Siracusa cade in potere de' Romani. Morte di Archimede.

213. Anni pr. di G.C.

Plutar. Tit. Liv. 24. n. 35. 36.

MArcello incaminossi alla conquista di quelle Città, che s'erano staccate dal partito de' Romani, colla terza parte dell' Esercito, lasciando il restante ad Appio. Eloro, ed Erbesso si resero; Megara, che volle sostener l'assedio, fu presa a forza, e smantellata. In Eraclea sbarcarono ventimila Cartaginesi, tre mila Cavalli, e dodici Elefanti con Imilcone. Agrigento restò espugnata da questo Esercito, che di nuovo assoggettì alla potenza Cartaginese altre piazze circonvicine. Ciò saputosi in Siracusa, mandossi Ippocrate con un corpo di diecimila pedoni, e di cinquecento cavalli, per unirsi ad Imilcone. Lo che si eseguì nella stessa notte, restando Epicide da Comandante nella Città. Da questa uscì Ippocrate senza verun' ostacolo, si attendò in Acrilla, picciol Borgo a mezzo giorno di Siracusa (4). Mentr' ei collocava le sue schiere, avanzavasi Marcello

(4) Nel MSS. di Pietro Carrera trovasi posta *Acrilla* dove sono le vestigia delle fabbriche di antichissima origine nella Collina, detta il Ceuso, o il Pellegrino

213. Anni pr. di G.C.

cello in buona ordinanza: restò sorpreso Ippocrate, ed in unione della Cavalleria rifuggì in Acre: i Romani assalirono la Fanteria Siciliana, e ne passarono a fil di spada più di ottomila uomini. Questa vittoria rattenne nel lor dovere quegli abitanti dell' Isole, in cui v' erano moltissimi inclinati per i Cartaginesi. Quindi Marcello portossi ov' era Appio, ed Ippocrate prese il suo ricovero nel Campo d' Imilcone, posto a canto il fiume Anapo, otto miglia in distanza da' Romani.

Entrano frattanto nel Gran Porto di Siracusa cinquantacinque Navi, comandate da Bomilcare; e nello stesso tempo fa lo sbarco in Palermo una legione, che sopra trenta Galere era stata mandata dalla Repubblica per soccorrer Marcello. Ne ha la notizia Imilcone, e crede poterle attraversare il cammino pria di farla giugnere all' accampamento de' Romani. Aveasi avuta però la precauzione in vece di prendere il dritto sentiero, di costeggiar le spiaggie, e per queste arrivano finalmente le truppe con sicurezza al Capo Pachino, dove lor vien incontro con un grosso distaccamento lo stesso Appio.

Imilcone, fallendogli il colpo, s' incaminò dritto a Murgantia, o Murgento, (e non Margautta come errò l' Editore del Signor de Burigny) i di cui abitanti gli diedero in potere il presidio Romano.

Questo accidente era vie più spiacevole a cagione, che i Magazzini dell' Esercito trovavansi in quella piazza. Fu però il tradimento di quella Città come un cenno, onde discacciarsi apertamente, o con fraude, le guarnigioni Romane da tutta la Sicilia. Enna volle seguir questo esempio, ma

Pellegrino, poco discosta da Palazzolo. Ciò è di accordo con Strabone, e Polibio, con Goltzio, e Maurolico.

Da quivi non lungi eravi la Città di *Acre*, che il Cluverio suppose tra Noto ed Avola, ov' è appunto il Convento di *S.* Maria dell' Arco; benchè altri la suppusero meno distante da *Siracusa*. Il sito datole da Fazello conviene con quel, che ne scrissero Livio, e Plutarco.

213 Anni pr. d. G.C.

ma L. Pinario, che vi comandava, rese infruttuosi colla destrezza, e diligenza i cattivi disegni degli Abitanti. Essi, scorgendo non esservi alcuna maniera di sorprenderlo, adoprarono la furberia; e perciò gli dissero, che come Alleati, e non mica Schiavi della Romana Repubblica conveniva loro lo stare in guardia delle mura, ed aver la custodia delle Chiavi della Città. Al che Pinario rispose, che avendo egli ricevuto dal suo Generale le Chiavi di Enna, e l'incarico di custodirne le muraglie, trovavasi in dovere di conformarsi a quest'ordine pena la vita; che se credessero aver delle ragioni, onde lagnarsi, era d'uopo implorar Marcello. Mal soddisfatti di questa replica gli Ennesi, minacciarono voler far uso della forza, qualora non venissero appagati; e Pinario disse loro, che poichè davano a divedersi cotanto ostinati in non voler mandare de' Messaggi a Marcello, sembrava almanco giusto accordargli per sua discolpa il convocamento di una generale assemblea del popolo, ad oggetto di restare assicurato, se la loro proposta scaturiva dal sentimento di alcuni, o pur era il voto unanime de' Cittadini. Non parve opportuno agli Ennesi di rifiutare una dimanda così plausibile, e l'Assemblea fu determinata pel giorno susseguente. Pinario, fatta entrare la guarnigione nella Cittadella, perchè nulla vi fosse da temere dal furioso popolo, parlamentò co' suoi Soldati. Dopo aver esposte le cattive intenzioni degli Ennesi conchiuse, esser d'uopo prevenirli, ed a questo fine ordinò alla guarnigione di trucidare implacabilmente tutti gli Ennesi, che loro capiterebbero nelle mani al solo segnale, che ei ne darebbe, allargando la sua veste. Fe poi situare sull'alba i Soldati negli aditi della piazza, altri nel Teatro, e portossi assai di buon ora nella radunanza, dove avendo replicato presso a poco ciò, che disse a' primarj Cittadini, ne surse un gran tumulto. Allor da esso datosi il convenuto cenno, accorsero i suoi Soldati colle sguainate spade, e cominciarono la spaventevole uccisione, nella quale vi furono altrettanti di Ennesi

affo-

affogati ; che passati a fil di spada. Approvò Marcello la condotta di Pinario, imperciocché nella presente circostanza riputava necessario un esempio di severità, affinchè la Sicilia non tentasse punto scostarsi dal suo dovere. Ma diversamente andò la faccenda: le Città dell' Isola, che dimoravano ancor dubbiose, se conveniva restar fedeli, tosto chè intesero cotesta strage, apertamente si dichiarano in pro de' Cartaginesi.

213. Anni pr. di G.C.

Era già ritornato in Africa il Comandante della Flotta Cartaginese Bomilcare, perchè i Romani erano di lui più poderosi sul mare.

Pur seguiva senza interrompimento il blocco di Siracusa. Tito Quinzio Crispino, comandava l' armata, ch' era all' intorno di Siracusa, poiché Appio portossi in Roma a brigarvi il Consolato.

Marcello quasi fuori d' ogni speranza di poter soggiogare Siracusa, inducendovi fame, pensò i mezzi di occuparla mercé delle segrete intelligenze. Nel suo campo si trovavano parecchi Siracusani, ivi ricoverati allorchè furono banditi dalla Città. Essi costrinse Marcello a promettere in suo nome a' Cittadini loro amici, che i Romani lascerebbero in piena libertà, e senza verun ostacolo l' uso delle proprie leggi a' Siracusani, qualora si risolvessero a loro consegnar la Città. Per quanto pericoloso, e difficile fosse stato un sì fatto maneggio, uno Schiavo non temette di addossarsene l' incarico. Penetrò nella Città col mentito carattere di disertore, tenne abboccamenti con alcuni Siracusani, ed offrì ad essi con estrema franchezza la vita, e la libertà, siccome a Siracusa tutt' i diritti d' una Città indipendente. Vi furono fra coloro quei, che fino osarono di venire nell' accampamento de' Romani sopra una barchetta da pescare, ed appiattati sotto le reti. Altri seguirono quest' esempio, ed in tutto ottanta persone delle più distinte in Siracusa delusero la vigilanza delle Guardie, e pervennero a tener conferenze cogli Esiliati, e con Marcello. Si era preveduta ogni cosa, e forse non

212. Anni pr. di G.C.

Tit. Liv. L. 25.

212. Anni pr. di G.C.

se non stava molto lungi dal verisimile, che questa gran Città si sarebbe tra poco sottomessa, allorchè un certo Attalo, invanito per ambizione di esser stato trascurato in quest' affare, scoprì la cospirazione ad Epicide, il quale fece spirar tra' tormenti chicchesia de' Congiurati.

Un improvviso evento rianimò qualche tempo dopo la speranza di Marcello, per credersi non troppo discosto dal poter sorprendere Siracusa. Uno Spartano di nome Demasippo, inviato da questa Città a Filippo Re di Macedonia, zelante partigiano de' Cartaginesi, per intavolar con esso alcuni maneggi, era stato rattenuto da' Vascelli Romani. Epicide nutriva una forte brama di ricomprarlo, nè Marcello vi dissentiva, segnatamente per rendersi obbligati gli Etolj, di cui erano alleati gli Spartani. Le conferenze per trattarsi il riscatto si tennero nel Porto Trogilo, a piè di una Torre, chiamata Galeagra (5). Nel replicato lor andare e venire un Romano, che Plutarco par che voglia accennare pello stesso Marcello, scoprì un' altra Torre non ben custodita dalle guardie, e che quivi era agevole il tenersi nascoste alquante persone, le quali imprenderebbero la scalata della muraglia vicina, e non troppo elevata.

In

(5) Non avvi menoma cosa in materia di Antichità, che non possa presentare quistioni, e pello più interminabili a quei Spiriti voti, che ritrovano a poche spese i mezzi di trattenersi occupati. La mancanza de' precisi monumenti apre un vastissimo campo alle congetture, ed ognuno è bramoso, che le sue si accostassero più al vero. In questo stato si fa uso di tutto ciò, che si presenta, e per così dire, si fa d'ogni erba un fascio; e fattosi sovente capo in Scrittori non sincroni, restasi poi contento delle rancie, e mal fondate notizie, purchè siano registrate ne' prischi Archivj.

Dove era situata la Torre *Galeagra* in Siracusa? Lontana dalle muraglie sopra del Trogilo, ed in difesa di questo ricovero di Navi, risponde il Bonanno. Da questo sito, gli si replica, non poteano i Romani guardare sin dentro la Città; onde il Fazello, ed il Mirabella la riconobbero a Settentrione di Acradina, poco lungi da quel luogo, ch' oggi chiamasi la Scala-Greca. Arezzo però dice, esser la stessa Scala-Greca; quando che il Cluverio la suppose nel quartiere di Tica, in quella parte, che formava la sua unione coll' Acradina. *Ad colloquium de redemptione ejus missis, medius maxime, atque utriusque opportunus locus ad portum Trogiliorum, propter Turrim, quam vocant Galeagram, est visus.* Tit. Liv.

In questo mentre un fuggiasco avvisò Marcello, che nel dimane davasi principio in Siracusa alla Festa di Diana, solita continuarsi con tutta la solennità per tre giorni intieri. Seppe altresì, ch' Epicide in quest' occorrenza avea fatto distribuir vino in ogni quartiere al basso popolo, ed a' Soldati ne' loro corpi di guardia. Il Romano Generale divisò, che nel tempo, in cui i Cittadini si occuperebbero negli stravizzi, e nel largamente bere, con pochissima attenzione si custodirebbero i posti importanti. Allora con un buon numero di scale prestamente lavorate scelse un migliajo d' uomini de' più ardimentosi, e notte tempo comandò, che si appressassero alla Torre Galeagra. Giaceano ubbriachi, ed aggravati dal primo, e più forte sonno i Cittadini, ed i Soldati. Senza fare alcuno strepito i Romani appoggiano le scale, ed in prima si rendono Signori della Torre, montano poi per varie parti sulla muraglia, e di già mill' uomini i più agguerriti aveano occupato il baluardo, allorchè il restante delle Truppe saliva pelle Scale, ed altri si affaticavano nel fare una breccia nell' Essapilo. In tal guisa entrò in Siracusa l' esercito de' Romani.

212. Anni pr. di G.C.

Svegliaronsi allo strepito non pochi Cittadini, e dalla commozione d' animo passarono a mettersi in azione. Marcello intento a spaventarli, fece tutte alla volta sonar le trombe; ciò che produsse una paura terribile, e la fuga generale; dapoichè ognuno era quasi sicuro, che non restava alcun quartiere della Città, senza che fosse in poter del Nemico.

I Romani marciarono schierati verso l' Epipoli, e da quivi sul far del giorno fecero il loro ingresso. Epicide uscì dall' Isola Ortigia, dove soggiornava, per affrontar Marcello, credendolo con poco seguito; ma qual fu la sua sorpresa in veder di già occupato dall' esercito Romano l' Epipoli, e tutti i luoghi circonvicini? Gli convenne rinchiudersi nell' Acradina. Marcello ricevea le congratulazioni de' suoi Capitani, ed Ufficiali per questo felice evento: egli però quando da un' altura girò il guardo sulla bella, e spa-

212. Anni pr. di G.C.

ziosissima Siracusa, dicesi, che non potè trattener le lagrime, nel considerare il terribile cambiamento, che le soprastava, e lo stato a cui immantinente dovea soggiacere pel fatal saccheggio (6). Volle pur egli tentare le vie della dolcezza prima di assalir l' Acradina; spinse quei Signori Siracusani, che lo favoreggiavano, affinchè stimolassero i loro Compatriotti a prender intera fiducia nella clemenza de' Romani: i disertori però, che stavano in guardia delle porte, e delle muraglie, ben persuasi, che ad essi non si sarebbe dato alcun quartiere, non permisero, che vi fossero degli abboccamenti.

Nell' Epipoli governava la Cittadella, detta Eurialo; Filodemo di Argo, (a nome di Epicide: Era questa una Fortezza interessante nell' estremità di Neapoli, o Città Nuova, dalla parte di terra); e però era molto acconcia a ricever convogli, e da essa veniva dominata tutta la Campagna. Marcello al sommo bramava di rendersene Signore; laddove Filodemo sembrava inteso soltanto di tener a bada i Romani, finchè Ippocrate, ed Imilcone non sopragiungessero colle loro forze in suo soccorso. Si attendò Marcello in mezzo della Città nuova, e di Tica; quivi ricevette gl' inviati di ambidue cotesti quartieri. Eglino distesi in terra caldamente lo scongiurarono ad accordar loro la vita, ed a risparmiar dal saccheggio le loro abitazioni. Marcello in un Consiglio a bella posta convocato risolvette l' espressa proibizione, che fosse mal-

(6) *Marcellus, ut mœnia ingressus, ex superioribus locis Urbem, omnium ferme illa tempestate pulcherrimam, subjectam oculis vidit, illacrymasse dicitur, partim gaudio tantæ perpetratæ rei, partim vetusta gloria Urbis.*

Richiamò alla memoria le due poderose Armate Navali degli Ateniesi, quivi un tempo disfatte, e sommerse; i due grossi Eserciti tagliati in pezzi insieme con i due illustri Generali; le tante guerre con tanto coraggio sostenute contro i Cartaginesi; i tanti famosi Tiranni, e potenti Re; e più di tutti Gerone, di cui era pur fresca la rimembranza, che s'era segnalato per tante reali virtù, e più ancora pegl' importanti servigj resi da lui al Popolo Romano, gl' interessi del quale gli furono in ogni tempo più a cuore, che i suoi proprj. Liv. L. 25.

maltrattato, o ucciso qualunque Uomo di condizione libera, purchè i Soldati ottenessero il bottino; e fu per l'appunto quest' ordine messo ad esecuzione.

212. Anni pr. di G.C.

Perduta ogni speranza di soccorso, Filodemo rese l'Eurialo a patto di potersene insieme colla sua guarnigione ritornare nell' Acradina; che poi fu assediata da Marcello, dopo ch' ebbe lasciato un presidio nella mentovata Fortezza. Bomilcare intanto, che stavasi nel porto con novanta Vascelli, traendo profitto da una buja, e tempestosa notte, per cui vietavasi alla Flotta Romana di star bene sull' ancora, fece una sortita con trentacinque Navi, e portatosi in Africa, avvisò a' Cartaginesi la durissima estremità, in cui era ridotta Siracusa. Di là a poco tempo ritornò egli in Sicilia accompagnato da cento Vascelli (7).

Giunsero durante questo tempo Imilcone, ed Ippocrate con stabilito animo di combattere i Romani. Diresse il primo il suo andamento verso il campo di Marcello; e l'altro si era preso l'incarico di soperchiare le trincee di Crispino, rimaso nel suo primiero posto. Si avvicinò alla spiaggia in questo mentre la Flotta Cartaginese, e schierandosi lunghesso la costiera, tagliò ogni communicazione tra Marcello, e Crispino. Dall' altro canto Epicide, fatta una sortita, venne a piombare sù tutti e tre gli accampamenti, che erano all' intorno di Acradina. Ma Crispino vigorosamente rispinse Ippocrate, e lo inseguì sin nelle sue trincee. Marcello sforzò Epicide a rinserrarsi di bel nuovo nell' Acradina.

Correva allora l'Autunno; una crudele pestilenza sopravenne così nella Città, come nel Campo de' Romani, ed in quello de' Cartaginesi. Innumerabili Uomini ne morivano senza che si potessero render loro gli ultimi doveri. La strage n'era maggiore appo i Cartaginesi, onde i Siciliani del loro servigio si sbandarono, per ritornarsene ogn' uno nella sua

(7) E' corsa fama, dice Livio, ch' Epicide gli avesse fatti grandi sborsi di quel danaro, che conservavasi nel tesoro del Re Gerone.

212. Anni pr. di G.C.

Città; gli Africani, che non trovavano alcun asilo, perirono quasi tutti co' loro Generali Imilcone, ed Ippocrate. Marcello, perchè le sue Truppe stassero con più agio, volle ch' entrassero nella Città; ne morivano frattanto in gran numero. Bomilcare di ritorno in Cartagine diede a credere al Senato, che i Romani con estrema imprudenza s' erano ormai rinserrati in Siracusa: la loro milizia grandemente diminuita, e che quindi riuscirebbe facilissimo lo scacciarli da Siracusa, qualora si procurasse di accrescere la sua Flotta. Gli vennero accordate cento trenta Galee, con altri settanta Navigli da carico, (ed alcuni scrissero, che fossero stati settecento). Impedirono i venti contrarj a questa Flotta d' oltrepassare il Capo Pachino. Epicide, che temeva, che perdurando per altri giorni lo stesso vento non volessero ristuccati i Cartaginesi riprendere il cammino dell' Africa, affidò l'Acradina a' Capitani delle Truppe straniere, venne incontro a Bomilcare, e lo indusse ad azzardare un combattimento.

Marcello, scorgendo, che la milizia Siciliana di giorno in giorno diveniva più numerosa, e che col far più lunga dimora in Siracusa, vi resterebbe egli rinserrato in una guisa molto spiacevole e per terra, e per mare, divisò, quantunque fosse egli provveduto di minori forze, attraversare il passaggio della Flotta Cartaginese. Non aspettavasi, che la bonaccia per cominciar la Battaglia. Da che calmò il gagliardo vento Bomilcare spiccasi in alto mare, affinchè meglio potesse gir al di là del Capo; accorgendosi però, che le Navi Romane venivano con furia dirittamente a lui, senza ch' ei ne indovinasse la ragione, prende la fuga, e comanda a' Navigli da carico di tornare in Africa; egli poi si ricovera in Taranto. Abbattuto da così fatto evento Epicide, riducesi in Agrigento, (non per porsi in qualche movimento), ma attendendo l' esito dell' assedio di Siracusa (8). Privi d' ogni scampo

(8) *Epicides a tanta repente destitutus spe, ne in obsidionem magna ex parte captæ Urbis rediret, Agrigentum navigat, expectaturus magis eventu a, quam inde quicquam moturus*, Liv.

scampo gli assediati mandano messaggi a Marcello coll' offerta di cedere a' Romani tutto il dominio degl' antichi Re di Siracusa, purchè restassero immuni le possessioni de' Siracusani, e libero l' esercizio delle loro leggi. Plausibilissime sembrarono coteste condizioni a' Romani; ma per timore, che il Trattato non fosse impedito dalle truppe straniere, vollero, che i Siracusani ne trucidassero i Condottieri; ed immantinente ciò venne eseguito coll' uccisione di tutti e tre Policlete, Filistione, ed Epicide, di soprannome Sidone; (i quali Luogotenenti di Epicide, a guisa di tanti piccioli Tiranni, aveano poco a cuore il bene di Siracusa, e non lasciavano d' intorbidare i trattati di pace).

212. Anni pr. di G. C.

In una radunanza popolare si crearono i novelli Generali, e di essi alcuni furono spediti a Marcello. Costoro incolparono de' trasandati sconcerti Geronimo, Ippocrate, ed Epicide, chiudendo il loro discorso, con far palese, che ormai era convenevole, dopo la morte di quei, che opprimevano Siracusa, il seguir liberamente la propria inclinazione, col consegnare l' armi, le persone, e la Città a' Romani, (da tanto tempo loro benefattori, ed Amici).

Inclinevole alla pace Marcello avea già disposto il tutto per darle il compimento, quando i disertori de' Romani, disperando del perdono, misero a tutta possa degli ostacoli. Dissero eglino a' soldati forestieri, che anch' essi sarebbero consegnati all' arbitrio di Marcello; quindi accaniti, e furiosi volano alle case de' nuovi Generali, ne fanno crudele scempio; scorrono in tutte le strade, uccidono tutti coloro, che incontrano; devastano, saccheggiano. Si scelgono finalmente sei Capi, di cui metà dovea governar l' Acradina, e gli altri tre l' Isola Ortigia.

Un certo Spagnuolo, di nome Merico, era uno de' tre Governatori di Acradina. Marcello lo guadagnò, inviandogli segretamente Belligina, altro Spagnuolo, che militava tra' Romani. Cominciò costui dal rappresentare a Merico il grave rischio, che gli sovrasterebbe dalla sua ostina-

tezza

212. Anni pr. di G.C.

tezza contro i Romani, e le lusinghiere speranze della più luminosa fortuna, che dovea aspettarsi, favoreggiandoli. Animato da tai discorsi Merico, spedì suo Fratello al Generale Romano, e da essi si stabilirono i mezzi d' introdurre le truppe nell' Acradina. Merico, (per rimuovere da se ogni sospetto di tradimento), e sotto colore di un gran zelo a riguardo de' Siracusani, diede loro a conoscere la necessità, in cui si era di proibire ogni comunicazione coll' esercito di Marcello; ed aggiunse, che pareagli opportunissimo di prescrivere per maggior sicurezza della Città il suo particolar quartiere ad ogni Capo, da tenerne conto, e restandone a di lui carico la difesa. Questo consiglio fu applaudito, ed a Merico toccò per avventura quella parte dell' Acradina, che stendeasi dalla fontana di Aretusa sino al gran Porto. Avvisato Marcello del luogo, ove comandava Merico, fece venirvi un Naviglio da carico con alquanti Soldati, che assai di buon mattino sbarcarono in vicinanza della Porta di Aretusa, la qual subito venne aperta pell' ingresso de' Romani. Marcello intanto ordinò, che si facesse una scalata nella vicina muraglia; affinchè accorrendosi da varie parti per rispignere i Nemici, la Milizia, che custodiva l' Isola abbandonasse il suo posto, che sarebbe di leggieri occupato da' Romani. Ciò, che per l' appunto avvenne coll' intervento dello stesso Merico. Reso consapevole Marcello della presa dell' Isola, e di uno de' quartieri dell' Acradina, diede il segno di sonarsi a raccolta, per tema, che i Soldati nel calor della pugna no svaligiassero il Tesoro de' Re di Siracusa; (che poi non si trovò così considerabile, come si era creduto (9).

I Disertori si sottrassero colla fuga; ed i Siracusani, rassicurati della clemenza del vincitore, ed aperte l'altre porte dell'

(9) *Ne regiæ opes, quarum fama major, quam res erat, diriperentur. Suppresso impetu militum, & iis, qui in Acradina erant, transfugis spatium, locusque fugæ datus est.* Liv.

212. Anni pr. di G.C.

dell' Acradina, inviarono i loro Oratori a Marcello, per impetrarne soltanto la vita. Ragunato un Consiglio, nel quale intervennero pure quei Siracusani, che si trovavano nel suo Campo, egli rispose in lor presenza agli Oratori, che i vantaggi recati pello spazio di cinquant' anni da Gerone al Popolo Romano doveano stimarsi di niun riguardo a confronto de' mali, con cui aveano avuta la temerità di vessarlo coloro, che da pochi anni in quà signoreggiavano in Siracusa: ma che per aventura il loro stesso pravo animo era per essi divenuto nocevole: che dal suo canto egli si era trovato esposto a molte traversie, e fatiche indicibili per tre anni continui di assedio; che però trovavasi come a dismisura ristorato dalla gloria di aver resa soggetta una così gran Città, e dalla piacevole lusinga di averla salvata da una total rovina, della quale era essa forse ben meritevole (10).

Indi Marcello comandò ad un Questore del suo Esercito di andar nell' Isola Ortigia ad impossessarsi del Tesoro Reale a conto della Romana Repubblica. Allogò le Guardie in sicuranza delle case di quei Siracusani rimasti, o ricoverati nel suo campo, e dati questi provedimenti, abbandonò la Città al saccheggio. Vi fu chi avesse voluto, che essa andasse a fuoco, e fiamma; Marcello però non volle in alcun patto tal cosa consentire; nè senza suo gran rammarico ne permise il bottino; tuttavia con espressa proibizione di uccidere, maltrattare, o affliggere con onte, o schiavitù qualunque persona libera, o il menomo Cittadino. Narrossi poi come certo, che egli pianse nel vedere, che i suoi Soldati si divideano le spoglie di una così magnifica

Valer.Max. L.5.c.1.n.4.

(10) Alquanto tempo dopo l' espugnazione di Siracusa T. Otacilio con ottanta vascelli a cinque ordini navigò da Lilibeo in Utica, e su lo spumar dell' alba entrato nel Porto si rese soggetti tutti quei navigli, che vi trovò carichi di fromento. Posto il piede a terra, devastò con scorrerie i contorni d' Utica, trasportandone sulle navi la grossa preda. Tre giorni dopo ritornato in Lilibeo con cento trenta navigli, spedì all' istante in Siracusa molta copia di fromento, in tempo così opportuno, che senza un tal soccorso i vinti, ed i vincitori tra poco sarebbero periti dalla fame. (*Tit. Liv. Dec.3. L.5. cap.* 220.

212. Anni pr. di G. C.

gnifica Città; e parimenti si disse, che le ricchezze predate in questo sacco di Siracusa, equivalessero a quelle trovate qualche tempo dopo in Cartagine. Le pitture, ed i simulacri furono trasportati in Roma; e da indi in poi il popolo Romano cominciò a prender gusto, e ad ammirare i bei lavori de' Greci.

Una funesta avventura interuppe l' allegrezza di Marcello per cotanto gloriosa conquista. L' eccelso merito di Archimede avea sì fattamente commosso l' animo del generoso Romano, che con espresso ordine palesò la sua brama, che si rispettasse così grand' Uomo. Stavasi egli allora chiuso nel suo gabinetto, profondamente immerso, ed occupato a considerare alcune figure di Geometria, e lo straordinario grado, a cui era solita montare la sua attenzione, tenne come impediti i suoi sensi dall' esterne impressioni; onde per nulla era restato scosso dal tumulto de' Soldati Romani, che per ogni dove furibondi correvano, nè dal formidabile strepito, che succede da una conquistata Città. Gli si fa avanti all' improviso un Soldato, (che forse nol conosceva), gli ordina di seguirlo per presentarsi a Marcello. Archimede lo priega di aspettare un momento, finchè non fosse recato a capo lo scioglimento del suo problema. Bastarono cotesti termini ignoti per irritare il Soldato, che sul fatto sguainata la spada l' uccise. Trovasi per altro una diversa maniera di raccontar la morte di cotesto illustre Valentuomo. Il Soldato entrò nel di lui gabinetto per ferirlo; Archimede nel vederlo lo pregò con calore a non dargli parimenti il rammarico di lasciare incompiuto il suo problema, e che il Soldato, poco curando il problema, e la dimostrazione, lo trucidò; Altri dissero, che mentre recava Archimede a Marcello un forziere con dentro alcuni stromenti di matematica, come sfere di varie sorti, ed orologi a sole, si riscontrò a parecchi Soldati, i quali supponendovi chiusi denari, o altre cose di valuta; gli strapparono il forziere, e lui mortalmente ferirono. Che che ne sia delle circostanze di sua morte, egli

Plin. L. 6. n. 38.

egli é almeno certo il dolore, che ne provò Marcello, e com' ei guardò per un soggetto odievole l' Assassino. Fatta al contrario esatta ricerca de' parenti di Archimede, volle distintamente onorarli, e conferir loro molti privilegi. Diede poi ad essi il di lui corpo, affinchè gli rendessero gli ultimi doveri in una maniera degna della di lui nascita, e del di lui insigne merito (11).

212. Anni pr. di G. C.

VI.

Proseguimento della Guerra di Sicilia. Marcello ritorna in Roma, e riceve l' onore dell' Ovazione. I Siciliani si lagnano di lui nel Senato. La sua condotta vi è approvata. Finalmente la Sicilia gli rende giustizia.

Quasi tutte le Città di Sicilia, ch'erano entrate nel partito de' Cartaginesi, dopo la conquista di Siracusa si sottoposero a quelle leggi, che piacque a Marcello di loro imporre. L' altre, che restarono fedeli, o che non aspettarono la caduta di Siracusa, per ricercare l' alleanza

212. Anni pr. di G. C.

(11) Dee porsi tra le più ammirabili invenzioni, colle quali travagliò Archimede l' armata Romana, quella dello Specchio Ustorio, che malgrado il silenzio degli Antichi Storici Greci, e Latini, e la voglia de' migliori Critici nel riguardarlo immaginario, si è molto reso verisimile dal sagacissimo investigatore della natura, l' immortale M. de Buffon. Dopo parecchi sperimenti ha egli ottenuto di cagionare un incendio in non poca distanza, mercè del fuoco vibrato dall' ardente punto del concavo specchio, e ciò in un attimo.

Restò lungamente ignoto il sepolcro di Archimede, finchè venne Cicerone in Siracusa da Questore a scoprirlo. Nel racconto, ch' ei fà dell' avventurosa scoverta non lascia di lagnarsi della colpevole negligenza de' Siciliani nel custodire i loro superbi, e preziosi monumenti.

Vedi la Vita di cotesto insigne Matematico, scritta con finissimo gusto dal Conte Mazzuchelli in Brescia nel 1737. Si è cennata sopra alcuna cosa spettante ad Archimede nelle Note sul saggio dell' Antica Storia Letteraria.

212. Anni pr. di G.C.

Pluton. Vit. di Marcello.

de' Romani, ricevettero l'approvazione delle loro esenzioni (12). Si trovavano frattanto alcune Fortezze, alle quali stava più a cuore Cartagine, che Roma: Engio era di questo numero. Ivi dicesi, essere accaduto un caso assai toccante. Divenuta era sopra tutto ragguardevole questa Città pell'apparimento delle Dee Madri, cioè Cibele, Giunone, e Cerere; siccome pure correva fama, che il loro Tempio fosse stata opera de' Cretesi (13). Vi si mostravano gli Elmi, e l'Aste col nome di Ulisse, ed in altri quello di Merione, e pretendeasi, che cotesti Eroi l'avessero dedicate alle Dee.

A Nicia primario Cittadino di Engio recava disgusto, che i suoi compatriotti pendessero più nel partito di Cartagine, che in quello di Roma. Facendo uso di tutta la sua eloquenza per isvolgerli, rappresentò nelle loro Assemblee con ogni franchezza, ed in vigorosa maniera, quanto fossero fuori ragione le loro mire, e che messe in esecuzione strascinerebbero al certo la rovina della Patria.

In vece di riuscir fruttuose tai rimostranze, aizzarono

(12) Pella presa della gran Città di Siracusa divenuta la Sicilia Provincia del Popolo Romano, non lasciò di conservare i suoi antichi diritti, e le nazionali custumanze; ed ubbidì colle stesse condizioni, com' era solita ubbidire a' suoi Re. *M. Rollin*, *Histoire Romaine*.

Potea essa gloriarsi di non venir trattata dalla superba Repubblica, come lo furono gli Spagnuoli, ed i Cartaginesi, a' quali s'impose un certo tributo, come in prezzo della vittoria, ed in pena della sciagura di essere stati vinti; *quasi victoriæ premium, & pœnæ belli*. Cic. in Verr.

(13) Si è detto nel num. 7. del Libro Primo di questa Storia, che i Cretesi venuti in Sicilia con Minos, introdussero il culto delle Dee Madri, come in unione di altri Storici ne fanno motto Diodoro, nel L. 4., e Plutarco *in Marcell.*

Non è però molto facile pella Mitologia il determinare quali fossero queste Dee, oltre la Gran Madre de' Numi Cibele, altrimenti detta la Madre Idea, accennata nelle Verrine di Cicerone, e le due Donzelle Cretesi, Amaltea, e Melissa, alle quali fu dato l'onore di governatrici del bambino Giove. Io non saprei per accordare al Burigny la franchezza di unire al numero delle Dee Madri Giunone, e Cerere, che quantunque fossero state primarie Deità di Sicilia, non meritano un tal titolo.

no gli animi degli abitanti, che stabilirono di sorprender Nicia, e darlo nelle mani de' Cartaginesi. Comechè avvisato e' ne fosse, non cambiossi punto; ma bensì divulgava delle ragioni opposte alla favolosa credenza dell' apparimento delle Dee.

Nel giorno stesso in cui dovea eseguirsi il rapimento di Nicia, si tenne a caso una popolare Assemblea, e questi vi parlamentò al modo consueto; quando in un tratto interrompendo il suo discorso, e prosternatosi, resta in tal situazione per qualche spazio di tempo, indi alzata la testa, e girando i traviati occhi profferisce alcune parole con una voce tremolante. Allorchè poi s' avvede del comune sbigottimento, si rialza, getta il mantello, lacera la tunica, corre quasi ignudo, gridando, che le Madri Dee lo inseguivano. Non vi è alcuno, che ardisca toccarlo; vâ di volo sino alle porte della Città, ed esce al di fuori. Sua Moglie, ch' era con lui d' accordo, che voleva favorire, e trar profitto da quest' astuzia, si reca i suoi figliuoli in braccio: ed in prima lasciasi cadere in atto di supplichevole a piedi dell' are delle Dee, indi senza verun ostacolo slanciasi per gir dietro a suo Marito. Così entrambi pervennero nelle tende di Marcello.

Conosceva Marcello le cattive intenzioni della Città di Engio, ed entratovi pochi giorni dopo, fece incatenare gli abitanti. Nicia, che avealo seguito, diffondevasi in lagrime, abbracciava le di lui ginocchia, stringeva le di lui mani, affinchè graziasse i suoi compatriotti, e particolarmente i suoi Nemici. Commosso, ed all' estremo addolcito Marcello accordò in fine il perdono generale; vietò a Soldati di cagionare il menomo scompiglio nella Città, ed in ricompensa della grandezza di animo, e del zelo ch' avea palesato in pro de' Romani rese dovizioso Nicia con molti doni, e con ampi poderi (14).

(14) Plutarco è di opinione, che ciò fosse stato scritto nella sua *Storia* dal Filosofo Possidonio. *Vit. di Marcello*.

212. Anni pr. di G.C.

Eravi tuttavia in Sicilia un avanzo di nemici da non trascurarsi, sotto il comando di Annone, e di Epicide, che si trattenevano ne' contorni di Agrigento. Mutine era stato mandato da Annibale per unirsi a loro, e rimpiazzare Ippocrate. Egli avea appreso da lui l'arte della Guerra, ed era divenuto abilissimo sotto un sì gran Maestro. Con un corpo di Numidi facea uso del suo ardire, e della sua bravura, corseggiando, e devastando le Campagne: per lui restavano ancora nell' ubbidienza de' Cartaginesi quei popoli, che non ne aveano scosso il giogo. In compagnia di Epicide, e di Annone Mutine collocò il suo campo presso al fiume Imera. Marcello, per impedirne l' avanzamento, si avvicinò col suo Esercito a quello de' Barbari in distanza di quattro miglia. Mutine, valicato il Fiume, scacciò le Sentinelle, e riempì di spavento il campo nemico. Nel seguente giorno Marcello uscì dalle sue trincee, e schierò le truppe; le quali assaltate da Mutine furono costrette a ritirarsi. Voleva più oltre rispingerle, quando gli fu recato avviso, che i suoi Numidi erano entrati in contrasto tra essi loro, e che trecento di questi sediziosi s' erano ricoverati nella vicina Eraclea. Mutine bisognò di un subito incaminarsi, per tentare di ricondurli, dopo aver caldamente raccomandato ad Annone, e ad Epicide di non cimentarsi co' Romani, mentr' egli n' era lontano.

Annone, geloso della gloria di Mutine, indusse Epicide a non avere alcun riguardo per tale avvertimento; onde poi costoro insieme trapassarono l' Imera, e Marcello si affrettò a venir loro incontro, mentr' essi si apparecchiavano alla battaglia. I Numidi staccarono dieci Soldati da cavallo, per far noto a Marcello, che le loro Truppe non entrerebbero nell' assalto. Per questa promessa si rallegrò molto il Generale Romano; imperciocchè i Romani temevano la Cavalleria de' Numidi. Privi di questo valevole soccorso gli Africani furono in pochi momenti posti in rotta colla perdita di gran numero di Soldati, e di otto Ele-

fanti.

fanti. Il resto de' vinti Cartaginesi si ritirò presso Agrigento.

212. Anni pr. di G. C.

Marcello dopo questa sua spedizione, che fu l'ultima in Sicilia, se ne ritornò vittorioso in Siracusa. Stabilì per legge, che non fosse lecito in avvenire ad alcun Cittadino il soggiornar nell' Isola Ortigia; imperciocchè essendo un luogo forte, e ben munito, riusciva agevole ad un poco numero di gente il potersi difendere contro un poderoso Esercito. Indi a poco tempo fu egli richiamato in Roma, e vi si portò dopo aver lasciato Marco Cornelio alla testa degli affari di Sicilia (15).

Cic. in Ver. L. 5. n. 32.

Appena Marcello era partito, la Repubblica di Cartagine fece sbarcare in Sicilia otto mila uomini d' Infanteria, e tre mila Numidi, (che combattevano a Cavallo). Per tale inaspettato soccorso i Cartaginesi divennero più orgogliosi, e le Città del loro partito Murganzia, Ibla, e Macella aprirono loro le porte; come pure fecero altre abitazioni meno

(15) Avvi tra' commendevoli regolamenti prescritti da Marcello l'instituzione del *Ginnasio* in Catania. Era questo un pubblico Edificio per impararvi le Arti liberali, ed a bene esercitarsi nella persona. Resterebbe tuttavia a discutere, se in esso aveasi in mira il doppio oggetto de' liberali Studj, e degli esercizj del Corpo; imperciocchè, al dir di Svetonio, *de Illustr. Grammat.* prima del VI. Secolo dalla fondazione di Roma non vedeasi in quella gran Città scuola alcuna di Scienze, o di Grammatica; nè Marcello impegnato fin da' suoi primi anni nell' Arte guerriera, avrebbe drizzati i suoi pensieri, forchè all' ammaestramento della gioventù nella scuola di Marte.

Si è detto però avanti, che il vasto genio di Marcello, inclinato sempre a tutto ciò, ch' eravi di più grande, la sua brama a conciliarsi l' affezione delle più illustri Città di Sicilia, in cui erano pur anco in vigore le utili cognizioni, al pari della Grecia; l' obbligo, che astringealo a ricompensare i prodi Catanesi, perchè gli diedero possenti sussidj nel tempo, in cui egli assediava Siracusa, la buona massima d' incontrare il genio delle Greche Città, senza dubbio lo stimolarono a render più agevoli i mezzi, onde fiorissero gli utili Studj, così vantaggiosi alla Società.

Si additano ancora in Catania le fondamenta dell' Arco trionfale eretto in onor di Marcello. Chi potrà assicurare, se i più magnifici edificj de' Teatri, degli Anfiteatri, Bagni, Ippodromi, e delle Naumachie, di cui pur scorgonsi i vestigj, e le tuttora altiere rovine, non siano state per la maggior parte opera de' Romani, o che almeno essi non ne avessero ristorati i danni cagionati dall' antichità?

212. Anni pr. di G. C.

meno considerabili. Mutine proseguiva il saccheggio del Paese sottomesso a' Romani.

Oltre a ciò aveano i Cartaginesi un altro motivo d' imbaldanzirsi, conoscendo il mal contento dell' Esercito Romano, irritato per non aver avuta licenza di svernare dentro le Città di Sicilia, nè di far ritorno in Roma insieme col suo Generale, e con esso aver parte nel Trionfo, che riputava appartenergli come in premio de' suoi servigj.

Non senza molta fatica il Pretore Cornelio superò queste difficoltà, e pose in calma lo spirito sedizioso de' Soldati, or trattandoli con dolcezza, ed ora parlando loro con vigorosa autorità. Le cose si sarebbero troppo inoltrate, quando i malcontenti avessero avuto un Capo. Forzò poi a rientrare nel loro dovere le Città datesi in potere de' Cartaginesi, e così ristorò le perdite della Repubblica Romana dopo la partenza di Marcello. Di esse con approvazione del Senato di Roma diede Murganzia, e le Campagne quivi vicine agli Spagnuoli in ricompenza delle loro militari fatiche (16).

Quando Claudio Marcello giunse in Roma, il Senato radunossi nel Tempio di Bellona fuori della Città per dargli udienza. Siccome la guerra non era ancor finita, e l' Esercito trovavasi pur anche in un Paese straniero, non gli si accordò il segnalato onor del Trionfo. Dopo narrate le sue gesta fu stabilito di ringraziare gli Dei per cotanti prosperi eventi.

(16) Marcello, espugnata Erice, recò il di lei antichissimo culto di Venere in Roma. Stava il Tempio di questa Dea degli Amori appresso alla Porta Quirinale, e tratteneva il sopranome di Ericina; come appunto fu predetto, e stabilito da' famosi versi delle Sibille,

Templa frequentari Collinæ proxima Portæ
Nunc decet: a Siculo *nomina Colle tenet.*
Utque Syracusas Arethusidas abstulit armis
Claudius, & bello te quoque cepit, Erix.
Carmine vivacis Venus est translata Sibyllæ,
Inque suæ stirpis maluit Urbe coli.
Ovid. Fast. L. 4. c. 6.

eventi. Ma non vollero giammai i suoi emuli, ch' egli altro potesse conseguire, fuori dell' Ovazione, diversa dal Trionfo pelle solennità, e perchè il Vincitore non coronavasi di alloro, non entrava in Roma fra lo strepito delle trombe sù di un carro, tirato da quattro cavalli; ma andando a piede con ghirlanda di mirto, ed attorniato da' Suonatori di pifferi. Nel gran trionfo si rendeano grazie agli Dei con i sagrifizj de' buoi, nell' Ovazione immolavasi soltanto una pecora, perciò il Trionfo minore appellossi Ovazione (17).

212. Anni pr. di G. C.

Ma nel giorno avanti (prima d' entrare in Roma) Marcello ottenne gil onori del gran Trionfo sul monte Albano; (costume introdotto qualche tempo avanti, l' anno di Roma 521.) Nel dimane, in cui erasi stabilita la sua *Ovazione*, andavano avanti a lui coloro, che portavano sù delle stanghe la Pianta di Siracusa, (le catapulte, le baliste,) e tutte quelle altre macchine da guerra, (che verisimilmente) erano state inventate da Archimede per difenderla; un' infinità di superbi vasi (lavorati con gran finezza), le statue famose, i quadri, i preziosi arredi d' oro, e d' argento, (di cui Siracusa più d' ogni sforzo di ogni altra Città Greca era adorna.) Si fecero pure marciare innanzi otto Elefanti, (in prova di aver superati i Cartaginesi). Sosi di Siracusa, e Merico di Spagna con corone d' oro venivano dinanzi a Marcello (18). Fu ad amendue conceduto il diritto di

(17) Non fu conceduta a Marcello, che l'Ovazione, o sia il piccol Trionfo, perciocchè la sua armata non venne con lui, ma restò in Sicilia, e tuttora i Cartaginesi vi erano possessori di molto paese; onde la guerra non potea dirsi dell' intutto terminata.

Pensava in altra guisa Marcello, e riputandosi degno pelle sue vittorie del gran trionfo, ne stabilì da se medesimo la solennità sulla Montagna di Alba. Anche dopo questa sorta di attentato egli fu eletto Consolo per la quarta volta, ed ottenne il governo della Sicilia, che ben tosto cambiò col suo collega Licinio, a cui era toccata in sorte l' Italia.

(18) *Inde (Marcellus) ovans præ se prædam in Urbem intulit. Cum simulacro captarum Syracusarum, catapultæ, ballistæque, & alia omnis instrumenta*

212. Anni pr. di G.C.

di Cittadini di Roma; al primo di essi cinque cento Campi in Sicilia sugli beni ridotti al fisco; al secondo un eguale estensione di terreno nelle vicinanze di Siracusa, ed una magnifica casa dentro questa Città. Belligene poi, che indusse Merico a dichiararsi in pro de' Romani, ottenne quattrocento Jugeri di terreno (19).

Mentre i Romani credevano ricompensar Marcello coll' onore del quarto Consolato, il Pretore di Sicilia Cornelio non divisava, che la di lui rovina. Pieno di vile emulazione pel merito di così grand' uomo, soltanto occupavasi a rabbassare il pregio delle di lui imprese, ed a suscitargli nemici. Indusse egli i Siracusani, perche venuti in Roma presentassero le loro querele dinanzi al Senato, e ad accusar Marcello d' un' infinità d' ingiustizie, e di barbare, e non mai udite azioni, oltre di aver egli recata ingiuria a' Trattati da essi fatti co' Romani.

Reso di ciò consapevole Marcello, disse nel Senato, saper egli benissimo, che si erano subornati parecchi Siracusani, perché divenissero suoi accusatori; che costoro dimoravano nascosti ne' villaggi attorno di Roma, e che preparato il tutto doveano comparire. Non ricusò pure d' introdurli

---

menta belli lata, & pacis diuturnæ, regiæque opulentiæ ornamenta, argenti, ærisque fabrefatta vasa, & alia supellex, prætiosaque vestis, & multa mobilia signa, quibus inter primas Græciæ Urbes Syracusanæ ornatæ fuerant. Punicæ quoque victoriæ signum, octo ducti elephanti. Et non minimum fuere spectaculum Sosis Syracusanus, & Mericus Hispanus, quorum altero duce nocturno Syracusas introitum erat, alter Nasum (Ins. Ortigiam), quodque ibi præsidii erat, prodiderat.

His ambobus civitas data, & quingena jugera agri: Sosidi in agro Syracusano, qui aut regius, aut hostium populi Romani fuisset, & ædes Syracusis, cujus vellet eorum, in quos belli jure animadversum esset: Merico, Hispanisque qui cum eo transierant, Urbs agerque in Sicilia, ex iis, qui populo Romano defecissent jussa dari. Id M. Cornelio mandatum, ut ubi ei videretur, Urbem agrumque eis assignaret. In eodem agro Belligeno, (che il Fazello chiamò Indigimeno), *per quem illectus ad transitionem Mericus erat quatuorcentum jugera agri decreta. Liv.*

(19) Il *Jugero*, o Bubulca si è lo spazio di terreno di piè 240. e di larghezza di piè 220.

trodurli subito in Senato, qualora non si sospettasse, di volcr egli trar profitto dell' assenza di M. Valerio Levino suo collega, che trovavasi infermo in Grecia; onde appena questi sarebbe ritornato, in piena adunanza si darebbe a divedere contentissimo, che venisse esaminata la sua condotta. Terminò poi colla lagnanza di Cornelio; additando le lettere da costui scritte per ogni dove, colle quali con grave calunnia spargeva, che la guerra di Sicilia non erasi ancora recata a compimento.

210 Anni pr. di G.C.

Cavato a sorte, secondo il costume, il ripartimento delle Provincie, la Sicilia toccò a Marcello (col comando dell' Armata Navale, e Levino ebbe l' incarico di governare l' Italia, e di proseguir la guerra contro di Annibale). Intesa questa disposizione i Siciliani, (che stavano nell' atrio del Senato) ne provarono estremo rammarico; e dissero altamente, che più volentieri abbandonerebbero la lor patria, pria di vedersi soggetti a ricadere sotto il governo di Marcello; che minor dispiacere forse recherebbe il restar assorbiti dalle fiamme del Monte Etna, o sommersi nelle voragini del Mare, che l' esporsi al risentimento di un nemico implacabile, com' era il Consolo, dopo le querele portate a Roma contra di lui.

Tosto che narrate furono queste amare doglianze a Marcello, fe vedersi egli prontissimo di cambiar la Sicilia col suo Collega, purchè ciò gli aggradisse. Il Senato approvò questo cambio, ed i Siracusani, a' quali fu permesso l'introdurvisi, cominciarano dal rispingere le imputazioni contro le loro Città sovra Geronimo, Ippocrate, ed Epicide; e dissero, che tutto il corpo della Nazione non potea dirsi a verun patto colpevole, come l' era di fatti Marcello, per aver egli trascurata l' opportuna occasione di condiscendere a' Siracusani, bramosi di conchiudere un Trattato colla Repubblica di Roma. Da questa sua trascuratezza di fatti ne provenne la morte di settanta giovani, de' più considerabili della Città, (e la tirannia praticata da Ippocrate, e da Epicide); siccome

[illegible] anni pr. di G. C.

siccome pure il malcontento del Popolo di Siracusa verso i Romani, ebbe la sua origine per l'appunto nella crudeltà, con cui Marcello medesimo trattò i Leontinesi. Nello stesso tempo però i più distinti Cittadini diedero bastevoli prove della loro inclinazione per i Romani, e nel loro campo si erano trasferiti in gran numero. Troppo avido di gloria Marcello, volle prender Siracusa colla forza, benchè più volte gli fosse stata offerta la resa, tosto ch'essa resterebbe sgombrata de' suoi tiranni. Egli fu che divisò trattar più tosto col Fabbro Sosi, e collo Spagnuolo Merico, (Uomini di niun conto), che affidarsi a' primari Cittadini. Da tutta la sua condotta in somma non altro scorgeasi, che un pravo desiderio di saccheggiar Siracusa, e di render privi gli stessi Tempj degli Dei de' loro migliori ornamenti.

Finito ch'ebbero questo patetico discorso i Siciliani, il Consolo Levino comandò loro, che sortissero dall' assemblea perchè si potessero ricevere i pareri de' Senatori. Marcello però richiese, che restassero sinchè ei non darebbe la sua risposta, nella quale fece conoscere, che i Siracusani erano stati tuttora in attaccamento co' Cartaginesi, e che al solo proporsi loro un Trattato si mostrarono disgustati; riguardo poi alla condotta da lui praticata con Siracusa, ei non avea seguito, che le leggi della guerra (20).

Ciò

(20) Ecco presso a poco il Ragionamento attribuito a Marcello da Tito-Livio: „ Giacchè, o Signori, io veggomi costretto di rispondere a coloro, che ho sottoposti al vostro Impero, e che adesso fannonsi avanti come „ miei accusatori, e forse in poco tempo verranno imitati da' Cittadini di „ Capua, lagnantisi di Fulvio, che soggiogolli; credereste voi forse, che di„ mentico della maestà del Popolo Romano, o dell' elevatezza del posto, in „ cui attualmente mi trovo, voglia fino abbassarmi nel soddisfare alle inter„ rogazioni, ed a' rimproveri di cotesti Greci, come s'io difatti fossi un col„ pevole? Non trattasi quì di esaminare quale sia stata la mia condotta a lo„ ro riguardo, ma di qual pena siano degni come rubelli. S' essi non furo„ no i nostri nemici, che vale s'io abbia maltrattata Siracusa in questo tem„ po, o mentre vivea Gerone? Ma se rivolsero contro noi le loro armi, se ac„ caniti perseguitarono i nostri Ambasciadori, se chiusero nel nostro cospetto

„ le

210. Anni pr. di G.C.

Ciò detto Marcello uscì dal Senato, ed i Siracusani uscirono anch' essi affine di lasciar libera la discussione. Vi furono alcuni Senatori, cui dispiaceva il saccheggio di Siracusa; ma la maggior parte decise, che la condotta di Marcello era ben meritevole di ogni elogio, e che il bottino fatto in Siracusa conveniva alle leggi della conquista. Tutti i suoi regolamenti, e tutte le donazioni da esso fatte vennero confermate: Ma si commise al Console Levino di trattar Siracusa ormai più dolcemente, e di accordarle tutti quei vantaggi, che non fossero in detrimento della Repubblica Romana, la quale grandemente avea a cuore i di lei interessi. Raccolti i voti, si spedirono sul fatto due Senatori al Campidoglio per richiamare Marcello, e rientrati i Siciliani, si lesse in presenza di tutti il Decreto.

I Deputati di Sicilia prima di congedarsi si gittarono a piè di Marcello, supplicandolo di lor perdonare qualunque cosa aveano detto, per eccitare qualche compassionevole sen-

" le loro porte, e sostennero colle loro forze gli eserciti de' Cartaginesi; di
" qual ragione potranno mai avvalersi, onde far presenti le lagnanze pelle sof-
" ferte ostilità? La bassezza medesima di coloro, de' quali dicono essermi
" servito per i miei maneggi, è bastevol prova, ch' io non abbia rigettato ve-
" runo di quei, che bramavano adoperarsi in vantaggio della Repubblica. So-
" side, e lo Spagnuolo Merico furono da me riputati i soli adatti ad entra-
" re in così rilevante impegno. E chi fu de' vostri illustri Concittadini, che
" mi avesse offerto di aprir le porte di Siracusa, e d' introdurvi l' eserci-
" to? Anche prima dell' assedio io tentai più mezzi conducevoli alla pace, or
" inviando a quella Città Ambasciadori, or portandomi da presso io medesi-
" mo per gli abboccamenti. Ma veggendo in fine con qual' estrema insolen-
" za i Siracusani oltraggiavano i nostri Ambasciadori, e me stesso teneano a
" bada, senza che dassero concludente risposta; dopo tanti e sì fatti sforzi
" d' ogni sorta, replicatamente usati, e resi infruttuosi, mi son creduto in do-
" vere, benchè contro mia voglia, di ricorrere all' armi, e di espugnar Si-
" racusa. Sarebbe stato al certo più ragionevole, ch' eglino avessero drizza-
" te le loro querele ad Annibale, ed ai suoi vinti Cartaginesi, per quella
" severità, che per essi soffrirono, e non mai al Senato del Popolo vincito-
" re. Io da mio canto non tralascerò di protestarmi di aver finora posto in
" uso tutto ciò, che trovasi di più conforme alle leggi della guerra, ed al-
" le regole della più raffinata equità. Che se voi disapproverete la mia con-
" dotta, vi darete per certo a divedere opposti a' vantaggi comuni; e nello
" stesso tempo resterà da temersi, che gli altri Generali saranno pell' avve-
" nire meno fervidi, e poco zelanti nel servigio della Repubblica.

210. Anni pr. di G.C.

simento verso la loro patria, e di compiacersi di accoglierla sotto la sua protezione. Il Consolo diede loro i più distinti contrassegni di bontà, parlò anche in lor pro, ed ottenne dal Senato, che Siracusa rimarrebbe nello stato libero, senza punto cambiar leggi, e costumanze, col pomposo titolo di Alleata di Roma (21).

Spinti da somma gratitudine i Siracusani resero a Marcello i più grandi onori, che si poterono immaginare: stabilirono con espressa legge qualunque volta egli, o alcuno di sua Famiglia si portasse in Sicilia di andargli incontro cinto di ghirlande di fiori, e di ringraziar gli Dei, offrendo loro Sacrifizj. Gli inalzarono pure una statua di bronzo nel palazzo della Città; collocarono tra le feste pubbliche il giorno della presa di Siracusa, con darle il titolo di *Festività Marcellea*; la quale fu poi abolita da Verre, per sostituirvene un' altra del suo nome (22).

Cic. in Verr. L. 2. n. 21. L. 4. n. 67.

I Car-

(21) Così terminossi un affare cominciato con tanto calore, meno però come dice Plutarco, per risentimento de' Siracusani, che per gelosia di alcuni Cittadini di Roma, emuli di Marcello.

(22) Marcello, uomo di gusto ornò varj luoghi della Città di Roma co' Capi d'Opera di Siracusa. Pose ne' Tempj dell' Onore, e della Virtù, da esso eretti, le statue, i quadri, il vasellame, e gli altri preziosi arredi, de' quali spogliata aveano i Romani l' opulentissima Siracusa.

Si rimproverò a questo gran Generale di avere introdotto appo i Romani quel vivo gusto per le belle produzioni delle Arti, che insensibilmente poi trascinolli nel più gran lusso.

„ *Græcia capta ferum victorem vicit, & Artes*
„ *Intulit agresti Latio* ..... Horat. l. 2. Epist. 1.

E soggiungne Giovenale, avendo in mira lo smoderato raffinamento, e l' abuso della ricerca del Bello;

.... *Sævior armis*
Luxuria incubuit, victumque ulciscitur Orbem.

Tito-Livio, Plutarco, Catone il Censore, Polibio, e Fabio Massimo avrebbero voluto, che non si fossero mostrati agli occhi di un popolo guerriero, e conquistatore, fuorchè trofei d' armi, e spoglie militari de' nemici vinti; che di molto pericolo sarebbe stato il far conoscere a' Romani quell' Arti medesime, dalle quali era stata ammollita la Grecia. Conveniva dunque, che si fossero soltanto superati i popoli poveri al pari di essi? Perchè non cessavano più tosto dal far conquiste, contentandosi della lor primiera frugalità? La dimestichezza colle Nazioni doviziose spinse il loro animo a bramar

I Cartaginesi intanto trattenevano numerose truppe in Agrigento sotto il comando di Annone. Spesso spesso Mutine (capo de' Numidi) ne usciva per far scorrerie, e quand' era inseguito, ritiravasi nella piazza. Dispiacquero al suo emulo Annone le gloriose spedizioni di quel Generale, e lo rimosse dal comando, sostituendovi il suo Figlio. Mutine per tale affronto acceso d'ira, non pensò, che alla vendetta. Spedì un messaggio al Consolo Levino, arrivato poco fa in Sicilia, per trattare con lui di dargli in mano Agrigento. A seconda del Trattato i Numidi s' impadronirono della porta, che guardava sul mare, (ed uccisi, o scacciati quelli, che la custodivano) fecero entrarvi i Romani, che a bella posta si erano trattenuti quivi vicino. Annone in sentire lo strepito, (e credendolo cagionato da qualche solita sedizione de' Numidi), accorse nella piazza pubblica; ma avvedendosi de' nemici, rivolse cammino, seguito da Epicide, e da molti Ufficiali. Presso la spiaggia ritrovarono a sorte una picciola barca, e s' avviarono verso l' Africa. Tutta la guarnigione fu scannata, i principali Agrigentini battuti a verghe, indi decapitati; il popolo venduto divenne schiavo. Il gran bottino si pose a prezzo, ed il denaro si mandò in Roma.

Il restante della Sicilia, in poco tempo si sottomise al giogo de' Romani. Venti Piazze vennero in loro potere per via d' intelligenze segrete; sei ne restarono prese ad assalto, e più di quaranta volontariamente si arresero. Di esse i primarj abitatori furono puniti, o ricompensati secondo, che meritavano riguardo alla Repubblica di Roma. Dopo di ciò Levino condusse seco in Reggio quattro mila Uomini di quei ribaldi, che si trovavano in Agatirna, avvezzi a vivere

mar quegli agi, che ignoravano, e l'Arti, che ne sono i mezzi, per procurarseli.

Marcello, già vincitore di Annibale, essendo stato colto sventuratamente in un aguato, fu ucciso. L' Eroe Cartaginese si degnò prestargli gli ultimi officj. In Roma chiamavano Marcello la *Spada della Repubblica*, titolo ben convenevole al suo valore, ed a' rilevanti servigj da lui recati.

210. Anni avanti G. C.

a vivere di ladronecci, e di assassinj. In tal guisa, cessato affatto lo strepito dell' armi in Sicilia, cominciò a godersi sotto il governo Romano quella pace, e tranquillità, che forse ancora era ignota a quest' Isola (23).

VII. I Si-

---

(23) Le antiche, e più ragguardevoli Città di Sicilia ottennero da' Romani gradi diversi di onore, e diverse condizioni, che giusta Cicerone, *contro Verre* nell' Orat. 5. 6. 8., possono dividersi in tre Classi. Nella I. vi erano le *Città Libere*, ed esenti d' ogni Tributo, che si regolavano colle patrie Leggi, e creavano i loro Magistrati; tali erano Palermo, Alesa, Centorbi, Segesta, ed Alicia. Nella II. *Le Confederate* col Popolo Romano, ma prive dell' immunità de' Tributi furono Messina, e Tauromenio. Nella III. Classe si consideravano tutte l' altre Città ligie a' Romani, *Tributarie*, e soggette ad un' annuale capitazione, alla decima di tutti i prodotti de' loro Fondi: e perciò anche dette Città Censite, e Decumane: ed altrimenti *Vectigales*.

Per altri rapporti alcune di esse Città ebbero il titolo di *Colonia*, come Palermo, Siracusa, Catania, Taormina, Agira, Cefalù, e Termine. (Strabon. L. 6., Plin. L. 3. c. 8., altre quello di *Municipio*, e lo furono Calatta, Alunzio, Alesa, e Lilibeo.) Gualter. Tabul. Sic.

Lagnasi il P. Ab. Amico col Fazello, perchè non annoverò tra le Colonie Romane la Città di Catania, come fecero Plinio, e Strabone; ed è di parere, ch' anche bisogna porvi Termine, Sciacca, Eraclea, e Tindaride; le prime due però così nomate per ordine del Console Rupilio, il restante per l' Imperadore Augusto.

Marco Antonio accordò a' Siciliani maggiori privilegj di quelli, che concedesse Cesare; essi dichiarando di condizione Latina, e Cittadini Romani. Di ciò querelossi lo stesso Cicerone, quantunque amicissimo egli fosse de' Siciliani: „ *Multa Siculis Cæsar, neque me invito, etsi Latinitas erat non ferenda:*
„ *veruntamen ecce autem Antonius, accepta grandi pecunia, fixit Legem a Di-*
„ *ctatore Comitiis latam, qua Siculi Cives Romani; cujus rei, vivo illo, men-*
„ *tio nulla*. Ad Att. Epist. L. 14.

Egli è di avviso l' eruditissimo Signor Principe di Torremuzza nella sua *Storia di Alesa*, che niuna delle due prerogative lungo tempo continuata fosse; cosicchè nel tempo di Augusto, e de' suoi successori altro non restò, fuori della confederazione, dello stato libero, e dell' immunità delle sopra mentovate popolazioni; altre poi ottennero il titolo di Municipio, o di Colonia.

Alla testa del Governo dell' Isola inviavasi da Roma un Pretore, ed il primo ne fù Marco Valerio, ch' assediò Lilibeo, primaria Città della Provincia Occidentale. Dopo l' acquisto di Siracusa si spedivano due Questori, pella Provincia del Lilibeo l' uno, e l' altro pella Siracusana; entrambi soggetti al Pretore, il quale teneva la sua pomposa Corte di Giustizia, o sia Foro pello più in Siracusa, o in Lilibeo, in Palermo, e talvolta in Messina. *Cic. in Verr.*

A misura del prodotto regolavasi l' estrazione del Fromento; si pagavano i diritti del *Portorio*, allora così appellata una sorte di Dogana per tutto ciò, che introducevasi, o trasportavasi fuori dell' Isola. Il prezzo del Fromento veniva stabilito da' Censori, ovvero da' Comuni di una popolazione.

Il se-

VII.

I Siciliani abbandonano il Mestiere dell' Armi. Maniere praticate dagli Scipioni a loro riguardo. Ribellione degli schiavi. Euno è riconosciuto per Re di Sicilia. E' arrestato dal Consolo Rupilio.

205. Anni pr. di G.C.

ALlorchè i Romani conobbero l' eccellente ubertà delle terre di Sicilia furono di avviso il formarne il granajo di Roma; e cominciarono dallo scegliere quei mezzi, che potrebbero render disgustevole a' Siciliani l' esercizio dell' armi

Il feroce genio de' Romani amava fino al trasporto gli spettacoli, e grandissimo gusto gli recava il sangue, che scorrea sull' arena. Un popolo conquistatore, riflette il Signor de Condillac, non può essere, che un inumano Despoto. Questo furore andava tant' oltre, che spesso nel bel mezzo de' conviti bramavasi il barbaro piacere di far combattere i Gladiatori.

Ne' primi tempi della Repubblica mescolavansi i versi Fescennini alle danze degli Etruschi, ed a giuochi scenici, che consistevano in farse grossolane, e sformate; Dall' anno 524. di Roma Livio-Andronio introdusse le belle composizioni di Sicilia, e dellaGrecia.

Resterebbe ormai da esaminarsi da un vasto Genio politico, qualora imprenderebbe a trattare la Storia Civile di Sicilia, s' essa acquistata avesse maggior felicità da che venne assoggettita a' Romani; dapoichè si è veduta ne' tempi avanti di continuo straziata dalle guerre intestine, che l una contra l' altra dichiaravansi le picciole Repubbliche delle Città Greche, dalla smoderata ambizione de' Cittadini, de' quali i più arditi ne divenivano di tempo in tempo i Tiranni; dagli odj, ed emulazioni de' particolari; onde poi stavasi più esposto alle incursioni dell' estere, e crudeli Nazioni, alla feroce rusticità de' montanari Sicoli, che di tempo in tempo scendeano a torme per slargare la loro dimora. Queste riflessioni però condurrebbero allo scioglimento de' cotanto noti problemi degli Scrittori sul diritto pubblico, se il Governo libero, e quello di piccole Repubbliche troppo vicine in un' Isola, senza una stretta, e ben stabilita confederazione debba preferirsi a quello di una ben regolata Monarchia: se la condizione di Provincia d'un vastissimo Impero, come l' era quello de' Romani l' abbia recato maggior vantaggio, che quello di essere un Regno a parte. Quistioni tutte, che non appartengono al nostro objetto, e per cui si sono veduti cadere in abbaglio parecchi valenti uomini, che intestati di formare un sistema generale, trascurarono i fatti, e la disamina della situazione, nella quale in tempi diversi si è trovata qualunque Società.

205. Anni pr. di G.C. armi, ed a divenire soltanto premurosi di avvantaggiare l' Agricoltura.

Fu questa un' impresa del Console Levinio, e chiaramente si scorge di esservi riuscito, ed aver estinto nell' Isola il genio guerriero da ciò, che avvenne a Scipione dopo ch' ebbe di mira di portar la guerra in Africa. Questo gran Generale scelse trecento nobili giovani in Sicilia per accompagnarlo in tale spedizione, dando loro l' espresso ordine di starsene pronti alla partenza coll' armi, e co' cavalli. S' avvide però dalla lentezza, con cui ubbidivano, del loro mal talento; onde egli disse, non esser punto suo pensiero il condurli a forza alla guerra; ma che poteano parlargli con franchezza. Uno di essi rispose, che sceglierebbe più tosto il non andarvi, quando ciò dipendesse dal suo arbitrio, e Scipione vi acconsentì, purchè costui cedesse l' armi, ed il suo cavallo a qualch' uno, che militerebbe in suo nome, dopo di essersi istrutto nell' arte della guerra. Accettò ben volentieri la profferta il Siciliano, e con esso i suoi compagni. Così Scipione, senza verun costo trovossi una truppa di trecento Soldati da cavallo, che in appresso servì con molta gloria (24).

Il se-

(24) Il *Senato* di Roma, richiamato Levinio, mandò col carattere di Pretore in Sicilia Cincio; ed alla testa d' una Flotta Valerio Messala, affinchè costeggiando l' Africa stasse in osserva sugli andamenti de' Cartaginesi. Levinio nel suo ritorno così disse in pieno Senato: „ Finalmente dopo una guerra „ di 60. anni, e per terra, e per mare, l' intera Sicilia è soggetta al Ro„ mano Impero; non vi sono in essa più Cartaginesi, non più Siciliani ne„ mici, o formidabili verso di noi, che ci detestino. Non si scorge da„ pertutto, che un' estrema diligenza nel coltivare, e seminar la terra, che „ di continuo accresce le ricchezze degli avventurosi Isolani; e da cui Roma „ medesima ne trae il suo vantaggio così in tempo di pace, che tra lo stre„ pito delle guerre...... Liv.

Deposta la Magistratura Levinio ritornò in Sicilia, e volle che la custodissero le due legioni, che furono vinte da' Cartaginesi nella famosa battaglia di Canne.

Nell' anno 207. fu Pretore di Sicilia T. Manlio Torquato, e nell' anno appresso Cn. Servilio.

Verso il 205. Scipione ordinò in persona altre leve di truppe, e le allogò nelle diverse Fortezze dell' Isola, per guernirle di presidio: le vecchie

Il secondo Scipione, dopo ch' ebbe atterrata, e distrutta Cartagine, diede avviso a' Siciliani, che ben volentieri il popolo Romano restituirebbe loro tutti quei monumenti, (o avanzi di antichità) i quali depredati furono da' Cartaginesi nelle tante guerre di questi Barbari cogl' Isolani; onde conveniva, che vi si portassero per riconoscerli, come per lo appunto con ogni accuratezza praticarono. Allora fu che

146. A.... pr. di G.C.

Cic. *in Verr.* L.2.n.2.35.

chie, e ristorate Navi spedì con Cajo Lelio a corseggiar nelle spiagge di Africa, e le di fresco allestite fece svernare sull'arene di Palermo; perchè costrutte di legni ancor verdi non poteano esporsi alla navigazione. Gli convenne poi ritornare in Siracusa a spedito cammino per sedarvi le differenzioni de' Greci, e degl' Italiani; i quali durante le guerre s'erano impadroniti delle facoltà de' primi. Scipione giudicò in difesa della pubblica fede, che si dovessero restituire gli usurpati beni a' Siracusani; ciò che moltissimo aggradì l' intiera Nazione, e gli somministrò valevoli soccorsi pella guerra di Africa.

Scipione di bel nuovo fe vedersi in Messina, dopo aver soggiogata in Calabria la Città di Locri; ma fu lungo il suo soggiorno nell' aggradevole Siracusa. Messa di poi in punto una poderosa Flotta in Lilibeo, e fatti i sacrificj a Giove, ed a Nettuno partissi per debbellare i Cartaginesi. In questo stesso tempo governava la Sicilia il Pretore M. Pomponio, ch' ancor egli in compagnia degli Ambasciadori Siciliani erasi portato in Lilibeo a complimentar l'esercito Romano. Alcuni interpongono nella pretura L. Emilio Pappo dopo Cn. Servilio.

P. Villio fu il successore di M. Pomponio, nell' anno di Roma 551., 203. anni p. di G. C. Costui si adoprò a tutta possa per la buona custodia delle costiere dell' Isola; vi ordinò grosse reclute, e la fece di continuo costeggiare da' quaranta Vascelli, de' quali era Prefetto egli stesso.

Nell' anno 202., il 552. di Roma ebbe fine la seconda Guerra Punica, e nel Trattato di Pace trovasi scritto, che i Cartaginesi non debbono più pensare alla Spagna, alla Sicilia, ed a tutte l'Isole tra l'Africa e l' Italia di già suddite de' Romani. Così eglino si incaminavano alla conquista dell' Universo, mercè le fatiche di Scipione Africano.

Nell' anno 193. p. di G. C. n' era Pretore L. Valerio Flacco; indi M. Claudio Marcello, a cui fu dato il seguito di quattro mila Fanti, e di 300. Cavalli. Nel 197. Manlio, e dopo lui C. Lelio, ch' ebbe per successore Cn. Manlio Vulsone; sotto il di cui governo venne trasportato in Roma in gran copia il fromento.

L. Cornelio ottenne la Pretura dopo Vulsone, e successivamente L. Valerio Tappo, e M. Emilio Lepido. In tempo di quest' ultimo la Sicilia fu divisa dal Senato Romano in due Provincie, l'una da Agrigento al Pachino, l'altra da esso a Tindaride. Con un decreto si stabilì l' estrazione del fromento pella Grecia in servigio dell' Armata de' Romani contro il Re Antioco.

Quindi fu Pretore C. Acinio, al quale Roma ordinò di spedire ad una

L. volta

146. Anni pr. di G.C.

che gl' Imeresi riacquistarono la Statua della loro Città, rassomigliante ad una Donna, e quella di Stesicoro, che riputavasi un capo d' opera di scultura. Questo grand' Uomo veniva rappresentato qual vecchio curvo sotto il peso degli anni, con un libro in mano. Tal' era presso a poco il simulacro eretto a spese della Città di Rotterdam in memoria del famoso Erasmo. Scipione mentre donava agli Agrigentini il Toro fatto lavorare da Falaride, loro disse, che doveano precisamente da questo monumento apprendere, come da una viva istruzione, quanto maggior vantaggio recava alla Sicilia il vi-

volta due decime di fromento dalla Sicilia nell' Etolia, dove trovavansi le milizie della Repubblica. Lo stesso si eseguì sotto il suo successore M. Sempronio Tuditano, in servigio de' combattenti pelle guerre di Asia, e dell' Etolia.

Dopo Q. Marzio Filippo, successore di Acinio, governò la Sicilia L. Terenzio, indi P. Cornelio Sulla, Cajo Sempronio Bleso, nel 182. L. Cecilio Dentri; a cui successe T. Claudio Nerone, indi Q. Muzio Scevola, il di cui successore non si sà, a cagione di esser mancante sul principio il primo L. della V. Decade di Tito-Livio. Nomasi però un certo P. Elio Ligo ne' supplementi di Dujacio. A colui succedette Numisio, e dopo Aquilio Gallo; Popilio Lena, e forse appresso L. Claudio Asello nel 173., o nel 172. p. dell' Era Volgare. Nell' anno susseguente M. Furio Crassippe, indi Memmio, Prefetto dell' Armata Navale pella Guerra di Macedonia.

Furono Pretori di Sicilia, dopo Memmio C. Cominio Rabilo, Q. Lelio Peto, o pure, secondo la lista dataci dal Pighio, Manlio Torquato.

Nel 167. Ser. Cornelio Lentulo, indi M. Ebutio, Tiberio Claudio Nerone; e questi trovasi l'ultimo Pretore per Livio nel fine della sua Storia, nell' anno 166. s' ignorano affatto quelli, che governarono la Sicilia nel tempo della Prima Guerra Servile.

Mentr' erano Consoli C. Lelio Sapiente, e Q. Servilio Cepione, nel 176. avvenne una formidabile eruzione dell' Etna. Giuntane la notizia in Roma, si ordinarono molti Sagrificj per placar gli Dei. Fazello nella sua prima Decad. ne rapporta un' altra, dopo cinqu' anni, che fu più terribile.

Nelle Lapidi, che con tanta diligenza pressoche in num. di 400. raccolse, e conservò il Gualteri, si legge un' Ambasceria mandata dagli Agrigentini, senza sapersene il motivo. Due di questi Legati Pasione, e Teodoro nipote di Xenia; nel loro ritorno da Roma assicurarono i loro Concittadini, che Demetrio, figlio di Diodoro, nobile Siracusano, che godeva di un gran credito presso il Senato, non poco giovò a' loro affari. Determinarono pertanto gli Agrigentini, che Demetrio fosse trattato con tutti gli uffizj, che meritano gli ospiti, e che gli si dasse il glorioso titolo di Benefattore del Popolo. (*Mem. di Caruso*).

il vivere sotto il ben regolato, e benefico governo de' Romani, che sotto il tirannico giogo de' malvaggi Nazionali (25).

146. Anni pr. di G.C.

Reca certamente stupore l' arditezza di Timeo, che volle raccontare, come questo Toro fosse stato soltanto immaginato. Egli è pur vero, che nel suo tempo esso non trovavasi più in Sicilia, ma s' egli avesse favellato col più vile de' Cartaginesi, non sarebbe caduto in una pretta falsità, nè lo vedressimo smentito da Polibio.

Excepta Polybii, p.57.

La Sicilia suddita de' Romani interamente cambiò d' aspetto. I popoli avventurosi con ogni placidezza godevano della loro opulenza come protetti dal più possente Impero del Mondo, e già sembrava, che tale tranquillità non dovesse avere il suo termine, quando barbaramente restò intorbidata dalle stupende rivoluzioni, che per qualunque prudenza s' abbia, non possono giammai prevenirsi, perciocchè riesce quasi impossibile l' antivederle. Qui parlasi della famosa Rivoluzione degli Schiavi, la quale, al dir di uno Storico, cagionò nell' Isola peggiori disgrazie, che la guerra Punica.

I Siciliani erano principalmente ricchi d' innumerabile copia di greggi, custodite dagli Schiavi di varie Nazioni. Soffrivano cotesti sciagurati i più duri trattamenti; i loro padroni niuna cura prendendosi di vestirli, o di dar loro il bastevole cibo. Così miserabili, e tapini ne divennero, che per non restar consunti dalla fame, si viddero astretti a vivere di ladronecci. Vollero i Pretori più volte adoprare i ga-

Florus L.3. c. 19.

(25) Scipione restituì pure agli Agrigentini il loro Apollo, eccellente simulacro, nella di cui coscia vedevasi scritto a minute lettere di argento il nome di *Mirone*. Ottennero ancor essi i Tindaritani la statua di Mercurio, i Gelesi i loro monumenti, ed i Segestani la cotanta venerata statua di bronzo di Diana di un ammirabile lavoro. Stava essa sù d' un' alta base, in abito di donzella, e pendeale dagli omeri il turcasso colle frecce; nella finistra tenea un arco, nell' altra manro una fiaccola.

Furono un dono dello stesso Scipione al famoso Tempio della Gran Madre Dea in Engio le loriche, gli elmi di finissimo acciajo, le celate squisitamente fatte col rinomato metallo di Corinto, e grandissime urne da ritenetvi l' acqua. Verre nella sua pretura depredò così preziose mobiglie.

146. Anni pr. di G.C.

i gastighi, ma ne furono trattenuti da'riguardi, che meritavano i Padroni di essi Schiavi, di cui il maggior numero era dell'ordine equestre tra' Romani, o vero del corpo di quegli Uomini rispettabili, onde venivano scelti i Giudici de'grandi affari.

Oltre del totale abbandono, in cui lasciavano marcire questi Schiavi i loro dispietati, ed ingiusti Padroni, la più estrema severità usavano verso di essi; e così fattamente, che per fine ridotta al colmo la loro sofferenza, si ragunarono per congiurare, e cercar tutti i mezzi, onde scuotere un tanto giogo.

Diod.L.34.

Uno degli Schiavi, chiamato Euno di Apamea nella Siria, fatto prigione di guerra, apparteneva ad Antigene nobile Siciliano, stabilito in Enna. Era egli uno di quegli uomini temerarj, adatti a soperchiar la moltitudine colle loro imposture. Impacciato di Magia, davasi l'aria di esperto conoscitore dell'avvenire. Assicurava, che nottetempo per via de' sogni, e nel giorno con sensibili apparizioni gli Dei l'onoravano della loro frequente dimestichezza. Molte cose avea predette, e per avventura alcune eransi avverate; e queste posero in dimenticanza le fallaci. Siccome era risoluto di contraffare l'Uomo de'prodigj, mettevasi in bocca una vota noce, forata nelle due estremità, per entro la quale ardeva il zolfo, e la stoppa, cosichè ad ogni suo detto vedevasi uscir la fiamma da'suoi labbri. I suoi compagni ascoltavano spesso da lui, che la Dea di Siria, apparendogli in sogno, gli promise il Reame.

Antigene, che contava Euno nel numero de' forsennati, rideva egli medesimo delle di lui stravaganze; ed allorchè volea ispassarsi co' suoi amici, fatto venir Euno, ascoltava da esso ogni sorta di follie, profferite con estrema gravità.

Dimorava in Enna un Siciliano di nome Damofilo, il più duro, e crudele de' Padroni verso i loro Schiavi. Vivea egli con gran lusso, nè giammai mostravasi in pubblico, che montato sopra di un carro, con un numeroso seguito

di

di Paraſſiti ; e di Schiavi, pronti sempre a secondarlo ne' suoi piaceri. Riceveano costoro un miglior trattamento; gli altri però segnati con caldo ferro sul viso, chiusi in tempo di notte nelle prigioni, non ne uscivano, appena fattosi giorno, che per assoggettirsi alla più rozza, e non interrotta fatica. Megalli del pari malvaggia di suo marito Damofilo provava spesso il barbaro gusto di far stracciare a colpi di sferze le Donne, che la servivano, e ciò anche fosse stato senza un motivo. Più ragionevole una di loro Figlia palesava colle sue maniere, quant' ella disapprovasse codesta crudele inumanità.

146. Anni pr. di G. C.

Gli Schiavi di Damofilo al sommo violentati, si abboccarono con Euno, chiedendogli, se forse era arrivato ormai il tempo in cui dovea regnare. Fù da lui prescritto in risposta, che dassero di piglio all' armi nella miglior maniera poſſibile, e che ben tosto lo raggiungessero. Non tardarono ad ubbidirlo, ed armati di forcuti bastoni, di falci, e di altri rustici arnesi, si rassegnarono in numero di quattrocento ad Euno, che standosi alla loro testa, e vomitando fiamme, destava l' ammirazione, e per essa un' estrema fiducia.

Il saccheggiamento, e la strage degli abitanti di Enna chiuse la loro prima spedizione. Quivi, non temendosi alcun nemico in Sicilia, si era trascurata qualunque precauzione, per difendersi contro un improviso assalto. Vi entrò Euno colla sua truppa de' ribelli, che trucidavano chiunque veniva loro incontro, e fino i teneri bambini, oltraggiavano con mille indegnità le donne, anche in presenza de' loro mariti. Tutti gli Schiavi di Enna ingrossarono la truppa di Euno. Damofilo, che con la moglie, e la figliuola trovavasi allora in una sua Villa, ne fu tratto a forza, ed incatenato insieme con sua moglie; la figliuola però venne trattata con gran rispetto. Coloro, dopo aver provato durante il viaggio i più barbari insulti, furono esposti nel Teatro di Enna, ed indi sentenziati da quelli steſſi, che cotante crudeli maniere aveno da Damofilo sofferte. Immantinente egli spirò sul patibolo

146. Anni pr. di G. C. bolo, e sua moglie Megalli fu riservata ad un altro giorno. La di loro Figliuola venne trasportata con buonissima scorta in Catania presso i di lei parenti.

Con questa insigne impresa parve accresciuto il merito di Euno, e tutti i suoi compagni lo acclamarono per Re. Egli non avea eccettuati dalla pena di morte, che gli Artefici di spade, di dardi, e di altre armi micidiali. Messi costoro in catena, astretti furono a faticare per loro conto. Il novello Re abbandonò Megalli nelle mani delle Donne, da lei altre volte oltraggiate, quand'era felice. Esse grande strazio ne fecero; e di poi gittatala giù dalle balze la ridussero a morte. Quindi Euno volle trar vendetta di Antigene, e di Pisone, i quali l'un dopo l'altro erano stati suoi Signori, con farli assassinare. Cinse poi il suo capo di diadema, ed adornossi dell'altre insegne reali. Siccome in questa positura non sembravagli splendida l'appellazione di Euno, la cambiò, e prese quella di Antioco, nome famoso appo i Siri, de' quali questo Schiavo era originario. Volle ancora, che sua Moglie prendesse il titolo di Regina. Altro non gli mancava, che una mano di Consiglieri, e scelse appunto coloro, ch'ei riputava i più prudenti. In tre giorni gli si sottomisero altri sei mila Schiavi; ed era curioso il veder questo esercito starsene armato di soli spiedi, seghe, scuri, e grosse pertiche colla punta arsiccia, ed indurita al fuoco. Pochi erano provveduti di spade, e di freccie. Diedesi principio alle imprese colle più sonore rubberie, e divenuti essi d'uno in altro giorno vie più numerosi, trovossi Euno accompagnato da dieci mila uomini, ed in buon stato onde assalire Manilio, comandante in Sicilia d'una Romana Legione. Da un prospero evento fu seguita la sua arroganza. Cajo Calpurnio Pisone, successore di Manilio, bramoso di restaurare la gloria de' Romani, battagliò i ribelli Schiavi, e bisognò ritirarsi con svantaggio. In questo stesso tempo Cleone nato in Cilicia, risolvette imitar Euno, e con un corpo di Schiavi sediziosi incaminossi al saccheggio d'Agrigento. Eravi ragion di lusin-

singarsi, che divenuto costui concorrente di Euno, l'un l'altro poi si danneggierebbero. Cleone però gli si assoggettò come un vassallo al suo Sovrano, e gli menò altri cinque mila uomini, di cui era egli il condottiere.

146. Anni pr. di G.C.

Ben deplorabile dovea dirsi la situazione de' Siciliani; eglino non potevano escire dalle loro Città senza arrischiar la vita. Un esempio di tenerezza avvenne in questo medesimo tempo, cagione della morte di un Genitore, e del suo Figlio, a' quali parve meno dolorosa sorte di finir la vita entrambi, che di sopravivere l'un l'altro. Gorgo Gambalo, uomo al sommo dovizioso, che dimorava in Murganzia, osò portarsi alla caccia. Il suo Padre, uscito anch' egli dalla Città, ed incontratolo, gli consigliò di porsi in salvo a tutta fretta per schivare una gran mano di Schiavi d'ivi non lontana; gli esibì pure il suo buon cavallo. Accettando quest'offerta Gambalo, avrebbe esposto ad un certo pericolo l'autor de' suoi giorni, ed arrestandosi sarebbero stati troncati i suoi da' ribelli, che di fatti sopragiunsero, ed amendue trucidarono nel bel mezzo de' loro pietosi ufficj (26).

Diod. Val. p. 373.

Questi Ribelli vinsero L. Plauzio Ipseo, ch' era stato mandato Pretore in Sicilia con un esercito di otto mila combattenti, e presero Tauromenio, destinata da essi per la piazza d'armi. Cotanto smisurato divenne il loro numero, che in poco tempo quasi giunse a cento mila. Gli Schiavi d'Italia, dell'Attica, e di Macedonia si affrettarono ad imitare quei di Sicilia; e così gli affari divenendo rilevanti, parve giusto dar l'incarico di questa guerra ad un Consolo.

Fulvio

(26) Comecchè non si trovino nel frammento del L. 34. di Diodoro gli uccisori di Gorgo Gambalo, e del di lui Padre, poteva francamente il Signor de Burigni, senza tema di una pedantesca censura, aggiungervi, che furono gli stessi Schiavi sediziosi, che sopragiunsero. Quest'avventura è poi un episodio della prima Guerra Servile: nè si sà, nè sarebbe di prima importanza il sapersi appuntino, se accaduta fosse nel *principio* di questa guerra, o nel *decorso*, come pretese un certo Zoilo.

135. Anni pr. di G.C.

Fulvio, decorato di questa gran dignità, passò in Sicilia con grosso armamento: i Ribelli lo rispinsero. Due anni dopo vi venne il Console L. Calpurnio Pisone, che diede a vedersi intento a ristabilire la disciplina militare, di cui i Romani aveano perduto il buon uso. Ecco un esempio della sua severità. Cajo Tizio, che comandava un corpo di Cavalleria, sendo stato per inavvertenza inviluppato dagli Schiavi, gli bisognò venire a patti con essi; cesse l' armi, ed ebbe il permesso di condurre la sua inerme truppa nel campo Romano. Spiacevolmente lo ricevette il Console; i Soldati di Tizio furono abbassati nell' ultimo numero delle truppe, *In Funditorum alas*, ridotti a star sopra l' armi gli intieri giorni, privi di cinturino, in sola tunica, ed a piedi ignudi. A Tizio vietò l' uso de' Bagni, e l' ingresso ne' publici festini.

133. Anni pr. di G. C.

Gli Schiavi della Città di Messina, tuttora fedeli a' loro Padroni, dispreggiarono di seguir l' esempio degli altri; che perciò da essi furono stretti con assedio; e nell' arrivo in loro soccorso di Pisone ne avvenne un vigorosissimo combattimento. I superati Ribelli perdettero sei mila Uomini, i prigionieri spirarono sulle croci, e l' assedio fu tolto. Pretendono i Messinesi, che per i buoni servigi, resi da' loro antenati alla Repubblica durante la guerra Servile, i Romani avessero tolto il giogo d' ogni dazio. Il Decreto trovasi nel Fazello; ma non è mica malagevole il riconoscervi la mano di un Nazionale, intento con maggior premura ad illustrar la Patria, che a consigliarsi colla semplicità dell' antico stile Romano (27).

Fazel. l. 2. c. 7. Vedi Bonfiglio, p. 1. l. 3.

Il

(27) Non s' erano ancor rese pubbliche l' Egloghe, o i Frammenti de' libri di Diodoro, quando scrisse il Fazello, e gli sfuggirono perciò molte circostanze della prima Guerra Servile, ed altre diversamente ne narrò. Di fatti egli aggiunge, che occupate di già Tauromenio, e la Città di Etna dagli Schiavi, il Console Pisone rivolse l' armi contro il castello Mamerzio, ubbidiente a' Ribelli. Ma nè tampoco il diligente Cluverio potè scovrire il sito di Mamerzio.

Perciò, che riguarda il Decreto di Esenzione in pro de' Messinesi, recato dal

Il Console Rupilio, a cui toccò il ripartimento di Sicilia, cinse d'assedio Tauromenio, e la bloccò pure dalla parte di Mare. Siccome il Presidio eravi in gran numero, e la Città sproveduta di vettovaglie, non tardarono a provarvisi le molestie della fame; la quale a tal segno crebbe, che gli assediati dopo aversi fatto cibo delle mogli, e de' figliuoli, l' un l'altro s' assalivano per questo lagrimevole objetto. Un Uomo di Siria, chiamato Serapione, consegnò la fortezza a' Romani; le guardie furono sbalzate giù ne' precipizj.

132. Anni pr. di G.C.

Da Tauromenio il Console prese il cammino di Enna, in cui Euno, ed i suoi stavansi rinserrati. Cleone, fatto prigioniero in una sortita, morì poco dopo pelle sue ferite. Allorchè la Città pervenne in potere de' Romani, Euno non ebbe altro tempo, che di fuggirsene con seicent' Uomini. Enna soffrì il più rigoroso trattamento; e si è preteso, che nel saccheggio di questa Città, ed in quello di Tauromenio, fossero periti col ferro più di ventimila Schiavi. Valerio Massimo raccontò, che curioso il Console Rupilio di veder Coma, fratello di Cleone, mentre l'interrogava, costui ebbe lo strano coraggio di trattenere con tal violenza il respiro, che ne morì sul fatto. Altri però scrissero, che Coma, Governatore di Tauromenio, arrestato nel tempo della resa di questa Città, provò la stessa sorte del resto della guarnigione.

Valer. Max. L.9.

Affinchè fosse dell'intutto terminata la guerra il Console divisò convenevol cosa d'inseguir Euno, e le sue genti. Di essi priva d' ogni scampo la maggior parte incontrò da sè medesima la morte; Euno, che non ebbe questa sorta di ardire, si nascose in una caverna in unione di quattro dime-

to dal Maurolico, e repetito dal dottissimo Cassinese, che lavorò le Note al Fazello, si rilevino queste parole: *Decreto hujusmodi complures obtendunt Critici, quæ non vacat expendere*. Evvi però degno di riflessione, che la prima Guerra Servile di Sicilia avvenne nell' anno di Roma 618., ed il mentovato Decreto di Roma in Fazello porta la data dell'anno 720., ed in Maurolico quella del 620.

132. Anni pr. di G. C.

tici, che furono il suo cuoco, il fornajo, colui, che la serviva nel Bagno, ed un altro, che praticava il nobil mestiere di solazzare a tavola il suo Signore. Tratti a forza dall' antro, e cinti di catene furono mandati nella prigione di Murganzia. Euno dovette riputarsi avventuroso, perciocchè morì indi a poco tempo di suo male.

Rupilio si trattenne qualch' altro tempo in Sicilia col titolo di Proconsolo. Rese egli interamente tranquilla la Provincia, dopo ch' ebbe occupate tutte le Città altravolta sottomesse a' Ribelli, e restituiti gli Schiavi fuggiaschi alle loro prigioni. Quindi mostrossi impegnato a dar nuova, e miglior forma all' Isola: Roma affidò l' incarico ad altre dieci persone, ed esse mandò per soccorrerlo in questa grande impresa. Formossi un Codice di legislazione, che conservò lungo tempo in Sicilia la sua autorità. In esso principalmente ordinavasi, che quante volte le parti interessate fossero compatriotti, gli affari così civili, come criminali dovrebbero sentenziarsi a seconda delle vetuste leggi Siciliane. De' litigi insorti tra le persone dimoranti in diverse Città ne sarebbe l' opportuno Giudice il Pretore Romano; e nel caso di un contrasto di un Cittadino di Roma, in cui questo fosse l' Attore, contro un Siciliano, dovea proferirne giudizio il di lui Nazionale; non così quando il Siciliano fosse il dimandatore avverso ad un Romano; dapoichè allora n' era Giudice un altro Cittadino della Repubblica. Questa legge si disse dal suo Autore *Rupilia*.

Cic. in Verr. L. 2. n. 13.

Da per tutto sedati i movimenti di Sicilia, il Console Rupilio, ch' avea fatto acquisto d' una grande stima, ritornò a Roma, e ne ottenne gli Onori dell' Ovazione (28).

VIII. *Se-*

---

(28) Nell' anno 131. pr. di G. C., cioè 621. di Roma, un anno dopo della partenza di *Rupilio*, i Decemviri mandarono in Sicilia alquanti Aruspici, perchè presentassero ricchi doni alla Dea Cerere, venerata principalmente in Enna: Doveano inoltre drizzarle le preghiere, perchè si sedassero gli agitati animi de' Romani, durante la guerra civile de' Gracchi, e degli altri Tribuni a cagione della legge Agraria. E ciò, dicevasi, era stato predetto, ed ordinato da' carmi Sibillini. Cic. *in Verr.* L. 2. Fu

VIII.

Seconda guerra Servile. Salvio, ed Atenione prendono il titolo di Re. Il Consolo Aquilio termina questa guerra.

DAll' ingiusta prepotenza de' Romani, e dall' inosservanza degli ordini del Senato ne surse ben tosto in Sicilia un' altra Guerra servile non meno crudele, e sanguinosa della testè mentovata.

105. Anni pr. di G. C. Diod. L. 36. p. 844. e 908.

I Romani possessori di campi in Sicilia aveano fatto venire a forza sin dall' Oriente i più abili coltivatori, ed appena venuti, essi assoggettirono alla più estrema schiavitù, ed alla più dura fatica. Ne pervennero le doglianze in Roma: Il Senato obbligò Licinio Nerva, allor Pretore, a darvi le opportune providenze, e quell' Illustre Corpo poi con un Decreto prescrisse il doversi reintegrare nello stato libero tutti gli Alleati del popolo Romano, i quali ad onta del dritto della loro nascita eransi già forzati a divenire schiavi.

Fu notato dagli Storici nell' anno 126. prima della nostra Era un grandissimo incendio dell' Etna, che venne accompagnato da un Tremuoto per tutta l' Isola. I disordini, che ne soffrì la Città di Catania, ed il di lei Territorio spinsero i Romani ad accordarle un ampia esenzione di dazj, e di tributi pello spazio di diec' anni. Garantiscono così fatta eruzione come testimonj di veduta Giulio Obsequente, *in Prodig.*, ed Orosio. P. Amico *Not. ad Fazel....* Mentre accadeva il formidabile scotimento si videro alzar dall' onde vorticose montagne di fiamme, Possidon. *apud Strabon.* L. 6. Ma Freinshemio, che ha continuato Livio, colloca questo fatto un anno appresso.

Dopo quello tempo venne al governo della Pretoria di Sicilia Cajo Porzio Catone, nipote per sorella del famoso Scipione Africano. I Messinesi lo accusarono al Senato di concussione, ond' egli fu astretto alla multa di diciottomila Sesterzj.

Durante la guerra de' Romani contro Giugurta Re di Mauritania, cioè pello spazio di cinqu' anni, i Siciliani non poco soffrirono, per esser stati astretti a contribuire il doppio de' loro dazj, e per il continuo passaggio delle truppe, che dall' Italia si portavano in Africa.

105. Annni pr. di G.C. Diod. *Valef.* p.653.

A seconda di un tale statuto Nerva cominciò dal render liberi ottocento di quell' infelici, ch' erano stati con violenza menati in Sicilia pella coltura delle terre. Palesò poi con altro Decreto, di esser pronto ad amministrar giustizia in pro di qualunque gli farebbe rimostranze intorno all' inumanità del suo Padrone. Si portarono in Siracusa tutti gli schiavi malcontenti; egli però più inchinevole a prestar servigj a' loro possenti Padroni, non rese alcuno libero. Coloro soltanto ammonì, che in appresso usassero migliori riguardi, ed agli schiavi diede ordine, che recatisi a casa loro, ricominciassero placidamente gl' interrotti lavori.

Questi sciagurati, che credettero il Pretore giusto, come l' era il Senato, e provarono la lusinga di ottener tra poco la libertà, vollero piuttosto incontrare ogni pericolo, che ricadere nelle mani dei loro irritati Padroni. Ricoverati nel bosco Sacro agli Dei Palicj, in poco tempo divennero in sì gran numero, per altri Montanari, e Schiavi, che accorsero, che riputando opportuno di dar principio ad aperta ribellione, la marcarono coll' assassinio dei loro Padroni. Invano adoprata la forza il Pretore Licinio Nerva, si rivolse alle vie del tradimento. Cajo Titinio, (a cui Diodoro diede il soprannome di Gadeo), capo de' banditi, per sottrarsi dal gastigo stabilito in Roma, s' era ricoverato in Sicilia, dove non contento delle ruberie, trucidava indistintamente ogni uomo libero, eccettuatine gli schiavi, e con ciò avea stretta con essi una sorta di alleanza. Gli fu dal Pretore promesso il perdono, qualora ei imprendesse cosa, che interessasse la Repubblica. Titinio, abusando della confidenza de' sediziosi, infinse di essere con loro d' accordo, entrò nella fortezza, e fu creato Generale. Decorato di questa carica poco dopo v' introdusse i Romani, i quali fecero man bassa su gl' infelici schiavi, di cui alcuni riserbati all' estremo supplicio, lo prevennero con volontaria morte.

Non

105. Anni pr. di G.C.

Non andò guari, che ottanta schiavi uccisero Publio Clonio, Cavaliere Romano, ch'era lor Padrone, e si ritirarono su di una collina, ed altri moltissimi vennero ad ingrossarne la truppa. Nerva, che supponendo la guerra già terminata, avea licenziate le truppe, ne raccolse in fretta un buon numero; ma non osò assalire i ribelli, trovandosi disposti con ordine. Questa timidezza ne accrebbe il numero; il Pretore non stimando più indugiare, comandò a Tito Meninio la scalata delle trincee; ma sciaguratamente Meninio fu incalzato, e perdette molti de' suoi.

Di giorno in giorno trovavasi più gente attruppata a' sediziosi, e montandone il numero a sei mila, convenne lo scegliere un capo, a cui diedero il titolo di Re. Fu questi Salvio, creduto espertissimo nel mestiere degli augurj. Divise costui le sue schiere in tre corpi, e ad ognuno assegnò i limiti per far bottino, che poi doveasi condurre in un dato luogo, ove tutti si ragunavano.

Cresciute a dismisura le forze degli Schiavi sediziosi, Salvio con ventimila pedoni, e due mila soldati da cavallo assediò Murganzio. Incaminossi verso questo accampamento il Pretore Nerva, cui seguivano dieci mila combattenti, e trovandolo sproveduto di vigoroso presidio, a man salva se ne impadronì. S' avvicinarono poi i Romani a Murganzio, presso la quale stavansi gli assedianti; col favor della notte essi sorprese, e sbaragliò; ma nel farsi giorno coloro di bel nuovo ragunatisi, si avvisarono di piombare ad un colpo sull' Esercito Pretoriano, il quale credevasi in gran sicurezza. I Romani, trovandosi come inviluppati, non perdettero, che seicento persone; perciocchè Salvio avea fatto pubblicare, che si accorderebbe la vita a quei, che, gittate giù l' armi, chiederebbero quartiere. In tal guisa sei mila Romani divennero prigionieri degli Schiavi rivoltuosi.

Salvio proseguì l' assedio di Murganzio. La moltitudine degli Schiavi, che si trovavano in questa Città erano di con-

105. Anni pr. di G. C.

continuo sollecitati da' Ribelli a divenir loro partigiani; e dall' altro canto venivano spinti da giuramenti de' loro Padroni, che essi assicuravano di render liberi in premio della loro fedeltà, ed intrepidezza; onde sì bene ne adempirono il dovere, che in fine i Ribelli si viddero costretti a tor via l' assedio. Già si apparecchiavano ad eseguir la promessa i Cittadini di Murganzio, ma il Pretore si oppose. Ne rimasero cotanto irritati gli Schiavi per quest' ingiustizia, che molti di essi si unirono a Salvio (29).

Nello stesso tempo un' altra rivoluzione avvenne degli Schiavi di Egesta, e di Lilibeo, cagionata da Atenione da Cilicia: Il suo Padrone gli erasi troppo affidato, e gli avea conferita la carica di Maestro di casa, e di amministratore de' suoi beni villerecci. Cotesto ingrato per contraccambio lo scannò. Dugento Schiavi suoi colleghi lo crearono lor Condottiere, e di là a quindici giorni ei trovossi alla testa di un migliajo di furiosi combattenti, che secondando la di lui arroganza, lo cinsero di diadema, e lo chiamarono Re. Nelle sue truppe non accettava fuorchè gli Schiavi, aventi sembianza di essere i più agguerriti. Se alcuno cadeva in suo potere de' fedeli a' loro Padroni, trattavalo con tutto quel rigore, che accostumasi con un disertore. Frattanto non danneggiava in verun modo quella Regione; perciocchè dava egli a credere, che negli Astri stasse scritto, che un giorno diverrebbe Sovrano di tutta l' Isola.

Florus L. 3. c. 19.

Col

(29) Il Signor de Burigny, che non stimò dell' intutto appoggiarsi al Frammento di Diodoro riguardo alla seconda Guerra Servile, ne adduce talvolta parecchie diverse circostanze. In quello Storico, o sia nel poco, che ci resta de' suoi Libri non troviamo il numero degli estinti nella pugna, nè quello de' prigionieri. Così pure, giusta quel Frammento, del quale, come si disse, non avea alcuna notizia il Fazello, bisognevole il Senato Romano di Soldati per la Guerra co' Cimbri, e gli altri popoli di Germania, comandò a' Governatori delle Provincie, che facessero copiose leve non esentandone le persone impiegate nell' Agricoltura, e che fossero ristabiliti in libertà quell' infelici, cui la prepotenza de' ricchi tratteneva in durissima ischiavitù. Licinio Nerva dopo averne resi liberi ottocento, guadagnato da' padroni, o per procacciarsi il loro favore, non passò avanti.

Prima di Salvio i Sediziosi ebbero per loro Capo un certo Oario, che trucidati avea i suoi due Padroni, mentr' erano immersi nel sonno.

Col seguito di ventimila Uomini ebbe l' arditezza di cinger d' assedio Lilibeo, una delle più inespugnabili fortezze del Mondo allor conosciuto. Scorgendo, che non corrispondeva al suo troppo ardire l' evento, s' infinse da celeste lume inspirato, e trattenne gli animi creduli nel supporlo ammonito dagli Dei in persona, che sovrastavagli una grande sciagura, qualora si ostinasse a tirar più a lungo quell' assedio. Nell' atto però di levar le tende sopragiunse nel Porto di Lilibeo una Flotta di Mori (sotto la scorta di Gomone), che il Re Bocco di Mauritania avea spedita in Sicilia, per soccorrere la Repubblica Romana. Tostochè queste truppe seppero la ritirata di Atenione, marciarono in fretta, ed assalendo la di lui retroguardia, uccisero, e ferirono moltissima gente. Dopo questa rotta Atenione riscosse una maggior gloria, perciocchè venne confermata l' opinione, che ei provasse celestiali inspiramenti.

105. Anni pr. di G. C.

Salvio frattanto alla testa di trenta mila Uomini portava sin nella contrada di Leontini le scorrerie, e le devastazioni. Infastidito del suo nome, fe in appresso chiamarsi Trifone, di famosa nominanza appo i Siri. Sulle prime persuase Atenione ad unir colle sue le di lui truppe, ed a farsi riconoscere per Sovrano; ma poco dopo staccossi da esso per rivalità di possanza, e lo fece arrestare. Espugnata quindi Triocala, ne aumentò le fortificazioni; eresse nella publica piazza un superbo edificio; formò un Consiglio, nel quale doveano intervenire coloro, ch' erano sperimentati nella prudenza, e nell'abiltà. Volle anch' egli abbellirsi degli ornamenti de' Magistrati Romani, con recare il Laticlavio, gir seguito da' Littori, che portavano fasci, e scuri (30).

Li-

(30) Pregiavasi d' una rimotissima origine *Triocala*, da' Conoscitori dell' antica Geografia Siciliana situata in cima d' un certo monte, che consideravasi come inespugnabile. Caltabellotta stassi non molto lontana da questo luogo, e si appropria lo stesso nome. Il Gran Conte Ruggieri eresse nelle campagne di Triocala il Tempio in onor di S. Giorgio, pella vittoria quivi ottenuta su'

Sar-

104. Anni pr. di G. C.

Licinio Lucullo, successore nella Pretura di Sicilia a Licinio Nerva, si propose di combattere con sedici mila Uomini i Ribelli. Allora convenne a Trifone il rappattumarsi con Atenione. Trattolo dal carcere, diedegli l' incarico del comando di quaranta mila Uomini pella battaglia in pieno campo, ed egli si trattenne alla difesa di Triocala. Nelle di lei vicinanze si trovarono a fronte i due eserciti nel luogo appunto, che allor chiamavasi Scirtea, l' uno dall' altro in distanza di soli mille e seicento passi (31). Ne' primi giorni non avvennero, che piccole zuffe, indi diedesi una battaglia generale, in cui la vittoria restò gran pezzo incerta. Atenione mostrò un valore prodigioso, ma ferito in fine in ambe le ginocchia, cadde a terra, e lo nascosero sotto un mucchio di cadaveri. Si sbandarono i suoi Soldati non più vedendolo. Questa fuga costò maggior perdita agli Schiavi di quella, che si era fatta durante il combattimento. Venti mila giacquero estinti sul campo.

Trifone nella stessa notte uscì da Triocala. Atenione, benchè gravemente ferito, ancor respirava, e raccogliendo le sue forze potè strigarsi dal di sotto il mucchio de' morti. Rientrò in Triocala; gli avanzi del suo Esercito altresì vi si ricoverarono. Avrebbe avuto fine la guerra, quante volte il Generale Romano avesse saputo trar profitto dalla vittoria. Indugiò egli altri nove giorni prima di assediar Triocala. I Ribelli ebbero il tempo di riaversi dal loro sbigottimento pella sofferta rotta. Atenione con assai di coraggio si difese in Triocala; i Romani furono astretti a toglierne l' assedio; e pella loro ignominiosa ritirata il numero de' Ri-

Saraceni. Non si dubita, che prima di questo tempo essa avesse avuti i suoi Vescovi, e si è preteso, che il primo ne sia stato S. Peregrino, mandatovi dallo stesso Principe degli Apostoli.

(31) Era *Scirtea* un Castello, altrevolte detto *Acristia*. Co' suoi avanzi crebbe la Terra del Burgio. Ne' Reali Reggistri del 1320. scorgesi possessore di Cristia il nobilissimo Francesco Ventimiglia, e nel 1408. Nicolò Peralta Conte di Chiusa, di Giuliana, e di Bivona. Non mancano indizj al Cluverio per supporre Acristia nella vetusta Scirtea, ed ivi presso collocare la Città di Crasto, che apparteneva a' *Sicani*.

Ribelli non poco si aumentò. Il Pretore, come se nell' Isola i Romani non avessero abbastanza nemici, cadde nell' imprudenza di travagliare con estreme violenze, ed estorsioni i Siciliani. Servilio lo accusò in Roma, ed il popolo senterziollo per delitto di Angheria a pagare l' ammenda, e all' esilio. Dopo lui governò la Sicilia da Pretore Cajo Servilio, il quale non rese molto contenta di sua condotta la Romana Republica.

104. Anni pr. di G.C.

Morto Trifone, gli Schiavi sediziosi acclamarono Atenione per loro Re. Servilio insieme colla sua armata Pretoriana ne fu disfatto, il suo campo saccheggiato. Non osavano più i Romani comparire in aperta campagna, ed Atenione operava impunemente ogni sorta di danneggiamento. Ornatosi di Scettro, e di Corona, bramò segnalare il principio del suo Regno con un' impresa di molto strepito. Gli era noto, che i Siciliani de' contorni di Messina aveano messi in salvo i loro beni dentro questa Città; onde si propose di occuparli. Dalle spie venne poi avvisato, che i Messinesi doveano in tal dato giorno ragunarsi in uno de' loro Sobborghi per una religiosa cerimonia. Vi accorse, e malgrado la sorpresa, ne fu rispinto dopo molta uccisione. Per vendicarsene assaltò Macella, e la prese. Quivi stabilì poi la dimora del suo Esercito, che di tempo in tempo usciva per far bottino.

103. Anni pr. di G.C.

Diod.*Valef.* p.637.

Il Senato finalmente, considerando quanta ignominia recavasi alla Repubblica di Roma dal trascurarsi le convenevoli misure, per porre a compimento una guerra di tal fatta, ne diede l' incarico al Consolo Aquilio. Altro ei non fece in prima, che tagliare il cammino pel trasporto de' viveri a' Ribelli, e provvederne il suo Esercito in abbondanza.

101. Anni pr. di G.C.

Nell' anno susseguente in una battaglia generale, e decisiva Aquilio venne alle mani con Atenione, e lo stese a terra morto, dopo di averne ricevuto un lieve colpo sul capo. Le truppe de' sediziosi, mancando loro il condottiere,

100. Anni pr. di G.C.

100. Anni pr. di G.C.

presero vergognosamente la fuga. Gran macello ne fecero i Romani in guisa, che appena ne restarono in vita dieci mila, i quali di nuovo riunitisi, presero per asilo le loro stesse tende. Circondati da' Romani perirono in gran numero dalla fame, che dicesi essere stata cotanto spaventevole, che l'un l'altro divorava. Dieci mila, rimasti con un certo Satiro loro capo, si resero ad Aquilio. Trasportati per di lui ordine in Roma soffrirono la pena degli scambievoli, e sanguinosi combattimenti negli spettacoli del Circo. Satiro restò ucciso da uno Schiavo, avente il suo nome, il quale dopo il colpo drizzò la spada contro se stesso. Fu questo il fine di una guerra, ch' ebbe la durata di più di quattr' anni, e per cui si disse, che Roma avesse perduto un milione di Schiavi.

Cic. de Orat. l. 2.

Affinchè si prevenissero così fatte guerre servili, si vietò con tutto il rigore agli Schiavi di Sicilia il recar qualunque sorta d'armi. Convien quì riferire l'eccessiva austerità usata dal Pretore Domizio sù questo soggetto. Gli si avea fatto dono d'uno smisurato Cignale. Bentosto volle saperne l'uccisore, e gli fu recato innanzi. Era questi un guardiano di pecore, e sperava qualche ricompensa in premio della sua destrezza; quando videsi legato sulla Croce, per esalarvi l'ultimo respiro, di comando del Romano Ministro, che riguardavalo qual trasgressore della legge proibitiva dell'armi.

Nel suo ritorno in Roma Aquilio per guiderdone delle sue imprese fu ricevuto colla pompa dell'Ovazione. Per opra di un suo Discendente si coniò a suo onore una medaglia, che ancor sussiste. Avvi delineata la Virtù militare in armi, e col contegno d'un bravo Guerriero; nel rovescio la Sicilia come una donna in atto di tombolare, a cui Aquilio porgendo mano, la rialza (32).

IX. *Sforzi*

(32) Allorchè si partì dalla Sicilia il Consolo Aquilio, nell'anno 99. la carica di Pretore fu conferita a Sempronio Asellione, che si rese degno di molta

IX.

Sforzi dei Romani per ristabilir la Sicilia, dopo i di lei infortunj. Operazioni di Pompeo in quest' Isola. Spartaco, s' impegna d' entrarvi. Magistratura di Verre. Questura di Cicerone. Scoverta del Sepolcro di Archimede. Catone in Sicilia. Disfatta del Giovane Pompeo. L' intiera Sicilia sottomessa ad Augusto.

Distrutta, e rovinata poteva ben dirsi la Sicilia dopo le turbolenze delle guerre Servili. L' Agricoltura sprezzata, e negletta, le greggi, che formavano la primaria dovizia del paese, intieramente dissipate produssero la più formidabile, e generale calamità. Asellione, che alquanti anni dopo i movimenti degli Schiavi ne fù Pretore, adoperò la più raffinata diligenza, per render novellamente florida questa sua Provincia, con ripopolarla, e con stabilirvi in miglior forma il commercio, l' arti, e l' amministrazione della giustizia. Non riuscirono punto inutili le sue cure; in pochissimo tempo quest' Isola divenne colma di ricchezze, quanto altra volta l' era stata. Tutt' ora fedele, ed in buona corrispondenza colla Repubblica, meritò gl' elogi di Cicerone, perchè nella Guerra Sociale somministrava a' Romani eserciti in gran copia, i vestimenti, le tende, ed i viveri (33).

100. Anni pr. di G. C.

Diod. Vales. p. 394-397.

In Verr. L. 2. n. 2.

molta stima pella sua integrità, e giustizia. Il suo successore fu L. Domizio Enobarbo, ed indi C. Claudio Pulcro. Trovasi pure appresso C. Norbano, ch' espugnò Reggio, occupata da sollevati. Diod. framm. L. 37.

(33) Ne' primi tempi della Repubblica i Romani tuttora intenti alle guerre, ed alle conquiste, adoperando il ferro distruggitore, trascurarono i mezzi di arricchire, i più convenevoli all' industria, ed all' umanità. Il malinteso eroismo, ch'alle virtuose fatiche attaccava l'idea di schiavitù, potea dirsi il prodotto di tutti i loro pensieri.

91. Anno pr. di G.C.

Plut. Vit. di Marc.

Poco mancò, che il famoso Mario non vi terminasse i suoi increscevoli giorni. Schivando lo sdegno di Silla ei ritiravasi verso l' Africa. Pella penuria d' acqua la Nave bisognò dar fondo in Sicilia rimpetto alla Città di Erice. Il Romano Questore, che stava in guardia di questa spiaggia, si affrettò per combatterlo, gli uccise sedici di coloro, che sbarcarono per far acqua; e sarebbe caduto nelle sue mani lo stesso Mario, se rapidamente non fosse rimontato in su la Nave.

83. Anni pr. di G. C.

Dopo qualche tempo si sparse la nuova in Roma, che Perpenna zelante partigiano di Mario, impadronitosi della Sicilia,

Come poteano Genj così sublimi, e ripieni di gloria scendere dall' immaginario trono, ed abbassarsi a regolare l' Economia de' Campi? Di fatti, malgrado la comune opinione, i Romani nè intesero giammai, nè si applicarono a cotesto gran ramo di Politica. E perciò Roma vedeasi annualmente costretta a provvedersi di quelle gran quantità di grano, che in vece dell' Italia grossolanamente coltivata, somministrava la Sicilia, e l' Egitto, chiamate, *Horrea Urbis*. Diod. L. 18. c. 35. Accadeva sovente, che il popolo ad onta dell' alte sue querele restava soperchiato dalla più affliggitiva, e tribulosa carestia.

La prima idea, che formossi dell' Agricoltura, di quest' Arte Madre, fu dopo la prima Guerra Punica, e se ne appararono i principj appo i Cartaginesi. Così forse le Opere di Varrone, e di Columella, benchè nate ne' tempi assai posteriori, sono state tratte dagli scritti degli Africani, i quali, per quanto era ad essi possibile, un terreno sparso dovunque di sabbia con grande industria coltivavano, ed a questo mezzo di sussistere univano l' altro, non meno vantaggioso, il Commercio.

La Sicilia però compitamente ammaestrò i Romani nella Rurale Economia; non giunse però mai ad illuminarla sù i rimarchevolissimi pregi di cotest' Arte; dapoichè veggiamo essa tuttora maneggiata dagli Uomini della più vile condizione, dagli Schiavi, e pello più Stranieri, i quali non spingea, come l' unico interesse, la buona coltura de' Terreni.

Due, o tre nomi di personaggi distinti, che nelle prime età di Roma onorarono l' Agricoltura, che meritarono larghissimi elogj, e destarono l' ammirazione, ci provano appunto la scarsità degli esempj, e non quello di uno stato il più florido della Romana Repubblica. Bisogna rimproverare l' entusiasmo pegli Antichi, e la troppa voglia di tessere una continua Satira a' Moderni. I pochi, e mal digesti stabilimenti riguardanti l' amministrazione delle Campagne, ed il Commercio, che si trovano sparse nella voluminosa raccolta di Giustiniano, non sono punto le più filosofiche, le più perfette, le più universali, come così all' avventura pensarono gl' infatuati d' ogni qualunque sorta di antichità.

Ved. il Saggio sopra la Politica, e la Legislazione Romana del Conte B.... in 8. 1772.

Sicilia, vi si fortificava in ogni maniera; già risoluto a stabilirla come il ricovero, e l'asilo di tutti gli Avversarj di Silla, nel mentre, che C. Papirio Carbone con poderosa flotta incrocicchiava quei Mari. Pompeo, ricevuto il comando del Dittatore, venne in Sicilia con grosso esercito, ed appena giunse, che Perpenna rifuggì. Catania essa sola non sembrava ben affetta a Silla. Pompeo dimandò a' Cittadini, che ricevessero i Soldati infermi; non ardirono essi opporvisi. Ma in vece degl'infermi fece introdurre nella Città le più scelte truppe, le quali in breve la ridussero in suggezione.

83. Anni pr. di G C.

Plutarc. Vit. di Pomp.

Indi Pompeo, dopo ch'ebbe nelle mani Carbone, fe condurlo in sua presenza carico di catene, e lo sentenziò a perder la vita. Perirono pure di suo ordine i più zelanti amici di quel Consolo sedizioso, eccettuatine quei, che poterono nascondersi; infinse egli di non saperlo, e non ne fece alcuna ricerca. Vi furono anche coloro, che ei lasciò andar via liberi, o de' quali non si oppose alla fuga.

Il generoso Stenio salvò la Città d'Imera, che avea abbracciato il partito opposto a Silla. Pompeo si apparecchiava a punirla, allorchè Stenio, uno degl'Oratori, ch'erano a lui venuti supplichevoli, chiese il permesso di ragionare. Mostrò egli quanto disdicesse ad un Romano il confondere i rei cogl'innocenti, e richiesto da Pompeo della spiegazione di tal discorso, soggiunse con giuramento, esser egli solo il colpevole, poichè senza di lui gl'Imeresi non sarebbero entrati nel cattivo partito. Si scosse a tal grandezza d'animo il Romano Generale lo aggraziò, ed a suo riguardo accordò pure il perdono a' di lui complici. Pieni di gratitudine gl'Imeresi scolpirono sopra una lamina di rame il beneficio ricevuto mercé di Stenone; lo che poi cagionò le più barbare persecuzioni di Verre.

Cic. in Verr. L.2.n.46.

Indi Pompeo le sue cure rivolse al ristoro delle Città estremamente danneggiate. Credette altresì suo dovere il mostrarsi severo verso gli abitatori di Messina, che ricusavano di presentarsi al suo tribunale, e di riconoscere la sua autorità,

appog-

83. Anni pr. di G.C. Diod. *Valef.* p. 413.

appoggiatisi a' loro antichi privilegj; „Com' entrano, lor disse, „ le vostre leggi, ed esenzioni, quand' io mi trovo alla testa di un Esercito? „ .

Improntò col suo suggello le spade de' Soldati, minacciandoli di gastigo, se avessero avuta l'insolenza di romperlo mentre marciavano; in tal guisa impedì gran parte de' disordini, ch' erano soliti cagionare. Era già qualche tempo, che i Siciliani ignoravano i sentieri del giusto. Pompeo oprò molto, perchè si rendessero praticabili (34). Con ciò egli, benchè ancor giovane di venti due anni, acquistossi la più compiuta stima, e si provò rammarico in vederlo partire pella guerra d'Africa, dopo di aver lasciato nel Governo della Provincia Memmio, marito di sua sorella (35).

75. Anni pr. di G.C. Cic. *pro Planchio*. Plutarc.

Cicerone fu Questore del Lilibeo mentre Peduceo era il Pretore di Sicilia. Roma allora scarseggiava di grano; Cicerone ebbe l' incarico di provvederne quella Capitale del Mondo, ed eseguì il tutto con tale esattezza, e così regolatamente, che ben temettero i Siciliani, ch' ei nel desio

(34) *Quæ res eo gratior Siculis fuit, quod multis jam annis jus dictum in ea Insula non meminerant. Mamertinis tamen Tribunal ejus præscriptione juris vetusti declinantibus paulò acerbiorem se exhibuit, gravi etiam voce edita: Quo usque Leges accincti recitabitis.* Freinshemius, L. 85.

(35) Successivamente dopo Memmio furono Pretori di Sicilia Numio, Emilio Lepido, C. Claudio Marcello, Cajo Sacerdote, ed indi il famoso Verre.

In questi tempi si era cominciato a porre in opra ogni mezzo per rintuzzare i Pirati, che frequentemente infestavano le spiagge, ed impedivano il Commercio. Stavasi sempre pronta alla vela una Flotta; pelle spese della quale contribuivano le Città, fuori di quelle, aventi lo splendido titolo di Confederate, e tra esse contavasi anche Tauromenio. V. le *Antiche Inscrizione del Sig. Princ. di Torremuzza*; in fol. Palermo 1762. pag. 299.

„ *Superiorum Prætorum consuetudo cum hæc fuisset, ut Naves Civitatibus, certusque numerus militum imperaretur.* Cotesta Flotta, dicesi, essere stata abolita tosto che Augusto stabilì le due Squadre di Miseno, e di Ravenna.

Nella 5. Orazione contro Verre si osserva, ch' erano di già in uso nelle spiagge di Sicilia i Fuochi d'avviso all' intorno di esse, per apparecchiarsi alla difesa, quando avessero vedute delle Navi nemiche appressarsi all' Isola. Nel 1554. il Vicerè D. Giovanni di Vega ristabilì questa pratica cotanto utile, e dispose le Torri di Guardia in tutta la costiera.

D. Vinc. d' Auria, *Cronol. de' Vicerè*.

75. Anni pr. di G.C.

sio di prevenir la fame di Roma, appo loro non la cagionasse. Cessarono però le doglianze, tostochè s' avidero come quel grand' uomo vigilava in loro pro, e quant' egli era dolce, giusto, ed accurato; onde più di ogni altro Questore lo apprezzarono. S' invaniva egli, e ciò accadeva spesso con un' aria la più fastosa, allorchè favellava della stima, che erasi procacciata in Sicilia. Così soddisfatto ne rimase, che nel partir da quest' Isola, lusingavasi, che le cose da esso quivi oprate dovessero riempire il soggetto di ogni Conversazione in Roma; ed al certo provò egli un vivo disgusto, quando giunto in Pozzuolo da alcuni Signori Romani gli fu richiesto, dove mai da tanto tempo fosse stato, e forse se ritornava dall' Africa (36)? Non poco piacere gli avea recato in Sicilia la scoverta del Sepolcro del celebre Archimede, ignoto fino a' Siracusani. Dopo parecchie ricerche s' avvide in fine tra un gran numero di sepolcri di una colonna, cui ispidi sterpi, e spinosi dumi involgevano, nel luogo appunto fuori della Città, ov' era la porta rimpetto ad Agrigento. L' osservarvi sopra scolpita la Sfera ed il Cilindro gli bastò per farne sgombrare il passaggio, ed imprendere lo scavo; dopo il che scoprì un' iscrizione in parte corrosa, che lo pose fuori dubbio, che quivi entro stavan riposte le ceneri del grande Archimede.

71. Anno pr. di G.C.

Plutar. Vit. di Craff.

La Sicilia si trovò presso a divenire per la terza volta il Teatro di una nuova guerra Servile. Avea noleggiato Spartaco (in Calabria) una Nave di Corsari, perchè costì lo trasportassero; eglino però dopo ricevuti alcuni regali fecero vela

(36) Cicerone confessa di aver appresa la Dialettica dal Siciliano Teodoro, e d'esser stato iniziato nella Filosofia Pittagorica, ancor troppo in voga in Italia, ed in Sicilia. Plutarco ci dice, che il grande Oratore non isdegnò difendere alquanti nobili Giovanetti Romani, ch' erano stati accusati dinanzi al Pretore di Sicilia di guasti costumi, e di poca osservanza alla disciplina militare.

Spirato dopo un anno il termine della sua carica di Questore, Cicerone ritornò in Roma; e la Provincia del Lilibeo fu vessata, e pressochè posta a sacco da M. Antonio, il Padre del celebre Triumviro.

71. Anno pr. di G.C.

vela, e lo derisero. Sperava frattanto, che i malcontenti Schiavi entrassero ne' suoi interessi, e mancandogli quest' altro scampo si attendò nelle vicinanze di Reggio, di rincontro a Messina. Si disse, essersi accinto a tragittar lo Stretto sù delle zatte formate di graticci, sostenute dalle botti vote; ma per mancanza di bonaccia non ardì cimentarsi in tanto pericolo.

Cic. *in Verr.* L. 5. n. 2.

Governava allor la Sicilia il Pretore Verre, le di cui ingiustizie, resteranno famose, e memorabili al pari degli scritti di Cicerone. L' ingordissimo, e barbaro Ministro avea oprate nell' Isola le violenze di un Conquistatore. Per lui vedeansi prive le Città de' loro ornamenti, i Tempi de' simulacri de' Numi, le campagne del prodotto delle raccolte, ogn' Uomo de suoi averi, ogni donna di pudicizia. Avea egli calpestate, e vilipese le leggi di Rupilio, che formavano il primario regolamento, e di cui tanto si compiacevano i Siciliani: così fattamente in fine avea egli travagliata l' infelice Provincia ne' tre anni della sua Pretura, che, al dir di Cicerone, dovea moltissimo tempo scorrere prima, che si fossero tolti i danni, originati dalla sua strema cupidigia, e malvaggità. Esecutore delle sue prepotenze era un certo Timarchide, uno de suoi affrancati, e costui accenna lo stesso Romano Oratore come più nocevole alla Sicilia dello schiavo Atenione (37).

Actio 1. n. 4. L. 2. n. 54.

Ter-

(37) Deono aggiugnersi a' favoriti di Verre L. Carpinaccio, M. Apronio, e Nevio Turpione. Cic. *in Verr.* 2. e 3. Questo scellerato Ministro cominciò le sue violenze dal privar Dione, distinto Cittadino di Alesa di una ricca eredità, con addurre il pretesto, che ne toccava parte al Tempio di Venere Ericina. Cic. L. 3.

Il celebre Maurolico riduce il gran numero de' Misfatti di Verre a' seguenti articoli, come si trovano notati nelle Aringhe di Cicerone. A lui rimproveravansi i vilissimi ladronecci contro i Socj della Repubblica, il sovvertimento delle sentenze, le crudeltà praticate verso i Romani Cittadini, de' quali alcuni avea fatto morire, l' impunità concessa a' malvaggi, gli arbitrarj gastighi adoperati contro gl' innocenti, la sua affabilità cogli assassinj, e co' Corsari. Infamavasi inoltre di aver spogliate le Città de' loro luminosi monu-

Terminato il tempo della Magistratura di Verre, i Siciliani si determinarono di farsene in Roma i perseguitatori. Pur nondimeno le due principali Città Siracusa, e Messina diedero a vedersi non solo in nulla opposti a Verre, ma bensì contentissime della di lui amministrazione. Ebbe egli la destrezza d'indurle a suo vantaggio, e pur si disse allora, di averle egli rese al par di se prevaricatori, e colpevoli (38).

71. Anno pr. di G. C.

Cic. de Divin. L. 2. n. 46.

Ciò non fu di ostacolo a tutte l'altre Città, onde unirsi in lega contro lui. Il rumore n'era così universale, ch'appena si videro in istato di non più temerlo gl'irritati popoli, rovesciarono le sue statue, ch'ei avea innalzate nella maggior parte delle Città di Sicilia. In Centuripi quest'atterramento praticossi con molte cerimonie. Ivi il Senato, ed il popolo ordinarono, che si getterebbero a terra in presenza di trenta Senatori le statue di Verre, e quelle di suo Figlio.

Cic. de Divin. L. 2. n. 63. e seq.

monumenti, i Tempj delle statue d'un gran numero di stupri, di adulterj, e di altre più sozze libidini. Per sua cagione le ricche eredità restarono predate, o senz'alcun diritto applicate al Fisco, le sentenze, e i Decreti venduti al maggior offerente, tolto a forza da pertutto l'oro, il denaro, e le gemme; innalzate le sue statue, e rovesciate quelle di Marcello; violati i luoghi Sacri di Catania, di Enna, di Segesta, d'Imera, di Gela, di Assoro, di Siracusa, e di Messina; annullate le savie Leggi di Gerone riguardanti l'Economia Agraria; vilipese le costumanze delle confederate, o delle immuni Città; ridotti in miseria gl'Agricoltori, turbato l'ordine de' dazj; rubato sfrontatamente il fanciullo Antioco Re di Siria de' più preziosi arredi, dopo averlo invitato a pranzo, ad onta degl'inviolabili diritti dell'ospitalità.

(38) Portò seco Verre in Roma, al dir di Cicerone, la somma di molte migliaja di *Sesterzj*, valutati dal Caruso nelle sue memorie per un milione di scudi d'oro.

Dopo Verre governò la *Sicilia* il Pretore L. Cecilio Metello, che ristabilì l'Agricoltura, e l'altre Arti profittevoli, di già abbandonate: siccome pure l'esercizio delle Leggi di Gerone, e la maniera di staccare i Corsari dall'Isola.

Molte primarie Città inviarono in Roma i loro Deputati per sostener le accuse contro di Verre; i Centuripini un certo Artemone, gli Ennesi Teodoro, Segesta Nunnio, e Nicasio, Tindaride Giosippo, ed Ismenio. Cic. *in Verr.* 2. Quivi si disse, che Messina avesse spedito il nobilissimo Cajo Ejo in difesa dell'ingordo Ministro. Ma Cicerone non era molto amico de' Messinesi, perchè aveano ricusato di dargli alloggio a spese del pubblico. Cic. *Verr.* 2., Caruso *Memor.*

71. Anno pr. di G. C.

Figlio. Metello, che gli succedette nella Pretura, non restò pago di tal decreto, anzi volle, che gli Abitatori di Centuripi rialzassero i già abbattuti simulacri, e nello stesso tempo vietò a' Siciliani il toccare alcuno de' monumenti eretti da Verre. Egli per altro era suo amico, e forse pur dispiaceagli, che i popoli si vendicassero da se medesimi, avanti che Roma avesse deciso. Nè mancavano pressanti motivi a' Magistrati di attraversare in qualunque modo la costumata libertà di querelarsi del loro Governo. E per lo appunto i Siciliani dovettero implorar Cicerone, affinchè lor fosse resa giustizia. Egli recatosi di nuovo in Sicilia, visitò nel solo spazio di cinquanta giorni tutti quei luoghi, d' onde potesse accertarsi de' fatti, de' quali incolpavano Verre (39).

Costui

(39) C. Pomponio Basilico albergò in Messina Cicerone, ed il di lui Fratello Quinto. Siccome pure onestissime, ed allegre accoglienze furono fatte al Grande Orator di Roma dal Senato Siracusano, e sulle prime dal Pretore Metello, e dal Cittadino Eraclio, che sostenea la carica di Servo di Giove, o sia del Magistrato degli Anfipoli, messo in uso da Timoleonte. Cic.*Verr.*L.4.

Ma Cicerone non si mostra ben soddisfatto de' Siracusani. (*Ved. Memor. Stor.* di Caruso). Assicurasi, ch' egli sia venuto più volte in *Palermo*, e nelle sue Arringhe attribuisce il soprannome di *Onoratissima* a questa Città; *Ad Attic.* L. 9. Ivi anche fa parola del distinto Palermitano Apollonio, cui gravissime molestie avea recato l' ingordo Verre, e tenne lungo tempo imprigionato; senza che punto gli fossero state di profitto le sue replicate querele al ragguardevole Senato di Palermo.

Per quanto spetta a cotesta gran Città, assi per indubitato, che fin dalle prime spedizioni de' Romani in Sicilia, ed anche in tempo delle Guerre Puniche, sia essa entrata negl' interessi della Repubblica, e ne abbia coltivata con fervido zelo l' amicizia: „ *Sola fuit ea fide, benevolentiaque erga Populum Romanum*. Cic. *Action. V. in Verrem.*

In altro luogo si disse, che Palermo segnalavasi tra le cinque Città Immuni, e Libere, *sine fædere*; ciò che spiega Sigonio colla Schiera de' dotti Antiquarj pell' esenzione d' ogni potestà. Gli antichi Marmi lo attestano, e vi si vede conferito a Palermo lo splendido titolo di *Respublica Panormitanorum*; e ciò anche ne' tempi degl' Imperatori Severo, Antonino, Marco-Aurelio, e Diocleziano. Si compiacque pure Carlo V. di così appellarla in una sua lettera de' 12. Febbrajo 1536. riferita dal Pirri, *in Chronol.*

Scrissero alcuni, che tai singolari privilegj abbia ottenuto la Città di Palermo, ed il di lei Senato da Marcello, per il soccorso da essa a lui sommini-

71. Anni pr. di G.C.

Costui da suo canto trovò uno spediente, che lo facesse uscir d' intrigo. Alla formidabile eloquenza, ed alla probità di Cicerone stimò di opporre il furbo Q. Cecilio Nigro, ch' era stato suo Questore, e suo Compagno negli strepitosi misfatti. Addimandò costui nel Senato d' esser anteposto a Cicerone nell' accusar Verre; imperciocchè essendo stato egli Siciliano, e Ministro insieme con lui, dovea maggiormente conoscerne le pratiche, ed i maneggi. Dopo, che però se scorgere Cicerone la forte brama de' Siciliani affine di averlo per accusatore, la poco abilità di Cecilio in sostenere un così rilevante incarico, e la di lui malvaggia doppiezza d' infingersi nemico di Verre, nell' atto stesso che ne brigava in segreto l' impunità, così per di lui pro, che pel suo proprio, Cecilio fu ributtato, ed il grande Oratore di Roma cominciò le terribili accuse. A questo proposito egli profferì lo scherzo riferito da Plutarco: „ *Qual disputa* „ *può mai esservi tra un Giudeo, ed un Verro?* „ Con questo concettino aveasi di mira l' allusione del *Verres*, che così in Latino chiamavasi il porco non castrato, e di Cecilio creduto Giudeo, (cioè di quella nazione avente in abbominio i porci).

Actio 1. n. 9. 10.

Plutarco.

Benchè accagionato d' infiniti delitti Verre, siccome al dir del medesimo Cicerone, bastava in Roma che un Uomo

ministrato di tre mila guerrieri. *Goltzio*. Altri però sostennero, che ciò sia avvenuto dopo lo strepitoso trionfo di Metello sù il Cartaginese Asdrubale. Può anch' essa vantarsi della rimarchevole dignità di *Urbs*, che ben sarà esser stato riserbato alla sola Roma, e parimenti del suo Pretore Urbano, dell' Aquila d' oro, l' uccello dominante di Giove, cotanto propizio a' Romani, e dell' altre insegne di una compiuta alleanza colla più eccelsa delle Repubbliche.

Non mancano tuttavia gli Scrittori, che traggono indietro tutte queste cose fino a' tempi de' Cartaginesi, da' quali Palermo fu molto apprezzata, e come Capo, e Metropoli dell' altre Città avuta in singolar rispetto; *Cæterarum Caput in Ditione Carthaginensi[um]*, ad esempio de' loro progenitori: i Fenici, che l' appellarono *Panormus in Sicilia Metropolis*. Polyb. L. 1. Bochart. *Geograph. Sacra in Ind.*

Intorno ad alcuni pregi del Senato Palermitano si possono leggere le Addiz. del Dottor D. Vinc. d' Auria *nella Cronol. de' Vicerè*.

71. Anno | pr. di G.C. Cic. Act. 1. in Verr. n. 1. Plutarco.

fosse stato doviziioso, per esservi condannato, rinvenne egli i suoi Protettori. Favoreggiato da' Pretori, ch' erano in carica, ottenne dopo un gran numero d' indugj, che la sua causa venisse destinata nell' ultimo giorno dell' udienze; tutto ciò ad oggetto, che in tal giorno non potesse ridursi a compimento, e che poi dovesse riproporsi sotto il Consolato di Ortenzio, manifesto amico di Verre. Cicerone, che conosceva, un giorno solo non esser bastevole pella decisione della gran contesa, e così il colpevole schivare il gastigo, rizzatosi in piè disse, ch' era inutile qualunque piato: nel tempo istesso addusse i testimoni sù di ciascun articolo, e francamente conchiuse, e per così dire, sforzò i Giudici a dare i loro suffragj. Ortenzio era stato guadagnato da Verre con doni: Cicerone lo sapeva. Eravi fragli altri una piccola Sfinge; capo d' opera pel lavorio. Cicerone frapponeva nell'arringa qualche parola equivoca, ed Ortenzio gli rispose, che non era pratico in materia d' Enigmi; „ *Come*, „ gli replicò vivacemente Cicerone, *non capite gli Enigmi* „ *voi, che avete in casa vostra la Sfinge*? „

Qualunque copia di denaro avesse sparso Verre per rendersi benevoli i suoi Giudici, egli fu condannato; e ciò, che avvi di più memorabile si fu, che la sua pena non recò punto onore a Cicerone; perciocchè la sentenza, di accordo a ciò, ch' egli avea conchiuso, non lo tassò, che al pagamento di settecento cinquanta mila dramme, cioè di trecento sessanta quattro mila lire di moneta di Francia. Laddove i più conosciuti Ladronecci di Verre, pel parere dello stesso Cicerone, montando a cinque milioni di lire, dovea giusta le leggi di Roma assoggettirsi a pagare il doppio; e più di metà di quel, che avea depredato. La piccolezza dell' ammenda diede luogo a sospettare, che Cicerone si fosse lasciato corrompere. Verre prevenne col volontario esilio quello, a cui fu condannato in questo giudizio. I Siciliani contenti nello scorger Verre umiliato, palesarono la loro gratitudine verso Cicerone, contribuendo alle spese

pella

pella decorazione degli Spettacoli, che gli fu d' uopo far rappresentare quand' ei cominciò la Magistratura di Edile. Lautamente anch' eglino lo regalarono; Cicerone però non si servì di tai doni, che per far sminuire in Roma il prezzo de' viveri, ch' era giunto all' eccesso.

71. Anno pr. di G. C.

Il Corsaro Pergamenone fu cacciato via dalla Sicilia, dopo averla molto danneggiata, dal Pretore Metello, che succedette a Verre (40).

La

(40) Se credesi Appiano, *de Bell. Mitrid.* per tener lontano da' mari d' Italia, e segnatamente da quei di Sicilia i Corsali, Roma diede a Pompeo nell' An. 67. quelle 270. Navi, ch' erano state allestite nel Porto di Brindisi, con 6. mila talenti Attici, e 20. mila Soldati. Si unì a lui la Squadra di L. Gellio, e di Cor. Lentulo, che lo servivano da Luogotenenti. Recasi una compiuta vittoria da loro riportata.

Non si sanno gli altri successori del Pretore L. Cecilio Metello, dice il Bar. Caruso, fuorchè C. Virgilio, o Virginio; il quale per non irritar maggiormente Clodio, ardito nemico di Cicerone, si scusò di ricoverare questo grand' Uomo in Sicilia, allorchè Roma lo proscrisse dall' Italia.

Indi vedesi Pretore l' inesorabile M. Porzio Catone, soprannomato l' *Uticense*. G. Cesare diede questa carica nell' an. 47. ad Aulo Albinio, e nel 48. ad Allieno.

Una delle Armate di Cesare, destinate contro Pompeo, avea per comandante M. Pomponio; essa stavasi nel Porto di Messina, quando all' improviso venne assalita da Cassio, Ammiraglio di Pompeo, che favorito dal vento, e dalla poca destrezza de' nocchieri nemici pose quella in rotta, con incendiarne 35. Navi, ch' erano dette Rostrate. Animati da quest' evento i Messinesi, ad onta del presidio de' Cesariani nella fortezza, alquanto tumultuarono; nè divennero placidi, se non dopo di avere intesa la famosa vittoria di Farsaglia, e la morte di Pompeo, per cui Cesare divenne Signore dell' Impero Romano. *Cæsar.* de Bel. Civil. L. 3.

Continuavano però i Corsali di varie Nazioni attaccati al partito di Pompeo ad infestare i mari dell' Isola; onde fu d' uopo, che nell' anno 46. venisse in Messina lo stesso Cesare, accompagnato da una Legione di nuova recluta, oltre di 600. cavalli. Di là a pochi giorni passò egli in Lilibeo colla sua Flotta, e vi fece leva di altre truppe, che poi mandò nell' Isola Egusa, a fine di aspettarlo, ed unirsi a lui pell' impresa d' Africa. Pella morte di Petrejo, pella fuga di Scipione, pell' uccisione del Re Giuba, e superata la Libia, e la Numidia, portossi egli nella Sardegna, come scrisse Irzio, o fece ritorno in Sicilia, come volle il Fazello, appoggiato alle Pistole di Cicerone ad Attico. Arricchì i Siciliani di moltissimi privilegj, ed in particolare col diritto *de' Latini*. Hirt. *de Bell. Afric. in princ.* Ritornato finalmente in Roma, trionfò per più giorni con grandissima solennità de' Galli, degli Egizj, di Farnace Re di Ponto, e di Giuba Re di Mauritania, ch' era stato il più accanito partigiano di Pompeo.

51. Anno pr. di G. C.

La saggia condotta di Catone risparmiò molto mali a' Siciliani, durante la Guerra Civile tra Cesare, e Pompeo. Toccandogli in sorte quest' Isola, ei fece passaggio in Siracusa. Gli recarono avviso, che Curione partigiano di Cesare erasi portato in Messina, e che nel tempo stesso Pompeo avea abbandonata l' Italia. Non sarebbe stato gran fatto malagevole a questo grand' Uomo il discacciar Curione; i Siciliani stessi non avrebbero trasandato di presentargli il loro soccorso: prevedeva egli però, ch' altri sussidj ne riceverebbe Curione, e così resterebbe la Sicilia impacciata nella più distruggitrice, e rovinosa guerra, senza che per nulla si avvantaggiassero gli affari generali. Catone dunque, dopo aver dato consiglio a' Siracusani, salì sulla Nave per raggiugnere Pompeo. Cicerone, che a tale condotta non aderiva, era di parere, che se Catone fosse restato in Sicilia, come stava in suo arbitrio il restarvi, tutti gli Uomini dabbene, ed onorati avrebbero ben tosto abbracciato il suo partito.

Plutarco *Vita di Catone.* Dion. Cassio L. 41. p. 193.

Cic. Epist. ad Atticum L. 10. Epist. 12. 16.

Marco-Antonio, assai favorevole a' Siciliani, ebbe in pensiero, che tutti indistintamente fossero dichiarati Cittadini della gran Roma, nel mentre Cesare n' era il Dittatore: ma ciò non si eseguì a cagione della morte di cotesto valent' Uomo; sebbene ne sia stato scritto lo statuto. Le sanguinose Guerre Civili dopo l' assassinamento del mentovato Imperadore si stesero fin nella Sicilia; e non poco la molestarono. Sesto Pompeo, il più giovane de' figli del gran Pompeo, col rendersene Signore, crudelmente la strazìò (41). Messina, e Siracusa ne furono predate. Nel Trattato tra lui, Ottavio, ed Antonio dovea restargli soggetta la Sicilia per cinque anni. Trovavasi anche in esso il divieto a Pompeo di accettare nella sua Provincia i malcontenti, e l' obligo di man-

Cic. *Epist. ad Atticum* L. 14. Epist. 12.

44. Anni pr. di G. C.

Strabon. L. 6.

39. Anni pr. di G. C.

(41) Governava allora la Sicilia il Pretore Bitinico. Con un gran numero di Navi, e di Triremi, raccolse in Marsiglia, venne Sesto Pompeo. *Appian. de Bell. Civ. L.* 4. e fece trucidarvi Britinico, secondo narra Dione Cas. l. 48.

mandare d'anno in anno in Roma una determinata quantità di frumento. Dalle replicate querele pella trasgressione di Pompeo, passò Ottavio a dichiarargli apertamente la guerra.

39. Anni pr. di G. C. Dion. Cassio L. 48.

Menecrate Ammiraglio di Pompeo trionfò sulla flotta di Ottavio, ma perdette la vita in questa battaglia, restando Apollocrate al comando delle Navi. Preparavasi Ottavio a far lo sbarco nell'Isola, allorchè, volendosi opporre Apollofane, ne fu sconfitto. La sorte meglio favorì Pompeo, perciocchè dalle tempeste, e da' venti contrarj non poco restò danneggiata la flotta del suo Nemico. Per renderne grazie al provido Nettuno ordinò Pompeo, che fossero nel mare innabissati alquanti Uomini, e Cavalli.

38. Anni pr. di G. C.

Con novelli sforzi tentò Ottavio di dar compimento a questa guerra. Agrippa ebbe il comando dell' Armata Navale, che Antonio rese più numerosa con accoppiarvi le sue Navi, ed altre ne avea promesso Lepido. Soverchiata dalla furia dell' onde la flotta provò in fine gli urti, e la destrezza di Mena, Liberto, ed Ammiraglio di Pompeo, e restò dispersa. Poco tempo dopo però Mena*, guadagnato da Ottavio, gli diede in potere tutte le Navi da esso comandate. Fu poco sorpreso Pompeo per così fatto tradimento, dapoichè altra volta Mena lo avea abbandonato per seguire Ottavio; e questa volta era divenuto disleale, perch' ei palesava di punto non affidarsi in lui. Democrate gli succedette nel comando della flotta Siciliana. Abbattendosi i due Ammiragli in alto mare sopra Milazzo, ne avvenne una grande battaglia. Dopo lunga incertezza, sul farsi notte Agrippa rimase vittorioso: ma perchè non volle inseguire i nemici, da alcuni se gl' imputò a colpevole indolenza l'aver trascurato in tal guisa di dar fine alla guerra; benchè altri, come seppero il meglio, lo scusassero pella ragione, ch' essendo egli poco conoscitore di quella costiera, dovea temerne gli scogli.

37. Anni pr. di G. C.

36. Anni pr. di G. C.

Pompeo vedesi astretto dopo questa sconfitta ad uscir da

Messina

36. Anni pr. di G.C. Meſſina, ma poco tempo appreſſo vi ritorna, e ſtringe d'aſſedio per terra, e per mare l'eſercito di Ottavio, comandato da Cornificio, ch'era di già sbarcato in Sicilia. Trovavaſi in tale increſcevole ſituazione queſto Generale, che ſe non foſſe venuto a tempo in ſuo ajuto Agrippa, ſarebbe ſtata certa la ſua rovina.

Stavaſi in Lilibeo Lepido a trattar maneggi con Pompeo. Diſpiacevagli, che Ottavio lo guardaſſe come ſuo Subalterno. Finalmente Ottavio ſi determinò a riſchiar tutto per finire una guerra, che forſe diveniva formidabile con un più lungo temporeggiamento. I due Eſerciti furono ſpettatori di una battaglia navale, in cui venne interamente diſſipata la Flotta di Pompeo. Democarete, mal ſoffrendo la prigionia, ſi uccise colle ſue mani; quaſi tutto l'eſercito miſe l'armi a terra, e ſi reſe. Pompeo non trovò altro ſcampo, che di fuggirſene in Aſia con diciaſette Navi.

Appian. Valeſ.

Lepido fa paſſaggio da Lilibeo a Meſſina, la ſaccheggia, e ne regala l'immenſo bottino alle ſue Truppe. Per così fatte violenze irritato Ottavio, viene egli ſteſſo nelle tende di Lepido a querelarſene; malamente accolto però, ſarebbe ſtato fatto in pezzi, ſe frettoloſamente non ſi foſſe ritirato. Giunto tra' ſuoi ſi prepara a combattere l'eſercito di Lepido, i cui Soldati toſtochè videro appreſſare le Schiere nemiche, l'abbandonarono. Implorando egli allora la clemenza di Ottavio, che restò ſoltanto pago di proſcrivere a vita coteſto ſciagurato Triumviro, ſenza, che poteſſe far uſo de' contraſſegni della ſua paſſata grandezza. Reſo inabile, e diſpregiato da chiccheſia, ſchivò la morte.

Plutarco, *Vit. di Antonio.*

Non ſi calmò di leggieri la collera di Antonio, ſcorgendo Ottavio già Conquiſtatore di Sicilia, ſignoreggiarla da indipendente, e ſenza parteciparglięne alcuna contrada. Una delle ſue rimoſtranze irritò contro lui i popoli; ma la celebre Battaglia di Azio ſtabilì Ottavio ſull' Impero del Mondo; dopo di eſſa gli ſi diede il ſoprannome di Auguſto. Eſſendogli ben conti i vantaggi, che Roma poteva trarre dalla

dalla Sicilia; rivolse egli tutta la sua attenzione a renderla florida, ed a ristorarla. Estreme erano allora le di lei sciagure. Le contrade dal Capo Pachino fino al Lilibeo vedevansi diserte, i soli avanzi erano in piedi di cotante famosissime Città, Imera, Gela, Callipoli, Selinunte, Eubea; ed altre non poche servivano soltanto di ricovero a' Pastori. Siracusa medesima, che poco tempo fà era stata riguardata da Cicerone pella più grande, e la più bella delle Città Greche, ancor soffriva le disavventure, delle quali Pompeo n'era stata la cagione. Augusto col mandarvi una Colonia ripopolò il quartiere dell' Isola Ortigia (42).

36. [illegible] pr. di G. C.

Strabon. L. VI. p. 270.

In Verr. L. 4. n. 62.

Rinovellate, ed abbellite furono da quest' Imperadore le due rimarchevoli Città di Catania, e di Centuripi. Egli imprese parecchi viaggi in Sicilia, affine di veder co' propri occhi il frutto delle sue cure, le quali mancò poco a rendere inutili un nuovo movimento degli Schiavi. Seleuro, che vantavasi figliuolo del Monte Etna, riempì di devastazioni il paese quivi vicino, e quello di Catania. Per rattenerlo fu d'uopo, che il Pretore vi si portasse con un intero esercito. Il vinto Seleuro fu trasportato in Roma, dove

Xiphilin.

Strabon. L. 6. p. 273.

(42) Recasi come verisimile, che il celebre Geografo *Strabone* ne' suoi gran viaggi, sia pure venuto poco dopo questo tempo in Sicilia. Dice egli, che tuttora in Siracusa v'era un numerosissimo popolo, che Palermo, Messina, Catania, e Taormina doveano contarsi tra le più splendide Città, meritevoli d'ogni elogio. Gela però, Camerina, Alesa, Selinunte, Tindaride, ed altre vedeansi con pena distrutte, ed abbandonate; gettato a terra il troppo famoso Tempio di Venere Ericina, e poca gente dimorava nella vetusta Città di Erice. Alcuni degli Storici Siciliani rapportano, che questo Tempio sia caduto da se stesso nel dì del Natale del Signore. Perciocchè mentre vivea Diodoro, cioè sotto Augusto, ancor sussisteva questo famoso monumento dell' antico superstizioso culto. Strabone però, che scrisse sotto Tiberio, narra il di lui atterramento. Difatti si trova nel L. 4. di Tacito, che gli Egestani implorarono Tiberio, che fosse rialzato, dopo che dalla sua stessa antichità era stato depresso. Forse ciò s'intraprese, ma non si recò a compimento; imperciocchè leggesi in Svetonio cap. 25., che l'Imper. Claudio emanò un Decreto, per cui ciò dovesse eseguirsi a spese del Romano Erario.

36. Anni pr. di G. C.

servì di trastullo al Popolo. Nella pubblica Piazza del Circolo sù di un Teatro effigiossi il Monte Etna, e Seleuro, che vi si pose sopra, venne poi sbalzato come dentro una caverna, nella quale stavano chiuse le rapaci bestie per divorarlo.

Tillemont, T. 1. art. 2.

Restato solo, e tranquillo possessore Augusto dell'Impero Romano (43), volle ripartirsene le Provincie col Senato,

(43) Dione Cassio novera la Sicilia tra le Provincie Pacifiche, o amatrici di tranquillità. Augusto solea mandarvi i *Proconsoli* con eguale autorità a quella de' Pretori, senza che s' impacciassero nelle cose militari. Questa carica durava per un anno. Il Grutero nel n. 3. ed il Gualtieri nel num. 420. additano un Monumento, nel quale si scorge Proconsole un certo Giulio Agrio Tarruntenio Marziano; ma se ne ignora l' anno.

Di continuo attorniato Cesare Augusto dagli uomini i più eccellenti, ed i più famosi del suo secolo, sforzavasi nell' imitarli, e se crediamo Svetonio, egli fu mediocre Poeta, avendo scritto in versi sulla Sicilia. „ *Poeticam summatim attigit. Unus liber extat scriptus ab eo hexametris versibus, cujus & argumentum, & titulus est Sicilia. Extat alter æque modicus Epigrammatum, quæ fere tempore balnei meditabatur.* Svet. n. 85.

Coniarono molte medaglie in suo onore i Siciliani, che tuttora esistono. La sua morte si alloga comunemente nell' anno 14. dell' Era Volgare, mentre la Sicilia era governata dal di lui parente Gn. Domizio, Padre dell' Imper. Nerone, in qualità di Proconsole.

Che che ne sia de' rimproveri de' zelantissimi Repubblichisti, e delle atroci proscrizioni, da Augusto praticate prima di esser pacifico Signore dell' Universo, commendevole sarà egli sempre come protettore dello Arti, e degli eccellenti Ingegni, e Roma contò soltanto sotto il di lui giogo i giorni più belli. Morto però questo grande Imperatore così fiera Sovrana d' innumerabili Provincie cadde da se stessa sotto il suo peso, e le si fe avanti co' di lui Successori il più oppressante dispotismo, sotto del quale l' antica barbarie sembrò rinnovellarsi. In uno stato di Repubblica, dice uno Scrittore di spirito, si và sempre in cerca della libertà; se ne gode sempre in una Monarchia ben stabilita. Ma quali orrori non conduce seco il dispotismo, o sia il feroce abuso della sovrana possanza, quello che sembra più convenire a' popoli istupiditi, e selvaggi!

Non risonò più allora nelle bocche de' Romani il dolce nome di Patria; l' avidità armò i Magistrati, ed i vili Cortigiani adulatori de' Principi; il governo divenne un' aperta ruberia, un cieco stromento di carnificine. Se non vi furono manifeste Guerre civili, la Corte potea chiamarsi un vero teatro di cabale, d' intrighi, e di sanguinose esecuzioni. Così Roma possente, ch' era stata il flagello delle Nazioni, divenne di se medesima il più fiero flagello.

Comincia dunque da quì la grand' Epoca della Decadenza della Grandezza del

nato, trattenendo per se quella, ov' erano le milizie. La Sicilia perciò appartenne al Senato. Egli di poi ordinò, che non fosse lecita a' Senatori l' uscita dall' Isola, senza il permesso del Principe; ma da questo divieto escluse le due Provincie della Gallia Narbonese, e di Sicilia; forse a riguardo della sua troppa vicinanza all' Italia, o sia perchè erasi mostrata tutt' ora fedele.

30. Ann. pr. di G. C

Dion.

za del più grande Impero, insieme collo stato Monarchico, che sin dal principio oltrepassando i giusti confini, palesò i più strani, e i più malvaggi despoti ne' primi Cesari.

Allorchè il dominio Romano, così riflette il giudizioso politico Signor de Montesquieux, era limitato nell' Italia, la Repubblica agevolmente poteva sussistere, ma dopo che le legioni passarono l' Alpi, ed il mare, le Milizie, che Roma bisognava lasciare in tempo delle lunghe, e vive guerre ne' paesi sottomessi, perdettero di mano in mano il genio per la Patria comune, ed i Generali, che regolavano gli eserciti, ed i Regni, s' avvidero delle proprie forze, e ricusarono ubbidire. I Soldati cominciarono dunque a non guardar per loro Signore, che il Generale, a fondare in lui tutte le loro speranze, e Roma divenne per essi molto lontana. Non si poteano più chiamare i soldati della Repubblica, ma di Sillà, di Mario, di Pompeo, e di Cesare. Roma stessa dimorava in una terribile incertezza, se Colui, ch' era alla testa di un' esercito in una delle Provincie, dovesse considerarsi, come il suo Generale, o più tosto come il suo nemico. Ved. Mr. de Montesquieux. *Causes de la Decaden. &c.* i discorsi di Macchiavello su Tito Livio, Saint Evremond, e Mr. L' Abb. Mably, i quali esauriscono questo soggetto.

DISCORSO
SULLO STABILIMENTO
DEL
CRISTIANESIMO
IN SICILIA.

I.

Insussistenza delle Tradizioni sull' Origine
Del Cristianesimo in Sicilia.

LA Storia Ecclesiastica di Sicilia va del pari con quella di quasi tutte le Chiese di Occidente. Essendone affatto ignoto il cominciamento, tutto ciò, che di poi se n' è divolgato, appoggiasi soltanto a deboli autorità, ed incerte tradizioni, di cui molte sono di fresca data, e spesso spesso si contradicono.

L' oscurità de' tempi le ha introdotte; il popolo, sempre vago del maraviglioso, senz' esame alcuno le tracannò. In Sicilia credesi, che la Religione Cristiana sia stata pur troppo florida anche ne' tempi degli Apostoli, ed ella

ella è un' opinione generalmente ricevuta, che Filippo d' Argirò sia venuto in Sicilia, qual Legato di San Pietro a predicarvi Gesù Cristo (44). Ved. Cajet.

Ba-

(44) In una mancanza quasi intiera delle cose appartenenti alla Sicilia, sotto il governo de' Cesari, dice il Barone Caruso nel fine del L. 4. delle sue Memorie, si procuri raccogliere tutto ciò, ch' è possibile. Da questo stesso motivo forse spinto il Signor de Burigny volle riempirne la spaziosa lacuna con alquante ecclesiastiche notizie quinci, e quindi accozzate insieme, per poi con troppa precisione, ed in aria di non lodevole pirronismo presentarle a' poco esperti della Storia Siciliana. Or benchè i limiti, che abbiamo al nostro piano prescritti non ci permettano una diligentissima discussione di queste materie, quelle poche riflessioni, che qui trascriveremo basteranno forse per restaurare il credito alle Tradizioni delle Chiese di Sicilia, da tanto tempo ammesse, ed avute in rispetto.

Prima però che si entrasse in tale disamina, giusto è far qualche motto su di ciò, che precedette al Cristianesimo di Sicilia. Nè poi bisogna di molto fantasticare nella ricerca del più antico culto praticato da' Siciliani, nè di quello de' rimotissimi Ciclopi, e Lestrigoni; imperciocchè simili a tutte le Genti, di cui sovra il più interessante degli objetti dava a divedersi estremamente degradata la ragione, e l' umanità, abbracciarono lo stolto, e favoloso Paganesimo. La brama di pompeggiare con diffusa, ed inopportuna erudizione, minutamente favellando de' Numi, de' Sacrifizj, degli Oracoli, andrebbe del pari con una stucchevole repetizione di ciò, ch' è stato scritto, e disaminato da altri Autori, ch' ebbero di mira i Trattati di Mitologia.

Dalla lettura di Omero par, che voglia dedursi, che i primi Abitatori di quest' Isola, in varj luoghi dispersi, ignorando gli stretti vincoli della Società, fossero stati anche lontani da' qualsisia culto religioso, somigliantissimi a' montanari, e selvaggi uomini, dallo smoderato *egoismo*, e della briga degli attuali vantaggi soltanto predominati. All' arrivo delle Colonie di altre Nazioni, che in quei tempi vantavansi pelle più colte, cominciandosi a formar delle Borgate, vi s' introdussero quelle dottrine arcane, che i loro Poeti - Filosofi inventarono, e che convenne a' Politici di sostenere.

Si sà benissimo, che le più antiche Divinità di Sicilia, e forse forse indigene, quando pur non si voglia dire che i Fenicj, o un benefico Trittolemo quivi non ne avesse trasportata la Religione, furono Cerere, e Proserpina. L' Iside di Egitto, e della Siria non pochi rapporti comuni ha con Cerere di Sicilia, e della Grecia. Ad esse accoppiossi da' Cretesi Giove colle misteriose, ed impenetrabili ceremonie delle Dee Madri; indi divennero rinomatissimi Saturno, Nettuno, Giunone, Apollo, Mercurio, Vulcano, e tutto il gran numero degli Dei Minori, che i Greci onorarono dell' apoteosi. Il solo Apollo in luoghi diversi vario nome ottenne di Defrite, di Libissino, di Temnite. Nè mancarono altre Divinità particolari alla Sicilia, come gli Dei Palicj, il Nume di Adrano, la Venere di Erice, Diana di Egesta; e fino gli stessi Fiumi si innalzarono ad oggetto di altissima

vene-

Basta però il leggere la vita di questo Filippo per di colpo accorgersi, ch' essa sia un Romanzo dispreggevole. Tra l'altre cose ripugnanti al sentimento comune si appalesa l' Autore di quest' Opera intestato a sostenere, che i mali-

---

venerazione; Agragas pegli Agrigentini, l' Anapo, la Fontana Aretusa, Ciane pei Siracusani, il Crisa pegli abitatori di Aforo; il Simeto, ed Aci pe' Catanesi, &c.

Il Politeismo dunque, che riconosce per suo principio lo sfigurato, e già corrotto Teismo, era la Religione di tutti i Popoli: i Conquistatori, ed i Politici ne trassero profitto, come d' una delle primarie molle, onde regolare la moltitudine, assoggettirla alle leggi, spignerla a contribuir di concerto al vantaggio dello Stato. Arist. *Metaphys*. L. 11: c. 8. Non sarà sempre un Problema, se tra' Filosofi, e gli altri Genj vi fossero stati de' veri Teisti, che nel profondo del loro cuore abbominassero tutto ciò, che in generale dee intendersi per superstizione, vale a dire tutto ciò, ch' evvi di più assurdo, ed irragionevole? Oltre l'eccellente Opera di Cicerone sulla Natura degli Dei, troviamo presso gli antichi Scrittori altre prove, che servirebbero pello scioglimento di tal problema. Ma sieguansi a ravvisare le qualità del Superstizioso, e come dovea possederle il più cieco de' Pagani.

E' Superstizioso, dice Mr. Holland, colui, che s' immagina sodisfare a' precetti della Religione, attaccandosi soltanto alle di lei esteriori cerimonie, al di lei rito. Colui, che và in traccia del prodigio, e del mistero, e dovunque sembragli rinvenirli. Colui, che si sforza di appagare la Divinità con pratiche inutili, o nocevoli. Colui in fine, di cui il supposto culto prescrive dogmi affatto insostenibili, ed assurdi, doveri opposti a' sentimenti naturali della giustizia, e dell' equità. „ *Reflexion su le Systeme de la Nature, par Mr. Holland, in* 8. *Londre* 1773.

Tal era la situazione di tutti i popoli, scherniti da' loro condottieri, e non ammaestrati da' loro pensatori nel più rilevante degli affari; allorchè, mentre l' Universo stavasi tranquillo sotto la Monarchia di Augusto, mentre le Nazioni aspettavano col più profondo rispetto gli ordini del Sovrano, ascoltasi sulle ripe del Giordano la voce di Colui, che grida: *Preparate le vie del Signore*. L' effetto corrisponde a queste straordinarie parole, e pria che finisca l' avventuroso Secolo di Augusto in riguardo alle dolci costumanze del Popolo Romano, vedesi comparire il Signore per dar leggi a tutte le Nazioni, non colla forza, o colla sagacità della Politica, solite adoperarsi dagli Uomini, ma pella piacevolezza, pella persuasione, e pe' beneficj. Nuovo, e felice genere di conquista, che si perpetuerà fino al distruggimento de' Secoli!

Fu allora, che in mezzo a cotante pretese, ed ingannevoli rivelazioni, apparve Quella già da tanto tempo predetta da' gran Genj straordinarj, favoriti dalla Divinità, di cui la Morale perfettamente conviene a raffinare la natura dell' Uomo, a stabilire sovra solide basi la felicità così degli individui,

maligni Spiriti racchiusi dentro i gran vasi di rame nel Tempio di Gerusalemme, all' istante, che il Re Nabuccodonosor diede ordine di disserrarli, scapparono in Sicilia, allogandosi nelle vicinanze del Monte Etna, e da indi in poi

---

dui, che della società: quella Rivelazione, i di cui dogmi, quantunque fossero al di là de' consueti lumi della ragione, non le sono punto contrarj; che prescrive un culto il più adatto ad imprimerci, ed a rammentarci di continuo i sacri doveri della virtù, che dimostra la divina sua origine dall' eccellenza, e dall' Utilità di sua dottrina, come pure da un copioso numero di fatti fermamente avverati. Ed ecco il più perfetto Teismo, a cui scoprire giammai non poterono giugnere co' loro lumi i più avveduti Indagatori della Natura.

Ma a chi dee spezialmente l'acquisto di tanto beneficio l' avventurosa Sicilia? Al medesimo Principe degli Apostoli; così c' induce a credere quella da gran tempo ricevuta Tradizione nella Sicilia non meno, che altrove; dalla quale sembra un indispensabil dovere dello Storico il non allontanarsi, trovandola confermata da un buon numero di Documenti, e dagli Scrittori poco sospetti di parzialità.

L' ammirabile Vaticinio, che leggevasi da tanto tempo avanti ne' Salmi, ed in Isaia, che l' *Isole si convertiranno al Signore*: Psal. 96. 1. Isaj. c. 42. 4. 12., e c. 60. 9. si avverò certamente co' lunghi viaggi di S. Paolo, e pella Sicilia in particolare colla di lui venuta in Siracusa, dove si trattenne per tre giorni, *Act. Apost. c.* 28. 12., e San Gian-Crisostomo vi aggiunge la verisimiglianza di avervi propagato il Vangelo. Nè quì senza colpa di troppo ardire può ommetersi ciò, che trovasi in tutti gli Autori Siciliani, che S. Pietro pria di stabilire la Sede del Cristianesimo in Roma, giunto in varj luoghi dell' Isola vi consacrò alquanti Vescovi, de' quali tuttora si rammentano gli onorevolissimi nomi, S. Pancrazio per Taormina, S. Berillo, o Cirillo per Catania, S. Marziano per Siracusa, e S. Filippo per Palermo, che alcuni confusero col Diacono S. Filippo Palermitano, e di cui il Pirri dichiara ignorarne il preciso nome.

A costoro sogliono aggiungersi precisamente il rinomatissimo S. Filippo di Argirò, S. Libertino di Agrigento, S. Bacchilo di Messina, S. Pellegrino di Triocala; ed altri Compagni, dicesi, esser venuti con quei primi propagatori della Fede; onde vedesi rapportata come per antico ricorso, da gravi Scrittori ridetta la fondazione delle Sedi Vescovili di Cronio, di Drepano, di Lilibeo, di Tindaro, di Alesa, di Termini, di Carini, di Bivona, &c. Pirri nel L. 2. Not. 10. ne diede il Catalogo, ed insieme i suoi ragionevoli dubbj; siccome pure non ha guari il Can. Domenico Schiavo in un suo libretto, stampato in Palermo, negò affatto il Vescovo dell' antica, ed oggidì distrutta Città di Alesa. Possono leggersi da' più curiosi di queste materie il lodato Rocco Pirri, il Mongitore, il Serio, il Maurolico, il Ranzano, l'Attardo, il Cajetano, e Cornelio a Lapide.

Prima

poi divennero i primarj Motori di tant' incendj, ed eruzioni, che di tempo in tempo danneggiarono la bellissima contrada di Catania. Restano poi abbastanza sconcertati i Siciliani nel leggervi, che Filippo fosse stato contemporaneo

---

Prima del Pirri il Can. Filippo di Amico avea fatto ogni sforzo per stabilire un Vescovo ne' tempi Apostolici pella Città di Melazzo sua Patria; ma trovò parecchi oppositori. Sono poi troppo conti in questo Secolo le dispute messe in istampa del Taorminese Domenico Dileo, e di altri suoi favoreggiatori contro il Filolete Oreteo, che stavá alla testa del suo partito. Sosteneva il primo, che il solo S. Pancrazio fu il Vescovo di Sicilia inviato da S. Pietro. Reca però estremo disgusto la lettura di cotesti scritti, perchè si trovano pella maggior parte sparsi di amara bile, ed intralciati di villane ingiurie, che avviliscono i Letterati Campioni, i quali per altro bellamente si vantano di scelta educazione, e quel che più importa, sono ecclesiastici personaggi.

Il Pirri, il Conversano, ed il Can. Mons. Di Giovanni sono di accordo sull'antico Vescovo della chiarissima Città di Leontini fin da tre primi Secoli della Chiesa. Una Dissertazione in stampa, poco fa presentata alla Suprema Giunta di Sicilia in Napoli dal Signor Giuseppe Puccetti Leontinese, illustra quest' opinione, e ne allontana i varj dubbj. Questo stimabile Letterato crede, che la mentovata Cattedra cessò nel IX. Secolo, allorchè fu unita a quella di Siracusa. Mentr' era governatore Tertillo, vedesi Neofito Vescovo di Lentini, e forse questi ne fu il primo; benchè il Castiglione si sforzi di trarre indietro cotesto Vescovado ne' tempi Apostolici a simiglianza di tutti gli altri. Dal Pirro trovansi noverati altri dodici Vescovi fino al secondo Concilio di Nicea, cioè nell'anno 787. Mostrasi per autentica una Lettera Pontificia di S. Gregorio Magno a Lucido Vesc. di Leontini nel 602. *Codex Diplom. de Johann.* e nel 649. in un Concilio di Laterano sotto Papa Martino I. tra' Prelati di Sicilia, che v' intervennero è nomato il Leontinese Vescovo Luciano.

Se gli Atti di S. Pancrazio restassero immuni da ogni dubiezza, riflette il Di Giovanni (nella sua Storia Ecclesiastica Ms. che conservasi nella Biblioteca Pubblica del Senato di Palermo) nulla vi sarebbe più da bramare intorno al preciso tempo della Fondazione della Chiesa di Sicilia. Ma forse quei Dotti Uomini, che allora ne riferirono il cominciamento, ebbero nelle mani cotesti Atti legittimi, e non corrotti, come di fatti dee supporsi, che fossero stati scritti, ó altri veridici Documenti, che pell' ingiurie de' tempi non giunsero fino a noi.

L' Epistola di Papa Innocenzo I. li 10. Marzo 416. al Vescovo Eugubino, intorno all' osservanza de' Riti della Chiesa Romana, praticati fin da gran tempo avanti da' Siciliani, che furono convertiti da S. Pietro, sembra porgere un gran lume in sì folte tenebre. Così pure il Martirologio sotto li 21. Marzo, e gli altri Libri della Chiesa Latina, ai quali il dottissimo Lam-

neo dell' Imperatore *Arcadio*; nè poca briga si resero il Pirri, e l' Inveges per sostenere che verisimilmente la parola

 Arca-

Lambertini assegnò quel grado di credenza, che meritano, ci dicono apertamente, che S. Berillo di Catania, ricevette l'ordinazione di Vescovo dal Principe degli Apostoli. *Canon. Sanctor.* l. 4. p. 2. c. 13. Lo stesso venne stabilito sotto li 3. Aprile nella Vita di *S.* Pancrazio, e li 14. Giugno in quella di S. Marziano di Siracusa. Fra' Decreti Apostolici di Leone X., di Clemente VIII, e di Clemente XI. si osserva considerata la Chiesa di Siracusa, come la seconda dedicata a G. Cristo dopo quella di Antiochia. Ved. la I. Differ. di Mr. di Giovanni nel Cod. Diplomat. Ciò è conforme alla vetusta Tradizione della Chiesa Greca.

Dell' intutto apocrifa, o almeno sospetta è però la Lettera del Vesc. S. Marziano a S. Pancrazio verso l'anno 50., dove si leggono le querele pegli usurpati confini delle due Diocesi di Siracusa, e di Taormina, giacchè di questi Santi non restaci, che la vita pubblicata da un certo Evagrio. I più accurati Critici rigettano questa Lettera; con essi i Bollandisti, e fin lo stesso P. Cajetano, non scorgendola prodotta da quel raffinato spirito de' primi Secoli del Cristianesimo, in cui erano ignote voci l'ambizione, e l' interesse. Pur anche apocrifo riguardasi il frammento d'un' Opera di S. Sofronio, Patriarca di Gerusalemme, concernente alla fondazione della Chiesa di Sicilia.

Sembra tuttavia certo, che la Fede siasi avventurosamente introdotta in Sicilia fin da' primi tempi Apostolici, e che pel lungo corso di Otto Secoli la Chiesa di quest'Isola avesse riguardata la Sede Romana come sua Maestra, e Fondatrice. Oltre dell' Antichissima Tradizione, ne sono mallevadori le costumanze Ecclesiastiche, i Sacri Riti, i Sinodi di Roma sotto i Pontefici Simmaco, Gregorio I., Martino I., ed Agatone; le Lettere autentiche di S. Leone I., di Pelagio II., e del mentovato S. Gregorio il Grande. Ved. Monf. Di Giovan. nella sua stimatissima Opera, *De Divinis Siculor. Officiis*. A ciò si può aggiungere con ogni ragione il gran numero de' Martiri Siciliani de' tre primi Secoli, ed i primi Oratorj, o Tempj eretti in Sicilia, anche prima della pace della Chiesa. Nel terzo Secolo si contarono molti chiarissimi Vescovi, i Fedeli in grandissimo numero, ed il Politeismo presso che estinto. Ved. il Cajetan., ed il P. Ab. Amico, *Praef. Lexic. Sicul.*

Uno di sì fatti Oratorj è quello, che ancor s'addita in Palermo sotto il magnifico Tempio del Real Palazzo, ove dicesi, che S. Pietro medesimo durante la sua breve dimora avesse istruiti i Fedeli. In memoria di un così memorabile avvenimento, soggiungono gli Scrittori Palermitani, il Re Ruggeri volle nomato quel Tempio, da esso eretto, *La Chiesa di S. Pietro*. Ved. Mongit. Not. ad Notit. Roc. Pyrrhi, Regiae & Imperial Capel. Collegiatae S. Petri Pan. 1716. pag. 48. Ciasi principalmente un certo Gio: Battista Aurelio, che scrisse sotto i Normanni la Storia di Sicilia, tradotta dal Latino in volgar lingua nel 1286. dal Messinese Bartolomeo Nicastro, e nella Spagnuola dall'altro Messinese Antonino di Amico nel 1636.

Checche ne sia però de' pubblici Tempj, allorchè i Fedeli soffrivano le più strepitose persecuzioni, e del fervoroso culto de' Siciliani verso la Santissima

Arcadio fece a caso passaggio nel Testo della Scrittura dal margine, dove alcuno non bene informato aveala collocata. Un Autore però così poco degno di fede non vale il pregio a parlarne, nè quello di rinvenire i mezzi onde giustificarlo (45).

Le più distinte Città di Sicilia pretendono additarci i primi Promulgatori del Vangelo. Appo gli stessi Messinesi si trovano sù questo objetto due diverse opinioni; per alcuni l'Apo-

---

sima Vergine; egli è indubitabile, che il maggior loro elogio consister dee nel non trovarsi giammai alcun Nazionale caduto in aperta eresia, nè che in qualunque tempo fosse stato accolto nell' Isola un empio Novatore. Il Porfirio rammentato da S. Agostino, che nel di lui soggiorno in Lilibeo scrisse alquanti Volumi di errori contrarj alla Fede, nacque in Tiro. Lo Scismatico Gregorio Absesta, nemico d' Ignazio Patriarca di Costantinopoli, fu un Prelato sedizioso, e coverto di un gran numero di misfatti, ma non Eresiarca, come provò il Cajetano. *Isagog.* Se Pelagio, e Celestio vennero a spargervi il loro veleno, ben tosto furono scacciati. Que' pochi antichi Sinodi, di cui si è potuta conservar la memoria, palesano abbastanza il zelo de' Cristiani per la purità della Fede, ed i buoni regolamenti dell' Ecclesiastica Disciplina. P. Amico, *ibid.*

Degno è di rammentarsi fra gli altri il Concilio di Sicilia nell' anno 366. pell' approvazione della Fede Nicena, e del termine *Consostanziale*, convocato da Eustazio di Sebaste, e da' Deputati degli Orientali, ch' anche vi vollero presenti i Vescovi del Paese; i quali diedero le loro Lettere conformi a quelle di Papa Liberio. Socrat. L. 4. c. 12. Diction. des Conciles. Aveano mandate le loro Lettere i Vescovi di Sicilia insieme con quella del Papa Liberio, e de' Prelati d' Italia di Africa, e delle Gallie a' Padri del Concilio di Tiane nel 367. per cancellare la vergogna del Concilio di Rimini.

(45) S. Filippo era di Bizanzio, dipoi appellata Costantinopoli. Sulle di lui gesta recansi due diverse memorie; nell' una, che dicesi scritta dall' Arciv. di Alessandria Atanagio, si stabilisce contemporaneo dell' Imp. Nerone, e per conseguenza inviato da S. Pietro a far noto in Sicilia il Vangelo: nell' altra, di cui dicesi Autore il monaco Eusebio, suo discepolo, egli visse nel V. Secolo, sotto l' Impero di Arcadio.

Da questo strepitoso anacronismo sursero a folla le Dissertazioni, e gli eruditi combattimenti. Mongitore, suo Nipote Francesco Serio, non meno di esso infaticabile, e Bonaventura Attardo, dopo del Pirri, e del Cajetano sostennero la rimota antichità di S. Filippo di Argirò, e dall' altro canto ne respinse gli urti con tutto il calore, appoggiato all' autorità del Monaco Eusebio, Domenico di Leo di Taormina, che si compiacque di seguir l' orme di Tommaso de Angelis. Non appartiene allo Storico il decidere la gran lite; nè trattenersi a favellare degli innumerabili Indemoniati, che S. Filippo liberò in quei Secoli, ne' quali si è creduta di essi una strabocchevole abbondanza.

l'Apostolo S. Paolo cominciò essi ad istruire nella vera delle Religioni; e si stà assicurato, ch'egli vi abbia profferite due prediche, l'una sulla morte di Gesù Cristo, l'altra sulla Verginità di Nostra Signora. Indi stabilì Bacchilo per Vescovo di Messina. Ad onta di una tradizione cotanto generale presso il popolo, Rocco Pirri, e non può egli dirsi il solo Scrittore Siciliano di questo parere, và d'accordo intorno alla di lei insussistenza. Altri vantano l'istituzione della sede di Messina qual' Opera di S. Pietro, perchè fondansi sù di ciò, che si legge in Sofronio, in Niceforo, ed in altri Autori, che dallo stesso Principe degli Apostoli fossero stati stabiliti i Vescovi di Sicilia (46).

Melchiorre Inchofer volle espresamente provarlo nella maniera, che siegue: „ Assicura Metafraste, egli dice, che „ S. Pietro nel suo viaggio dall'Oriente in Roma, approdò „ in Sicilia. Or com'è possibile, che quest'Apostolo sia venuto in Sicilia senza che avesse veduta Messina? Egli è „ fuori dubbio, che ne fosse stato spinto dall'apparenza „ d'una Città cotanto ragguardevole „. A così fatto discorso aggiugne il Piccolo, che da parecchi monumenti di allorà poteasi assicurare, che S. Pietro entrò in Messina. Rocco Pirri ha trattata questa pretenzione col dispregio, che merita; ~~e va d'accordo col Fazello, e col Maurolico, che gl'inizj~~ della Chiesa dj Messina pur troppo siano ignoti. Ardisce inoltre di assicurare, che il Lascaris, ed il Bonfiglio fossero stati spinti a pretendere, che Bacchilo debba dirsi il primo Vescovo di Messina, dal veder fatta memoria nelle lettere di Papa S. Leone di un certo Bacchilo, ch'era nel suo tempo, cioé nel V. Secolo Vescovo di Sicilia.

E' stata opinione de' Siracusani, che la loro Sede abbia

(46) Chi potrà negare il vanto alla splendida Città di Messina, di aver abbandonata l'Idolatria nel principio del Cristianesimo? Il suo Vescovo Ugone però prese il titolo di Arcivescovo dopo l'anno 1131. Pirr. Not. Eccl. Mess.

avuto il principio da S. Marziano, ordinato da S. Pietro; e che Cresto nell'anno 74. gli succedette. Su di qual base però appoggiasi così fatta pretesa? Il Romano Martirologio, un Breviario di Francia, ed uno Scrittore assai moderno, il quale compilò un Trattato intorno a S. Pietro, ed a S. Paolo, supposto da Surio, e da Lippomano pello stesso Metafraste.

Annonsi, a vero dire, alcun Atti manuscritti di S. Marziano in Catania, ed in Siracusa, ma che da se medesimi si manifestano per non autentici; e poi vi si contiene una così gran mano di menzogne, che lo stesso Cajetano non stimò convenevole il divolgarli. In quella Città tuttora si trattiene il Catalogo de' suoi primi Vescovi: ma non è degno di veruna attenzione questo Catalogo, non garantito dagli antichi Testimonj (47).

Cajetan. Animadvers. p. 3. 19.

La Città di Girgenti riconosce il suo primo Vescovo in S. Libertino, espressamente inviatole dal Capo degl' Apostoli. Se ne reca in prova un pubblico Atto, che per quanto si asserisce, fu sottoscritto dal medesimo S. Pietro, e qual pregiatissimo monumento si è lungo tempo custodito ne' Registri della Chiesa Agrigentina. Deesi però prestar fede ad una

Roc. Pirr. Not. Eccl. Agrigent.

(47) Si è detto sopra, che per i primi Secoli della Chiesa di Sicilia non vi sono stati, o infelicemente si sono perduti gli Scrittori contemporanei, e gli autentici Monumenti, che potessero dirigere i nostri passi nel bujo di così rimota antichità. Del pari come in ogni Storia l' incertezza, e l' oscurità crescono a misura, che si rimonta più alto. La Tradizione, le regole della verisimiglianza vengono allora in nostro soccorso, e il contrastarle di fronte urta col buon senso: quindi al Signor de Burigny non può darsi lode, per aver tant'oltre spinti i suoi dubbj, che a discreto critico forse non conveniva.

Il Signor Cesare Cajetano da *Siracusa* ha provato in un suo Libro nel quale trovasi con aggiustatezza adoperata la più squisita erudizione, che il primo Vescovo di quella Città sia vissuto nel *Secolo* degli Apostoli. Altra volta volle disaminarsi, se il Cristianesimo abbia avuta la sua origine da *Siracusa*, e se la di lei Sede debbasi riguardare come fondata la prima da *S.* Pietro, che consacrò *S.* Marziano. Domenico Di Leo ad altro soggetto, e ad altra Città non accorda cotesta preferenza, che a S. Pancrazio, ed alla sua Taormina. Rifiutarono però i di lui alterati ragionamenti il Mongitore, ed il Serio.

una Scrittura; che per esser di grande importanza, come al certo la sarebbe, se non fosse apocrifa, troverebbesi avanti mentovata dagli antichi Storici Ecclesiastici (48)?

I Siciliani comunemente credono, che S. Pietro consacrò per Vescovo di Taormina S. Pancrazio, il quale venne nell' Isola sotto l' Impero di Claudio, accompagnato dal Vescovo di Siracusa S. Marziano. S. Pietro poi nell' atto di visitar Pancrazio conferì i Sacri Ordini a Massimo, il quale fu in appresso Vescovo di Taormina. Ma ciò, che si sà intorno a S. Pancrazio non fondasi, che sovra i racconti de' troppo moderni Greci, e deono per l' appunto riguardarsi come Opere supposte, gli atti de' Greci intorno a questo Santo, ripieni di favole, e di ridicole narrazioni, in guisa che giammai si è pensato stamparli, anche dopo aver data la pena al P. Sirmond di tradurli. Di Massimo altro non ci è noto oltre di ciò, che vollero farci conoscere Metafraste, ed altri Autori dello stesso calibro (49).

Tillemont, T.I. p.190.

Ved. *S. Pancrazio, Boll.* 3.Apr.p.237.

In Catania credesi, che il loro Vescovado sia cominciato da S. Berillo consacrato da S. Pietro. Il Martirologio Romano, il Menologio de' Greci, Simone Metafraste ne formano tutta l' autorità (50).

Catana Sacra p. 9.

Pur

(48) Veggasi intorno a S. Libertino primo Vescovo di Girgenti il Pirri, il Cajetano, ed il testè commendato Signor Francesco Serio. Sotto i Saraceni cessò questa Sede, che fu rinnovellata in persona di S. Gerlando dal Conte Ruggieri, come osservasi da un suo Diploma.

(49) Se gli Atti di S. Pancrazio non possono dirsi autentici, non ne siegue, che questo Vescovo sia un personaggio immaginario, ad onta di un' antichissima Tradizione, e di altri monumenti, che lo rendono rispettabile.

L' ultimo Vescovo di Taormina, che soffrì il martirio da' Saraceni nel 903. dicesi, essere stato S. Procopio.

(50) In alcuni antichi Libri leggesi attribuito al Prelato Catanese il titolo di Arcivescovo. Che che ne sia, questa Sede cominciò da S. Berillo, discepolo di S. Pietro e fu poi ristabilita sotto i Principi Normanni.

Catania è stata la Patria de' due Pontefici S. Leone II., e S. Agatone. Ved. il Grosso, ed il Bonfiglio. Ma di quest' ultimo Papa si asserisce come indubitato, che nacque in Palermo, e che prima fu Monaco di S. Benedetto. Pirro, Mongitore Bibliot. Sic. Inveges, Palermo Sacro, Cajetano, e Mons. Michele Schiavo, Vesc. di Mazzara in una Dissert. stampata nel 1751.

Pur anche si è riputato convenevole, che ad una cotanto rinomata Città come l'è Palermo, si attribuisse un Vescovo ordinato dagli Apostoli. Inveges lo scoprì cotesto Vescovo, ed è informato benissimo del preciso tempo, in cui fu ordinato. Quando si voglia credere cotesto Siciliano, venne in Palermo S. Pietro nel quinto decimo anno del suo Pontificato, e vi stabilì per Vescovo Filippo (51).

Inveges, T.II. p.90.

Uno Scrittore più rispettabile pella sua antichità, che per la sua esattezza ha preteso, che in Sicilia nel Secondo Secolo si fosse convocato un Concilio per discutersi gli errori di Eracleone. Narra egli, ch'Eustazio di Lilibeo, e Teodoro di Palermo si opposero a quel Novatore, ed in una ragunanza di Vescovi Nazionali ascoltossi Eracleone, si scrissero tutte le sue proposizioni, e si mandarono al Papa S. Alessandro, affinchè si applicasse a confutarle; come di fatti costui produsse un libro, dove si combattevano gli articoli, proposti dall'eresiarca, con altrettanti dogmi della fede Cattolica, didotti dalla Divina Parola. S. Alessandro poi mandò questo libro con Sabineeo, fervido Sacerdote, e pieno di gran zelo, che rifiutò in guisa Eracleone, e lo coprì di tal vergogna, che nottetempo s'imbarcò, nè potè mai sapersi dove fosse andato.

Prædestinatus c. 16.

Frattanto i Critici non ammettono nè quel Concilio, nè il racconto, mercè d'una ragione, che non soffre replica alcuna; imperciocchè il Papa S. Alessandro era morto sin dall'anno 128., lungo tempo avanti, che si fosse conosciuto Eracleone, e forse anche prima della sua nascita (52).

Pearson. Tillemont. T.II. p.604.

Or benchè nulla sappiasi precisamente, e con distinzione dell'origine del Cristianesimo in Sicilia, è nondimeno ben certo, che ne' primi tempi v'erano fervorosi Cristiani. Nè poi stassi lungi dal verisimile, che S. Paolo

ridotti

(51) Ved. la Not. 44., e la Dissertazione di Filolete Oreteo.

(52) Rese pubblico cotesto Concilio col titolo di *Prædestinatus* il P. Sirmond. Replicossi poi colle stampe nella Bibliot. de' Padri di Lione, nella nuova Collezione de' Concilj del Baluzio, ed in quella del Labbè.

ridotti avesse alla fede alquanti Cittadini di Siracusa ne' tre giorni, che vi dimorò. Lo straordinario zelo di codesto grande Apostolo delle Nazioni, ci rende pressocchè assicurati, ch' egli in quest' intervallo di tempo non abbia punto trasandata la sua vocazione.

Act. Apost. 28. v. 14.

Accertò Innocenzo I. Sommo Pontefice, che S. Pietro, ed i suoi Successori resero pubblica, e stabilirono la fede Cristiana nelle Gallie, in Spagna, in Africa, e nella Sicilia. Dalle parole così generali sembra, che nulla si possa precisamente conchiudere. Riputasi però bastevole argomento pello stato florido del Cristianesimo in Sicilia prima, che questa Religione sia divenuta quella dell' Impero, lo scorgersi le tante persecuzioni, che vi si soffrirono. Tuttavia non dee dissimularsi, come in appresso diremo, che i falsificatori trovarono un ampio spazio, dove porre in pratica il lor mestiere. Prima però d' entrare in così fatta disamina non sarà forse fuori proposito di sapere alcune cose concernenti alla pretesa Lettera della Santissima Vergine spedita a' Messinesi (53).

Epist. ad Decenn.

II. *Della*

(53) Nel fine di questo Articolo non sembrerà disdicevole il far parola delle Colonie de' Giudei, che ne' diversi tempi vennero in Sicilia. Quando fosse vero tutto ciò, che scrissero alcuni Nazionali, l' Ebraismo in quest' Isola è così antico quanto gli anni, che seguirono immediatamente il Diluvio. I Figliuoli di Giavano, Elisa, e Tarsis, Cetimo, e Dodanimo si divisero l' Isole delle Genti ne' loro Paesi, ciascheduno secondo la propria lingua, e le loro famiglie nelle loro Nazioni: Così dice la Scrittura. Fu dunque di mestieri, che quest' Isole fossero nel Mediterraneo, nè conveniva lasciare disabitata la più grande di esse, cioè la Sicilia; dunque il popolo il più antico depositario de' Divini Oracoli venne in Sicilia, e soggiornò precisamente in Palermo; che ne dovea essere la Capitale. Felicissime conseguenze! V. Inveges, Barone *de Majest. Panor.* Bochart, *Geograph. Sacra*. Anche i Francesi pretesero esser discendenti da Gomero, primogenito di Giafetto.

Se il Basnage scrisse la Storia degli Ebrei dopo di G. C., ed il Prideaux quella de' tempi avanti, entrambe due Opere compite intorno a questo Popolo, perchè nulla dissero di quei, che abitarono in Sicilia, essendo poco informati delle cose altrui, si trovò in obbligo Monf. Di Giovanni di tesserne egli una Memoria a parte, usando delle notizie le più degne di credito.

Filone, benissimo ammaestrato di ciò, che riguarda gli Ebrei, ci assicura,

II.

Della Lettera della Santissima Vergine a' Messinesi.

UN Sermone di S. Paolo, dicono i Messinesi, destò ne' loro progenitori così alta stima pella Santissima Vergine, che le inviarono espressamente alcuni Deputati, a fine

---

tura, che il loro passaggio in Europa, e segnatamente nell' Isole del Mediterraneo debba riguardarsi per molto antico. *Lib. contra Flaccum, & de Legat. ad Cajum*. Rutilio Claudio nel suo Itinerario ne determina il preciso tempo del tragitto, allorchè Pompeo espugnò Gerusalemme, ed assoggettì tutta la Palestina all' Impero de' Romani, verso l' anno 59. prima dell' Era Volgare. Si accrebbe poi a dismisura il numero de' fuggiaschi dopo l' intero eccidio di Gerusalemme, quando Tito essi cacciò dalla patria, e ne gettò la maggior parte in dura ischiavitù. Forse in questo tempo ne vennero alquanti in Sicilia, poicchè scorgesi negli Atti, comunque siano, di *S. Marziano*, che questo Santo Vescovo di Siracusa soffrì il martirio dalle mani degli Ebrei, o pure eglino ne furono i primarj motori.

Così pure nelle Lettere del Gran Pontefice S. Gregorio veggonsi accennati gli Ebrei di Siracusa, quand' ei scrive al Vescovo Giovanni. Ed altrove cita quei stabiliti ina Palermo, in Messina, in Catania, ed in Girgenti. Nè dee trascurarsi quell' altra sua Epistola, in cui esorta il Vescovo Palermitano Vittore a non affligger maggiormente gli Ebrei, opponendosi alle sacre regole dell' Ospitalità, e della Giustizia. Come altresì a non proseguire la demolizione delle loro antiche Sinagoghe, e che dasse loro le cose fino allora tolte a forza.

Ma un alto silenzio copre le Colonie degli Ebrei di Sicilia da questo tempo fino a' Saraceni, i quali pegli onesti loro trattamenti verso le già stabilite Colonie, altre ne trassero nell' Isola, che trasferironsi dall' Italia. I Normanni non cagionarono ad essi alcun travaglio, lo stesso praticarono gli Svevi, gli Aragonesi, ed i Castigliani fino al Re di Spagna Ferdinando, che ne ordinò, in unione de' Mori, la famosissima espulsione, dipinta da parecchi Politici, come il colpo il più formidabile a' vantaggi de' tanti Regni Spagnuoli.

Tuttavia gli Ebrei in quei primi tempi non aveano un particolar Ghetto in ogni Città di Sicilia, ma dimoravano confusi cogli altri abitatori; poicchè si vede, che Federico II. di Aragona fece allogarli al di fuori di Palermo, affine di evitare i frequenti disturbi, che provenivano dalla loro dimettichezza co' Cristiani. *Privil. Urbis Pan.* p. 43. Cotesta Legge divisoria rinnovelossi

fine di manifestarle un'immutabile ossequio; e ne riportarono quella Lettera, che ancor sussiste nelle seguenti parole:

„ Maria Vergine figliuola di Gioachimo, umilissima
„ Madre di Dio Gesù Cristo Crocifisso, della Tribù di
„ Giuda, della Schiatta di Davidde, salute, e benedi-
„ zione di Dio Padre a tutti i Messinesi.

„ Egli è pur certo, che pella vostra gran fede ci avete
„ spediti dopo una pubblica deliberazione cotesti Messaggi;
„ e giacchè confessate, che il nostro Figlio è Dio, ed an-
„ che Uomo, ch' egli è salito in Cielo dopo la sua Re-
„ surrezione, come ne siete stati istruiti dalla predicazione
„ di S. Paolo, scelto per Apostolo, noi vi benediciamo in-
„ sieme con tutta la vostra Città, e vogliamo per sempre
„ essere la vostra Protettrice. L'anno 42. di nostro Figlio,

 „ Indi-

---

lossi dal Re Martino, e con più distinzione dal Re Alfonso. Mercè le continove loro cabale però veniva di continuo trasgredita. Ex Reg. Cancell. An. 1392. p. 196., An. 1431. p. 277.

Dovunque però fosse stata la loro dimora, non trascuravasi giammai di astringerli a portar gli abiti con qualche contrassegno, che palesasse un Ebreo diverso da un Cristiano. Ciò osservasi fin da' tempi dell' Imperatore Federico. Bisognò però rinnovarsi quest' ordine sotto Pietro di Aragona, ed anche sotto i Re suoi successori, dapoicchè agli Ebrei non poco rincresceva una così fatta distinzione. Consisteva essa in un pezzetto di panno rosso, e ritondo a guisa di suggello soprapposto al vestimento, che perciò dicevasi *Rotella-Rossa*. Le Donne la portavano altresì sul giubbettino presso al petto, affinchè ognuno agevolmente se ne accorgesse. Per il Fazello il luogo più frequentato dagli Ebrei in Palermo, e dov' erano in più numero le loro abitazioni fu dietro l' attual Convento de' PP. di S. Nicolò da Tolentino, appellato ancora la Moschitta, pella Moschea, o Sinagoga degli Ebrei.

Eglino intanto sempre ingordi, ostinati, litigiosi, e grandi usuraj, divenuti objetto dispregevole, e spesso cagione di popolari tumulti in varj Paesi, spinsero finalmente il governo alla loro espulsione, la quale non venne eseguita ad un tratto. L' Editto da Granata, dov' era il Re Ferdinando, fu dirizzato al Vicerè D. Ferdinando di Acugna li 31. Genn. 1492. *Ex Archiv. Senat. Panor.* Si proibì alla plebe d' insultarli; e finalmente dopo varie proroghe, ch' eglino ottennero, fecero passaggio, senza che se ne sappia il numero, nella Calabria, ed in Napoli, Provincie dominate da' Francesi. Ferdinando anche da esse discacciolli, quando ne divenne Signore, o pure ciò avvenne per ordine di Carlo V, nel 1539.

„ Indizione 1. li 3. di Giugno, il 27. della Luna, in Gerusalemme „.

Non ebbero temenza alcuna i Messinesi di assicurare, che l'originale di questa lettera scritta in Ebreo, e la Greca Traduzione, che ne fece S. Paolo, si trovino in Messina.

La più lieve tintura di critica basterebbe a mostrare quanto cotesta Lettera sia falsa. La stessa data n'è apertamente ripugnante; perciocchè fassi dire alla Santissima Vergine, che di già S. Paolo avea istruiti nel Vangelo i Messinesi nell'anno 42. di Gesù Cristo, quando che egli è certissimo, che l'Apostolo venne in Sicilia verso l'anno 60. Nè per altro s'introdusse nella Chiesa l'uso di metter la data agli avvenimenti, colle Indizioni, e cogl'anni della Nascita di Nostro Signore, che molti secoli dopo dell'Incarnazione (54).

Benchè questa Lettera sia degna di poco riguardo, il Gesuita Melchiorre Inchofer diede un volume in foglio, nel quale a tutta possa insiste in provare, ch'essa sia autentica; servendogli di più grande argomento la tradizione della Chiesa di Messina. Se un tal libro piacque a' Messinesi, non riscosse l'approvazione dell'intiera Sicilia. La Città di Palermo si appalesò al sommo offesa delle prerogative che si attribuivano a Messina. Si scrisse contro l'Inchofer; gli Spiriti s'innasprirono a segno, che l'Inquisizione ne vietò la Lettura, e fin' anco la libertà di trattenere quest'Opera; quella di Spagna poi diede ordine di cancellarvi varie cose. Inchofer fu citato di portarsi in Roma a fine di rimuovere le

(54) Si potea far di meno dal Burigny di tessere un Articolo a parte per questa Lettera, che punto non appartiene alla Storia Politica. Che si direbbe di un Italiano, se nello scriver gli Annali di Francia, entrerebbe nella discussione del famoso S. Chiodo, o della sacra Ampolla di Reims? Assai più decenza a questo proposito usò Monf. Di Giovanni nel suo Codice Diplomatico, allorchè rapportando gli Atti incerti de' profani Scrittori, disse non volervi aggiugnere la mentovata Lettera, temendo in tal guisa di poco rispettarla.

le molte imputazioni, che come a Scrittore gli addossavano. Bisogna render giustizia a parecchi dotti Siciliani, i ragionamenti dell' Inchofer intorno all' autenticità della lettera parvero assai deboli; l' eruditissimo Rocco Pirri sostenne, che debba esservi gran differenza tra la fama popolare, e la Tradizione; che la pretesa formante la primaria prova dell' Inchofer è assai recente; giacchè innanzi de' 13. di Settembre del 1490. la mentovata Lettera punto non conoscevasi. Lascaris fu il primo a produrla, inguisa che si sospettò, che fosse stata di sua invenzione, e non è al certo questa la prima furberia dal Lascaris inventata in vantaggio de' Messinesi; imperciocchè anch' egli mise avanti un' immaginario privilegio accordato a' Messinesi dall' Imperatore Arcadio, la di cui falsità è tanto palpabile, che nulla più. In esso la Città di Messina appellasi Metropoli, si fà menzione de' Paleologhi, delle loro armi, e di quelle di Arcadio.

Ved. *la Clemenza Reale*, p. 20.

Dicesi, che il Vicerè Duca di Offuna in veder questa lettera lasciò sfuggirsi il motteggio, che forse sarebbe stato di miglior suo gusto, che la Vergine avesse mandata a' Messinesi una ricca lettera di cambio; e con ciò additava apertamente, ch' era dessa immaginaria.

Vita del Duca di Offuna, P. 2. L. 2.

Tentarono altra volta dopo Lascaris alcuni aggiratori d' infinocchiare i creduli Messinesi. Rocco Pirri rapporta, che un Vescovo Greco diede a sperar loro, che troverebbesi finalmente l' originale della famosa lettera; ma prima volle, che il popolo digiunasse per piegare il Cielo a concedergli una tal grazia. Frattanto il furbo, fattala tradurre in lingua Giudaica, nè sepellì lo scritto sotto de' mattoni, e dopo aver celebrata la Messa, s' infinse d' essere ispirato; ma i Teatini, nella di cui Chiesa rappresentavasi questa Commedia, si accorsero dell' inganno, ed il Vescovo fuggì in fretta dalla Città.

III.

Degli antichi Martiri di Sicilia:

NOn sembra convenevole il porsi in dubbio, che sin ne' tempi delle prime persecuzioni la Sicilia avesse avuto i suoi Martiri; nemmeno però dee dissimularsi, che quasi tutti non ci presentano la narrazione delle loro sofferenze venuta fino a noi dalle mani d' incontrastabili testimonj. Tutto ciò, che se ne sà fondasi soltanto ne' Martirologj, nell' incerte Tradizioni, negli Atti, che soffrono varie repliche.

Nel Martirologio, di cui si fa Autore S. Girolamo, in Usuardo, in Adone, in Notker, ed in altri, leggesi per li tre di Aprile il nome di S. Pancrazio, venerato in Tauromenio, conosciuto da' Greci per martire, adottato da' Latini. M. de Tillemont dallo scorgere il di lui nome nel martirologio di S. Girolamo, ed in un' altro antico Scrittore, conchiude ch' egli sia stato coronato del Martirio; ma bastevolissime prove si anno, di quanto fievoli testimonianze siano i fatti de' Martirologj, lontani da' tempi, ne' quali scrivea colui, che ne fece la compilazione, perciocchè spesso spesso non sono, che ùn mucchio di popolaresche tradizioni, cioè quasi sempre di pubblici errori (55).

Tillemont T. I. p. 190.

S. Mar-

(55) Con troppa severità giudica l' Autore de' Martirologj, e delle Cronache antiche. I Grandi Uomini, i veracemente Cristiani, come lo fu *S. Girolamo*, restano immuni da ogni sospetto di ciò che chiamasi pia frode, o ridicola credulità.

Il Benedettino Francese *Usuardo*, che visse nel IX. Secolo, tuttora si è riputato per un Biografo degno di stima. *Adone* Vescovo di Vienna di Francia, morì con gran rinomanza di Santità, e di dottrina nell' 875. La migliore Edizione del suo Martirologio è quella di Roma del 1745. in fol.; prima ne avea data un' altra ma molto apprezzata il P. Gesuita *Roswido*, nel 1613. *Notker* il balbuziente nel IX. Secolo compiò anch' egli un Martirologio, che fu inserito nel Canisio del Basnage.

S. Marziano fu trucidato da' Giudei in Siracusa; il Martirologio Romano non ne reca alcuna circostanza distinta, e particolare. Le tradizioni di questa stessa Città assicurano che molti Cristiani ottennero la Corona del Martirio sotto l'Impero di Nerone. Li 3. di Luglio si rende onore al Vescovo Cresto, che soffrì il Martirio durante la persecuzione di Diocleziano (56).

Prestandosi fede a' Siciliani, S. Benigno, e Sant' Eugaro furono straziati come Martiri in Sicilia, mentre incrudeliva la persecuzione di Severo. Ma questo è tuttociò, che se ne sà (57).

Cajetan. p. 42, e 51.

Si venerano in Lentini li 10. di Maggio Alfio, Filadelfio, e Cirino, pe' quali vi è la pretensione di aver' Eglino ottenuto il trionfo del Martirio per ordine di Tertillo Governatore di Sicilia. Il Cajetano, ed i Bollandisti nell'atto stesso, che scrissero la loro vita, confessarono non contener essa, che un' orditura di favole; eppure in Sicilia onoransi molti supposti Martiri, non altramente conosciuti, che per quegli Atti. E' costantemente asserito, che i mentovati Santi convertirono un buon numero di Giudei, e che costoro furono poi martirizzati nella per-

Boll. T. III. p. 334. Cajetan. T. I. Tillemont. T. III.

(56) Nel 314. trovasi scritta una famosa Epistola del Gran Costantino a *Cresto*, Vescovo di Siracusa, a fine di portarsi spesato dall'Imperatore nel Concilio di Arles, dove era d'uopo sentenziare gli Scismatici Donatisti. Questo fu uno de' più illustri Concilj, dopo gli Ecumenici, dice il P. Sirmond; vi si trovarono ragunati i Vescovi d'Africa, di Sicilia, dell'Italia, di Sardegna, e della maggior parte delle Gallie. Euseb. Hist. Eccles. L. X. c. 5. Era allora Correttore di Sicilia a nome dell'Imperatore un certo Lantroniano.

Da quest' Epistola furono tratte le congetture di alcuni Scrittori, ch' altre volte il Vescovo di Siracusa fosse stato Metropolitano. Ciò, ch' è stato rifiutato da parecchi altri, e non ha guari da Monf. Di Giovanni, che sostiene non potersi scorgere nella Chiesa di Sicilia alcun Metropolitano pello spazio di IX. Secoli. V. la 2. Differt. nel fine del Cod. Diplom. Ved. quì sotto la Not. (67).

(57) Riferisconsi cotesti Santi martirizzati in Siracusa sotto l'Imperatore Severo li 23. di Maggio del 204. da' Reggistri di Sirac., dal Pirri, e dal Cajet.

la persecuzione di Decio, e di Valeriano; poichè sovente vennero confuse queste due persecuzioni (58).

Deesi pure avere in poca stima, giusta il parere del medesimo Mr. de Tillemont, la Storia di S. Nicone, che soffrì, per quanto dicesi, il Martirio insieme con altri avventurosi Cristiani. Sulle prime Bollando la divolgò per autentica, ed originale, indi pentito schiettamente disse, doversi riguardare come priva d' ogni appoggio, e da per tutto stivata di sognate circostanze. I Greci onorano questo Santo lì 23. di Marzo con un' Officio solenne, e credesi, ch' anche l' abbiano in venerazione gli Arabi, e gli Egizj. Baronio volle porlo nel Romano Martirologio, e Bollando è di avviso, ch' egli fosse stato martirizzato nella persecuzione di Decio, perciocchè ne' suoi Atti si fa parola di Quinziano.

In ogni anno lì 16. di Ottobre la Chiesa Siracusana venera S. Bassiano, ucciso pella fede di Gesù Cristo in quel giorno, e nell' anno 270. sotto l' Impero di Claudio II: così almeno credono i Siciliani; ma il P. Pagi à benissimo provato, niuna persecuzione esservi stata mentre imperava Claudio.

L'Anno 268. n. 6.

I Cristiani di Sicilia non meno, che quei dell' altre Provincie furono al sommo travagliati sotto l' Impero di Diocleziano. Sfigurarono inguisa i falsarj la verità di questa parte della Storia, che uop' è adoprare le più diligenti cautele in tal disamina. Fra i Martiri di Sicilia in questo tempo, si contano quaranta Cristiani trucidati presso di Se-

(58) I Bollandisti, che si acquistarono la fama di bravi Critici, non mettono in novero di favolose invenzioni tutti indistintamente gli Atti de' tre Chiarissimi Martiri Leontinesi; bensì essi correggono, e rischiarano. Il Papebrok si unisce a loro parere; ed ognuno di essi riguarda le prime parti di cotesti Atti di un Autore del VII. Secolo, e l' altre due del Sec. IX., o X.; resta però tuttora indubitato il tempo del loro cominciamento. Ved. la testè commendata Differt. del Signor Puccetti sulla antica Sede Vesc: di Lentini.

di Selinunte, nell' anno 294. Ma tutto ciò non ha per mallevadori, che Storici troppo moderni. Cajetan. p.10t.

Si è preteso, che Fauzio, e sua Moglie Deodata, Rubino, Marzia, Callisto, Evodio, ed Ermogene perdettero la vita come Martiri in questo stesso tempo. S. Luce, ovvero Lucia, una delle più celebri Sante Siciliane coronò col Martirio la sua Verginità nella Chiesa di Siracusa. Ved. Tillem. T.V. p. 142. Oggidì la troviamo onorata dalla Chiesa Latina nel dì 13. di Dicembre, nello stesso giorno, in cui ella fu additata ne' martirologj di S. Girolamo, in Beda, in Usuardo, in Wandelbert, ed in altri Scrittori più vicini a noi. Nel dì medesimo è festeggiata dalla Chiesa Greca: ed in Roma si osservano molti Tempj di S. Luce, siccome pure leggesi il di lei nome nel Canone della Messa (59).

Malgradò però il suo chiarissimo nome, non ardiremo noi assicurare, dice Monsieur de Tillemont, che il racconto della sua vita sia incontrastabile; imperciocchè gli atti che ne troviamo in Surio assai ben scritti, non meritano il titolo di autorevoli; quand' anche ciò non fosse per altro, che pelle parole, che vi si narrano, profferite dalla Santa, che Massimiano era già morto in quel giorno, e Diocleziano sbalzato dall' Impero: là dove si sa, che passarono sei anni dalla rinunzia di Diocleziano alla morte di Massimiano.

Per dir tutto in una parola intorno ad una Santa cotanto Cajet. p. 115.

(59) Grandemente onorarono i Siracusani il Corpo di *S. Lucia* sino all' arrivo del General Maniace, che seco fu di avviso recarlo in Costantinopoli nel 822. insieme con quelli di S. Agata, di S. Clemente Abbate, e di altri Beati celebratissimi in tutta la Sicilia. Ciò egli operò per farne un dono all' Imperatore, usando del pretesto di togliere all' onte de' Saraceni cotanto preziose reliquie. Narrò indi Sansovino nella Storia di Venezia, che il Corpo di S. Lucia fu recato dal Doge Errico Dandolo in un Tempio di quella gran Città, dedicato al di lei nome nel 1192. Si è preteso, che il Capo sia venerato in Francia nella Chiesa di Bourges, e che in Siracusa altro non si veneri, che la veste, il velo, ed i calzari. Roc. Pirri. Not. Eccl. Syrac. p. 187.

tanto celebre ; si scorge ne' suoi Atti, che ella rattenuta come Cristiana, fu da Pascasio Governatore di Sicilia, irritato dal di lei costante rifiuto di sacrificare agl' Idoli, destinata al pubblico luogo di lascivia; ma che lo Spirito-Santo le conferì un gran vigore, che per qualunque sforzo si avesse fatto, anche con coppie di buoi per trascinarvela, non si potè giungere a capo di farla avanzare per un sol passo.

La credette valentissima Maga Pascasio, e fattala coprire di pece, e di olio bollente, ordinò, che si collocasse in mezzo alle fiamme, che per nulla l' offesero. Trafitta in fine da un ferro, spirò qualche tempo dopo. Il racconto di somiglianti prodigj mena seco la brama di confutarli.

Rocc.Pirr. Not. 1.

Ciò, che narrasi in Palermo di S. Mamiliano par, che si appartenghi allo stesso genere. Egli nell' anno 297. mentr' era più feroce la persecuzione di Diocleziano, e di Massimiano, trovavasi Vescovo di Palermo. E poichè instruì, e diede il Battesimo a Ninfa figliuola di Aureliano Governatore di Sicilia, entrambi destarono a segno la di lui collera, che vennero condannati a perire entro le caldaje di boglientissimo Olio. Nascostamente sottratti dall' Angelo, altrove stabilirono la dimora.

Mamiliano morì presso a Soane piccola Città del Senese nel 310. Pretendesi, che ivi ancor si vegga la di lui tomba con questa Inscrizione: *Hic jacet corpus Sancti Mamiliani Panhormensis Archiepiscopi*. Dal silenzio poi di Ughellio forse potrà asserirsi la fresca data dell' Inscrizione (60).

Italia Sacra T. II.

Tio-

(60) La voluminosa Opera del Monaco Ughelli non è mica un capo lavoro di esattezza, e di fina critica, benchè riesca di qualche pregio pella gran copia di notizie, di cui la maggior parte interessa la Storia Ecclesiastica.

Flavio Vopisco accenna cotesto Aureliano Nipote dell' Imperatore del suo nome, di cui egli scrisse le gesta.

Rap-

Trovasi nei più antichi Martirologj il nome di S. Euplo, che credesi coronato dal martirio in Catania li 12. Agosto del 304. In Roma ottenne già da gran tempo una distinta venerazione. Il libro *de Gestis Romanorum Pontificum* c' istruisce, che il Papa Teodoro edificò un Oratorio in onore di cotesto Santo vicino alla porta di S. Paolo. Gennaro Suddiacono Messinese nel tempo di S. Gregorio I. fece inalzare un Tempio in questa Città, ch' ei volle dedicato a S. Stefano, a S. Pancrazio, ed a S. Euplo.

Gregor. Epi 5. L. 2.

Il P. D. Ruinart ci ha dati gli Atti di questo Santo, ed essi riputa al sommo autentici. Vi si legge, che il Diacono Euplo condotto innanzi del Governatore Calvisiano, altamente palesò, ch' egli era servo di G. Cristo, e che null' altro più bramava, che di morire in di lui sacrificio. Immantinente lo fecero entrare nel Gabinetto, dov' ei mostrò al Governatore, e qualche cosa lesse del Vangelo, ch' ei tuttora recava seco; con far palese una perfetta costanza, degna del Cristianesimo. Calvisiano, consegnandolo a' Carnefici, lo esortò ad ubbidire agli Editti degl' Imperatori: al che rispose Euplo, ch' egli non riconosceva altro Dio, che il Padre, il Fi-

p. 406.

Rapporta ancor egli il Pirri l' Epitafio di *S. Mamiliano*, perchè veduto dal P. Cajetano, e narrato nel Libro *de die Natal. S. Nymphae*; ma non trascura di schermirsi da alquante difficoltà. Il corpo del Santo Prelato riscuote venerazione in Suana, il capo però con quello di *S. Ninfa*, *e de' SS. Proculo*, *Eustozio*, *e Golbodeo*, anch' essi Palermitani, si conservano nella Chiesa di S. Maria di Monte Celli in Roma. Nel 1593. Clemente VIII. regalò buona parte del teschio di S. Ninfa a D. Maria Pimentel de Fonzeca, moglie del Vicerè Conte di Olivares, che la portò in Palermo fra gli applausi del popolo, e le solennità preparate dal Senato. Ved. gli Atti di questa Santa nel P. Cajetano, nelle Vite de' SS. Palermit. del Can. Mongitore, ed in D. Franc. Barone, *de Majest. Panor.* L. 3. fol 15.

Nel Real Palazzo di Palermo trattiene tuttora il nome di questa Santa una Torre, che dicesi, esser stata il suo appartamento; e sotto il Duomo evvi la grotta de' Martiri, o di tutti i Santi, dove stavasi nascosto S. Mamiliano. Pietro Martinez Rubeo Arciv. di Palermo, e Presidente del Regno, recandovi il Capo del Santo, produsse un' estrema allegrezza ne' Cittadini. Auria, *Cronol. de' Vicerè*.

il Figliuolo, e lo Spirito-Santo; e soggiunse: *Io adoro la Santa Trinità, oltre la quale non evvi altro Dio*.

Da tal fermezza irritato Calvisiano, fe mozzargli il capo. Non mancano alquanti dotti Critici, pe' quali quest' Atti sono legitimi: non resta frattanto priva d' ogni dubbio l' aperta, e distinta confessione della Trinità, che un' Cristiano abbia fatta avanti il Concilio di Nicea (61).

Risplende

---

(61) Annosi negli Annali del Baronio nell'anno 303., nel Breviario Gallicano, nel Surio in Usuardo, ne' Greci Menologi, nel Martirologio Romano, nel Maurolico, nel Cajetano gli Atti del Catanese *S. Euplo* Diacono, e Martire. Il Ferrari vi aggiugne, che il di lui corpo sia rispettosamente custodito in Trevico nel Regno di Napoli. Non si stà in forse, ch' essi siano autentici; Cotelerio pubblicolli. *Monum. Eccl. Græc. T.* 1., e Ruinart, Tillemont, Baillet, ne fecero grandissima stima. *Act. Primor. Martyr. Hist. Ecclesi. Vit. Sanct.* Anche osservansi alquante lapidi, che ne fanno memoria nel Gualtieri. *Codex Diplom. De Johan.*

Nè reca punto ostacolo a cotesti Atti l' aperta Confessione di S. Euplo, imperciocchè, quantunque l' ineffabile Trinità fosse stato uno di quei Dogmi, che nel suo cominciamento la Chiesa con grandissima, e gelosa disciplina avesse custodito dalla severità talvolta di tal legge si esentavano negli opportuni tempi i Fedeli. Ne troviamo gli esempi nel Dialogo di *S.* Giustino con Trifone; in Atenagora nell'Apologia da lui presentata agli Imperatori Marco-Aurelio, e Lucio-Vero, in Teofilo di Antiochia ne' suoi Libri ad Autolico; negli Atti de' SS. Epipodio, ed Alessandro, che possono considerarsi come un' Aggiunta a quelli de' cotanto celebrati Martiri di Lione. Ecco in quai sensi esprime il primo di essi la sua confessione. „ *Christum cum Patre, ac Spiritu Sancto Deum esse confiteor; dignumque est, ut illi animam meam refundam, qui mihi & Creator est, & Redemptor*. Un' altra ne proferì *S.* Vincenzo di Saragozza. „ *Dominum Christum confiteor Filium Altissimi Patris, Unici Unicum, ipsum* „ *cum Patre & Spirito Sancto, Unum solum Deum esse profiteor* „.

Osservavasi a segno la Disciplina dell' Arcano, che nelle Lettere scambievoli de' primi Cristiani, o ne' loro pubblici Discorsi, non parlavano de' Misterj dinanzi a' Profani, che in gergo, e per via di enimmi. Così servivansi delle sacre parole di *rompere il pane*, per additare l'Eucaristia; ciò che punto non capivano gl' Infedeli. E dopo la libertà della Chiesa queste maniere si continuarono; ed i Padri, soltanto nell' Apologie, dirette a rimuovere le calunnie da' Cristiani, diverso linguaggio usarono per ispiegare i Misterj. *Fleury Moeurs des Chretiens, Art. XV.*

Che se il Burigny le testimonianze dell' antichità Ecclesiastica avesse ben ponderate, sarebbesi per certo mostrato più discreto verso le tessitura, e le circostanze, recate negli Atti di S. Euplo; nè disdicevole al suo tempo ne avrebbe chiamata la Confessione. *Si* può intanto con franchezza asserire, che tra tutti i Paesi d'Italia, Roma, e la *Sicilia* andranno gloriose de' loro Martiri,

Risplende tra le più illustri Sante di Sicilia S. Agata, alla quale la Chiesa ha stabilito per giorno di sua festività il 5. di Febraro. Fassi di lei memoria in ciascun dì nel Canone della Messa, nel quale, al dir di S. Adelmo, (Vescovo in Sassonia) l'inserì Papa S. Gregorio. Ne troviamo il nome negli antichi Martirologj, e Fortunato la riguardò com' una delle Vergini più rinomate; e fin si pretese, che S. Ambrogio ne abbia parlato con elogio, oltre dell' Inno, che ci resta in di lei onore, composto da Papa Damaso. Ma quest' Inno, ed il passaggio di S. Ambrogio gravissima difficoltà incontrano appo i Critici.

Tillemont, T.III.p.413.

T.III.p.730.

Bolland. 5.Feb.p.596. 603.

Per ordine del Papa Simmaco verso l' anno 500. nelle vicinanze di Roma fu eretto un Tempio in onore di S. Agata, ed ancora era in piedi nel 1053: ma non ne restano, che poche rovine accanto di un' Cimitero, che porta il nome della Santa. Nel nono Secolo il Siciliano Metodio, Patriarca di Costantinopoli, volle tesserne un' Orazione in lode; nè la trascurarono ne' loro elogj i chiarissimi Uomini per Santità, più vicini a nostri tempi.

Palermo, e Catania ebbero molto tempo scambievol gara per appropiarsi l' onore di aver dato il natale a S. Agata. La contesa ne divenne seria, e recata in Roma non fu in modo alcuno decisa. Cominciò essa nel 1554. da un Breviario, che stampavasi in Piacenza, nel quale vi si leggeva: S. Agata Catanese. I Palermitani si lagnarono, e Roma con un decreto fece cancellare le parole, che rianimavano il litigio;

Inveges, T.II. p. 179. Rocc.Pirr.

Tom. II. O 2

tiri, de' quali gli Atti concordemente si riconoscono per autentici; qualora anche questo pregio di legitimi Atti, e veridici non voglia accordarsi a Poemi di *S.* Polino, ed agl' Inni di *S.* Prudenzio.

Dee accrescersi il Catalogo de' Martiri Siciliani colla celebre *S. Cecilia*, venerata dalla Chiesa Latina dopo il V. Secolo. L' autorità di Venanzio Fortunato, Vescovo di Potiers, che terminò i suoi giorni nel 609., approvata dal Tillemont, e da Monsig. di Giovanni nel Mss. della *Storia* Ecclesiastica nel secondo Secolo, sembra, che ci allontanino qualunque dubbio. Il chiarissimo Letterato di non ordinaria erudizione Sig. Giovanni Zerillo, Canonico della Cattedrale di Palermo, ci ha somministrati i suoi lumi per questa Nota.

litigio; il quale non di meno si riaccese nel 1601., allorchè trattandosi di correggere il Breviario Romano, trovavansi pronte le parole, con cui assegnare alla Santa Palermo per luogo di sua nascita; e ben tosto il P. Gesuita Bernardo Colnago da Catania ne avanzò le rimostranze. Comparvero sù questo proposito molti scritti d' ambi i partiti. Il Palermitano Valguarnera compose l' Arringa per la sua Patria, s' implorò la protezione del Cardinal di Terra-nova, ed in pro di Catania si prese l' incarico Monsignor Ribiba abilissimo Prelato (62).

Dopo cinque anni dal 1597. fino al 1602. di Scritture in gran numero, e di continovi dibattimenti in pro, e 'n contra, la gran controversia in Roma restò là dove si era partita. Si procurò render contento chicchesia, con mettere nel Breviario, che i Palermitani, ed i Catanesi asseriscono, che S. Agata fosse loro Concittadina.

Il grande argomento della Città di Palermo cavasi dall' autorità di Simone Metafraste, che francamente sostiene, a seconda de' Greci Menologj, e della costante tradizione degli antichi Breviarj, che S. Agata nacque in Palermo, e che n' era originaria. Si disse pure, che i Catanesi in una Lettera del 1325. avessero riconosciuta Palermo per la vera Patria di questa Santa Vergine.

Opppongono a così fatte ragioni i Catanesi gli Atti Latini, alquanti Menologj Greci, due Inni, de' quali si crede Autore S. Isidoro di Siviglia, la testimonianza di Metodio, e quella di Pietro Vescovo di Argo verso il fine del nono Secolo, i quali tutti attestano, S. Agata esser nata in Catania. Quivi anche si sostiene, che favoriscano quest' opinione

(62) Entrò ancor egli nel campo di letteraria battaglia in favor di Palermo Berlingherio Ventimiglia. *Pyrrhus*.

Non cessarono dopo il pacifico stabilimento del Breviario sulla Patria di *S. Agata* i litigiosi scritti d'ambi i partiti; ma questi scritti, ed i loro Autori non vagliono il pregio a parlarne.

nione Urbano II. ed Alessandro III; e di fatti nella Bolla di Papa Urbano II. sotto li 15. Maggio 1091., pella quale Catania trovasi di bel nuovo eretta in Vescovado, si legge, S. Agata Catanese, al che rispose la Città di Palermo, la Bolla essere in tutto apocrifa, o al manco il passaggio doversi riguardare come falsificato.

I Catanesi recano in lor vantaggio un miracolo. Narrasi, che l' Imperatore Federico II. a cagione d' un tumulto, non essendo ben soddisfatto della loro Città, diede a vedersi pronto a rovinarla; ma che aprendo un libro di divozione, non vi trovò da per tutto; che queste parole, da S. Agata sostituite all' altre, che vi erano: „ Non „ osate offendere la Patria di Agata, poichè ella se ne „ vendicherebbe „ *Noli offendere Patriam Agathæ, quoniam Ultrix est injuriarum*. Ben persuaso Federico di una sì valevole protezione, restò soltanto appagato col farvi innalzare una fortezza.

Non tralasciarono la loro replica i Palermitani, negando affatto il prodigio come supposto, giacchè non rinvenivasi in alcuno Scrittore Sincrono, ma soltanto ricevuto come romor popolare. „ Per fine, dicono i Catane- „ si, un buon numero di famosi Autori convengono, che „ S. Agata ebbe il suo nascimento in Catania, e tra es- „ si bisogna porvi il rinomatissimo Arcivescovo di Paler- „ mo Nicolò Tedeschi. „

Comunque si sia intorno a tal contesa, che verisimilmente non potrà giammai determinarsi, parlisi per poco degli Atti di S. Agata. Quinziano Governatore di Sicilia a nome dell' Imperatore Decio, avvisato di quanto S. Agata era bella, e doviziosa, s' accinse d' indurla a suoi desiderj. Fattala arrestare, consegnolla alla più sfrenata femina di quei tempi, detta Afrodisia, cui faceano corte nel mestiere di galanteria nove sue figliuole.

Ferma scorgendola Quinziano ad onta di sì efficaci esempj, fece venirla innanzi a se, e cominciò dall' interro-

terrogarla sulla di lei nascita; al che rispose Agata, che il suo Casato era ragguardevole. Indi Egli la spinse a por mano a' Sagrifizj, ed ella fe palese un profondo dispreggio per tutti gli Dei. Quinziano indi minaccia i più crudeli strazj, ed Agata replica, che non lo teme; e se vorrà farla esporre alle Bestie, il nome solo di Gesù Cristo esse dimesticherebbe; se gettar nelle fiamme, gli Angeli le recherebbero la rugiada; perciocchè trovandosi in lei lo Spirito-Santo, stava ben sicura, ch'ei le darebbe la forza bastevole per non curarsi di qualunque supplicio. Il Governatore mandolla nel Carcere, da cui nel giorno appresso fè trarla fuori, per scorgere s'ella persisteva nella stessa risoluzione. Dopo il di lei continuo rifiuto di sagrificare, ordinò, che fosse tormentata sull'Eculeo, e la Santa ne mostrò il suo gradimento. Inviperato oltre modo Quinziano, volle che le si strappasse una mammella, ed indi fece ricondurla nel Carcere. Erasi vietato al Carceriere d'introdurvi alcuno, nè di somministrarle cibo, o bevanda; allorchè nella stessa notte le apparve un Vecchio, cui andava avanti un Giovanetto con accesa fiaccola. Quegli era S. Pietro, e convenne al certo, ch'ella lo riconoscesse per permettergli di guarirla. Bastò un sol detto dell'Apostolo a restituirle la già svelta mammella; celeste luce rischiarò inguisa il Carcere, anche dopo la partenza del Santo, che le guardie atterrite presero la fuga, e ne lasciarono aperto l'uscio. Agata non volle trar profitto da questo scampo. Quinziano fece venirla quattro giorni dopo, e replicò il comando di assistere a' Sagrifizj. Quinziano comandava, Agata ricusava sempre, e parlavagli con poco riguardo. Fu d'uopo porre in opra nuovi tormenti. La Santa venne distesa sovra frantumi di vasi di creta, intramischiati d'accesi carboni. Ed ecco la Città di Catania scossa da un orribil tremuoto, due amici del Governatore sotterrati nelle rovine, ed il Popolo, che riconobbe l'ira del Cielo, passò da un gran bisbiglio a pa-

losamente difender la Santa. Vidcsi astretto il Governatore a nasconderſi, ma prima volle, che Agata ſi riconduceſſe nel Carcere. Tutto ciò ella avea richieſto dal Signore, a cui bramava ben tosto render lo Spirito, e per lo appunto in un momento morì. I Catanesi, convinti della di lei Santità, la sotterrarono con gran pompa, e ſi diſſe, che allorà un Angelo ne aveſſe recato il ſeguente Epitafio: *Mentem Sanctam ſpontaneam, honorem Deo, Patriæ liberationem*.

Grandiſſima venerazione ebbero i Giudei, ed i Gentili pella di lei tomba (63). Aumentavaſi frattanto il furore di Quinziano, e già imprendeva la confiscazione di tutte le facoltà dell'estinta; ma nel tragitto del Simeto sù d'un battello de' due Cavalli, ch' erano con lui, l' uno col morso, e l'altro con calci lo sbalzarono nella corrente, nè mai il suo corpo potè rinvenirſi.

Nell'anno ſuſſeguente, e nel dì 1. di Febraro il Monte Etna caccia fuori una sì straordinaria quantità di fiamme, che già ſembra a Catania ſoprastare un totale incendio. Sbigottito il popolo, corre in fretta al Sepolcro di S. Agata, ne implora la protezione, e col velo, che lo copriva affronta il torrente dell'eruzione, e ne arresta il rapido corſo. L'Incendio poi cessò affatto nel giorno 5. Febraro, in cui morì la Santa, e costumavasi sollennizarſi la sua Festa.

Non è lungi dalla ragione il penſiero di M. de Tillemont, che riputa poco autorevoli gl'Atti di S. Agata. *Vi ſono, dic' egli, dotte, ed aggiustate perſone, le quali non trovano in coteſti Atti tutti i Caratteri, che deono ricercarſi negli Atti Originali; e per lo appunto oltre i diſcorſi, che vi ſono un pò troppo lunghi, ed i prodigj, non è mica probabile*, T.III.p.73.

(63) In quel luogo, dove poi fu eretto un Tempio, che porta ancora il nome di *S. Agata la Vetere*; le quale, come in pellegrinaggio, accorrevano le divote perſone da tutta la Sicilia.

babile, che un Ministro di Provincia ponga mente ad accrescere appo il popolo l'opinione de' suoi bassi natali colla seduzione d'una nobile Donzelletta, e che la Santa fuor di tempo lo chiami Ministro di Satana. Siccome pure è tuttora per nulla verisimile, che cotesto Governatore abbia fatto menar nella prigione tutti i parenti di Agata, senza additarli per Cristiani, che i Giudei, ed i Gentili badassero ad onorare il di lei sepolcro in compagnia de' Fedeli; che si fosse posto un velo, o un tappeto subito dopo il sotterramento sulla Tomba; che ad una gran mano di contadini, de' quali non si dice negl' Atti di essere stati Cristiani, come in apparenza non lo erano, avessero di colpo pensato di prender quel velo per opporlo alle fiamme dell' Etna. Da tutti gl' Atti originali di questi stessi tempi noi appariamo, essere stati i popoli vie più accaniti contro i Cristiani, che i Magistrati.

Sembra, che i Continuatori di Bollando non molto apprezzassero gli Atti di S. Agata nel mentre palesano la loro brama di scorgerli più sinceri, e più antichi.

Maggio, T. I. p. 18.

Pretendesi, che in Cremona si ritrovi l' Originale Epitafio della Santa, dove soltanto si leggono le lettere iniziali, le stesse, che furono recate dal Cielo per apporsi alla preziosa tomba: „ m. s. s. h. e. p. l. „ ma ciò è stato immaginato, perchè non và del pari cogli Atti, ne' quali si racconta, che le parole dell' Iscrizione, trovavansi intiere.

Il Corpo di S. Agata tolto a forza, e trasferito da Giorgio Maniace in Costantinopoli, fu di nuovo portato in Catania. Il di lei Vescovo Maurizio diede la Storia di questa Traslazione, avvenuta, giusta alcuni Martirologi, li 17. di Agosto (64). Si assicura, che nell' ultime aperture dell' Arca delle Sacre Reliquie ne sia escito un' odore soavissimo, e che ancor vi si veggano intatte le viscere,

(64) Rocco Pirri nella Notizia della Chiesa di Catania nel 1126. trascrive quest' Opuscolo.

scere; e la pelle, benchè un poco diseccate. Tuttavia additasi in Palermo un marmoreo sasso, sù cui la Santa ponendo il piede, quando montò a Cavallo per girne in Catania, lasciò impressa l'orma, ed anche si disse, che da questa ne sia altrevolte provenuto lo sgorgamento di un' Olio salutifero (65).

Dalle poc' anzi recate particolarità si deduce, che le antichità Ecclesiastiche di Sicilia, quasi tutte si riducano all' incertezza (66).

IV.

Principali Articoli dell' Ecclesiastica Disciplina in Sicilia.

LA Sicilia, qual' una delle diciassette Diocesi d' Italia, riconobbe sulle prime il Vescovo di Roma, come suo Pa-

(65) Riputasi molto antica la Chiesa di S. Agata della pedata fuori d' una delle Porte Meridionali della Città di Palermo; siccome pure di rimotissima origine diconsi l'altre due, di *S. Agata la Guilla*, o della Villa, di cui dicesi esserne stata posseditrice questa Santa Donzella, e l' altra delle Mura, ov'ella nacque. Nel Tesoro delle Reliquie del Duomo si mostra un di lei braccio, e l'altro rispettasi in S. Pietro del Real Palazzo. *Pirr.* Mongit. Vit. de' SS. Paler.

(66) Dalle Stampe di Antonio Valenza in Palermo nel 1780. divolgossi un Manifesto nel quale il Prete Gioachino Sanacori promettea in più volumi la correzione delle Vite de' Santi Siciliani. Accingevasi egli di entrare nella spinosa carriera, onde si segregasse il dubbio dal verisimile, e se ne troncassero affatto le cose assurde, che per ogni dove scaturiscono dalla raccolta del laborioso, ma poco critico Cajetano, col titolo di „ *Vitae Sanctorum Siculorum, Panor. Vol. 2. 1657. in fol.* Un altr' Uomo di Chiostro il P. Salerno divisò di farvi le Addizioni; ma non ne pubblicò nel 1688. che il solo primo Tomo delle riforme un terzo Frate il P. Perdicaro; fatica anch' essa compassionevole. Dovea ciò temersi dal Prete Sanacori, animato, com' egli dice, per quest' impresa da Mons. Schiavo, dal Canon. Domenico, di lui fratello, e dal Can. Francesco Tardia, accreditate persone in varj generi di Letteratura, e proponendosi di seguir l' orme de' Bollandisti, del Surio, e del Baillet, e del P. Croiset?

Patriarca, non solo, che come suo Metropolitano (67).

Il Papa ne consacrava i Vescovi, e ciò provasi a chiare

(67) Restasi assicurato, che ne' primi tempi la Polizia Ecclesiastica seguì quella dell' Impero Romano; così che dalla forma, e dalla divisione di questo regolavasi la giurisdizione, e l' autorità delle varie Chiese.

Nelle diciassette Provincie, che immediatamente con tutta l' ampiezza de' suoi diritti per suo Metropolitano riconosceano il Romano Pontefice, nel *Vicariato di Roma* contavansi le *Dieci Suburbicarie*, cioè la Sicilia, il Lazio, e la Compania, la Sardegna &c., comunque abbia in contrario detto il Salmasio, confutato dal P. Sirmond. Ved. *Cod. Theod.* l. 2. tit. 6. c. 9.; e l' altre sette Provincie, cioè Venezia, l' Emilia, la Liguria, la Rezia &c. formavano il *Vicariato d' Italia*. Stabilivasi poi da tutte le dette Provincie la Gran *Diocesi d' Italia*, governata dal suo *Prefetto* in unione dell' altre due Diocesi, dell' Illirico, e dell' Africa; siccome ubbidivano all' altro *Prefetto delle Gallie* le tre Diocesi, le Gallie propriamente dette, la Spagna, e l' Isole Britanniche. Cotesta divisione dell' Italia in diciassette Provincie, già da tanto tempo introdotta dall' Imperatore Adriano, rinnovellata, e posta in uso da Costantino, durò fino alla più bassa età, cioè a' tempi di Longino. In esse il Papa, oltre di venir considerato come il primo de' Vescovi in tutto il Cristianesimo, riguardavasi per il Patriarca di Occidente, ed in particolare per l' immediato Metropolita di tutte le Provincie Suburbicarie, tra le quali ebbe sempre distinto luogo la Sicilia, comunque ne avessero scritto alcuni de' rozzi Secoli. Ciò garantiscono in primo luogo l' elezioni de' Vescovi, indi le Lettere di Papa San Leone, e segnatamente quelle di S. Gregorio il Grande, drizzate a tutti i Prelati dell' Isola, senza che venisse fatto alcun motto di Metropolitani, come altrove solea farsi.

Se Littara, Mirabella, ed Antonino di Amico, dissero, che il mentovato S. Gregorio conferì a Massimiano Vescovo di Siracusa la dignità di Metropolitano di Sicilia, quando ciò indubitato fosse, sarà avvenuto per qualche tempo, o per un privilegio personale, e non mica attribuito a quella Sede. V. *Codex Diplom. Disser.* 2.

Ma soggetto di maggiori ricerche, e di non poche difficoltà è stata la disamina, se per qualche tempo la Sicilia staccata si fosse dall' antica suggezione del Papa, per sottomettersi a quella del Patriarca di Costantinopoli. Baronio, Gordon, Pagi, Alberto Piccolo, e l' altro Messinese Amico, che si dichiarano partigiani di tale avvenimento, non vanno poi di accordo intorno al preciso tempo, alcuni allogandolo nell' anno 730. altri nel 787., nel 854. o in fine nell' 867.

Appoggiati si veggono costoro a quattro ragioni, tratte dalla tenebrosa Storia di quei tempi, che i nostri più avveduti Scrittori acconciamente rifiutarono. Più curioso il Lettore leggerà la dotta Dissertazione di Monf. Michele Schiavo, stampata in Palermo nel 1733., ch' ha per titolo, *De Subjectione Siciliæ Patriarchæ Roman.* Dicesi in prima, che nell' VIII. Concilio Generale, tenuto in Costantinopoli, il Patriarca Ignazio depose dal Vescovado Gregorio di Siracusa, famoso per tanti misfatti, e giusta Metrofane, al sommo temerario,

re note dalle lettere di S. Leone, e di Pelagio I.; ficcome pure il Papa Nicolò I. scrivendo all' Imperator Michele assicura, che mercè d' una tradizione apostolica il Vescovo di Siracusa otteneva la sua consacrazione dalla Chiesa Romana. I Vescovi di Sicilia erano in uso di portarsi a' particolari Concilj di Roma, e si anno bastevoli prove di coloro, che vi furono presenti sotto i Pontefici Simmaco, Martino I., ed Agatone I. (68).

Concil.Th. 808.p.126p.

rario. Laddove il Pirri, ed altri sostengono, che quel Patriarca ciò avesse fatto come Legato del Papa, e previo il di lui permesso. Difatti egli dopo mandò la notizia in Roma di quella deposizione, che i Papi successori confermarono. 2. Negli Atti dello stesso Concilio trovansi consacrati da S. Metodio Patriarca di Costantinopoli Zaccaria per Vescovo di Taormina, ed Eutimio per Catania. Negasi questo fatto dal Cajetano; ma pure potea ben ciò accadere per S. Metodio animato dell' esempio di S. Gian-Crisostomo, da cui erano stati consacrati altrevolte parecchi Vescovi, non soggetti alla sua Diocesi, o per qualch' altro motivo, che congettura il lodato Monf. Schiavo. 3. Non intervennero nel VII. Concilio Generale di Costantinopoli, che i soli Vescovi del partito di quel Patriarca, così della Sicilia, come di altrove. Se questo Concilio fu Ecumenico, si risponde, vi dovettero intervenire tutti i Vescovi, presedervi i Legati del Papa, starvi presenti quelli degli altri Patriarchi di Antiochia, e di Alessandria: scorgesi poi, che i primi a profferir parola furono i Vescovi Siciliani, forse come seguaci de' Legati di Roma. 4. Finalmente, che nella Disposizione dello Scismatico Leone Imperatore di Oriente leggonsi i Metropoliti, che si erano di già allontanati dalla Sede Romana, e tra questi il Vescovo di Siracusa in unione degli altri di Sicilia, con accennarvisi anche i supposti di Cronio, di Alesa &c. Ma chi non sà, quanto sia ridondante quella disposizione dell' Impero Greco di pomposе illusioni, dettata da una superba ignoranza, e sempre rivolta al sovvertimento delle Leggi della Chiesa. Ved. il Pirri, ed il Berterio, in *Pintano Dyatriba* 2. c. 10. *de Romano Imper. & Eccles. Politia*. Nè dee ommettersi, che alcuni la reputano supposta, e che allora la Sicilia soggetta a' Saraceni avea perduti quasi tutti i suoi Vescovi.

Pirri, Francesco Scorso, ed il Mongitore a tutta possa sostengono, non esservi giammai stato in quei tempi un Arcivescovo di Palermo, ch' abbia abbandonata la Sede Romana, per riconoscer quella di Costantinopoli. Siccome è notabile la testimonianza del Malaterra, Storico contemporaneo de' Normanni, che non per opera di cotesti Principi fu conceduto alla Città di Palermo il titolo di Arcivescovado, ma esserne molto più antico il cominciamento. *Hist. lib.* 2. *c.* 45. *in Edit. Mediol. Script. Italiæ, tom* 5. *f.* 574.

(68) In una Lettera di S. Leone I. Papa nel 447. accennansi nove Vescovi Siciliani in quel tempo; de' quali tre annualmente doveano passare in Roma, per assistere al Sinodo. Da S. Gregorio Magno fu poi dilungato quest' obbligo ad ogni cinqu' anni.

In appresso i Patriarchi di Costantinopoli, adoperando la loro strabocchevole autorità, s'appropiarono la giurisdizione di Sicilia con spogliarne la Chiesa Romana. Ciò appunto dovea scaturire da un ordine dell'Imperator Giustiniano, dopo che Belisario di nuovo ridusse la Sicilia alla di lui ubbidienza, in cui venne prescritto, che gli appelli da' Giudici di Sicilia recati innanti al Prefetto del Pretorio, fossero in avvenir portati dinanzi al Questore di Costantinopoli; e che da indi in poi la Sicilia si noverasse soggetta alla podestà dell'Oriente (69).

Ved. La Novel. 75.

Mal

---

(69) L'Epoca delle rendite della Chiesa, e specialmente della Romana, Capo, e suprema Metropoli di tutto il Cristianesimo, suol cominciarsi dall'Editto di Costantino, che diede la libertà di donarsele qualsisia avere. *Codex Theod. L. 4. de Episc. & Cleric.* Di ricco, e possente Patrimonio si mantenne lungo tempo posseditrice la Sede Romana in Sicilia. *Sigonius*. Ivi sotto il Papato di S. Gregorio il Grande trovavasi questo Patrimonio, altrimenti detto de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, nella più florida situazione, come può scorgersi in buon numero delle di lui Epistole, e da altri Documenti. Contenevansi in esso poderi in gran copia, divise in *Masse*, o Masserie, con Agricoltori, e Coloni, Vassalli, o per meglio dire, Servi della Romana Sede nella più dura condizione. Inviavasi da Roma un personaggio col titolo di Difensore, e due n'erano le primarie Stazioni, o Residenze, la Palermitana, e la Siracusana.

Da una tronca Scrittura colla data del 444., rapportata per la prima volta da Giov. Mabillon nell'Appendice dell'Opera de *Re Diplomat*; ed indi con diverse parole da Benedetto Bacchini, ad *L. Pontif. Eccles. Ravenn.*, e da Ludov. Muratori nel Tom. II. de *Rer. Ital. Scriptor.* leggesi, che la Chiesa di Ravenna possedeva in Sicilia un ricco Patrimonio. Alcuni, ma con deboli ragioni, sostennero, che il Siciliano S. Urso, Vescovo di quella Città, le ne fece Donazione; l'antico Scrittore Agnello però disse, che S. Urso insieme con tutti i Vescovi suoi predecessori erano di Siria: *In L. Praesul. Ravennat. Codex Diplomat. De Johann.*

Da una lettera di Teodorico Re de' Goti nel 504. altresì veggiamo, che la Chiesa di Milano tenea molti poderi in Sicilia pella liberalità del suo Vescovo Giulio Materno, ivi nato. Mongitore nella sua *Bibliot. Sic.* lo riputa diverso dal celebre Giulio Firmico Materno, che ne' tempi di Costantino scrisse il Libro della falsità delle Profane Religioni, e forse l'altro, pieno di sciocche cose, attinenti all'Astronomia.

Se dee credersi il Di Giovanni, ed altri Autori la Chiesa Romana perdette tutti i suoi averi in Sicilia dopo lo Scisma dell'Imper. Leone Isaurico. Il Fisco dell'Impero se ne impadronì a nome del Patriarca di Costantinopoli. Un frammento di Lettera di Papa Nicolò I. all'Imper. Michele,

lo

Mal soffrirono i Papi un tal cangiamento, ma non di meno furono costretti a conformarvisi; e Nicolò I. accennando il Vescovo di Siracusa Gregorio, approva, che Ignazio di Costantinopoli ne sia il di lui Patriarca (70).

Ved. il Concil. VIII. ed il VII. Epist. VII. di Nicolò

Qualche tempo dopo il Vescovo di Siracusa ottenne il titolo di Arcivescovo pella sua Città, ed una potestà di giurisdizione sovra tutti gli altri Vescovadi di Sicilia. Ecco come si trovarono spinti i Vescovi di Messina, di Catania, e di

---

lo sollecitò a restituirlo. Labbè, *Collect. Concil.* T.IX. An. 860. 25. Sept. La Lettera di Papa Adriano I. molti Secoli dopo *in responsis ad dubia Francorum* parve decisiva a quei, che avanzarono così fatta opinione. Leone, eglino soggiunsero, stabilì in Sicilia due Metropolitani, il Siracusano, ed il Catanese, dando loro il titolo di Arcivescovo, ed al primo una più ampia autorità, che all'altro. Ornò pure con questo splendido titolo i due Vescovi di Messina, e di Taormina. Pretendesi, che il Trattato composto da Nilo Doxopatrio, de *Quinque Thronis Patriarchalibus*, per ordine del Re Ruggeri in Palermo, ove trovasi un piccolo Indice de' Metropolitani, dipendenti della giurisdizione del Patriarca di Costantinopoli, confermar debba un tal parere. Tutto ciò frattanto è stato soggetto alle repliche di altri gravissimi Scrittori. Ved. sopra la Not. (67).

Più volte i Papi si sforzarono, benchè inutilmente, reclamare l'antico Patrimonio della Chiesa Romana in Sicilia. Sotto il 962. recasi del Di Giovanni un Frammento di Donazione, pella quale l'Imperatore Ottone I. conferma i diritti di Roma, e vuole, che le sia restituito il Patrimonio Siculo, quando però ne fossero discacciati i Saraceni. *Baron. Hist. Eccles. T. I.*, *Natal d'Alexandr. Sec. X.*, *Pagi Breviar. Rom. Pontif. T. II.* Evvi ancora un'altro Frammento di Scrittura dell'Imper. Errico I. sullo stesso objetto nel 1014. Baron. Pagi, in Bened. VIII. n. 6. Godast.

Falsa però dell'intutto, e supposta è la Donazione dell'817. dell'Imp. Ludovico il Pio alla Chiesa Romana della Sicilia, e delle sue Isole adjacenti, colla Corsica, e la Sardegna. Oltre il Pagi, che critica il Baronio, e l'altro Pagi *in Brev. Roman. Pontif.*, un buon numero di dotti Autori la pose in discredito. La Sicilia non si trovò mai signoreggiata dagl' Imperatori della Schiatta di Francia.

Dopo la Conquista de' Normanni il rinomatissimo Conte Ruggieri gran parte delle possessioni dell'Isola con religiosa liberalità diede alle Chiese, ed alle Sedi de' Vescovi, e de' Prelati, di cui fu Egli il Fondatore. Con ciò adempiva il voto fatto in Roma, qualora restasse vittorioso de' Saraceni. Ved. l'antico Anonimo, *Hist. liberat. Messanæ*, pubblicato da Stefano Baluzio, e di poi dal Muratori, *Ital. Rer. Scriptor.* T. VI. p. 616. Si sà quanto restato fosse soddisfatto il Papa Urbano II. di così fatta liberalità, e non si fece più motto in avvenire di Patrimonio della Chiesa Romana.

(70) Nella Nota (67) si sono recati i plausibili dubbj su questa franca asserzione dell'Autore.

Leunclavius p. 88. 100. 244.

e di Taurmenio a sollecitare per se medesimi un così valevole titolo, e di fatti divennero Arcivescovi, ma privi affatto di suffraganei. Con ciò si procacciarono l'immediata suggezzione al Patriarca di Costantinopoli, e la totale indipendenza del Vescovo di Siracusa, ch'era il Metropolita della Sicilia non solo, ma dell'Isole di Malta, e di Lipari.

Rientrò la Sicilia nella giurisdizione de' Papi dopo la conquista de' Normanni, e da quel tempo in poi furono stabilite le attuali Sedi degli Arcivescovi. Ciò dispiacque a' Prelati di Costantinopoli, onde Teodoro Balsamone, che scrisse verso il fine del XII. Secolo, ad oggetto di spiegare il secondo Concilio di Nicea, apertamente dice, che la Sicilia dopo tant' anni sottomessa al Trono di Costantinopoli non era gran tempo, che ne fu strappata con maniera tirannica. Non badava egli, che con ciò le cose ritornavano al loro antico stato i frattanto sotto i Principi Normanni soggiornavano in Sicilia i Vescovi Greci, dipendenti dal Patriarca di Costantinopoli (71).

Sec. Canon.

La Sicilia, somigliante all'altre Provincie Ecclesiastiche, avea la stessa costumanza riguardo alla nomina de' Ve-

(71) E' certamente questo un palpabile errore del Signor Burigny. Il Conte Ruggieri, che ostentava somma pietà, e religione, che col consenso della Sede Romana ristabilì i Vescovadi di Sicilia, non ebbe, nè dovea avere attacco veruno co' Patriarchi, o coll' Impero di Costantinopoli. Egli, ed i suoi Successori sofferti avrebbero nel loro dominio i Vescovi per lo più Scismatici?

Durando il dominio de' Saraceni, sospettasi con verisimiglianza, che mancate fossero tutte le Sedi de' Vescovi in Sicilia, eccettuatane quella di Palermo; poichè trovossi quivi Nicodemo col titolo di Arcivescovo, allorchè i Normanni la conquistarono. Ved. il Pirri, Not. Eccles. Messanens. pag. 296. T. I. ed altrove. Forsechè gli Africani, che piacevoli maniere sempre usarono a riguardo di questa Capitale, più libero l'esercizio del Cristianesimo altresì ne avessero lasciato.

Il Gran Conte Ruggieri di accordo col Papa Urbano II. stabilì, o rinnovellò i Vescovadi di Troina, di Girgenti, di Catania, di Siracusa, di Mazzara, e di Malta: poco dopo fu di avviso, doversi trasferire la Sede di Troina nella Città di Messina, ove prescrisse i confini dell'ampia Diocesi; come si scorge nel suo Diploma, rapportato dal Pirri.

Vescovi. Ne' più antichi tempi proposti furono dall'unione del Clero, e del popolo, indi dal solo Clero, perchè riputò le ragunanze popolari, come tumultuarie. Bisognava però sempre, che lo scelto Vescovo fosse a grado del popolo, *affinchè*, dice S. Leone, *non ne risultasse verso lui odio, ovvero dispregio* (72).

Ved. Pagi, An. 1152. n. 3f.

Cacciati i Saraceni, non si propose alcun Vescovo senza il consenso de' Sovrani. Sulle prime presentavasi un soggetto per essere assunto a quella dignità, ed eglino l'aggradivano, qualora lo riputavano convenevole. Lo commendarono in appresso, ma in guisa tuttora efficacissima, e per fine come per diritto di devoluzione, la nomina ritornò nelle loro mani. Ciò si potrà vedere in un Atto dell' ultimo di Marzo 1488. (73).

Ved. La Convenzione di Guglielmo I. e di Adriano IV.

Eravi pure il costume appo i Re di Sicilia di concedere l'aspettativa di un Vescovado. Scorgesi difatti, che il Re Martino diede quella dell' Arcivescovado di Monreale nel 1405. (a Giovanni Ventimiglia); e nel 1409. la Regina Bianca promise (a nome del Re suo Socero) ad Ubertino de Marinis la prima Sede, che mancherebbe (74).

Rocc. Pirr. p. 162.

Dopo.

(72) Nella lettera di S. Gregorio il Grande scorgesi, che il Clero, ed il Popolo di Lilibeo scegliessero il successore del morto Vescovo Teodoro; ed Agatone dal Clero, e dal Popolo di Siracusa ne fu scelto. Epist. 22. L. 4. f. 47.

(73) Leggesi questa Convenzione nella Cronol. del Pirri, e nel Baronio, Hist. Eccles. nel 1156. Innocenzo III. nel 1198. a fine di troncare qualunque contrasto, che forse n'era insorto, prescrisse la maniera di scegliere i Vescovi. Il Capitolo, dietro d'aver promosso placidamente, il Successore dell' estinto Prelato, ne dava avviso al Re, e riuscendo a costui di gradimento, dovea aspettare l'approvazione del Papa, pria di ricevere la consacrazione. Ma ne' tempi appresso i Sovrani soltanto disegnavano i novelli Prelati al Pontefice.

(74) *Ubertino de Marinis*, uomo di dolci costumi, dotto, e zelante Arcivescovo di Palermo, nella sua partenza per Spagna col Vesc. di Patti, lasciò per suoi Vicarj due Canonici della Cattedrale. Si portò poi nel Concilio di Costanza insieme col Conte di Sclafani. Fu Gran Cancelliere del Regno di Sicilia, durante il governo del Viceré Giovanni Conte di Ventimiglia. Cessò di vivere in Palermo nel 1434., e furono suoi eredi i figli di sua Sorella Ventura, moglie di Ubertino del Casato Imperatore. *Mong. addiz. ad Pirrum*, *Lib. Protonot.* An. 1431. f. 14. 38.

Dopo molto tempo i Sovrani si contentarono, che il Vicerè presentasse al Trono i nomi di tre Soggetti degni del Vescovado, per poi sceglierſi dal Principe colui, che fosse più di suo gradimento.

Tempo fu, che i Siciliani temettero, che i Forestieri per il loro gran credito presso i Re, i quali non erano più nazionali, non ottenessero i migliori beneficj dell' Isola, ed il Re Alfonso nel 1446. ordinò, che non fossero nominati, forchè essi. Ritrovaſi poi una deliberazione, approvata nel 1503. da Ferdinando, la quale ſi compiacque confermare nel 1526. Carlo V., e per essa non più farebbe avvenuto, che i Re di Sicilia conferissero due volte successivamente un Beneficio medesimo ad un Forestiere; ma che dopo lui dovesse sceglierſi un Siciliano.

Carlo V. medesimo sottrasse da così fatta alternativa l'Arcivescovo di Monreale nel 1541. Or siccome sotto il colore del privilegio di naturalità poteano perdere di mano in mano i Siciliani i loro diritti, venne ordinato nel 1489. che chiunque di fatti non fosse nato in Sicilia non goderebbe il titolo di Siciliano; e tuttociò approvò Carlo V. nel 1535., ed indi nel 1551. si stabilì solennemente, che quando vi fosse una sola opposizione, non potrebbe alcuno fare acquisto della naturalità dell' Isola (75).

I Re

Nel Concilio Generale il III. di Laterano incontraſi il Canone 8. nel 1179.; nel quale espressamente proibivaſi di conferire, o di promettere Beneficj prima che fossero vacanti, affinchè non ſi dasse luogo a bramar la morte del Possessore. Rinnovò questo divieto il Concilio di Basilea nel 1436. *Sess.* 23., con dichiarar nulle le Riserve, e le Grazie di Espettazione, maniere inventate dalla Corte Romana per schermirſi dagli antichi Canoni. *Fleury*, *Jus Canon.* Vegg. *il Tomasino*, *Disc. par.* 4. *L.* 2. *c.* 10.

(75) Pregò nel 1502. caldamente il Regno di Sicilia il suo Sovrano Ferdinando il Cattolico, affinchè cominciasse a praticarſi l'alternazione de' Beneficj Ecclesiastici. *Capit. Regni T. I. p.* 580. Ma l'amabilissimo, il pio, il magnanimo *Carlo III. Borbone*, oggi Augusto Monarca delle Spagne, ordinò con particolare Editto, che fuori dell' Arcivescovado di Palermo, le Prelature non ſi dovessero conferire, che a' Nazionali, e ciò a seconda dell' Ecclesiastica Disciplina.

Altra

I Re erano gli Eredi de' Vescovi; nè costoro senza un' espressa permissione poteano disporre per testamento: I Sovrani di Spagna sempre usarono della successione de' Vescovi di Sicilia in prò dell' Opere pie (76).

Non bisogna quì ommettere una particolare costumanza, che, diceasi, esservi nella Diocesi di Girgenti (77), per

---

Altra volta il Parlamento nel 1489. avea ottenuto, che colui, il quale non era nato nell' Isola, non potesse, anche per privilegio di naturalità, elevarsi ad un Beneficio. Fu ciò approvato nel 1535. da Carlo V. Imperatore.

(76) Il Diritto de' Re di Sicilia, di appropiarsi l' eredità de' Vescovi, ed i frutti delle Diocesi, e delle Abbazie, volgarmente appellasi *il Gius delle Spoglie*, e *Sedi Vacanti*. Se credesi il Mss. di Gio: Luca di Barberà, ch' à per titolo *Capibrevium*, il Re Alfonso l'ottenne da Martino. Rocco Pirri, forse con più fondamento narra, che questo Papa l' abbia confermato al Sovrano di Sicilia, che dee riguardarsi come il Fondatore, ed il Patrono di tutti i Beneficj del Regno. Cotesto Storico incontrò nella Regia Cancelleria nell' An. 1400. f. 119., che il Re Martino, allorchè morì Gilforte Arciv. di Palermo destinò gli usi, che doveano farsi de' di lui arredi.

(77) Al presente non vi sono in Sicilia, che due Sedi Metropolitane di Arcivescovi, quella di Palermo, e l' altra di Messina, giacchè poco dianzi quella di Monreale si è unita per Sovrano comando alla Sede di Palermo. I due Vescovi di Cefalù, e di Patti restano tuttora suffraganei di Messina; Siracusa, Catania, Girgenti, Mazzara, e Malta riconoscono per loro Metropolitano l' Arcivescovo di Palermo, Primate del Regno.

Par, che quì sia a proposito il dir qualche cosa sul cominciamento del *Monachismo* in Sicilia, da' loro antagonisti ravvisato per troppo steso, e strarricco in quest' Isola. Abbiano pure avuti i suoi primi principj i Monaci, giusta il pensiero di Eusebio, da' *Terapeuti*, anche detti *Asceti*, de' quali Filone descrisse il genere di vita duro, e segregato dalla Società; o pure dagli *Essenj* contemplativi, e solitarj. Ved. *Dellieu*, *Hist. de l' Etat Monastique, & Religieux*. Ovvero con altri Scrittori traggano eglino la loro origine dagl' imitatori di S. Elia, e di S. Giovanni Battista; uop' è fermarne l' Epoca, secondo dice lo Storico Sozomeno, dal tempo delle più crudeli persecuzioni. *L.* 1. *c.* 12. *Bingh. L.* 7. *Orig. Eccles. c.* 1. §. 8., e spezialmente sotto quella di Decio verso la metà del III. Secolo, nella quale un gran numero di Fedeli dall' Egitto, e da altrove rifuggirono nella Tebaide, e ne' luoghi più deserti, e montuosi. Per S. Girolomo il primo solitario fu S. Paolo l' Eremita, e colui che diede le prime regole della vita monastica S. Antonio; siccome S. Pacomio edificò i primi Conventi. S. Basilio poi rese popoloso il Ponto, e la Cappadocia di Monaci, che già avea instituiti Eustazio, Vescovo di Sebaste, e che ancora erano ignoti nell' Occidente, e forse, al dir di S. Girolamo, in molto dispregio, finchè colla sua venuta in Roma S. Atanasio,

la quale pretese il di lei Vescovo il diritto della prima Annata di tutti i Beneficj vacanti del suo Vescovado, come gli fu confermato da un Decreto del Re Pietro II. sotto la data de' 18. di Febraro 1332. in Catania.

Rocc. Pirrus *Not. Eccl. Agrig.*

STO-

nasio, che fuggiva dalla persecuzione degli Ariani, recò la vita di S. Antonio, da esso scritta; onde poi fu spinto S. Girolamo colla sua autorità, col suo esempio, e co' suoi Scritti a render a' Monaci, ed a' Solitarj quella gloria, che per tante ragioni meritavano. Di fatti nel suo tempo trovavansi in Roma alquanti Monasterj di Vergini, e gran numero di Cenobiti.

Oltre la Regola *di S. Benedetto*, ch'è la primaria, e come il modello dell'altre, assi quella di Cesario Vescovo di Arles, di Aureliano, di Terradio, di Eutropio, di Ferreolo.

Per difetto di buoni Storici, e di Monumenti in quei Secoli di caliginosa ignoranza, ne' quali s'introdusse in Sicilia il Monachismo, nulla può stabilirsi di certo. Sieguano pure alcuni il Cajetano, che si sforza a rivangarne l'origine anche ne' tempi, in cui cominciato fosse in Oriente; e che fin nel Secolo Apostolico egli sà trovare i Solitarj Siciliani. *Isagog. ad Hist. Sic. cap.* 41. La pretesa Storia di S. Pancrazio lo spinse a raccontare, che mentre vivea quel Martire, eranvi molti Collegj di Vergini, di Diaconesse, di Romiti. Altre Memorie incerte, ed apocrife l'indussero a cotesta credenza, come dice Luigi *Bulteo*, *Hist. Ord. Monast. lib.* 1. *c.* 2. Per costui il nome di Monaco era ignoto ne' tre primi Secoli; nè resta indubitato, che s'introdusse ne' tempi di S. Basilio, come fu di avviso il Pirri, ingannato da una Lettera di quel Santo a' Monaci di Africa, e di Sicilia; e questa Lettera non trovasi nell'Edizione delle di lui Opere, fatta da' Benedittini Francesi della Congregazione di S. Mauro. Vegg. la Differt. di Monf. *Di Giov.* nel fine del Cod. Diplom., e le Note alle pregevolissime *Instit. del Gius Canonico di Dom. Cavallaro*, che al presente si ristampano in Palermo.

Qualunque però sia stato l'Autore del Monachismo in Sicilia, stassi come sicuro, che fosse stato introdotto verso il fine del V. Secolo. La Lettera di Papa Gelasio I. a' Vescovi di Sicilia, di Lucania, e dell'Abbruzzo par, che tolga ogni dubbio. Maggior lume recherebbe l'origine de' Benedittini in quest' Isola, che diconsi spediti a bella posta dal loro Patriarca, qualora il dotto P. Mabillon fosse sicuro intorno al preciso tempo di così fatta spedizione. Tuttavia egli è certo, che nel VI. Secolo da S. Gregorio I. furono fondati in Sicilia sei Monasterj, tra' quali spiccò quello di S. Ermete in Palermo, e prima di finire il V. Secolo narrasi, che un altro ne avesse innalzato in Siracusa il Vesc. Eulalio. Nel medesimo tempo fiorirono molti altri luoghi Claustrali. *Gregor. Turonens. Paolo, e Giov. Diacono, Pirri, De Johan.*

Riputossi ancor esso di grande antichità lo stabilimento de' Carmelitani in Sicilia, comunque ne sia stata la loro origine nella Palestina, ed a chi debbasi pure il vanto di Fondatore. Il P. Arcangelo Sampognaro à poco dianzi dato alla luce in Roma un Libretto, in cui sforzasi di provare, che il primo Convento di questi Religiosi quello di Lentini.

STORIA
DELLA
SICILIA,

LIBRO OTTAVO.

acclamato Imperatore. Ei resta vinto, ed ucciso da Costantino Pogonato.

XIII. *Giustiniano il giovane restituisce alla Chiesa Romana il Patrimonio di Sicilia. Tiberio è quivi eletto Imperadore. Leone Isaurico stacca quell' Isola dal Patriarcato di Roma. Sedizione di Elpidio, e di alcuni Vescovi di Sicilia.*

I. Ve-

I.

Vespesiano concede a' Soldati Veterani il Territorio di Palermo.

NON dee recar sorpresa il vedere cominciar questo Libro da alcuni fatti staccati. Avvezza la Sicilia al giogo dell' Impero Romano, da essa con poca pena sofferto, era troppo lontana dal presentarci delle scene interessanti. E' assai verisimile, che nel tempo di Vespesiano fosse accaduta in Palermo qualche sedizione, le di cui circostanze non giunsero sino a noi; soltanto si sà, che quell' Imperatore divise il territorio di Palermo a' Soldati Veterani: e ciò soleano praticare i Romani, ognorachè doveansi punire le Città, che lor recavano qualche disgusto (78).

Inveges, T. 2. p. 98. Front. *de Coloniis*.

II. *Adria-*

(78) *Tiberio*, Successore di Augusto, regnò di lui più dispoticamente, or togliendo al popolo l'elezione de' Magistrati Urbani, or scegliendo a suo pieno arbitrio i Consoli, i Governatori delle Provincie, e tutti gli altri Ufficiali. Riunì egli nella sua persona ogni sorta di carica, e di dignità, che la politica di Roma avea procurato di conferire spartitamente pella conservazione della libertà, e qual giusto contrappeso ad ovviare l' oppressione del popolo da canto del Senato, o l'avvilimento del Senato pelle frequenti rivolture del popolo. Tiberio, quando non più si vide intorno chi dovesse temere, s' immerse ne' suoi vizj, e l'Universo si trovò allora sottomesso ad un Principe il più furbo, e sospettoso, il più sanguinario, e sfrenato. Roma si riempì d' infami delatori, e bastava di esser ricco, o virtuoso per considerarsi colpevole. Confidavasi il governo delle Provincie a' Ministri privi affatto di onore, e di umanità, ingordi, ed insaziabili, a' quali era pur troppò nota l' indifferenza del Principe sulle sciagure de' suoi sudditi, e che per altro stavano sicuri dell' impunità. *Tacit. Ann. Sveton. in Vit. Tiber.*

Pella Lapide 406. del Grutero trovasi in tempo di Tiberio Proconsole di Sicilia il di lui Parente P. Plauzio Pulcro. Se dee credersi il Compilatore di Flegonte, avvenne allora uno spaventevole Tremuoto, che con altre Città, spianò Tindaride, che trovandosi troppo vicina al mare, ne fu inghiottita. *Plin. L. 2. c. 92.*

Se per alcuni amatori delle minute cose in una Storia Generale evvi un

II.

Adriano, e Severo vengono in Sicilia.

LE Medaglie dell' Imperatore Adriano c' istruiscono, ch' ei fece de' viaggi pella Sicilia, e che molto beneficò i Sicilia.

---

vi un fatto, che non meriti perdono l' ommettersi, e se ciecamente debbasi prestar fede a Svetonio, uop' è qui trascrivere la brama di Tiberio poco prima della sua morte di consacrare la smisurata, ed eccellente Statua del Sicolo Apollo Temenite nella Biblioteca del Nuovo Tempio. Il Colossale Nume gli apparve nottetempo, gli predisse, che non verrebbe a capo di tal ceremonia....tuttociò disse Svetonio; ma non disse, che Tiberio avesse fatta trasportare tale Statua da Siracusa, come notò il poco esatto Caruso nelle sue Memorie. Anzi è più tosto verisimile, ch' essa recossi in Roma da Marcello insieme coll' altre cose più rimarchevoli da Siracusa, come congetturò il Dottissimo Cassinese P. Abb. Amico.

Dopo Tiberio tiranneggiò l' Impero lo stravagante, ed inumano *Caligola*, il quale accoppiava ad un' eccessiva effeminatezza la ferocità del Soldato; volubile, inconsiderato, ignorante al sommo, adoperava tutta la violenza del despota. Qual mostro sul trono! Egli fece desiderare il suo predecessore. Cherea, Tribuno di una Coorte Pretoniana uccide cotesto forsennato nel fine del quarto anno del suo Regno; e dopo questo tempo le Milizie conferiscono, o tolgono l' Impero a loro capriccio, tra gli orrori delle Guerre Civili, tra disordini del governo, in mezzo della corruzione de' costumi, e delle stragi, fino all' innalzamento di Trajano. Agevole è il considerare in qual stato trovavansi tutte le Nazioni, che i Romani aveano assoggettite coll' apparenza delle loro virtù.

Caligola viaggiò in Sicilia. Volle che si rialzassero le muraglie di Siracusa, atterrate dall' antichità; e, malgrado i suoi motteggi sulle pretese tradizioni de' Siciliani, ordinò, che si riedificassero i Tempj degli Dei. Spaventato dall' eruzione, e dal rimbombo dell' Etna fuggì improvvisamente da Messina. *Sveton. n.* 51.

Claudio suo Zio gli succedette nell' An. 41., spirito debole, che Antonia sua Madre chiamava Uomo Abbozzato. Sotto lui fu Proconsole di Sicilia M. Mario. *Gualt. nella Tab.* 440., trovata da lui in Benevento. Fece a tutta possa, che in Roma s' introducessero i Misterj Eleusini della Grecia, ed a spese del pubblico Erario ristorò il vetustissimo Tempio di Venere Ericina. *Svet. n.* 25. Dal sempre commendevole Sig. Princ. di Torremuzza ci vien recata, e con acconcia erudizione illustrata una Lapide eretta in onor di Claudio col titolo: *Divo Claudio Respublica Panormit.* Ved. l' *Antiche Iscriz.*

Siciliani . Una n' esiste , nella quale si scorge , aversegli dato il titolo di *Restitutor Siciliæ* . Assicura Sparziano , che uno de' motivi , onde fu spinto cotesto Principe a venirvi , fu la curiosità d' osservar da vicino gli stupendi fenomeni dell' Etna (79) . Sseve-

---

scriz. di Palermo, n. 10. In una Naumachia, che fu oltremodo sanguinosa, ordinata da quest' Imperatore nel Lago Fucino , si trovarono pure dodici Triremi Siciliane con altrettante di Rodi .

A Claudio, morto di veleno per i maneggi di sua moglie Agrippina , si sustituì *Nerone*, il di cui solo nome si è reso orribile all' umanità . An. 54. In esso si estinse la Famiglia di Augusto . „ Un Tiberio , un Caligola, un „ Claudio , un Nerone , ecco quelli , pe' quali Augusto avea usurpato l' Im- „ pero del Mondo !

Nell' Anno 68. cominciò a regnar *Galba* , e dopo lui nell' An. 69. , nel mentre *Ottone* veniva riconosciuto dal Senato, le Legioni di Germania acclamavano , il suo concorrente *Vitellio* . Dietro la perdita di una battaglia Ottone si trafigge con un pugnale , e Vitellio diviene oggetto d' odio , e di spregio , finchè *Vespesiano*, fatto Imperatore in Oriente , pochi mesi dopo non lo soppianti . Dicesi, che Vespesiano nel suo vittorioso ritorno da Gerusalemme approdò in Messina , e che poi da Reggio fece passaggio in Roma. In questo tempo , narra Filostrato, L. 4., che dimorato fosse in Sicilia lo sfrontato impostore Apollonio Tianeo .

Tito, figlio di Vespesiano , comincia un regno pieno di felicità , e s' acquista il prezioso soprannome di Delizia del genere umano . An. 79. Muore di 40. anni , di cui non ne regnò che due . Qual cambiamento sotto il crudelissimo *Domiziano* di lui Fratello !

Nel marmo 115. del Gualtjeri forse rilevasi , che in questo tempo vennero a governar la Sicilia M. Aterio Candido da Proconsole , e L. Cornelio Marcello da Questore nel Lilibeo .

Salirono sul trono de' Cesari dopo Domiziano nell' anno 96. *Nerva*, nel 98. *Trajano*, e sotto lui osservasi Proconsole di Sicilia Q. Cecilio ; *Gualt. Tab.* 407: nel 117. *Adriano*, di cui resteranno sempre famose quelle parole, dettategli dalla virtù , di voler governare l' Impero non come il suo proprio patrimonio , ma come quello del suo popolo . Visitò egli molte Provincie , e lungo tempo si trattenne in Sicilia , ricolmandola di segnalati beneficj . Per lui fu condotta in Lilibeo una nuova Colonia , che dal suo nome appellossi *Ælia Augusta* . *Gualt. Lap.* 104. ritrovata in Messina ; e da una Medaglia, riferita dal Paruta , e dall' Avercampo , *Sic. Numism. Tab.* 174. confermasi la venuta di quest' Imperatore nell' Isola dal titolo : „ *Adventui August. Siciliæ* ; conforme a ciò , che ne scrisse il cattivo Storico Sparziano .

(79) Adriano nell' atto di adottar Tito Aurelio Antonino, lo dichiarò suo successore nel 137. , in cui morì . Pell' avvenimento di costui all' Impero si coniarono parecchie Medaglie : in una di esse leggesi il nome di Sicilia, rappresentata da una Donna , cinto il capo di spighe , che porge una corona al novello Principe . Osservasi pure una colonna di granito Siciliano in Messina , che

Severo, pria che salito fosse al Trono Imperiale governava l' Isola come Proconsole. Un' Accusatore lo incolpò d' aver Egli interrogati gl' Indovini sul destino dell' Impero; accusa gravissima, della quale fu rimesso l' esame a' Prefetti del Pretorio. Severo si portò in Roma per discolparsi. Erasi già reso odiosissimo l' Imperatore Commodo, disse Sparziano, e ciò in gran parte produsse il proscioglimento di Severo, e la pena della croce dell' Accusante, perchè reo di calunnia.

Questo avvenimento si stabilisce nell' anno 188. (80).

III.

---

che que' Cittadini erессero per monumento a cotesto Cesare, al Nume Esculapio, ed alla Dea Igia. Questa colonna al presente serve di base ad un Fonte Battesimale, e vi si leggono le seguenti parole: „ *Æsculapio, & Igiæ servatoribus; Urbis Tutelaribus: Ælio Adriano Antonino Augusto Pio, Patri Patriæ.* Si è veduto poi nel di lui Successore *M. Aurelio* il Filosofo sul trono, cotanto bramato da Platone. Ne' suoi continovi viaggi nelle Provincie, e nella Sicilia scrisse quest' Imperatore, per quanto si dice, l' *Itinerario*, che reca il suo nome con quello *di Antonino* suo Padre di adozione. Esiste tuttora nell' Atrio del Senato di Palermo un Marmo, coll' Iscrizione, che gli appartiene. *Gualt. Torremuz.*

Ma quanto da lui dissimile suo figlio *Commodo*, regnò dall' an. 180, e dall' innamorata Marzia nel 193. ammazzato! Ci restano in sua memoria due Iscrizioni, nel Senato di Palermo l' una, e l' altra in Termini. Vegg. *il Gualtieri, ed il Principe di Torremuzza.*

(80) Furono successori di *Commodo* Elio *Pertinace*, indi *Negro*, *Albino*, e l' Africano Settimo *Severo*, il quale morì nel 211. Trovasi di lui memoria in tre Lapidi poste nell' Atrio del Senato di Palermo. Evvi anche nomata *Giulia*, Madre dell' Imperatore Caracalla, e non Madregna, come notò il Gualtieri. In un altro Marmo nell' Isola di Gozzo vicina a Malta traesi, che quell' Isole furono un Municipio de' Romani.

Altri monumenti ci dicono, che in tal tempo eranvi in qualità di Duumviri della Colonia Palermitana Publ. Satiro Donato, e M. Mecio Ruffino. *Gualt.*

I Figli di *Plauziano*, *Plautilla*, *e Plauto*, del più autorevole uomo dell' Impero, prima confidente, poi caduto in disgrazia dell' Imperatore *Severo*, ebbero per luogo del loro esilio l' Isola di Lipari, vi languirono per sett' anni nella miseria, e *Caracalla* ne ordinò l' uccisione, in compagnia di una ragazza sua Figlia; dapoicchè *Plautilla* era sua moglie. An. 211. *Dion. Cass. L.* 36.

Troviamo altre lapidi, recate dal Gualtieri, e dal Principe di Torremuzza, spettanti agl' Imperatori, che succedettero a Caracalla, che quai pezzuoli scappati dalla voracità del tempo, se soddisfanno gli studiosi di tutto ciò, ch' è antico, non ottengono luogo in una Storia Generale. Da così fatti monumenti può almeno determinarsi, la Sicilia esser stata soggetta in quei tempi all' Impero Romano.

Purchè

III.

Guerra de' Ladri . Scorrerie de' Franchi .

SI eccitò una nuova Guerra Servile verso l'anno 261. Mentre regnava il debole Imperator Galieno, una gran mano di Ladri si adunarono in truppa, e misero in contribuzione l' Isola. Non si durò poca fatica a dissiparli. Pollione, che ci narra questo fatto, ne tace dell' intutto le circostanze.

Pollione, *Vit. di Galieno*, p. 173.

Tillemont, T. III. p. 338.

Dopo qualche tempo verso l'anno 280., essendo Imperatore Probo, i Franchi, che dimoravano nel Ponto occuparono alcune Navi, e con esse corseggiarono fino in Sicilia. Siracusa restò predata, gran parte de' suoi abitanti uccisi. Indi eglino dopo aver traversata tutta la lunghezza del Mediterraneo, s'inoltrarono pello stretto di Gibilterra nell' Oceano, e prosperevolmente tornarono a casa loro (81).

Zosimo, L. 1.
Tillemont, T. III. p. 428.

IV.

Vopisco, e Giulio Firmico Materno.

FIn' anche in questo tempo non tralasciavasi la coltura delle Scienze in Sicilia. Ci restano tuttora gli Scritti di due Uomini famosi verso la metà del terzo Secolo, e nel prin-

Tillemont, T. IV. p. 65.

Purchè siano degni di Fede gli Atti delle Vergini, e Martiri Leontinesi *Isidora*, e *Neofita*, mentr'era Imperatore Massimiano verso il 212., la Sicilia allora veniva governata da un certo Armato, crudelissimo uomo, nemico del nome Cristiano.

(81) Flavio Vopisco chiama questi Franchi o Franconi di Germania, podo-

principio del quarto. Uno di essi è Flavio Vopisco Siracusano, per ciò che leggesi nel titolo delle sue Opere. Suo Avolo era stato in grandissima corrispondenza coll' Imperatore Diocleziano, e da lui venne istruito intorno a molte circostanze della sua vita. Giunio Tiberiano, Prefetto di Roma l'indusse nel 192., o nel 193. a scrivere le gesta di Aureliano.

Diede poi la Storia dell' Imp. Tacito, e quella del di lui Fratello Floriano, e dopo di essa intraprese la Storia di Probo, accoppiandovi le Memorie intorno a Firmo, e ad alcuni altri Tiranni. Faticò pure a raccogliere gl' avvenimenti sotto Caro, e de' suoi figliuoli, ed avea promesso di tessere la vita di Apollonio di Tiane, pel quale mostravasi zelantissimo. Mancano però le prove, onde al certo sapersi, ch' ei l' abbia scritta.

A tutti gli Storici della Storia Augusta egli è Vopisco quegli, che suol preferirsi, perchè copioso in erudizione, e commendato per più esattezza, ordine, e metodo (82).

Il Siciliano Giulio Firmico Materno scrisse alquanto dopo sull' Astrologia Giudiziaria: ne abbiamo ancora gli otto libri da lui composti. Dalla loro lettura par, ch' egli avesse grandemente istudiata questa materia, e che caduto fosse in eccessiva prevenzione per tale pretesa Scienza.

---

popoli Vandali, e Pirati. Devastarono molte spiaggie dell' Asia, dell' Africa della Grecia, e della Sicilia; indi, dopo aver grandemente danneggiata Siracusa, fecero pel Mediterraneo, e l' Oceano ritorno alla foce del Reno, carichi di bottino. *Zosim.*

(82) *Vopisco*, nato in Siracusa sotto Diocleziano, si ritirò in Roma verso l' anno 304. Benchè non debba riguardarsi come un perfetto Storico, à tuttavia meno difetti di tutti gli altri, de' quali fecesi la famosa raccolta, avente per titolo, *Hist. Augustæ Scriptores*, *Leide 1661. 2. Vol. in 8. cum Notis variorum*. Questi Scrittori sono Capitolino, Lampridio, Trebellio, Sparziano, ed il cennato Vopisco; i quali tutti vissero nello stesso tempo. Le loro Opere ancorchè difettose, si rendono utili, per mancanza delle più buone. Spesso si contraddicono gli uni gli altri, e talvolta uno di essi non è ben d' accordo con se medesimo. Cominciava allora a sparire il buon gusto, e con lui si dileguava la verità,

Più interessante è l' altr' Opera di Giulio Firmico Materno, dirizzata agl' Imperatori Costanzo, e Costante, a fine di esortarli ad esterminare il Paganesimo, manifestandone l' insussistenza, e l' assurdità. Perciò la sua Opera ha per titolo, *dell' Errore delle Profane Religioni*. Vi si fa anche la disanima di varj articoli del Dogma Cristiano, e ad una profondissima erudizione trovasi in essa accoppiato molto spirito, ed eleganza. Riputasi vantaggiosissima alla difesa del Cristianesimo una tal' Opera; non ci è rimasta intiera; sopratutto vedesi difettosa nel cominciamento. Benchè gli Antichi Scrittori non l' avessero citata, provano assai, che non debba riguardarsi come un' Opera supposta, il di lei stile, ed i fatti, che vi si contengono.

Tillemont. *Hist. des Empercors.* T.IV.p.480.

Possevino, Baronio, e Mr: de Tillemont non credono, che lo stesso Autore scritto avesse in pro dell' Astrologia Giudiziaria, e della Religione Cristiana. Il più gran numero de' Critici frattanto è di un altro parere. Così fatta contradizione può accordarsi con differenziare i tempi, e parimenti con stabilire l' Opera sulle falsità delle Profane Religioni, composta dopo quella dell' Astrologia, come il frutto delle più raffinate riflessioni di un Uomo, che cambia sentimento, tostochè riconosce la verità (83).

Fabricius, *Bibliot. Latin.* L.3.c.8.

Alla Sicilia bisognavano più, che a qualunqu' altro Paese gli Apologisti del Cristianesimo; dapoichè quivi era dimorato lungo tempo Porfirio, e vi scrisse la famosa sua Opera contro i Cristiani (84).

Ved. Tillem. *T.IV.p.74.*

(83) Gli otto Libri di Astronomia G. *Firmico Materno*, stampati da Aldo Manuzio nel 1409. in fol. vengonsi pieni zeppi di delirj, in guisa che alcuni dissero, esserne un altro l' Autore, e non quello della *Falsità delle Profane Religioni*, impressa in Leida nel 1672. da Minuzio Felice in 8., e già prima nel 160[illegible]. colle Note di Giov. Wouver. *Ved. Dict. Hist.*, *e la Bibliot Sic. del Mongitore*.

(84) Altrove si è fatta differenza tra l' empio *Porfirio*, che dimorò lungo tempo in Lilibeo di Sicilia verso l' anno 263. venutovi per curiosità di ascoltare il Filosofo *Probo*, e *Porfirio Siciliano*, applicato verso il 400. a filosofare,

V.

Stato della Sicilia sotto Costantino, e i di lui Figliuoli. Vescovi nel Concilio di Arles, e nel Concilio di Nicea. Provinciale Concilio nel 366.

Zosimo L.2.

Inveges T.2. p. 349.

Novella, 104.

Ved. Pancirola, *in Notit. Imperii.* L.1.p.107.

LA Sicilia, che soffriva la tirannia di Massenzio, gli somministrò nel 311. buon numero di soldatesca nella guerra contro l' Imperator Costantino. Pella sconfitta del tiranno, i suoi stati pervennero in potere del vincitore. Sotto di Costantino cambiarono titolo i Governatori di Sicilia. Fino a quel tempo appellavansi ora Proconsoli, talvolta Pretori, o Presidenti, da indi avanti presero il nome di Correttori; e questa dignità partecipava quella del Consolare, e del Pretore. Si chiamarono in appresso Consolari, e cotesto titolo trovasi accordato nella Notizia dell' Impero. Da Giustiniano fu ristabilito il titolo di Pretore. I Messinesi pretendono, e non si sà perchè, aver eglino ottenuto da Costantino per il loro Governatore il (Greco) voca-

sofare, che S. Agostino commenda nel L. 2. *Retract. c.* 31; il quale, ancorchè Pagano, non disapprovava il Cristianesimo.

Il primo, ed il più conosciuto *Porfirio* nacque in Tiro nell' anno 233; studiò in Atene, ebbe in Roma per Maestro Plotino, viaggiò in Sicilia, e tornato in Roma vi chiuse i giorni sotto Diocleziano. Genio troppo vivace, temerario, e trasportato per ogni sorta di novità osava schernire tutto ciò, che gli altri Uomini anno di più serio. La sua più famosa Opera era quella contro i Cristiani, che più non esiste, e si disse, che il Gran Teodosio fecela abbruciare nel 388. uop' è però riguardarla come troppo pericolosa, giacchè moltissimo sudarono i SS. Padri a rifutarla. Costantino avea badato a renderla occulta. Non ne rimangono, che alcuni frammenti rapportati da' valorosi Apologisti della Religione. I suoi Trattati *de Abstinentia ab Animalibus necandis, & de Vita Pithagoræ*, comparvero in Cambridge nel 1655. in 8. colle Addizioni di Holstenio; il primo tradusse nel Francese il Sig. de Burigny in 12. nel 1743. Assi di Porfirio un'altr' Opera col titolo, *De Antro Nympharum*, in 4.

vocabolo di Stradegoto, o sia di Generale, cheancor sussiste (85).

Morto Costantino, l'Impero venne diviso tra' suoi tre Figli. La Sicilia appartenne a Costante, di essi il terzogenito. Magnenzio lo trucidò li 18. Gennajo del 350., e così divenne Signore di tutte le Provincie a quello soggette. Costanzo vinse poi Magnenzio a Mursa nel mese di Settembre dell' anno susseguente; e perchè alcun scampo non restasse all' usurpatore, spedì Costanzo un' armata navale ad occupar l'Africa, ed un' altra Flotta fece venire in Sicilia.

---

(85) Da pregevoli Monumenti restiamo informati, che nel tempo dell' Imp. Costantino resse da *Correttore* la Provincia di Sicilia un tal Domizio Lantroniano, ed un altro chiamato Berizio. Allora cominciò una dignità per amministrare il Regio Erario, o gl' interessi del Principe, a cui si dava il nome di *Razionale* di Sicilia, e di Corsica. *Pancirol. in Not. Imper. Occid. c.* 35. 39. Leggesi una Lettera dello stesso Imperatore ad Eusrassio, Razionale della Sicilia, della Sardegna, e della Corsica nel 325. Dopo lui occupò quel posto Gerulo, e di poi Callepio, come cavasi da altre due Lettere, una delle quali è nel 430. di Costante Imperatore. *De Johan. Col. Diplom.*

Non è però vero, che il titolo di *Correttore* abbia ottenuto colui, che governar dovea la Sicilia da Costantino, dappoichè trovasi adoperato prima di lui, e ne fanno testimonianza gli Atti sopra mentovati di S. Euplo.

La prima memoria degli *Strategi*, o *Strategori* in Sicilia trovasi nella Divale Sacra di Costantino, e di Irene, riferita nel cennato Codice nel num. 276., ed in altre *Scritture*, e più antichi Monumenti, se credesi il Cajetano. *Isag. ad Hist. Sic. c.* 43. Cacciati i Saraceni, molti furono ornati di questa carica, e particolarmente quei che governavano la Città di Messina. Ved. *Le Const. del Regno L.* 1. *tit.* 69. *Ugone Falcando, Hist. Sic.* ed altri.

Contavansi altresì tra' Supremi Ufficiali i *Conti* di Provincia, che durarono lungo tempo, i *Pretori*, gli *Esconsoli*, i *Difensori* delle Città, gli *Azionarj Pubblici*, i *Cartularj*, gli *Scriboni*, i *Maestri della Milizia*, i *Prefetti*, gli *Esprefetti*, *Cod. Diplom. Diss.* 7.

Da una Lettera nel 357. dell' Imperator Costanzo, e di Giuliano Cesare scorgiamo, che dipendenti dal Prefetto del Pretorio vi furono quattro distinte Diocesi, l'Africa, l'Italia, le Regioni Urbicarie, e la Sicilia, a seconda di quanto avea già prima stabilito il Gran Costantino. Ved. Zosimo, lib. 2., e *Gotoffredo*: è perciò un abbaglio, che in quei tempi la Sicilia racchiudeasi sotto il nome d'Italia, o tra le Regioni Urbicarie. *Col. de Johan.*

Reggeva la Sicilia durante l'Impero di Costante un certo Flavio Dulcizio. Gli succedette forse Memmio Vitrasio Orfito. *Gualt. Tab.* 117. e 439.

Sotto Valentiniano, la governò M. Valerio Quinziano. *Gualt. p.* 140., poi Dominio, indi verso l'anno 372. Virio Nicomaco Flaviano.

cilia. Mancata ogni speranza al Tiranno, videsi come astretto a darsi la morte da se medesimo nel mese di Agosto dell' anno 353., cosichè tutto l' Impero riconobbe Costanzo per suo Signore.

Tillemonot, Vit. di Teodosio, Art. 45.

Provò anch' essa la Sicilia le conseguenze della guerra di Teodosio, e del tiranno Massimo. S. Ambrogio novera questa Provincia tra quei luoghi segnalati da Dio per accelerar la sconfitta di Massimo; le circostanze però non sono mica conosciute (86).

Eufeb. *Hist. Eccles.* L. 6. c. 5. T. VI. p. 706. n. 14.

Già molto tempo avanti spiccava in Sicilia il Cristianesimo, senza che si sappia il come vi si fosse introdotto (87). Ad oggetto di stabilirsi la pace della Chiesa, vessata da' turbolenti Donatisti Costantino fu di avviso, doversi convocare un Concilio in Arles, e spinse con una lettera il Vescovo Cresto di Siracusa ad andarvi, permettendogli di condurre seco due Uomini di mezzana condizione, e tre dimestici di suo servigio. Per quelli volea addi-

Eufeb. L. 1. *contra gli Ariani*

tar

(86) Lo Spagnuolo Magno *Massimo*, Generale dell' Esercito Romano in Inghilterra, vi si fece acclamare Imperatore nel 383. Sconfisse l' Imper. *Graziano* presso Parigi, e lui ucciso nella pugna, volle indurre il Gran Teodosio, affinchè lo accettasse per Socio nell' Impero. Convenne trattenerlo cogl' indugj, del che accorgendosi passò l' Alpi, ed assalì il giovane *Valentiniano*, il quale sorpreso dal timore ricoverossi in Tessalonica dov' era *Teodosio*. Indicibili furono le crudeltà, con cui Massimo vessò l' Italia. Teodosio venne egli stesso a combatterlo, e vintolo in Aquilea, fece mozzargli il capo li 26. di Agosto dell' anno 388. Suo Figlio Vittore soffrì la stessa sorte; Andragato suo Ammiraglio, perchè non trovava alcuno scampo, si gettò nel mare. In tal guisa Valentiniano II. dopo due anni d' inquietudine, per quanti durò questa guerra, restò pacifico possessore dell' Impero.

Il Can. Mongitore nel suo Discorso Storico sull' *Antico Titolo di Regno concesso all' Isola di Sicilia*, pubblicato in Palermo nel 1735., asserisce, che l' Imp. *Teodosio il Giovane*, accordando un privilegio allo studio di Bologna, si dà il titolo di Re di Sicilia. Lo stesso Mongitore però confessa, che i Critici oppugnano un tal Privilegio, e tra essi l' Ughelli, *Ital. Sacra*, *T. 2.* Pur non dimeno i Bolognesi lo mostrano scolpito in una Lapide. La Città di Palermo assediata da Genserico ottenne il titolo di Reggia da Roderico, Arciv. di Toledo, *Hist. Vandal. c. 14.*, ed anche Teodorico volle chiamarsi Re di Sicilia.

(87) Si è detto come s' introdusse in Sicilia la Religione di G. C. nelle Note (44), e seg.

tar l' Imperatore due Preti, e non già due Suffraganei: lo che benissimo provò Mr. de Valois, ed indi viè meglio stabilì Mr. de Tillemont.

A seconda di cotesti ordini Cresto portossi in Arles, e vi sottoscrisse insieme con Floro suo Diacono gli Atti di quel Concilio.

Tillemont. T. VI. p. 539. e seq. p. 545.

Sappiamo da S. Atanagio, che Capitone Vescovo in Sicilia, senza che si conosca di qual Città, intervenne nel General Concilio di Nicea, raunato nel 325.

Socrate, L. 4. c. 12. *Hist. Tripartita*, L. 7. c. 25.

Si è reso celebre il Concilio del 366. in quest' Isola. Ma se ignorasi la Città, in cui fu convocato, non è lo stesso del motivo, che animò i Vescovi a convocarlo. I Macedoni vesssati dalla persecuzione de' Settarj di Ario, si determinarono in fine di unirsi agli Occidentali. I loro Deputati, cioè Eustazio di Sebaste, Silvano di Tarso, e Teofilo di Castabala in Cilicia si presentarono all' Imperator Valentiniano, con espresso ordine di approvar quivi la Fede della Consustanzialità, e di comunicare colla Chiesa Romana. Il Papa Liberio ricevette nella comunione questi Deputati, che cinquantanove Vescovi aveano spediti, dopo che detestarono i loro errori per via di uno scritto, il di cui originale dovette conservarsi in Roma. Ottennero essi le lettere di Comunione da Liberio, e passati in Sicilia, raunarono un Concilio Provinciale. Vi si confessò la Consustanzialità del Figlio, la Fede Nicena venne interamente confermata, ed ottennero le lettere da' Prelati Siciliani, somigliantissime a quelle del Papa (88).

Sozomeno L. 6. c. 12.

VI.

(88) Sotto l' Impero del famoso *Giuliano*, di cui alcuni scrissero la venuta in Siracusa verso l' anno 362., avvenne un' orribile carestia nella Sicilia, e nell' Italia, come pure in altre Provincie soggette a' Romani; e fu seguita da un Tremuoto, che diroccò varie Città. Un altro Tremuoto trovasi notato verso l' anno 367. Nel Codice Diplomatico leggesi la Costituzione da Giuliano divolgata in Siracusa, prima di portarsi alla spedizione dell' Africa. V. *Gotoffredo*, *Cod. Theod. L.* 8. *tit.* 5. *Lib.* 12. *de Cursu Pubblico*.

Venne

VI.

Celestio, e Giuliano passano in Sicilia.

Tillemont, T. XIII. p. 243.

NOn poco si sparse in Sicilia l'Eresia Pelagiana. Celestio discepolo di Pelagio vi prese ricovero verso l'anno 408., e 409; vi si trattenne tre anni, trasse a se molti Proseliti, e S. Girolamo assicura, che il numero de' Pelagiani aumentavasi di giorno in giorno in quest' Isola. Al dir di S. Agostino, dilatavasi a guisa di un contagio la seduzione, e segnatamente in Siracusa insegnavansi gli stessi errori, ch' erano stati condannati in Cartagine nella persona di Celestio. Nè mancavano altri articoli, che poco o nulla sembravano appartenere a ciò, ch' avea dettato l'eresiarca Pelagio. Si sostenea, che ad un Uomo ricco non era permesso di entrare nel Regno di Dio, se prima non avesse venduti tutti i suoi averi; che per qualunque motivo il giuramento era sempre illecito. Da ciò si vide in obbligo Ilario a richiedere il parere di S. Agostino; e forse è questi lo stesso Ilario, che poco tempo appresso scrisse contro i Semi-Pelagiani. La simiglianza dello stile autorizza così fatto sospetto (89). In

Venne celebrato in questo tempo il valente Rettorico Messinese Claudio *Mamertino*, che innalzò Giuliano Imperatore suo amico con strepitosi elogj, allorchè lui fece Console. Assi anchè di lui un Panegirico Latino, degnò di onore pell' eloquenza, ma biasimevole pell' adulazione. Ved. *Mongit. Biblioth. Sic.*; *Panegyrici Veteres ad usum Delphini*, 1677. *in* 4. Recansi duealtre Aringhe di elogj verso il 291., che si eredono composte dal Padre di Mamertino.

Essendo Imperatore *Graziano* la Nazione Siciliana gl' inviò un' Ambasceria per ottenerne alquanti vantaggi.

Dell' Imper. *Arcadio* conservasi un' Iscrizione in Palermo, nella quale questo Principe è chiamato *Distruggitore della Tirannide*.

(89) *Celestio*, ed anche si disse, il suo Maestro *Pelagio*, vennero in Siracusa a spargervi i loro errori. Vi si oppose *Ilario* discepolo di *S. Ago-*

stino.

In Sicilia appunto il famoso Giuliano, dopo di esser stato ramingo per varj luoghi, venne in fine a ricoverarsi, e si occupò ad ammaestrare nella Letteratura i suoi Settarj. Quand' egli morì fu da essi posta sulla di lui tomba la seguente Iscrizione: *Qui giace placidamente Giuliano, Vescovo Cattolico*; perciocchè invanivano del titolo di Cattolici i Semi-Pelagiani (90).

VII.

Ad Alarico viene in mente l'acquisto della Sicilia. Privilegio, che i Messinesi credono di aver ottenuto da Arcadio.

Ann. 410.

Altre strepitosissime imprese riandava col pensiero Alarico, che di già avea saccheggiata Roma. Col disegno di conquistar la Sicilia, e di là far passaggio a sottometter l' Africa, ordinò che parte del suo esercito salisse sulle navi; allorchè per un' improvisa tempesta miserevolmente perirono dinanzi gli occhi dello stesso Alarico coloro, che i primi aveano tentato quel tragitto. Ascriveasi tal evento da Olimpiodoro ad una Statua Magica, che di

Tillemont, *Hist. des Empereurs*, T. V. p. 600.

 poi

stino, e gli empj furono cacciati dall' Isola. Turbata restò pure la Sicilia dal soggiorno di *Ruffino* Prete di Aquilea, Promotore de' traviamenti di Origene. Potrà vedersi l' Epistola di quel Padre al mentovato Ilario, trascritta nel suo Codice Diplom. da M. di Giovanni nel num. 24.; come pure le dotte note de' Benedettini della Congregazione di S. Mauro, nell' Ediz. dell' opere di S. Agostino.

(90) *Giuliano* Vesc. di Eclane in Italia, figlio del Vescovo di Capua Memorio, si distinse pella sua eloquenza, e bello spirito. Divenuto amico di S. Agostino, ne riportò poi il di lui sdegno col ricusar di sottoscrivere la scomunica lanciata dal Concilio di Africa contro i Pelagiani. Egli, ed altri 17. Vescovi della sua setta pubblicarono una Confessione di Fede, colla quale pretesero giustificarsi. Il Papa condannò Giuliano ed i suoi complici. Sbalzato dalla sua sede, e dalla Chiesa, coverto di anatemi da diversi Pontefici, proscritto dagl' Imperatori morì nell' anno 450. Riguardasi come il Capo, ed il Modellatore de' Pelagiani dopo la morte del loro preteso Eroe.

Ved. Photius *Codex*, 80. p. 181.

poi fu messa in pezzi da Asclepio, Intendente di Sicilia a nome dell' Imperatore Costanzo, e di Placidia. I superstiziosi Idolatri immaginavano, che questa Statua potea per sua intrinseca forza impedire qualunque sbarco di nemici, e del pari le più spaventevoli eruzioni dell' Etna; onde con estrema cura badavasi, ch' essa fosse di continuo situata con un piede entro l'acqua, e coll' altro nel fuoco (91).

Dimorò Alarico per qualche tempo in Reggio; ma nel bel mezzo, ch' ei deliberava sù di ciò, che ricercavasi per eseguire i suoi progetti, una repentina morte troncò i suoi giorni, e rianimò la tranquillità della Sicilia. Dicono i Messinesi, che in questo stesso tempo i loro progenitori segnalatissimi servigj recarono all' Imperatore Arcadio; imperciocchè mentr' egli trovavasi nella Città di Tessalonica, stretto di assedio da' Goti, e da' Bulgari, gli mandarono in di lui soccorso una Flotta a bella posta allestita in Messina. Appena vi giunse, che i Barbari sciolsero l' assedio, e da essa Arcadio fu ricondotto in Costantinopoli. Per ricompensa di un tanto servigio l' Imperatore fece dono a' Messinesi dello Stemma di una Croce d' oro in un campo rosso. Trovasi il preteso Privilegio negli Storici Siciliani; benchè altri più accurati lo pongano tra le parecchie Scritture favorevoli alla Città di Messina, e delle quali essa si dà molto vanto, tutte inventate dal Lascaris.

Fazel. *L*. 2. c. 3.

Bonfiglio *L*. 4. *par*. 1. *p*. 14.

Roc. Pirrh.

La Clemenza Reale p. 10.

La Storia per altro di ciò, che concerne il supposto Atto dell' Imperatore Arcadio, racchiude cinque o sei circostanze inverisimili, che nè tampoco sembrano degne di replica (92).

VIII.

(91) Non è questa la sola assurdità raccontata da Olimpiodoro. A misura, che più ci scostiamo da' Secoli della buona Letteratura, trovasi la Storia sfigurata dalle favole.

(92) Il famigerato Privilegio di *Arcadio* in vantaggio della Città di Messina venne allogato tra le scritture dubbie dall' eruditissimo Monsig. Di-Giovanni. Leggesi pure in esso l' intiera esenzione de' dazj, e d' ogni sorta di contribuzione; oltre dello specioso titolo di Protometropoli a riguardo della Magna Grecia, e della Sicilia medesima.

VIII.

Devastazioni di Genserico. Egli cede la Sicilia ad Odoacre. I Goti se ne impadroniscono.

Genserico Re de' Vandali, che riputava opportuna l' occasione di passare nella Sicilia, soggetta al debole Imperatore Valentiniano III., vi venne di fatti, la saccheggiò, e strinse di assedio Palermo, da cui lungo tempo fecesi vigorosa resistenza. I felici avvenimenti empirono di tal boria cotesto Principe, che fin' osò appropriarsi il titolo di Re della Terra, e del Mare. Irritato Teodosio II. dall' orgoglio, e dell' insolenza del barbaro Re, mandò contro lui nell' anno 441. una poderosissima armata Navale, che sbarcata in Sicilia, fu tenuta a bada da Genserico con varj progetti di pace. Le diverse guerre, che lo minacciavano, costrinsero l' Imperatore a richiamar quest' armata nell' anno susseguente. Genserico ottenne la pace, la Sicilia fu restituita a Valentiniano; il quale intervenne nel Trattato, ed anche S. Prospero dice, ch' ei ne fosse stato il principal personaggio (93).

Isidoro
Idacio
Cassiodor.
Tillemont, D. XVI.
Arios Eug.

(93) Il Conte *Bonifazio*, che governava l' Africa pell' Imperatore Valentiniano III., perchè emulo del valoroso Generale Ezio, e caduto in disgrazia di Placida Augusta, Madre dell' Imperadore, chiamò nel 429. il Re *Genserico*, che di già avea devastato l' Illirico, il Peloponneso, la Grecia. La prima di lui conquista in Sicilia nell' anno 440. fu il Porto colla Piazza di Lilibeo. L' antico *Cassiodoro* reggeva l' Isola, e fu egli, che fortificò, e coraggiosamente difese Palermo assediato da' Barbari. *Procop. de Bello Vandal. Cassiod. Variar. L. 1. Epist. 4.*

L' Imp. *Teodosio* nel 441. spedì una Flotta coll' Ammiraglio Ariobindo pel discacciamento de' Vandali. Ma non solo se ne potè trarre qualche vantaggio, anzi nocevolissima divenne alla *Sicilia*, col continuo costeggiar le di lei spiaggie. Recasi per ragione la discordia de' primarj Uffiziali, e la poca abilità di Ariobindo.

Procop. de *Bello, Vand.* L. 1. c. 5.

Dopo che fu ucciso questo Principe nell' anno 455., l' Imperatrice Eudossia di lui Vedova, intesa a trarne vendetta, implorò l' ajuto di Genserico. Volò egli in Roma, e diede per isposa a suo Figlio il Principe Unnerico Eudossia, figliuola di Valentiniano, e di Eudossia. Replicava ogni anno le sue incursioni in Italia, col pretesto di sostenere i diritti della Nuora; nè poi ritornava in Africa, se non svaligiate, o distrutte alquante Città, e con recar seco un gran numero di prigionieri. Divenne egli in fine Signore di Sicilia non solo, ma della Sardegna, della Corsica, e dell' Isole Baleari (94).

Fleuri. L. 26. n. 54.

Vitt. de Vit. Idacio.

Sotto il suo governo furono molto infelici i Cattolici di Sicilia. Quivi Massimino, Capo degli Ariani, eccitò il barbaro Sovrano ad un' aperta persecuzione, che in vece di cagionar trionfo all' Arianesimo, produsse alquanti Martiri. Verso il 465. Genserico soffrì una gran sconfitta in Sicilia. Altre particolarità non se ne sanno fuori di quelle, che ci narra Idacio, cioè, che il Conte Marcellino tagliò in pezzi, e mandò via i Vandali (95).

Variar. L. 1. Epist. 8. Vita di Cassiod. L. 1.

Forse in questo tempo Cassiodoro si rese utile all' Impero co' suoi importanti servigj, giusta il detto del medesimo Re Teodorico. Suo Avolo, ei così si esprime, (ed intende favel-

---

(94) I Vescovi Siciliani perchè non allignasse nell' Isola l' Eresia di Ario, trasportata da Massimino, convocarono un Concilio. Se ne sdegnò Genserico, ed alcuni di essi fe punir di morte, altri imprigionare, o bandire.

La lettera di *Pascasino* Vesc. di Lilibeo a Papa Leone I. ci dipigne al vivo l' estreme calamità provenute dalla feroce incursione de' Vandali, gl' infortunj della Chiesa di Sicilia, e la sua prigionia. Accoppiava egli a' costumi degni del Secolo degli Apostoli molata dottrina. Il mentovato gran Pontefice volle, che presedesse in suo nome nel Concilio di Calcedonia, in cui fu condannato Eutichete, e Dioscoro. *Baron. Ann.*

(95) Da' versi di Sidonio Apollinare, dice il Barone Caruso, sappiamo, che verso l' anno 468, mentre governava la Sicilia Flavio *Ricimero* Svevo di Nazione, Nipote da canto di sua Madre di Vallia Re de' Goti, sconfisse l' esercito di *Genserico* nelle vicinanze di Girgenti; e Sidonio medesimo volle fin paragonare tal trionfo a quei di Cecilio Metello, e di M. Marcello. Quando in Africa Genserico crudelmente perseguitava i Cristiani, la Vergine Palermitana S. Oliva quivi riportò la gloria del martirio.

vellare del Gran Cassiodoro, ornato col titolo d' Illustre, che ben convenivasi alla di lui nascita), strappò da valoroso a spada tratta la Sicilia, e l' Abbruzzo dall' invasione de' Vandali. Quindi vedesi esercitare con molta giustizia la prima carica in queste Provincie, da lui poste in salvo da un così crudele nemico, e difese da cotanto improviso assalto (96).

Pella vittoria del Conte Marcellino ritornò la Sicilia sotto il dominio degl' Imperatori di Oriente. Ma com' egli ne fu mal ricompensato, allorchè per comando della Corte a tradimento l' uccisero! Temeva molto questo Capitano il Re Genserico, per non provarne piacere. Governò la Sicilia Basilisco, che in appresso fu creato Imperatore. Nel 471. costui giovò molto l' Imperator Leone, quando lasciato il suo governo, portossi ad affrontare il ribelle Teodorico, figliuolo di Triario, dal quale dovea aspettarsi il totale rovesciamento dell' Impero (97).

Cassiod. Photius, Codex. 242. p. 1048. Pagi.

Genserico travagliò con nuove Scorrerie la Sicilia, subitochè scoprì il disordine degli affari dell' Impero Romano; ma in fine con un Trattato nel 476. cesse le sue pretensioni sulla Sicilia ad Odoacre, già divenuto Re d' Italia, con la sola condizione di un annual tributo, che gli pagherebbe quel Re in riconoscienza di esser egli il Sovrano dell' Isola, nella quale pur si trattenne alcune fortezze, e segnatamente quella di Lilibeo (98).

Tillemont. *Hist. des Empereurs.* p. 437.

Ucci-

(96) Dominando Cassidoro, *Fortunato* Vesc. di Catania fu spedito dal Papa Orsmida ad Anastasio Imperator di Oriente. Fiorì anche in questo tempo la *Siciliana* Elpi, nobilissima Dama, moglie del celebre *Severino* Boezio. Non mancano gli *Scrittori*, che asseriscono Messina per patria di questa gran Donna scienziata, e religiosa.

(97) Il Conte *Marcellino*, ornato della dignità di Patrizio, non ebbe maggior nemico del Generale Ricimero. Egli vinse i Vandali nel 461. *Procop. de Bell. Vandal.*

(98) Restò sempre ignota l' origine di *Odoacre* Re d' Italia. Dallo Storico Prisco fu creduto figliuolo dello Scita Elicone, Ministro supremo di Alarico I. Re de' Visigoti. Alla testa di molti popoli barbari, e particolarmente de-

Procop. de *Bello Gothico*. l. 4. Cassiodor. *Chronicon.*

Ucciso Odoacre dal Re de' Goti Teodorico nell' ann. 493., per ordine di costui passò in Sicilia una Flotta, che senza notabile resistenza lo rese Signore dell' Isola. Sotto il novello Sovrano non ebbero più ardimento i Vandali di praticarvi le loro frequenti scorrerie. Ne diede il governo al celebre Cassiodoro, la di cui autorità, ed eloquenza servì d' ostacolo alle sedizioni de' Siciliani. * Teodorico medesimo confessa, che sarebbe stato astretto ad usar estremo rigore, se la prudenza di quel Valentuomo non avesse trattenuta l' Isola nel suo dovere. Vi acquistò egli una grandissima stima, e quantunque non sia agevol cosa il regolare un popolo, Cassiodoro n' era amato al sommo (99).

Cassiod. *Variar.* L. 11. Ep. 3.

Vollero i Re Goti, che un Conte soggiornasse in Siracusa,

---

te degli Eruli, usciti dalla Prussia penetrò nell' Italia; ed in fine vi si stabilì Signore nel 476., profittando della debolezza dell' Impero Romano, che in quello famoso Anno restò estinto nell' Occidente in *Augustolo*, il quale da se medesimo depose la porpora.

Genserico cesse, o vendette quelle parti di Sicilia, sulle quali signoreggiava, nè si riserbò, che il solo Lilibeo; da cui in appresso leggesi, che Belisario cacciò i Vandali.

Perchè dalla Sicilia traeva l' Italia le derrate di prima necessità, *Odoacre* ridusse Genserico a cedergli quest' Isola nel 477. fuori d' una piccola porzione, e si obbligò a rimborsarlo con un annuale sussidio. *Abregè Chronol. de l' Hist. d' Italie par Mr. de Saint-Marc*, T. 1.

* Natura Siculorum facilis ad querelam. *Cic. in Brut.*

(99) Nella Lettera dei Re *Teodorico* al gran *Cassiodoro* sotto la data dell' Anno 500. osservasi come si fosse reso costui degno d' ogni elogio per aver dissipati i tumulti in Sicilia. Per differenziarsi da suo Avolo, ch' anche chiamavasi Aurelio Cassiodoro, gli si diede il nome di *Giovane*; ed a vero dire, diede costui dalla sua giovanezza bastevoli prove d' essere il più grand' Uomo del suo Secolo. Seppe adoperare la sua abilità, e la sua profonda prudenza in tutte l' eccelse cariche, delle quali fu rivestito, di Questore, di Maestro di Uffiej, di Patrizio, di Console, di Prefetto del Pretorio, e di Generale di Armata. Provava egli sommo piacere in dar fine alle controversie con una maniera la più conforme al giusto, ed all' equità; siccome pure mostrossi sempre lontanissimo dall' interesse. Volle chiudere i suoi giorni nel Monastero di Benedittini, da esso fabbricato in Calabria presso a Squillaci.

Teodorico era bastardo di Teodemiro, Principe dell' illustre sangue degli Amali, che da gran tempo dominavano su gli Ostrogoti, stabilitisi in prima nella Pannonia. Ancor giovanetto suo Padre lo diede in ostaggio all' Imperatore di Costantinopoli, e quivi egli acquistò le maniere, ed i costumi i più

cusa, colla carica di sbrigar gli affari della Cittadinanza. In tempo del Re Atalarico fu Conte Gildone, che suscitò molte querele colla durezza del suo ministero. Atalarico trovò

Cassiod. L. 5. Ep. 22. L. 9. Ep. 11. & 14.

---

più lontani dalla sua barbara Nazione. Per alcuni Scrittori egli fu un gran Principe, che facea molta stima de' dotti, e saggi Uomini: tali furonn un Cassiodoro, un Boezio, ed altri, che da lui ottennero i primi posti, e più vicini al trono. In tutti i luoghi del suo dominio s' occupò a render floride la giustizia, l' abbondante economia, l' Agricoltura, il commercio, e le Arti. Ristorò le Città di Roma, e di Ravenna, ed è molto probabile, che lo stesso abbia ordinato in varie Città di Sicilia. Non potrà frattanto giammai esimersi dalla macchia di sanguinario, e di spergiuro pell' uccisione del Re *Odoacre*, a cui l' *Anonimo* pubblicato da *Valois* appropria il titolo di *Homo bonae voluntatis*.

Teodorico s' impadronì dell' Italia nel Mese di Marzo 493. dopo ch' espugnò Ravenna. Fortificò con varj presidj la Sicilia, scelse per Reggia, e piazza d' armi Palermo. Nel 522. fece porre a sacco l' Isola, che pensava scuotere il giogo de' Goti, nè forse le accordò grazia, che a preghiere di Cassiodoro. La sua morte avvenne li 30. di Agosto del 526., in età di 71. an., de' quali nè regnò 33. Sigonio, che non conosceva l' Anonimo di Valois, determina la morte del Re Teodorico nel dì 29. Settembre. Il menzionato Compendio Cronologico non lo seguì, ed è sù ciò di accordo col Prevolti Muratori. Costoro dicono, che Teodorico in punto di cacciare i Preti Cattolici dalle loro Chiese, allorchè lo Scolastico, cioè l' Avvocato *Simmaco*, Giudeo di nascita, e di religione avea composto l' Editto li 26. di Agosto, che dovea eseguirsi li 30., assalito da fiera dissenteria, spirò il giorno medesimo, in cui dovea impadronirsi delle Chiese de' Cattolici.

Con gran serietà Procopio rapporta che recatasi in tavola di *Teodorico* la testa di un grosso pesce, ei la ravvisò per quella del Patrizio *Simmaco*, da lui fatto decapitare nell' anno avanti. Gli sembrarono i di lui denti già pronti a morderlo, gli occhi scintillanti, e feroci come quei di Uomo che minaccia. Restò così pieno di terrore a tale spettacolo, che una violenta febbre gli sopravenne, e ne' delirj rimprocciava a se medesimo di aver fatto morire senza il necessario esame, come rei di stato il Filosofo *Boezio*, ed il di lui Suocero *Simmaco*. Finalmente morì furioso. L' Anonimo di Valois rifiuta un tal racconto; e par che meriti lo stesso trattamento un' altro anedoto, che trovasi nello Scrittore di alcuni Dialoghi attribuiti a *S. Gregorio il Grande*. Quivi si dice con buona fede, che un Servo di Dio, vivente da solitario nell' Isola di Lipari, mentre un giorno tratteneasi a ragionare con un Signore Goto, nell' ora stessa in cui morì il Re Teodorico, dissegli aver veduta la di lui anima, gettata da Papa Giovanni, che per di lui ordine chiuse i suoi giorni nel carcere di Ravenna li 17. di Maggio 526., assistendovi il Patrizio Simmaco, entro la smisurata caldaja di Vulcano.

Teodorico avea data in moglie sua Sorella Amalafreda a Trasimondo, o Torismondo Re de' Vandali, colla dote del Porto, e della Fortezza di Lilibeo; o più tosto con lasciarnelo pacifico possessore. *Procop. de Bello Vandal.*

trovò in quello stante l' opportunità di scrivergli una Lettera, ch'è ben degna di servir come modello a' più eccellenti Principi (100).

IX.

Stato della Chiesa sotto il Pontificato di S. Leone. Di Pascasino, e di alcuni Miracoli Periodici. Regolamenti di Felice III., e di Gelasio.

Lett. 16. p.233.235. Tillemon. T. XV. art.2.p.419.

NEl Quinto Secolo comincia un più distinto ragguaglio delle cose Ecclesiastiche di Sicilia. Appariamo dall' Opere di S. Leone, che i Vescovi di quest' Isola riceveano la loro consacrazione da' Pontefici. In ogni anno S. Leone tenea in Roma un Concilio nel dì 29. Settembre; ed obbligava i Vescovi di Sicilia ad inviar quivi ciascuna volta tre del loro numero. In que' primi Secoli la Città di Roma riputavasi pella Metropoli di quest' Isola; e forse è questa una delle ragioni, pelle quali non trovansi convocati in essa, che pochissimi Concilj Nazionali. Del resto non si può scorgere, che ne' primi tempi vi fosse stata alcuna Metropoli Ecclesiastica in tutti i Paesi, da Roma sino all' Italia Inferiore. Fin anche pretende il Pagi, che non si trovi

Pagi An.401.n.50.

cic-

dal. L. 1. Caruso, Mem. Non restò dopo lui, che sua Figlia *Amalasunta*, ed il di lei Figlio *Atalarico* dovea regnare usando de' consigli di sì gran Madre. Si prese ella molta cura dell' Educazione del novello Re; i sudditi la rispettarono. „ Ciò, che distingue, solea ella dire, le colte Nazioni dalle bar„ bare è la stima delle Lettere, e di quei, che le coltivano, e le insegna„ no. E soggiugne un dotto Francese, se i Letterati non tutti meritano stima, la vergogna degli uni dee rilevare la gloria degli altri.

(100) Si rinvengono quattro Lettere di *Amalasunta* sotto il nome di *Atalarico* suo Figlio, nelle quali risplendono l' equità, e l' amore de' Sudditi. *Colex. Diplom. de Johan.* Atalarico depravato da' Goti morì pella sfrenatezza di anni 16. nel 534., Amalasunta fece salire sul trono *Teodato* suo cugino, per cui fu ella strangolata nel bagno. L' Imperatore *Giustiniano* spedì *Belisario* con poderoso esercito, affinchè il perfido non restasse impunito.

traccia alcuna di Chiesa Metropoli, prima dell' Impero di Costantino, o in Spagna, o nelle Gallie.

Restano ancora tra le Lettere di S. Leone alcuni Statuti pella Sicilia. Cotesto Papa, scrivendo a tutti i Vescovi dell' Isola sotto li 21. d'Ottobre del 447., si querela con essi, perciocchè amministravano il solenne Battesimo nella Festa dell' Epifania; discordanti sù di ciò dal Rito di Roma, ch' era solita conferirlo nelle sole Festività di Pasqua, e di Pentecoste, fuori il caso di urgente necessità. Vietò egli a cotesti Vescovi la facoltà di trasferire in altri i Beni delle Chiese, come pure il commutarli; quantevolte non venissero astretti a far ciò in singolar vantaggio delle stesse Chiese, e dopo di averne ottenuto il consenso da tutto il Clero. Furono motivo di tal costituzione le lagnanze presentate a Roma contra i Vescovi di Palermo, e di Taormina. Dopo che si esaminò l' affare dinanzi al Papa, ed al suo Concilio, si diedero alcuni regolamenti, che affatto ignoriamo (101).

S. Leon. p. 233. Art. 21.

S. Leon. p. 336.

Uno de' più rinomati Vescovi di Occidente era in quei tempi Pascasino di Lilibeo. Avea grandemente sofferta la tirannia de' Vandali, e fin' era stato ridotto in durissima ischiavitù. Era provveduto di molta dottrina, e spezialmente della cognizione de' Calcoli, che doveano stabilire il preciso tempo di solennizzarsi la Festività di Pasqua. Quindi fu che S. Leone volle sentire la di lui opinione sù questo soggetto di controversia, la quale avèa avuto il cominciamento insieme col suo Papato; allorchè ricercavasi pell' anno 444. il vero giorno della Pasqua. Dissentivano gli Astronomi di Alessandria da quei di Roma intorno alla Domenica, che seguir dovea il Plenilunio del primo Mese di Primave-

Tillemont. T. XV. Art. 3.

(101) Vegg. *Codex Diplom. de Johan.* Epist. 29. 30. 27. In quest' ultima Lettera il Gran Pontefice S. Leone proibisce l' Ordinazione degli altrui Servi, malgrado i loro Padroni; e parimenti l' usura, e l' elevazione al Sacerdozio del Marito di una Vedova, &c.

mavera, e spesso incontravasi difficoltà nel trovare cotesto primo Mese. Dal Ciclo Romano veniva determinata la Pasqua in quell' anno per lì 26. di Marzo, là dove il Ciclo di Alessandria, composto da Teofilo accennavala nel dì 23. del mese di Aprile.

S. Leon. p. 209.

Pascasino, consultato da S. Leone nell' anno 442., rispose l' anno appresso, e per varie ragioni sostenne, che la menzionata Pasqua dovea solennizzarsi nel giorno 23. di Aprile.

A seconda di tal Lettera la Festività celebrossi nel giorno prescritto dal Vescovo di Alessandria. Ebbesi cura di conservare negli Archivj della Chiesa di Roma la Lettera del Vescovo di Lilibeo, e sovente la troviamo citata dagli Antichi (102).

S. Leon. p. 284.

S. Leone altravolta scrisse nell'ann 451. a Pascasino, con ricercare i suoi lumi, dopo ch' egli avesse fatto un maturo esame in compagnia di altre dotte persone sulla disputa eccitata pella Pasqua dell' anno 455. Pascasino si dichiarò di bel nuovo in favore del calcolo di Alessandria, che ne' tempi appresso fu seguito dall' Occidente. Qual maggior contrassegno potea dar S. Leone di come gli era pregevole il Vescovo di Lilibeo, che nello sceglierlo per uno de' suoi Legati, che doveano presedere nel rinomato Concilio di Calcedonia? Eseguì bene la sua incombenza Pascasino; il Papa ne restò soddisfatto appieno, perciocchè quegli in ogni occorrenza avea mostrato un gran zelo a far valere le di lui prerogative. Ma egli non fu il solo Vescovo di Sicilia, che intervenne in quel Concilio; vi si trova mentovato anche Graziano Vescovo di Palermo.

Tillemont, *Vit. di S. Leo.* Art. 97.

Inveges, T. II. p. 375.

Pirh. Notit Eccl. Panor.

Si giudichi della maniera di pensare di Pascasino dal-la

(102) Tronca, e difettosa era questa Lettera nell' Antiche Edizioni. Non poco sudò il Quesnel a ridurla intiera, ed in buon stato. Nell' Ediz. dell' Opere di S. Leone quel valentuomo la pubblicò, e le sue vi aggiunse pregevolissime riflessioni. V. *Cod. Diplom.* n. 26.

la prova da esso usata, per anteporre il calcolo di Alessandria. Fondasi sul miracolo accaduto nel 417. in un Casale di Sicilia, detto Meltina (o più tosto Maltane nel Val di Noto). In quell'anno i Latini aveano solennizzata la Pasqua nel dì 25. di Marzo, allorchè gli Alessandrini la riputavano convenevole pelli 22. di Aprile. La controversia si trovò decisa, al dir di Pascasino, da' Fonti Battesimali, ch'erano soliti da se stessi riempirsi nella notte di Pasqua; e di fatti avvenne cotesto miracolo nella notte de' 22. di Aprile (103).

Era un'opinione accreditatissima appo varj popoli, che Dio, a fine di aumentarsi la Fede de' Cristiani operava così fatti Miracoli Periodici.

L'Autore dal *Prato Spirituale* narra ancor egli alquanti fatti stupendi di tal sorta. Nella Città di Ceane della Provincia di Cilicia, egli dice, sonovi i Fonti di Battesimo alle falde della Montagna, i quali nello spazio di tre ore trovansi pieni d'acqua nel giorno dell'Episania; e dopo compita l'amministrazione del Battesimo, in altrettanto tempo tornano a votarsi da se medesimi in modo visibile.

p. 214.

Nel Castello di Cadebrata sotto la Città di Alessandria nella mentovata Provincia, soggiugne Mosco, i Fonti Battesimali, formati da una pietra intiera, veggonsi riempiti nel dì Pasquale; l'acqua vi resta fino a Pentecoste, e da indi in poi sparisce affatto. Che se mai vi fosse chi ne dubiti di questi due miracoli, potrà girne francamente ad assicurarsi della verità; poichè il luogo non è molto da quì discosto.

Prato-Spirituale cap. 215.

Gregorio de Tours favella d'un simigliante prodigio, ch'ei si diede ad intendere accadere ogni anno in Portogallo. Nè mancano altri esempj nell'Antichità di Fonti Battesimali Miracolosi, de' quali appare, non esser stata questa una singolarità della Sicilia: è intanto verisimile, che così

Fleuri. *Hist. Eccles.* L. 23. c. 35.

(103) *Codex Diplom. de Johan.* n. 26.

Pausanias L. 5.

così fatti eventi straordinarj vengano soltanto garantiti dalla voce popolare, onde sembra, che non debbano meritar più credenza degli Abitanti di Andros (una dell' Isole Cicladi nell' Arcipelago), i quali asserivano, scorrere quivi da se solo il vino per entro il Tempio di Bacco, duranti le festive solennità.

Concil. T. IV. p. 1075.

Tillemont, Eugenio Art. 43.

Ventisei anni dopo la morte di S. Leone nel mese di Marzo dell' anno 487., mentr' era Papa Felice III., fu convocato in Roma un Concilio, affine di ristabilire la Disciplina della Chiesa di Africa, già ridotta in cattivo stato pella persecuzione di Unnerico. Perchè si praticassero le deliberazioni di tal Raunanza il Papa scrisse una lettera, dalla quale scorgesi, che tuttavia la Chiesa Romana conservava intiera, e nel suo primo vigore l' antica Disciplina. In un Manuscritto la troviamoindrizzata a' Vescovi di Sicilia; ciò, che induce a credere, che essa altresì avea in mira ogni Vescovo delle Provincie Suburbicarie, immediatamente soggette alla Giurisdizione di Roma.

..T. IV. pag. 1185. Epist. 9.

Epist. 10. p. 1196.

Evvi pure una lunga lettera di Gelasio, successore di Felice, a' Vescovi di Lucania, di Calabria, e di Sicilia, colla data degli 11. Marzo 494., concernente alla Disciplina. Vi si prescrivono le regole pel Clero. Il Pontefice vi parla da Metropolita. In un' altra lettera diretta nello stess' anno a' soli Vescovi di Sicilia, si determina, che a seconda de' Canoni ordinati da Papi, appartenga solamente al Vescovo la cura, e la sollecitudine de' beni della Chiesa, e ch' ei debba distribuire il prodotto annuale alle Vedove, a' Pupilli, a Poveri, ed a' Chierici.

Non tralascia fin' anco di avvertire l' osservanza di quella legge, che proibisce di contendere alla Chiesa una possessione, goduta pello spazio di trent' anni (104).

X.

(104) Veggasi il *Decr.* 16. di Graziano, *Quest.* 3. *cap.* 2. *& seqq.* Ma S. Gregorio allungò la Prescrizione in prò de' Beni Ecclesiastici fino a quarant'anni. Ved. il Di Giovanni, *Col. Diplom.* n. 69., ed ivi stesso le due Lettere mentovate dall' Autore di Papa Gelasio ne' Num. 32, e 33.

X.

Belisario in Sicilia. Contrasto de' Goti con Giustiniano per il Lilibeo. Trattato di Amalasunta coll' Imperatore. Morte di questa Principessa. Conquista di Belisario, Scorrerie de' Goti, che poi vengono rispinti.

STavasi tranquillo il Regno di Sicilia sotto il dominio de' Goti, e allorchè l' Imperatore Giustiniano disegnò riconquistar l' Africa, strappata dall' Impero da' Vandali Usurpatori (105), Belisario, che ne perse l' impegno colla dignità di Generale, approdò in Sicilia nell' anno 533. colla Flotta destinata pell' Africa. Erano scorsi di già 7. anni dalla morte del Gran Re Teodorico, ed Atalarico occupava il trono de' Goti. Costui era Nipote di quel Principe per sua Madre Amalasunta, da esso data in moglie ad un suo parente,

Procop. *de Bel. Vand.* L. I. c. 13. & 14.

(105) E' questi il decrepito Imperatore, che si rese famoso nella Storia per i capricci, e le dissolutezze di sua moglie *Teodora*, e pella compilazione di un gran numero di antiche, e novelle Leggi, da esso ordinata a' più abili Giureconsulti del suo tempo. Caduto in disuso questo smisurato Corpo di Diritto dal nono Secolo in poi, gli vennero sostituite nell' Oriente dall' Imperatore Basilio le *Basiliche*, e nell' Occidente le Leggi Lombarde; quindi egli restò affatto sconosciuto sin al XII. Secolo, in cui fu trovato in Amalfi, mentre dominavano i Normanni. Da quel tempo in poi è stato onorato come il Sacro Codice di quasi tutte le Nazioni di Europa, e fino nel XVIII. Secolo riguardasi come la primaria Legislazione per alcune.

Più elogj meriterebbe cotesta Raccolta, se l' Imperatore Giustiniano, che al dir di Procopio, e di Mr. de Montesquieux, vendeva egualmente i suoi giudizj, e le sue Leggi, avesse dato l' incarico, e la direzione di un' Opera così interessante ad un più onest' Uomo, che non lo era al certo *Triboniano*.

E' molto piacevole Evagrio Storico contemporaneo, che condanna implacabilmente all' Inferno Giustiniano, per aver riempiuto, egli dice, di turbolenze, e di disordini l' Impero. Questo sarebbe un pò troppo stendere la giurisdizione dello Storiogrofo in affaticarsi sin dello stato de' suoi Eroi nell' altro Mondo. Malgrado la sentenza di Evagrio, un Patriarca di Costantinopoli 600. anni dopo volle canonizzar Giustiniano. *Millot, Elem. de l' Hyst. Gener.*

rente, chiamato Eutarico. Nella minorità di Atalarico reggeva gli Stati Amalasunta, che in un trattato con Giustiniano avea promesso di provveder di vittovaglie la di lui armata. Belisario pose il piede a terra nella spiaggia di Catania; mandò pure in Siracusa lo Storico Procopio (che lo seguiva da pertutto) per ottenere più precise, e distinte notizie, e perchè venisse ragguagliato del luogo più favorevole, in cui dovesse farsi lo sbarco nell' Africa. Procopio eseguì assai bene la sua commissione, e Belisario ne restò contento.

Procop. L. 2. c. 25.

Debolmente si difesero i Vandali; il loro Re Gilimero fu fatto prigione di guerra: ma la conquista di Africa fece nascere una contesa tra' Goti, e Belisario. Il Re Teodorico avea data in dote la Fortezza di Lilibeo ad una delle sue sorelle Amalafrida, già divenuta Sposa di Trasamondo Re de' Vandali. I Goti, tostochè intesero la sconfitta di Gilimero, se ne impadronirono. Belisario chiedeva questa Piazza pella ragione generale, che tutti gli stati de' vinti debbano appartenere al Vincitore. E' permesso, replicavano i Goti, il riacquistare le cose sue, qualunque volta ne sia propizia l'occasione; per ogni diritto la Sicilia intiera appartenere ad essi; che Teodorico ad onta delle Leggi Fondamentali dello Stato, volle trasferire in altri il dominio d'una Piazza così importante, com' l'era il Lilibeo. Ch' eglino del resto erano prontissimi ad implorar sù di ciò l' arbitrio dello stesso Giustiniano, onde Belisario appieno ne lo ragguagliò.

Procop. de Bello Gothico L. 4. c. 3.

In Italia fu da Giustiniano spedito Alessandro in qualità di Ambasciadore al Trono de' Goti. Credette ognuno, ch' ei fosse venuto a raddomandare il Lilibeo; un' altro secreto incarico però tenealo occupato, e questo più rilevante. Trattavasi di occupar la Sicilia senza molto arrischiarsi. Atalarico trovavasi illanguidito in guisa dalla dissolutezza, che dovea temersi, ch' ei vivrebbe pochissimo tempo. La Reggitrice, la di cui possanza, ed autorità mal soffrivano i Goti, e la quale per altro prevedeva le sangui-

Ann. 534.

nose

nose guerre, che cagionerebbe l'imminente morte di suo Figlio, fortemente bramava, che nell'infortunio di perderlo, i suoi Stati ritornassero in potere degl'Imperatori.

A tutto ciò doveano concernere i maneggi di Alessandro. Vi abbisognava un gran silenzio, per ben condurre un tal'affare, e cotanto scabroso. Gli era stata consegnata una lettera, perch'ei la divolgasse. In essa lagnavasi Giustiniano dell'usurpamento del Lilibeo. Erasi frattanto d'accordo, che per condurre più coloratamente alla trappola i Goti, Amalasunta sosterrebbe, esser ben fondati i diritti della Nazione sù quella Piazza. Muore indi Alarico, e non contavansi, che ott'anni del suo Regno. Amalasunta, che ancor non scorgea ben concertati i suoi disegni, si credette in dovere di far salire Teodato sul Trono de' Goti. La di lui Madre era Amalafrida, la sorella di Teodorico, maritata per la seconda volta a Trasamondo. Non trascurò Amalasunta di fargli promettere, ch'ei le lascerebbe illesa la sua potenza; ed ogni cosa egli promise, purchè divenisse Re; ma nel divenirlo immantinente fece porla in arresto; e col di lui consenso avvenne poco tempo dopo la tragica morte di questa Principessa.

Proc. L. 4 c. 4.

L'Ambasciadore di Giustiniano, che trovavasi nella Corte de' Goti, animosamente manifestò, che il suo Sovrano vendicherebbe Amalasunta. E di fatti l'Imperatore, informato della di lei uccisione, formò il disegno di combatter Teodato. Recavagli altresì piacere l'essersi presentato da se medesimo un pretesto plausibile di far guerra a' Goti, e con ciò spianarsi il sentiero alla conquista della Sicilia, e dell'Italia. Asserisce Procopio in uno de' suoi Aneddoti, che Teodato agevolò la morte di Amalasunta, spinto dalle secrete istanze dell'Ambasciatore di Costantinopoli; e che questi ne avesse ricevuto l'incarico dall'Imperatrice, assai timorosa, che nel caso della venuta di Amalasunta in Costantinopoli, suo marito a lei non la preferisse.

* Procop. Anecdota, c. 16

se. Eichelio tuttavia ha fatto vedere, che ne' racconti degli Aneddoti si rinvengono altrettanti errori quante vi sono parole (106).

p. 253. An. 535.

Belisario da Generale dell' armamento destinato contro i Goti, giunse finalmente in Catania, e senz' ostacolo l' occupò. Erasi in prima fatta sparger voce, che i preparativi di guerra non aveano altro in mira, fuorchè l' Africa. La flotta cominciato avea dal costeggiare per qualche tempo la Sicilia, sempre aspettando la favorevole occasione di una sorpresa. Da Catania Belisario diresse il suo cammino verso Siracusa, che subito aprì le sue Porte; molt' altre Città l' imitarono; la sola Città di Palermo si pose in punto di resistergli. Belisario trovandone il Porto isgombro, fece entrarvi le Navi. La soldatesca Romana guadagnò il di sopra (delle più basse) muraglie, e la Città videsi astretta alla resa. Ritornò in sì fatta guisa la Sicilia nel dominio di Costantinopoli. Procopio ascrive a singolar ventura di Belisario l' esser divenuto Console dopo la conquista di Africa, e nel tempo di questa carica l' aver sottomessa la Sicilia all' Impero, ed in fine, innanti di deporla l' aver fatto il trionfale ingresso in Siracusa, circondato dalle sue vittoriose truppe, e da numerosissimo popolo, al quale ei gettava monete d' oro. Indi recatosi in Africa per reprimere la sedizione di Stotza, ebbe avviso di alcuni movimenti insorti in Sicilia, e vi tornò frettoloso. Gli affari si tranquillarono dalla sua sola presenza. Dopo lasciati forti presidj in Palermo, ed in Siracusa, fece passaggio nell' Italia per combattere i Goti (107). Credono i Siciliani, che in questo

Procop. *De Bello Gothico* L.2.c.15.

(106) Gli Anedotti, ovvero la *Storia Secreta*, attribuita a Procopio, deono ragionevolmente considerarsi pella più sanguinosa satira, piena di mal accozzate menzogne, sparsa da pertutto di molesta impudenza, giammai degna di fede, fuori che ne' casi, in cui va di accordo cogli altri Storici.

(107) *Belisario* sbalzò dal trono de' Goti *Witige* verso il fine dell' Anno 539. Costui, ch' avea cominciato a regnare dopo la rivolta dell' esercito di *Teodato*,

questo tempo sia stata edificata la Cattedrale di Messina, perciocchè alcuni anni dopo si trovarono nelle di lei fondamenta alquante monete di Giustiniano (108).

Divenuto Signore della Sicilia Giustiniano, vi mandò un Pretore, al quale però non dovea appartenere il riscotimento de' Tributi, incarico dato al conte del Patrimonio d'Italia (109). Gli Appelli si portavano dalle determinazioni fatte dal Pretore di Sicilia all'arbitrio del Questore di Costantinopoli, e questi pria che si eseguissero, era in obbligo renderne informato l'Imperatore.

Ann. 535. Novella 104. Novel. 75.

Durante la guerra de' Goti, Totila, ch'avea bloccata Reggio, passò col suo esercito in Sicilia, e strinse d'assedio Messina. Domnezioso (o Demenziolo) Governatore di questa Città, riportò qualche vantaggio in una sortita. Quindi i Goti ingombrando la Campagna, la devastarono, e presero molte Città. Giustiniano elesse Liberio per girne in Sicilia a cacciare i Goti. Era questi un vecchio di poca sperienza nell'Arte della Guerra. Tosto com'ei partì, Giustiniano pentitosi di non aver spedito un più abile Generale, fece sciogliere le vele ad un'altra Flotta comandata da Artabano, coll'ordine del pronto ritorno di Liberio.

Ann. 549. Procop. L. 3. c. 39.

Egli frattanto con buon vento giunse prima di Artabano in Siracusa, perciocchè la di lui flotta era stata danneggiata dalla burrasca. Liberio entrò poi di soppiatto de' nimici in Palermo. Totila, dopo aver presidiate le Piazze di Sicilia, tornò in Italia carico di ricchissime spoglie, tra

 le

dato, morì in Costantinopoli nel 543. I Goti di già aveano nel 540. coronato per loro Re *Ildolbaldo*, che nel 541. ebbe per successore *Ararico*, o *Erarico*; e questi non regnò, che pochi mesi; dopo di esso fu eletto il famoso *Totila*, che davasi il nome di *Badwella* nelle Medaglie coniate in suo nome.

(108) Se i Goti cominciarono il loro dominio in Sicilia nel 493., come sopra si è detto nella Nota (99), e lo finirono pella vittoria di Belisario nel 535., ebbe durata questo Regno 42. Anni. *Not. ad Fazel.*

(109) Veggasi sul *Pretore di Sicilia* il Cap. V. della VII. Diss. nel fine del *Codice Diplomatico* di Monsig. di Giovanni, ed il Diplom. 50., e 61.

Ann. 551.

Procop. de Bel. Goth. L. 4. c. 3.

le quali contasi uno strabocchevole numero di buoj, di montoni, di cavalli, gran quantità di grani, e di mobiglie. Artabano, ch'avea di già riunite le disperse Navi, approdato in Sicilia, ne cacciò via tutti i Goti, che v'erano rimasti (110).

Gregorio di Tours ci assicura della venuta in Sicilia de' due arditi fratelli Buccellino, e Leutari (Condottieri di 70. mila Alemanni), nel tempo della loro spedizione in Italia. Narraci pure, che ne avessero trasportato qualche bottino, da essi donato a Teobaldo (Re di Metz, e loro novello Sovrano). Nulla però ne dice di quest' impresa Agazia Scrittore di un'esatta Storia intorno a tal guerra, ond' egli è molto ragionevole il dubitarne.

An. 546.

Nello strepito appunto di coteste battaglie in Italia, Papa Vigilio fece passaggio nella Sicilia, allorch'era stato chia-

(110) *Totila*, collocato dagli avveduti Politici tra' furiosi, e rapaci Conquistatori, potea indirizzar l'animo al bene de' suoi novelli Sudditi, o alla conservazione degli Stati, che il ferro, e la fortuna aveano messi nelle sue mani? Ci fideremo di Procopio, o di altri Scrittori, che lo trascrissero, quando ci dipingono il Goto Re per umano, prudente, generoso? La Sicilia almanco non dee riguardarlo, che com'uno de' flagelli, che di tempo in tempo orribilmente la travagliarono. Per due anni intieri battagliato da *Belisario* in Italia, or perdeva, or riacquistava le Città, e le Fortezze, or vittorioso, or battuto, e fuggiasco. Saccheggiata per la seconda volta Roma, si affrettò ad invadare la Sicilia nel decimoquinto anno della Guerra Gotica, di G. C. 550.

Procopio nel L. 3. c. 40. se pure vedersi affacendato per raccontare a sua maniera la cagione, onde sia stato spinto l'ardito, e turbolento Totila ad abbandonare, quando meno aspettavasi, la Sicilia. Un certo Spino, è Procopio, che lo dice, eletto da quel Re per Questore, cadde in Catania nelle mani de' nemici. Catania era allora priva affatto di fortificazioni. Totila bramava di ricuperarlo, ed offrì a' Romani in cambio una nobilissima Prigioniera, la quale fu ricusata, dapoichè stimarono abbietto compenso una donna per un Guerriero, rivestito d' una delle più supreme dignità. Spino, che dovea temere il suo sterminio, patteggiò co' nemici di fare a tutta possa, che Totila co' Goti si partisse in poco tempo dalla Sicilia. Parve forse debole, o immaginario così fatto motivo a Mr. de Burigny, e l'ommise nella sua Storia, come altresì fecero altri Scrittori, e poco dianzi l'Autore Francese dell' eccellente Ristretto Cronologico della Storia d' Italia nell'anno 550.

A Totila, morto negli ultimi Mesi del 552. succedette *Teja*, che non regnò più d'un anno, ed in lui cessò la Monarchia degli Ostrogoti in Italia.

to chiamato in Costantinopoli dall' Imperatore, per sottoscrivere la condanna de' tre famosi Capitoli. Conferì egli prima di partirsi i Sacri Ordini in Catania. Ritornò poi in Occidente, dopo d' aver approvato il quinto Concilio, nell' anno 554; e morì di mal di pietra in Siracusa (111).

Ved. il Pagi, n. 6. c. 7. Anast. Bibl.

Si è creduto, doversi collocare verso questo tempo il Martirio di S. Placido, accaduto, se prestasi fede a' di lui Atti, nell' anno 13. dell' Impero di Giustiniano, cioè nel 539. Entrato nell' Ordine di S. Benedetto, fu mandato in Sicilia per amministrare le stesse possessioni, che suo Padre Tertullo avea donate al Monastero di Cassino, e che i Siciliani di quei contorni estremamente danneggiarono. Edificò quel Sant' Uomo un Monastero in Messina e stassi sicuro, che vi avesse oprati miracoli in gran numero. Nel leggersi cota' Atti è agevole lo scoprirne la supposizione: per essi i Saraceni sopraffecero alla sprovvista Messina, ed il loro Duce Mamuscia usò delle preghiere, e delle minaccie a fine di pervertir lui, ed i suoi Compagni. Scorgendo però il tutto infruttuoso, adoperò, i più crudeli tormenti, fino con far toglier le mammelle a S. Flavia Sorella di S. Placido. Furioso, e schernito il Tiranno volle finalmente, che fosse troncato il capo ad ognuno di quei Santi Monaci. Si credette poi, ch' egli perì con tutto il suo seguito nel tempestoso mare dello Stretto di Messina nel mentre facea ritorno.

Ved. il Pagi,

Evvi qualche ragione, onde restar sospeso riguardo a' mentovati Atti. Nell' Occidente ancor non si conosceano i Saraceni sotto l' Impero di Giustiniano. Ed ecco perchè il Baronio trovossi spinto a sustituir la parola *Pirati* a quella di *Saracini*. Per altri Scrittori però doveano intendersi i Goti. Or come accommodarsi co' nomi di Abdalah,

V 2 e di

(111) Il corpo di questo Papa fu trasportato in Roma dal Diacono Pelagio, e quivi sepellito nella Chiesa di S. Marcello gli 11. di Aprile del 556.

e di Mamuscia, linguaggio Saracinesco? Non varrebbe meglio il dire, che gli Atti di S. Placido siano stati corrotti, e per conseguenza inutili alla Storia di quei tempi (112)?

Stato della Sicilia sotto Papa S. Gregorio.

Dalla morte di Giustiniano fino al Pontificato di S. Gregorio *il Grande* la Sicilia non somministra alla Storia quasi veruna particolar notizia: degne tuttavia sono di considerazione le Lettere di questo Pontefice, riguardanti quell' Isola, in cui alla Chiesa Romana apparteneano moltissime possessioni. Coloro, che ne prendeano la cura, appellavansi Difensori della Chiesa Romana. Uno di essi soggiornava in Palermo, un altro in Siracusa; entrambi spesati da' Vescovi dell' Isola. Oltre della Chiesa di Roma quella di Ravenna, e di Milano vi godeano grandissimi poderi, come cavasi dalle loro autentiche Memorie.

Ved. *la S'or. Dipl.* del March. Maffei, p. 130. 133.

I Difensori del Patrimonio della Chiesa di Roma doveano intervenire nel Concilio Nazionale, che il Papa inculcava di annualmente convocarsi in Siracusa, o pure in Catania (113). Non

S.Greg.*Ep.* L.XI.Ep.4. & 8.

---

(112) Il Caruso chiama *Manuca* il Mamuscia del Burigny; e Mongitore lo disse *Mamuca*. Giusta il suo costume, il P. Cajetano, appoggiandosi agli Atti di S. Placido, non dubita, che i di lui persecutori fossero stati i Saraceni.

A *Giustiniano* succedette suo Nipote *Giustino II.* Una fierissima Peste straziò l'Italia, e la Sicilia. Paol. Diacon. *De Gestis Longombard.* Dopo Giustino salì sul Trono Imperiale il valoroso Trace *Tiberio* nel 578. Governava allora la Sicilia il Pretore Leone. Indi regnò *Maurizio* nel 582. Sotto lui Leone per non esaurire la Sicilia di derrate, e di forze, e per allontamare la menoma corrispondenza cogl'Italiani, de' quali la maggior parte soffriva il grave giogo de' Longobardi, che divisavano ormai l' invasione della Sicilia, proibì il consueto trasporto de' grani, e fino quello spettante al Patrimonio della Chiesa di Roma; nè permise, che i Vescovi Sicialiani quivi si portassero. An. 591. *S. Greg. Epist.* benchè chiamati da S. Gregorio:

(113) Forse per errore di Stampa trovasi nelle Memorie di Caruso cennato questo Concilio Provinciale, come solito raunarsi due volte l'anno. Nella Lettera di S. Gregorio dicesi una sol volta in ciascun anno, *semel*, *singulis annis.* Vegg. *Cod. Diplom.* n. 60.

Non erano più in uso gli ſtabilimenti di S. Leone intorno a' Deputati, che doveano in ogni anno mandarſi al Concilio di Roma; obbligavanſi però a portarſi in quella Città nel giorno della Feſta di S. Pietro. Restò finalmente contento S. Gregorio, che non scorreſſero più di cinqu' anni senza venirvi. Non permetteaſi avanti di queſto Papa di ſtarsene più lungo tempo di un triennio tralasciando di rendere oſſequio in persona al Sommo Pontefice. S. Gregorio mostrò sempre eſtrema parzialità pella Sicilia; da varj motivi n' era indotto. Lungo tempo avea egli dimorato in queſt' Isola; sei Monaſterj dell' Ordine di S. Benedetto riconosceano da eſſo la loro fondazione (114). Qual' ammirabile equità non riluce da per tutto nelle Lettere

S.Greg. *Ep.*

S.Greg. *Ep.* 22. L. 7.

---

(114) Reſterà egli ſempre memorevole eſempio de' Paſtori pella Santità di ſua vita, pell' eminenti virtù, pe' ſuoi prezioſi Scritti, che da per tutto paleſano il zelo, da cui era infiammato in pro della converſione de' Peccatori, e della cuſtodia del *Sacro* Depoſito della Fede. La Chieſa deve molto alla di lui vigilanza paſtorale. Tutte coteſte virtù, la ſua profonda dottrina, i beneficj rimarchevoli da lui oprati l' anno reſo degno di riſplendere tra' Santi Confeſſori, e tra' Dottori della Chieſa, come pure l' onorarono col ſoprannome di Grande.

S. Gregorio era ſempre pronto a ſparger danaro in vantaggio del pubblico, e ſpezialmente de' poveri. La ſua carità era ampia, eguale, illuminata. Vedeſi in una delle ſue Lettere al Suddiacono Pietro, Rettore del Patrimonio della Chieſa Romana in Sicilia, quant' ei foſſe ſtato lontano dallo sfarzo, e al ſommo ritenuto nel ſuo treno. *Voi mi avete mandato*, dice il Santo Papa, *un Cavallo affatto inutile, alcuni Aſini, che non poſſono chiamarſi buoni. Io non poſſo ſervirmi del Cavallo, perchè non val nulla, nè degli Aſini, perchè ſempre ſono Aſini. Se avete in penſiero di ſomminiſtrar qualche coſa al mio mantenimento; mandatemi ciò, che potrà eſſermi atto a qualche uſo. Codex Diplom. n.* 86.

Laſciò *S.* Gregorio queſto Mondo li 12. o li 13; di Marzo del 604; dopò aver ſeduto nella Cattedra di *S.* Pietro preſſo a 14. Anni.

Si è creduto, egli aver avuta per Genitrice *S. Silvia*, nobiliſſima Dama Palermitana, benchè altrimenti ne ſcrivano i partigiani della gloria di Meſſina. Il Can: Mongitore aſſicura, che i Caſſineſi di *S.* Martino delle Scale conſervino alcuni monumenti, da' quali ſi rileva, la Città di Palermo eſſer ſtata la Patria di S. Silvia; non ſi teme fin di additare la di lei abitazione dove oggidì è il Convento di *S.* Gregorio degli Agoſtiniani Scalzi. Vit. de *SS.* Palermit. in 8.

Intorno a' ſei Monaſterj da S. Gregorio fondati in Sicilia, e dal Pirri, con-

Inveges Tom. II. p. 436.

re di questo Papa in vantaggio de' Contadini, dipendenti dalla Chiesa Romana! Erano costoro simili a' Servi, che fin non poteano ammogliarsi, senza che pria pagassero un certo dazio. Furono da S. Gregorio tassati i soli ricchi ad un soldo d' oro; dapoicchè egli detestava, che la Chiesa di Roma adoperasse cattivi mezzi per farsi doviziosa. Non voglio, solea dire, che i forzieri della Chiesa s' imbrattassero da' sordidi guadagni.

S.Greg.L.2. *Epist. 62.*

Trovavansi parimenti nella Sicilia allora parecchi Idolatri, ed in gran numero gli Ebrei. S. Gregorio rallegrasi con Eutichio Vescovo di Tindaride, perchè avea fatto uso del suo ministero nel convertire molti Pagani. In altro luogo il Santo Pontefice palesa, che tra' varj tentativi da lui adoperati per trarre al Cristianesimo i Giudei eravi quello della diminuzione della terza parte de' dazj, da essi soliti pagarsi. Il Governatore di Sicilia Giustino, corrotto dal denaro di un ricco Giudeo, avente per nome Nasa, consentì, che questi comprasse alquanti Schiavi Cristiani; cosa opposta alle Leggi; nè pure avea egli proibito, che colui innalzasse un altare sotto il pretesto di porgersi onore al Profeta Elia; e di già avea sedotti molti Cristiani, ch' erano dediti al culto superstizioso. S. Gregorio scrisse particolarmente a Libertino, successore di Giustino (nella

Ep.32.L.5.

Ep.8.L.3. Ep. 38.

---

contrario al Cajetano, sostenuti nel Territorio di Palermo, vegganſi la III. Differt· di Monſ. Di Giov. *De Monachismo Sic. per Decem Priora Sæcula*, e *le Addizioni* del P. Ab. Amico al Fazello, Vol. 2. p. 305.

Nel num. 63. del Cod. Diplomat. nella Lettera di S. Gregorio fassi memoria del Monastero di S. Teodoro in Palermo. Mabil. *Ann. Benet.* T. I. L. 8. c. 58. Ne' num. 112. 131. 171. accennossi quivi pure il rinomato Monast. di *S.* Ermete, quello di S. Martino *de Scalis* pelle Monache, di *Cella-Fratrum*, il Pretoriano, di S. Adriano, delle Religiose *Serve* di Dio, tutti in Palermo. Vi erano poi in' *Sicilia* in tempo di quel Santo Papa il Monastero Lilibetano, di *S.* Teodoro, e di S. Placido in Messina, &c. di S. Lucia in Siracusa, quello di S. Stefano pelle Monache in Girgenti, di S. Vito nel Monte Etna, un altro nella Città di Catania, un altro in Triocala &c.

la Pretura), acciocchè s' impegnasse a distruggere così fatti abusi (115).

Un certo Massimiano Abbate di S. Andrea, confidente di S. Gregorio, mentre dimorava in Roma, fu da lui eletto Vescovo di Siracusa. In quest' occasione gli conferì pure l'ampia dignità di suo Vicario in tutta l'Isola nel mese di Decembre dell'Anno 591; frattanto non potea egli decidere che le controversie leggiere, e di poca importanza, giacchè le gravi erano riserbate al Papa (116). Al dir di S. Gregorio, operò Iddio un Miracolo in favor di quel Vescovo. Allorch' egli ritornava da Costantinopoli, l' acqua penetrava per varie parti nella Nave, gli alberi n'erano rotti, il pericolo imminente in guisa, che già da otto giorni aspettavasi il naufragio; il mare però non inghiottì la fracassata Nave, che quando Massimiano pose piede a terra (117).

S.Greg.Ep. 41.L.5.L.2. Ep. 7.

Ep.86.L.3.

Spezial cura prendeasi altresì S. Gregorio de' temporali in-

(115) Vegganfi nel più volte lodato Cod. Dipl. i Num. 61. e 95. Antichissimo è il culto, con cui la Chiesa onorò *S. Elia*, come attesta colui, che si prese la briga di continuare il Bollando, cioè Guglielmo Cupero sotto li 20. Luglio. Quindi il Papa non riprova, che fosse venerato quel Gran Profeta, ma biasima gli artificj dello scellerato Giudeo Nasa, che conducendo seco molti Cristiani, essi induceva a commettere de' Sacrilegj. *Multosque illuc Christianorum sacrilega selutione deceperit*. O pure, soggiunge Mons. Di Giovanni, perciocchè allora non era in uso appo i Latini, come tra' Greci, prestarsi culto a' Santi dell' antica Legge; e ciò chiaramente cavasi da S. Bernardo nell' Epist. 96. della nuova edzione. *Cod. Diplom. num.* 95.

(116) Vegg. il Dipl. 81. *Cod. de Johan.*

(117) Nella Lettera di *S.Gregorio* Papa provasi il disgusto di leggere gli eccessivi mali, che allora inondavano la Chiesa di Sicilia. I Vescovi erano ingiusti, egli dice a Massimiano, e givano dal pari co' Pretori della Provincia. I Chierici, i Preti, i Monaci, gli stessi Abbati aveano smarrita affatto la via della salute. Trovavansi i Vescovi di Palermo, di Girgenti, e di Catania più volte accusati al trono Pontificio, quei di Malta, e di Lipari rei di varj delitti, già deposti. Niuna custodia per il sacro vasellame. Recava orrore il vedersi hno i Sacerdoti, ed i Chierici gir dietro le ciarle della Magia; le Religiose lontane dalla pudicizia; e dovunque trionfare le più atroci estorsioni, le prepotenze, la più sfrontata iniquità. Da tutto ciò fu spinto il Santo Pontefice a predire la total rovina della Provincia, e si avverò il vaticinio, dice Gio: Diacono nella *Vit. di S. Gregor. lib.* 4. *c.* 54. con la terribile invasione de' Barbari, avvenuta nell' Anno 600. Vegg. il *Codic Diplom. de Johan.* ne' num. 105; 77; 98; 176: 28.

li interessi de' Siciliani. Fece egli giugnere le sue lagnanze alla Corte di Costantinopoli contro il Cartulario Stefano, che recava assai molestia all' Isola colle atroci concussioni; nè S. Gregorio giammai inducevasi ad approvarle, quantunque tal volta ridondassero in vantaggio del Patrimonio della Chiesa. Altamente detestò una cattiva costumanza, pella quale si aumentava il numero degli Ecclesiastici con notabile detrimento de' Benestanti; e proibì, che in avvenire gli Schiavi potessero abbandonare impunemente i loro Padroni sotto colore di volersi dedicare alla Chiesa, appo cui eravi sempre la potestà di richiamarli (118).

S.Greg.E.41. L.5.Ep.30. L.1.

A' Suddiaconi di Sicilia prima di questo Santo Pontefice non vietavasi di prender moglie; in Roma però ciò non era punto lecito, perchè uno Statuto di Pelagio II. dichiarava apertamente, che qualunque Ecclesiastico non potea trattenere veruna dimestichezza colle Donne. Eglino poi implorarono S. Gregorio, il quale riputò estrema durezza il separare dalle mogli, e costringere ad una total continenza le persone, che nell' atto di dedicarsi allo stato di Suddiacono non aveano al certo sottintesa un' ampia rinunzia a' doveri del maritaggio. S. Gregorio fece uso d' un ripiego: cioè, che gli antichi Suddiaconi dovrebbero restarsi nella stessa condizione in cui erano; ma in appresso sarebbe vietato di elevarsi agli ordini superiori quei, che prima non si staccherebbero dalle loro mogli; nè per altro dovea conferirsi l' Ordine di Suddiacono a colui, che non avrebbe particolarmente promessa la custodia della continenza. Altre regole pur egli prescrisse intorno a' Monasterj: uop' era determinarsi, o divenire Abbate, o Sacerdote, o Diacono d' una Chiesa. Non potea ottenersi nello stesso tempo più d' una di coteste dignità. Proibivasi dal San

S.Greg. Ep. 44.L.1.

(118) Ciò fu paragonato da S. Leone Papa molto tempo avanti ad una manifesta usurpazione. *Cod. Dipl.* num. 27; e 233.

Santo il nomar per Abbadessa una Religiosa prima de' sessant' anni.

Dopo la morte di Massimiano sursero gravissime controversie pell' elezione del di lui Successore. Agatone, ed un altr' uomo di Chiesa ebbero entrambi molti partigiani. I Nobili di Siracusa implorarono S. Gregorio, ed ei comandò, che si portassero in Roma i due competitori, affine di esaminarsi con più esattezza, e da presso le qualità del più atto al Vescovado.

S. Greg.l.p. 22.L.5.

Scorgesi dalle Lettere di cotesto Gran Pontefice la costumanza di conferirsi talvolta a' Vescovi di Messina, di Siracusa, e di Palermo l' onore del *Pallio*: Riusciva ciò più lusinghevole, perciocchè ancora nel Sesto Secolo non erasi introdotto l' uso di accordarlo (119).

Ep.9. 10.L.6. Ep.37.L.13.

V.Ep.s.Gregor.28. L.I.e la Nota.

Durante il Papato di S. Gregorio, dovette più volte la Sicilia temere un' invasione di Barbari. Il Santo n' era inquietissimo, e scrivendo a' Vescovi dell' Isola, essi esortava a placar l' ira Divina mercè le preghiere, e le buon' opere. Volle pure, che si stabilissero in ogni Mercoledì, e Venerdì votive Processioni, per chiedere dal Signore una pronta difesa contro i Barbari (120).

Ep.51.et 61.

(119) Il *Pallio*, che gli Antichi, e buoni Autori dissero anche *Palio*, cioè quell' adornamento, che il Pontefice concedea a' Metropolitani, come in segno della pienezza della Giurisdizione Ecclesiastica, portavasi sugli abiti sacri a guisa di collana ne' giorni stabiliti. Veniva tessuto di lana bianca con alcune crocette nere. Antichissimo n' era l' uso nella Chiesa Greca, nella Latina però s' introdusse nel VI. Secolo, *Thomass.*dis. par.2.l.1. c. 24. *Fleury*, *Inst. Eccles. Johan. Diacon. Vit. S. Greg. l.4. c.* 80.

(120) Cotesti Barbari sono per il Bar: Caruso i Longobardi, già dominatori di quasi tutta l' Italia; e tal nome davasi loro in molte parti di essa, e segnatamente in Roma. Agl' Imperatori Greci non restò, che la sola Ravenna colle Piazze marittime della Campania, l' Abbruzzo, l' antica Calabria, ov' erano Brindisi, Taranto, Otranto, e l' Isola di *Sicilia*. *Si* scrisse, ma non saprei con qual fondamento, che il Re de' Longobardi *Autari* meditava una spedizione in Sicilia, *Baron. Ann. Eccl. An.* 605. *Beau*, *Hist. du Bas Empire*. I Longobardi non aveano forze marittime, ed un' impresa lontana da' loro dominj non sembrava convenevole alla Politica. Nel

XII.

L' Imperator Costante ucciso in Sicilia. Mizizia, (o Mezezio) vi è acclamato Imperatore. Resta vinto, ed ucciso da Costantino Pogonato.

An. 663.

Riguardarono qual straordinario avvenimento i Siciliani nel Settimo Secolo un Imperatore, che abbandonando la sua Capitale, stabilì la residenza nella loro Isola. Costante, detestato in Costantinopoli pel suo furioso zelo in prò del Monotelismo, pelle violenze da lui oprate contro il Papa S. Martino, e contro S. Massimo, videsi finalmente astretto a trasferire in Occidente la Sede dell' Impero.

Hist.Misc. L. 9. Paul. Diac. L. 4. c. 11. Cedreno.

Nel 651. i Saraceni di Africa fecero uno sbarco in Sicilia, ed alcuni vi si stabilirono.

Mongitore, cieco seguace del Cajetano, e degli Atti di *S.* Placido, riconosce ne' Predatori di quel tempo gli stessi Saraceni, e chiama seconda cotest' Invasione, allogandola nel 654. sotto la direzione di Othman, Terzo Califo di Damasco, a cui fece resistenza Olimpio Esarco di Ravenna, e cita Anastasio il Bibliotecario, ed altri. Sigonio però la rapporta sotto l' Anno 651. *De Gestib. Longobar. Lib.* 5. *Mongitor.* della Cattol. Rel. in Sic.

S. *Gregorio* scrisse espressamente una Lettera nel 603. a Giovanni Vesc. di Palermo, nella quale gli accorda la facoltà di dedicare la Basilica a Nostra Signora. B*asilicam, quam a dilectione tua in honorem beatæ semperque Virginis Mariæ per Savinum Subdiaconum nostrum, & rectorem patrimonii, suggeris esse perfectam, consecrandi tibi præceptionis nostræ serie noveris facultatem attributam; quatenus, frater carissime, devotionis tuæ desiderium complens, celebritatis perfectione grataleris. Data Mense Decembri, Indict. VII.*

E' questo il Magnifico Duomo, che poi Gualtieri Arcivescovo di Palermo ampliò. Una delle di lei Cappelle dicesi essere stata quella di S. Maria dell' Incoronata; perchè ivi solea darsi la Corona a' Re. Ved. *Pirri Not. Ecc. Pan. Mongitore, Pal. divoto di Maria. Amato, de Princ. Templo Pan.* Pella real munificenza sperasi tra poco tempo veder questa Chiesa ridotta in miglior forma, come sembra mostrarlo il suo cominciamento.

pero (121). Giunto in Roma nel di 5. di Luglio 663. non vi dimorò, che dodici giorni. Di là, facendo passaggio pella Città di Napoli, e per Reggio, venne in Siracusa nel mese di Settembre, e la scelse per Reggia fino al termine di sua vita.

In vece però di avvantaggiarli, di gravissimi infortunj fu cagione a' Siciliani il soggiorno di quel Principe. Non si videro da pertutto, che atroci concussioni, delle quali non restò esente la stessa Chiesa. Lo scoprirsi a forza i tesori nascosti, il predamento de' Vasi Sacri erano il solo objetto interessante d'un avaro Principe, e degl' ingordi suoi Ministri (122). Da una condotta sì tirannica fu animato il braccio d'un furibondo, bramoso di vendicar l'oppressa Nazione. Andrea, Figlio di Troilo, (uno de' suoi dimestici) col pretesto di servirlo nel Bagno di Dafnide, vi penetrò, e mentre cominciava Costante a strofinarsi col sapone, di terribil colpo sul capo lo percosse col vaso stesso, con cui versava l'acqua, e fuggì. Nojate le guardie, che stavano al di fuori della lunga dimora dell'Imperatore, entrarono, e morto lo rinvennero. Questa tragica scena accadette tra il mese di Settembre, e li 7. di Novembre, dopo un regno di 27. anni, come provollo il P. Pagi (123).

An. 668.

Pagi, nell' an. 663. n. 21.

 Tor-

(121) Pella sua crudeltà, e pell'uccisione di suo Fratello. Navigò egli con grande apparecchio, e con numeroso seguito verso l'Italia; e quivi immaginandosi di trovare ogni cosa in disordine pelle fresche rivoluzioni cagionate da' Longobardi (Nazione fuori dubbio Germanica, anch'essa uscita dalla Scandinavia, come i Vandali, ed i Goti) cominciò dall'assedio di Benevento, piazza importante, il di cui giovane Duca Romualdo non era gran fatto provveduto per resistere alle forze di tanto assalitore. Ved. *Murat. Ann.* 662. 663.

(122) Con nuove, ed insitate gravezze oppresse l'Imp. Costante la Sicilia, la Calabria, la Sardegna, e ciò, che restava all'Impero nell'Africa. Vi furono molti Siciliani, i quali riputarono miglior spediente di ricoverarsi nella Siria presso i Saraceni. *Abregè Chronol. de l'Hist. d'Italie*.

(123) Dal Mirabella è situato questo Bagno di Dafnide non molto lun- gi

Terminata la pompa funebre, fu suo malgrado acclamato Imperatore Mirziza, o Mezetti (uomo di leggiadra corporatura). Recatasi tal disgustevole nuova a Costantino Pogonato, figliuolo, e successore di Costante, venne in fretta con molte navi in Sicilia. Mirziza fu preso, e trucidato in Siracusa: i suoi compagni soffrirono la stessa sorte. Cotesta larva d'Imperatore non ne portò il nome al di là di sei mesi (124).

XIII.

---

gi dal famoso Tempio di Diana, ove oggidì dassi il nome di Bagnara. Costante fu ucciso li 15. di Luglio. *Caruso Memor.*

(124) *Mirziza* dee chiamarsi *Micezio*, benchè Caruso lo chiami *Mezezio*, e l'Abb. Amico *Mazezio*. Fors'era egli Maestro delle Milizie.

Nell' Abregè Cronolog. de l'Hist. d' Italie gli si dà per nome *Mecetius*, o *Mizizis* sotto l'Anno 668.

Costantino mandò prima per Generale dell'Esercito Teodoro Esarco, di Ravenna; *Caruf. Memor*: indi venne egli stesso con un'Armata Navale, e vi trovò le truppe dell'Italia, dell'Istria, della *Sardegna*, e dell'Africa. Diede principio dall'assedio di Siracusa, che si rese dopo aver fatta qualche resistenza. Micezio, ed i suoi favoreggiatori restarono presi, e trucidati. Si adoprarono le opportune misure, perchè non giovasse a Micezio la conchiusa alleanza co' *Saracini* di Egitto, i quali non giunsero, che dopo la di lui morte, e la partenza dell'Imperatore. Sbarcati in Siracusa, la posero a sacco, e massacrarono un gran numero di Cittadini. Dopo aver riempiute varie parti dell'Isola di devastazioni, fecero ritorno con le Statue, che l'Imp. Costante avea furate a'Romani.

Paolo Diacono dà a vedersi molto prodigo in lodi a riguardo del Governo stabilito da' Longobardi, in guisa che non stima alcuna Provincia cotanto felice, e tranquilla come l'Italia sotto il loro dominio; nè potea essa in alcuna maniera invidiare le Provincie rimaste suddite all'Impero Greco, o vogliam dire Romano, giacchè in quei tempi Greci, o Romani significavano lo stesso. „ Era una maraviglia, egli dice, che non usavasi al„ lora alcuna violenza, non si tendeva alcuna insidia. Niuno eravi che an„ gariasse, o spogliasse altri ingiustamente. Mancavano affatto i furti, ed i la„ dronecci; ognuno andava dovunque piaceagli sicuro, e senza timore.

Contraddice il Card. Baronio, appoggiato spezialmente all'autorità di S. Gregorio, un'idea così vantaggiosa. *V. Denin. Rivoluz. d' Italia*, *c*: 3, *l.* 7. *c.* 9.

Gravi Autori assicurano, che in questo tempo, e sotto i Re Longobardi debba porsi la prima origine de' *Feudi* in Italia. Denin. *ivi*. Quantunque appo i più eruditi Storici, e Giureconsulti assi per certo, che lungo tempo dopo Desiderio, ultimo Re Longobardo, da una legge, data in Roncaglia

da

XIII.

Giustiniano il Giovane restituisce alla Chiesa di Roma il Patrimonio di Sicilia. Tibero vi è eletto Imperatore. Leone Isaurico stacca quest' Isola dal Patriarcato di Roma. Rivolta di Elpidio. Di alcuni Vescovi di Sicilia.

Giustiniano *il giovane*, appena salito sul trono imperiale nell' anno 685; dopo la morte di suo Padre Costantino Pogonato, si fece vedere inclinatissimo a proteggere la Chiesa Romana, e cominciò dal farle restituire le possessioni di Sicilia, già messe in sequestro sotto il passato governo. Quindi fu, che Papa Conone, ottenutone il permesso dall' Imperatore, mandò in quest' Isola il Diacono Costantino : ma con sì dure, e villane maniere costui oprava, e tale strepitose ingiustizie ei palesemente commise, che ne provenne un general movimento. Fu di mestieri, che il Governatore della Provincia, fattolo arrestare, lo gettasse nella più stretta prigionia. Ignorasi il resto di tal affare (125).

Anast. Bibl. *Vit. di Conon.*

Nel

da Corrado il Salico nel 1026. bisogna collocare il vero e proprio principio del Gius Feudale. Prima però vi erano le costumanze senza una scritta Legge praticate intorno a' Feudi. Tralasciando l' erudite, ed inutili congetture di coloro, che supponeano derivata anche ne' tempi de' Romani l' immagine di cotesti Governi Ereditarj, diremo col mentovato Storico d' Italia, che tutte queste cose non furono ben rilevate, e spiegate dal famoso Autore della Storia Civile Napoletana, nè dall' immortal Muratori.

(125) Compì la conquista dell' Africa nel 697. un Generale *Saracino*, che gli Storici non nominano. L' Imperatore Leonzio vi mandò con numerosa Flotta, e scelta soldatesca per riacquistarla il Patrizio Giovanni, uomo ardito, e coraggioso, il quale entrato nel Porto di Cartagine, benchè fosse stato chiuso con catene, mise in fuga i *Saraceni* da questa, e da

tutte

An. 718.

Hist. Misc. L. 22. Cedr. T. 1. pag. 451.

Nel susseguente Secolo il gran Scudiere Sergio, che governava la Sicilia, come gli pervenne a notizia l'assedio, ond'era cinta Costantinopoli dal Califo Omar, II. di nome, e il VIII. della Stirpe de' Califi Ommiadi, osò inalzare al trono Imperiale uno della sua Famiglia, appellato *Basilio*, Figlio di Onomangolo. Il nuovo Imperatore fece chiamarsi Tiberio, conferì molte dignità, divise le cariche a seconda de' voleri di Sergio. Correva allora l'Anno Secondo dell'Impero di Leone Isaurico, il 100. dell'Egira, ed il 718. dell'Era Cristiana. Sciolto l'assedio di Costantinopoli, l'Imperatore elesse per Governatore di Sicilia Paolo il Cartulario, da lui fatto prima Patrizio. Supplirono il poco numero delle truppe del suo seguito le Lettere commendatizie a tutti i Principi d'Occidente. Niuno ostacolo trovò Paolo in Sicilia; placidamente fece il suo ingresso in Si-

---

tutte l'altre Città ad essi soggette. Grandissima strage fecesi de' fuggiaschi, ed il restante si astrinse ad abbandonare le terre dell'Impero.

Si disse, che Cartagine fu ripresa dal valoroso Assan, Condottiere de' Saraceni di Egitto, che un' Eroina Africana alla testa di un poderosissimo esercito essi sbaragliò. Ma il ritorno di Assan nel 696, il combattimento, in cui la gran Donna perì con quasi tutte le sue truppe, sono tante avventure da romanzo, che leggieramente credette il Padre Pagi sulla fede di uno Storico Arabo, chiamato Noveirih, il quale scrisse dopo il 1300. Non evvi altro di vero, che l'ultima invasione già sopra recata, che il Noveirih colloca un anno avanti. Il resto non fu noto a Teofane, ed a Niceforo, Storici Greci, di lui più antichi, ed il primo era contemporaneo di tal avvenimento.

Ritornarono in Africa i *Saraceni* con forze più considerabili nell'anno 698. Giovanni il Patrizio uscì in fretta dal Porto, e si allogò in un posto assai svantagioso; di cui poi ebbe la destrezza di uscire, malgrado la speranza di novelli soccorsi, che aspettava da Costantinopoli. Compiscono frattanto la conquista dell'Africa i *Saraceni*; la gente di Giovanni scorgendo tal perdita, tumultua, e l'uccide; indi acclama Imperatore *Assimaro*, che si fa chiamare Tiberio III. Fattasi vela verso Costantinopoli, i sediziosi corrompono i primarj Uffiziali della Corte, che lor consegnano la Città. Tiberio è posto sul Trono, e Leonzio col monco naso vien confinato in un Chiostro.

Siracusa, mentre dall' altra parte della Città fuggiva Sergio, per girsene in Calabria. Allorchè ognuno vide i Diplomi del Principe, afficuratofi dal di lui ristabilimento ful trono, lo riconobbero per Sovrano. Bafilio, e le fue genti, consegnati in mano del novello Ministro perdettero le teste sul palco; gli altri meno colpevoli fi destinarono alle percosse di flagelli; indi tosato il capo, tronco il naso, cacciati furono in perpetuo efilio. I teschj degli estinti spedironfi in Costantinopoli; e dopo ciò il Governatore, avvisando Sergio di volergli accordare il perdono, l' indusse a ritornare in Sicilia.

Sono pur troppo conte le premure dell' Imperator Leone verso gli errori degl' Iconoclasti, e le reiterate oppofizioni della Chiesa Romana. L' ostinato Principe nel centro del suo furore nulla trascurò, onde potesse trarre una strepitosa vendetta de' Papi, or confiscando i loro Beni di Sicilia, e di Calabria, or con distaccare alquante Provincie dal Patriarcato di Roma, e la Sicilia fu tra esse, che da indi in poi cominciò a rispettare l' autorità del Patriarca di Costantinopoli. Un così notabile avvenimento viene allogato nell' anno 730. (126).

Vedi il Pagi, n.11. nell'an. 730.

Mentr' era Governatore Elpidio, cioè cinquant' anni dopo, accadettero in Sicilia alcuni movimenti. L' Imperatrice Irene, che lo temeva, incaricò Teofilo, uno de' suoi Scudieri, acciocchè lo rimovesse dalla carica. Gagliardamente fi opposero i Siciliani, nè permisero, che fosse in alcuna maniera soverchiato il loro Governatore.

An. 780.

Nell' Anno, che seguì fu spedito in Sicilia con poderosa Flotta il Patrizio Teodoro per far guerra ad Elpidio. In varie battaglie restò vittorioso il Patrizio, ed Elpidio chie-

An. 781.

(126) Che ciò fia avvenuto pell' intiera Sicilia non è cofa priva d' ogni dubbio, come fi cennò nella Nota 67.

chiese dagli Africani il permesso di potervisi ricoverare. Dopo che ne ottenne il salvacondotto, fece vela verso quelle contrade, trasportando seco le sue ricchezze. I Saraceni lo accolsero come s'ei fosse stato Imperatore, e fino lo coronarono. Erano assai soddisfatti quei Barbari nell'aver trovato un pretesto da travagliare con frequenti scorrerie le Provincie dell' Impero.

Carlo-Magno cominciava allora a divenire il più gran personaggio dell' Impero Occidentale. Goffredo di Viterbo scrisse, ch'ei fosse venuto in Sicilia, ch'espugnò altresì Palermo, che avesse forzato il Re dell' Isola a ricevere il Battesimo, ed a sottomettersi alla sola Chiesa Romana. Ma, oltrachè manchi d'ogni prova una tal spedizione di Carlo-Magno, restasi assicurato, che in quel tempo la Sicilia non riconoscea altro Sovrano, che l' Imperatore di Costantinopoli.

Cajetan. de *Vit. Sanctor.* T.II. p.6. et 80.

Acquistarono molta rinomanza nell' Ottavo Secolo alcuni Vescovi Siciliani. Leone di Catania riputavasi per il Taumaturgo (o sia pell' operatore di Miracoli) del suo tempo. Si credette, che questo Prelato, mentre ardeva in sua presenza, e per suo ordine il famosissimo Mago Eliodoro, la fiamma non gli cagionò alcun danno, benchè stasse il Santo molto vicino (127).

Pel

---

(127) *Secum in ingentem detractum rogum merita pœna mulctavit, ipse incolumis ex igne prosiliit. Addit. ad Fazel. T.2. p. 307.*

Evvi una Lettera di Lucio Pretore di Sicilia agl' Imperatori intorno a' danni cagionati a' Catanesi dal Mago *Eliodoro*. Di Nazione Giudeo, fatto in fretta Cristiano, non oprava che a seconda di quanto credeva delle favole del Paganesimo. Potea compararsi all'antico Simone nel tempo degli Apostoli. Col mezzo delle malie, e delle incantagioni rapiva le Donzelle, sforzavale anche a lasciar la casa Paterna, dopo averle commosse a furore amoroso; facea travedere, ove non erano, fiumi, tesori, ed altre simili cose, prodotte soltanto dalla riscaldata fantasia de' creduli. La protezione del Prefetto di Costantinopoli rendealo audace, e trasgressore d'ogni Legge, oppostissimo alle decenze, inclinato agl'intrighi, ed alle cabale. In questa medesima Lettera

Pel raunamento del settimo Concilio, Coſtantino, ed Irene mandarono il Vescovo di Leontini Coſtantino a Papa Adriano I., in compagnia del Vescovo di Napoli Doroteo. Il Patriarca di Coſtantinopoli da suo canto fece partire per Roma il suo legato Leone il Prete; il quale paſſando per Sicilia preſe in ſuo compagno Teodoro Vescovo di Catania, per indi entrambi girne a raggiungere il Papa. Determinarono finalmente di dovervisi mandare al propoſto Concilio i soli Legati. Scorgeſi poi dagli Atti del medeſimo Concilio, che v' intervenne lo mentovato Vescovo Teodoro con il Vescovo di Taormina, e che queſti fa uso di parole, che apertamente additano, riconoscer egli per suo Patriarca l' Arcivescovo di Coſtantinopoli (128).

tera ſi fà memoria della magica *Statua*, rapportata da Olimpiodoro, e citata da Fozio. *Codex. Diplom. De Johan. An.* 776. *n.* 274. *Cajetan. SS. Siculor. T.* 2. *p.* 7.

Verſo queſto tempo fioriva *Epifanio*, Diacono della Chieſa di Catania; di cui trovaſi un ben lungo diſcorſo negli Atti del ſecondo Concilio di Nicea, il VII. Generale. Egli v' intervenne come Deputato di Tomaſo Veſc. di Siracuſa. *Abregè Chronol. de l' Hiſt. d' Italie*. Il P. Abbate *Amico* lo rapporta Deputato del Veſcovo di *Sardegna*, forſe per errore della Stampa,

(128) Vegg. la Nota 67.

STORIA DELLA SICILIA DEL SIGNOR DE BURIGNY

PARTE SECONDA.

LIBRO PRIMO.

I. *I Saraceni conquistano la Sicilia.*
II. *Il Vescovo di Siracusa Gregorio fa vedersi opposto ad Ignazio Patriarca di Costantinopoli; divien partigiano del famoso e turbolento Fozio, ed è condannato dall' ottavo Concilio Generale.*

LIBRO SECONDO.

I. *Siracusa è occupata da' Saraceni.*
II. *Continuazione della Storia de' Saraceni in Sicilia.*

I.

I Saraceni conquistano la Sicilia.

I Saraceni, di già divenuti Signori di Egitto, e di Africa, formarono il disegno di unire al loro Impero la Sicilia: è certamente quest' Isola, ove poteano trovare la più agiata situazione, dava innoltre a sperare il più sicuro mezzo, onde far tragitto in Italia, e di là avanzarsi al soggiogamento del restante di Europa. Tentarono altravolta, sebbene inutilmente, di occuparla; e fu scritto, che nell' anno 649. il quale corrisponde al 29 dell' Egira Maomettana, Otmanno Califfo di Damasco l' avrebbe per certo ridotta al suo dominio, qualora l' Esarca di Ravenna Olimpo non fosse sopraggiunto con prospera riuscita a scacciarlo, ma nel fervor della pugna, un più grannumero della sua gente perì, che di quella de' Saraceni [129].

Anastas. Bibliotec. Vita di Martin. I.

Vent'

(129) *Si* accennò nella Nota 120. la prima invasione de' Saraceni in Sicilia; sebbene il P. Cajetano, appoggiato alla testimonianza di Anastasio il Bibliotecario ne avesse fissata l' epoca nell' anno 654; e Sigonio nel 651. Si legge nel Fazello, *decad.* 2. *L.* 6. che nell Anno 649; o pure nel 650. i Saraceni di Egitto, avvezzi alle incursioni, ed alle rapine, recarono eccessivi danni all' *Isola* di Rodi, ad altre parecchie dell' Arcipelago, ed indi alle costiere di Sicilia.

La Storia Saracenica di Sicilia, e del pari quella di Calabria trovansi da pertutto intralciate, e confuse in guisa, che ad ogni passo presentano insuperabili difficoltà così riguardo al tempo, come riguardo alle circostanze, e fino ai veri nomi delle persone, che fecero le conquiste. La mancanza di esattezza, gli errori de' *Copisti*, il genio dominante pel maraviglioso, servono di altrettanti ostacoli alla veracità della Storia. E poi com' era possibile di rincontrare de' perfetti Storici in un tempo di oppressioni, di stragi, di ruberie, in cui le Lettere si erano annidate ne' Chiostri, e nelle Cattedrali, i soli asili della pietà, e della dottrina; in cui l' Italia giaceva nella più oscura ignoranza, lacerata di continuo dalle divisioni de' Principi Lombardi, la Spagna dall' invasione de' Saraceni, la Francia pelle Guerre Civili? Non domina-

Vent'anni appresso però eglino con ferma risoluzione stabilirono mercè di una poderosissima flotta, di nascosto allestita nell'Egitto, prevalersi dell'occasione, in cui l'Impero d'Oriente ritrovavasi come sepellito nelle più strabboc- Anno 663.

minavano da pertutto, che i vizj, e la barbarie. Difficile impegno era pelle persone viventi nella solitudine, che non aveano parte alcuna ne' grandi affari, che poco o nulla comunicavano colle genti del Secolo, il restar sufficientemente ragguagliati degli avvenimenti, e pello più ne avveniva, che le notizie giugnevano ad esse da torbide sorgenti, nè per altro vi concorreano in poca parte la prevenzione, e l'interesse.

Si scrissero in questi tempi parecchie Cronache, ma nel silenzio, e non videro esse la luce, che molti Secoli dopo, allorchè furono ritrovate nella polvere degli Archivj. Or egli è fuori dubbio, ch' uno de' caratteri della veracità della Storia è di esser scritta, e pubblicata dagli Scrittori Contemporanei, che agevolmente potrebbero venir smentiti dagli oculati testimonj de' Fatti. Molte ancorane restano di queste Cronache, delle quali il minor difetto non è lo stile; non vi si scorge la scelta delle materie, nè l'ordine. Vi si notano i più piccioli fatti, vi si rilevano spesso le basse, e minute circostanze, indegne della maestà della Storia, i loro Autori in somma non appalesano il più fino discernimento nello scoprir le cause degli eventi, e l'aggiustatezza de' caratteri de' primarj personaggi; non si proposero eglino d'imitare i grandi modelli de' bei Secoli della Letteratura. *Ved. Mr. Fleury, Discours 3. a l' Hist. Eccles.*

I Saraceni, dice il P. Tommaso Fazello, signoreggiarono nella Sicilia per più di 230. Anni, fu essa una strepitosa conquista, è d'uopo, che se ne parli, ma pria sceverarne il favoloso, che vi si è frammesso, *explosa prius falso tantæ rei gestæ rumore*. Mancavano però al Fazello molte notizie, che dopo lui trovarono altri eruditi Uomini, onde egli non raccolse, ch' alcune battaglie de' Greci co' Saraceni, e per nulla ci ragguaglia del loro impero, ch' egli dell' intutto non sapea.

In varj tempi i curiosi delle cose patrie, durarono la fatica di riempire, e d'illustrare una così vasta lacuna pubblicando il resto di quegli Scritti, che si poterono rinvenire, giacchè la maggior parte, se mai vi fu, si perdette, dice il Barone Caruso, che nell'anno 1723. ne diede la pregevolissima raccolta in Palermo, col titolo di *Bibliot. Histor* „ *Neminem Historiæ Siculæ imbutum latet, nulla principiò Saracenico-Siculi extitisse Monumenta,* „ *& si extitere aliqua, deperdita, aut dispersa fuisse. Qua de re omnes de rebus Siculis Assertores ad unum arbitrantur, per obscuram, & errorum caliginibus, ridiculisque, ac fabulosis opinionibus corruptam, Saracenico-Siculam Historiam; & præcipuè Fazellus, cujus opera, labore, ac studio non parum lucis eidem accessit ex inedito Mss. Codice Bibliotecæ Ss. Salvatoris Messanæ, Auctore Johanne Curopalate; quo pariter usus doctissimus Maurolycus, quam potuit hanc Siciliæ consepultam Historiam suscitavit*. Adde „ *Octavium Cajetanum in suo de Vitis Sanctorum Sic. Opere &c. Bibliot. Bar. Carusi vol. 1. in Proemio ad Univ. Sarac. Hist.* Il

bocchevoli turbolenze pella repentina morte di Costante, ucciso in Sicilia. Cominciarono dall' opprimere colle scorrerie la Grecia, ed il Paese de' Tracj; ma come poi seppero i loro disegni essere di già scoverti, e che già s' erano

Il Messinese Antonio d' Amico pregò Marco Dobellio Citerone Prof. di Lingua Arabica, affinchè traducesse il vecchio Codice, che lungo tempo si era conservato nella Libreria di S. Lorenzo dell' Escuriale; ed a lui stesso deesi la scoverta della famosa Lettera del Monaco Teodosio sullo sterminio di Siracusa, tradotta poi dal Greco Linguaggio da Alessandro Basiliopoli Profess. di esso in Messina, e dal Pirro pubblicata nel 3. Tomo della sua Sicilia Sacra; Inveges poi ebbe cura di far stampare la mentovata Traduzione del Dobellio nella Seconda Parte de' suoi Annali di Palermo. Ma sovra tutto non poco illustrò le cose Saraceniche la Cronaca Arabo-Sicola, trovata Mss. nella Biblioteca di Cambridge, di cui il primo avea fatta menzione l' eruditissimo Palermitano Abb. D. Martino La Farina, e dopo lui l' Inveges, e Guglielmo Cave. Quì ne fece trasportar la copia colla Versione Latina l' Inglese Viaggiatore Tommaso Hobart, amico del Barone Caruso. Vi si racchiude il periodo di 120. anni, e sebbene Giuseppe Assemanno Profes. di Lingua Arabica in Roma l' avesse trovato difettoso in varj luoghi riguardo alla Cronologia, e ripieno di molte lacune, il Caruso frattanto vi scorge una lodevole concordanza cogli altri Manoscritti, almeno in rapporto a' principali avvenimenti.

Altre notizie si trovano sul Periodo Saracenico di Sicilia nella Cronologia Arabica di Hazi Mustafà, che comincia dall' Anno 703, ma di cui non bisogna intieramente fidarsi. Reca poi qualche soccorso in tanta caligine ciò, che leggesi in Teofane Abbate Greco dall' anno 654. fino al 773; in Paolo Diacono, in Anastasio il Bibliotecario, in Cedreno dal 658, fino al 1056., in Giovanni Curopalata pel solo anno 1071; benchè troppo mescolato alla favola, in Giovanni Zonara dal 656. fino al 1081; in Leone d' Ostia dal 820; in Eremberto dal 812, fino all' Anno 880; e finalmente in quel poco, che potè estrarre dalla Storia Saracena di Almacino il P. Pagi, rinomatissimo Commentatore degli Annali del Baronio, risguardante la Serie de' Califfi Aglabiti, Fatimiti, e Zeridi.

Ma come luminoso non diverrà cotesto Periodo, dopo l' intiera pubblicazione del Codice Mauro-Arabico, trovato a caso nella Bibblioteca di S. Martino, del quale conservasi un'altra Copia in Marocco, e da dove pure è stato trasmesso ciò, che ci manca pe' tempi posteriori? Di quanti elogj non ricolmerà la Repubblica Letteraria il Canon. Maltese Giuseppe *Vella*, per averne quì fatta la Traduzione, a cui vedrannosi unite parecchie eruditissime Note, le Medaglie de' Principi Saracini, ed una carta Topografica della Sicilia co' nomi de' Luoghi principali di quei tempi?

I *Saraceni*, popoli dell' Arabia Felice, furono in prima appellati Agareni, ed indi Ismaeliti, dimoranti nella Provincia Saraca, o Saracena, come noto Ammiano nel L. 14. Si è detto poi, ma con pochissima verisimiglianza, che ripetano il loro nome da Sara moglie di Abramo, o pure dal famoso

no posti in opera i necessarj preparativi, per impedir dovunque il loro sbarco, diressero verso la Sicilia il loro cammino. Moave comandante dell' Armata Navale sorprese Siracusa, allor sprovveduta di un sufficiente presidio. Nè re-

---

so depredatore. Sacara. E' più probabile, che fu dato tal nome agli abitatori Arabi di Oriente in opposizione di quelli, che si estesero in Africa, ed in Spagna, che gli Arabi stessi chiamavano *Magrebin*, paese d' occidente. *Busghing Descriz. Geograf. trad. tom. 2. dell' Asia*, *pag.* 37.

I primi Successori di Maometto, dice il *Sig.* de Voltaire, godevano del diritto del trono, e dell' altare, della spada, e dell' entusiasmo. I loro ordini erano altrettanti Oracoli, i loro Soldati altrettanti fanatici. *Otmano*, ovvero *Osmano* fu il Terzo Successore del supposto Profeta, dopo *Omar* nell' anno 644. Il suo Generale Moavia gli fece fare acquisto di molti Paesi. Ad onta della sua avanzata età seppe combattere, e governare; la sua profonda politica lo persuase, che la Religione de' Sudditi è un forte stromento, onde conservare, ed accrescere fino l' autorità dispotica del Principe. Vegliò molto sulla cieca fede de' Musulmanni; soppresse molte copie difettose dell' Alcorano, e fece pubblicare quello, ch' era più conforme all' originale, che Abubeker avea posto in deposito presso Aysha, una delle Vedove di Maometto. I sediziosi lo trucidarono nel 656; il loro capo gli succedette nel trono. Per suo ordine nel 651. fu assediata Costantinopoli, che sembrava destinata a divenir per sempre musulmanna. Gl' inevitabili contrasti tra Capi di varj popoli, e di tanti numerosi eserciti non arrestarono il progresso delle loro armi. I Maomettani in ciò rassomigliarono a' vetusti Romani, i quali soggiogarono l' Asia Minore, e le Gallie nel mezzo delle loro prime guerre Civili.

Gli Arabi Maomettani nell' An. 663. col pretesto d' introdurre la Religione devastarono l' Africa. *La* maggior parte se ne tornò col bottino, il restante vi si stabilì; ma furono poi scacciati dagli Africani, e da' Greci, che non ne poteano soffrire il giogo. Verso il 660. essi aveano occupata la Mauritania, oggi il Regno di Marocco; empirono questo paese d' ogni sorta di miserie, e dilatarono quasi per tutta l' Africa a forza di ferro, e di fuoco la credenza dell' Alcorano. *Stor. degli Stati di Algeri*, *&c. trad. dall' Inglese. Londra* 1754.

Sotto il Regno di Witiza in Spagna nell' anno 704. i Saraceni di Africa tentarono uno sbarco sulle spiaggie dell' Andalusia; ma la loro flotta fu battuta da quella de' Goti. L' intiera conquista di quel vasto Regno avvenne mentre dominava il Re Roderico nel 711; che fu l' ultimo de' Visigoti, pella furiosa vendetta del Conte Giuliano. I più avveduti Critici frattanto non lasciarono di riguardare cotesta Storia simile ad un Romanzo, mancandole una delle primarie qualità, cioè di non essere stata scritta da' Contemporanei. *Abregè Chronol. de l' Hist. d' Italie*, *par M. de Saint-Marc.* E' pur indubitato, che in dett' anno passarono i Saracini dall' Egitto in Spagna, e vi fondarono il Regno di Cordova. Il Sultano di Egitto scosse il giogo del Gran Califfo di Bagdad, ed *Abderamo* Governatore della Spagna soggiogata sdegna di più ricono-

restarono punto appagati i Barbari in avervi raccolto un immenso bottino, ma il tutto empirono di stragi, e per varj luoghi scorrendo col ferro, e col fuoco, cagionarono orribili crudeltà. Il Monastero di S. Placido [presso Messina] sembrò il primario scopo, ed il centro del lor furore. I Monaci, che pervennero nelle loro mani, furono con nuovi, ed inusitati strazj trucidati, i Tempj distrutti, le persone di Chiesa implacabilmente messi a fil di spada [130].

Ved. la Lett. del Papa Vitaliano.

Era tuttavia molto verisimile, che l' Imperatore Costantino Pogonate si determinasse adoprare ogni sua possanza

---

conoscere l' autorità del Sultano di Egitto; frattanto in questi tempi il tutto piega all' urto dell' armi Musulmanne. *Abderamo* stesso, nipote del Califfo Hesham, occupa i Regni di Castiglia, di Navarra, di Portogallo, di Aragona; si stabilisce nella *Linguadoca*, invade la Guienna, ed il Poitou, e senza *Carlo-Martello*, che gli strappò la vittoria, e la vita, sarebbe divenuta forse la Francia una Provincia Maomettana. *Mr. de Voltaire*, *Annal. de l' Emp.*

A misura che i Maomettani di Egitto rendeansi vie più possenti; s' avanzavano verso la coltura, e fecero rinascere le Arti. Aarone Rachild, contemporaneo di Carlo Magno, rispettato per ogni dove dall' Indo fin nella Spagna, rianima tutte le Scienze, coltiva le Arti utili, ed aggradevoli, chiama a se i Letterati, li protegge, ed in poco da' suoi Stati dileguasi lo profonda, e trista barbarie, seguace infallibile del dispotismo. Fu sotto lui, che gli Arabi adottarono le Cifre Indiane, con trasportarle poi in Europa. La sola parola di *Almanacco* è bastevole testimonianza, che qualche cognizione di Astronomia da essi fu recata tra' Cristiani d' Occidente. *ibid.*

(130) Leggesi nella *Not. Eccles. di Messina* di Rocco Pirro una curiosa Epistola, tessuta con uno stile il più patetico di quei tempi, intralciata di parole della S. Scrittura; si è sospettato, averla scritta a Papa Vitaliano quegli infelici Benedettini, che sopravvissero allo sterminio del Monastero di S. Placido. „ *Diversis attriti miseriis, & innumeris calamitatibus oppressi de pro-*
„ *fundis ad vestram Paternitatem clamamus..... Facta sum in derisum, cla-*
„ *mat Sicilia, omnibus gentibus, canticum (Saracenorum) tota die, in tri-*
„ *stitia sedeo, clamo, non est qui consoletur me; jam enim pelli meæ consum-*
„ *ptis carnibus adhæsit os meum & derelicta sunt tantummodo. &c. Sangui-*
„ *nem Monachorum Cassinensium velut aquam in circuitu effunderunt, &*
„ *non erat, qui iret & sepeliret.....* Il Papa ne fu al sommo commosso, ed ordinò, che vi si trasferissero i Monaci da altri luoghi, affinchè si empisse di bel nuovo quel Monastero. Ecco ciò che soggiunse il Baronio, recandone fin le di lui Lettere, ch' ei però riputò apocrife. Mons. Di Giovanni seguì lo stesso parere, ed ebbe almeno cura di pubblicarle corrette in varj luoghi. *V. Codex Diplom. n. XI. XXII. & seq.*

za a ricuperar la Sicilia; anche i Barbari di ciò ben persuasi lo prevennero, abbandonandola, e recando seco loro sù Vascelli in Alessandria immense ricchezze; non vi lasciarono, che i contrassegni della più inudita, e strabbocchevole barbarie.

Approdati novellamente nell' Isola sul principio dell' ottavo Secolo, oppressero con un fiero saccheggiamento il Territorio di Messina [131].

Ann. 703.

A a   Con

---

(131) Si disse, che il Conte Giuliano, aizzato per avergli il Re Roderigo disonorata la figlia, avesse invitati i Saraceni di Mauritania, chiamati perciò Mori, ad invadare il Regno di Spagna. La battaglia decisiva del 712. di Xeres nell'Andalusia pose fine al Regno de' Visigoti. Muza, che comandava in Africa a nome del Califfo Valid, venne ben presto a terminar la conquista. Secondo la prudente politica della sua setta, offrì agli abitanti di lasciare ad essi la loro religione, e le lor leggi, contentandosi dello stesso tributo, che pagavano a' loro Sovrani. La maggior parte delle Città lo ricevettero senza resistenza; e quelle, che non si arresero, furono da lui incendiate, e saccheggiate.

Nel 722. la *Sardegna* cade nelle mani de' Saraceni, e n'è grandemente danneggiata. Non si sà con precisione il tempo del loro dominio in quest' *Isola*; ma fino all' anno 970. vi dimoravano.

Il ventunesimo Califfo *Mervan*, che fu l'ultimo della Dinastia degli *Ommiadi*, restò ucciso da' suoi nell' An. 749, scrisse il Barone *Caruso*, e quest' anno corrisponde al 132. dell' Egira Maomettana. Divenne Miramolino *Abdallà*, il primo della possente Famiglia degli *Abassidi*. Il Principe *Abderamo*, anche detto Almanzor, sfuggito dalla strage degli Ommiadi si portò in Spagna a fondare un Regno indipendente, che in breve tempo divenne vasto e florido, così per riguardo alla politica, come pe' talenti dello Spirito. Cordova, ove quegli stabilì la sua residenza, diede a divedersi al resto dell' Europa per il soggiorno delle Arti, della magnificenza, e de' piaceri.

Abderamo I. regnò in Cordova dalli 15. Marzo 756. fino al 788. Il suo secondogenito *Issum* gli fu Successore, per aver usurpata la *Corona* al maggior Fratello Valeiman. Al morto Issam nel 794. si sustituì suo Figlio *Achem*, o Alhacan, che provò continue agitazioni, battagliato da' Saraceni, da' Francesi, da' Cristiani delle Asturie, e dalle discordie intestine. Ei fe pace con Carlo Magno. Indi regnò nel 852. suo Figlio *Abderamo II.* ch' ebbe 45. Figliuoli, e 40. Figlie. I Normanni infestarono i suoi Stati, ed in particolare nel 845. fu da essi saccheggiata l' Andalusia, e sbaragliato il di lui esercito. *Abregè Cronol. de l' Hist. d' Italie*.

Morto *Abdallá* nel 754. salì sul trono de' Califfi suo fratello *Abugiafar Almanzor*, che fu il Fondatore di Bagdad nel luogo stesso, ov' era un tempo la famosa Babilonia. Quivi si trasferì la sede dell' Impero Saracenico da Dama-

Hazi Alì Mustaphà.

Convenne al Patrizio Gregorio sul principio del nono Secolo di conchiuder con essi riguardo alla Sicilia una Tregua a nome dell' Imperatore di Oriente [132]. Poco tempo

masco. *Mahadi*, o Muavid succedette nel 771. a suo Padre Almanzor; dopo quello regnò Al-Raschid, da altri detto Aronne, che si rese celebre pe' suoi lumi, e pella premura di ristabilire tra gli Arabi le utili cognizioni. Spedì egli un grosso esercito in Africa, che si era ribellata. *Ibraim* generale di questa spedizione, figlio del valoroso *Aglebbo*, ebbe in premio dalla sua vittoria l'ereditario Principato dell' Africa, e della Mauritania a patto di riconoscere per Sovrani i Miramolini Abassidi. Ma i discendenti d' Ibraimo scosséro quella soggezione, e così gli *Aglabiti* si resero assoluti Signori delle Provincie Africane, sotto il nome di Miramolini. Nella metà del X. secolo varie discordie di fanatismo religioso sconcertarono l' Impero degli Arabi. La Setta de' *Fatimiti*, i più rigidi osservatori della Legge Maomettana, fondò un novello regno in Egitto. Il Cairo, che n' era la Capitale divenne nel tempo stesso la sede di un Califfo, ed una delle più floride Città di commercio. *Millot. Elem. de l' Hist.*

L' Africa, disse il P. Pagi sulla fede di Elmacino, ubbidì fino all' anno 806. a' Califfi *Abassidi* di Bagdad in riva del Tigri. Verso questo tempo si ribellarono i Saraceni contro il Califfo Aronne Raschid, e l' astrinsero a mandare Ibraimo figlio di Aglabo con numerosissime truppe. Costui domò i sediziosi, e ne ottenne in ricompensa l' Impero di Africa, e della Mauritania, che durò fino all' anno 908; allorchè un certo Abu-Abdallà fu vincitore degli *Aglabiti*, e dominante nelle parti Occidentali, cioè nella Mauritania. Nel 910, cominciarono a regnare in Africa, e nella Città di Cairovan i *Fatimiti*, i di cui Califfi assoggettirono l' Egitto, e nel 972. Muaz-Lindinilla Gran Califfo fe riconoscere per Re di Africa, e di Mauritania Giuseppe Bolquin della Famiglia de' *Ziridi*, i di cui Successori regnarono su' Saraceni quasi 200. anni. Nel 1058. cacciati coloro dalla Mauritania, videsi fondata una nuova Signoria da Abubeker, e da' suoi posteri l' Impero di Marocco.

(132) Temeva a ragione il Papa Leone III., che i Saraceni di Africa tuttora molestando i Greci, troppo deboli per star loro a fronte, non usurpassero in fine dopo tante reiterate incursioni la Sicilia, onde n' esortò Carlo Magno a volgervi le mire. L' Imper. Michele nello stesso tempo spedì il Patrizio Gregorio, che co' soccorsi ricevuti da' Cittadini di Gaeta, e di Amalfi, i quali somministrarono alquanti Navigli, venne a capo di tenerli lontani da quest' Isola, ma che indi depredata la Sardegna, vi soffrirono la più notabile rotta, e furono quasi tutti uccisi da' Greci. *Labbè, Tom. 9. Concil. De Johan. Col. Diplom. An. 813.* In un' altra Lettera dello stesso Pontefice si scorge la Triegua conchiusa dal Patrizio Gregorio pello spazio di 10. anni. Eginardo anch' egli ne fe cenno nella vita di Carlo Magno, e rapportò il naufragio de' Saraceni presso all' Isola di Sardegna. Nella prima Lettera del Papa sotto li 7. di Settembre gli Africani si leggono soprannomati *nefandissimi Agareni*: il Patrizio avea richiesto l' ajuto di Antimo, Duca di Napoli, che non volle con-

po dopo, cioè nell' anno 820. eglino in un' altra poderosa spedizione assalirono all' improviso la Città di Palermo, e da quivi poi si partirono per dare il guasto a tutta l' Isola. Sbigottiti oltremodo i Siciliani, implorarono la protezione di tutti i Potentati del Cristianesimo. Bonifazio Conte di Corsica divisò, che il più sicuro mezzo di scacciare i Saracini dalla Sicilia era di portar la guerra in Africa, imitando con ciò gli Agatocli, e gli Scipioni; e di fatti in uno sbarco vi sbaragliò quattro volte i nemici, in guisa che si videro astretti a richiamar le truppe dalla Sicilia ad oggetto di difender la loro Patria [133].

Rerum Italic. Script. T. 1. part. 2. Fazel. L. 6.

condiscendervi recandone varj pretesti. I Mori con 13. Navi saccheggiarono l' Is. di Lampedusa, presero 7. Vascelli Greci, che vi si erano appressati Il resto della Flotta non vedendoli ritornare assaltò i nemici, e ne ottenne un compito trionfo. Colla data degli 11. di Novembre il Papa avvisa l' Imperatore della Tregua di 10. anni stabilita tra il Patrizio Gregorio, ed i Saraceni, pella quale si restituirono dall' una, e l' altra parte i prigionieri di guerra *Codex Diplom. Abregè de l' Hist. d' Italie*. An 813.

Nel 820. rapporta Giorgio Cedreno le fiere incursioni recate dagli Agareni, che profittavano delle turbolenze dell' Impero Greco, in varie Provincie, e segnatamente nella Sicilia. Candia divenne loro suddita.

In questo tempo il Siciliano *S. Metodio*, a cui molti Scrittori assegnano Siracusa per Patria, fu nel 829. mandato in esilio da Michele il *Balbo* in una picciola Isola, e da suo figlio Teofilo ristretto in una formidabile prigione. L' Imperatrice Teodora dopo il secondo Concilio di Nicea innalzò quell' uomo santo, ed illuminato alla *Sede* di Costantinopoli nell' anno 842. Di esso ci restano alcuni Sermoni, Panegirici di Santi, Canoni Penitenziali &c. Dopo lui pelle cabale dell' Eunuco Fozio sotto l' Impero di Barda divenne Patriarca Ignazio, e da esso cominciò il durevole, e famoso Scisma delle *Due* Chiese, la Greca, e la Latina. Fioriva in questo stesso tempo *Giuseppe*, anch' egli *S*iracusano, rinomato Compositore d' Inni, ed amico di Metodio.

(133) Nel succennato An. 820. una poderosa Flotta de' *Saracini* di Africa cominciò ad invadere le coste Occidentali della *Sicilia*, ad onta della tregua fermata col Patrizio Gregorio. Palermo soffrì il più orribile saccheggio. Le turbolenze di Costantinopoli vietarono all' Imp. Michele il *Balbo* di far arrestare i rapidi progressi de' Barbari; ma *Bonifazio*, Conte di Corsica, da altri soprannomato Duca di Lucca, o di Toscana, ch' avea l' incarico di mettere al coverto da novelli insulti l' Isola di Corsica, assalì le Piazze d' Africa, ed i *Saraceni*, abbandonando ogni conquista, ritornarono prontamente a difender le cose loro. La temerità di Bonifazio riempì di spavento gli Africani, e re-

Nell' anno appresso Teodosio Ammiraglio dell' Imp. Michele il *Balbo* colla sua Flotta, unita a 60. Galere Venete, venne a spiar gli andamenti di molte Navi de' Barbari, che comandate da Saba veleggiavano non troppo lungi dalle costiere dell' Isola. Un terribile combattimento ebbe fine colla disfatta de' Cristiani; ma la Sicilia fu felice, perciocchè gli Africani vittoriosi drizzarono il loro corso verso le spiaggie della Dalmazia; indi fecero ritorno in Africa, dopo aver saccheggiata Ancona.

Reca la data dell' anno 825. un' altra scorreria de' Barbari in Sicilia, se dee credersi l' Abb. Rocco Pirro, che alloga in questo medesimo anno la presa di Girgenti.

Ann. 827.

Due anni appresso si presenta la più propizia congiuntura, onde i Saraceni finalmente s' insignorissero della Sicilia. Il Greco Eufemio uno de' primarj personaggi dell' Isola, cui ubbidiva un considerabil corpo di Truppe, ardentissimo innamorato d' una Monaca, la rapisce a forza dal di lei Chiostro; e a tal ingiuriosa violenza i due suoi Fratelli ne chiedono giustizia dal Governatore. Ma come punire il possente Eufemio? Recatisi coloro a piè del Trono di Costantinopoli, irritato l' Imperator Michele il *Balbo* ordina, che fosse troncato il naso al temerario Eufemio, e che indi gli si dasse morte. Egli però n' è prevenuto, e stimola ad un general movimento la soldatesca, appo la quale godeva d' un gran credito. Difficilmente potè sottrarsi fuori dell' Isola il Governatore impegnato a sedarne il tumulto; allora dall' esercito fu acclamato Impe-

Giov. Curopalate. Cedren. Chron. Sic. ex Codice Arab. Rerum Ital. Script. tom. 2. p. 245.

---

e resesi ad essi in appresso temute le spiaggie della Toscana. Era egli figliuolo di Bonifazio I. Duca di Lucca, che senza prove vedesi stabilito in alcune Storie per il primo Duca di Toscana; gli fu consegnata la guardia delle spiaggie, e delle frontiere. *Abregè Chronol. de l' Hist. d' Italie. Chron. Cassin. Caruso, Memor.*

Finalmente venne il Generale *Teodosio* con molte Navi nell' 823. che accoppiandosi a quelle de' Veneziani superarono in pieno mare i Barbari nell' anno 827. *Giustinian. Stor. di Venezia L. 1.*

ratore Eufemio, che prevedendo non esser bastevole per far resistenza alle altre forze, che immancabilmente verrebbero da Costantinopoli, richiese il soccorso da' Saracini di Africa, promettendo loro di spianare ogni sentiero pella conquista della Sicilia, e divenirne tributario, purchè lo trattassero col titolo d' Imperatore (134).

Almamone era allora il Califfo di Babdad, il Settimo [della Dinastia] degli Abassidi; l' Africa gli era dipendente, ma poco o nulla ubbidivano. Il Califfo Aronne Raschid, Padre di Almamone avea verso l' anno 800. spedito Ibraimo Ben Aglab [o sia il Figlio di Aglab], per presedere in qualità di Governatore sulle conquiste di Africa. Ibraimo vi si fece rispettar da Sovrano, e la sua posterità si mantenne sul Trono presso a poco per 112. anni. Eufemio fe aggradire il progetto al Califfo di lui Figlio [Zejadatallah Ben Abraim Ben Aglab], che ben tosto

Pagi, nell'*An.* 827. n. 6.
Ved. Erbelot nella voce *Aglab*.

(134) Mr. de Burigny raccontò il rapimento della bella Religiosa come trovollo scritto in Cedreno, in Curopalate, in Zonara, e che poi videsi replicato da *Fazello*, da Caruso, e da altri Storici. Il fatto poi non è inverisimile, e di tali attentati accagionarono spesso Eufemio i Saraceni; lo che si scorge nelle prime Lettere del novello Codice Arabico. Non è nuovo agli Storici *Filosofi* il ravvisare i piccioli avvenimenti come cagione delle strepitose rivoluzioni. *Pervenne* la Spagna in potere de' Mori pella sfrontata impudicizia del Re Roderico, &c. *Presso* all' anno 826., dice Cedreno, Eufemio invaghitosi d' una bella Monaca, la strappò dal *Chiostro* &c. Mentre voleva darsi il titolo d' Imperatore fin dentro di Siracusa, e persuadere gli Abitanti a riceverlo, due fratelli uscirono dalla Città, e come in atto rispettoso gli si appressarono, ma nel mentr' egli si abbassa per abbracciar uno, dall'altro gli è in un colpo troncato il capo.

La Cronaca Sicola di Cambridge, benchè cominci dall' anno 827. tace affatto il tradimento di *Eufemio*, la venuta del valoroso *Adelcamo*, e la distruzione di Selinunte, ma passa con rapidità all' anno 831; in cui fu occupata *Messina*. Quivi si veggono i Musulmanni porre il piè in *Sicilia* nella metà di Luglio, si dà loro il nome di *Moslemj*, o siano fedeli Osservatori della Legge, e di *Romei* a'Greci sudditi del Romano Impero in Oriente, e Cittadini della Novella Roma, ovvero Costantinopoli. Negli Annali del Muratori, nell' Invege, e nel Cajetano trovasi fermato l' anno 827. e non l' 828. per l' Epoca di questa strepitosa rivoluzione. Ma ciò forse sarà accaduto pel falso computo da essi fatto intorno al vero anno dell' Egira; la quale, giusta i più accurati *Cronologisti*, dee avere il suo cominciamento li 16. Luglio del 622. dell' Era Volgare.

sto su di molte ben corredate Navi fece partire 40. mila Uomini, ed alla loro testa Halcam, o *Adelcamo*.

Inveges, T. 2. Chron. Sicul.

Dopo tre giorni di navigazione Adelcamo verso la metà del mese di Luglio approdò senza trovarvi alcun ostacolo nella spiaggia di Mazzara. Posto appena il piede a terra diede ordine, che s' incendiassero le Navi, e con ciò accennava alle Truppe, non restare ad esse altro scampo, che nella vittoria (135). Selinunte fu la prima Città occupata dagl' Infedeli, e ne straziarono gl' Abitanti in una guisa la più crudele, fino a gettarli ancor viventi nelle caldaje di rame, già prima arroventite (136.). Da estremo timore occupate molt' altre Città si arresero, così lusingandosi di addolcire la ferocia de' Barbari. Adelcamo fece innalzare una Fortezza al di sopra del Monte di *Bonifato*; le diede il suo nome; essa tuttavia sussiste, ed appellasi Alcamo (137).

Rien-

(135) Quest' armata Navale si spiccò dal Porto di Susa in Africa, ch' era vicino alla Città di Cajrovan, e dopo aver veleggiato cinque giorni, giunse alla Costiera Meridionale di Sicilia. Il valoroso Generale rimandò subito tutti i Vascelli, e non fece incendiarli, come si dirà appresso.

(136) Un tal genere di supplizio, rapportato dal Fazello, e dal Burigny, tacesi dagli altri Storici, ed in particolare dalle Lettere del nuovo Codice Arabico. Il *P.* Cajetano vi aggiunse gl' infelici; che spirarono arrostiti negli Schidoni. *Isag. c.* 43. Più riserbato il Barone Caruso scrisse, esser corsa la fama, che con terribile maniera Adelcamo facesse morire stranamente tutti coloro, per consiglio de' quali aveano i Selinuntini indugiata la resa; quindi sbigottiti i popoli convicini da un così fiero scempio aprirono senz' ostacolo le porte delle loro Città al barbaro Vincitore. *Memor. Stor. pag.* 321.

(137) La fortezza sul Monte Bonifato, o Bonifazio presso la Città di *Alcamo* fu smantellata dal Re Federico II. di Aragona, e poi appianata intieramente per comando del Re Martino.

Da questa strepitosa spedizione del mese di Luglio 827. vedesi, ch' ha il cominciamento il più volte mentovato *Codice Arabico*, che lungo tempo conservato nella famosa Biblioteca de' *Cassinesi di S. Martino*, n' è poco fa stato tratto sotto gli auspicj del Chiariss. *Mons. Alfonso Airoldi*, e del provido *Marchese Domenico Caracciolo*, già Viceré di Sicilia, oggidì primo Segretario di Stato, i di cui lumi in ogni sorta di cognizioni a sufficienza sono conti a tutta l' Europa. Con stimabile ingenuità in nostrale Linguaggio è stato tradotto dal Mauro-Occidentale dal Sig. Abb. *Vella*. Di esso uscirono poco dianzi da' Torchi della R. Stamperia di Palermo le prime Lettere. I più periti di que-

sto

Rientrati in se stessi dopo l' improviso spavento i Siciliani, vanno a stringer d' assedio Alcamo, ov' erasi chiuso il Generale degl' Infedeli, e ben tosto ch' ebbe di ciò contezza il Re di Africa, spedì un nuovo armamento sotto gli ordi-

---

so difficile Linguaggio, ed in particolare il celebre Sig. Tischen hanno approvato il primo saggio di questa Traduzione. Gli eruditi nostri Nazionali, persuasi dell' abilità, e della buona fede del Sig. Vella, ne aspettano con impazienza il compimento. Sembra convenevole in vantaggio de' Leggitori, più curiosi degli avvenimenti *Saracenici*, il darne loro in Ristretto i primarj Aneddoti, per così almeno invogliarli a leggerlo intieramente, quando poi sarà dell' in tutto pubblicato.

„ Questo Libro (così diccsi nel principio) è stato fatto per ordine
„ del Grande *Amiro Chibir* Abdallà, figlio di Maometto, nipote di *Abì* Al-
„ hasan, dal Gran Mufti Mustafà, figlio di Hani, primo Consigliere di Si-
„ cilia, che raccolse tutte le Lettere; scritte dalla prima spedizione del 827.
„ in poi, nell' anno 375. di Maometto, e 162. anni da che i Saraceni s' era-
„ no impadroniti avventurosamente dell' Isola. Tutte queste Lettere, che si
„ spedivano da' Mulei, dagli Emiri, e Governatori de' luoghi al Grande Emi-
„ ro (Chibir) e le risposte di costui, racchiuse in una cassa di Cipresso
„ custodivansi nella Camera del Consiglio con estrema gelosia, sì fattamen-
„ te, che delle tre diverse chiavi una tenea il Grande Emiro, l' altra il
„ Gran Mufti come Capo del Consiglio di terra, e la terza consegnavasi al
„ Gran Kadì presidente degli Affari di Marina. Non poteva aprirsi la Cas-
„ sa, che in loro presenza; uno di essi lontano, vi si sostituiva un altr' Uo-
„ mo del Consiglio. Soltanto veniva conceduto farne delle copie per con-
„ servarle nelle due camere de' due Consigli di terra, e di marina. „

Nell' anno 827. dunque, dell' Egira 213. mentre regnava in Africa il Grande Emiro di Cairovan Abraamo II, figlio di Aalbi, partì da *Susa* la poderosa Armata Navale comandata da Adelcamo, e dopo 5. giorni di viaggio giunse in Sicilia, e fece lo sbarco in un' ampia pianura nella *Spiaggia* a mezzogiorno dell' Isola. Non tardarono punto le truppe a situare le loro tende, e nel dì 8. Aprile (*Sciaval*), rimandaronsi in Africa tutti i navigli, affine di togliere alla soldatesca ogni speranza di fuggire, e di accrescere il loro coraggio, così che non si avesse altra mira che il trionfo. Nel dì 13. s' avviarono verso la Capitale (*Imedina*) e nel cammino assalirono li 15. una Città, di cui ignoravano il nome, la smantellarono con passare tutti gli abitanti a fil di spada, e diroccandone gli edifizj. La facilità onde vennero quegli infelici presi, e trucidati fece da essi appellarla Beld al Braghit (Terra de' Pulci), giacchè rassomigliavano a quelli timidi insetti. Con tale crudeltà si lusingarono di riempir di spavento gli altri Isolani.

Era discosta la *Capitale* Balirmu da quel luogo 60. miglia; nel mezzo della Strada i Saracini si fermarono sul Monte *Bonifazio*, e secondo le giuste regole della guerra v' innalzarono un Castello di molta grandezza per servirsene di piazza d' armi, che poi li 2. di Maggio (Edilkadan) trovossi compito.

ordini di Ased-Ben-Forat. Costui non solo fe togliere l'assedio, ma s'impadronì a forza di altre Città dell'Isola. Dovunque recavansi le sue armi, aveasi cura di far riconoscere Imperatore Eufemio (138).

Bra-

---

pito. *Li* 13. di detto mese partitisi, arrivarono li 16. due miglia in distanza di Palermo; quivi per prender riposo, e concertare l'assalto, si attendarono.

Dopo un furioso assalto li 18. in cui perirono col ferro tutti i nemici armati, si trovarono in istato di entrare in Città, e punto non offesero i Cittadini, che mostravansi contenti de' loro novelli Signori. Fatto il computo delle loro truppe ne trovarono estinto in battaglia il numero di 3437. Nel dì 25. si diede ordine di arrestar la licenza militare sotto pena di morte, e di non più incendiarsi le case, ed i mobili de' Cittadini, resi di già ubbidienti, e che fino applaudivano alla loro vittoria.

Li 13. di Giugno (*Aimohur*) fu mandata in Susa una barca per ragguagliar dell'evento il Gran Califfo, o Mulei Abrahim ben Aalbi, e perchè venisse un novello soccorso di truppe. De' 20. mila Uomini, ch' ebbe in prima Adelcamo, ne avea lasciati 240. nel Castello di Bonifato, altri erano morti nell' assalto, altri ammalati. Potevano anche venire senz' armi, giacchè n' era abbastanza provveduto.

Altri Storici fecero memoria di questa prima presa di Palermo nell' anno 828, e vedesi pur essa notata nel Teatro Universale de' Principi di Nicolò Doglioni, pag. 309.

(138) Vedesi in più chiarezza rapportato questo fatto nel Nuovo Codice Arabico.

Adelcamo, che ritrovavasi in Palermo, fu avvisato li 19. di Luglio (*Almoharoun*), che i Siciliani in un assalto del Castello di Bonifato, aveano fatta in pezzi la guarnigione; onde spedì 7. mila Uomini per ricuperarlo, ed alla loro testa vi fu Ausman figlio di Muhamed. Colla data de' 6. di Agosto (*Aufah*) costui avvisò il Generale, che il dì 21. del mese scorso, mentre avviavasi verso il Monte Bonifato, in distanza di 8. miglia da Palermo si avvenne in una casa di Eremiti, (*che forse sospettasi per il Monastero di S. Martino* de Scalis, com' anche par che voglia additare il Pirro nelle Notiz. di esso), fece trucidarli tutti, ed erano in numero di 36. ed atterrarne le fabbriche. Giunto sotto Bonifato li 23. Luglio, ordinò il giorno dopo l' assalto, che fu infruttuoso, e produsse la perdita di 123. Saraceni. Ma circondato il Castello da molti legni, vi perirono tra le fiamme tutti i nemici, e già nel primo di Agosto non si trovò più alcuno, che gli resistesse.

Gli rispose *Adelcamo* approvando la sua condotta, e segnatamente gli ordinò, che distruggesse in avvenire a ferro, e fuoco qualunque abitazione di Monaci, gli si facesse incontro; e che, ristorate le fortificazioni del Castello, vi lasciasse il presidio di 1000. Uomini. Manifestò poi egli in un' altra Lettera sotto li 14. Settembre al Mulei, ch' era suo disegno il ben fortificarsi, dapoicchè molto dovea temere de' Greci di Sicilia, e dello stesso *Eufemio*, uomo scellerato, ed infedele alle stabilite convenzioni; delle quali la

non

Bramava Costui, che i Cittadini di Siracusa lo riconoscessero sotto queste qualità; e per cominciare a ridurli colle vie della dolcezza, accostasi alla Città, e chiede una conferenza con que' Deputati che sarebbe più a grado d' in-

Cedren.

B b viar-

non meno importante era quella di trattenersi le Città da lui prime acquistate, e non occuparne dell' altre.

Giunsero nel Porto di Marsala, o Marset-Allà nel dì 2. di Settembre (*Ailul*) 26. mila Uomini di rinforzo, comandati dal valoroso *Ahsed*-ben Forat. *Adelcamo* se venirne a se 10. mila, il di cui Condottiere fu Mustafà figlio dello stesso *Ahsed*, giovane spiritoso, buon parlatore, ma brutto da far paura. Gli palesa poi *Ahsed*, che di già avea fatti i preparativi, onde ben munirsi Marsala; che vi si erano fabbricati molti magazzini, ed il Porto circondato di grossi pali, per vietar l'accesso ad ogni Nave nemica, ed in fine, che pel concorso de' Siciliani, che in molto numero venivano a lui, era stato bisogno di edificar non pochi casamenti; ch' essi trattava assai dolcemente, adoperavali alla fatica, e mostravansi tutti gente dabbene.

Ahsed in una Lettera de' 18. Novembre (dagli Arabi chiamato *Giamadilavel*, *Rabialkem* Ottobre, e *Canun Alaffan* Dicembre) annunziò ad *Adelcamo* la perfidia del Greco *Eufemio*, il quale avea occupata una Città dentro terra in distanza di 40. miglia da Marsala, di cui ignorava il nome, ma che quei pochi abitanti, che sfuggirono alla strage, ed accorsero a lui, gli aveano detto appellarsi *Beld tlath Chobzet*. Lagnasi con Eufemio, che dimorava in Sciacca, il General Saraceno, e lo costrigne a dichiararsi manifestamente, se in appresso voglia il trattamento più tosto da nemico, che da alleato, or che à rotta la convenzione, conchiusa col Gran Mulei di Africa, in cui si prescrive, ch' ei nulla debba operare pella conquista, ed aspettarsi qualunque soccorso, e protezione dalle loro mani. D'altri delitti vedesi imputato *Eufemio* da Ahsed ben Forat nelle Lettere, che sieguono, datate col Mese di Reginab (Gennajo), come di far de' preparativi di guerra, di rubar le donne altrui, e fino le Verginelle de' Chiostri, ed altresì di far assassinare indistintamente i suoi malevoli.

Avvisato di tutto il Mulei da Adelcamo, ordinò nel Mese di Febrajo (*Sciaheban*), di doversi mantenere in un buon stato di difesa, e dissimulare nello stesso tempo i delitti di Eufemio, che certamente fra poco lo renderebbero più odievole a' Siciliani.

Scusasi *Eufemio* di aver diroccata la Città tlath Chobzet, perchè ne ricevette de' dileggiamenti; ma per altro resterebbe per sempre fedele alle sue promesse, con restarsi in una perfetta inazione.

Nel Mese di Marzo (*Adar*) 828; e dell' Egira 214; a fine di dilatare il loro dominio i Saraceni si situarono a Schiere nella pianura di Kalsa di Palermo la più vicina al fiume, ed Adelcamo pose alla testa di dieci mila armati Aausman ben Muhamed. Qui è notabile che inquesta grande Città si differenziavano allora due vasti Quartieri, il *Kassar*, o dov' era il Regio Castello, e il *Kalsa*, cioè la parte più bassa bagnata in più luoghi dal Mare. Tutto

viargli. Uscirono da Siracusa due Fratelli co'quali Eufemio avea altravolta avuta molta dimestichezza, infingendosi di esser stato loro dato l'incarico di venire con lui a capitolazione. Cominciò egli a stringerli tra le sue braccia, e nel

---

to ciò s' accorda colla breve descrizione Araba di Elidris Scerrif. E' poi molto rilevante, per ben distinguere i tempi di questo periodo, e di fissarne con precisione gli Anni de' primarj eventi, l'accennare, che i Greci Sicoli cominciavano il loro Anno dal 1. di Settembre, laddove pegli Arabi erane il primo di Marzo.

Il grosso distaccamento, dopo 20. miglia di cammino, si accampò per prender riposo in Trabia, ed indi avviossi verso la Città d'Hamiera (*Hymera*, ogg. Termini) di là discosta non più di quattro miglia. Riuscì funesto il primo assalto a' Saraceni, perchè vi perdettero 216. Uomini; nel secondo poi altri 205; e nel terzo 135; combattendo con molto valore i Cittadini. Allora fu che il Comandante *Ausman* innalzò un Castello sulla spiaggia, per servirgli di ritiro, e di difesa. Nel dì 20. di Marzo gli si presentarono dinanzi alla sua tenda dieci persone a cavallo, ben vestite, che l'invitavano ad entrare colla sua gente in Termini, purchè non la danneggiasse. Dopo una breve riflessione col Kadì, ovvero il suo Ajutante, e Consigliere, Ausman si mostrò contento dell' offerta, e per assicurarsi della di lei veracità, volle, che da mille Soldati accompagnati fossero quei dieci Uomini nel loro ritorno. Nel suo ingresso trovò il gran Castello ben fortificato, e posto in un luogo inaccessibile: fece ristorare le fabbriche della Città danneggiate ne' passati assalti, e ne trattò amorevolmente gli abitanti. Adelcamo gli spedì 456. Uomini di rinforzo.

Nello stesso tempo *Ahsed ben Forat* cominciò le sue conquiste da Halica. Egli avea lasciato in Marsala la guarnigione di 200. Uomini. L'assalto ebbe principio nel Rabbato, o sia Borgo, e finalmente la popolatissima ed opulente Halica cadde li 25. di Marzo in potere de' Saraceni, che perdettero molta gente pella vigorosa resistenza de' Soldati Greci, i quali rifuggirono dov' era Eufemio. Si trovavano in *Alicia*, o Alica, 37. mila persone, che mostrarono soddisfatte di esser state tolte dal giogo dei Greci. Il Maomettano Conquistatore usò a loro riguardo le più amorevoli maniere, e perchè un soldato diede uno schiaffo ad un Siciliano, fe subito consegnarlo alle fiamme, indi eresse una Moschea sulla tomba del suo caro figlio Saleimàn. Adelcamo vi condiscese con una sua Lettera scritta nel Mese di Aprile, anzi volle, che per vie più eternare la memoria di quel valoroso giovanetto, estinto nella battaglia, *Halica* si chiamasse da indi in poi *Saleiman*, ed è appunto la Città di *Salemi*. Adelcamo apparecchiavasi a portar la guerra allo sleale Eufemio, dopo che compiti avesse molti regolamenti Palermo, ed alquanti Edifizj recati a perfezione.

Eravi in distanza di 10. miglia da Alica la Città di *Segesta*; Ahsed l'espugnò dopo due sanguinosissimi assalti, fece smantellarla, e diroccar la Fortezza, affinchè quando poi fosse presa *Calatafimi*, non vi si ricoverassero i fug-

nel mentre essi ringraziava, che cotanto interesse prendessero a suo riguardo, trattenendolo pe' capelli, con più pugnalate lo trafissero, e troncatogli il capo, lo recarono a' Siracusani, ch' ebbero poi cura di mandarlo all' Imperator Michele.

---

fuggiaſchi. Ma da queſta Città gli furono ſpediti 16. diſtinti Deputati per trattar con lui della reſa. Venne loro accordato tutto ciò, che chiedevano, fuori di darſi quartiere alle truppe Greche, che benoſto ſi ritirarono in Sciacca preſſo di Eufemio. Si diſſe ad Ahſed che il numero de' Cittadini di Calataſimi giungeva a 48. mila. Adelcamo gli mandò altri 6. mila Uomini, per ſurrogarli al gran numero degli eſtinti, e degl' invalidi.

Nello ſteſſo Meſe *Auſman ben Muhamed*, laſciato per preſidio in Termini un diſtaccamento di 800. Soldati, avviosſi verſo la Città di *Ceſalù* (*Gifaludah*), diſcoſta 22. miglia da Trabia, ov' era l'accampamento. Due mila Siciliani ſi unirono alle ſue truppe, così che tutte giungevano al numero di 11200. Diroccata quaſi metà del Caſtello di Ceſalù in poche ore di vigoroſo aſſalto, feceſi mano baſſa sù 732. Greci Combattenti, ed il reſto fuggì nel Caſtello di *Brocato*.

Ahſed ben Forat li 13. di Maggio ſi partì da Calataſimi, ed il giorno appreſſo giunſe nel Villaggio di Morſa diſcoſto 9. miglia ?, i di cui abitanti vennero ad incontrarlo ſtruggendoſi in lagrime. Ei li rincorò, e non permiſe che ſi recaſſe loro alcun oltraggio. Diſegnava aſſalire la Città di Trapani (*Drabni*, *Drepanum*); ma ſcorgendola ben fortificata, nulla fu di avviſo azzardare, ma di avviarſi a ſottomettere in Sciacca il malvaggio Eufemio, purchè ciò aggradiſſe al Generale Adeldamo.

Preſidiata con 500. Uomini Ceſalù, Aauſman marciò colle ſue trupppe verſo Tuſa (*Thaghla*), e ne fu ricevuto co' traſporti di eſtrema allegrezza. La Città n' era elegante, e doviziosa, ornata di un picciol Caſtello, eſſendone al di fuori di eſſa un altro più grande, ma circondato da molte caſe atterrate da un tremuoto, che poch' anni innanzi avea coſtretti gli abitanti a traſferirſi in Tuſa, la quale prima era un Borgo della famigerata, ed antichiſſima *Aleſa*. Di là paſſarono i Saraceni in *Amoſtrah* (*Amiſtratum*, ogg. la Città di Miſtretta), dove tagliarano a pezzi molta Soldateſca de' Greci, e ne atterrarono parecchi edificj. Il ricco bottino fu diviſo tra' Vincitori. Li 8. di Maggio Aauſman preſe il cammino verſo *Calucta*, (che ſi congettura eſſer l' attuale popolazione di Caronia), aſſaltolla, e vi fece implacabilmente perire un gran numero di perſone, ed appianare tutte le fabbriche, ed il Caſtello. Da quivi giunſe in *Hauunta* (forſe l' *Alunzio* de' priſchi tempi), e dell' intutto la ſmantellò; indi lungi 5. miglia preſe a forza, e con ſtento *Dindarid* (la famoſa *Tindaris*, ogg. la picc. Chieſa di S. Maria del Tindaro). Vi ſi praticò il ſolito macello, e la devaſtazione; la ricca preda ſi ripartì alle truppe ſuperſtiti, giacchè ne' tre aſſalti n'era perito il numero di 2074; a' quali fu data ſepoltura al di fuori della Città. Fu riſerbato il rame, l'oro, e l'argento a diſpoſizione di Adelcamo, ch' anche dovea determinare, ſe conveniva

Eccettuate Siracusa, e Taormina, utte l' altre Città di Sicilia caddero sotto la possanza de' Saraceni. Dalla conquista di quest'Isola sbucarono alquanti Romanzi, a' quali lunga stagione prestossi credito, ma che oggidì altamente

---

l'atterramento delle Torri, ch' era molto difficile il ben presidiarle.

Nel dì 8. di Gingno Ahsed ben Forat scrisse ad Adelcamo, dandogli contezza, che si era accresciuto il popolo di Marsala per i Siciliani, che da pertutto vi accorreano, (fuor di misura attediati della perfidia, e delle continove concussioni de' Greci di Costantinopoli, il di cui giogo diveniva di giorno in giorno insopportabile all' infelice Isola, considerata da essi come una *Provincia*, e di non molta importanza); che con poca fatica erasi impadronito della Città di Mazzara, (ov'era l'antico Castello Mazaro). Sommo piacere palesarono gli Abitanti in sentire, com' ei preparavasi a portar la guerra al malvagio Eufemio, e fino le Donne offrironsi di accompagnarlo. Le spoglie de' nemici ei fece ripartire tra essi, e ne ottenne il glorioso titolo di loro Padre. Lasciata quivi la guarnigione di 130. Uomini, prese il cammino di *Sciacca*, ed in prima giunse ad *Entella*, discosta 23. miglia da quella Città (ov' oggidì è il Monte col nome di *Rocca di Antella*, spettante a' Canonici di Girgenti), di cui ordinò, che si diroccassero le poche Case, e tutta la gente si salvò presso Eufemio, perch'era del di lui partito.

Due miglia in distanza da Sciacca vennero ad incontrarlo 24. Uomini a cavallo, spediti da Eufemio, che l' interrogarono sulle di lui mire, non potendo darsi a credere, che fossero dirette ad acquistar Sciacea, di cui egli trovavasi Signore, e ciò contro la fede del Trattato conchiuso col Mulei di Africa. Mi abbisogna questa Città, rispose con fierezza Ahsed ben Forat, e prima del mezzodì voglio che mi si renda da Eufemio. Ritornarono il giorno appresso gl' Inviati, e mentre voleano indurlo ad aspettare gl' ordini del Mulei, incollerito Ahsed fece troncar loro le orecchie, ed il naso, che furono bruciati in loro presenza, indi rimandolli così svisati in Sciacca, che fu con violenza assalita, e presa li 5. di Giugno. Eufemio prese la fuga di nascosto con tutta la sua gente; i Cittadini, e spezialmente le Religiose de' Chiostri, chiamarono liberatori i *Saraceni*, tostochè videro allontanato quell' insolente Greco.

Proseguì le sue conquiste *Ahsed*, espugnando Bivona, Scirtea, Triocala, ed altri luoghi, con non accordare verun quartiere a' Greci, ed amorevole mostrandosi verso i Siciliani. Il Califfo Ibraimo mandò ad Adelcamo 22. mila combattenti, dopochè gli giunse notizia dall' Oriente, che l' Imp. Michele il Balbo affrettava i preparativi della guerra.

Adelcamo alla testa di 20. mila uomini occupò *Trapani*, e nel combattimento ne perirono 627. Di là fe passaggio ad assediare *Erice* forte Città, situata in un monte inaccessibile; ma gli abitanti ben volentieri gli aprirono le porte, dopo che la Soldatesca Greca nottetempo avea presa la fuga. Ritornò poi in Palermo, dove innalzavasi un Palazzo per la sua dimora.

Da Tindaro Ausman portossi ad assalir *Zanklah*, (Zancla, oggi Messina,) e passando per il monte Mankarrù, in quel sito, in cui suole collocarsi oggidì

te vengono disapprovati da' più abili Critici. Il Governatore Giorgio Maniace, così trovasi scritto, riconosciuto reo di fellonia, perchè ritornasse volentieri in Costantinopoli, fu sparsa voce dall' Imperatore di esser egli morto, e che la Vedova Imperatrice invitavalo al Trono con dargli la mano di Sposa. Sedotto dall' ambizione Giorgio, e vilipesa ogni regola di prudenza, affrettossi di arrivare a quella Corte; prima però di lasciar la Sicilia ordinò a suo Figlio, che v' introducesse i Saraceni d' Africa nel caso, ch' e' ricevesse soperchieria da canto dell' Imperatrice. Di fatti tosto ch' ei giunse in Costantinopoli, venne arrestato ed ucciso, e suo Figlio non tardò a dar la Signoria dell' Isola a' Saraceni. Smentisce a primo colpo una favola di tal sorta l' enorme anacronismo di dugent' anni, che si frammette nell' usurpazione de' Barbari, e l' esistenza di Maniace, come si dirà più avanti.

Ved. *la Cronaca di Sicil.* Murator. T.X.c.4.e 5.

Giovanni Diacono non ben informato di questa rivoluzione, pretese, che il Patrizio Gregora fosse stato ucciso

Rerum Italic Scriptor. T. 1. par. 2.

---

gidì *Santa Lucia*) ov' era un delizioso villaggio, ne fu ben accolto da' doviziosi abitanti, che possedeano una gran quantità di greggi, ulivi, e di giardini.

Sanguinosi assalti precedettero alla presa della Città di Messina, ma gli abitanti, e la guarnigione fu posta a fil di spada; a ben pochi riuscì di salvarsi colla fuga. Il bottino fu considerabile; il numero de' morti Saraceni sorpassò i due mila. Scorgevasi poi la necessità di ben custodirne la Fortezza, perchè agevolmente vi poteano venire i nemici dalla Calabria.

Nello stesso tempo Muhammed ben Aabd Allah partitosi col suo esercito da Marsala espugnò la Città di *Schera*, (ove, dicesi, al presente esser la Città di Curleone); ed *Ahfed* sottomise i Villaggi d' *Hirakla* (forse dov' era la vetustissima *Æraclea, Minoa*), di *Ankarah* (di *Ancyra*) e tre miglia lungi da Girgenti vidersi a fronte di una gran mano di Greci, che lo vinsero, e trucidarono 3027. Saraceni. Diresse quindi i suoi passi verso *Alkatah* (Licata), la quale cadde dopo un fiero assalto nelle sue mani, e vi si fece una gran strage de' Greci.

Ha ricevuto il Sig. Abb. Vella dalla Bibblioteca di Fez un altro Mss. contenente molte Lettere del Duca Roberto Guiscardo al Califfo di Egitto, colle loro risposte. Possono riuscire interessanti, e racchiudere de' fatti finora ignoti intorno alla Storia di cotai tempi, che per altro non lascia di esser sparsa di caligine. Il mentovato Traduttore le ha presentate al Re in bellissimo carattere, avente a lato l' Originale Arabo.

cifo da' ribelli Siracusani, indotti da Eutimio, e che l' Imperatore spedì contro essi un forte armamento, onde Eutimio vidづsi poi astretto ad implorar soccorso da' Saraceni di Africa, i quali ben solleciti passarono in Sicilia, e ne divennero Signori.

Rerum Ital. Scriptor. par. 2. c. 45.

In altra guisa è raccontato tal evento dall' Anonimo di Salerno. Eutimio, quivi si legge, fatto sposo d' una bellissima Donzella, chiamata *Omoniza*, provò il disgusto di vedersela strappare dal Governatore di Sicilia, che per una somma di danaro altrui la concedette. Eutimio nel trasporto della sua collera, ad altro non badando, che a vendicarsi, *la mia moglie*, disse, *à ricevuta una gran macchia, a costo però della mia rovina, le vostre non ne restarono esenti*; e recandosi con fretta in Africa, appalesò a' Barbari, come non era malagevole l' impadronirsi della Sicilia. Eglino tuttora disposti a restarne persuasi, volarono verso una sì rilevante conquista (139).

Giov. Curopalate, Cedren. Zonara.

In somma noi non siamo debitori, che a' Greci di saper con esattezza come la Sicilia sia caduta nelle mani de' Saraceni, e può restarsi assicurato, che gli Storici Occidentali abbiano ignorate affatto le circostanze di questo famoso cambiamento. Se-

(139) *M. de Saint Marc* nel suo pregevole *Abregè Chronol. de l'Hist. d'Italie* dice, che con molta verisimiglianza può fissarsi, che nell' anno 828. cominciarono i Saraceni di Africa ad insignorirsi della Sicilia, che Giov. Diacono, Scrittore *delle Vite de' Vesc. di Napoli* non è d' accordo coll' Anonimo di Salerno, eppure entrambi doveano essere meglio informati di Cedreno. Vop' è frattanto conciliarli al meglio, che sarà possibile. = Un Siciliano di nome *Eufemio* dovea sposare la bella *Onomisa*, ma il Patrizio Gregora guadagnato dal danaro del rivale, fece rapirla, e divenir di lui moglie. *Eufemio* avvalorato da *Eutimio*, che forse era Fratello di Onomisa, prese l' armi, ed uccise Gregora. L' Imp. Michele mandò un' armata, che i ribelli molto temettero. Eutimio colla sua Famiglia, ed Eufemio sollecitarono in Africa la venuta de' Saraceni, i quali in prima assoggettirono Catania. I Greci assediati da essi in *Siracusa*, ottennero con 50. mila scudi d' oro di potersi altrove ritirare. Indi i Saraceni occuparono successivamente le Città dell' *Isola*, recando da pertutto la devastazione. Dopo molt' anni una Flotta di Veneziani unita a' Greci non potè impedire agli Africani l' intiera conquista di Sicilia.

Sedeva allora sulla Cattedra di S. Pietro il Papa Gregorio IV; che parecchie ragioni addusse all' Imp. Luigi, il Pio, perchè scacciasse i Saraceni dalla Sicilia. Poco inclinato però questo Principe alla guerra si scusò, che quest' Isola non essendo di sua pertinenza, dovea prenderne cura la Corte di Costantinopoli. Conchiudesi da tal risposta la falsità della donazione di Luigi il Pio a Papa Pasquale. Tuttavia leggesi essa in Graziano, ed altresi, vi si ricava, che Luigi donò alla Chiesa Romana la Corsica, la Sardegna, e la Sicilia. Poteva egli donare altrui ciò, che non mai avea posseduto, e che non gli apparteneva per alcun diritto?

Pagi, *A.* 817. n. 7.

Non si dubita de' tentativi adoprati da Michele il *Balbo*, per recuperar la Sicilia; ch' egli richiese ajuto da' Veneziani, e la loro armata Navale vi venne per ordine del Senato, persuaso dal Doge Giustiniano, e che Teofilo figlio dell' Imper. volle accompagnarvisi. Il suo sbarco però fu inutile, come lo fu tutta la spedizione, perchè gli affari degli Usurpatori vi erano allora in buonissimo stato (140).

Faz. L. 6.

Dalle Cronache Arabe non altro si trae, che la serie delle conquiste fatte da' Saraceni in Sicilia, e vi si tacciono affatto le circostanze. Quando Messina fu presa da Adelcamo nell' anno 831; il Patrizio Teodoto lasciò la vita in quest' assedio (141). Lo Scrittore della Liberazione di

(140) L' Imperator Michele, notò il Doglioni nel suo *Teatro de' Princ.*, implorando soccorso da Venezia, ne ottenne corredata una Flotta, sù cui montò Giovanni, fratello del Doge Giustiniani, ch' ebbe il pregio di arrestare i progressi de' Saracini, e fino lì costrinse a ritornare in Africa. Ann. 828, pag. 99.

Ma *Monf. Lauger*, *Compend. della Stor. Veneta*, assicura, che Giustiniano morì nell' 829., e rapporta l' avvenimento al Doge Pietro Tradonico, che prese quella gran carica nell' 837. Egli accoppiò la Flotta della Repubblica a quella de' Greci contro de' Saracini, da' quali erano travagliate le Provincie marittime dell' Italia, e di Napoli. Ma i Greci si diedero vilmente alla fuga, ed i Barbari divennero vie più insolenti.

(141) Ciò che leggesi in alcuni Autori, che Messina resiò espugnata da

di Messina mercè il Conte Ruggieri narra, che i Messinesi lungo tempo si difesero dagl' insulti de' Saraceni, ma che poi capitolarono con essi, e tra gli altri articoli si convenne di continoarsi ad innalberare la bandiera della Città, sù cui eravi per stemma una croce d'oro in un campo rosso, e di mantenersi altresì il pacifico possesso degli averi in prò d'ogni Cittadino.

Nell'anno 832. Adelcamo soggiogò la Città di Palermo, che divenne il luogo principale di residenza pe' Saraceni, dove soggiornavano (gli Amiri) o Governatori di Sicilia, e da cui eglino prendeano la mossa per istendere latrove le loro conquiste (142).

Il Governatore di Sicilia era dipendente dal Re di Tunisi. Si contavano però tre altri Sovrani in Africa, uno in Marocco, l'altro a Fez, e l'altro a Telesino. Davasi

---

da Adelcamo, che poscia sottomise l' Is. di Lipari, non dee contradire colle Lettere del Novello Codice Arabico, già sopra da noi recate in ristretto; imperciocché i tre gran Capitani diriggevano le loro operazioni in suo nome, e previo il suo ordine. Leone Marsicano *Chron. Casin.* nell'anno 822. fa memoria dell'ingresso de' Saracini in Palermo, ed Eremberto, e Curopalate lo rapportano sotto l'anno 812. Nel Novello Codice Arabico il pregevole Traduttore Sig. *C*anon. Vella à detto trovarvi scritto, che dopo tre anni dall' 828. i *S*araceni abbandonarono Palermo, e si ritirarono in Alcamo, e di poi in Marsala; finchè cresciuto il loro numero riacquistarono quella Città nell' 832. dalla quale non furono cacciati che nel 1071. e 1072. da' Normanni.

Scorgesi in un frammento di Lettera drizzata dall' Imper. *L*udovico a Basilio *I*mp. di Oriente, un' esortazione a fine di mandar truppe contro i Saraceni, di già Signori di Palermo, da cui spesso uscendo infestavano il mar Tirreno, soccorsi da' Napoletani. E' sotto la data dell' 870. *Baron. Annal. Goldast, tom.* 1. *Constit. Imprer. an.* 871. *Codex Diplom. De Joanne.*

(142) I Saraceni presero (per la seconda volta come pretendesi nelle novelle Lettere) la Città di Palermo nell' anno 832., e ridussero in terribile ischiavitù gli abitanti, a riserba del Vescovo, e d'uno Scudiere dell' *I*mperatore Greco. *Abregè Cronol. de l' Hist. di Italie.* Stabilirono quivi la loro Piazza d' Armi, varj superbi edifizj inalzarono, e segnatamente la Reggia del Grande Amiro. Restano tuttora nella Ziza, nella *C*uba ed in altri luoghi gli avanzi della loro magnificenza, e del pari i nomi da essi appropiati a diversi Quartieri di questa grande Città, *Dehisin*, *Kemonia*, *Yhuzet*, *Yalcia*, *Serecaldi*, *&c. P. Cajetan. Not. ad Epist. Theolos. Monaci*. Veggasi nelle Medaglie recate dal Paruta quanto i Saraceni avessero avuta in pregio Palermo, e nelle *Mem. del Caruso* pag. 323.

vasi il nome di Cairovan alla Capitale del Regno di Tunisi; la sua origine ripeteva essa dal Califfo Muavia nell' anno 666; e vedeasi situata in vicinanza dell' antica Cirene. Allorchè nel 669. il Regno di Tunisi trovossi unito al Califfato di Egitto, riconoscevasi in Sicilia la di lui sovranità. Il primo Amiro o Governatore di Sicilia fu Maometto figlio di Abdalah Re di Tunisi della famiglia degli Aglabiti; egli occupò Modica nell' anno 845; una gran battaglia avvenne nell' anno appresso nelle campagne di Enna tra' Cristiani, e gl' Infedeli, e di quelli ne furono trucidati nove mila. Nel mentovato anno 845. Lentini pervenne in potere de' Saraceni, ch' indi nel 846. espugnarono Ragusa. Maometto cessò di vivere li 4. di Luglio del 852. dopo il governo di nov' anni (143).

Pagi, in quest' Anno n. 10. Herbelot, nella parola Cairovan.

Pagi. Inv. T. II.

Chron. Sicul.

 Ala-

(143) Nella Cronaca di Abulfeda, trovata trà Manoscritti dell' Escuriale, si scorge, che nell' anno 842. governava l' Isola l' Amiro Maometto, figlio di Abdallà Benilaglab, che risedeva in Palermo; dalla quale giammai non esciva fuori per alcuna impresa, ma da quivi mandava i suoi grandi Ufficiali; e gli esploratori, cogli eserciti, e le Navi ad invadere gli altri Paesi, e che ne traeva un gran numero di prigionieri, e prede opulentissime. *Adelcamo* non viene annoverato dal Sig. de Burigny tra gli Amiri, e perciò il di lui *Successore* Maometto ben Abdallah è chiamato il primo Amiro, a cui però il Barone Caruso, ed altri danno il secondo luogo, dopo la morte di Adelcamo, avvenuta nello stesso anno in circa, nel quale cessò di vivere Teofilo, Padre dell' Imperator Michele. *L'* Amiro Maometto morì nel mese di Reginab dell' 851; dopo aver governato 9. anni; gli succedette *Alabba* figlio di Alabet, &c. il quale soggiogò varj luoghi in Sicilia. La fortissima Città di *Enna*, ove dimorava il Prefetto di Costantinopoli, non credendosi più sicuro in Siracusa, cadde in suo potere nel mese di Aprile dell' 852.

Il P. Abb. Amico nelle sue addizioni al Fazello, ed il Caruso notarono, che nel 845. Modica fu espognata da *Maometto*, figlio di Abdalà; che in un sanguinoso combattimento ne' contorni d' Enna perirono quasi mille Cristiani, e nel grande assaito Lentini restò di lui preda, come del pari Ragusa; indi la carestia fece morire pressochè tutti gli abitanti nel 848. Alabà suo successore, dopo ch' egli avea governato per 9. anni, fu di continuo in guerra, e più volte trionfò sù Greci. Costui in fine assoggettì nel 854. Enna, e Butera; travagliò con dannevolissime scorrerie il Paese dal Peloro fino al Pachino, molte Piazze prese, fuori di Noto, Siracusa, Catania, e Taormina.

Fu memorabile lo stess' anno 845. pel ricominciamento delle guerre de' Saraceni stabilitisi nella Puglia, e nella Calabria co' Principi di Benevento.

Que'

Alabà fu il secondo Amiro di Sicilia ; egli prese la fortezza di Butera nell' 854; ed indi la confiderevole Piazza di Enna nel dì 15. Aprile del 859; dopoché riportò una segnalata vittoria su' Criftiani . Enna era divenuta il luogo di refidenza del Governatore (Greco , perchè benissimo fortificata , e pofta in un luogo difficilmete accessibile) , e coftui l'avea preferita a Siracusa , ove soggiornava prima che arrivati foffero i Saraceni in Sicilia . Alabà vi edificò una Moschea . Lui morto nell' 862, i Saraceni di Sicilia elessero per Amiro Abdalah suo figlio , ed in di lui vece il Re di Africa mandò Ciafagia .

La Città di Noto reftò occupata nell' anno 864. Un Soldato malcontento uccise Ciafagia li 20. Dicembre dell' 869; e gli riuscì di ricoverarsi tra' Criftiani . Gravissimo lutto recò a' popoli la morte di Ciafagia , e ben tofto innalzarono al governo il di lui figliuolo Maometto . Il Re di Africa approvò quefta scelta ; Maometto però godette poco di quefta dignità , sendo ftato assassinato da' suoi Eunuchi li 29. Novembre dell' 870. Quefti malvaggi pagarono

---

Que' di Sicilia intanto acquiftano l' Ifola di Ponza . Sergio I. Duca di Napoli , a cui fi erano uniti i Cittadini di Amalfi , e i Sorrento , e di Gaeta colle loro forze di terra , e di marina , va a combatterli e ne trionfa . Un gran numero ne venne dall' Africa , ch' occupò il Caftello di Mifeno , da dove ufcivano per fcorrere in tutto il Paefe lungo a quelle cofhere .

Nell' 846. entrano colla loro Flotta nel Tevere , fanno lo sbarco fin fotto le muraglie di Roma , e raccolgono un gran bottino dalle Bafiliche di S. Pietro, e di S. Paolo , cagionando indicibili difaftri in quel contorno; indi faccheggiano Fondi , gran parte ne affiammano , uccidono , e riducono in orrida fchiavitù gli abitanti . Mentr' erano accampati preffo Gaeta , combattono coll' efercito di Luigi Re d' Italia , figlio dell' Imp. Lotario , e lo mettono in rotta. Cefario , figlio di Sergio Duca di Napoli , impedifce l' intiera disfatta de' Francefi attaccandoli da diverfi lati , e quindi attraverfando i loro sforzi drizzati ad affediar Gaeta . Sopravviene poi la tempefta , che danneggia le loro Navi ; implorano Cefario , che per poco ne permetta lo sbarco , finchè foffero in iftato di partirfi . Ciò avendo ottenuto , allorchè fu in alto mare la Flotta , forprefa da una feconda burrafca , quafi intieramente andò in rovina . *Abregè Chronol. de l' Hift. d' Italie.*

I Mori di Spagna fi fpinfero fino ad occupar Fraffineto , pofto tra la Provenza , e l' Italia , donde poi infeftarono la Liguria , il Piemonte , il Monferrato , e ancor la Tofcana . Murat. Ann. d' Ital. Ann. 849. 899. 906. &c.

no immantinente il fio del loro delitto. Maometto Califfo di Africa fe venire in Sicilia per governatore Amet. Dopo la morte di Maometto, avvenuta nel mese di Novembre dell' 875; salì sul trono di Cairovan Ibraimo (suo Fratello) che fe passeggio egli stesso in Sicilia, espugnò alquante Fortezze; ma ignoriamo affatto le particolarità di questa guerra (144).

II.

Il Vescovo di Siracusa Gregorio fa vedersi opposto ad Ignazio, Patriarca di Costantinopoli; divien partigiano del famoso, e turbolento Fozio; ed è condannato dall' Ottavo Concilio Generale.

Occupava in quel tempo appunto la Sede di Siracusa un Vescovo, che a ragione dee riguardarsi com' uno

(144.) Nel principio dell' anno 247. dell' Egira, cioè nel mese di Marzo dell' 861. ed 862., si legge nella Cronologia Universale Arabica di Albufeda, che il secondo Amiro di Sicilia *Alabba* cessò di vivere, ed il popolo scelse per succedergli *Abdalla ben Abbas*; e che poscia venne dall' Africa *Ciafagia Bensafian* in qualità di grand' Amiro. Egli espugnò Noto nell' anno 864. dopo averla stretta con assedio ma in breve i Greci la riacquistarono. Indi quella Città cadde di nuovo in potere de' Saraceni insieme con Ragusa nell' 866. e nell' 867. Di là il vincitore passò in Malta, e la depredò nell' 870. Un disertore Africano diede morte in Sicilia a *Ciafagia* li 20. di Decembre dell' 868. I suoi lo piansero come un Uomo dabbene, ed inalzarono al governo il di lui figlio *Maometto*, che poi lui confermò il Gran Califfo di Cairovan Maometto Ben Amed Ben Aglab. La stessa sorte di suo Padre soffrì colui pelle mani degli Eunuchi suoi dimestici nell' 870.; le truppe punirono questi perfidi assassini, e dall' Africa fu mandato per Amiro *Amet Ben Jacop*.

Sotto lui le Navi di Africa, e de' Saraceni di Palermo infestarono il mare di Calabria, e si pretese, che vi avessero avuta intelligenza, e fino che vi si fossero uniti i Napoletani. *P. Amic. Not. ad Fazell.* La Cronaca Araba di Cambridge dice, che li Saraceni soffrirono una considerabile disfatta in Salerno nell' 872.

Il Mulei di Africa Maometto morì li 26. di Ottobre dell' 874. dopo aver regnato 20. anni, 5. mesi, e 15. giorni. *Caruso, Bibliot. Hist. Epitome pag. 92. ibid. Cronol. Abulfeda*. Suo Fratello Ibraimo ben Amed II. divenne Sovrano, e rese il suo nome famoso in Sicilia per aver più volte superati i Greci, e perchè molto abborriva il Cristianesimo.

de' primarj Autori del funesto Scisma, pel quale sono da sì lunghi anni divisi i Greci da' Latini; il suo nome era Gregorio Asbesta. Di gravissime colpe veniva egli accagionato da pertutto, in guisa che Ignazio Patriarca di Costantinopoli si determinò di esaminarle con diligenza, e nel mentre ch' ei dovea giustificarsi gli vietò d' intervenire alla sua consacrazione, che poi fu celebrata con gran cerimonia nell' anno 846. Oltre misura irritato Gregorio coglieva tutte le occasioni, onde annerire la fama del suo Patriarca; e per qualunque mezzo avesse adoperato Ignazio di ricondurlo alla ragione fisso restando lui nella sua protervia, videsi in fine astretto a deporlo in un Concilio, adunato nell' 854. in Costantinopoli, ed a crear Vescovo Teodoro in di lui vece. Alquanti Legati espressamente inviaronsi a Papa Leone IV., perchè approvasse una tal sentenza; ma costui cessò di vivere prima, ch' avesse potuto esaminare se il Vescovo di Siracusa fosse stato colpevole; ciò si ottenne dal suo successore Benedetto III. Gregorio altamente protestò dell' ingiustizia di sua condanna, e perchè profferita contro i regolamenti, era nulla, e per conseguenza non recavagli alcun' onta. Non abbandonando tuttavia la brama di vendicarsi, ne restò pago allorchè il Patriarca trovavasi in dissensione colla sua Corte. Fozio, benchè laico, fu da Gregorio consacrato Patriarca di Costantinopoli nell' anno 857; lo sdegno fe sormontargli tutti i Canoni. Scorgesi poi dalla X. Lettera del Pontefice Nicolò I. ch' ei s' era fatto ristabilire per una sentenza di Ecclesiastici, ma che il Papa l' ebbe di nessun valore. Tentò più volte l' Imperator Michele, affinchè in Roma si condannasse Ignazio, e che il suo rivale Fozio venisse confermato nella Sede di Costantinopoli. Nicolò non volle giammai piegarsi, e drizzò una Letttera nell' 860. sù questo proposito a Michele, in cui appalesando in prima l' ingiusta condotta, che si era usata contro il Patriarca Ignazio, malgrado tutte le regole, inculcava l' Imperatore ad ordi-

Nicetas, *Vita d'Ignazio* p. 961.

Nicol. *Epist.* 7. *Concilj*. T. 5. p. 137.

Nicol. *Epist.* 9. e 10.

Concilj, T. V. p. 126.

ordinar, che si restituissero alla Chiesa Romana gli usurpati Patrimonj di Sicilia, e di Calabria, e che d'indi in poi, giusta l'antico uso, il Vescovo di Siracusa fosse dipendente da quello di Roma, come suo legitimo Metropolitano (145).

Rocco Pirro. *Ved.* su questo soggetto Frac. Scorso, *Pref di Teofane*, dove contradice Pirro.

Zaccaria Vescovo di Taormina entrò egli parimenti nel partito di Fozio, e tostocchè fu mandato in Roma dall' Imperator Michele, per maneggiarvi un accommodamento, Papa Nicolò non condiscese di ammetterlo alla comunione. Fin anco dicesi, che Fozio abbia conferito a Zaccaria in ricompensa il titolo di Arcivescovo, ma colla dipendenza dall' autorità della Metropoli di Siracusa. Gregorio fu da lui trasferito nella Sede di Nicea, ed è molto verisimile, ch' altresì fosse stato gradito a Fozio il Vescovo di Messina, giacchè innalzò la Sede di questa Città in Arcivescovado [146].

Ann. 861. 860.

Rodoaldo [Vesc. di Porto], ed un certo Zaccaria [Vesc. di Anagni], Legati di Papa Nicolò, ebbero in Costantinopoli la debolezza di restar soverchiati dalle minaccie, dalle ingiurie, e dalle promesse dell' Imperatore, e fino approvarono, che Ignazio fosse stato deposto, e Fozio innalzato. Disapprovò Roma la loro condotta, ed in un Concilio dell' anno 863. solennemente furono condannati Fozio e Gregorio. Ecco come fu profferita la sentenza di quest' ultimo: „ E' Scismatico Gregorio di Siracusa, „ il quale malgrado d'esser stato deposto da un Concilio, „ e sospeso dal Papa Benedetto, ebbe l'ardire di consacrar „ Fozio, e di praticare molt' altre funzioni, spettanti al „ Sacerdozio, senza che avesse avuta speranza veruna del „ suo ristabilimento; che s' egli in appresso prosiegue a pra- „ ti-

Concilj, T. V. p. 139.

(145) E' rapportato dal Labbè nella sua Raccolta de' Concilj, Tom. 9. sotto li 25. Settembre dell' 860; e dal D. Giovanni nel Cod. Diplom. il Frammento di questa Lettera di Papa Nicolò I.

(146) Veggansi sopra le Note dal num. 46.

„ ticarne, o che suscita turbolenze contro d' Ignazio, re- „ sti scomunicato insieme con tutti quei, che vorranno „ con esso lui comunicare. „

Spregiò Gregorio una sì fatta sentenza, non abbandonò giammai il partito di Fozio, e mostrossi di lui complice nella falsità del supposto Concilio Generale contro Papa Nicolò. Si rinvenne nell' anno 867. l' originale di questa contraffatta Scrittura, nel tempo stesso, in cui Fozio fu cacciato, e ristabilito Ignazio nella sua Sede. Conteneva esso sette Sessioni, ed in fronte d' ognuna leggevasi col carattere di Gregorio scritta qualche cosa in obbrobio del vero Patriarca.

Il Concilio Generale di Costantinopoli, che fu l' Ottavo sotto l' anno 869. approvò la condannagione di Fozio e del Vesc. Gregorio, e costui fu astretto a presentarsi nella settima Conferenza, ed ivi ascoltò egli stesso il suo anatema. Il Vescovo di Catania Eutimio implorò perdono dal Concilio, per aver ceduto alla violenza, e riconosciuto Fozio in qualità di Patriarca. Ad esso, e ad altri nove Prelati, ch' erano caduti nella medesima imprudenza venne accordata grazia a motivo del loro ravvedimento [147].

(147) Scrisse Fozio ad Eutimio Vesc. di Catania col titolo di Metropolitano, e si scusò di non averlo sino a quell' ora difeso sulle calunnie addossategli a cagione del suo silenzio, e perchè non lo provenne. *Pirr. Notit. Ecclef. Catanensis*, *An.* 854. *Codex Diplomat. De Johann. An.* 868. Ved. il P. Ab. Amico, *Catana illustrata*, par. 1. L. 4. c. 1. n. 17.

In un' altra Lettera di Fozio al suo complice Gregorio, egli in un stile patetico deplora i gravi mali, da cui era oppresso il Cristianesimo. *Baron. Annal. Ecclef.*

Meritano pure di riandarsi le cinque Epistole di Papa Nicolò I. all' Imperator Michele sotto gli anni 863. 865. 866. Cotesto Pontefice illustre per nascita, e per dottrina, si trasse gli elogj di zelante, e di virtuoso dagli Scrittori contemporanei.

Ecco il ristretto di un affare di sì gran strepito. Dominava in Costantinopoli, durante la gioventù di *Michele* il Cesare *Barda*, uomo empio, e nemico dichiarato del saggio Patriarca *Ignazio*, che più volte lo avea ripreso

LIBRO II.

I.

Siracusa è occupata da' Saraceni.

LE Città di Siracusa, e di Taormina riconosceano pur ancora l'autorità dell' Imperatore di Costantinopoli. I Saraceni, desiderosissimi di possedere l'intiera Sicilia, nell' anno 878. unirono le loro più poderose forze, e strinsero con assedio Siracusa. Il Patrizio Adriano, Ammiraglio di Oriente ebbe ordine dall' Imperatore Basilio di recar soccorso a questa Piazza; ma sì tanto tempo egli indu-

Ann.878.

Cedreno 1

sulle sue sfrenatezze, pelle quali fino non risparmiava la propria Nuora. Egli sedusse molti Vescovi, e fe scacciare Ignazio, e consagrare in suo luogo Fozio, rinomatissimo non meno pelle gran cariche sostenute nella Corte, che per i suoi natali, e pelle sue cognizioni. In sei giorni videsi costui Ecclesiastico, Vescovo, e Patriarca. La sua smoderata ambizione trascinavalo con molto empito; ebbe la debolezza di far credere un supposto Concilio Ecumenico, in cui s'era condannato, e deposto il Papa, come reo di molti delitti. Vi si recavano sottoscritti 21. Vescovi, ed altri ei ve ne aggiunse fino al numero di mille. La copia fu da esso mandata in Italia all' Imp. Ludovico, ed alla di lui moglie, con ciò procurando di trarli al suo partito. Nell' anno 867. Fozio fu scacciato dall' Imp. Basilio; morto però Ignazio nell' 878; egli divenne di fatti Patriarca. Proseguì a fomentar lo Scisma riguardo a diversi punti di dottrina, così che può guardarsi per l'Autore della famosa divisione delle Due Chiese. La sua morte avvenne verso il 891.

Monf. Fleurì dipinge Fozio come il Genio più elevato, e saccente del suo Secolo: egli era però un coperto ippocrita, ch' oprava da malvagio mentre ne' suoi detti traluceva la più raffinata santità. Ci ha lasciate molte sue Opere, e di esse la meglio distinta, e conosciuta è la *Biblioteca*, dalla quale sono stati preceduti tutti i Giornali di Letteratura. Fioriva verso questo tempo in Costantinopoli il nob. *Pietro di Sicilia*, spedito in Armenia per il cambio de' prigionieri di guerra nell' anno 871. dall' Imp. d' Oriente Basilio. Scrisse egli la Storia sull' origine, progresso, e decadenza de' Manichei. Uscì quest' Opera da' Torchj d' *Ingolstad* nel 1604. mercè la cura del Gesuita Radero: Racchiudesi pure nella Biblioteca de' Padri Greco-Latini; e vi si leggono eventi curiosi, ed interessanti, da' quali con agio si conoscono i sentimenti di quella famosa Setta. Ved. Cailler, Hist. des Auteurs, Eccles. T. XIX. p. 252. &c.

dugiossi sotto pretesto di aspettare il buon vento nel Peloponneso, che restò a' Barbari tutto l'agio sufficiente ad impadronirsene. Lunga, e vigorosa resistenza frattanto fecero gli Assediati, e fin si ridussero a cibarsi di sole erbe, e di cuoj; tritate l'ossa degli animali si gramolavano a guisa di farina; un moggio di grano costava cinquanta monete d'oro, una ne valeva un pane del solo peso di due oncie, ed esponeasi in vendita per cento monete, (o come si legge nella Lettera del Monaco Teodosio, per 15. o 20. monete d'oro) una testa di cavallo. Si trovarono de' Genitori, che non presero orrore a mangiarsi i proprj figli, e per colmo di sciagure sopravvenne il contagio (148).

Non venne meno il coraggio de' Siracusani, sebbene avessero vedute giacere a terra le muraglie della Città. Ma finalmente dopo moltissime battaglie terrestri, e navali, dopo la morte di Ocobbe, uno de' Generali Saraceni, il loro strabocchevole numero trionfò sulla perizia, e sul valore, e Siracusa cadde nelle mani de' nemici nel dì 21. Maggio. Il fiero assalto fu seguito dal terribile massacro, che i Barbari erano in uso praticare in simili tragiche circostanze. Gl'infelici, che sfuggirono il furor della spada, divennero Schiavi. Gli Edificj saccheggiati, indi inceneriti resero Siracusa, una delle più celebri Città del Mondo, un luogo di compassionevole desolazione; nè giammai essa à potuto dopo tanto tempo riavere il suo antico splendore.

Chronicon Siculum. Muratori.

Ved. Costant. Porghirog. in *Vita Basilii*, n. 69. e Niceta, *Vita di S. Ignazio.*

Colui, che la governava stavasi ritirato nella Fortezza nel dì 20. di Maggio; costretto a rendersi fu truci-

(148) „ *Jam enim tritici modius centum & quinquaginta nummis aureis venalis erat: pistores vero pluris vendebant, quippe dugentis aureis. Unde fiebat, ut duarum unciarum panis, rem miram, nummo aureo venderetur; adde quod trecentis aureis, & eo amplius jumentum quodcumque edule venum ibat, & quinque supra decem, quandoque etiam viginti constabat equinum caput. Asininæ carnes etiam in deliciis habitæ, &c.* Epist. Theod.

cidato con altre 70. persone, otto giorni dietro la presa della Città. La sua costanza fin meritò l'ammirazione de' nemici; e costoro consumarono trenta giorni a sterminare tutte le fortificazioni (149).

Il Vescovo Sofronio, menato in Palermo col Monaco Teodosio, il famoso Scrittore della Relazione di Siracusa espugnata, ch' ei dirizzò a Leone Arcidiacono di questa Città, ricusando dinanzi il Governatore di cambiar religione, fu insieme con lui messo in prigione. Entrambi si videro in punto di esser bruciati nel dì festivo del Beyram, se i più Saggi de' Saraceni non avessero disapprovata una sì fatta crudeltà [150]. In questa prigione appunto, ov' egli dimorò racchiuso il Monaco Teodosio con molti Cristiani, e col Vescovo di Malta, scrisse la sua Relazione, che non può mica leggersi senza versar delle lagrime. Non si sà più nulla di lui, nè del Vescovo Sofronio [151].

(149) Il Governatore Greco fecesi morire da Busa figlio dell' *Amiro* Cageba; *Epist. Theodos.* L' *Ocobbo* rammentato da Fazello per il primo generale nella Guerra di Siracusa, era già stato ucciso in un assalto. Dominava allora nell' Africa il Grand' *Amiro*, o Mulei *Abrachea*, *Cajetan. Not. ad hanc Epist.* da Caruso con più esattezza chiamato *Ibraimo*. Il valoroso Ufficiale Niceta di Tarso fu scorticato vivo per aver profferite alcune parole contro Maometto; gli si tolse poscia con inaudita barbarie il cuore. L' assedio di Siracusa durò 10. mesi, come si può scorgere da alcuni versi del Monaco Teodosio, recati dal P. Cajetano. *ibid.*

(150) Il *Beyram*, giusta la mentovata Lettera di Teodosio, era la Pasqua, o il giorno, in cui i Saraceni faceano memoria del loro preteso *Antenato* Abramo, quando fu sul punto di sacrificare Isacco.

(151) Si rinvenne manoscritta la Lettera di Teodosio Monaco nella Biblioteca del SS. Salvatore di Messina; la prima volta venne pubblicata dal P. Cajetano nel 2. Tom. *Sanct. Sicul.*, e poi da Rocco Pirro, *Not. Eccles. Syrac.*, dal Caruso, *Bibliot. Hist. T.* 1. da Ludov. Muratori, *Rerum Ital. Script. T.* 1. *p.* 2. Scrisse Teodosio altre cose in versi sul gusto di quei tempi.

Giacomo Gordon, *in Chronol.*, determinò lo sterminio di Siracusa nell' anno 886; allorchè morì l' *Imperator* Basilio. E' questo un abbaglio, che contradice all' autentica Lettera del mentovato Teodosio, in cui si fissa nell' anno 878. e mentre vivea Basilio, che gastigò l' indugiatore suo *Ammiraglio* Adria-

Trattenevasi frattanto nel Peloponneso l' Ammiraglio Adriano, e la notizia della presa di Siracusa giunse a lui in una maniera straordinaria, quando pur si voglia creder Cedreno. Il giorno dopo ch' essa fu espugnata, ei racconta, i Pastori del Peloponneso i meno discosti dalla Flotta de' Romano-Greci, ascoltarono da' Demonj, che di già Siracusa era caduta sotto il giogo de' Saraceni. Ciò divulgatosi, Adriano fu curioso di venire in persona in quel luogo, e con sorpresa ascoltò egli stesso il discorso de' Demonj co' Pastori. Sarà questa, diss' egli in prima, una furberia de' maligni spiriti; ma non gli fu più permesso di replicarlo, allorchè quivi dieci giorni dopo arrivarono alquanti fuggiaschi da Siracusa. Ritornato in Costantinopoli, per ischivar la collera dell' Imperatore, entrò una Chiesa rifuggiossi, dalla quale tratto a forza fu percosso con verghe, ed esiliato.

Cedren.

Con-

---

no, Ved. Giov. Curopalate, Niceforo, la Bibliot. Sic. del Mongitore, tom. 2. Geron. Renda Ragusa, Sic. Vet. Bibliot. Elog. 328. Sembra frattanto, che il Cajetano sia più inchinato a fissarne l' Epoca nell' 880; benchè confessi di non esserne assicurato.

Scrissero l' espugnazione di Siracusa, Niceta Davide, *in Vit. S. Ignatii Patriar. Constant.* e Giov. Curopalate, *in Basili. Maced.*

Non si legge nella Lettera di Teodosio, che l' *Amiro* avesse sforzato lui, ed il Vescovo *Sofronio* ad abbandonare il Cristianesimo, ma solamente interrogolli sul motivo del dispreggio, che mostravano a riguardo del preteso Profeta de' Musulmani, e gli risposero di punto non conoscerlo. Il Vescovo di Malta era nel carcere co' ferri a' piedi. La Città di Palermo appellasi da Teodosio; „ *Urbs celeberrima, Civibusque frequentem.... illuc universum genus* „ *Saracenorum confluxisse putares, a solis ortu & occasu, ab aquilone & mari* „ *&c. Unde in tanta incolentium colluvie, homines coangustati, in circuitu ædes statuere, atque habitare occeperunt.* „ Ecco, dicesi, il cominciamento della parte di Palermo *Transpapiretica*, di poi chiamata di *Cevalcari*, di *Siracaldi*, ogg. quar. del Capo. Quivi menavansi tutti i prigionieri di guerra dell' Isola, di Calabria, e di altre costiere, giacchè le loro incursioni stedeansi si o alla Morea. Il Mulèi di Cairovan *Ibraimo II.* venne egli stesso dall' *Africa* per incoraggire i Saraceni, che da lungo tempo assediavano Siracusa, soggiornò poi per alcuni mesi in Palermo, dove tra le allegrezze dell' immenso Popolo accolse il vincitore Busa seguito da un gran numero di prigionieri, e di carri, che trasportavano le ricche spoglie di quella Città. Un certo *Abuliti*, che dinota nobile Consigliere, dice la Cronaca di Cambridge, pagò nell' 885. il riscatto de' prigionieri Sicacusani.

II.

Continuazione della Storia de' Saraceni in Sicilia.

Quei Cristiani, che restavano in Sicilia, doveano soffrire ogni sorta di calamità, vie più accresciuta dalle frequenti scorrerie de' Saraceni. Tutte le contrade ne venivano travagliate, fuori della Città di Palermo, pella quale eglino mostrarono sempre più attenzione: così pur ancora si veggono esistere alquanti Edifizj di quel tempo; ed il Monaco Teodosio ne parla come di una Città a dismisura popolata. Divenne essa Capitale di Sicilia pella caduta di Siracusa, e n'è restata sempre fino a questo giorno (152).

Fazell. L. 6.

A' Saraceni parve opportuno di stabilir quest' Isola per la loro Piazza d' armi, dalla quale uscir potessero per stendere le loro frequenti scorrerie nella Calabria, nella Puglia, e nel Peloponneso. Spedì l' Imperator Basilio un armamento col Patrizio Niceforo Foca, Avo di Niceforo, che fu poi Imper. d' Oriente. Scacciò egli dall' Italia i Barbari, e li costrinse a restarsi nella Sicilia soltanto, senza che osassero così spesso turbare la traquillità dell' altre Spiaggie vicine. Accadevano tuttavia frequenti battaglie tra' Maomettani di Sicilia e gli altri Abitanti. Barsa generale soffrì una sconfitta presso Taormina nell'881. (153).

Chronic. Siculum.

 Alassan

(152) Molti secoli avanti de' *Saraceni* *Palermo* riguardavasi come la più distinta Città dell' Isola di Sicilia. Ciò si è cennato in più luoghi. Pur anco nel tempo, in cui fioriva *Siracusa* tra le principali Città Greche Palermo era la metropoli della Dizione Cartaginese. Sotto i Romani poi, &c.

(153) *Basilio* Imperator d' Oriente mandò un'altra considerabil Flotta comandata da *Stefano* Prefetto di Cappadocia; e poco dopo alla testa di un armata

Abulfeda

Alaſſan (figlio di Alabbo,) Amiro di Sicilia dopo *Aned*, reſe la libertà a' prigionieri di Siracuſa, che ſi trovarono in istato di pagare il loro riſcatto, nell' anno 885. E' molto memorabile il combattimento Navale avvenuto nell' 889. nel mare di Melazzo tra le Navi dell' Impero Greco, e quelle de' Saraceni, colla perdita di cinque mila Cristiani. Rapportanſi alcuni vantaggi de' Siciliani contro gl' Infedeli ne' due anni ſuſſeguenti. Divenendo però di giorno aſſai più debole l' Impero di Costantinopoli, parve giusta a Leone il *Saggio*, ſoverchiato da una gran mano di nemici, la conchiuſione di una tregua à riguardo de' Saraceni di Sicilia. Cominciò eſſa dall' anno 896.

Chron. Siculum.

Sappiamo poi dalle Cronache Arabe, che mentre i Saraceni erano in pace co' Siciliani ed i Greci, tra eſsi battagliavano di continuo. Abu Hosein in unione di ſuo figlio restò prigioniero delle truppe Africane nell' 898., e nell' anno 900. il dì 24. Luglio approdò *Abulabbà* con un esercito nella ſpiaggia di Mazzara; strappò a forza Palermo a' Saraceni di Sicilia nel dì 8. di Settembre, del 901., e gran macello fece degli Abitanti: (occupò indi la Città di Reggio in Calabria).

Ved. Pagi, nell' An. 902. n. 17.

Non è inveriſimile, eſſer avvenuta una ribbellione de' Saraceni di Sicilia contro il Re di Africa *Ibraimo*. Abulfeda ci narra, che colui vi fe paſſaggio, e morì di diſſenteria nel meſe di Ottob. del 902. Fu egli l' ultimo Principe di Cajrovan della Famiglia degli Aglabiti. *Almahddi* ſuo ſucceſſore nel Regno di Africa, vantavasi di eſſer Fatimita, cioè diſcendente da Fatima, Figliuola dell' insigne, e ſuppoſto Profeta degli Arabi. Ebbesi cura di trasportare in Cajrovan il corpo dell' eſtinto Ibraimo. Giuſta le Crona-

---

armata Navale eravi Niceforo Foca, uomo valoroſo, e di molta ſperienza, e ſagezza, che aſſoggettì molte Fortezze in Calabria, e meglio fortificò Taormina, laſciandole una più numeroſa guarnigione. *Caruſ. Epiſt. Rerum Sarac. in Bibliot. Hiſt.*

nache di Sicilia, Almahddi venne in quest' Isola nel 908; e segnatamente nel Mese di Maggio; ed espugnò Taormina nel 1. di Agosto, ch'era appunto un giorno di Domenica (154).

Diversamente scrissero degli Arabi gli Storici Latini. Giovanni Diacono pretende, che il Re Abraamo, ovvero Ibraimo era ancor vivente nell' anno 24. dell' Impero di Leone il *Saggio*; lo che corrisponde all' anno 909; qualora gli anni si cominciano del di lui Regno dalla morte dell' Imperator Basilio di lui Padre. In quest' anno stesso i Saraceni di Palermo tumultuarono contro il Re di Africa, e fecero alleanza co' Greci d' Italia. Un poderoso esercito mandò Ibraimo con suo Figlio, il quale tolse Palermo dalle mani de' ribelli, passò lo Stretto, e distrusse Reggio. Nel suo ritorno fu male accolto da suo Padre, perchè non seppe maggiormente profittare delle vantaggiose occasioni. Ibraimo quindi venne egli stesso in Sicilia, sorprese Taormina nel tempo che gli abitanti desinavano; e fu dessa l'ultima Piazza, che non era stata espugnata, ch' ei trattò con indicibile crudeltà. Il Vescovo *Procopio* si sottrasse di soppiatto in unione di alcuni Chierici al furore de' Barbari: scoverto, e menato innanzi il Mulei, non potè da lui essere indotto al cambiamento di Religione; e sorrise con disprezzo alla promessa di conferirsegli la seconda carica del Regno. Ibraimo oltremodo sdegnato gli fe strappare il cuore, troncare il capo, e del pari a tutti

Rerum Ital. Script. T. 1. par. 2.

(154) Non rapporta l'Autore, che ciò, che si legge nella Cronaca Sicola ritrovata in Cambridge: „ *An.* 908. *venit Emir, sive Dux Magnus ex Africa* „ *mense Majo, & exercitus conflavit ex Siculis & Africanis, & cepit Tabermim, die* 1. *Mensis Augusti, qui fuit dies Dominicus.* „ Malagevole, stucchevolissima, e dell' intutto inutile sarebbe l'impresa per mostrare, che di fatti il primo di Agosto non corrispose in quell'anno al giorno di Domenica. Per altro un sì penoso calcolo nulla danneggerebbe il dotto Storico Francese, la colpa di sì picciolissima esattezza dovendo ribalzare sullo Scrittore Arabo.

Si cominci pure l' Impero di Leone dall' anno 870, tosto ch' ei ricevette la corona, ancor vivente suo Padre Basilio il Macedone; o pure dalla morte di costui avvenuta nell' anno 886; resterà sempre una notabile diversità riguardo al tempo della morte d' *Ibraimo* tra il computo di Giovanni Diacono, e quello di Abulfedà (157). Pagi, an. 870.

Nelle Cronache Arabe leggesi, che i Siciliani nel 1. di Settembre del 909. rimandarono a forza in Africa l' Amiro *Ebnzugiagi*. Chron. Siculum.

Almahdali nel 910. s' ornò del titolo, e del carattere di Califfo, spregiando ogni altra autorità, giacch' egli era Pagi, an. 910. n. 10.

---

(157) „ *Anno 901. descendit Abraham Rex Saracenorum Calabriam, & ivit Cosentiam Civitatem, & percussus est ictu fulguris. Lupus Protosp.* „ Il calcolo de' Latini fissa quest' evento nel *Anno* nel 909. Ved. Giov. Diacon. in Actis translation. S. Severini *Abb.*, e Summonte, *Hist. di Nap. L.* 1. „ *Et* „ *cum pervenisset ad Eccl.* S. *Pancratii, fulgore ictus obiit.* „ Abraamo, o *Ibraimo* avea regnato 27. anni dopo la morte di suo fratello Maometto. Come sopra si è detto, nello stesso anno dell' eccidio di Taormina nel 903. morì Ibraimo, come opinò il P. Cajetano nel *Martir.* di *S.* Procopio, scritto da Giov. Diacono, e cennato da Pietro Diacono. Il Barone Caruso dice, ch' ei venne in Sicilia dopo il suo figlio *Abulabba*, come lo dissero i mentovati Scrittori. Bibliot. Hist. Epit. Rerum Sarac. T. 1., e parimenti leggesi nell' Epist. de' Monaci al loro *Abbate* di Monte Cassino Leone, che si rapporta dal Cod. Diplom. dal Di Giovanni nell' Appendice, ricavata da ciò che aggiunse Leone Ostiense alla sua Storia. Dal Pagi si stabilisce la morte d' Ibraimo in Sicilia pella dissenteria, dopochè in Cosenza fu colpito da un Fulmine, e di aver regnato 25. anni, come scrisse Abulfeda, col titolo d' Imperatore di Africa. Da certuni è chiamato Obeidallà, che fabbricò la Città di Maida in Africa, sulle rovine dell' antica Afrodisio. Venne egli in Sicilia, che non l' ubbidiva, nel 909; dimorò in Palermo per 40. giorni, e partendo nominò Alassan per Amiro, che poi da' sediziosi fu astretto a ritornare in *Africa*, e dissero alcuni, che i sediziosi l' uccisero, e nominarono in sua vece *Korabo*, Costui disperse le Navi di Africa; ma in una battaglia contro i Greci ebbe la peggio: i nemici poi, e la tempesta rovinarono la sua Flotta, onde bisognò rifuggirsi in Africa nel 916. *P. Amico, Not. ad Fazel.*

Perchè alcuno un pò troppo schizzinoso non mi rimprocciasse di qualche lacuna, non tralascio il racconto sull' Abb. *Elia* di Castrogiovanni, ch' avea avuta l' abilità di predire la presa di Taormina. Richieggonsi però molte circostanze perchè si appropri ad una qualunque predizione il carattere di verace Profezia. Chi non sà, che gli uomini di una compiuta prudenza, i Politici antivedono spesso anche da lungi gli eventi; come gli esperti Nocchieri, ed i sagaci Contadini ànno un ragionevole presentimento di un gran numero di meteore e

era persuaso scendere per diritta linea da Maometto. Eliso Principe di Segelmessa ricusò ubbidirlo, e fu astretto di allontanarsi dall' Africa; Almahddi venne egli stesso a trovarlo in Sicilia, e scopertolo, quando gli fu presente, lo fece tosto uccidere. Dopo aver dimorato in quest' Isola il Grande Amiro cinquanta (o quaranta giorni, giusta il Caruso nell' Epitome, che cita l' Inveges), ritornò in Africa (158).

Amram fu ucciso in un tumulto, che scoppiò con empito in Palermo nel dì 27. Gennajo del 913; in sua vece si scelse per Amiro *Korab*, sventurato in ogni sua impresa contro i Greci, onde fu deposto, e rimandato in Africa nel 916. li 14. di Luglio. Nell' anno stesso li 15. di Agosto giunse in Palermo alla testa di un poderosissimo esercito *Abusaid*, che vi restò assediato pello spazio di sei mesi [159]. Quand' ei tornò in Africa nel 918, divenne Amiro di Sicilia *Salem*, il quale nell' anno susseguente conchiuse un Trattato cogli Abitanti di Taormina, e di altre Fortezze, che spreggiata avevano in prima la sua autorità. Il

---

(158) Nel *Codice* dell' Escuriale l' arrivo di *Almohaddi* in Sicilia si stabilisce nel 19. Settembre del 908; quivi in una gran Radunanza di Prefetti, ovvero Alcaidi, che si erano di già convocati avanti ch' ei fosse venuto, determinò col loro consiglio, che si rinvenisse il luogo del ritiro di Eliseo, o Eliso Principe di Segelmessa arrestato il quale, e condotto in sua presenza, restò di suo ordine trucidato. Non si trattenne Almohaddi in Sicilia, che 40. giorni. Ritornato in Racad, distribuì gli Uffiziali, ed i novelli Amiri in tutte le Provincie, ordinò, che si formassero i Registri degli Atti Pubblici, riscosse i tributi, e mandò governatore nella Sicilia *Alassan* ben Amed Binabicha. *Alassan*, secondo l' Inveges, governò 32. anni, ma gli Annali Arabi niegano un sì lungo governo. *Caruso*, Bibliot. *Hist. Rerum Sarac. Epit. Elmacin*, *Hist. Sarac. L.* 3.

La Cronaca Sicola di Cambridge rapporta nello stesso anno 909. l' usurpazione di Africa fatta dall' Amiro-almumenin, cioè, corrottamente detto *Miramamolino*, o sia Imperatore de' Fedeli Musulmanni. Allora i Siciliani nel mezzo di una sedizione cacciarono in Africa *Ebnziagi* insieme col di lui figlio Abulfavar; e ciò avvenne nel dì primo Aprile, *Feria prima*.

(159) In questo assedio si provò così gran penuria di viveri, che un' oncia di sale costava due tarì. Dove vi è da osservare col Bar. Caruso l' antichissimo uso di questa moneta di argento in Sicilia. *Epit. rerum Sarac.*

Il Califfo d' Africa spedì nel 924. un Generale in Sicilia, da cui venne espugnato il Castello di S. Agata, ove probabilmente abbondavano i sediziosi. *Salem*, e due altri Esecutori del Califfo nell' anno 927, condannarono a grosse ammende i Siciliani (Saraceni); e lo stesso fu praticato nel 932.

Chron. Siculum.

Almahddi, che talvolta appellavasi Almoad, o più tosto Abdallà Mahadi, cessò di vivere dopo un Regno di 24. anni ed alquanti mesi nel 934. Pello Storico Elmacino il suo Successore fu *Bianvilla*, per *Albufedà* però dietro lui dee porsi *Alkalem Rascid*. Non pochi movimenti eccitaronsi contro l' Amiro *Salem*; ci rincresce in qualche maniera di non saperne alcuna intereſſante particolarità. Dalla Cronaca Sicola si rileva, che Rendahs, Governatore di Taormina fu assassinato in vicinanza del Palazzo di Salem li 10. Marzo del 934.

Pagi, an. 910. n. 10.

In Girgenti odiavasi l' Amiro *Salem*, e nel 936. i sediziosi scacciarono la di lui guarnigione; l' anno appresso egli vi si portò, e la strinse di assedio dirimpetto alla Fortezza, chiamata *Asrah*, (ovvero *Osrah*). In una sortita degli Agrigentini il combattimento fu sì vigoroso, che vi perirono gli assedianti in gran numero, ed il resto venne inseguito fino in Palermo, che poco mancò a restar sorpresa, se Salem li 25. di Giugno alla testa degli Abitanti non fosse uscito dalla Città per mettere in fuga i ribelli.

Un' altra battaglia recaſi accaduta nel dì 17. Settembre del 938; in cui *Salem*, trionfò sù malcontenti, e fece impalare i loro Duci. Ma non perciò la Sicilia divenne tranquilla; altri numerosi combattenti fecero vedersi a torme in aperto campo sotto le bandiere della rivolta. *Salem* battagliò con essi li 7. di Ottobre, e li disfece. Tostochè venne in Palermo con un conſiderabile esercito li 23. di questo stesso meſe *Chalil* Generale del Califfo, per togliere agli abitanti ogn' altra speranza di ribellarsi, essendovi pur troppo disposti, fe diroccar le muraglie, e get-

tare a terra le porte della Città. Tra esso, ed i tumultuanti Agrigentini vi fu una sanguinosa mischia nel dì 9. Marzo; il genero di Salem restò ucciso, i ribelli vittoriosi. *Salem* con novelle reclute tenne assediata Girgenti per otto mesi, nè potè impadronirsene. Altro più fiorito armamento, fece egli venire dall'Africa nel 939, Chalil, e soggiogò le fortezze di Butera, di Asaro, e di Sclafani. Recato in suo potere un certo Capo de' sediziosi di nome Fica (*Fikha*), ci lo fece morire, ed indi portossi a circondar con assedio Caltabellotta, a' di cui abitatori finalmente dopo lungo tempo, e diversi vigorosi tentativi riuscì di farlo togliere nel 939, allorchè all'improviso nel mese di Novembre assalendo gli assedianti, li sbaragliarono, e si impadronirono del loro bagaglio. Morì in quest' anno medesimo l' Amiro *Salem*: memorabile resterà altresì questa guerra, perché fu cagione di una sì gran fame, che fino i Genitori mangiavano i loro proprj figli (160).

Gli

---

(160) Durò 20. anni in Sicilia il governo di *Salem*. Confermò egli la tregua co' Greci di Costantinopoli, che nel tempo delle guerre Civili de' Saraceni aveano riacquistata Taormina, e munita di forte presidio.

I Saraceni di Sicilia vessati dalle concussioni, e da' crudeli riscuotimenti de' Dazj più volte si lagnarono dell'ingordigia degli Esattori, e lo stesso Califfo di Africa disapprovolla, come notò l' Anonimo *Arabo* sotto l'anno 932. Era allora sul trono di Cajrovan *Maometto Abdallah*, o Obeidallà, che regnò 24. anni, e riguardasi per il Fondatore dell'Impero de' *Fatimiti*. La Storia di Elmacino dice, che morì nel Marzo del 932., Lib. 3. c. 1., e si accorda in ciò benissimo l' *Anonimo Arabo*. Gli succedette suo figlio *Alcaimo Bianvilla*, dall'*Anonimo* chiamato *Albufaissim*. Si legge però nella Cronaca di Cambridge: „ *An. 934. die 3. Mensis Martii mortuus est Amir-Al-munenin in* „ *Africa; & pervenit fama in Siciliam die 25. Augusti. Heredem autem Re-* „ *gni reliquit filium suum Abulcasem.* „ Sotto lui i Corsari Saraceni devastarono Genova; una tempesta in Palermo fu seguita da un'orribile inondazione li 19. Ottobre del 935; vi perirono molte persone, e parecchie Case dentro, e fuori la Città restarono rovinate. Nel 936. vi si soffrì una lunga mancanza di pioggie, accompagnata da un continuo ardente scirocco, e la vendemmia ne fu affatto dissipata.

Gli Abitatori di Girgenti più coraggiosi, cacciano a forza la guarnigione dell' Amiro, il loro Governatore Ben-Hamram si ritira a gran passi nel Forte di

Gal-

Gli Africani novellamente assediano Caltabellotta, e vi entrano nel mese di Marzo (del 940). Quest' impresa ebbe il suo fine nell' anno 941. colla resa di Girgenti a Chalil, che fe trasportare in Africa gli infelici prigionieri di guerra. Corse fama, che collocati sovra una sdrucita nave coloro, che più gli dispiacevano, si naufragarono nel tragitto.

Sì partì dalla Sicilia Chalil, e giunse in Africa li 10. Settembre del 942; colla gloria di aver terminata una sì lunga, e crudele guerra. Stabilì egli, che in Palermo presedessero due Governatori. Abulfedà par che voglia insinuarci, che il Califfo venne egli stesso ad accalorare l' assedio di Girgenti, e poi ci dice, che questi Cittadini spedirono Deputati in Costantinopoli, che ne ottenero qualche rin-

Inveges T. 2. p. 662.

E e 2

Caltabellotta. Molt' altre Città di Sicilia si affrettano a seguire l' esempio di Girgenti, e così accendesi una formidabile guerra in tutta l' Isola, alla quale va dietro la carestia, ch' ebbe durata fino all' anno 941; allorchè Girgenti si rese.

Più volte però i Girgentani ruppero le truppe dell' *Amiro*, e gonfi della vittoria si appressarono nel 937. alla Città di Palermo, risoluti di piombarvi all' improviso, allorchè Salem li sbaragliò. Il Bar. Caruso scrisse che pur tuttora si conservi un Marmo, ov' è l' Iscrizione *Araba*, ch' accenna questa Vittoria. *Bibl. Hist Epit. rer. Sarac.* Nel suo esercito vi era una gran mano di Costamini, e di *Siciliani*. Erano quelli i più bellicosi combattenti d' una delle quattro Nazioni de Mori di Africa. *Chron. Sic. Cantamb.*

Per sedare tai sanguinosi tumulti il Califfo *Alcaim* mandò dall' Africa nel 938. il Prefetto Chalil, che primamente atterrò le fortificazioni, e le porte di Palermo, indi oppresse questa Città con smoderata contribuzione, a fine di fare novelle leve in Africa. Parve giusto agli Agrigentini d' implorare ajuto da Costantinopoli; ma sì gravi n' erano quivi le turbolenze intestine, che riuscì infruttuosa ogni richiesta. Frattanto *Chalil* sottomette coll' esercito di fresco venuto dall' Africa le fortezze, che servivano di asilo a' malcontenti; Caltavuturo, Sclafami, ed Asaro, scrisse il Caruso; e vi aggiunsero alcuni l' Isola delle Femine. *Abb. Amico Add. ad Fazel.*, laddove nella Cronaca di Cambridge si accennano *Abuthur*, *Assirat*, *Asclaphinah*, *& postea Kalbarah.* I primi tre dinotano Butera, Asaro, e Sclafani; l' ultima Fortezza è d' ignoto nome. „ *Cepit quoque insulam Fikhæ: Fikham verò ipsum cruciatibus affe-*
„ *cit, donec mortuus est. Deinde progressus est exercitus ad Calatam-Bellot,*
„ *ut eam expugnaret.*

rinforzo ; ciò appunto essendo stato di cagione , onde l' assedio durò più lungo tempo (161) .

Pagi, an.945.n.6.

Rapportasi quindi la morte del Califfo di Africa *Bianvilla*, dopo aver regnato dodic' anni, ed alquanti mesi, ch' ebbe per successore suo Figlio *Almansor Billa* . Scelse costui per Amiro di Sicilia *Hasan*, che altri chiamano *Alassan Ben Aly*, nell' anno 948. (162). Messina essendosi ribellata nell' anno precedente, Halipha la soggiogò.

Azi Alil Mustafà. *erum Ital. Script.* T. I. p. 2.

Era molto stesa l'autorità di *Hasan* se ciò, che riferisce Ascanageo, citato da Abulfedà , è vero . Ebbe egli a titolo di Feudo la Sicilia dal Califfo, purchè lo rispettasse con tutti gli obblighi di un Vassallo, ed a condizione di pagargli un tributo. Sottomise quasi l' intiera Isola, vi ristabilì la giustizia , ed il buon ordine , già affatto negletti fin da quando cominciarono le Guerre Civili .

Eppure vi fu chi cospirasse contro *Asan* nell' anno 949 : egli ne fu avvertito, e si trovò in istato di prevenirne le conseguenze , con arrestare i Capi, a' quali prima si troncarono i piedi, e le mani, indi spirar si fecero

(161) Quando si partì da Sicilia Chalil l' *Amiro Salem* era morto, quindi fu di mestieri di dargli per successori *Ben Alcuf*, *e Ben Atas*.Così grandiose erano però in questo tempo le calamità di questa sventurata Isola, esposta alla carestia, a' ladronecci, alle prepotenze degli Strarricchi, che quasi fu vicina all'ultimo sterminio. *Bibl. Hist. Carusi Eipt. An.* 941. „ *His autem* „ *diebus furtum, & injustitia adeo creverunt, ut potentior debiliorem devo-* „ *raret. Chron. Sicul. Cantamb. An.* 941.

(162) Alcuni asseriscono, che il Califfo *Almansor* concedette all' Amiro *Asan*, ch'era di una famiglia ragguardevole tra' Saraceni, la *Sicilia* col diritto di successione, coll' obbligo solamente di pagargli un tributo. Riportarono molti elogj la giustizia, e la prudenza di *Asan*. La *Sicilia* respirò sotto il di lui governo; e se l' Imperatore Costantino IX. Porfirogenito fè venire molte Navi per riaverla, la tempesta nel mare in mezzo di Messina, e di Palermo le danneggiò, ed alquante ne sommerse. Nove Amiri regnarono in Sicilia *Successori* di Asan, o Alassam per più di 100. anni. Durante la penuria de' grani, andarono i *Saraceni* a comprarne da' Greci di Calabria; ma perchè costoro lo vendevano a molto caro prezzo, l' Amiro ruppe la tregua, assediò Taormina, ed altre Piazze, ove in più copia dimoravano, e tutti scacciolli dall' Isola .

ro ſulle forche. Queſt' atto di ſeverità riempì di ſpavento chiccheſia, e la tranquillità ritornò nell' Iſola.

Il Califfo *Almanſor* dopo la ſua morte ebbe per ſuccessore nel 952. *Muazz. Lindinilla* suo figlio. Egli ſi era ſoſtenuto sul trono per sett' anni. *Asan* rividde l' Africa nel 954., dopo ch' avea ſignoreggiata la Sicilia 5. anni, e due mesi, e ne laſciò il governo a suo Figlio *Amet*, ch' altri chiamano *Abuhason*, col permesso però di Muazz Lindinilla; imperciocchè non era ereditaria la sovranità della Sicilia da lui ottenuta (163).

Ved. Pagi, An.846.n.6. Inveg.T.2.

Le Cronache Arabe ci appaleſano una spedizione di Baſilo Ammiraglio dell' Imperatore Coſtantino Porfirogenito. La Città di Termini in Sicilia pervenne in suo potere, ed in una battaglia preſſo Mazzara reſtarono eſtinti sul campo i Saraceni in gran numero nell' anno 956. *Amed* nel 958, che in compagnia di suo Fratello *Ammar*, regolava la flotta del Califfo di Africa diſſipò quella dell' Ammiraglio Greco nomato Mariano, il quale nella fuga, condusse seco una Nave de' Saraceni (164). Amed in poco tempo riſtorò la sua Flotta, grandemente danneggiata li 24. di Settembre del 959. da spaventevole tempeſta in vicinanza de' suoi porti, in guiſa che poi fu di nuovo in istato di affrontare i nemici. I Greci, che s' impegnarono di aſsalirla, ne riportarono una totale sconfitta, e perdettero più di 20. mila Uomini. Amed trasportò seco in Africa nel 961. trenta persone delle Famiglie più ragguardevoli di Sicilia, le quali erano Cristiane. Il Califfo volle astringerle ad abbracciare la credenza di Maometto; ed avendoſi

Abulfedà.

(163) *Aſan* ritiraſi in *Africa*, e cede il governo di *Sicilia* ad *Amet*, ch' altri chiamarono *Abakaſan*.

(164) Dopo *Baſilio*, che sbaragliò i Saraceni in Calabria, preſe Sciacca, e uccise un gran numero di eſſi in aperto campo ne' contorni di Mazzara, comandavano l' eſercito Greco Cabrea, e Mauro Leone, dal Fazello chiamati entrambi Ammiragli ſotto la direzione del valoroſo Duce *Mariano Argirò* Patrizio. *Not. P. Anici ad Fazell.*

dosi fatto venire il Catalogo di tutti i Fanciulli Siciliani ordinò che si circoncidessero nello stesso giorno in unione del Figlio di Amed. Se ne contarono quindici mila; ma per dar loro qualche compenso di un atto sì violento, mandò per distribuirsi ad essi cento mila dramme di argento, e cinquanta vetture cariche di abiti. Con tutto ciò non si evitarono i movimenti de' popoli. Taormina apertamente si ribellò; Amed la prese, dopo averla per qualche tempo stretta di assedio, nel mese di Dicembre dell'Anno 963. Lui morto in Palermo nel Novembre del 965. in età di 53. anni, divenne Amiro di Sicilia Jacsum, che prima altro non era, che un vile Schiavo (165).

Leone Diac. l'*An.* 965. Pagi, n. 17.

Quasi nel tempo stesso della morte di Amed ritroviamo ordinata una spedizione in Sicilia dall'*Imperatore* Niceforo Foca. Per alquanti vantaggi, ch'egli avea riportati sovra i Saraceni d'Oriente, diedesi a credere, che que-

---

(165) Curopalate notò un'altra Tregua tra *Saraceni* ed i Greci, che durò fino all'Imper. Niceforo Foca; ma l'Anonimo Arabo non ne fà punto parola. *Carus. Bibliot. Epit.* Or nella Cronaca *Sicola* leggesi, che li 9. di Luglio Mercoledì del 951. approdò in Palermo Farag-Moaddad con un gran numero di truppe di terra, e di marina, e di Camelli, il quale dopo aver superato l'armata de' Greci in Calabria, fe tregua con essi, e ne ricevette gli ostaggi.

L'evento de' novelli Musulmanni è diversamente raccontato da M. de Saint-Marc nell'Abregè de l'Hist. d'Italie. Nell'anno 961. *Assan* Signore di Sicilia fa un viaggio in Africa, e mena seco i Figliuoli de' primarj Siciliani per farli instruire nella Religione di Maometto. In ciò seguì la Cronaca di *Cambridge*, che soggiunge, averli il Califfo ricolmati di regali. M. de Burigny però fu pago di seguire la Cronaca di *Abulfedà*, com'anche fece il Barone Caruso.

Nel mese di Dicembre *Acmed* figlio di *Asan* Signore di *Sicilia*, assedia, ed espugna Taormina; ignorasi però se la guerra era drizzata contro i Greci di *Costantinopoli*, o contro i Saraceni ribellati. *Abreg. Chronol. de l'Hist. d'Italie.*

In un Frammento di lettera, rapportato dal Baronio, *Ann. T. X. n.* 3. da Natale di Alessandro, *Hist. Eccl. Sec. X. c. 7. artic.* 9. da Francesco Pagi, *Breviar. Roman. Pontif.* T. 11. n. 7. e da Monf. Digiovanni nel *Col. Diplomat. li* 13. *Febr.* 962. l'Imper. *Ottone I.* conferma la possessione dell'antico Patrimonio di Sicilia, di Calabria, e di Puglia alla Chiesa Romana, allorchè sia volontà di Dio lo strappare quell'Isola a' Saraceni.

questa Nazione non potrebbe in alcun luogo resistere alle sue armi. Comandava la Flotta il Patrizio Niceta Eunuco, e Manuele cugino dell'Imperatore dovea regolar le truppe di terra dopo lo sbarco. Sul principio quest' impresa riempì di grandiose speranze l'animo de' Greci; eglino soggiogarono in poco tempo Siracusa, Termine, Taormina, e Lentini. I Saraceni ne restano costernati, si affrettano di abbandonare le abitazioni delle pianure, allogandosi in quelle poste sulle più ripide montagne, e con somma vigilanza ne guardavano i passaggi. Manuele é di avviso, che si dovessero incalzare a tutta furia fino ne' luoghi di lor ricovero; marciando però i Greci senz'ordine, agevolmente cadono nell'imboscate de' Barbari, sono sbaragliati, o fatti in pezzi. A Manuele divenuto prigioniero, gli si tronca il capo, indi si appicca il di lui cadavere ad una forca. Resi più ardimentosi i Saraceni, scendono sulla spiaggia, rimpetto a cui stava ancorata la Flotta Imperiale, e non vi trovano la menoma resistenza. Niceta stesso resta preso, e gli si salva la vita, perch'era Eunuco. Ebbe intanto molta durata la di lui prigionia, finchè venne poi ricomprato a carissimo prezzo. D'un così fiorito armamento non scamparono che alcuni Soldati; le Città ricaddero prestamente nelle mani de' Saraceni (166).

Luitprandi Legatio, T. 2. Muratori, p. 485.

Lupus Protospata; *Rerum Ital. Script. T. 5.*

Nell'anno 969. si dilatò, e si accrebbe la possanza del Califfo di Africa, a cagione di aver già soggiogato l'Egit-

Pagi, n. 12.

(166) Giusta il parere di *Luitprando*, *Relation de la 2. Ambass. en Constantinop.* ebbero in orrore i Saraceni di dar morte a *Niceta*, perciocchè non apparteneva egli ad alcun sesso. Soffrì una lunghissima e penosa prigionia; indi fu venduto assai più di quello, che uomini di una testa sana avrebbero potuto comprare persone della sua sorta. *Abregè Cronol.* tom. 2. pag. 824.

Abulsedà asserisce, che i Greci perdettero in questo sanguinoso combattimento più di 20. mila uomini, *Lupus Protospata*, *Chron. Ann.* 981. *Caruso Bibliot. Hist. rerum Sarac. Epit. Ann.* 983. *Abb. Amico Addit. ad Fazell.* Il Sig. de Burigny fu indotto in abbaglio sulla morte di Abulcasem da ciò che leggesi nella storia di Abulsedà sotto l'anno 981. e 982.

to. Verso questo tempo medesimo viddidesi fabbricata la Città del Gran Cairo. Il Fratello dell' estinto *Amed* di nome *Abulcasem*, ottenne nel 970. il Governo di Sicilia, di cui non tutti i Castelli erano restati fedeli a' Maomettani. *Abulcasem* s'invoglia di sottometterli nell' anno 975: le sue imprese riescono con prosperità. Messina, Catania, ed altri luoghi riprendono il di lui giogo; alcuni distaccamenti da esso spediti nella Calabria trasportano un bottino considerabile, ed un numero immenso di prigionieri. Le Città di Taormina, e di Rametta lo disgustano, e fa appianarle; qualche tempo dopo però i Saraceni riedificarono quest' ultima Fortezza [167]. Muaz

(167) *Muazz Lindinilla* Califfo di Africa s' impadronì dell' Egitto nel 969. scacciati gli Abassidi, che l' aveano governato. Ivi poi edificò la gran Città del Cairo lungo le ripe del Nilo, la fortificò con un Castello, ch' ebbe gran tempo il vanto d' inespugnabile. *Pagi*, *An.* 945. *n.* 6. Restò per suo ordine Grand' Amiro di Africa in Cairovan Giuseppe *Bolquin* della Famiglia degli Ziridi. Il regno di *Muazz* in Egitto terminò dopo 23. anni, nel 365. dell' Egira, cioè nel 975. della nostra Era, e secondo Elmacino gli succedette suo Figlio *Azizo-Billa* che si trattenne sul trono per più di anni 21., ed ebbe per successore *Hakem Bianvilla* suo Figlio, che fu ucciso nel 1020.

Poco tempo dopo la desolazione di Rametta, e di Taormina l' Amiro *Abulassam* obbligato di portarsi alla spedizione di Egitto, lascia Governatore in Palermo un certo Taisto, ch' avea villanamente abbandonato il Cristianesimo. *Abbullassam* morì nel mezzo del viaggio, e cominciò a governar la Sicilia suo fratello *Abulcasem* dall' anno 969. Costui imprende la conquista dell' intiera Isola, e piombando con rapidità sovra Catania, Ibla, ovvero *Avola*, e sù di altre Fortezze della Costiera Orientale pose in fuga tutti i Greci. *Codic. dell' Escuriale*. Facendo passaggio in Calabria e nella Puglia, le riempì di orribili devastazioni. Restò trucidato in una battaglia contro l' Imper. Ottone, e seco lui furono tagliati in pezzi 40. mila Saraceni.

Suo Figlio *Geber* regnò dopo lui, ma il Califfo di Africa scelse in sua vece *Giafer ben Muhamed*, ch' era Nipote di *Alassan*. Egli visse due anni, e fu Amiro suo fratello *Abdallah*; a questi succedette *Isuph*, che divenuto paralitico, ebbe per successore *Giafar II.*, e decimoquinto Amiro di Sicilia. Cominciò il lungo suo Regno a rendersi memorabile pella spedizione drizzata contro la Puglia, e pell' assalto dato a Bari, che n' era la Capitale. La sua Flotta erasi allestita in Messina. I Greci implorarono il soccorso de' Veneziani, che posero in fuga i Barbari. Nell' anno susseguente, cioè nel 990. escirono di nuovo al saccheggio delle spiaggie d' Italia; Taranto ne soffrì un gran danno, e da per tutto i Paesi all' intorno furono messi a ferro, e fuoco. Allorchè poi vollero attaccare Salerno, restarono sbaragliati da' Normanni, ch' erano venuti in ajuto del Principe di quella Città, chiamato Guaimaro.

Muaz Lindinilla Califfo di Africa lasciò morendo l'Impero a suo figlio Azis Billah. Egli avea regnato 23. anni. An. 975.

Frequenti turbolenze molestavano la Sicilia a cagione de' Cristiani sempre pronti a sollevazione. Ben tre volte *Abulcasem* ne riportò trionfo, ma perdette la vita nella battaglia del 982. dopo che avea governata la Sicilia per 12. anni, e 5. mesi. Si contarono nell' esercito de' Cristiani moltissimi Francesi. *Abulcasem* ebbe rispettata la sua memoria a guisa di un Martire, perciocchè diedesi allora il nome di guerra di Religione a quella, ch' egli avea intrapresa, quando fu trucidato (168). Gobar suo figlio non aspettò il consenso del Califfo per insignorirsi della Sicilia nel 984: perciò colui conferì la dignità di Amiro a Giafar, che malvolentieri lasciò la Corte, e non visse che pochissimo tempo in Sicilia. Suo fratello Abdallah governò dopo lui fino all' anno 989., in cui cessò di vivere. Abulfedà.

Sotto Abdallah narrasi, che gl' Imperatori d' Oriente Basilio e Costantino avessero indotti i Saraceni di Sicilia, e di Africa a muover guerra all' Imperatore Ottone II., risoluto di far conquisto di tutta l' Italia, da Roma all' estremità di Calabria e di Puglia. Riuniti in alleanza i Saraceni, ed i Greci entrarono contro lui in battaglia, ed in prima restarono superati, ma dopo aver ricevuto un poderoso rinforzo ritornarono in aperta campagna; Ottone, che volle affrontarli, ne soffrì una gran rotta; e fin anco si disse, che divenuto lor prigioniero, non ottenne la libertà, che mercè una qualche somma di danaro, giacchè fu sempre ad essi sconosciuto. Mentre egli apparecchiava uno sbarco in Sicilia, la morte troncò i suoi giorni inaspettatamente nell' anno 983. [169]. Hepidanus in Goldast, pag. 12. Pagi, an. 983.

Abul Totuf Pissuf governò dopo Abdallah. Il Califfo

 Aziz

(168) Rileggasi la Nota 166. nel fine.

(169.) Alcuni aggiunsero parecchie circostanze romanzesche alla maniera, con cui *Ottone II.* scampò dalle mani de' nemici. Oltremodo aizzato egli contro

Aziz Billah, ch' avea regnato anni 21., e 6. mesi morì in Africa nel 996, colla rinomanza di un Principe assai clemente. Il Gran Visir implorava da lui un giorno, che fosse gastigato un Poeta satirico, ch' avea contro esso, e contro il Segretario del Governo scagliati alquanti ingiuriosi versi, ne' quali lo stesso Principe non n' era risparmiato. Lesse la Satira il Califfo, e profferì questi memorabili detti: „ Giacchè tal mordace componimento ferisce voi e me, „ bramerei, che foste ancor voi a parte del merito del per- „ dono, che voglio accordargli. „

Herbellot.

Akem Bianvilla fu il successore di Aziz Billah. Il di lui Genitore Pissuph, (Isuph Asan, *Codic. Escurial.*) che governava la Sicilia, (dopo Abdallà) attaccato di paralisia (mancò nel destro lato, e divenne un Uomo inutile, *ibid.*); fu di bisogno sostituirgli per consigliere *Asan*.

Indi fu scelto per Amiro Giafar II. figlio di Pissuf, cui tuttora travagliarono le turbolenze. Alì suo fratello se vedersi alla testa de' malcontenti, ed assediò Giafar fin dentro del suo Palazzo. Pissuf, sebbene paralitico, menato in una lettiga ov' era la ragunanza del Popolo, palesò il suo dispiacere sulla condotta tenuta da suo figlio Giafar, pella quale attirossi la comune malevolenza, e propose Alakem in di lui vece. Un tal discorso racchetò ogn' uno; ed indi Pissuf fece passaggio in Egitto, seco trasportando le sue ricchezze. Si asserisce, che tra l' altre cose vi furono 14. mila giumente, senza contarvi un gran numero di mule (170).

An. 1016.

Venne commendata la saggezza del governo di Alakem a paragone delle sciocche maniere di suo Fratello Giafar;

---

tro de' Greci, e de' *Saraceni*, cominciava di già a portar la guerra in Sicilia, quando il rammarico lo ridusse a morte in Roma li 7. di Settembre privo affatto di gloria, in età di soli 28. anni, e non di 18., come si scrisse nell' *Abregé Chronol. d'Alemagne*. Fu sotterrato nella Basilica del Vaticano.

(170) Da gravissimo contagio furono oppresse, mentre governava *Giafar*, nell' anno 1006. molte Provincie, e segnatamente la Sicilia. *Caruf.*

Pel-

far; ma frattanto non tralasciò di molestare i Cristiani colle continove scorrerie.

Per i maneggi di sua Sorella, da esso minacciata di morte, i congiurati assassinarono il Califfo Ackem Bianvilla nell' 1020. Questo Principe tant' oltre spinse la sua curiosa follia, che voll' esser creduto un Nume. Nel Catalogo da lui fatto drizzare di quei, che l' ornavano con sì pomposo titolo si trovarono scritti i nomi di 16. mila persone. Pretendesi altresì, ch' ei prima di morire avesse divisato di abolire il culto Maomettano, e di levarsi in novello Legislatore. Sua Sorella usurpò il governo, e per lei venne acclamato Califfo li figlio di Ackem, che l' Arabo Scrittore Elmacino chiama Aly Abulhasen, ed altri Daher Ledinilla.

An. 1020.

Reggevano allora l'Impero di Oriente i due fratelli Basilio e Costantino, il loro Gran Scudiere (*Protospata*) Oreste, ebbe l'incarico di riacquistar la Sicilia: ma Basilio morì, duranti i preparativi di questa guerra, i quali si continuarono fin anco imperando il solo Costantino. Oreste, per altro poco pratico dell' Arte della guerra, condusse in Sicilia un gran numero di truppe, spossate dalle malattie. I Saraceni ben tosto lo superarono; eglino aveano avuto tutto il tempo bastevole di prepararsi alla difesa (171).

Cedren. pag. 728.

Narrasi in un' antica Cronaca degli Arabi, che il Generale Saraceno di Spagna Maimone occupò li 17. di Luglio

Pello spazio di 10. anni non si ascoltò in tutta l'Isola, che lo strepito delle sedizioni, e delle guerre Civili, poicchè *Giafar II.* voleva riscuotere eccessivi dazj, e nella guisa la più insolente. Iuph suo Padre tentò placare il popolo, con far innalzare al governo l' altro suo Figlio *All*, dopo che ritirossi in Africa con Giafar, e colle sue ricchezze. *All*, ch' altri chiamarono *Amed Jaydaula*, resse per più di 20. anni, e sotto lui, il Saraceno di Spagna Gaito Maimon devastò Patti, e Siracusa, avendo egli in odio *All* benefico molto a riguardo de' Cristiani, a' quali avea conceduto il libero esercizio delle funzioni Religiose. *Ab. Amico*, *Add. ad Fazell. Caruso Epit.* che lessero ciò nel Manoscrit. di F. Corrado Palermitano, sotto l' anno 1027.

(171) Prima di morire l' Imperatore Basilio II. avea preparate delle gran-

F. Corrad. in Muratori *Rerum Ital. Scriptor.* T.I.

glio del 1027. la Città di Patti, distrusse con orribil saccheggio il contorno di Siracusa, diede alle fiamme indistintamente Uomini, e Donne, e verisimilmente spettanti al Cristianesimo, se forse egli era venuto in soccorso de' Saraceni di Sicilia.

Lupo Protospataro rapporta sotto l'anno stesso 1027. la considerabile spedizione in Italia del Despota di Oriente Nico, o più tosto Niceta, nel di cui esercito v' erano combattenti di varie barbare Nazioni. Di là pensava costui portar la guerra in Sicilia, ma non si sà più oltre. Maimone divenne poi più umano a riguardo de' Cristiani, permise loro il praticar la Religione: ma forse allorchè non doveano più temersi le truppe imperiali (172).

Muratori, T. 5.

L'Amiro di Sicilia Alakem, talvolta appellato *Iagidaula* incontrò molte fiere dissensioni tra' Siciliani, cosicch' eglino chiesero contro lui il soccorso dall'Africa. Almoed Binbadi, che quivi governava col carattere di Sovrano, fu pienamente soddisfatto, che si presentasse da se medesima una felice congiuntura di stendere il suo dominio, e spedì un gran numero di soldatesca nel 1035. con suo figliuo-

---

grandi cose nel 1025. per portarsi egli stesso a liberar la Sicilia, e l'Italia dal duro giogo de' Saraceni. Suo Fratello Costantino VIII. restato solo Imperatore condusse a fine ciò, che bisognava per tal disegno. Il Generale fu il Despota *Andronico*, che Lupo Protospataro chiamò *Nico*, con un' armata composta di Russi, Vandali, Turchi, Bulgari, Polacchi, Macedoni, e di altri. „ *Giunse quest' armata in Regio*, e soggiugne Lupo Protospataro, *restò a cagione de' peccati de' suoi Cittadini presa, e destrutta dal Catapano Vulcano*. Intende per lui lo Storico, appo cui i nomi proprj veggonsi travisati, *Basilio Bugiano*. Le malattie contagiose, ch' attaccarono l'esercito, e la morte dell' Imper. Costantino resero inutile un così grande armamento da gran tempo apparecchiato. Leggesi poi nello stesso Storico, che l'Imperator *Basilio morì nell' anno susseguente alla presa di Reggio*; e più sotto, che *l' Imper. Basilio rinunziò mentre vivea l' Impero a Romano suo genero per Zoe*. Ne' due luoghi bisogna leggere *Costantino*, e non *Basilio*, come benissimo avvertono Camillo Pellegrino, Muratori, e Mr. de Saint-Marco.

(172) Veggasi ciò che si è notato sopra nel num. 170. sul plausibile motivo della venuta di *Maimone* in Sicilia.

Alcuni Autori chiamano Niceta, Niceforo Caranzeno, altri *Carteno*, e Muratori *Andronico*.

gliuolo Abdallah. Videsi costretto Alakem a rinserrarsi nel Castello di Alchasa presso Palermo, dove i nemici lo assediarono, ed ei fu trucidato durante quest' assedio (173).

An. 135.

Per quanti sforzi avesse oprati Abdallah per sottomettere all' autorità del Califfo suo Padre i Saraceni di Sicilia ed i nazionali, non potè mai venirne a capo. Gli animi oltre modo s' innasprirono, si presero dall' uno, e l' altro partito l' armi, gli Africani furono battuti, e ritornarono nel loro Paese.

Ved. l' Inv.

Non riconoscendosi più in Sicilia l' impero del Califfo, il figlio di Pisuph, chiamato Afsasam, e da altri *Apollosar*, divenne condottiere di moltissima gente, e trovò sua nemica la più bassa plebe, che tumultuando s' impadronì di varie Fortezze, mentre Abdallah espugnava la Città di Trapani. Gli altri capi de' sediziosi fecero sue parecchie Città: così Girgenti, e Castrogiovanni ubbidivano ad Alì, Catania, e Siracusa si assoggettirono a Binitamo; nè mancava ad Apollosar un partito il più considerabile.

Michele Paflagone, ch' era sul trono di Costantinopoli, sperava, che tai contrasti potessero giovargli moltissimo per riunire la Sicilia all' Impero. Fe venirvi Giorgio Probata, a fine di persuadere ad Apollosar di entrare con esso lui in maneggio. Non parve ingiusta cosa ad Appollosar il ricusare quell' offerta, e garantire gl' interessi de' Greci: fin anco mandò suo figlio all' Imperatore, e costui ornollo colla dignità di Maestro del Palazzo, una delle più splendide nell' Impero di Oriente. Apo-

Faz. L. 6.

(173) Per questo Castello *Alcasa* dee intendersi il rinomato *Alcassar* nell' estremità Occidentale di Palermo, ov' oggidì torreggia sù tutta la Città il Palazzo Reale, da certuni allor chiamato *Alcazar*, o Reggia, circondata dalle fortificazioni. *Alakem* vi restò ucciso mentre mostrava i più grandi sforzi del suo valore. Sebbene nella Cronol. di Abulfedà trovisi la parola di *Alchalza*, che debba intendersi per l' Alcassar in Palermo, lo giudicò il Caruso, e dopo lui l' Abb. Amico. L' Alchasa poi del Burigny facilmente potrebbe confondersi colla Borgata di *Alcusa*, posta un tempo in vicinanza del Fiume Torto, e non poco lungi dalla Città di Palermo. Apparteneva alla Chiesa di Cefalù nell' 1171., ed il Re Martino ne fece motto nel suo Diploma del 1352.

Apochaps, fratello di Apollofar manifestossi di lui nemico. In un particolar combattimento Apollofar ebbe la peggio, e dimandò l'ajuto di Costantinopoli. L'Imperadore fece corredare delle Navi cariche di truppe, ed alla loro testa pose Giorgio Maniace, in unione de' Patrizj Michele, e Stefano fratello dell'Imperatrice. Mentr'erano in alto mare, Apollofar assalta Apochaps e lo vince. Costui si ricovera in Africa, e promette al Grand'Amiro di facilitargli i mezzi di renderlo Signore di Sicilia, purchè lo soccorresse per mandarne via suo Fratello. Gli è consegnata una gran mano di truppe, vi ritorna, e ne ottiene una memorabile vittoria. Cedreno aggiunse, che l'Amiro venne egli in persona, ch'Apollofar rifuggì poi nella Puglia, e che soccorso da Leone Opo, Comandante delle truppe Imperiali d'Italia, portossi di nuovo in Sicilia, e ne riportò un trionfo.

An. 1038.

Vi fu chi avvertisse i due Fratelli, che gli ajuti finora ottenuti aveano di mira un particolare interesse, giacchè i Cristiani non speravano di trarre altro più special profitto, che dalle loro discordie. Coteste profonde e ben ragionate riflessioni indussero finalmente Apollofar, ed Apochaps a conchiudere tra essi un Trattato, e nello stesso tempo ad oprare, che gli Africani si sollecitassero per opporsi a tutte le imprese de' Greci di Costantinopoli riguardo al soggiogamento della Sicilia. Allorchè fu nota a Leone Opo la riunione de' due Fratelli, si affrettò a lasciar quest'Isola, con menar seco quindici mila Soldati dell'Imperatore, ch'egli avea sottratti dalla schiavitù (174).

IL FINE.

---

(174) Convenevole quì sembra il non dissimularsi, esser soprabbondante la brama di coloro, che sperano rinvenire novellamente tradotto Codice Arabico un Sistema ben ragionato di legislazione, e fin anco con sommo artifizio costrutto, e condotto a fine; un piano di Politica; grandiose vedute sul

Com-

Commercio, sull' Agricoltura; saggie misure pell' ingrandimento dell' Arti, e delle Lettere. Finora però la Storia di questo periodo non ci ha presentato, che una non interrotta catastrofe di tristi objetti; Città desolate, o ridotte in cenere, popolazioni intiere spietatamente trucidate, fiere battaglie, crudeltà ignote all'altre Nazioni, che più si piccavano della boria di Conquistatori.

Or la Storia essendo agli occhi del Filosofo un' esatta, e precisa dipintura dello stato in diversi tempi dello spirito umano, de' suoi progressi, o del suo avvilimento; e giacchè il savio non dee studiarla, che per restare ammaestrato in ciò, che bisogna seguire, e per adattare a se stesso, ed alla Repubblica ciò che merita d'imitarsi, e sfuggire il contrario; ne siegue, che il primario objetto consiste in rilevare il genio Nazionale, la costituzione dello stato l'origine delle Leggi, gli effetti durevoli delle opinioni, le rivoluzioni della Politica. Scopo unico della Storia non è egli il fare degli Eruditi, ma degli Uomini virtuosi, disposti tuttora ad amare l'Umanità, ed a compassionarne i difetti, pello più inevitabili. Posto ciò, non sarebbe mica disdicevole la richiesta di quei, che troppo desiderosi della novità, scoprir vorrebbero cose di maggior interesse nelle segrete Memorie su' Saraceni. Qual'era dunque, eglino chiederebbero la maniera del loro Governo, quali le loro più gradite Leggi, &c. Agevole però è il rispondere: quelle stesse, che suggeriva l' Alcorano, il Codice più confacente al Dispotismo.

Fu di mestieri, egli è vero, la pubblicazione di alcuni regolamenti per trattenere nell' ubbidienza i popoli vinti, non riputandosi tuttavia bastevoli le Leggi de' Greci, e de' Romani, e poco, o nulla curandosi quelle, che didotte sembravano dalla più augusta delle Religioni: ma tai regolamenti, lungi di essere un piano ben ordinato, non producevansi se non a caso, nel momento, a misura delle particolari circostanze, e delle passioni più favorite de' Califfi, o degli Amiri, che per un dato tempo venivano incaricati del governo di quest' Isola. Da pertutto però in essi traluceva quel principio rovinoso adottato in prima da una Nazione guerriera, e vittoriosa, che riguarda i Sudditi come altrettante torme di bestiame, o vogliam dire più tosto a cose inanimate somigliantissime, in vece di un corpo morale di Società, stabilito dagli Esseri provveduti di ragione. Mancando dunque un regolato sistema di Governo, non poteva ravvisarsi altresì alcun Codice di aggiustata Legislazione, ed altro non ve n'era di fatti, che quello dettato da' cervelli infiammati, e disposti sempre all'entusiasmo degli abitatori de' Climi di Arabia, e dell' Africa, pe' quali otteneva il primo pregio quel guazzabuglio di supposti precetti religiosi, e politici, l' Alcorano, il di cui interprete era la sola scimitarra.

Egli è vero però, che si trovano de' tempi meno ributtanti, ne' quali alcuni Principi Saraceni meno degli altri odiavano il Cristianesimo; o più scaltritamente divisando, ne lasciarono libero l' esercizio, insieme coll' uso delle proprie Leggi, e costumanze; purchè trovate non si fossero opposte alla possanza maomettana, che riunisce nella sua pienezza tutti i voleri in un solo, e che negli effetti non lascia al Cittadino, che il merito dell' ubbidienza, e della sommissione. I Cristiani frattanto non aveano alcuna parte nelle cariche del Governo, niuna nell' amministrazione della giustizia, forse vietavasi loro fino il divenir Cortigiani. Da ciò ne proveniva l' avvilimento di quei pregi della prosperità nazionale; non eravi affatto libertà, nè punto sicurezza, o mezzi conducenti ad una vita comoda; ed ecco perchè sovente ecci-

eccitavansi formidabili movimenti; tostochè voleansi imporre tasse straordinarie, ed eccessive, o che annullare pretendea un Amiro quei privilegj, che i suoi Predecessori accordarono ad una tal popolazione: ecco perchè la Sicilia non fu mai cotanto infelice, come in questo periodo, e gemette qual più sventurata vittima del furore di quegli barbari.

Non evvi più impazzato Filosofante, difensore del Dispotismo, o sia del preteso *Diritto del più forte*, che finalmente con ingenuità non confessi, tal mostruoso sistema di tirannide trarsi seco l'ignoranza, la confusione, e la rovina del Corpo Sociale. Potrà sussistere la ben regolata Legislazione, il Diritto Civico dove non presiedono, che l'arbitrio, ed il capriccio del momento, dove cede il tutto ad un illimitata possanza militare? „ Qual maraviglia poi, „ se ne' Governi i più assoluti si fa talvolta per spirito di ambizione ciò, che ne' „ Governi giusti, e moderati, in cui, come scrisse *Confucio* la virtù, e la tranquillità de' Popoli dipendono dalla virtù di un sol uomo, avviene per principio di giustizia. „

Ogni ragunamento di Uomini, ogni Società, ogn' Istituto, ch'ha il bene dell' umanità per objetto, ch' altro non può averne senza essere ingiusto, si sostiene sul Diritto naturale, come sulla sua sicura base, la pace, l' unione, i soccorsi scambievoli per regola, il miglior essere possibile di ciascuno per iscopo, e per ricompensa. Qualunque Legge Positiva altro non è, che una evidente conclusione delle Leggi della Natura. Il cuore dell' Uomo è il Codice, sù cui la Giustizia immutabile, ed eterna ha scolpite queste verità primarie colla fiamma del sentimento. Ha ella situati i rimorsi accanto della trasgressione, per richiamare i violatori a' loro doveri; ma l'Uomo selvaggio, ma l'ignorante reso schiavo delle sue passioni, sfrontato *egoista*, rassomiglia perfettamente ad un fanciullo robusto, privo di sperienza, che sbaglia ad ogni passo nell'uso de'mezzi conducenti alla propria perfezione, che non può segregarsi dall'altrui; egli è troppo lontano dalla virtù, la quale in questo punto di vista altro non é, che la cognizione, e l'amor pratico de' doveri; egli diverrà per certo un Uomo Malvagio, cioè uno snaturato, che mette ogni ostacolo alla propria, ed all' altrui felicità, che turba lo Stato socievole, ne disordina l' armonia, ed i disegni. Vedrassi quindi l' interesse particolare far di nascosto guerra all' interesse generale, di mano in mano annientarsi la pubblica felicità, restare ignote le Leggi, che solo può dettar la prudenza, semplici, imparziali, sostenute da un vigore uguale, che incoragiscano i travagli, che fondino i costumi, e li alimentino, che formino veri Cittadini, e non un mucchio d' Uomini resi insolenti dalla fortuna, che calpestano la virtù, il genio, come cose superflue al loro ingrandimento. E' da lusingarsi dunque che trovar si possano somiglievoli Leggi in un' Epoca di tanta ignoranza, di Dispotismo, o di Guerre civili e di anarchia, di continove incursioni, o di congiure? Nelle Lettere finora esposte al pubblico dal Sig. Vella altro non veggiamo che l' orgogliosa, e sanguinaria ignoranza degli *Amiri*, dipendente dal capriccio, e dall' ignoranza del Despoto d'Africa.

Checchè ne sia delle Leggi di Caronda, di Diocle, e di altri valorosi Politici, forse un pò troppo vantate nell' antichità, ch' affatto si smarrirono, non abbiamo più rimota compilazione degli statuti Nazionali, che le Costituzioni dell' Imp. Federico, pubblicate nel mese di Agosto 4. Ind. del 1231. in Melfi, per cura del suo primo Ministro Pietro delle Vigne. In essa si rapportano le 39. Leggi rimaste del Re Ruggieri. Le penosissime ricerche dello Struvio, *Hist. Jur. Rom.*, & *Gothici*. e del Muratori, *Antiqu. Ital. Diss.* 22. *T.* 1. e' istrui-

istruiscono di quali Leggi si fosse servita l'Italia, e verisimilmente anche la Sicilia nell' 8. nel 9. e nel 10. secolo, ed in quale stato si trovasse allora la Giurisprudenza. I Re Longobardi allorchè promulgarono le loro leggi, permisero nondimeno agl' Italiani loro sudditi, che potessero praticar pure quelle degli antichi Romani, che pur troppo erano in uso. Il Muratori osserva, che per lo più gli Ecclesiastici faceano uso delle leggi Romane, nel mentre che da parecchi Monasterj si seguivano quelle de' Lombardi. *Murat. Rerum, Ital. Script. Vol.* 2. *pag.* 503.

Ne' tempi, in cui tutta l'Europa vedeasi immersa nella più caliginosa ignoranza, in cui fino narra il Baronio ne' suoi Ann. del 992., che in un Concilio tenuto a Reims appena si trovava chi sapesse i primi elementi di Letteratura; *Tiraboschi*, *Stor. della Lett. Ital. T.* 3., in cui alcune cognizioni stavansi come sotterrate ne' Chiostri, e che cominciarono soltanto a tralucere appo i Mori di Spagna, che fecero condurle dall' Oriente, pretendesi, i Saraceni di Africa aver potuto di molto contribuire alla perfezione del gran lavoro della Pubblica Felicità? Per soddisfare certe persone di buona fede, bisognerebbe dunque asserirsi, che sotto il governo de' Guerrieri Africani la Politica, l'Agricoltura, la Popolazione, il Commercio, le Lettere, le Belle Arti, e fino la maniera di battagliare fossero state in miglior situazione, che non l'erano avanti di essi, e forse dopo in tempo de' Normanni? S'eglino negl' intervalli di tranquillità fecero coltivare le fertili campagne dell' isola dal gran numero de' loro Schiavi, ricondussero o accrebbero la piantagione degli Ulivi, se con questi mezzi, o co' continovi predamenti divenuti straricchi, fecero pompa del loro lusso, edificando superbe Ville, e grandiosi Castelli, ciò non ci conduce mica a ravvisare in ogni conto i Saraceni per una delle colte Nazioni, ed a porre la loro Epoca forse tra le più luminose della nostra Storia. Un gran numero di fatti resiste a tale avanzata pretesa.

TAVOLA
CRONOLOGICA
PELLA
STORIA DI SICILIA.

GEronimo comincia a regnare in Siracusa dall' Anno pr. di G. C. 215.

Dalla fondazione di Roma 539.

Mentr' erano *Consoli* Q. Fabio Massimo Verrucoso, la IV. volta, e M. Claudio *Marcello*, la II. volta.

A quest' ultimo la Repubblica diede l' incarico di assediar Siracusa. 214.

Siracusa occupata da' Romani, che divengono Signori di Sicilia. 212.

Morte di Archimede.

Antioco Re di Siria travaglia il Popolo di Dio. Il Sacerdote *Matatia* gli resiste. Egli era della Stirpe di Fines, ed imitatore del suo zelo. 166.

Gli succede nel Sacerdozio suo Figlio Giuda *Macabeo*.

Terza Guerra Punica. 149.

Rivoluzione degli Schiavi sotto *Euno*. 146.

Sono debellati dal Consolo *Rupilio* 132.

Cartagine distrutta dal Gran Scipione, e Corinto dal Consolo Mummio nell' anno 146. pr. di G. C.

Gli Schiavi prendono nuovamente l' armi contro i Romani in Sicilia. 105.

La Guerra è terminata dal Consolo Aquilio 100.

Roma lacerata dalle Guerre Civili di Mario, e di Silla 88.

Perpenna, partigiano di Mario si fortifica in Sicilia; n' è scacciato da *Pompeo*. 83.

Cicerone viene per la prima volta in Sicilia da Questore del Lilibeo. 75.

Verre, e le sue strabocchevoli ingiustizie operate nella sua Pretura. Cicerone col suo zelo in pro de' Siciliani fa condannarlo in Roma. 71.

Pompeo vinto a Farsaglia. 48.

Corre-

Correzione del Calendario Romano.	45.
Cesare assassinato da' Congiurati.	44.
Secondo Triumvirato di *Augusto*, *Marco-Antonio*, *e di Lepido*.	43.
Bruto, e Cassio vinti a Filippi.	42.
Sesto-Pompeo viene in Messina; la sua Flotta vinta da quella di Ottaviano Augusto.	37.
L' Imperatore *Augusto* viene egli stesso a conquistar la Sicilia, e le dà molti beneficj.	36.
Famosa Battaglia di Azzio, dopo la quale *Augusto*, è il Sovrano dell' Impero.	31.

ANNI DOPO DI G. C.

GESU' CRISTO	PAPI.	IMPERATORI.
Viene nel Mondo nell'Anno in circa 4000. della Creazione, presso a poco nel 754. di Roma. Comincia l'*Era Volgare*. 1.	*S.Pietro*, muore in Roma nel 66.	*Augusto*, fino all' anno 14. *Tiberio* 37. *Caligola* 41.
Il Cristianesimo è predicato in Sicilia da' Discepoli di *S. Pietro*.	S. Lino. 78.	*Claudio* 54. Nerone 68.
*S.*Paolo dimora 3.giorni in Siracusa, *verso l'anno* 60.		Galba 69. Ottone 69. Vitellio 69. Vespasiano 79.
La Sicilia è governata da' Proconsoli, e da' Questori dell' Impero Romano.	S. Anacleto 91.	
Vespasiano viene in Messina, dopo la distruzione di Gerusalemme 79.	*S.* Clemente, 100.	Tito. 81 Nerva 98.

Sicilia.	*Papi.*	*Imperatori.*
	S. Evaristo. 109. S. Alessandro I. 119. *S. Sisto* I. 127.	Trajano 117. Adriano 138.
Adriano Imperatore, mentre soggiornava in Lilibeo di Sicilia, fa venirvi la Colonia Elia Augusta.	S. Telesforo. 139. S. Igino. 142.	T. Aurelio Antonino Pio. 161.
L' Imperatore Marco Aurelio Anton. Pio viaggia nella *Sicilia*, e ne scrive l' *Itinerario*.	*S.* Pio I. 157. *S.* Aniceto 168. S. *Sotero*. 177. S. Eleuterio 192. *S.* Vittore I. 202.	Marco-Aurelio Antonino, e 180. Lucio Vero 189. Commodo 192. Pertinace 193. Desiderio Giuliano co' tre seguenti 193.
	S. Zeferino 219.	Nigro, 195. Albino, e 197. *Settimo Severo.* 211. Caracalla 217. Gera 212. Macrino 218.
	S. Callisto I. 222. *S.* Urbano I. 230. S. Ponziano 235. S. Antero 236. *S.* Fabiano 250.	Eliogabolo 222. Alessandr. *Severo* 235. Massimiano 236. Gordiano il Vecchio, e Gordiano il Figlio. 237. Massimo, e Balbino 238. Gordiano il *Giovane*. 244.
Fiera persecuzione di Decio. *Quinziano* Governatore di Sicilia illustra colla corona del Martirio *S. Agata* in Catania, verso l'Anno 250.	S. Cornelio 252. *Novaziano primo Antipapa nel* 252.	Filippo Padre, e Figlio. 249. Decio 251.
	S. Lucio 253.	Gallo, Ostilio, e Volusiano. 253.

Sicilia.	*Papi.*	*Imperatori*
	S. Stefano I. 257.	Emiliano 253.
	S. Sisto II. 259.	Valeriano, e suo Figlio 260.
	S. Dionisio 269.	Gallieno. 267.
	S. Felice I. 274.	*Si sollevano nell' Impero molti Tiranni: Sulpizio, Antonino, ed altri.*
	S. Eutichiano. 283.	Claudio II., e Quintillo. 270.
Incursione in Sicilia de' Franconi.		Aureliano 275.
		Tacito, e Floriano 276.
		Probo 282.
		Tre Tiranni, Saturnino, Procolo, e Bonosio.
	S. Cajo 296.	Caro. 283.
		Carino. 285.
S. Mamiliano Arcivescovo di Palermo nel 297.	S. Marcellino 304.	Numeriano. 289.
	S. Marcello 310.	Diocleziano, e Massimiano Ercole, rinunz. 305.
Pascasio, Governatore in Sicilia fa martirizzare in Catania *S. Euplo*. 304.		Costanzo-Cloro 306.
Glorioso Martirio di *S. Lucia* V. Siracusana, verso il 305.	S. Melchiade. 314.	Galerio. 311.
		Dopo il 284. al 311. si sollevano molti Tiranni nell' Impero.
Il Gran *Costantino* vince in Roma *Massenzio*, ch' avea tiranneggiata la Sicilia.	S. Silvestro 335.	Severo II., 307.
		e Massimiano. 313.
		Costantino 317.

Sici-

Sicilia:

Correttori di Sicilia Domizio Lantroniano, indi Berizio.

La Sicilia soggetta all'Imper. *Costante*, figlio di Costantino.
Concilio Nazionale in Sicilia. 366.
Giuliano Imperatore viene in Siracusa.

Papi

S. Marco. 336.
S. Giulio I. 352.

Liberio. 366.
S. Felice II.
S. Damaso 384.

Orsicino Antipapa.

S. Siricio 398.

S. Anastasio I. 402.

S. Innocenzo I. 417.

S. Zosimo. 418.

S. Bonifacio I. 422.

Eulalio Antipapa.

S. Celestino I. 432.

Imperatori.

Licinio 328.

Costantino il *Giovane*. 340.
Costanzo, e 341.
Costante, fratelli. 350.

Giuliano *l'Apostata*. 369.
Gioviano 374.
Valentiniano I. *in Occidente*, 375.
Valente in Costantinopoli 370.
Graziano. 383.
Valentiniano II. 392.
Teodosio *il Grande*. 395.
Tiranni in questo tempo, *Magno*, *Massimo*, *Eugenio*, *e Vittore*.

Comincia la Divisione dell' Impero in Occidente ed Oriente.

Occidente	Oriente
Onorio dal 305. fino al 421.	Arcadio dal 395. fino al 408.
Costantino Tiranno	Teodosio *il Giovane* m. 450.
Costanzo *regna* 7. *mesi*.	
Giovino Eracliano, ed Attalo.	

Sicilia.	*Papi*	*Imperatori.*	
Genserico Re de' Vandali conquista il Lilibeo 440.	S. *Sisto* III. 440.	*Giovanni Tiranno.*	Marciano 457.
Il primo *Cassio loro*, che governava la Sicilia pell' Imperatore, difende Palermo, assediata da' Vandali.	S. Leone *il Grande.* 461.	Valentiniano III. m 455. Massimo, Avito 456. *Interregno.*	Leone I. 474.
Teodosio *il Giovane* spedisce una Flotta in Sicilia per cacciare i Vandali. 441. Sono sconfitti dal *Conte Marcellino.* 461.	S. Ilario. 468.	Maggiorano 461. *Interregno.* Antemio 472.	Leone il *giovane* 474.
Ricimero, Govern. di Sicilia ne riporta una vittoria presso Girgenti. 468.	S. Simplicio. 483.	Olibrio 472. *Interregno.* Glicerio 473. Giulio Nepote 475. Augustolo *deposto nel* 476. Egli è l'ultimo Imperatore di Occidente.	Zenone 491. *Basilisco, Marciano e Leonzio tiranni.*
		Re d'Italia.	
Genserico cede la Sicilia ad Odoacre Re degli Eruli, e de' Turcilingi, divenuto Re d'Italia 477.	S. Felice III. 492. S. Gelasio 496. S. Anastasio II. 498.	Odoacre dal 476. fino al 493. Teodorico *Re de' Goti* m. 526.	Anastasio I. 518.

Sicilia	*Papi*	*Re d'Italia.*	*Imperatori.*
Elpi, dotta, e virtuosa Dama Siciliana, moglie del celebre Boezio.	Simmaco 498. *Lorenzo Antipapa.*		Giustino I. 527.
Pascasino rinomatissimo Vescovo di Lilibeo.	Ormisda 523.		Giustiniano I. 565.
Cassiodoro il giovane regge la *Sicilia* a nome del Re *Teodorico*, indi pella di lui Figlia *Amalasunta*.	S.Giovanni I. 526. Felice IV. 530. Bonifacio II. 532.	Atalarico, ed Amalasunta. 534.	
Belisario viene in Sicilia a combattere i Vandali. In Africa sconfigge il loro Re Gilimero. 533.	*Dioscoro Antipapa.* Giovanni II. 535.	Teodato 536.	
Conquista tutta la Sicilia nel 535.	Agapito 536.	Vitige 540. Teobaldo 541.	
Totila Re de'Goti assedia Messina 549.	Silverio 538. Vigilio muore in Siracusa. 554. Pelagio I. 560.	Ararico, o Erarico 541. Totila, o Baduilla 552. Teja, ultimo Re de' Goti. 552.	

Sicilia:	*Papi*	*Re d'Italia:*	*Imperatori d'Oriente.*
	Giovanni III. 573.		
Cominciano i Duchi di *Napoli*, dipendenti dagli Esarchi di Ravenna. Il primo fu *Scolastico* presso al 568.		*Narsete Generale dell' Impero Greco governa l' Italia* 15. *anni In lui cominciano gli Esarchi di Ravenna. A' Re d'Italia succedettero i Re Longobardi.*	Giustino II. 578.
Il Re d'Italia Alboino fe Duca di *Spoleto* il Longobardo Foroaldo I. 570.			
		Re Longobardi	
Il Pretore Leone governa la Sicilia verso il 578.	Benedetto I. 578.	*Alboino, dal* 568. *fino al* 573.	Tiberio II. 582.
Dopo lui il Pretore Giustino sotto l' Imp. Maurizio.		Clefi 574.	
	Pelagio II. 590.	*Interregno sotto un Governo Aristocratico fino al* 584.	Maurizio. 602.
S. Gregorio fonda 6. Monasterj Benedettini in Sicilia; deplora i mali della Chiesa di quest' Isola, e predice, l' invasione de' Barbari.	S. Gregorio *il Grande* 604.	Autari 590. Agilulfo 616.	Foca 610.

TAVOLA

Sicilia.	*Papi.*	*Imp. d' Occidente.*	*Imp. d' Oriente.*	
Invasione de' Saraceni sotto il comando di *Adelcamo*, da alcuni guardato per il *Primo Amiro* di Sicilia, nell' 827. o nel 828.		Lotario, m. 855.	Michele III. regnò dopo Teofilo dall' 841. M. 867.	Re n d G v C M
Messina espugnata 831.				C Cl Fi vi
Palermo cade pella seconda volta in loro potere 832.	Sergio II. dopo Greg. IV. muore nel 847.			Fi in Cl n
Maometto ben Abdalah II. Amiro, occupa Modica, 845. Leontini, Ragusa &c. sua morte nel 852.				Ch n Cl
Alabba III. Amiro, prende Butera, ed Enna, 854. Noto, nel 864.	Leone IV. 855. Benedetto III. 858. *Anastasio Antipapa*.	Luigi II. 875.		n *Al* *F* Ca
Gregorio Absesta, Vesc. di Siracusa, fautore del famoso Scisma, deposto.	Nicolò I. 867. Adriano II. 872. Giovanni VIII. 882.	Carlo *il Calvo* 877. *Interregno di 3. anni*.	Basilio Macedone 886.	P Go Ch fo
Ciafagia, IV. Amiro, uciso 869. Maometto ben Ciafagia V. Amiro ucciso 870. Amet, VI. Amiro 881.	Marino, o Martino II. 884. Adriano III. 885.	Carlo il grosso 888. Guido 894.	Leone, il *Filosofo* 911.	*Sig* Clc Ch Dap Clc
Siracusa diviene preda de' Saraceni 878. Presa di Taormina 908.	Stefano V. o VI. 891. *Alcuni collocano dopo lui* Bonifacio VI. 896. Stefano VI. o VII. 897. Romano 897. Teodoro 898. Giovanni IX. 900. Benedetto IV. 903. Leone V. 903. Cristoforo, da molti creduto *Antipapa* 904.	Arnoldo 899. *Berengario, e Lamberto*. Luigi III. 912.	Alessandro 912.	Clo Chi Clo Chi Dag Clo Chi Pep *cia* m. Carl *Lui* Carl Lui

BREVE DESCRIZIONE

GEOGRAFICA

DEL

REGNO DI SICILIA

Insula . . . . . Triquetris . . . . .
Quam fluitans circùm magnis amphractibus æquor
Jonium, glaucis aspergit littus ab undis
Italie terrarum oras a finibus ejus,
Hic est vasta Carybdis; & hic Ætnea minantur
Murmura flammãrum, rursum se colligere iras,
Faucibus eruptos iterum, ut vis evomat ignes:
Al cælumque ferat flammai fulgura rursum:
Quem cum magna modis multis miranda *videtur*
Gentibus humanis Regio, *visendaque fertur:*
Rebus optima bonis, multa munita virum vi.
Lucr. L. 1. v. 718.

IN PALERMO

PELLE STAMPE DI SOLLI.

Con approvazione.

M. DCC. LXXXVII.

EX ITINERARIO PROVINCIARUM ANTONINI PII.

ITININER. SICILIÆ.

A Trajecto Lilybeo, Mill. Pasſuum 257. Sic.
MESSANA, M. P. 12.
Tamaritio Spalmax, M. P. 20.
Tamaritium Palmarum, luogo posto da Cluverio alla Foce del F. di Nisi, da altri però sotto Savoca.
Per Tauromenium Naxo. M. P. 15.
Acio. M.P. 19.
Catina. M.P. 9.
Capitonia. M.P. 24.
O Capitoniana, luogo d' incerto sito.
Gelasium Philosophianis, M.P. 21.
Al. Gelensium, ogg. la Città di *Piazza*, alla sorgente del F. Gela, o di Terranova, o secondo il Chiarandà tre miglia da quivi discosta.
Petilianis M.P. 27.
Presso a Caltanissetta; o pure col Carrera ov' è al presente Delia.
Agrigentum. M.P. 13.
Cena. M.P. 12.
Oggi Siculiana.
Allava. M.P. 12.
o pure Allaba, oggi F. Alba, o Majasolo.
Ad Fluvium Lanarium. M.P. 24.

Si congettura pel F. Madiuni, che sbocca presso l' antichissima *Selinunte*, ogg. Terra delli Pulci.

Mazaris.	M.P.	10.
Lilybeum.	M.P.	12.

Ogg. la Città di *Marsala*.

ALIO ITINERE.

A Lilybeo Messana	M.P.	330.Sic.
Aquis Larodis	M.P.	46.

Al. *Labodæ*; *Selinuntinæ*; i Bagni Minerali di *Sciacca*, *o di S. Calogero*.

Agrigento	M.P.	40.
Hible	M.P.	24.

Cioè *Hybla Heræa*, da Cluverio, e da altri situata nelle vicinanze di Ragusa, quella, che diede il nome a' famosi Monti Erei.

Agris	M.P.	18.

Al. *Acris*; dal Fazello creduta pella presente Palazzolo, da Arezzo in Chiaramonte.

Syracusis	M. P.	24.
Catina	M.P.	44.
Tauromenio	M.P.	32.
Messana	M.P.	32.
A Messana Tindaridem	M.P.	36.

Item a Lilybeo per Maritima Loca.

Tindaridem usque	M.P.	207. Sic.
Drepanis	M.P.	18.
Aquis Segestanis, sive Pincianis	M.P.	14.

In mezzo di Alcamo, e Calatafimi, ov' oggi è Castellammare.

par-

Parthenico M.P. 12.

Ov' era l' antichissimo Castello *Elima*, indi detto Palamita.

Yccara M.P. 8.

Ogg. la Terra di Carini.

PANORMO M.P. 16.

Capitonianis M.P. 24.

Philosophianis M.P. 21.

Callonianis M.P. 21.

Corconianis M.P. 12.

Luogo tra Piazza, e Girgenti. In alcuni esemplari leggesi *Gorgonianis*.

Agrigentum. M.P. 13.

Item ab Agrigento; *per Maritima Loca*.

Syracusis M.P. 530.Sic.

Dedalio M.P. 18.

Castello tra Girgenti, e Licata, presso alla spiaggia.

Plintis M.P. 5.

Voce corrotta, dee. dire *Phintis*, ogg. la Città di Licata.

Refugio Chalis. MP. 18.

D'incerto sito, nel Val di Noto secondo alcuni.

Plaga Clavisianis M.P. 8.

Picciol Porto, dov' é al presente il Comiso. Da Arezzo riconosciuto pell' antica *Casmena*.

Plaga Mesopotamio M.P. 12.

Castello in mezzo a' due Fiumi di S. Croce, e del Frascolari.

Plagerio, sive Cymbæ M.P. 24.

Cluverio credette questo piccol Porto dell' *Hybla Heræa*.

Refugium Apollinis M.P. 20.

Ov' era il magnifico Tempio di *Apolline Libistino*, presso al Capo Passaro, e Spaccafurno.

plaga Syracusis. M.P. 32.

Lily-

Lilybeo	M.P.	175.Sic.
Picenianis	M.P.	9.
Comitianis	M.P.	24.
Petrinæ	M.P.	4.
Pirina	M.P.	24.

Tra *Petra* oggi Petralia, e Palermo, ed il Cluverio la credette ov'è al presente Caccamo.

PANORMO	M.P.	24.
Yccaris	M.P.	18.
Logarico	M.P.	24.

Al. *Longarico*: si veggono le sue ruine sul Monte Bonifacio alle vicinanze di Calatafimi.

Ad Olivam	M.P.	24.

Per il Cluverio oggi *Salemi*.

Lilybeum	M.P.	24.

Item ab Uccaris, per Maritima Loca.

Drepanum usque	M.P.	46.Sic.
Parthenico	M.P.	12.
Ad Aquas Particianenses	M.P.	16.

Giusta Cluverio, erano vicine al Capo di S. Vito, o pure con il P. Massa sotto il Capo Scupello.

Drepanis	M.P.	18.

Ex Itinerario Maritimo.

A Regio trajectus in Sicilia Civitas Messana, Stadia 70.
A Messana Tauromenio, Civitas Provinciæ suprascriptæ Stadia 250.
A Tauromenio Catinæ Civitatis Provinc. suprascriptæ Stad. 300.
A Catina Syracusas, Civitas Provinc. suprasc. Stad. 800.
A Syracusis Pachino, Provinc. Supr. Stad. 400.
Ab Agrigento Lilybeum, Civ. Prov. Suprascr. Stad. 250.

A Lily-

A Lilybeo Insula, quæ appellatur Maritima Prov. suprascr. Stad. 300.
A Maritima Insula Trajectus in Africam, ideſt Stad. 900.

BRE-

Uno Stadio *corrisponde all'* $\frac{1}{8}$ *parte d' un Miglio d' Italia; e di effi ne vanno* 60. *in ogni Grado della superficie della Terra. Plinio nel L.* 2. *c.* 23. *assegnò allo* Stadio 625. *Piedi, ovvero* 125. *Paſſi, lo che importa di fatti l'ottava parte d' un Miglio.*

BREVE DESCRIZIONE GEOGRAFICA DELLA SICILIA: O SIA GUIDA PER I FORESTIERI,

Che intraprendono il Viaggio di queſt' Iſola.

INTRODUZIONE.

Terra Tribus Scopulis vaſtum procurrit in æquor;
Trinacria a poſitu nomen adepta loci.

Ovid. Faſt. 4.

IL primario diſegno di queſta fatiga ſi è di riunire come in un ſol punto di veduta ciò, che trovaſi diſperſo in varj Scrittori intorno alla Corografia di Sicilia. Il guſto delle Nazioni ben allevate, che intraprendono il viaggio d'Italia, non fa loro tralaſciare il paſſaggio in queſta bell' Isola, per oſſervarvi co' proprj occhi fin le infrante veſtigia della di lei antica grandezza. Le maraviglie dell' Etna, gli avanzi della ſuperba Siracuſa, della popoloſa, e ricchiſſima Agrigento, e gl'altri monumenti, che nelle Città diſtrutte, e nell' ancora eſiſtenti in gran numero ſi riscontrano, ſono ſtati da lungo tempo l'oggetto dell' ammirazione del Mondo, ed hanno indotto gli illuminati curioſi Stranieri a farne le più eſatte ricerche. Se queſta de-

 ſcri-

fcrizione potrà riufcir di qualche utile, certamente lo farà per effi; i miei Nazionali faranno con me più indulgenti, s' io colla buona intenzione di preftare alleggiamento alla loro memoria, riftrinfi in compendio gran parte di ciò, che fanno, o videro, a fine di meno riftuccarli. Bifogna frattanto ingenuamente confeffarfi; che quanto ho qui notato, potrebbe molto accrefcerfi, e perfezionarfi; e ciò sperasi al certo dall' eruditiffimo Signor Avvocato *Galanti* in Napoli, il quale per aggiunta al Corpo di Geografia del Busching, ha promeffa un' esatta, e particolarizzata Descrizione del Regno di Sicilia, dopo aver pubblicate quelle di Savoja, e di Napoli. Per ora bisogna accommodarfi, e cercare il meglio altrove.

Frattanto i più curiofi, ed amatori d'una più diffusa erudizione refteranno appagati dal Leffico, o Dizionario Latino Sicolo del dotto P.Abb. Amico di Catania. Di non poco vantaggio riuscirà pure pella ricerca de' preziofi Monumenti ne' varj Paefi il *Viaggio di Sicilia* del sempre degno di lode, e di cui ancora compiangefi la perdita, Ignazio Paternò, Principe di Biscari, ftampato in Napoli in un picciol 4.° nel 1781.

Già gran tempo prima Leandro *Alberti*, Mario *Arezzo*, Domenico *Negro*, *Fazello*, differo qualche cosa intorno allo ftato antico, e moderno dell' Isola. Ma quefta sorta di Libri, già scorfi più di due Secoli, rendonfi presso a poco inutili. Il solo Filippo Cluverio decorafi del titolo di più esatto, e diligente; egli però non ebbe in mira, che la Sicilia antica. Più vicino a noi è il P. Massa; la sua *Sicilia in profpetto* racchiude delle cose pregevoli, quando altresì andaffe del pari con un buon metodo, e con meno parzialità.

Il Viaggiatore dunque troverà ciò, ch' evvi di più rimarchevole intorno alle Città antiche, e presenti, all' altre abitazioni, a' Fiumi, alle Montagne, a' Porti &c.

Si

Si tralasciarono di notare scrupolosamente tutti i Monasterj, i Conventi, le numerose Chiese d' ogni luogo, perchè ad una Descrizione Geografica per nulla adattati. Risparmieranno altresì di censurarmi i trasportati per tutto ciò, ch' ha un apparenza d' antico, s' io non rapporto tutte le vecchie cisterne, e le fondamenta delle Torri, e de' Castelli atterrati dalla furiosa mano de' Barbari Conquistatori. Per quanto riguarda a' Possessori delle Terre, de' Casali, de' Feudi non assi riputato convenevole di trascrivere, e molto meno di accorciare l' accurata Opera dell' infaticabile Signor Marchese di Villabianca, che ha per titolo, *La Sicilia Nobile*. In essa contengonsi i Titolati del Regno, i Feudatarj, e la maggior parte delle Famiglie Illustri, colla loro origine, e Genealogia, e colle Scritture giustificanti le mutazioni de' Possessori. Non fa perciò di mestieri il dire, la tal Città ha ne' Registri del Regno il pomposo nome di *Magnanima*, di *Ingegnosa*, di *Invincibile*: reca qual Casato per suo Stipite in tal Eroe, che venne in Sicilia con quel Monarca, ch' esso decorò con dignità risplendente... giacchè queste cose, se per avventura interessar possono la Nazione, nella quale si scrive, divengono al certo inutili per uno Straniero. La Politica, il Commercio, le Scienze, e le Arti formeranno il soggetto di un' altra *Addizione alla Storia Generale di Sicilia*.

Di parecchie *Carte*, che in varj tempi sonosi fatte della Sicilia, non riputasi la migliore, che quella di Agostino *Aydone*, dove anche trovansi notate alquante antiche Abitazioni, che più non esistono. Il Conte di *Schemettau* per comando dell' Imp. Carlo VI. osservò i luoghi primarj, e ne delineò una Carta stimabile. Poco fa in Roma si è divolgata una Carta in gran foglio, che l' Autore volle dedicare alla Czara di Moscovia. Malgrado i suoi abbellimenti, delle produzioni naturali dell' Isola, e de' rimasugli di alcune Antichità, ho inteso dire da' pratici

in queste materie, che le misure non ne ſiano le più esatte. Tra le Carte degli Antichi luoghi di Sicilia la più pregevole è quella del Cluverio. Nella Descrizione cavata da un Libro Arabico di *Scerif Elidris*, creduto il famoso Albufeda, per Fabrizio nato in Egitto, che scrisse verso il 1153., non troviamo di più rimarchevole, che le distanze de' luoghi primarj. Questa Descrizione fu stampata in Roma nel 1617. L' Abbate D. Francesco Tardia ne diede in Palermo una bella Edizione, illustrata con Note, e con erudita Prefazione. Nel poco fa ritrovato Codice Arabo, cotanto interessante l' Epoca Saracenica, tradotto dal Signor Abb. *Vella*, e che dopo tante cure, e spese del sempre degno di elogj Monſignor *Airoldi*, ſi è ora cominciato a porsi sotto de' torchi, ſi premetterà un' accuratissima Carta Geografica della Sicilia co' nomi delle Città, de' Fiumi &c., come appellavanſi dagli Africani Conquistatori. Imperciocchè costoro un buon numero ne distrussero, e dell' altre cambiarono affatto la nomenclatura: così Palermo chiamossi *Bilirmi*, il Fiume Oreto *Abbas*, il Monte Erice *Hamad* &c.

La Sicilia comunemente vien ſituata tra il grado 36, 40. al Grado 38. 12, di Latitudine Boreale, e tra il 30, 30', al Grado 33, 25' della Longitudine del Globo, che cominciaſi a contare dal primo Meridiano, che taglia l' Isola del Ferro.

Il di lei circuito stimaſi di presso a poco 700. miglia d'Italia. E ſi è detto, che questa misura non sia molto discoſta da' 600. mila paſſi calcolati dal Cluverio. Per Giuſeppe Carnevale nella sua Deſcrizione di queſto Regno, ſtampata in Napoli nel 1591., il quale eſſeriſce averla misurata con ogni eſattezza, ha di giro tutta l' Iſola quaſi 650. miglia, benchè alcuni, egli dice, ne contino 700. Lo ſteſſo Scrittore vi trovò in circa a 244., 268. Fuochi, ed in tutto 971., 401. Abitanti. Si pre-

se anche la briga di calcolare il valore de' Beni Mobili, ed in quel tempo montava a 700., 920. Onze Siciliane.

Vedesi ancor Mss. nella Libreria del Senato di Palermo una Relazione data dal Veneto Placido Ragazzoni alla sua Repubblica nello stesso XVI. secolo, in cui le Rendite dell' Isola si fanno ascendere a scudi 36. milioni 1235. le Città del Regio Dominio, tra noi dette *Demaniali*, a 43: in tutto colle Terre, Castelli, e Ville al num. di 185, delle quali il Clero ne possedeva 11, ed i Baroni 131. Nel computo del 1570. per ordine del Vicerè furono trovati in tutta la Sicilia 896., 312. persone. Novera poi egli i tre Arcivescovadi, oltre i sei Vescovadi, 45. Abbazie, e 7. Priorati. Non v' erano allora più di quattro Titoli di Principi; Butera, Castelvetrano, Petrapterzia, Paternò; Due di Duca, Terranova, e Bivona; 9. Marchesati, Geraci, Licodia, Giuliana, Avila, Francofonte, Favara, Militello, Marineo, e Giarratana; e finalmente 18. Contee, e 56. Baroni. I Porti dell' Isola erano Messina, Augusta, Siracusa, Marsala, Trapani, e Palermo.

Oggidì tre sono le Sedi di Arcivescovi, ed otto sono le sedi Vescovili con quelle di Malta, e di Lipari; 44. le Città Regie; 340. le spettanti a' Baroni del Regno, oltre un buon numero di Borghi, e di Casali. Prima del 1505. non trovasi alcun registro pella numerazione degli Abitanti. Allora il Vicerè la Nuza ordinò, che fosse fatta con precisione, e ritrovasi ascendere alla somma di 488., 500. Uomini, e di 120., 864. Fuochi. Il Sig. Avvocato *Galanti* nella sua Descrizione d' Italia T. 1. pag. 32. la rapporta ad 1., 300., 000.

Il Barone di Riedesel, egli dice, ridusse nel suo viaggio di Sicilia, tutta la di lei popolazione ad un milione e mezzo. Per contrario nel computo fatto nel 1770. che è il più fresco, trovasi essa 1., 176., 615. Confessa poi, che giammai potrà farsi con esattezza tale numerazione in

Sici-

Sicilia per varie cagioni; e conchiude con farla montare ad un milione, e 300. mila, non computandovi i Maltesi, che per lui sono in numero di 150., 000.

Il calcolo dell' Abbate Domenico *Sestini* nel suo bel Libretto *sull' Agricoltura, Prodotti, e Commercio della Sicilia* in Firenze in 8. 1777. fa giugnere il novero de' Siciliani ad 1., 300., 000. *Abregè Hist. de l' Italie*; e quivi contansi i fuochi dell' Isola in num. di 268., 120., e fino 368. Famiglie di Baroni, e d' altra gente nobile, e più di 800., 00. persone Ecclesiastiche. Riguardandosi lo stato antico dell' Isola, le grandiose, e popolatissime Città, che vi erano, l' estensione, la fertilità del suolo &c. appartiene al Politico l' indagare quali siano le sorgenti della notabile diminuzione.

Qualore però vogliasi prestare intiera fede alla sopracennata Descrizione del 1770. veggonsi in essa computati in tutto il Regno 1., 176., 615. Persone, 169., 45. Cavalli, 279., 65. Giumente, 524., 25. Buoi, 828., 07. Vacche di Aratro; valutati i Beni stabili Allodiali ad "7 283., 23., 318: e tt. 28. I Beni mobili ad "7 3525161., e tt. 18. Esclusa da questa somma la Città di Palermo co' suoi Borghi, che suol considerarsi, vi si dice, pella decima parte del Regno.

Una delle Costiere di Sicilia è bagnata del Mare Jonio nella parte d' Oriente. In essa trovansi i due famosi Promontorj, a Settentrione il *Peloro*, oggidì detto la Torre del *Faro di Messina*; verso Mezzogiorno il *Pachino*, o *Capo-Passaro*, rimpetto alla Grecia. Il terzo Promontorio stendesi sul Mare d' Africa, un tempo chiamato *Lilibeo*, al presente *Capo-Boeo* nelle vicinanze di Marsala, ov' è la parte più Occidentale dell' Isola. Dalla Cala-Mancina, presso al Capo di S. Vito, al Fondaco delle Saline, poco lungi dal Peloro, la Sicilia ha le sue spiaggie Settentrionali esposte agli urti del Mar-Tirreno, o d' Italia.

Contansi dal Capo-Passaro a Cefalù, cioè nella marci-

sima larghezza dell' Isola, quasi 180. Miglia; dal Faro di Messina al Capo-Boeo presso a 200. Miglia. A Libeccio trovasi distante dall' Africa, 80. Miglia; e 230. dalla Sardegna. Dello Stretto, o nella parte più vicina alla Calabria non sogliono assegnarsi più di 3. Miglia.

Tutta l'estensione, dicesi, non contiene al di là di 576. Miglia quadrate Geografiche; ognuno dei quali dee essere quasi di 1000. Passi Geometrici. Giov. Federico *Hansen*, che ridusse in Leghe quadrate di Francia, cioè in Leghe comuni di 25. per ogni Grado, tutti gli Stati di Europa, diede a' due Regni di Sicilia, e di Napoli Leghe 5100. Ved. *Geogr. di Busching*, T. I. Nell' *Abregè Historique, & Politique de l'Italie*, Yverdon 1781. vol. 4. in 12. la Sicilia trovasi contenere le sopra recate 576. Miglia di estensione, ed in tutto col Regno di Napoli Miglia quadrate 1836: in lunghezza Leghe 66., in larghezza 45., assegnando è ciascuna Lega la $\frac{4}{9}$ di un Miglio d' Italia. Ma non è lieve impresa, comunque si fosse espertissimo nella Piana Geometrìa, il misurare coll' ultima precisione la superficie di Sicilia, così ripiena di Montagne le più ripide, di colline in gran numero, di profonde vallate; cosicchè se fosse creduto il guardarla dall' alto nel famoso Pallone Areostatico, apparrebbe uno squarcio del Mondo in rovina, che più dell' altre Regioni avesse provate le straordinarie rivoluzioni del Globo.

La Natura, se ha favorita l'Italia, rese doviziosissima la Sicilia. Ma sarebbe lo stesso, che recare un torto alla Natura, quante volte si volesse dar giudizio dietro la coltura, che si pratica attualmente, e della fecondità, che ne proviene; uop' è considerare quella di cui sarebbe suscettibile. Gli Abitanti, dice l'Anonimo Francese nel mentovato *Abregè de l'Hist. d' Italie*, quasi sdegnano di darsi la pena di raccorre i frutti, che loro offre la Terra, e frattanto l'abbondanza trovasi sparsa sù tutte le produzioni della Sicilia. Di

Di tutte le Biade il Frumento si moltiplica assai più; e talvolta a dismisura. Riguardansi come le più feraci le campagne di Lentini, quelle di Girgenti, e l'ampia pianura di Catania. L'intero prodotto vien calcolato per tutto il Regno a 3. milioni di salme, delle quali 100: equivagliono a $176\frac{1}{4}$ sestieri Parigini. Negli anni i più abbondanti si è osservato, che la raccolta rende il 100. per uno. Così scrissero i nostri riguardo ad alcune Contrade; i migliori vini sono al certo quelli di Siracusa, dove si contano più di 12. sorti di moscadelli, bianchi, e rossi. Sono pure in riputazione i Vini di alcuni luoghi presso Palermo, Castelvetrano, Catania, e quei di Mascalì, che diverrebbero squisiti, se si avesse l'arte di prepararli.

Trovasi un gran numero di Cedri, di Limoni, di Melaranci, e di Frutti d'ogni sorta. Le più grosse Castagne sono quelle di Mongibello. Gli Ulivi vivono lunghissimo tempo, e producono un olio eccellente; ma si ha in maggior stima quello del Val di Demone. Estraesi anche l'olio di Lino, e non sarebbe punto disdicevole l'introdurre il Colsa, o Cavolo Rapa (*Colsat*), dalla cui semenza si caverebbe buonissimo olio per ardere, e pelle manifatture, negli anni di scarsezza di tal preziosa derrata. Una gran parte delle Piante Esotiche allignano bene in Sicilia. Il dottissimo Botanico P.Franc.*Cupani* ne'suoi eccellenti scritti assicura, che l'avventuroso clima di quest' Isola non ha che invidiare pelle piante utili a qualunque altro Paese. Evvi pure un'altra sorte d'olio minerale, chiamato Olio di Sasso, ò *Petroleo*, (*Naphta*), che scaturisce dalle rocche, o galleggia sull'acque di alcuni fonti. Esso è un bitume infiammabilissimo, adoperato ne'Fuochi artificiali, e da' Medici creduto atto alla cura di certe malattie. Dalla radice della Regolizia in Catania, in Noto, ed in altri luoghi si apparecchia il sugo, il di cui estratto riducesi in pasta, per mandarlo fuori l'Isola. A questo ra-

ramo

mo di commercio cogli ſtranieri ſi può aggiugnere la Manna, la Seta, la Soda, il Summacco, le mosche Cantaridi ne' paeſi vicini all' Etna, i Piſtacchi, le Mandorle, le Salamoje de' Tonni, del Pescè Spada, delle Acciughe, Murene, &c. Nelle vicinanze di Mililli, e di Avola ſi coltivano le Cannamele, che danno il Zucchero, ma poco bianco. Rinomatiſſimo nell' Antichità fù il Miele d' Ibla, ed oggidì in varj luoghi produceſi coteſto delizioſo liquore dove abbondano le piante aromatiche.

Si lavorano in Sicilia eccellenti Caci; ma forſe non sarebbero i più pregiati quelli del Contado di Modica, e di Miſtretta, se ſi avesse in altri luoghi più premura di accreſcer le greggi, e gli armenti, e di aſsegnar loro i terreni più confacevoli a' pascoli, ripartendoli accuratamente da quelli più adattati alla messe. La cacciagione anch' essa è divenuta un picciol ramo di commercio, pel gran numero di pelli di Lepri, Conigli, e Daini, che ſi mandano altrove.

Dapertutto ſi trovano le cave de' più bei Marmi: e non vi mancano le miniere d'ogni sorta di Metallo. Nel Val di Demone sono più abbondanti quelle di piombo, e di argento, e ſino pretendeſi, che vi debbano essere le miniere dell' oro presso al Fiume di Niſi, ed in altre parti, dall' aver osservato, che alcune correnti in certi tempi trascinavano alquanti granelletti di quel prezioso metallo. Di tutti i Foſſili quei, di cui si fà maggior spaccio sono tuttora di zolfo, il sal minerale, diverso del sal marino, l' Ambra gialla, e segnatamente quella di Catania, che ritrovaſi all' imboccatura della Giarretta, e ſi preferisce all' Ambra del Mar Baltico. Rimarchevole oltre del sal marino, per i Trapaneſi é la pesca del Corallo. Veggaſi il Viaggio nelle Miniere, e pe' Foſſili di Sicilia del Conte *Borch*.

Non è malagevole l' accorgerſi, che quì devono tralasciarſi le cose smoderatamente ammirabili, narrate dal

c *Fa-*

Fazello, sotto la scorta dell' antico *Ninfodoro*, commendato da Ateneo, e da *Palemone*, di cui fa memoria ne' suoi Saturnali Macrobio, come sarebbero i Fonti di Diana, di Alesa, di Gela &c. D. Vincenzo d' Auria s' impegnò nella stessa carriera, ed il Can. Mongitore si compiacque in seguirlo, con scrivere sulle cose stupende di Sicilia. Il solo Etna basterebbe per dimostrare come la Natura abbia voluto pomposamente adornar la Sicilia de' più straordinarj Fenomeni. Sono stati del pari degni di tutta l' attenzione de' Valent' Uomini nella Storia Naturale il verticoso mare del Faro di Messina, detto il Galofaro, la curiosa Meteora che talvolta vi comparisce sopra, alla quale si dà il nome di *Fata-Morgana*, l' acque sparse di cenere, e di zolfo nella campagna di Girgenti, le acidette, ed intermittenti presso Paternò, le petrifiche non lungi da Sciacca, &c.

L' aria di Sicilia può dirsi salubre da pertutto, e temperata, fuorchè ne' luoghi montuosi, ne' quali il verno è ben troppo rigido; ed altresì il calor della state talvolta riesce insoffribile nelle Città marittime, e cagiona pericolosissime malattie.

Fin nell' antichità furono commendati i Siciliani pell' acutezza, e vivacità d' ingegno; inclinati ad apprendere qualunque scienza, e grandi imitatori delle più belle produzioni delle Arti. Ne' felici tempi, in cui ebbero i necessarj soccorsi, furono eglino stessi inventori, e servirono di guida ad altri popoli, che riputavansi allora per i più illuminati. Ma se alcuni rimprocciano ad essi la troppa inclinazione a' contrasti, alla querela; se.... Difficile impresa è frattanto il voler determinare il general carattere d' una Nazione; inopportuno per me l' impegnarmi più a lungo in spargerla di elogj, per non venir tacciato di adulatore. Perchè poi espormi allo sdegno del bel sesso dell' altre Città, quando pur mi venisse voglia di ripetere ciò, che trovo scritto ne' nostri Autori, che

le

le più belle Donne dell' Isola sono quelle del Monte Erice, o di San Giuliano? E non sarebbe egli un contrassegno di pochissima decenza il rammentare, che in tutte le popolazioni vi regni adesso in più copia lo spirito sociabile, e sembri di già tolta affatto la rugginosa crosta de' Saracineschi pregiudizj? I Forestieri provveduti di discernimento non ricercheranno di esser notiziati, che i Montanari, ed i Bifolchi appo qualunque Nazione sono duri, feroci, indomabili, che la bassa servitù, e la gente oziosa, e male educata, fin nelle stesse Capitali, merita un estremo abbominio.

Ne' rimoti tempi la parte più Occidentale dell' Isola fu chiamata *Sicania*, e lo stesso nome pur trattenne sotto il dominio de' Cartaginesi; tutto il resto, dove soggiornavano gl' antichi Sicoli in unione de' Greci appellavasi Sicilia. Divise le possessioni de' Cartaginesi da quelle del Reame di Siracusa il Fiume *Lico*, oggi Platani, al dir dello Storico Diodoro. Allorchè incominciarono gli acquisti de' Romani vidési la Sicilia partita in tre; la Regione tra Levante, e mezzo dì, cominciandosi dal F. Simeto fino al Fiume Salso, ubbidiva al Re Gerone. Da Girgenti al F. Imera Settentrionale signoreggiavano i Cartaginesi; ciò, che restava dell' Isola, o sia la più gran parte di essa, e forse la migliore, riconoscea l' Impero della Romana Repubblica. Cacciati poi i Cartaginesi, nella Seconda guerra Punica, divenne la Sicania Provincia de' Romani; i quali impadronitisi finalmente di tutta l' Isola, dopo espùgnata Siracusa, quella divisero in due Provincie, la *Siracusana*, e la *Lilibetana*, ed amendue faceano governare da un sol Pretore, indi da un Proconsolo, ma vi spediva in ciascuna di esse un Questore.

Non continuò tal Divisione sotto gl' Imperatori Greci, per ciò, che potrà scorgersi da' monumenti, che avanzano di quei tempi. I Saraceni, al dir del Fazello, ripartirono la Sicilia in *Tre Valli*, con dare a ciascuna il

nome di una Città, *Mazzara*, *Noto*, *e Demana*. Da Normanni non fu fatto alcun cambiamento: ciò praticarono pure gli Svevi, ma vollero che vi presedessero due Supremi Magistrati, detti i Gran Giustizieri, al di quà del Fiume Salso l'uno, e l'altro al di là, lo che fu proseguito da' Sovrani Aragonesi. Verso il fine del XIV. secolo leggesi distinta una quarta Valle col nome di Agrigentina, e di Ennese. Ciò però fu di corta durata, e cessò affatto alcuni anni dopo del Re Martino, con ritornarsi all'antica divisione delle Tre Valli, governati da un solo Vicerè.

Cotesta divisione appunto delle Tre Valli sarà primieramente da noi seguita; distingueremo poi in ogni Valle tutta, o parte della Diocesi, che vi si contiene; giacchè trovasi usata, nelle migliori Carte Corografiche della Sicilia. Sembrerà poi convenevole, che il Viaggiatore, da noi avuto in mira, prosiegua il suo cammino pelle Strade Reggie, le stesse de' Corrieri Ordinarj, che ogni Martedì, e Venerdì si spediscono da Palermo, e da Messina per tutto il Regno.

A seconda de' saggi provvedimenti del Re diedesi già principio ai Sentieri più agevoli, che di una all'altra conducano Città primaria dell'Isola. Quel poco, che vedesi perfezionato, ci accresce il desiderio di quel che tuttavia resta da farsi, ed allora sarà che ci dimenticheremo della Via Appia dell'Italia, dell'*Elorina*, e della *Valeriana*, un tempo cotanto famose nella Sicilia.

Thucyd. Strabon. L.6., Cluver. Geogr. Ant. Sic.

PAR-

PARTE I.

Descrizione del Val di Demona.

QUalunque ne fosse stata l'etimologia di questa Parte di Sicilia, se originata dalla piccola Città di Demona, o di Demenna, che più non esiste, o se dal soggiorno de' Demonj, che alcuni immaginarono chiusi nelle infocate viscere dell' Etna, essa trovasi dal lato di Oriente bagnata dal Mare Sicolo; altrimenti detto Jonio; ed a Settentrione dal Tirreno. La divide all' Occaso dal Val di Mazzara il Fiume Grande (il famoso Imera), che mette foce nel Golfo della Roccella, ed il Simeto, o Giarretta a Mezzodì dal Val di Noto. Vi si contano XVI. Città Reali, e 169. Terre soggette a' Baroni, 97987. Fuochi, e 349944. Persone. V. la Numerazione dell' Anime del 1770. Vi sono l'Arcivescovado di Messina, il Vescovado di Patti, e quello di Cefalù. Vi spiccano i Monti Etna, il Nebrode, oggi Madonie, il F. Simeto, o la Giarretta.

CAPO I.

Diocesi di Messina.

DA Reggio il Viaggiatore, passando oltre il famoso fin dalla più rimota Antichità *Stretto di Messina*, e lasciandosi dietro le spalle l'orrido scoglio di *Scilla*, incontrerà quello di *Cariddi* sotto la Torre, detta il *Faro*, o il *Capo Peloro*, o la Lanterna, dove accendesi il Fanale che serve di guida nottetempo a' Nocchieri. Qui è appunto, che dall' unione delle correnti de' Mari Jonio, e Tir-

Tirreno, forse al di sopra delle profondiſſime voragini, ne proviene quello ſtupendo vorticoso movimento, detto il *Galofaro*, cotanto temuto dagli antichi Nocchieri. L' onda ferve, e si muove in giro con tal violenza, che la marea ſtendeſi ſino al Capo dell'Arme nella punta della Calabria rimpetto al Capo S. Alessio, o l'antico *Argeno* di Sicilia. Dura il Flusso marino per sei ore, e per altrettante il Riflusso.

Dopo 12. miglia di pericolosa navigazione, entraſi nel Porto di *Meſſina*, nel più bel Porto, che abbia formato la Natura, e l'Arte abbellito. La sua adunca figura spinse i Poeti ad immaginarvi caduta la falce del vecchio Saturno, allorchè fu da Giove cacciato fuori l'Olimpo. Il suo giro è di 10. miglia. Nell'eſtremità, che per abbaglio l'Alberti, ed il Maurolico chiamarono il Promontorio Argeno, eravi un Monaſtero Baſiliano, fabricato dal Re Ruggieri, intorno all'antichissima Chiesa di S. Nicolò, a cui diede il nome di *S. Salvadore*: che poi atterrato dal Fulmine nel 1540; o nel 1550. vi fu da Carlo V. inalzata la Fortezza, che tuttora si scorge.

MESSINA, la di cui rimotissima origine trovaſi annuvolata fin ne' tempi favolosi, è ſtata sempre una delle primarie Città dell' Isola. Ha la Latit. di 38.° 10'. La sua vantaggiosa situazione, pel passaggio delle Navi, spezialmente prima della scoperta del Capo di Buona-Speranza, l'induſtria, e l'attività de' coraggiosi Abitanti, ne resero sempre floridissimo il Commercio. Quindi i Sovrani l'arricchirono di speziosi Privilegj. Ma i di lei progreſſi vennero arreſtati in queſto secolo da due terribili diſgrazie; nel 1743. dal fiero Contagio, e nel 1783. dal Tremuoto, che fu del pari cotanto funeſto alla Calabria. Nel Regiſtro in tempo di Carlo V. vi si trovarono 8100. Cittadini; ne' primi anni di queſto secolo il loro numero videſi accreſciuto a 60302. Di magnifico spettacolo è riuscita sempre agli occhi di uno Straniero

la

la superba, e ſimmetrica Palazzata colle diciotto Porte, pelle quali vaſſi nell' interno della Città, e ſtendeſi in cerchio lunghesso il Porto più di un miglio. Deveſi queſta bell' opera al Vicerè Filiberto di Savoja nel 1622. Di non minore spesa, fu nel 1679. la Cittadella, una delle Piazze più forti di Europa, fabbricata per ordine di Carlo II. Re di Spagna. Ivi riſiede il Governatore, anticamente detto lo Stradegoto. Regola coſtui la numerosa Soldatesca del Preſidio, e coll' aſſiſtenza del suo Tribunale preſiede all' amminiſtrazione della Giuſtizia; purchè degli affari più importanti ne daſſe avviso al Vicerè, ed a' Supremi Tribunali del Regno. Il ragguardevole Senato ha cura della polizia della Città. Nella cima di una delle Colline sopra la Città scorgonsi altre due Fortezze con buoniſſime fortificazioni, dette il Caſtel. Gonsaga, e Caſtellaccio; ed un' altra di antica origine, che appellaſi Matagrifone, o Guelfonia. Quivi soggiornavano i Re della Famiglia Aragonese, e particolarmente la Regina Coſtanza, moglie del Re Pietro. Sonovi all' intorno i Borghi del Dromo, della Bozzetta, delle Legne, di S. Leone, o di Saddeo, di Ringo, e di Ciera.

Evvi la sede di un Arciveſcovo, di cui la Dioceſi è la più grande in eſtenzione di ogni altra nel Regnò di Sicilia. Vi risplende al presente l' eruditissimo Mons. Nicolò Chaſſallon, Duca di Villabona. Sono pur degne di notarſi due altre Dignità, *l' Archimandrita*, ed il *Gran-Priore* della Religione di Malta; di cui ognuno gode abbondanti poſſessioni. E' il primo un Prelato con particolar Diocesi; ed in essa si contano le seguenti Abitazioni: Savoca, S. Gregorio, Alì, Serra, e Forza, Divieto, Mandanici, Itala, Salice, S. Angelo di Brolo, ed altri piccoli Casali. Intorno all' origine, ed alle prerogative dell' Archimandrita, potrà leggersi il Pirro, che ne diede una notizia a parte. Il Capo del Clero Greco à titolo di *Protopapa*. Riſiede nella bella Parrocchia di s. Maria di

Graf-

Graffeo, ch' è Collegiata, colma di privilegj:

Un gran numero di belle Chiese, di Monasterj, di Conventi, di Palazzi decora la Città di Messina. Nel Piano della magnifica Cattedrale ammirasi l'eccellente equestre Statua di bronzo di Carlo II., ed in quello del Real Palazzo la Statua di Giovanni d'Austria; siccome pure merita attenzione l'antichissimo Simulacro di Nettuno unito agli altri due di Scilla, e di Cariddi. Additansi tuttora i luoghi, ove erano i Tempj di Ercole, di Manticlo, e di Nettuno, il Palazzo di Cajo Ejo &c. Proveranno piacere gli amatori di antichità nell'osservare sei colonne del Tempio di Nettuno collocate nella Chiesa della Madonna de' Catalani, ed altrettante, che prima erano nel Tempio di Ercole, oggi poste nella Chiesa di S. Giovanni. Per Solino il Tempio di Nettuno era nel Peloro; ma le rovine, che si scorgono, fanno congetturare di esservi stata un' abitazione ricca, e popolosa, come pure nella contrada delli Margi trovasi una lunga filza di mezzi pilastri di grossi mattoni. E chi sà, che qui non abitassero i vetustissimi Zanclei? *Viaggio del Principe di Biscari*.

Da quì pell' amena strada del Dromo, sparsa di Giardini, e di deliziose Ville della Nobiltà Messinese, s' imprenderà il cammino lungo 30. miglia verso Taormina.

Tutte le Terre, e Casali nel contorno di *Messina* appellansi le *Furie*; ed eccone i nomi di alcuni dalla parte di Mezzogiorno:

Catarratti, antico Casale = *Santo*, dove è un Monastero di Basiliani, ed un Romitorio; = *Gazi*, attaccato allo stesso *Dromo*, o sia nella Strada Regia fuori Messina: *Zaffaria*, col Fiumicello dal suo nome; *Pistunera*, o *Pistunia*, nella quale si trovano molte Ville dei nobili Messinesi. *Tremisteri*. l' ultimo Casale alla estremità del Dromo, 6. miglia discosto dalla Città. = *Bordonaro* regolato da un Abbate Commendatario, che ha voto nel Parlamento. Viene irrigata la sua campagna da un Fiumicel-

cello, che nel Verno divien torrente, ed è difficilissimo a guadarsi.

Cammari, presso il quale evvi una sorgente, da cui recasi l'acqua in Messina sin dal 1547.

Contessa, o vero Borgo *Calispera*, *S. Clemente* = *Cumia*, = *S. Filippo Grande*, *e Piccolo*, presero nome dalla famosa Abbazia Basiliana, posta in un amenissimo colle, ricco di alberi fruttiferi. Quivi pretendesi, che dentro una spelonca sia lungo tempo vissuto S. Filippo di Argirò. La Corte vi fa presedere un Abbate di Commenda, che ha luogo nel Parlamento. Il piccolo S. Filippo chiamasi pure il *Casalotto*.

I tre Casali di *S. Stefano*. Il Basso, che anche dicesi la Terra di *S. Margarita*, col titolo di principe dal 1709. il Mezzano, ed il più Alto. Sbocca ivi vicino un picciol fiume dello stesso nome.

Mili, di cui una parte è nella collina, l'altra nella Spiaggia. Il Gran Conte Ruggieri vi fondò il celebre Monastero Basiliano di S. Maria della Fiumara. Oggidì è in commenda.

Lardaria, o *Ardaria* irrigata dal Ruscello dello stesso nome, in una Valle amenissima, è Principato de' Conti di S. Antonio.

S. Placido, famosissimo Monastero Cassinese sul lido di Caloneto, ó di S. Domenica. Nella spiaggia vi è la Baja di S. Paolo, dove credesi, che questo Apostolo sia dimorato nel suo passaggio da Siracusa in Roma. Esiste quivi ancora un antichissima Cappella.

Pezzolo, e *Galati* Casali, e Fiumi dello stesso nome.

Artalia, ovvero *Artisia*, *e Lartilia*.

Briga, Ducato col titolo di S. Stefano = *Molino*, Casale, cui governa il Senato di Messina.

Giampileri, decorato da Carlo II. col titolo di Ducea.

Guidomandri, ovvero *Ogliomandri*, de' Principi della *Scaletta*, che è un altro Casale 10. miglia distante da Messina,

fina: Nella Spiaggia evvi una picciola Fortezza con presidio.

Itala, luogo famoso pell' Abbazia de' Basiliani fondata dal Conte Ruggieri In nome de' Ss. Apostoli Pietro, e Paolo, poi data in commenda. La sua campagna è sparsa di Ulivi, di Vigneti, di Mori, e di pascoli. Dalla collina quivi presso sorge il Fiume d' Itala, che si scarica non lungi dal *Capo-Grosso*, da alcuni Scrittori per abbaglio confuso coll' antico Argeno.

Aly (Aleum) siede sopra una collina, abitato da 1365. persone, che riconoscono nello spirituale l' autorità dell' Archimandrita. Se merita credenza il Messinese Placido Sampieri, essa fu opera degli Elidi di Grecia. Il Conte Ruggieri la diede all' Abbate d' Itala. Vi si ammira una magnifica Chiesa in onor di S. Agata. Nelle sue campagne, per altro fertilissime, trovansi varie miniere di argento, rame, e di oro. Ma i più pregevoli sono i Bagni caldi vicini alla spiaggia, dove nell' està accorrono da varie parti gl' infermi.

Mandanici; discosto 4. miglia dal Mare. Il Conte Ruggeri quando la tolse a' Saraceni volle abbellirla con un Monastero Basiliano. Oggi stà soggetto all' Abbate Commendatario Abit. 956. Il picciolo Fiume di Mandanici nel verno diviene un furioso torrente;

Fiume di Nisi, Terra col titolo di Marchesato, sovra uno scosceso Monte non lontana dal mare, e dall' imboccatura del *Fiume* dello stesso nome, un tempo detto *Enise*, o F. *di Dionisio*. Malgrado il Fazello, che la pose nella costiera Settentrionale dell' Isola, essa è l' antichissima *Nysa*, cennata nel L. 4. di Tucidide. Sono in gran riputazione le sue Miniere, ma nelle quali al presente non si fatiga, forchè vi si cava Allume in gran copia. Appartiene al Duca di Cesarò.

Roccalumera, picciola Terra, distante 15. miglia da Messina, e 3. dal mare abbondante in Allume. A' titolo di Marchesato. *Sa-*

Savoca, Terra novellamente fabbricata, benchè da Pirri supposta esistente nel tempo de' Normanni. Abitat. 2920. La sua campagna è irrigata dal F. dello stesso nome. Molti Casali vi stanno all' intorno, e sono:

Pagliara, e *Casal-Vecchio*, che appartengono all'Archimandrita.

Palme, e *Palmolium*, o *Palmeri*, che il Cluverio con altri credette essere il *Tamaritium Palmarum* dell' Itiner. di Antonino.

Lo *Sciglio*, piccolo Casale. *Missarlo*, o Missano.

Locadi, in cui non vi sono più di 300. persone,

Limina, Terra, e Marchesato de' Principi della Cattolica. Nel 1770. vi si contarono 1467. persone. Stassi sopra una collina in mezzo ad una prateria, abbondantissima in olio, frumento, vino, e seta. Ivi presso evvi

Rocca-Fiorita, piccola Terra, e Principato dello stesso Principe della Cattolica.

Forza di Agrò, un tempo detto di *Agrilla*, munito Castello sulle sommità di una montagna, presso il Promont. *Argenum*, oggi chiamato il *Capo di S. Alessi*. La Terra ivi vicina di Forza appartiene ad un Abbate Commendatario, e vi si numerarono 203. abitanti.

Gallodoro, Terra col titolo di Marchesato, situato nel pendìo di una collina. Vi si trovano miniere di piombo, di rame, ed alquanto oro. Altravolta fu detta *Leto Gianni* dalla fiumara di tal nome. Nella spiaggia vi sono i magazzini, dove si conserva il frumento esposto in vendita; ciò, che da noi appellasi *Carricadore*.

Sieguono poi la Fiumara di *Mongi*, o di *Mongiuffo*, che non ha più lungo di 3. miglia il suo corso, e la Terra di tal nome, col titolo di Marchesato. Abit. 1567. Sovra un monte ripidissimo osservasi il Castello *Mola* un tempo del Regio Demanio, che serviva di carcere ai rei di Stato. Il suo Signore à titolo di Principe. Ne' casolari all' intorno vivono presso a 500. persone.

Giunto il Viaggiatore alle falde del Monte *Tauro*; bisogna salire con poco agio per trovarvi la Città di

TAORMINA, ragguardevole pell' ingegno de' suoi Abitanti, e per un gran numero di rimasugli della più rimota Antichità. Cominciò la sua sede Vescovile da S. Pancrazio, discepolo di S. Pietro, e finì nel tempo della conquista de' Saracini. La Chiesa di quel Santo Prelato è una antica fabbrica di grosse pietre quadrate, senza calcina, eccettuatone il Cappellone, ed il tetto, che è un' opera moderna. Sono degne di osservarsi le antiche muraglie, che circondavano la Città; cominciano sopra la Grotta di S. Leo, ed hanno fine a quella di S. Pancrazio. Altri pezzi se ne trovano nel Convento de' Cappuccini, e sulla collina detta Tirone. Ma il migliore spettacolo è ciò che resta dell' antico Teatro, stimato più intiero di quello, che vedesi in Verona; Ancora sussiste tutto il corpo della Scena, coi sedili situati nella stessa rupe, sù cui stavasi una doppia Galleria, della quale tuttora scorgonsi le vestigia. L' interna Galleria sostenuta da colonne posava sopra un alta zoccolatura, ornata di 36. nicchie, dove forse erano i simulacri. Innanti di essa il circuito, che sovrastava a' sedili, i quali stendeansi sino alla più bassa platea. Poteasi quivi penetrare per dieci scale, che faceano capo nella Galleria superiore. Nel 1748. furono disotterrati molti frantumi di vecchie colonne di un marmo straniero alla Sicilia; delle quali nove erano di granito, &c. Ved. *Viagg. del Principe di Biscari*.

Non meno magnifiche, e grandiose sono le Cisterne, ne rimangono cinque: la più piccola è stata risparmiata dall' ingiuria del tempo. Questa ha nel suo vano 128. palmi in lunghezza, 48. in larghezza, ed è 30. palmi profonda. In esse gli antichi trasportavano le Acque dalle sorgenti, per via degli Aquedotti. Forse tali Cisterne recavano qualche vantaggio negli assedj; ma il loro più freguente uso era nelle Naumachie, ove celebravano gli spettaco-

taco-

tacoli Navali. Esiste parte sotterranea nella Naumachia, benchè il Sig. Di Orvile l'abbia creduta un Circo. Nelle balze, e ne' più scoscesi dirupi si vedrà gran parte di cotesti magnifici, e dispendiosissimi Aquedotti.

Sotto la Latitudine 37.°, 45' vien collocata Taormina, nella di cui Fortezza vi stà sempre una guarnigione. La sua campagna è ricca in varie produzioni, ma non si trovano più le cannamele rapportate da Fazello. I Cittadini non sorpassano il numero di 3188., e quello de' Fuochi non è più 909. Cosichè può dirsi, che di tal rinomata Città non resta, che l'ombra.

All' Occidente di *Taormina*, trovasi la Strada del Corriere fino a Palermo, che chiamasi la *Posta di Messina* pelle Montagne. La prima Terra, che incontrasi è *Motta Camastra*, indi *Francavilla*. E' quella un'abitazione con Castello sopra un monte inaccessibile, spettante ad un Marchese; Abit. 1430.

Francavilla poi si rese celebre pella battaglia degli Austriaci, e degli Spagnuoli nel 1719. colla vittoria di questi ultimi. Stassi nella cima di un colle, onorata del titolo di Contea. Abit. 2751., giusta la numerazione più recente del 1770.

Nel lato destro del cammino, trovansi

Graniti, il di cui Signore è il March. di S. Isidoro;

Melia, picciolo Casale;

Malvagna, Terra con tit. di Principe dal 1627. Nelle sue vicinanze si veggono le rovine di antichissima abitazione; da alcuni creduta Tissa, da altri Trinacia.

Noara, ove si congettura essere stata la *Noa* di Stefano, di Plinio, e di altri Scrittori. Ivi è la ripidissima cima del Monte, chiamato Salvateste. Vi si contengono 5232. Abitanti. La sua campagna piena di boschi abbonda di cacciagione. Nel verno vi si soffre un asprissimo freddo.

Tripi, a cui la favola diede il nome antico di *Strepium*,

pium, forse per Sterope uno de' Ciclopi, compagni di Vulcano. Appartiene al suo Barone il Principe di Patti; Abit. 1974. Degne di osservazione quivi non lungi sono le rovine dell' antica Città *Abacena*, comunque abbia pensato Fazello nel collocarla presso Siracusa.

Montalbano, Terra posta sulla cima di una montagna, le di cui falde sono irrigate dal Fiume Oliveri, un tempo chiamato Elicone. Giusta il Fazello fu essa fabbricata col suo Castello dall'Imper. Federico. Ma trovandosi esistente nel tempo de' Normanni, più tosto dee dirsi, che Federico vi avesse edificato il Palazzo, dove spesso soggiornava, consigliato dal famoso Medico Rinaldo di Villanova, perchè quell' aria gli era propizia contro la podagra. E' Ducea de' Principi della Cattolica. Abit. 2708. E' in gran stima il fonte Terone, le di cui acque oleaginose guariscono i morbi della cute.

Roccella, altrimenti detta *Auricella* col titolo di Marchesato, posseduta dal Principe di Maletto, contiene 1315. Uomini, che vi hanno delle belle Abitazioni. Il suo fiume si scarica nel Cantara. La campagna è ricca di pascoli, e cacciagione. Ivi vicino è il mucchio di Case, *S. Domenica*, pella Parrocchia di questo nome.

Nel lato sinistro del cammino da Taormina per Palermo osservasi lungo la spiaggia quel luogo delizioso, detto *I Giardini* con molte abitazioni, che terminano nella punta di S. Elia: dall' altra parte poi dal Seno di Taormina evvi il Capo *Schisò*, colla Torre di guardia, e la locanda. Quì appunto suole situarsi la rinomata vetustissima Città di *Naxus*, la prima Città, che fabbricarono in Sicilia i Calcidesi, col loro Condottiere Teocle; ed alcuni hanno creduto, che dagli avanzi di *Nasso*, smantellata da Dionisio il Giovane, ne sia provenuta Taormina, e che i Nassj medesimi fabbriccarono Catania, e Callipoli. Nella spiaggia famosa ne divenne l' ara col simulacro di Apollo Arcageta, e del pari rinomato ne fu il Tempio

pio di Venere, nel quale stava appesa la smisurata *Gerra*, rappresentante gli stromenti de' due Sessi.

In poca distanza scorgesi l'imboccatura del Fiume *Cantara*, o di Alcantara, anticamente l'*Onobala*, detto altresì di Calatabiano, pel magnifico Ponte, vicino a questa Terra. La sua sorgente è nelle falde dell'Etna, ed inaffia le vallate trà esso, ed il Monte Tauro; che perciò il Goltzio non scrisse con esattezza, nel supporre questo ultimo attaccato all'Etna,

Sbocca quindi appresso il F. *Acesines*, *Asines*, oggidì Fiume Freddo, accresciuto dalle liquefatte nevi del Mongibello. La ragguardevole Torre, alla quale stava unita la Chiesa di S. Giovanni di Fiume Freddo nel tempo del Conte Ruggieri, trovasi colle sue possessioni appartenere ad un particolar Barone.

Calatabiano, Terra in un luogo elevato, che riputasi fabbricata da' Saraceni. A' un castello; di essa è Barone il Principe di Palagonia. Abit. 1169.

Castro Rao, picciolo Casale, e Territorio irrigato dal Cantara, con 80. Abitatori, col titolo però di Principe, appartenente oggi al Principe di Villafranca.

Ivi presso è *Gaggi*, Baronia del Duca di S. Stefano del nobile casato de' Spucches.

Castiglione, *Castrum Leonis*, Terra, e Feudi, che danno al Possessore il Gran Contestabile del Regno di Napoli della ragguardevolissima Famiglia Colonna il titolo di Principe. Abit. 2894. La situazione de' suoi due castelli in luogo scosceso, e ben fortificato, rendono essi inespugnabili. Fu Patria di Antonio Filoteo de Homodeis, pregiatissimo nella Storia delle cose Siciliane, della cui maggior parte si compiange la perdita.

Lingua-Grossa, del Real Demanio dal 1630. Restane frattanto il titolo di Principe ad un Signore della nobile Famiglia Bonanno. Siede questa Città nel pendìo di una delle colline del Mongibello; ha 2122. Abitatori; la circon-

conda un boschetto di Nocciuoli, e di Ulivi, e nella estremità della campagna piena di buoni pascoli, osservasi il Romitaggio di S. Maria della Lavina, a cui si accorre da varie parti per implorarne grazie. Pretendesi dal volgo, che la Chiesa sia stata una di quelle fondate da Papa S. Gregorio. Ivi presso è la Terra di

Piemonte del Principe di Palagonia.

Mascali, quasi due miglia distante dal suo lido è nel confine della Diocesi di Messina a Mezzogiorno. Vi si distingue il Priorato di *S. Maria l'Annunziata*; contiene co' suoi Casali 10755. Abitanti. Dal Re Ruggieri fu fatto Conte di Mascali il Vescovo di Catania, che ancor la governa, senza però che ne scelga gli Ufficiali, de' quali la elezione spetta al Protonotaro del Regno, ed agli altri Regj Ministri. Nella sua campagna aggradevolissima si produce tutto ciò, ch' è vantaggioso alla vita, e segnatamen- il Vino in gran copie, di cui si fa un gran commercio co' Forestieri, da essi tenuto in molta stima. L' industria, e la coltura ne sono commendabilissime. Nel tempo del Fazello si scorgevano ancora le rovine del Monastero di S. Andrea, fondato da Papa S. Gregorio il Grande. Eravi in Mascali, o poco di là discosta la Città di *Callipoli*, edificata da' Calcidesi, che che ne abbiano scritto contro Bochart, e Cluverio altri Autori: Trovavasi essa atterrata nel tempo del Geografo Strabone. Mascali non è più di 18. miglia discosto da Catania.

De' Casali di Mascali nella Diocesi di Messina sono notabili Il *Quartiere*, ovvero l' *Annunziata*; *Giarre*; di cui *S. Leonardo* può dirsi un Borgo; *Macchia*, altro Casale.

Tra il Castello di Taormina, e Mola vedesi la Torre di *Malvicino*, ch' edificò Ludovico di Aragona, rapportata dal Fazello.

Mojo trovasi nel cammino dopo Francavilla, ed appartiene a Principi di *Malvagna*, con 513. persone. Nella sua prateria, fertilissima in Vigneti, Ulivi, e Mori, si

si congettura esservi stata un tempo la piccola Città di *Tissa*, nel luogo sparso di vecchie mura, di fondamenti di case, di fracassate cisterne, di grotte sepolcrali, dove si trovano urne coverte di lamine di piombo, lucerne, e medaglie. Cicerone accennò i Tesseni infaticabili Agricoltori nella Ver. 3.

Foresta, Marchesato, e picc. Terra, col Casale de' *Tre Fonti*. Da Mojo, in pochissimo tratto giugnesi alla Città Reale di

RANDAZZO, situata alle falde dell' Etna, che col titolo di Ducea serviva sotto gli Aragonesi di appannaggio a' Secondogeniti de' Sovrani. Il Castello minaccia rovina. Vi si contano tre Parrocchie di cui ognuna insiste nella preferenza; e 4021. abitanti. Trentatrè Chiese sono ad esse Filiali; quattro Conventi di Mendicanti, e 3. Monasterj di Nobili Donzelle. Lat. 37.° Da alcuni riputasi l' antica Città di *Tiracium*.

Nelle vicinanze di Randazzo evvi il lago Gurrida, cotanto celebrato dagli Antichi, che vedesi quasi a secco nell' Està, e poi nel Verno traboccando l' acque, si nascondono sotterra, e scorrono lo spazio di 40. miglia, finchè sboccate presso la Città di Catania, formano il torrente *Judicello*, detto un tempo *Amenanô*, o *Amaseno*. Buone per beversi quest' acque, servono pure a' Mulini.

A destra verso Tramontana di Randazzo, e fuori strada vi sono da osservarsi, 1. L' antica *Torre di Maniace*; 2. le rovine della Terra dello stesso nome, fondata dal celebre General Greco Giorgio Maniace, venuto da Costantinopoli a combattere i Saraceni nel 932; 3. il Monastero di S. Maria, prima de' Benedittini, e poi de' Basiliani, ch' oggidì hanno il loro soggiorno in Bronte. Sono al presente Commendatarj di tale Abbazia i Rettori dello Spedale Grande di Palermo. In pochissima distanza da Randazzo vi è la Terra di

Maletto, con 1254. Abitanti, ed il titolo di Principe.

Bronte, che traſſe per certo il ſuo nome da uno de' favoloſi Ciclopi, ſabbro nella Fucina di Vulcano, ſtaſſi nella campagna della teſtè mentovata Abazia di Maniacè, ed appartiene alla Dioceſi dell' Arciveſcovo di Monreale; i proventi ne sono goduti dallo Spedale Grande di Palermo. Vi ſi contano 7931. Abitanti. Il Prete D. Ignazio Capizzi, morto nel 1783. nella casa de' Padri dell' Oratorio in Palermo colla fama di tutte le Criſtiane virtù, avea raccolte per elemoſina molte somme, delle quali fece uso in render più luminosa Bronte, sua Patria, edificandovi un Seminario di Educazione. [illegible]

Placa-Bajana, Caſale del Principe di Alcontres.

Ceſarò, Ducato, e Terra all' Occidente di Bronte in un luogo inacceſſibile.

S. Teodoro, o *S. Todaro*, Terra, e Principato dal 1687., quandocchè prima non era che Marcheſato.

Il Bosco, e la campagna di Cutò, col tit. di Principe.

Ma già è tempo, che il Viaggiatore ſi avvicini ad oſſervare il maraviglioso *Mongibello*, o ſia quel mucchio di Montagne, e di Colline, che gli Antichi chiamarono *Etna*. Non ſi ſtà in forse, che eſſo ſia uno de' Monti più grandi, e più sorprendenti del Globo, ſiccome il più antico, e più rinomato Vulcano. Dalle falde alla cima del Cono, ove è il *Cratere* contanſi 3. miglia di altezza perpendicolare, tutto il circuito delle radici supera i cento miglia. Maeſtoso appariſce ed unito dall' ampia prateria di Catania a mezzogiorno, [illegible] falde dalla parte di Levante il Mare Jo[illegible] numero di colline lo cinge a Tramontan[illegible] il *Simeto*, o ſia il Fiume della Giarr[illegible]

I Fianchi de[illegible]tagna soglio[illegible] comunemente diſting[illegible]; la più A[illegible] dell' in[illegible] ſterile so[illegible] cenere, di[illegible]e, e di [illegible] materie [illegible] sempre [illegible] di ne[illegible] nella M[illegible]iſſime [illegible], Roveri, Abe-

Abeti, Pini, ed altri alberi da foresta, foltissimi, ed in gran numero. Tramezzano cotesto Bosco, profonde, e spaziose grotte. Nella più Bassa finalmente si ammirano gli alberi fruttiferi di ogni sorta, Ulivi, Vigne, e sorgenti, aggradevoli a' poco timorosi abitatori, che soggiornano ne' Casali, e ne' Villaggi all' intorno,

Per salire sino alla sommità dell' Etna deesi fare il tortuoso cammino di 30. miglia; la meno scoscesa parte riputasi quella rimpetto a Taormina. Per ben osservarlo bisogna scegliere il tempo caldo, e placido con un' esperta guida. Nel basso evvi un residuo di antica fabbrica, detta la *Torre del Filosofo*, che forse fu un sepolcro, e che altra volta fu creduta la dimora del celebre *Empedocle*, allorchè venne da Agrigento ad investigar le cagioni di uno de' più grandiosi fenomeni della Natura. Presso al Cratere, se pria di levarsi il Sole, e che si alzino i vapori, si girerà il guardo, vedrannosi sotto a piedi insensibilmente formare le nuvolette, ed avrassi il piacere di scernere in gran parte il giro dell' Isola: talvolta, quando l' atmosfera è assai serena, e scarica di vapori, giungesi a scoprire, come delineata nell' Orizzonte di mezzogiorno l'Isola di Malta. Si accrescerà il vago spettacolo, allorchè nato appena il Sole vedrassi la gran piramide dell' ombra, con cui il Monte copre un immenso spazio di Sicilia.

L' Etna, come tutti gli altri Vulcani, stanno soggetti ad un' irregolare alternativa di movimento, e di riposo. Le più terribili eruzioni, i più grandi incendj sono seguiti da considerabili intervalli di tranquillità. Sovente non vedesi uscire dalla sommità, che un nero, e denso fumo, o una bianca, e densa nuvoletta, che prende la direzione del Vento. Benchè sia immemorabile il [illegible]o, in cui cominciò ad essere l'Etna un Vulcano, [illegible] l' è stato sempre, e forse non vomiterà sempre tor[illegible]i di fiamme.

c 2 „ Nec

» *Nec quæ sulfureis ardet fornacibus Etna ;*
» *Ignea semper erit, neque enim fuit ignea semper.*

Allorchè Ovvidio scrivea non sospettavasi ancora, che il *Vesuvio*, racchiudesse nel suo seno un fuoco, da cui si dovessero un giorno produrre cotanti formidabili incendj. Or come questi magazzini di materia infiammabile sono tuttora pronti, e si sostengono? Perchè così frequenti eruzioni, immensi globi di fiamme, e di fumo, accompagnate da grosse pomici, dalla cenere ferrea, bituminosa, asfaltica, da strabbocchevole torrente di pasta vulcanica, detta da' nazionali *Sciara*, o *Lava*, non rendono essi voti finalmente? Se ne troverebbe per avventura la ragione nel generale, e perenne giro della materia, per cui sono durevoli l'opere della Natura? Il Fuoco trae il suo alimento, e le cause del suo moto dall'aria, dall'acqua, dalla terra, e rende ad esse in contraccambio il movimento che ne ha ricevuto, mercè degl'infiniti mezzi, che sono nascosti a' nostri sguardi.

La più antica eruzione dell'Etna, della quale fassi memoria negli Argonauti di Orfeo, avvenne nel tempo di Medea. Tucidide rammenta gl'incendj, che sorpresero le Colonie Greche, venute di fresco in Sicilia. Nelle Note al Fazello, *Decad.* 1. *l.* 2. *cap.* 4. si trovano notate i più memorabili per fino all'anno 1747: siccome pure quei, che ingojarono intiere abitazioni, e gli altri, che più volte riempirono di spavento la Città di Catania, il di cui terreno all'intorno in varie parti trovasi coperto di orribil lava. La più vicina a noi avvenne in questo anno li 18. del mese di Luglio, poco tempo dopo di quella del Vesuvio. Cotesti due Vulcani erano stati in perfetta inazione avanti del 1783; anno cotanto funesto alla Calabria, ed a Messina per gli strepitosi Tremuoti. Gettò il Monte una così gran quantità di cenere, che il polverio, dicesi aver coperte le campagne di Mascali, ed esser giunto trasportato dal vento fino in Malta. Fu osservato al-

altresi, che nella terribile eruzione del Vesuvio nell' anno 1779. la Vulcanica cenere a guisa di minutissima pioggia pervenne anche nella costiera di Dalmazia. Un calore così eccessivo seguì cotesti incendj dell' Etna, e del Vesuvio, che l' atmosfera agitata dal vento Scirocco sembrava uscire da una ardente fornace.

Il Signor Woodvvard sostenne, che i Vulcani sono un beneficio della Natura: altrettanti spiragli, per quali escono le materie infiammate sotterranee, che cariche di grand' aria elastica, alla quale si può forse aggiugnere il fluido elettrico produrrebbero dell' intutto racchiuse maggiori danneggiamenti agl' infelici abitatori del Globo. E non ci hanno detto alcuni Medici, che la Febbre sia uno sforzo propizio della nostra macchina, col quale tenta cacciar via il malore, che l' opprime? Ma la febbre stessa non è un morbo, e forse uno de' più formidabili?

Molti valenti uomini descrissero il Mongibello; commendasi come la miglior Storia Naturale di cotesto monte quella del Catanese Canonico Recupero; ma che tuttavia stassi sepolta ne' manoscritti.

Ognuna delle colline dell' Etna à nome particolare, noto agli abitanti circonvicini; come di *Serra-Pizzuta*, *Musarra*, *Ilice*, *&c.*

Non si sà il luogo preciso, dove siano stati il famoso *Tempio di Vulcano*, l' Ara di *Giove Etneo*, e la Città d' *Inessa*, che alcuni supposero per quella di *Etna*, di cui appresso dovrà favellarsi.

All' Occid. di Bronte eravi il Casale *Carbuni*, al presente rovinato affatto.

CON-

CONTINUAZIONE

De' Paesi della Diocesi di Messina.

DAl Mongibello riponendosi nella via battuta il Viaggiatore, dopo uno spazio al di là di 15. miglia da *Bronte* giunge nella Città di

TROINA, che contiene 6273. Abitanti, tra' quali risplende un buon numero di Nobili Casati. Che che debba dirsi de' suoi più antichi nomi di *Dragina*, e di *Trajanopoli*, egli è certo, che il Conte Ruggieri trovossi eccitato da' molti Greci, che vi abitavano ad imprender la conquista della Sicilia, che quivi poi dopo la vittoria fondò il primo Vescovado, eresse il Monastero di S. Elia di Eubulo dell' ordine di S. Basilio, al presente chiamato di Ambula, lontano 5. miglia della Città, i di cui Monaci si trasferirono poi nel Monastero di S. Silvestro; siccome per di lui ordine fu innalzato l' altro di S. Michele. Ancora sussistono le vecchie mura della Cattredale, dove siede un Arciprete con 12. Canonici. Evvi sopra una collina il nuovo Castello con un presidio di Cittadini. Latit. 37.°, 38'.

La sua campagna è fertile, e ben coltivata; abbonda in cacciaggione, olio, vino, legumi, grano &c. La Città siede in un monte, cui stanno a' fianchi due colline della medesima altezza, l' una detta Moana, e l' altra Cuculo, dove si veggono i rimasugli d' antichissima fabbrica a volta, chiamata il *Panteone*. Al di sotto nel voto d' una rupe mugge talvolta il vento, che fa paura. *Il Fiume di Trojna* si unisce al Giarretta, il più gran Fiume dell' Isola, nelle vicinanze della Terra di Carcaci, nel luogo appunto, dove incontra il Fiume di Regalbuto, ed ivi entrambi perdono il loro nome. Tolomeo collocò tra Centuripi, e Capizzi

pizzi l'antica *Imachara*, che giusta Pietro Diacono, fu da' Saraceni smantellata. Poco lungi dunque di Trojna vedesi a destra

Cerami, che per abbaglio da alcuni si credette una delle Città, chiamate *Herbessus*. Quì sostenne l'urto de' Saraceni il valoroso Normanno *Serlone*, finchè venuto il Conte Ruggieri di lui Zio, ne fece orribil macello. Esistono tuttavia il Castello, e la Chiesa di S. Giorgio fabbricata dal Gran Conte in memoria di tal segnalato trionfo. Il possessore di Cerami della nobile Famiglia Rosso, ha il titolo di Principe. Abit. 2284. Il suo Fiume, di cui dicesi, che nelle Arringhe contro Verre abbia fatta memoria Cicerone, è attraversato da un superbo, ed antico Ponte. Sorge esso in poca distanza da Capizzi, e si confonde col Fiume Salso.

Capizzi, Terra, e Marchesato, spettante al rispettabilissimo, e celebre Letterato Palermitano, che cotante fatiche ha durate per illustrar le cose Patrie, il *Signor Gabriello Lancellotto Castelli, Principe di Torremuzza*. Nel Castello, che in parte diroccato tuttora fa presente gli avanzi di sua grandezza, dimorò qualche tempo il Re Pietro II. di Aragona. Non si stà più in forse, ch'essa sia stata la *Capitina*, rappotata da Cicerone come la più oppressa delle concussioni dell' ingordissimo Verre. Abitanti 3086. Vi si ammirano molte Chiese con pregevole decenza abbellite, il Monastero de' Benedettini, e lo Spedale pegli ammalati, ch' altresì serve di albergo a' Viandanti.

Dall' altro lato di Troina verso Mezzodì, in distanza di 9. miglia trovasi la Terra di.

Gagliano, che contiene 2217. persone, sulle quali ha signoria col titolo di Conte il poc' anzi commendato Principe di Torremuzza. Siede questa Terra al di sopra i dirupi di una scoscesa balza. Gli avanzi della sua Fortezza par, che tuttora vadano superbi nell' accennare la loro antichità. Vi sono degni di osservazione la Chiesa Parrocchiale

chiale di S. Cataldo, regolata dall' Arciprete, il Palazzo del Conte, e la Piazza pubblica con una bella Fontana marmorea. Nella sua fertilissima Campagna trovasi l'Ambra nera; vi si veggono in gran copia gli ulivi, i mori, gli Alberi di frutta, de' luoghi adattatissimi per provarvi il godimento della caccia, e parecchi antichi monumenti. Quivi appunto dicesi, esservi stata la Città *Galeria* di Diodoro, ovvero *Galerina* secondo Stefano, e Favorino, fabbricata dall' Italiano Morgete. L'Abb. Amico però, uniformandosi al parere di Cluverio, la vuole situata assai presso all' antica Centuripi.

Nel cammino dopo Trojna incontrasi sulla montagna di *Artesine*.

NICOSIA, Città Regia, vicina alla quale eravi un tempo *Herbita* nel luogo oggi chiamato li Casalini, pieno di vecchi rottami di fabbriche; benchè dagli altri situata poco lungi da Aidone, dove i paesani sogliono dare il nome di Cittadella. Dalle Colonie di *Herbita* ne sursero nella Costiera Settentrionale di Sicilia le due Città di *Alesa*, e di *Calatta*, e quest' ultima fu nello stesso tempo accresciuta dal Re Ducezio, dominatore de' Sicoli. *Diod. L.* 12. & 14. Ebbe essa il vanto di resistere lungo tempo al Re Dionisio, e di forzarlo alla pace. Cicerone le dà il pregio di *honesta*, e di *Copiosa*, con spargerla altresì di elogi pel di lei *Filino*, celebre pell' eloquenza, e pella nobiltà. Venne illustrata pure dalla nascita di Papa Leone II., morto nel 683; e se credesi Paolo Diacono, i Saraceni la smantellarono nell' anno 800.

Il ruinato Castello di Nicosia nella cima di un colle riputasi opera del Conte Ruggieri, che poi resero ben forte i Signori di Chiaramonte. Nel basso scorgeasi il magnifico Tempio di S. Maria, le di cui fondamenta s' innalzavano per lungo tratto dalla Valle profondissima, in guisa da recar maraviglia.

Ognuna delle due principali Chiese di S. Nicolò, e di

di S. Maria ha i suoi Canonici, a' quali preſede un Arciprete. E' notabile, che i Frati, per altro cotanto sparſi nell' Isola, non abbiano avuto l' ingresso in Nicoſia prima del Secolo XIV., ed i primi furono i Francescani Conventuali nel 1327. a cui in prima non fu permesso di edificare il loro Chioſtro, che fuori della Città. Tra le case de' Nobili Cittadini spicca quella, dove soggiornò Carlo V. Imperatore nel suo viaggio da Palermo in Messina.

Non ſi ſtà in dubbio, che il Conte Ruggieri introduſſe in Nicoſia le due Colonie di Lombardi, e di Franceſi, e perciò, al dir di Fazello, gli Abitanti ne conservano il linguaggio mescolato al Siciliano. Due volte in questo secolo, resa mobile la terra dalle inondazioni, sepellì sotto le rovine parecchi edificj. Lodasi il suo Territorio pell' abbondanza delle messi, e de' pascoli, che nutriscono un gran numero di grosso, e minuto beſtiame.

Recaſi una Lettera della Regina Vedova. delle Spagne nella minorità di Carlo II., in cui i Giurati, o ſiano gli Amminiſtratori della Polizia civica, ottennero il pomposo titolo di Senato; e pur si è detto, che D. Giov. d' Austria, ed il Re Vittorio l' abbiano replicato. Ma tra' valentuomini, ed illustri di Nicosia segnalossi il sempre memorevole *Francesco Testa* Arcivescovo di Monreale, i di cui scritti abbelliscono la Letteraria Repubblica di Sicilia, e la munificenza unita al zelo paſtorale tuttora fanno sgorgar lacrime da quei, che formarono il suo diletto gregge.

In poca diſtanza dalla Città meritano attenzione le due inacceſſibili rupi di *Pietra del Maſſaro*, e di *Rocca Pelta*; le vaſtiſſime Grotte, dove ſi congettura eſſervi ſtata abitazione negli antichi tempi, il Fonte alle falde della montagna di S. Giovanni nella contrada del Canalotto; in eſſo l' acqua ha un ſapor di latte; vi nuotano al di ſopra globetti d' olio, che raccolti pria lo ſpuntar del Sole, divengono una maſſa bituminoſa, profittevole a varj morbi. Numero degli Abitatori 12060. Latitud. 37°, 35!

f Qua-

Quasi tre miglia distante nella via del Corriere evvi la Terra di

Sperlinga, Ducato, che contiene 971. Abit., con un buon Castello, edificato dal chiarissimo Messinese Gio: Forte Natoli nel 1334; la sua posterità ne ottenne il tit. di Principe, oggidì de' Sigg. Moncada di Messina. I Feudi e la Terra possedonsi dal Principe di S. Bartolomeo della nobile Famiglia Oneto col tit. di Ducea.

Quivi presso osservasi la Terra, e Principato di

Gangi, con grossa abitazione di 5295. uomini, appartenente ad ogni Primogenito della Famiglia de' Principi di Valguarnera, Conti di Asaro. Presenta un bell' aspetto nel lato Australe d' una Montagna delle Madonie, fiancheggiato da tre vecchie Torri, oltre il Castello, che gli sovrasta ben grande, e comodo per abitarvi il Principe. Nell' ampia sua campagna la più propria alla coltura nel Val di Demona, gradita ai Cacciatori, si fanno buoni vini, e vi è copiosa ogni sorte di biade, legumi, frutta, e greggie in gran numero. In Gangi nacque il celebre Pittore Gaetano Salerno, altrimenti chiamato lo Zoppo di Gangi. I Letterati del Paese vi hanno eretta un' Accademia rispettabile di componimenti Poetici.

Cluverio, e gli altri più esatti Geografi situarono l'antichissima *Engyum* non molto discosta da Gangi, alla sorgente del famoso F. *Imera Meridionale*, oggi detto *Fiume Salso*. I Cretesi venuti in Sicilia col loro Re Minosse l' edificarono, con introdurvi il culto delle Dee Madri, o sia della gran Madre d' Ida. *Plutarc. in Marcell. Diod. L.* 4. *Cic. verr.* 3. e 5. Il valoroso Greco Timoleonte la sottrasse dal giogo del Tiranno Leptino. Dov' era il Monastero di S. Maria, che i Casinesi abbandonarono nel 1653., per trasferirsi in Castel-Buono, si osservano ancora alquanti sepolcri, medaglie, lucerne, ed altri rimasugli, indizj certi di antica abitazione; Niccolò Speciale, Autore contemporaneo narrò, che nel 1299. il Re Federico II. fece demo-

demolire interamente *Engio*, perchè seguiva troppo ostinatamente il partito di Francesco Conte di Geraci, non bene affetto verso la corona: Surita però, e Marra riferiscono l' atterramento di Engio ad Errico padre del cennato Francesco, a cagione d'una congiura degli abitanti contro lui, ed il Re Federico.

Vicine a Gangi vi sono le due

Petralie, una delle quali *Soprana*, l' altra *Sottana* viene del volgo appellata. Ivi con ragione stabiliscesi l' antico Castello *Pietra*, rammentato dall' Itinerario di Antonino, ed in un Diploma chiamasi da Ruggieri *Petra Heliæ*. Entrambe cotesle abitazioni stanno poste sù due colline delle Madonie, che pella maggior parte dell' anno veggonsi coverte di neve, onde vi si gode un' aria salutifera. Nella Soprana si contarono nel 1770., 2995. persone, e nella Sottana, ch' è più moderna, di più bella veduta pegli edifizj, 5087. Nella fertilissima Campagna, irrigata dal Fiume di Petralia, o *delle Vanelle*, che si unisce all' Imera Meridionale, evvi il rinomato Fonte, nelle di cui acque stà a galla l' *Oleo Petroleo*, propizio a cacciare i morbi della pelle. Non più lungi di tre miglia trovasi il picciolo Casale di *Buon Pietro*, novellamente edificato. Possedonsi le Petralie dal Duca di Montalto, e Ferrandina, Grande di Spagna, che dimora in Madrid.

Vi si raccoglie il *Vetriuolo*, e questo Sale di Miniera riputasi dal C. de Borch per eguale a quello di Viterbo, ed al Romano. In *Giampilieri*, altresì dopo la bollitura dalle pietre, in cui vi è un' efflorescenza verdiccia, cavasi, ma in poca quantità il Vetriuolo.

Verso mezzogiorno trovasi nella Strada publica, che và da Palermo a Catania, ed a Siracusa, appartenente alla Diocesi di Messina, la Terra di

Alimena, con 1839. abitatori, e col titolo di Marchese, di cui al presente è possessore il Principe di Belvedere. Stassi nella sommità delle colline trà i due Fiumi delle *Sali-*

f 2 *ne*,

ne, e delle *Vanelle*. La sua Locanda è disagiata del pari di tutte le altre ne' luoghi montagnosi della Sicilia. Nell'alta collina, detta l'*Areddera* si rinvengono aquidotti di mattoni, e nel Feudo colà vicino di Burfara non pochi Sepolcri, indizio certo di antica abitazione.

In distanza di quasi 4. miglia vi è la Terra di

Resuttana, che comunemente viene collocata nel Val di Mazzara. Ha il titolo di Principato, e 1813. persone. L'edificò nello scorso secolo il Duca di Campo-Bello *Giuseppe di Napoli*, Reggente d'Italia. Sul vicino colle trovasi un vecchio, e rovinato Castello, detto Rahalsuttano, che ancor mostra la sua passata magnificenza pella forte costruttura, e pegli interni abbellimenti.

Prendendosi da Petralia Soprana il cammino lungo le Madonie verso Tramontana, trovasi in prima la Terra di

Geraci (Hieracium) che un tempo fu Contea, cotanto rinomata nelle Storie di Sicilia, oggidì Marchesato. Nella Chiesa di S. Bartolomeo additasi il Sepolcro del celebre *Francesco I. Ventimiglia*. Nella Campagna ricca in Ulivi, pascoli, vigneti, in selve di frascini, che producono molta manna, eravi il Monastero, oggi Priorìa di S. Maria della Cava, di cui il Marchese gode il Diritto di Padronato. Abit. 2867. Indi

Santo Mauro, altra Terra posseduta dalla stessa inclita, e ragguardevolissima Prosapia de' Ventimiglia, vantasi di essere stata più antica, e che in alcuni avanzi di rovine vi si debba riconoscere *Calatta*. Abit. 2875. Al suo occidente la grossa Terra di

Castel-Buono, con titolo di Principe, spettante a Marchese di Geraci, dove si contano 6044. persone. Siede essa nelle falde Orientali delle *Madonie*, un tempo chiamate *Nebrodes*, lunga catena di alte montagne, che stendesi fino alla spiaggia sul mar Tirreno, e serve come di barriera alle due Valli di Mazzara, e di Demona. Dalle loro radici sgorgano principalmente i due Fiumi *Imera*, ov-

vero

vero il Salso meridionale, e l'altro,detto della Roccella, il Monalis, oggi chiamato di Malpertuso, il Fiume Torto, l'Alesò, oggi di Pittineo, ed altre Fiumare di poca rinomanza. Per nulla stimeranno i disagi della salita i Viaggiatori curiosi di rinvenirvi antichissimi monumenti, e con spezialità i pratici in Botanica, che avranno il più largo campo di osservare in esse le piante più salutifere, e fino quelle, che credeansi esotiche pella Sicilia. In una delle sommità, detta della *Regina*, o di *Calaxiura*, o *delle Case* vi sono tutt'ora le rovine di un edificio. In altro luogo verso Tramontana reca ammirazione un pozzo, o sia una profondissima fossata, che riputasi continuare sino al basso della montagna. Il fianco di essi della parte di Oriente è assai ripido; un gran numero di boscaglie lo coprono, e perciò vi abbondano gli selvatici. Quivi s'innalzano le due eguali Colline, dette i *Gemelli*. In una larga valle, a cui dassi il nome di Piano della Battaglia, altra volta si favoleggiò, che venti mila Saraceni furono sbaragliati da un corpo di cavalleria Normanna, metà in numero; e che per tal vittoria il suo Duce ottenne il soprannome di Ventimiglia. E' più verisimile, che quivi i Pastori si esercitassero ne' loro giuochi, i quali poteano paragonarsi ad un combattimento. L'elevatezza di queste Montagne conserva i ghiacci in quasi tutte le stagioni. Ne' Boschi di castagne s'impinguano a dismisura i porci; e sono in gran riputazione i funghi che producousi rasenti all'alberetto della Rosella. Pelle *Madonie* fu conferito il titolo di Marchese al Barone del Feudo di Aspromonte, della rispettabilissima Famiglia La Farina, nella quale spiccarono varj Personaggi illustri in Letteratura, e l'attual March. Giuseppe è ben noto fin alla dotta Italia pelle sue profonde cognizioni, e spezialmente di Fisica.

Benchè restasi in dubbio del preciso luogo de' Monti *Erei*, cotanto celebrati da' Verseggiatori di Sicilia, pel Pastorello Dafni, inventore de' carmi Buccolici, pel lieto sog-

gior-

giorno delle Ninfe sue ammiratrici, pelle deliziose selve; degne da compararsi agli Elisi, alquanti Scrittori appoggiati alla Descrizione, che ne diede il Sicolo Diodoro nel L. 14., essi ravvisano negli stessi Monti delle Madonie. Avea già detto Teocrito, nell' *Idyl. Thalys.*, che quando morì Dafne, piansero fin le quercie delle ripe dell' Imera; e questo Fiume, si è detto, avere la sua primaria sorgente alle Falde delle Madonie. Giusta il Cluverio dee darsi il nome di *Erei* alla catena di Montagne dalla Città di Piazza fino al Nettunio nel Peloro. Qualora poi voglia seguirsi il parere di Fazello, divengono Erei i Monti sori in mezzo di Trojna, e di S. Fratello; e con altri nop' è supporli ne' Monti di Lisia vicini a Ragusa, benchè altri vi siano con diversa opinione.

CHe se il Viaggiatore da Messina vorrà a prima giunta incaminarsi, pella strada della Marina Settentrionale dell' Isola, da quella Città alla Capitale, perchè compisca il giro della vasta Diocesi: si troverà appunto nella *Via Valeria* degl'Antichi, rammentata nel 6. Libro di Strabone, che il Cluverio ridusse a quasi 240. mila Passi, da Messina per Milazzo, in Tindaro, Cefalù, Termine, Palermo, e Trapani fino al Lilibeo. Passerà dunque nella Terra di

Venetico, Principato della nobile Famiglia Spadafora, con un bel Palazzo, edificj comodi, e di bella veduta, e con magnifico Tempio. Vi si contengono 661. Abitanti.

Spadafora, picciola Terra, poco fà fabbricata dal Signore di Maletto, che n' è Principe, ed avvi un magnifico Palazzo.

Al destro lato di questa Terra, v' è la catena di Montagne, un tempo chiamata *Peloriades*, che termina col *Peloro*, ovvero Faro di *Messina*. Vi si distinguono, il Monte *Dinamari*, altrimenti detto *Saturnio*, o *Bimari*, perciochè

nella

nella sua altura si scoprono i due Mari 'l Jonio, ed il Tirreno, da Diodoro, e da Polibio chiamato *Chalcidico*, dov' è una Cappella di N. Signora, molto venerata da' paesani: ed il Monte *Nettunio*, oggi detto lo Spraveri, verso il mezzogiorno, dov' eravi il Tempio di quel Nume dominatore dell' onde; che Diodoro seguendo Esiodo narra esser stata opera di Orione Re di Zancla. Una sua sommità chiamavasi *Eunes*, o *Senes*; presso alla quale si accamparono i Cartaginesi contro il Re Gerone, ch'era inteso ad espugnar Messina. *Diod. L.* 23. Osservò Cluverio nella Peloriade due anguste vallate, per una delle quali potrassi andare in Taormina, e pell' altra, detta un tempo *Fauces Mylenses*, prendeasi il sentiero da Messina a Milazzo. In questa giogaja di Monti Fazello, e Cluverio ci dissero, esservi tre *Laghi*, ma il Maurolico, ed il Reina non ne videro di fatti, che due, celebratissimi dagli antichi pelle conchiglie del più squisito gusto. Sopra il colle di *S. Rizzi*, or reso agevole, stassi una Torre; nelle falde ancor sussiste l'antico Monastero di *S. Maria della Scala*, col Casale dello stesso nome. Le Religiose si trasferirono in Messina, da quivi distante non più di 3. miglia, nel 1347. Sogliono contarsi 7. miglia di là all' imboccatura del Fiume *Malpurito*, il *Naulochus* degli Antichi, malamente confuso col Nucito. L' ultima Abitazione nella costiera del Peloro, e la Terra del

Faro, colla sua Torre di Guardia, ben munita, e con presidio. A' nel suo contorno i Casali di *S. Domenica*, *S. Agata*, *Curcuraci*, *e Pace*. Presiede ad essi un Nobile Messinese, scelto dal Senato.

Nella costiera di Settentrione dopo il Faro evvi il *Capo delle Mortille*, la *Spiaggia Romana*, la *Pietra del Rais*; indi il Capo, e la Torre di *Rasiculmò*, o sia il *Phalacrium* degli Antichi; Il Casale di *S. Martino*, col titolo di Marchese, di *Gripparo*, l'altra Torre *Divieto*, dove Arezzo trovò gl' indizj dell' antico Castello *Dimethum*; cennato da Tolo-

lomeo. Le *Messe di S. Michele*, *di S. Giorgio*, dell' *Annunziata*, *di S. Giovanni*, di *S. Nicolò*, regolate anch' esse dal Senato di Messina, giusta il privilegio dell' Imp. Carlo VI. In S. Maria di Massa trovasi un Monastero di Basiliani.

Salice, picciola abitazione nella Spiaggia, che ha nome l' *Acqua de' Ladroni*, con 560. persone, soggette alla giurisdizione dell' Archimandrita. La sua campagna è coperta di Mori.

Ibiso, (Gypsum), situato in luogo alto, e fortificato dalla Natura, riconosce per suo Pastore immediato l' Archimandrita di Messina, il governo ne appartiene all' Abbate Commendario di *S. Gregorio*, sotto il di cui nome evvi un' altra piccola Terra, altrimenti detta il *Casalotto*. I Basiliani di questo Monastero celebrano i Divini Ufficj in Greco linguaggio. Il Fiumicello *Quilino*, o Aquilino bagna la campagna dell' Ibiso, e si scarica presso al capo Raisculmo.

Bavuso, Terra, e Contea del Principe di Castel Nuovo, Marchese di un Casale, chiamato *Altamira*, e di Villaermosa, di cui è possessore il Signor Gaetano dell' Illustre Casato Cottone, che più volte ha sostenuta la carica d' uno de' Deputati del Regno, ed altre incombenze in vantaggio della Patria ebbe addossate dal Governo. La rinomatissima Accademia Palermitana del *Buon Gusto* lo scelse non ha guari per suo Principe. Nella campagna di Bavuso, irrigata da molti ruscelli, vi crescono in abbondanza i Mori, gli Ulivi, gli Alberi Fruttiferi, e le Vigne.

Serro, soggetto all' Archimandrita.

Calvaruso, con 400. Persone, ha il titolo di Principato pei Signori della ragguardevole Famiglia Moncada di Messina. Il Fiumicello di *Calvaruso* si scarica presso il Vallone Divieto, e quì per il P. Massa ha termine il Territorio di Messina.

Saponara, Terra situata in amena prateria, attorniata dagli alberi fruttiferi, e specialmente da' Mori, irrigata da un

un Fiumicello dello ſteſſo nome; le stà sopra un diroccato Caſtello. Il Palazzo del Duca, oggidì il Principe di Villafranca della rispettabilissima Famiglia Agliata, è in buon ſtato, e molto comodo. Abit. 1374.

Gualteri, siede nella pianura, cui inaffia un picciol Fiume, che poi ſi unisce al Nucito. Vi ſi contano più di 1000. persone. Spetta questa Ducea al Principe di Partanna dell' antichiſſimo casato *Griſeo*, altrimenti detto *Graffeo*.

Valdina, piccola Terra con 420. Uomini nel Feudo di Mauro-Giovanni. Ne ha il titolo di Principe il Protonotaro del Regno di Sicilia della pregevolissima Famiglia Papè. Più addentro Terra sù d'un' alta, e scoscesa rupe siede la Città di

Rametta, co' suoi Casali *S. Crispino*, *Rapano*, *Rantuccio*, in cui ſi venera con gran fervore la Madonna del Sabato, *Vinci*, e *Cavaleri*. Da essa a Messina ſi contano quaſi 13. miglia, e fino al Mare dalla parte di Tramontana soli 4. miglia. Non si sà il nome, ch' avesse avuto nell' antichità; forse ivi sù la Città di *Pixum*. Vi ſi trovano belle Chiese, parecchi Conventi, e Monasterj di Religiose. L' Arciprete di Rametta, che riconosce la giurisdizione dell' Arcivescovo di Messina, ha frattanto cura spirituale degli Abitanti di Rocca, di Valdina, di Calvaruso, di S. Martino, di Venetico, di Saponara, di Bavuso, e de' suoi proprj Casali. In un lato della Montagna sono celebratissimi i Bagni. E' pure in gran riputazione la sua *Seta*. Vi ſi vede un Forte in cui eravi un presidio di truppe, altrove una gran Torre di pietra, ragguardevole pella sua antica magnificenza. Contiene insieme co' Casali presso a 2000. Abitanti. Sotto Rametta vi è la sorgente del Fiume Nucito, il *Melas* degli Antichi, *Facellinus* per Cluverio, reso ſamoso dal Tempio di *Diana Facellina*, o *Faſcellina*, altrimenti detto Artimisio. Intorno ad esso pascolavano i Buoi del Sole, rammentati

tata da *Omero* nel viaggio di Ulisse.

Rocca, Terra, il di cui ſito è amenissimo, l'aria molto salubre, e vi si gode la più bella veduta del mare. Il suo Castello, il Palazzo del Marchese, i pubblici, e privati edificj vi sono decentissimi, ampie le strade, e la piazza pubblica con un bel fonte nel mezzo. Contiene Abit. 1694.

Condrò, Terra edificata nel XIV. ſecolo, di cui oggidì è Principe quello di Refuttana. Abit. 733. Apparteneva alla nobile Casa Bonfiglio di Messina.

Monforte, Terra col titolo di Principato d' una delle illustri Famiglie Moncada di Sicilia. Il ſuo Castello riputasi edificato da Federico II. Abit. 854. Il Fiume di queſto nome ſorge dalle falde della collina, sù cui ſtaſsi Monforte, bagna il confine della campagna di Rametta, e si ſcarica nel Golſo di Melazzo.

S. LUCIA. E' questa una Città, che ripete il ſuo nome dalla Chieſa maggiore, decorata da' Canonici, e da altri 18. Beneficiali. L' Abbate, che la governa è il primo Real Cappellano, per un Decreto dell' Imper. Federico. Al preſente vi siede l' erudito, e zelante Prelato Carlo Santacolomba di Palermo, ch' è Veſcovo di Anemuria *in partibus*. Contansi in eſsa e ne' ſuoi Caſali di S. *Filippo*, e del *Soccorſo* 4354. perſone. Nel primo vi è l' Abbazia Basiliana di S. Filippo, che conferiſce il Re ad un Commendatario: fu eſsa instituita dal Conte Ruggieri. Soccorſo situato nel pendìo di una collina, coperta di Ulivi, ha una bella Chieſa di N. Signora, con un Parroco, eletto dall' Abbate di S. Lucia, ed altre due Chieſe Filiali; contiene 586. Abitanti, che riconoſcono per loro Signore il Principe di Partanna.

Nel riprendere la Strada battuta della ſpiaggia da Venetico, dopo le imboccature de' Fiumi di *Monforte*, di *Nucito*, e dopo la Tonnara di S. Antonio, dove si veggono le rovine d' un Monaſtero, trovasi

MI-

MILAZZO, l'antichissima (*Mylas*) Città forte, posta nel principio dell'amena Penisola, un tempo detta *Aurea Chersonesus*, ed *Isola del Sole*, lunga ben tre miglia, la quale termina nella *Punta del Messinese*, o Capo Bianco. Vi si distinguono in Milazzo tre parti; la Città Murata sù dell'altura delle colline; i Borghi situati nel luogo di essa, che declina all'ingiù verso la Spiaggia, e la Città Nuova a levante, in un piano che stendesi sino al Porto. Sù d'una rupe innalzasi la Fortezza con numeroso presidio, e nel basso ammirasi la bella, e magnifica Chiesa di S. Maria dell'Assunzione. Trà pubblici edifizj spiccano il Palazzo della Città, il Convento di S. Domenico, quello de' Carmelitani di S. Alberto, il Monastero delle Nobili Donzelle Benedittine del Salvadore, lo Spedale &c. Reggono la polizia dalle Cittadinanza i nobili Ufficiali, cioè 4. Giurati, il Sindaco col titolo di Senato, ed un Capitano; dipendenti però dal Governadore Militare, ch'è sempre un personaggio ragguardevole pel suo grado. La sua pianura è ampia, ed abbondante in tutto, l'acque, che vi si bevono limpide e salutari. Gli antichi empirono di lodi cotesta contrada per gli eccellenti pascoli, ne' quali Apollo tratteneva i suoi armenti. Lungi dalla Città non più di due miglia osservasi il Pozzo di S. Maria del Boschetto, da cui restasi sorpreso in vederlo mancante affatto di acque nel verno, e soprabbondevole nell'està. Accenna Plinio quivi un altro Fonte di questa condizione. Altrove si trova altra sorgente sulfurea, con alcuni indizj, che vi siano stati i Bagni. Si contano in Milazzo 6334. Cittadini. Lat. 38°, 20!

Comunque debbano apprezzarsi le favolose tradizioni intorno all'origine di *Mylas*, giusta il parere di Scimno di Chio, che novera tutte le Greche Città di Sicilia, essa fu di fatti edificata nello stesso tempo, forse da' Calcidesi abitatori di Nasso con Catania, Zancla, Leontini, ed Eubea. Prima però della venuta de' Calcidesi, esisteano Catania, Zan-

Zancla, e Leontini, e la stessa Mylas ricevette per sua Colonia gli Zanclei. Dinanzi al suo Porto avvenne la famosa sconfitta della Flotta di Sesto Pompeo, restando vittoriosa quella di Augusto. *Appian.* L. 5. I Re Aragonesi Giacomo, e Federico s'applicarono a ristorare la Città di Milazzo, già grandemente danneggiata da' Goti, e da' Saraceni. Ne' suoi contorni, con una creta fina, e grassa di color giallognolo si lavorano l'Anforette, eccellenti pella tenuta dell' acqua.

Mirii, Borgo nel Territorio di Melazzo, fabbricata dal Barone Vincenzo Rizzo nello scorso secolo. Appartiene oggidì a'Principi di Castrorao. Ab. 585.

Il Fiume *Melas*, per quanto opinò il Signor Filippo d'Amico, è lo stesso, che quello di *S. Basilio*, e per uniformarsi al Fazello, egli sostenne, che abbia mutato il suo corso, e trasportata la sua foce più verso l'Occidente. Cluverio lo tralasciò a cagione di aver supposto il *Melas* pello stesso Fiume *Nucito*. Eravi un Casale col nome di S. Basilio nelle vicinanze di Milazzo, col Feudo spettante all'inclita Casa Ruffo di Messina. Un'altro Casale chiamato di *Basicò* sussistea in quei contorni, famoso pel Monastero di Donne col titolo di S. Chiara, edificato dal Re Federico II. nel 1310. Lo governò per prima Abbadessa la di lui figliuola Catarina di Aragona, indi Costanza, ed Eufemia di lei Nipoti. Cotesto Monastero fu trasferito in Rametta, ed un altro ne fu innalzato in Messina collo stesso nome, arricchito da' Re Aragonesi delle medesime prerogative del primo.

Il Casale di *Pancaldo* appartiene al Principe della Catolica.

Proseguendosi il cammino da Milazzo vassi alla Città di

PUZZO DI GOTTO, più propria mente chiamato *Puteus Gothi*, di fresca origine, con 2989. Persone, un Arciprete, 10, Cappellani, 4. Giurati, un Sindaco, ed un Capitano. *Ciò non è di mestieri ripetere in ogni Abitazione*

del

del Regno. La sua Torre di guardia è presso la foce del Fiume di *Castro-Reale*.

Barsalona, o Barcellonetta Borgo, nel di cui mezzo scorre il Fiume *Longano*, o di Castroreale, da Diodoro nel L. 22. chiamato Loetano, dove Gerone vinse i Mamertini. E' un abbaglio del Sign. Seutter di dargli il nome nella sua Carta corografica di *Rozzolino*.

I Casali di *S. Antonio*, *Centineo*, quasi rovinato, distante della Spiaggia un miglio, e mezzo; *Porto Salvo*, un tempo anche detto *Trabisonda*; *Protonotaro* colla Parrocchia di S. Domenica, *Rodì*, e *Milici*, appartenente alla Religione di Malta; *S. Venera*, *Basia*, *Catalamiti*, *Canistrà*; trovansi a mezzodì di Puzzo di Gotto. Indi

Nasari, in una vasta campagna; *Mogasi l' Acqua della Ficarra*, *e Gala*, renduta famosa dal ricco, e magnifico Monastero de' Basiliani, dedicato a S. Maria, edificato da Adelaide, moglie del Gran Conte Ruggieri. Oggi è in commenda.

Casalnuovo, sù d' un colle, i di cui abitatori al numero di 820. ubbidiscono al suo Bar. il Conte del Comiso, Principe di Aragona, della rispettabilissima Famiglia de' Naselli.

Mazzarà, picciola, e novella Terra, di cui ne ha il titolo di Principe un Signore della ragguardevole Casa Migliaccio Princ. di Malvagna. Abit. 464. La possiede col suo Feudo il Principe di Maletto, e di Spadafora.

CASTRO-REALE, Città con 9476. Abitanti, siede sopra un erto Monte rimpetto a Melazzo, arricchita di molte prerogative, e considerabilmente ampliata dal Re Federico II., circondata di muraglie. A' quattro Porte, una delle quali dicesi delle legna, l' altra del Castello, la terza di Cristino, e da tramontana quella di Raineri. E' dominata da un forte ben munito. Anticamente fu chiamata *Cristina*, o *Crizina*; è stato un abbaglio di alcuni il supporre, che la vetustissima Abitazione *Crastum* sia stata colà;

quan-

quandocchè dee collocarsi più accuratamente nella parte occidentale di Sicilia, un tempo detta Sicania. Il ritrovarsi nel prato Bistorino sepolcri tagliati in durissima pietra, grotte, vassellami antichi, ed altri monumenti danno frattanto sicuro indizio di esservi stata un' antica popolazione, ma di cui ignorasi il nome. Oltre le belle case di alcuni Nobili, spicca la primaria Chiesa di N. Signora dell' Assunta, dove sono i Canonici, e l' Arciprete, che ha spirituale giurisdizione sù tutti i Casali di quel contorno. Vi si contano altre tre Parrocchie Filiali, un gran numero di Conventi, di Monasterj, e di Case Religiose. La campagna abbondante in tutte le produzioni, è primariamente celebratissima pel suo Olio, che in gran parte vendesi agli stranieri. Molti ruscelli la bagnano, ed il Fiume di *Prato*, ovvero *Macheo*, chiamato *Rossolino*. In distanza di 8. Miglia dalla Città trovansi l' Acque minerali, additate dall' Arezzo col nome di Fonte di *S. Venera*, pella Chiesa quivi vicina, in cui credesi esser accaduto il martirio di quella Vergine, nell' anno 928. Decorarono Castro-Reale loro Patria, Ottavio Preconio Conventuale, Arcivescovo di Palermo nel XV. Secolo, pregiatissimo pella sua dottrina, e pel zelo apostolico; Gio: Francesco Rao, e Lucio Dente, entrambi Presidenti della Gran Corte; Il Marchese Domenico Pensabene, Reggente della Giunta di Sicilia in Napoli, ed altre persone insigni in santità, e letteratura. Latit. 38. 20.

PEr proseguirsi il gran cammino lunghesso la costiera, da *Pozzo di Gotto*, vassi alla testè mentovata *Barcellonetta*, indi dopo 14. miglia nella Città di *Patti*, di là a *Naso*; a S. *Stefano di Camastra*, in *Cefalù*, nella *Roccella*, che, come sopra abbiamo detto, stassi nel confine del *Val* di *Demona*. Frattanto nelle Montagne, lungi dal Mare, spettanti

tanti alla *Diocesi di Messina* trovansi le seguenti popolazioni . Dopo *Puzzo di Gotto* sù di una collina vedesi la Terra, e Principato di

Furnari, che contiene 920. persone; ch'appartiene colle sue fertili possessioni alla nobile Famiglia de' Marziani. Il Fiume *Galiciotto* irriga queste campagne. Trovasi poi Furnari, Torre di Guardia nella Spiaggia vicina al Capo di Melazzo, ed al *Vallone delle Cubbie*.

Trapassato il Ponte sul Fiume *Oliveri*, dagli antichi detto *Helicon*, che sorge dalle montagne presso Montalbano, chiamate *Montifori*, e da alcuni credute gli *Erei*, si scorge il Castello di *Oliveri* rasente la spiaggia, ch' anch' essa ha questo nome col Golfo, stimato di gran pericolo da' Nocchieri, cui da una parte serve di limite il Capo di Milazzo, e dell' altra quello di *Calavà* all' occidente, colla sua *Torre* nella cima. Il Castello, e la Terra, è de' Principi di Patti, nobili Messinesi. Goffredo di Viterbo, ch' ebbe la pazienza di scartabellare i vecchi Archivj di Europa per comporne la sua Cronaca, o curioso guazzabuglio di cose sacre, e profane, da lui con ragione chiamata il Panteone, trovò bellamente a sua maniera l' etimologia de' due Capi di Orlando, e di Oliveri, ne' due Campioni della Cavalleria errante, Orlando furioso, ed Oliveri, che pugnarono fino al prodigio in prò di Carlo Magno, e secondo lui, scelsero fin la Sicilia per teatro delle loro imprese.

„ *Mons ibi stat magnus, qui dicitur esse Rolandus*;
„ *Alter Oliverius simili ratione vocandus*.
„ *Hæc memoranda truces constituere Duces*.

Sampieri, altrimente detto *S. Pietro di Patti*, grossa Terra, con Baronia, situata nella pianura d' una collina, dalla di cui radice sorge il Fiume di Patti, dal Fazello creduto il *Timethus* degli Antichi. Vi si contano 2594. Abitanti, che riconoscono l' autorità de' Principi di Mezzojuso del ragguardevolissimo casato de' Corvini.

Raccuglia, Contea, e Terra con 1986. persone, sog-

soggetta a' Principi di Butera dell' inclita Famiglia Branciforti, riputasi edificata da' Saraceni. Ivi presso il Conte Ruggieri fece innalzare il Monastero di *S. Nicolò della Fico*. Oggi n'è Abbate di Commenda l'erudito Sig. Francesco Frangipane nob. Paler; ch' ha luogo nel Parlamento, e di cui commendasi la Biblioteca, copiosa in Li bri rari.

Martini, col titolo di Marchesato del Principe di Scordia, picciola abitazione nel pendìo di una collina alla destra ripa del *Fiume di Naso*, che alcuni supposero il *Tymeto* de' tempi antichi. Quivi vicino è la Terra della

Ficarra, che apparteneva all' antica, e ragguardevole Famiglia Lanza, posseditrice del Ducato di Brolo. E' questa una grossa abitazione con 1853. Uomini, e dove spiccano il vecchio Castello, il Palazzo del Marchese, e la primaria Chiesa dell' Annunziata, in cui siede l' Arciprete assistito dal suo Clero. Vi sono pure altre 6. Chiese Filiali, il Convento di S. Maria di Gesù de' Francescani, quello del Carmine; il Monastero delle Benedettine, lo Spedale per i poveri. La campagna, irrigata di abbondantissime acque, è coperta di mori, e di ulivi. Oggidì n' è Signore il Marchese di Lungarini.

Sinagra, contiene presso a 700. abitanti, è Ducea del Principe di Castel-Reale, Conte di Naso. La sua prateria è pregevole per i mori, gli ulivi, i pascoli, e pella messe.

Ucria, tre miglia distante da Raccuglia, è grossa Terra con 1846. persone, che riconoscano adesso per loro Principe quello di Villafranca.

TORTORICI, Città del Regio Demanio, lontana 12. miglia dal Capo di Orlando verso Terra. Posta nel pendio di un' amenissima Valle, irrigata da molti ruscelli, è fertile in grano, vini, in derrate di vario genere, e gran copia di nocelle vi si raccolgono. Spesso però è stata soverchiata dalle inondazioni; quella del 1682., e l' altra del 1754. la danneggiarono molto, coll' atterramento di mol-

molte case, e colla perdita di non poca gente, che non trovò lo scampo di fuggire. Un Arciprete presiede nella Chiesa maggiore dell' Assunta; ma il Protettore della Città è S. Sebastiano, del quale nel mese di Gennajo si sollennizza la festività, e vi accorrono molte persone pella Fiera. L' altra Chiesa di S. Niccolò gode la preminenza di avere i Canonici, ed il suo Clero particolare. Il Priorato di S. Spirito dipende da quello di Roma, ed alberga i Poveri Viandanti. Di bell' aspetto e comodo è il Monastero delle Francescane dell' Annunziata, che fu edificato non ha guari in altro luogo, stimato il più sicuro dalla furia da torrenti. Nella Piazza pubblica si ammira una bella Statua di Bronzo del Re Carlo II. La governano pelle vittovaglie e nella polizia, come la maggior parte delle altre Città, 4. Giurati, un Sindaco, un Capitano di Giustizia; tutti però dipendenti da' Supremi Tribunali del Regno. L' Arcivescovo di Messina vi tiene il suo Vicario. Gli Abitanti non sorpassano il numero di 3040. Latitud. 30.°, 10!

Mancano i testimonj, ed i Monumenti sulla di lei origine; benchè si sostenga, ch' essa debba considerarsi una delle antiche Città, che si rese poi molto rispettabile sotto i Saraceni. Fazello loda Tortorici pella perizia de' suoi Fabbri in ogni lavorio di ferro, e perchè vi si trovano i più eccellenti Fonditori di campane di tutta l' Isola. Nella Bottega chiamata il Martinetto avvi pure grande arte di far canne d' organi, e laminette di rame, che si vendono da pertutto.

Il Fiume di Tortorici, altrimenti detto *Zappulla*, o di Fitalia, sorge sotto la Terra di Galati, dalla quale anche prende il suo nome. Si scarica poi nella spiaggia di S. Marco, e di Capo di Orlando, dopo aver trapassato sotto il Ponte. Ivi presso il P. Massa allogò il Castello di *Fitalia*, vocabolo Saracinesco.

Galati, Terra sù le montagne, è posseduta col titolo

di Principe da' nobili Amati, Duchi di Caccamo, fin dall'anno 1644; e contiene 1416. Abitanti.

Alcara, che per differenziarla dall' altra Terra di tal nome nel Val di Mazzara, ha l'epiteto *delle Fusa*, stassi nel fondo d'una vallata ne' *Montifori*. Gli Abitanti additano il diroccato Castello *Tauriano*, che in un suo Diploma il Conte Ruggieri diede a Roberto Vescovo di Trojna. Signoreggia cotesta Terra l'Arcivescovo di Messina, oltre di praticarvi la sua spirituale giurisdizione, come Capo della Diocesi. Contiene 1410. Abitanti. Quivi vicino forse fu *Demenna*, o *Demana*, della quale si è detto sopra, che ripeta il suo nome questa Valle, ov' è il Capo Peloro. Demenna si rese illustre sotto i Normanni pella Chiesa di S. Barbaro, e pell' Abbazia di *S. Filippo*, oggi detta di *Fragalà*, fondata dal Gran Conte Ruggieri. I poderi di questa Abbazia posseggonsi al presente da' Rettori del Grande Spedale di Palermo, che ne sono i Commendatarj. Nel più basso luogo della vallata, dov' è Alcara, scorre, e grandemente si aumenta da' ruscelli il Fiume *Chydas*, oggidì chiamato *Rosmarino*, che non ha lontana da quivi l'origine, e sbocca nel littorale di S. Marco.

Longi, piccola Terra con Baronia della nobile Famiglia Di Napoli, che anche possiede il Marchesato di Melia. Abit. presso a 500. Vi si fa gran traffico di seta.

Frazzanò, grosso Borgo di S. Marco, con 883. persone.

Capri, altra picciola Terra della stessa Contea.

Mirto, Principato, e Terra, nella quale non si contano adesso più di 700. abitanti. Vi nacque il P. Fracesco Cupani del Terz' Ordine, rinomatissimo Storico Naturale, e versatissimo nella Botanica.

Castania: sotto questo nome si comprendono due grosse Terre, una di *S. Marina* col titolo di Marchesato, e l'altra di *Castania*. Il suo territorio è selvoso, e non vi mancano gli alberi fruttiferi, le vigne, gli uliveti, &c. Abit. 1126.

N'è

N' è Signore il Marchese di S. Marina del chiarissimo Casato de' Galletti.

S. Marco, che con molta verisimiglianza credesi l' antica Città di *Aluntium*, è signoreggiato insieme con parecchi Feudi, e le Terre succennate di Mirto, Capri, e Frazzanò, dall' inclita Famiglia de' Filangeri, col titolo di Contea. Trovansi dal Gualteri recati molti frantumi di lapidi spettanti ad Alunzio, che al dir del Siciliano Diodoro fu primamente abitata da una Colonia di Trojani, spedita dal Lazio, ove regnò Enea. Cicerone fa memoria del suo dovizioso, e nobile Cittadino Arcagato. *Verr. 6.* Riguardano i migliori Critici come favolose l' ossa de' Giganti trovati in questi luoghi, e del pari il Fondatore di Alunzio Terone, la vicina Città Vascona, ed il Castello Turiano. Il Castello sù di una rupe poco discosta dal Mare fu edificato dal Duca Roberto, fratello del Conte Ruggieri. Ivi presso è la Chiesa di S. Nicolò, di cui altre dodici sono filiali, il Convento di S. Maria dell' Ajuto degli Agostiniani, e nella loro Chiesa le tombe di alcuni Filangeri; i Cappuccini in un luogo amenissimo al di fuori della Terra, e così pure il rinomato Monast. Bened. delle Religiose del *Salvatore*, fatto edificare dalla Regina Margarita Madre di Guglielmo II. La di lui Abbadessa ha signorìa sulla maggior parte della Terra del *Salvatore*, dove perciò si riconosce l' autorità del Prelato Messinese; il resto poi comprendesi nella Diocesi di Patti. Vi contano 1300. persone. Gli Abitanti di S. Marco non sorpassano il numero di 1370. Il suo Teritorio è floridissimo pell' Agricoltura, e per i pascoli. Giusta il Pirro, scrittore contemporaneo quivi nacque il Cardinale Scipione Rebiba, dottissimo Vicario dell' Arciv. di Napoli.

Militello Terra col tit. di Principe, della nobile casa Gallego, ha con 1366. abitanti. La sua campagna fertile in tutto, in alcuni luoghi è coperta di foltissimi boschi di quercie, e d' ilici, adattatissima alla Caccia. Vi si produce il

h 2 mo-

mele in gran copia. Presso il mare evvi la Torre di *S. Agata*, pella quale oggidì si conferisce il titolo di Marchese ad un Signore Palermitano del ragguardevolissimo legnaggio de' Migliacci. Nel picciclo Casale si tiene ogn' anno nel mese di novembre una Fiera, in cui si raguna moltissima gente.

L' Acquedolci, scaro, e caricadore di frumento, delle quali fece memoria *Diod. nel L.* 5.

S. Fratello, Terra popolata, alle cui vicinanze trovansi gli avanzi di antichissima abitazione, che alcuni credono Alunzio, già sopra additata presso S. Marco. Ma, secondo il Cluverio è più verisimile, che S. Marco siasi innalzata dalle ruine di *Agatyrnum*, o *Agathyrsus*, una delle antichissime Colonie Trojane. Di essa fu detto, che il Consolo Levino, dopo compita la prima Guerra Punica, fece uscire quattro mila Uomini de' più scellerati per formarne una colonia nelle campagne de' Bruzj, ed in Reggio. Da ciò si scorge quanto sia stata essa numerosa di popolo. Appartiene la Baronia di S. Fratello a' Principi di Palagonìa, della preclarissima Schiatta Gravina. Vi si contarono nel 1770., Abit. 3383. Nella sommità della rupe vedesi ancora in gran parte l' antico Castello, ch'era magnifico. Nella Spiaggia chiamata dell' *Acque Dolci*, vi è il Palazzo del Signore dello luogo a guisa di Torre con alquanti casolari all' intorno. Il linguaggio degli Abitanti rassomiglia al lombardo, onde sospettasi, che colà il Conte Ruggieri vi avesse allogata una delle Colonie di quella Nazione. Dopo il F. *dell' Inganno* siegue quello detto *Furiano*, che ha la sua foce tra Alunzio, e Calatta, cioè tra S. Marco, e Caronia. Sorge da' Fonti Solazzo, Marescotto, e Miraglio, sotto i Montisori nel più folto, e più gran Bosco della Sicilia, appellato *Bosco di Caronia*. Il diritto sulla gran quantità di carbone, che vi si fa ogni anno, appartiene al Duca di Monteleone della Fam. Illustre de' Pignatelli di Napoli, che signoreggia nella Terra di

Ca-

Caronia; dove vi sono 1277. abitanti, sù d'una montagna ben alta, e scoscesa con vetusto Castello. Nella spiaggia forse un tempo eravi la famosa *Calattà*; edificata dà Ducezio Re de' Sicoli. Vi si trovano la Tonnara, ed il Carricadore; la foce della Fiumara del *Cannatello*, o del *Cannito*, e quella del F. di *Caronia*, al quale si unisce la Fiumara di *Serravalle*. Nella sua imboccatura eravi nel 1200. il Castello di questo nome col Borgo di pertinenza di Federico di Antiochia.

Piranio, Terra col tit. di Ducea della nobile Famiglia Dente, e con 2165. Abitanti. Per altri chiamasi *Pilanio*, *Pyragmium*, nome analogo al Ciclope *Pyragmone* della favola. Siede sulle montagne rasenti alla Spiaggia di *Scinà*, dove è la Villa del Duca con una picc. Chiesa di S. Rosalia. Quivi si scarica la Fiumara di *Piranio*, detta altrimenti delle *Ciaule*, pella Torre di guardia di questo nome.

Brolo, Terra, e Ducea gran tempo posseduta dall' inclito, ed antichissimo Casato de' Lanza, Signori della Ficarra, al presente dal Marchese di Longarini, che rimonta agli antichi Abbati, nobili Palermitani. Vi si contano 1967. Abit. E' rimarchevole il suo Castello sul lido alla foce del Fiume di Brolo, supposto il *Tymethus* degl' antichi, con buone fortificazioni, e provveduto di cannoni, difende esso quella costiera dagl' insulti de' Corsari. Il Casale ivi vicino colla Chiesa d' S. Geronimo, e l' altro Casale, detto *Gionnello* sono della pertinenza di Brolo.

S. Angelo, a cui si dà il soprannome di *Brolo*, perchè gl' è vicino, e perchè nel Val di Mazzara vi è un altra Terra detta S. Angelo di Muxarro. E' quella una grossa, e doviziosa popolazione lontana dal mare 3. miglia, situata nel declive d' una Collina. I suoi 3707. Abitanti riconoscono nello spirituale l' autorità dell' Archimandrita di Messina, Pell' *Abbazia* dell' antico Monastero Basiliano di *S. Michele*, vi è oggidì il Commendatario, che la governa da Signore. I Monaci ufficiano, e salmeggiano il lingua Gre-

Greca. Vi sono pure i Conventi de' Domenicani, de' Minori Osservanti, de' Minimi; quello delle Religiose di S.Chiara, lo Spedale, un Priorato di Malta, e parecchie altre Chiese. L'origine di S. Angelo deesi al Conte Ruggieri, il quale dopo aver sconfitti i Saraceni di questa contrada, edificò il Monastero dell' Arcangelo S. Michele, con dare all' Abbate le tre Borgate di *Lisica*, *Azan*, e *Tondonoco*. La Fiumara di *S. Angelo* confusero per abbaglio con quella di Patti alcuni Autori Siciliani.

C A P. II.

Diocesi di Patti.

E' Questa la più piccola di tutte le Diocesi di Sicilia. Ha la sua Catedrale nella Regia Città di Patti il Vescovo, e dal 1782. fu scelto da S. M. come meritevole di questa Sede D. Raimondo de Moncada de' Principi di Monforte. Da Barcellonetta nella strada della Marina verso l' Occidental parte dell' Isola a Patti non si contano, come si disse, che 14. miglia. Ma prima vi è luogo di osservare una Villa de' PP. di S. Filippo Neri, detto di *S. Maria del Tindaro*; e il Romitorio presso al fracassato Castello; dove appunto pretendesi, esservi stata l'opulentissima, e celebre Città *Tyndaris*, che ne' primi tempi del Cristianesimo ebbe la sede del Vescovo. La sua fondazione si trova innestata alla favola di Leda, Madre di Elena, di Castore, e di Polluce, il di cui Genitore, per quanto ci dicono i Poeti, chiamavasi Tindaro. Ivi veneravasi Minerva, e Mercurio. Un furioso Tremuoto divise la gran rupe, sù cui stava essa collocata, e la sommerse nel mare. Sotto il governo del Re Martino troviamo concessa Tindaro a Bartolomeo di Aragona. Da questo tempo in poi è ignorata affatto. Esistono ancora parecchie muraglie, un rimasuglio del Teatro, parte de' sepolcri; e si rinvengono sovente rotti

ti simulacri, e pezzi di antica Architettura. D'una Statua Colossale di 14. palmi le sole gambe si trovano nel mentovato Romitorio.

PATTI, nel di cui mezzo vi scorre il *Fiume* dello stesso nome; ch' ha le sue sorgenti presso a Casal nuovo, ed in Sampieri, e che alcuni col Fazello credono il *Timeto* degli Antichi, non contiene al di là di 2402.persone. Situata nella declività d' una Collina,non più lontana dal mare di mezzo miglio, presenta un' vago aspetto pella bellezza de' suoi edifizj, e pelle Torri, che si framezzano regolarmente in tutta l' estensione delle mura, da cui è circondata. Il Vescovo fà la sua dimora nel Castello; la Cattredale, dedicata all'Apostolo S. Bartolomeo è opera del Conte Ruggieri. I danni, che le recò il Tremuoto del 1693. furono ristorati da Monsig. Galletti, e l' altro suo Vescovo Giacomo Bonanno notabilmente l' abbellì. I Canonici n' erano i Benedettini, oggidì dal 1653. i Preti. Vi si osserva la tomba della Contessa Adelaide, Madre del Re Ruggieri. Sono notabili le Parrocchie di S. Ippolito, di S. Michele, la magnifica Chiesa di S. Nicolò, il Convento di S. Francesco fondato da S. Antonio di Padova nel 1225., quello de' Cappuccini fuori la Città in luogo salubre, ed amenissimo. Il ricco Monastero delle Religiose di S. Chiara, il Monte della Pietà nella Chiesa di S. Biaggio, con una Compagnia d' Nobili, &c. Nel suo ubertoso Territorio si raccolgono biade d' ogni sorta, pampani di mori per i filugelli, vini, ed olive. Le frutta, ed i pascoli sono copiosi. Lat. 38°, 25'. Long. 32', 52.'

Il Fiume di Patti, dal Fazello creduto il *Timethus* degli Antichi, sorge nelle vicinanze di Casal nuovo. Abbondano le sue ripe di una creta fina, e nereggiante, di cui si lavorano le pentole.

Sorrentino, Borgo di Patti è Marchesato della nobile Famiglia Polizzi. *Montagna Reale*, è un' altro Borgo col titolo di Ducea.

Li-

Librizzi, Terra verso il mezzodì di Patti, opera di Bartolomeo di Aragona nel 1392.; è soggetta al Vescovo. Ha la Parocchia di S. Michele, altre 5. Chiese Filiali, e 1026. Abitanti. Fu Patria del famoso Antonio Collurafi, cotanto lodato nella Biblioteca del Mongitore.

Giojusa, Terra fabbricata da Vinciguerra di Aragona nel 1366., E' posseduta dal Vescovo di Patti, in unione del piccolo Borgo di *S. Leonardo*. Vi si contano 3151. Abitanti. Sono stimati i Fichi secchi di cotesta contrada.

Quivi presso è il *Capo Calavà* colla Chiesa di *S. Giorgio*, una Torre di Guardia, e la Tonnara. Benchè i Nocchieri lo riputino formidabile, vi si ricoverano le feluche, e le barche sotto questa Torre, allorchè fa bonaccia. Rocco Pirro rapporta il Casale *Zappardinò*, che stassi poco discosto dalla foce del F. *Zappulla*, o di Ficarra, sù cui evvi un Ponte.

Naso, grossa popolazione col tit. di Contea, distante 5. miglia dal *Capo di Orlando*, dov' è la Torre di guardia col Castello, che vien chiamata *Torre nuova*, con Locanda. Nella Chiesa vi è un marmoreo simulacro della Madonna, ch' assi in molta venerazione: nel mese di Novembre vi concorre un gran popolo pella Festività, e pella Fiera. Nel lato Orientale in un picciol seno possono trattenersi, ma con poca sicurezza, ricoverati i Navigli.

Rimpetto al Capo di Orlando rinvengonsi alcuni aquidotti, ed altri rimasugli dell' antichità, che alcuni sostennero con varj indizj, esser quelli della Città *Agatirno*.

Nelle profonde vallate all' intorno di *Naso* scorrono varie fiumare, che poi si uniscono a' Fiumi *Fitalia*, e *Timeto*, o *Fiume di Naso*, che sorge nelle vicinanze di Ucria.

Si contano in Naso presso a 4000. persone. Si sospetta, che vi si debba riconoscere l'antica *Nasida*, rapportata da Stefano di Bizanzio. La maggior Chiesa è quella di S. Maria de' Latini, e de' Ss. Apostoli Giacomo, e Fi-

Filippo. Vi sono pure rimarchevoli le Chiese di S. Conone, Basiliano, e Concittadino, di S. Pietro, e del Ss. Salvatore. L'Arcivescovo di Messina vi tiene il suo Vicario. Possiedono oggidì cotessa fertilissima contrada i ragguardevolissimi Sandoval, Marchesi di S. Giovanni, Principi di Castelreale, originarj dalla Spagna. Parecchi valentuomini in dottrina hanno illustrata Naso loro Patria.

CAP. III.

Diocesi di Cefalù.

DA *Naso* alla Terra di *S.Stefano di Mistretta*, nella Strada del Corriere pella marina sogliono noverarsi 25. miglia. Prese questo soprannome *S. Stefano*, perchè prima era vicina alla Città di Mistretta; ma nel 1682. sovverchiata da una formidabile inondazione cadde dell' intutto, e gli Abitanti si trasferirono in miglior luogo, e più presso alla spiaggia. E' essa di una bella veduta in una collina amenissime, abbondante in pascoli; ha le strade larghe, eguali, e tutte in retta linea, una piazza nel mezzo, e nella parte più alta il Palazzo del Principe, che prima era il Duca di Camastra, oggidì il Barone di Cutomino, di Caltagirone.

Il Fiume di *Mistretta*, o di *Raitano* sbocca presso allo *scaro delle Grotte*. Chiamasi *Scaro* in Sicilia ogni più picciolo seno, dove le barche possono trovare un asilo. Siegue indi più vicina alla Torre di guardia nel

Capo Mariazzi l'imboccatura del

Fiume di Pettineo, dal volgo detto *Leto*, il famoso *Alæsus* degli Antichi, avente le sue scaturigini nelle Montagne di Raitano, o di Mistretta. Forse uno di questi Fonti era il prodigioso *Alæsinus Fons*, raccontato da Solino nel L. 11. che senza punto gorgogliare trabboccava le sue acque placidamente, come per troppa pienezza; ma tostoc-

chè sonavasi ivi vicino qualche piffero, o un flauto, reso di se maggiore, come chi è molto sensibile all'armonia, gonfiavasi, e veniva fuori con strepito. Il P. Cajetano senza, che esaminasse il calibro dello Scrittore di questo fatto, mette ogni cosa a conto de' Diavoli, esperti truffatori de' Pagani. *Isagog*.

Siegue la foce del Fiume di Pettineo la *Torre-Muzza*, (Turris Mutii), che proibisce lo sbarco de' Corsari Africani, essendo ben munita. In queste vicinanze si osservano le rovine antiche di una Città, di cui restò pur dubbioso senza motivo il Fazello, per doverla credere la celebre *Alesa*, e sembrò inclinato a supporvi *Alete*, cennata nella Geografia di Tolomeo. Ma non vi fu mai Alete in Sicilia, ed è oggidì fuori contrasto, che questo era appunto il sito di Alesa, come lo mostrano i monumenti trovati quivi prima del Fazello, e gli altri ne' nostri tempi. Nel mezzo di coteste fabbriche diroccate si distinguono le vestigia dell' antico Monastero Benedettino di *S. Maria a Palatiis*. Questo luogo oggi è detto il Feudo di *S. Maria la Palate*. Sovente arandosi la Terra, trovasi qualche prezioso avanzo di lapidi con iscrizioni, di vasi antichissimi, di urne sepolcrali, Medaglie &c. Vi si rinvennero un giorno le picciole Statue di Saturno, e di Trittolemo. Il grosso Simulacro con toga, e co' volumi nelle mani, indizio di essere stato di qualche Consolare, fu trasportato nella piazza di Tusa. Edificarono i Sicoli la Città di *Alesa* ne' tempi di Dionisio, per quanto ci narra Diodoro nel L. 14. Lunga pezza si governò da se medesima; i Romani l' esentarono da ogni dazio. Il commercio la rese doviziosa; un Ridotto di Navigli, ove oggi è il Castello di Tusa lo agevolava; leggiermente però da alcuni è stato detto un gran Porto. Nel suo ricinto, riputato di 3. miglia, inalzavansi i Tempj di Apollo, e di Bacco; ovvero di Giove Milichio, e di Adrano. Restano tuttora alcuni pezzi di Aquidotti. Non è tuttavia conosciuta l' Epoca dell' atterramento di Ale-

Alesa; nè più si crede, che ne' primi tempi del Cristianesimo avesse avuta la sede di un Vescovo. Possiede questa contrada il commendabilissimo, e degnamente illustre nella Republica Letteraria Sig. Gabriello Lancellotto Castello, e ne ha il titolo di *Principe di Torremuzza*. Di là vassi al

Castello di Tusa, ove sono i Magazzini pel Frumento, rasente al ricettacolo, nel quale stanno a coverto dalla marea i navigli da carico. In essa hanno il titolo di Principi della Torre i Signori della ragguardevole Famiglia Palermitana di questo stesso nome; che pur troppo ha mostrato, come siano decentissimi alla nobiltà gli ameni Studj. Oltre dell' attual Principe Giulio della Torre, e Benzo, uno de' primarj nell' Accademia del Buon-Gusto, sono meritevoli di rammentarsi il Canon. e Ciantro della Cattredale Orazio, di lui fratello, che in mezzo alle sue gravi applicazioni, diede talvolta a divedersi per dolcissimo Improvisatore sopra temi sacri, ed elevati, ed il loro Zio Giuseppe della Torre Brigadiere, e Colonnello del Reggimento Real Palermo. La Terra di

Tusa, 2. miglia discosta dal mare, è posseduta oggidì dal Principe di Scordia, che ne ha il titolo di Barone. Vi si contano 3313. persone; una sola Parrocchia dell' Assunta, con otto Chiese a quella sottomesse. La Chiesa del Convento degli Agostiniani, addita ancora la magnificenza de' Ventimiglia, Marchesi di Geraci, che erano i Signori di Tusa. Assi quivi in gran venerazione una Statua di N. S. legato alla colonna. Vi sono pure i Cappuccini, il Monastero delle Vergini, sotto la regola di S. Benedetto, lo Spedale, ed un Monte di Pjetà. In questa contrada sono rimarchevoli le tre Abbazie, oggidì date in commenda, 1. di *S. Giorgio* di Tusa, che và unito alla Prioria di S. Anastasia di Castel-Buono, 2. La sopramentovata di S. Maria *de Palatiis*, e quella di S. Maria di *Alto-Piano*; che insieme coll' Abbazia di S. Spirito appartiene al Grande

 Ospe-

Ospedale di Palermo. Da *Tusa* a *Cefalù* contansi 18. miglia.

Più addentro nelle Montagne si trova in primo luogo

Pollina, sulla ripida sommità di un colle, dove Arezzo e Cluverio credeano un tempo la Città *Apollonia*. N' è Barone il March. di Geraci. Abit 912. Il suo territorio produce eccellenti pascoli, ed alberi salvatici, de' quali si fa il carbone. *Il Fiume di Pollina*, da Tolomeo impropriamente detto Monalis, avendo mutato il suo corso, lasciò il Ponte al secco, ed inutile. Verso la foce nel verno diviene un formidabile torrente: e da essa non molto discosto si vede lo scoglio, detto la *Pietra del Greco*. Nel cammino della marina assai presso di Pollina incontrasi il Ridotto delle Navi, chiamato

Finale, dove il Marchese di Geraci, Signore del luogo ha un bel Palazzo, ed una Torre di guardia sull' altura della Rupe nella Spiaggia, perciò chiamata la Torre del Marchese.

Raitano (Regitanum), Terra, e Ducea dell' inclita Casa Colonna di Sicilia. A' 658. Abitanti.

Motta-Afferino, con Castello sulla cima della montagna. E' Marchesato del Principe di Torremuzza, abitata da 1371. Uomini, di cui la maggior parte sono espertissimi Agricoltori. L' Abbazia di S. Maria de Sparto ha un Commendatario, eletto dal Possessore, e confermato dal Vescovo.

MISTRETTA, al presente Città Reggia, surse dalle rovine della famosa *Amestrata*, o *Mytistratum*. A' un forte Castello tagliato nella rupe, 7238. Cittadini, una Chiesa principale col titolo di S. Lucia, dove siede l' Arciprete in unione de' Canonici. Le sue campagne riescono eccellenti pe' pascoli, e quindi si veggono coperte di greggi, e di Mandre, dove si fanno i gustosissimi caci, cotanto in pregio nella Sicilia, ed altrove. Osservasi quivi una Fontana sulla cui acqua galleggia l' olio bituminoso. Latit. 37°, 55'.

Sem-

Sembra, che di là non lungi debba riconoscersi il sito dell' antica *Nomæ*, che lungo tempo fu in lega con Amestrata, ed entrambe diedero molto soccorso militare a' Romani. Furono scoperte poco dianzi dal Barone Bongiorno di Gangi in un luogo montagnoso, detto Arbochia, alcuni avanzi di vetustissima abitazione, ch' ei suppone essere stata *Herbula*; ma forse, dicono altri, chi vieta dovervisi supporre la Città di *Nome*?

Pettineo, per errore da alcuni creduta l' antica *Phintia*, è una grossa popolazione, che sorpassa il numero di 1699. abitanti, abilissimi nel fare il miglior olio dell' Isola. E' Baronia del ramo de' Ventimiglia, Conti di Prades, ch' erano pure Baroni del Feudo, e Casale di

Castelluzzo, oggidì Ducato de' nobili Agras, di origine Spagnuola. La Terra ha 780. abitanti; decorata dal Castello, e dalla Parocchia di S. Maria del Natale. Giace nelle sue ruine la Borgata di *Migadr*, e non restano che la Chiesa di S. Antonio, ed una Torre, in distanza di 3. miglia da Castelluzzo, con far parte di questa Ducea.

Ritornandosi nella strada battuta, trovasi il *Capo Rasgelbe*, dal volgo chiamato *Rasigelbi* con Torre di Guardia. Siegue poi la *Torre delle Conche*, vicina all' imboccatura del

Fiume *Malpertuso*, conosciuto dagli Antichi per il *Monalis*, che si trapassa per un ponte. Vedesi poi la Fiumara di *Carbone*, dal Fazello chiamata *Novi nominis*. Indi dopo il picciol porto, detto la *Calura*, che stassi rimpetto al Capo *Marchiafava*; e dopo la Tonnara, col Carricatore vassi alla Città di

CEFALU', l' antica *Cephaledis*, o *Cephaledium*, edificata da' Sicani, giusta le prove, che ne da D. Vinc. d' Auria, e non da' Calcidesi, come pensarono altri Storici. Non era dove si vede al presente; situata in un' erta balza, e già in gran parte cadente, il Re Ruggieri la trasferì nella Spiaggia, le diede il Vescovo, stabilito già prima dal

Gran

Gran Conte suo Padre nella vecchia Città, dove fece innalzare un Tempio dedicato al Salvatore, perchè volle adempire un suo voto. Sussistono ancora in questo Tempio, ch' è la Cattredale, l' opere di musaico, che ne coprono le pareti, e parimente le torri, sulle quali sono le campane. L' Imp. Federico ordinò, che fossero recate in Palermo le due magnifiche Tombe di porfido, dono del Re Ruggieri alla Chiesa di Cefalù; ma vi si conserva ancora la di lui sopravveste di Seta intessuta con oro, ed altrove si addita il sepolcro di Eufemia, sorella del Re Federico d' Aragona. Si è detto da alcuni, che la Chiesa di Cefalù ebbe dalla Cattredale di Palermo per prezzo della vuota Tomba del Re Ruggieri il Feudo di Curtura. D. Vinc. d' Auria, ed il P. Bened. Passafiume diedero la Storia di questa Città. I Canonici non sono più gli Agostiniani, che primamente il Re Ruggieri fe venire dalla Calabria; dal 1671. in poi s' innalzano i Preti a cotesta dignità. Orna adesso la Sede di Cefalù il pio Prelato D. Gioachino Castello de' Principi di Torremuzza.

* Circondata da muraglie *Cefalù*, ha 4. Porte, e Torri benissimo fortificate; ma il Castello vedesi in un luogo alto, ed assai scosceso, che perciò stimasi inespugnabile. Vi si trattengono regie soldatesche, ed un Uffiziale, che le regola.

Lat. 38°, 10'. abitanti 5119. La sua campagna è assai fertile, in molti luoghi coperta di foltissimi boschi, il mare grandemente pescoso.

Più non esiste nella campagna di *Calcusa* il Casale di tal nome, di cui fecesi menzione nel Diploma di Papa Aless. III. come spettante alla Chiesa Vescovile di Cefalù.

Nella spiaggia evvi dopo il Torrente Piletto la Torre de' Sette Frati, perchè dirimpetto a' Sette Scogli, che s' ergono fuori l' onde. Poco lungi vi è un' altra *Torre* di guardia, chiamata di *Grugno*, e dopo il luogo detto il

Gor-

Gorgo Grande, e quello della *Plaja*, o spiaggia della *Roccella* col Carricadore di Frumento, a cui però non possono appressarsi le Navi da carico, si vede l'ampia foce del

Fiume Grande, il famoso *Himera* Settentrionale, altrimenti detto *Fiume della Roccella*, da cui è diviso il Val di Demona da quel di Mazzara. Nelle Lettere di Feder. Imp. fu chiamato *Senescalco*. Scaturisce sotto le Madonie, all' Occid. della Città di Polizzi, dalla sorgente *Fatuzza*; viene accresciuto notabilmente dell'acque dello *Scillato*, ed indi dalla Fiumara di Caltavuturo. Non molto discosta dalla sua sorgente evvi quella, che prendendo un' altra direzione forma l'altro gran fiume dell' Isola, detto l' *Himera* Merid. o *Fiume Salso*. *Cluver. l. 2. c. 3.*

Ad un lato della foce del Fiume Grande stassi sulla spiaggia la *Torre di Bonfornello*, che col suo Podere di S.Nicolò, forse dagli antichi chiamato *Minervale*, dà il titolo di Principe ad un Signore della ragguardevole Famiglia Di-Napoli, de' Principi di Resfuttano. Quivi era il Casale di *Siniscalco*.

Da *Cefalù* incaminandosi verso le Montagne, ritrovasi 4. miglia discosto il Convento de' Cappuccini di *Gibilmanna*; luogo, che riputasi degno della venerazione di un Santuario, e pell' immagine della Madonna, dipinta sul muro, dice Pirro, oggidì Simulacro, e pella pietà, ed austero modo di vivere di quei Religiosi. Indi vassi nella picciola Borgata di

Lascari, in cui non vi sono più di 90. case con una Parrocchia; Predio de' Sigg. Ventimiglia, Principi di Belmonte, che pur sono Baroni di

Gratteri, grossa terra con 1376. Abitanti, pregevole pelle sue sorgenti d'acqua limpidissima, e per quelle, dette del *Bivuto*, stimolanti a purga. Nel suo contorno sù cui scorre il Fiume *Isnello*, abbondano gli Ulivi, le Vigne, i pascoli, il selvatico.

Isnel-

Isnello (*Asinellus*, *Rocca Asini*) Terra assegnata un tempo da' Normanni al Vescovo di Cefalù, dal Re Manfredo alla Chiesa Palermitana col predio di Gratteri; indi sotto Federico II. d'Aragona posseduta da *Nicolò Abbate*, Signore di Cefalà, di Ciminna, e d'altri luoghi. Oggidì è Contea della nobile Famiglia Termine. Contiene 1839. Abitanti. Ha un Castello antico, che va in rovina, una Parrocchia di S. Nicolò, ed altre 11. Chiese, lo Spedale dove si riaccettano i Viandanti, e gl' infermi, il Chiostro de' Conventuali. Prima v'erano pure i PP. di S. Domenico, che non potendovi agiatamente vivere, si ritirarono in altro luogo.

Colesano, o Golesano Terra assai popolata, e Contea spettante al Duca di Montalto. Stassi in un terreno declive nelle falde di Aspromonte, uno delle Madònie. Forse, giusta Cluverio, costà si vide l'antico Forte *Paropo*, ed è un' abbaglio dell' Arezzo il supporvi la Città di Alesa. Era Signoria della Contessa Adelaide, che vi fece fabbricare una Chiesa dell' Assunta, al presente dedicata a' Ss. Apostoli Pietro, e Paolo. E' resa illustre dall' Abbazia di Commenda di *S. Maria de Burgitabus*, e dall' altra di *S. Maria di Pedali*. Celebratissimi sono i suoi vini, le biade, e le miniere di porfido. Abit. 2165.

Per non interrompere il Cammino, e renderlo in qualche maniera più ordinato, è di mestieri tralasciare quelle popolazioni, poste al mezzodì dell' Etna, che sogliono far parte del Valdemone, per poi farne motto nella Diocesi di Catania, alla quale appartengono.

PAR-

PARTE II.

Descrizione del Val di Mazzara.

I Normanni seguirono l' uso già introdotto di nomare una delle tre Regioni di Sicilia il *Val di Mazzara*, come prima di essi aveano praticato i Saraceni, sotto il di cui governo quella Città era popolatissima, e nella più florida situazione. Sembra questo Paese uno de' più favoriti dalla Natura; l' aria vi è sana, ed in ogni luogo si osservano punti di veduta amenissimi; il suolo è fertile, sopratutto in grani; i suoi pascoli sono eccellenti, le sue spiaggie abbondano di pesce. Dal lato di Tramontana è bagnato dal Mar-Tirreno, all' Occidente dal Mare di Sardegna, a mezzogiorno da quello di Africa; lo divide a Levante dal Val di Demona il *Fiume Grande*, e dal Val di Noto il *Fiume Salso*, o sia l' *Imera Meridionale*.

Qualunque fosse la veracità del calcolo pubblicato nel 1770, nel Val di Mazzara debbono noverarsi 4, 800, 73. Abitanti, esclusa da questo computo la Città di Palermo, XV. Città, soggette immediatamente al Real Dominio, ed altre 109. Terre, e Casali, che appartengono come Feudi alle particolari Signorie. Vi si distinguono i due gran Fiumi *Imera*, il *Belice*, il *Platani*, quello di *S. Bartolomeo*, il *Macasoli*, quei di Naro, e di Caltabellotta. Le Montagne più famose sono l' Erice, o il Monte di S. Giuliano, il Bonifato, l' Erta, delle Rose, di S. Calogero &c. Abbelliscono questo Valle due Arcivescovadi, e due Sedi di Vescovi.

CAP. I.

Proseguimento della Diocesi di Cefalù nel Val di Mazzara .

NEl confine delle due Valli evvi la picciola Borgata lo *Scillato* , con una Parrocchia , ed acque abbondantissime , che accrescono il Fiume Grande . E' di pertinenza dello Spagnuolo Sig. Duca di Ferrandina , come l' è pure lo Stato , e la grossa Terra di

Caltavuturo ; posto sù di un luogo elevato , nella Strada battuta del Corriere da Palermo a Catania . Gli stà sopra un' alta rupe , mentovata da Hesychio , e dal Bar. Caruso asserita per il Monte *Torgium* , nido degli Avoltoj . Vi si vede un diroccato Castello , ed altre vestigia di antichissima abitazione . Numero di persone insieme col Borgo dello Scillato 3969.

Cerda , o *Fondaco-Nuovo* , stassi nel cammino verso Palermo , tra Caltavuturo e Termini . Ha titolo di Marchesato pe' Signori della Casa Santostefano . Non si contano più di 19. Fuochi in questo Casale . Il predio ha nome di *Calcusa* .

Montemaggiore , Terra al presente posseduta col titolo di Marchese dal Principe di Baucina dell' antico Legnaggio Termine . Contiene 4697. Abitanti , la Chiesa maggiore di S. Agata , un Convento di S. Maria della Mercede , un Monastero di Religiose Benedittine , e contorni feraci in biade , e legumi .

Alminusa , Feudo un tempo del famoso Giureconsulto , e nobile Catanese Mario Cutelli , Conte di Villarosata , oggidì è Baronia del Principe di Biscari . Vi è una Borgata di 100. Contadini .

Alia , montuosa Terra , vicina alla scaturigine del *F. Torto* , spettante a' nobili Celestri , March. di S. Croce , con

con 2042. Abitanti, cinta da un podere abbondantiſſimo in frumento.

Sclafani, poſto ſulla cima di un monte quaſi inacceſſibile, dà il titolo di Contea a' Duchi di Bivona, e di Ferrandina, Grandi di Spagna. Vi ſi contano 1059. Abit. E' degno di oſſervarſi il ſuo Caſtello pelle antiche fortificazioni, ma che adeſso và in rovina. Sotto la Montagna ſcaturiſcono l'acque ſalſuginose meſcolate al zolfo, ſtimate propizie ad eſtirpare i morbi invecchiati. Non lungi più di 7. miglia trovaſi nel declive di una Montagna delle Madonie la Città di

POLIZZI, che oſtenta ancora il Caſtello, fattovi innalzare dal Conte Ruggieri, dopo aver quivi preſſo sbaragliati i Saraceni in pieno campo. Aſſicuraſi però, che Polizzi era in piedi avanti i Normanni, e ſi va in pena ad accordarne l'etimologia con Polluce, o con i rinomati Palici, Numi indigeni degli antichiſſimi Sicoli. Per il Barone Caruso *Poliſium* è didotto dalle parole *Polis Iſidis*, e ſi sà che Iſide era la Cerere degli Egizj. Altri vi suppongono la fortezza *Sitana* espugnata da' Romani a gran ſtento, come narra Diodoro. Cluverio poi confuse *Sitana* con *Ippana*, amendue d'incerto ſito. Veggonſi frattanto i rimasugli di un' abitazione in poca diſtanza dalla Città, ed il Caruso rinvenne una picciola colonna con tre figure di Donne. Vi dimorano 3230. persone, e vi ſi contano parecchie famiglie nobili. Nella Chiesa maggiore annoſi in molta venerazione le reliquie di S. Gandolfo, uno de' Compagni di S. Franceſco. Abbelliſcono coteſta Città un buon numero di Conventi, e di Monaſterj di Religiose, tra quali è segnalato quello di S. Margarita, opera della Regina Bianca. Ubbidì Polizzi alla Figliuola del Gran Conte Ruggieri Matilde, moglie del Conte di Monte-scaglioso, indi ad Adelaide loro Figlia, maritata a Rinaldo di Aquila, e dopo a Guglielmo di Borrello, ancor egli del Real Sangue Normanno. Ma nel Regiſtro del Re Martino colla

 data

data del 1398. trovasi rientrata ne' beni particolari della Corona, ne' quali tuttora sussiste, dapoichè fu di breve durata la vendita, che ne fece il Re Alfonso a' Giovanni Ventimiglia, insieme con Sciacca. Ved. *il Lex. Topograph.*

Illustrarono Polizzi loro Patria Giov: Notarbartolo Vescovo di Patti, Giov: Battista Caruso, Barone di Xiureni, uno de' migliori Storici Siciliani di questo Secolo, ed altre non poche lodevoli persone per virtù, e per dottrina. Tra le produzioni della sua campagna le più eccellenti sono le messi, i pascoli, e gli Ulivi. Sotterra abbondano le *Piriti*, più che in altro luogo della Sicilia, quando non voglia eccettuarsi Castro-Reale. In un Isola dove il zolfo, l'acido vitriolico sono in gran copia non è inverisimile, che si trovino a dismisura questi mezzi Metalli, e le *Marcassite*. Latitud. 37,° 45'

A mezzo giorno sotto Sclafani evvi il Predio della *Valle d' Olmo*, altrimenti chiamato *Castel-Normanno*, che appartiene ad un Signore della preclarissima Stirpe de' Lucchesi Palli. L'attual Possessore Ignazio Conte di Villarosata, sostiene pella seconda volta l' importante carica di Pretore nella Città di Palermo: Personagio non ignoto alle Belle-Lettere, e benemeretissimo della Patria. La Terra ha le strade in retta linea, la Parrocchia di S. Antonio di Padova, e 1140. Abitanti.

Valle-Lunga, Terra con titolo di Ducea, nella quale dimorano 2839. persone. La bellezza del suo sito le diede anche il nome di *Prato-ameno*. Poco fa la possedeano i Papè, oggi è della Duchessa della Verdura, loro Erede. Vi è una Locanda simile alle altre dell' Isola, dove trovansi astretti a disagiatamente accomodarsi i Passeggieri dal Val di Noto verso Palermo.

CAP.

CAP. II.

Dioceſi di Palermo.

COntinuandoſi il sentiero lungo la coſtiera Settentrionale, dalla Spiaggia della Roccella a *Termine* ſi contano 10. miglia, ma prima di giungerſi, bisogna guadare il *Fiume Torto*, che sorge dal Monte Xarria ben lungi dentro terra, e nel suo corso lascia inutile un ponte, detto della *Bagaſcia*, forſe perchè un tempo eſſo cambiò il suo letto. Siegue la Torre colle povere Case del *Brucato*, che fino agli Aragoneſi fu una popolazione rispettabile. Abbonda di fontane, ed è Baronia de' Conti di Capaci.

TERMINE, Città Regia, risorta dalle rovine dell' antica, e famosa *Himera*, Patria del Gran Steſicoro, cotanto favorito dalle Muse. Siede sotto il Monte *Euraco*, o di S. Calogero, assai vicina alla spiaggia, cinta di buone muraglie, avente da un lato il Caſtello con presidio, e Governatore Militare. Oggidì ſoſtiene queſta carica il Brigadiere D. Arcadio Perollo, dell' illuſtre, e rinomatiſſima Proſapia, cotanto nota agli Scrittori Siciliani. Trà pubblici e privati Edificj spicca in primo luogo il Tempio Maggiore, ampio e splendido fin nel suo eſterno. Ivi esercita le sacre funzioni l' Arciprete, e vi salmeggiano i Canonici. Sono pur degni di attenzione i due Spedali, il Monte di Pietà, i publici Magazzini, ove ſi conserva il grano, il Palazzo del Civico Magiſtrato, il Monaſtero delle Religiose, e la Casa di ricovero pelle povere Donzelle. Un buon numero di Conventi orna altresì queſta Città, che per i molti suoi pregi, e per i cotanto famigerati Bagni Minerali, par che in nulla abbia perduto il suo vetuſto splendore. Si noverarono in eſſa 9672. Cittadini, ma il numero si è accresciuto dopo il 1770., dapoicchè molte decorevoli Famiglie di altri luoghi vi ſi ſtabilirono. Da Termine a Palermo lungo la spiaggia si contano 24. miglia.

glia : Latid. 38.° , 5! Longit. 31°, 35!

L' Acque minerali di Sicilia, divise generalmente in due classi, calde, e fredde, formano poi varie sorti, a misura delle sostanze, che ad esse sono unite, e sembrano soprabbondarvi. 1. Le *Saponacee*, (*Smectites*), a cui il volgo dà il nome di Sulfuree per il loro odore. Hanno la virtù purgativa; tali sono quelle del Seminario de' Chierici in Messina, d' Aci Reale, di Noto &c. 2. *Di Sal commune*, come quelle di Castrogiovanni; 3. *Vitrioliche*, come ne' contorni di Giampileri, di Petralia. 4. *Le Ferruginose* come nel Pozzo di S. Vito in Mazzara, nel Feudo dell' Accia nel Territorio di Palermo: 5. Le abbondanti in particelle di *Rame* (*Aquæ vitriolicæ Cupri*), tale quella presso la Milicia: 6. Le *Salnitrate* (*seleniteuses*), che quasi sono da pertutto, e specialmente in Monreale: 7. Le *Alcaline*, che fermentano cogli acidi, e tingono in verde i colori azzurri: 8. *L' Acque col sal neutro catartico*, come quella dell' Acqua Santa, al di là del Molo di Palermo, della Piana de' Greci, di Noto &c. sono queste stimabili, come quella di Spa, di Epsom, e di Seidlitz, ed operano a guisa di un lieve purgativo balsamico: 9. Le *Bituminose*, e se ne trovano nelle Petralie, in Nicosia, in Girgenti, in Polizzi, in S. Stefano di Bivona, al Capo d' Arso, in Spaccaforno.

L' Acque Termali poi non offrono, che due primarie qualità; esse sono solamente *Sulfuree*, o mescolate a particelle ferruginose. Nella prima classe deono noverarsi quelle de' Bagni di Alì, calde sino al 33. grado del Termometro di Reaumeur, di un gusto acidetto, ed anzichè no piccante; quelle di *Termini* stimate le più salutifere di tutta l' Isola, acidette, e calorose sino al grado 41.; di Cefalà, nelle quali domina un poco più l' alcali, ed il caldo giunge al grado 39. e mezzo; degli eccellenti Bagni di Sciacca, ch' hanno virtù astringente, ed acre, calde sino a' 42. gradi. Le *Ferruginose* sono quelle di Sclafani, calde in 42. gradi e mezzo, utilissime a' morbi di languidezza.

Per

Per farvi queste osservazioni col mentovato Termometro si è scelto il tempo sereno e di Primavera. Mineralog. della Sicil. Torin. in 8. 1780.

Trovansi cennate nelle *Note alla Storia Generale di Sicilia* alcune cose riguardanti la famosa *Imera*; un più curioso dettaglio bisogna leggerlo nello Storico Terminese Vincenzo Solito. Restano di essa tuttavia alcune antiche medaglie, sepolcri con le lapidi, la Statua situata al di fuori della Città, che credesi esser stata quella di Stesicoro, l'iscrizione della casa del celebre *Stenio*; ma non esistono gli avanzi del Teatro, rammentati dal Fazello.

Celebratissime sono le campagne di Termini, perchè fertili in qualunque produzione, e segnatamente in grano, frutta, vini; il Mare del suo littorale abbonda in pesci. Benchè ripida sia la Montagna Euraco, verdeggia da pertutto; le sue selve la rendono propria alla caccia. Del lato di mezzogiorno alle falde stassi la novella Terra di

Xara, ch' è un Principato del nobile casato de' Notarbartolo, con non più di 412. Abitanti.

Poco lungi da *Termine* vedesi il magnifico Ponte sull' imboccatura del *Fiume* dello stesso nome, innalzato con un solo arco nel 1725. dal famoso Architetto Agatino Daidone. Una delle sue scaturigini trovasi fin sotto Prizzi; a lui uniscono le loro acque il *Fiume di Vicari*, che sorge presso Rocca-Palumba, e l'altra Fiumara, ch' à il suo fonte sotto Cefalà. Talvolta dicesi il *Fiume di Trabia*, perciocchè dove sbocca vi è la Torre di guardia, e la Terra di tal nome. Errore fu dunque di Cluverio il confonderlo coll' Imera, o Fiume Grande, mà più di lui errò Solito, che volle trascrivere il Cluverio, senza prima ben assicurarsi del sito, e della distanza de' luoghi. Ved. *Lexic. Topogr. Art. Thermarum Fluvius.*

La Tonnara, o la Torre di Guardia, e la picciola Terra di

Trabia fondata da Ottavio Lanza Duca di Camastra

nel

nel 1633; d'essa ne ha tuttora il titolo di Principe cotest' inclita Stirpe. Il numero de' suoi Abitanti non eccede i 300.

Vedesi indi la Tonnara di *S. Nicola* col suo Castello, posseduto del Princ. della Cattolica: stassi vicino il capo, e la Torre delle *Mandre*, e la foce del Fiume della *Milicia*, colla picciola Borgata di questo nome, appartenente al chiarissimo casato de' Bologna Beccadelli Principi di Campo-Reale, Marchesi della Sambuca. Costesta Fiumara è pur detta di S. Michele, o di Ponte Rotto. Ha la sua scaturigine sotto Cefalà, e nell' inboccatura di esso trovasi un magnifico Ponte, fabbricato da Pietro Speciale Presidente del Regno di Sicilia nel XV. Secolo. La piccola Terra della *Milicia* anche chiamata

Altavilla, allo stesso Signore dà il tit. di Marchese, e racchiude 502. Abitanti, intesi alla coltura delle Vigne, e delle sementi. In queste vicinanze Tolomeo accenna il picciolo Castello *Olulis*, dal Cluverio giudicato un abbaglio de' Copisti.

Nella strada battuta osservansi tuttora alcune muraglie del superbo Tempio di *S. Maria di Campogrosso*, ove era il Casale Saracenico *Agliel*. Il Conte Ruggieri fondò quel Monastero pe' Basiliani. Pirri ci dice, che le statue marmoree di S. Basilio, di S. Michele, e di S. Lorenzo furono trasportate nella Cattedrale di Palermo, resa posseditrice di quel podere.

Solanto, Torre di guardia, Tonnara, e Carricadore con un Castello. Baronia del Principe di S. Flavia dell' inclito casato de' Filangeri, perchè marito dell' ultima de' Joppoli Principi di *S. Elia*, ch'è un' altra Tonnara di là poco discosta. Vi si vede una decentissima Chiesa, attaccata al Palazzo del Principe, ed alcune case di Pescatori, e di Contadini.

Quivi appunto sul Monte *Catalfano*, o Alfano ancora scorgonsi gl' avanzi della cotanto rinomata Città *Soloentum*,

o So-

o *Solus*, che al dir di Tucidide, insieme con Palermo, e Motia, furono scelte da' vetustissimi Fenici per i luoghi più adatti a stabilirvi le loro Colonie. Non vi si rinvengono l' ampie cisterne rammentate dal Fazello, ma tuttavia esistono le fondamenta de' grandiosi edifizj, i frantumi de' capitelli delle colonne, alquante pietre lavorate, pochi pezzi di antiche muraglie, sepolcri intagliati nella roccia, ed in un veprajo potranno scorgersi i grossi lastroni, che selciavano una larga strada. Il Viaggiatore curioso potrà salirvi dal lato ov' è la Villa de' Preti dell' Oratorio di Palermo, o pell' altro tortuoso cammino quivi presso, coverto di selci, e sterponi, e perciò non meno incomodo dell' altro. Prestandosi fede a Pietro Diacono, furono i Saraceni i distruggitori di così eccelsa Città.

Lasciando a destra il

Capo di Zafarana, o Mon-Gerbino, dove sussiste un' altra Tonnara detta del picc. S. *Nicola* con alcuni Casolari, e nell' estremità la Torre di Guardia in retta linea coll' Oriente di Palermo, e dove sono belli vigneti, e le cave della pietra la più propria pell' intaglio, detta dell' *Aspra*, giugnesi nel podere, appellato l' *Accia*; di cui sono Signori i nob. Spucches, che v' hanno un Villaggio colla Parrocchia di S. Giuseppe, ed una Casina deliziosa. Da quì comincia l' amenissima praterìa sparsa di sontuose, e magnifiche Ville, contrasegno certissimo dell' opulenza, e del gusto pel grandioso, connaturale a' Magnati Siciliani. Dassi a questo luogo il nome d' incerta origine

Bagaria, o pel Fiume *Eleutherus*, che il Fazello erroneamente confuse coll' Oreto. Sorge esso da una grotta sotto il già diroccato Castello di *Risalaimi*, e scorrendo fino alla locanda de' *Mortilli* ne trattiene il nome, sinchè unito all' acque di *Misilmeri*, vien chiamato il F. di *Musulumeli*, e vien poi detto F. della Bagaria pella mentovata campagna, in mezzo della quale spianasi il sentiero sino al Mare. In pochissima distanza della Bagaria siede in un fecondissimo prato la Borgata di

Ca-

Castellaccio, con 400. Abitanti, di pertinenza del March. di Lungarini. Sono ivi in gran pregio i Marmi di color di Tabacco chiaro, che si adoprano pelle magnifiche scale degli edificj di Palermo. La Parrocchia della Concezione è assai splendida.

Tra le superbe, e sontuose Ville della Bagarìa, spiccano quelle del Principe di Butera, dov' è una Borgata, detta la Novella Raccuglia con più di 300. abitanti, ed una Parrocchia; ed altresì quella del Principe di Valguarnera, i di cui giardini sulle più orride balze, possono dirsi i miracoli dell' Arte. Meritano pure attenzione pella loro ampiezza, e simetria i Casini del Princ. della Cattolica, del Conte di S. Marco, del Princ. di Lardaria; nè potrà trascurarsi di affissare il pensiero sulla capricciosa Villa del Princ. di Palagonìa, nella quale mercè le statue, i mobili, il prospetto, col contorno medesimo, par che s' abbia avuto in mira di esprimere al vivo gli scomposti sogni d' un Febbricitante. Gli Esteri Viaggiatori, che ci ànno dati i loro leggieri schizzi delle cose da essi alla sfuggita vedute in Sicilia, non ànno tralasciato di riportare in vederla quel

Spectatum admissi risum teneatis Amici? Un sagace pensatore potrebbe per avventura scorgere in questo mucchio di cianfrusaglie una pretta satira contro quei Facitori di Progetti in fatto di Politica, e di Civil Polizia, a' quali forse è inutile di replicare in questo luogo:

Quid rides?

De te Fabula narratur.

Da un lato della Bagarìa stassi il Colle *Giordano*, o *Bongiordano*, *Specchio*, e comunemente detto

Portella di Mare, anch' essa coperta di bellissime Casine, e di ridenti Vigneti. La Fontana *Bevuto* (*Buyutus*) trovasi alle di lei Falde. L' Inveges ne distinse due; prima di giorno, egli dice, in una di esse Fontane l' acque sono oliose, nell' altra sulfuree. Giacomo Adria buon Medico de'

suoi

suoi tempi fece praticarle con profitto in varie malattie. Sieguono poi i

Ficarazzi, o la piccola Terra con titolo di Principe pella nobile Famiglia Giardina, ch' à il Marchesato di S. Ninfa. Il suolo intorno bagnato da molti ruscelli, che si scaricano nel F. della Bagaria, é coperto di Canneti, di Ulivi, di Vigne. La Torre di Guardia di questo nome è presso al lido, il Ponte poco discosto non ha che un solo grand' arco.

L' Acque de' Corsari: Cotal nome si dà ad una limpida sorgente presso la spiaggia, dove trovasi un' antica Torre di guardia. Coll' innoltrarsi più in là verso Tramontana dee farsi passaggio per il luogo detto lo *Sperone*, in cui provavasi non ha guari il disgusto di scorgere appesi in piú pezzi i cadaveri di quei feroci montanari, che furono giustiziati come assassini di strada. Da quivi a sinistra potrà prendersi il cammino verso le deliziose contrade dell' *Abbate*, e de' *Ciaculli*, sparse di amenissime Ville, di giardini, ricche in vigne, ed uliveti. Nel Villaggio dell'Abbate è notabile la Casina del Marchese di Monte-Maggiore, unita allaParrocchia.

Prima di giugnersi alla foce dell' *Oreto* sono osservabili le Casine di *Mustazzola*, ed il grazioso Villaggio, poc' anzi edificato dal Sig. Corradino Romagnolo, e Texejra, d' una delle Famiglie Patrizie di Palermo.

Dopo la famosa inondazione, avvenuta nel mese di Settembre del 1772. si è fatto cambiar letto al Fiume *Oreto* presso all' imboccatura, e vi si è innalzato un novello Ponte, ma assai meno magnifico di quello, ch' era in altro sito, in maggior vicinanza de' Magazzini, ne' quali si conserva il salsume de' tonni. Un più superbo Ponte scorgesi più in là nella Campagna sull' *Oreto*, ed ha il nome dell' Ammiraglio, per il suo Fondatore Giorgio di Antiochia, che sosteneva quella gran carica mentre regnava Ruggieri. Ancor essa sussiste attaccáta a questo ponte la Cappella

di S. Michele, ch' edificò il Conte Ruggieri, come per monumento d' un insigne trionfo riportato sù de' Saraceni. *Misilicandono*, *e Fravatta* al di là di Monreale sono le due scaturigini del cotanto rinomato Fiume *Oreto*, sulla di cui etimologia negli scorsi Secoli moltissime cose vennero scritte, che non meritano quì di riferirsi. Nel suo corso gli si accoppiano l' acque del Parco nelle falde della Collina de' *Maucini*. Indi esso vedesi scorrere sotto il Convento della Grazia de' Minori Osservanti, e diviso in varj canali serve a rivoltar le rote de' Mulini, che si trovano in buon numero lunghesso le ripe. Uno di essi à il nome del Ponte rotto, perciocchè di esso ancora si veggono le rovine in una profonda vallata presso Palermo. E' questo un luogo di leggiadrissima prospettiva per le moltissime vedute, ch' offre in diversi siti, di collinette coltivate, di verdeggianti alberi, di campestri casolari, e simili. L' *Oreto* poi, dopo aver bagnato l' affossamento, dove nell' altura vedesi il famoso, ed antico Monastero di S. Spirito, e dove appresso stassi nell' altra ripa la rovinata Torre della Guadagna, creduta luogo di Bagni, si scarica nel Mare allo Scirocco di Palermo.

Ma prima che si arrivi a questa gran Città, vop' è oltrepassare la marina dell' ampia, ed egual pianura di S. Erasimo, che lunga stagione arenosa, e sterile, soltanto serviva a' pescatori per asciugarvi le loro reti, fu dal provvido genio del Marchese di Regalmici, oggidì Principe di Carini, allor benemerito Pretore di Palermo sua Patria, trasformata in uno de' più deliziosi Giardini di Europa. I viali coverti, i *parterre*, gli alberi di varie sorti bellamente compartiti, le fontane, le marmoree statue, e cent' altre cose rendono questo pubblico passeggio ammirabile, e ad ogni momento fanno risovvenire, come tal volta l' arte è vincitrice della natura. il Duca di Villareale, che n' è il Deputato perpetuo, dopo che il Marchese di Regalmici, di lui Padre dimora in Napoli, ha fatto conoscere fin dalla sua giovanezza, e fin anco nella carica di

Se-

Senatore, ch' attualmente sostiene, com' egli punto non degeneri dall' innato desiderio benefico de'suoi chiarissimi progenitori, con adoprare i suoi talenti in vantaggio della propria Nazione. Ma resterà pur egli tuttora commendabilissimo il Cav. Gio: Battista Asmundo Paternò, Presidente del Supremo Tribunale della Gran-Corte, per aver con assidua vigilanza conservato, e notabilmente abbellito un luogo così aggradevole. E non minor lode si dovrà a Mons. Giojeni de' Duchi d' Angiò, Zio del mentovato Duca, (Personaggio ben noto a Palermitani suoi concittadini, ed alla maggior parte dell' Italia, per moltissimi utili stabilimenti da lui ideati, ed a sue spese eseguiti) or ch' à cominciato ad accrescerne le speziose decorazioni.

Sebbene l' intrapresa brevità ci vietasse il darne quì una minuta descrizione, convenevol cosa sembraci il cennar di passaggio ciò, ch' avvi di più osservabile. Nella Fontana situata nel centro de' due più grandi viali s' innalza un marmoreo Dodecaedro Gnomonico, in cui sopra l' aspetto di ciascun pentagono veggonsi delineate l' ore in rapporto a' diversi punti del cielo, dove trovasi l' Eclittica sull' Orizzonte. Rendono questa Fontana vie più dilettevole i varj ben ordinati zampilli d' acqua, ed i pesci Indiani, che nel guizzarvi presentano i più belli colori con cui la natura possa addobbarsi. Ne' quattro lati de' viali trovansi altrettante loggette, simili a' Pagodi; in due di essi stanno in gabbia i canarini, ed altri scelti uccelletti a rallegrar gli spettatori col loro canto; negli altri in ogni dopo pranzo dell' està s' ode la melodia degli Stromenti, i di cui Suonatori vengono stipendiati dal benemerito Cittadino, Sig. Principe di Paternò, che con lodevole magnificenza ne ha stabilito per ciò un perpetuo assegnamento. Degna è poi d' attenzione la vasca nel fondo del primario viale, sulla quale stassi seduto in atteggiamento maestoso il simulacro del Genio di Palermo. A' in fronte la corona, ed appoggia lo scettro sul dorso dell' Aquila, vetus-

stis-

stissimo stemma di questa Metropoli. Offre sotto di se alquanti geroglifici, esprimenti la sua grandezza; il serpe sul petto, contrassegno di prudenza, o come alcuni Scrittori col volgo pretesero, pegli estremi riguardi de' Palermitani verso i Forestieri, pur anche in svantaggio de' Compatriotti; il cane addita la costumata fedeltà. Tutto questo gruppo è di un bel marmo bianco d'Italia, è può dirsi il capo d'opera del celebre Scultore Sig. Ignazio Marabitti di Palermo. Tutte l'altre Statue intorno a questa gran Vasca rappresentano soggetti allusivi all'impresa; come l'abbondanza, e l'ubertà, l'invidia tra' ceppi &c. Nelle più calde notti dell'està i primarj passeggi trovansi rischiarati da un buon numero di Fanali, e gli strumenti di Musica ne accrescono la delizia.

PALERMO, Metropoli, e Capitale del Regno, la più grande Città, e più popolata, dove da Ruggieri sino a Martino il Vecchio hanno presa la corona i Sovrani, ed in questo Secolo nel 1713. il Duca di Savoja Vittorio Amedeo, e nel 1735. l'Augusto Carlo III. or Monarca delle Spagne; la loro antica Reggia, dove dimorano i Viceré, i Supremi Magistrati, la maggior parte della Nobiltà, e delle persone più distinte di Sicilia. Il suo Arcivescovo à il titolo di Primate, ed è Capo del Braccio Ecclesiastico del Parlamento; *Pirr. de Elect. Præsul. Siciliæ. in fin.* ed il suo Senato al sommo ragguardevole, e ricco di prerogative, venne anco ornato dello specioso titolo di Grande di Spagna di Prima Classe. A' un Palazzo veramente reale, un forte Castello, ch'è piazza d'armi, un bello, e sicuro Porto, ed un ampio Carricadore di grano.

La sua Latitudine Settentrionale contasi a 38°, 9'. La sua Longitudine dal primo Meridiano al grado 30., e minuti 55; o presso a poco. Benchè nulla si possa stabilire con esattezza intorno al numero degli Abitanti, pure si asserisce, che al presente esso superi di molto i 300. mila. Nel novero del 1595. ne furono trovati 114131; nel 1653. poi

poi vedesi notato tal computo in 111. mila, 818. con 18591. Fuochi. L' erudito Marchese di Villabianca, che pubblicò la sua *Sicilia Nobile* nel 1754. ne scrisse 140. mila persone, e verso lo stesso tempo nel Lessico Topografico Sicolo se ne rapporta il novero di 102. mila, 106; senza però computarvi gli Uomini di Chiesa, i Frati, le Monache, &c. L' ultima Numerazione nella metà di questo Secolo, data alle stampe dal Sig. Barone Epiro nel 1770. stabilisce, come un uso ordinario nel ripartimento de' Dazj, che tutti gli Abitanti di *Palermo*, e del di lei Territorio, debbano considerarsi come la decima parte di tutti quelli del Regno.

Palermo, situata nella più bella Spiaggia Settentrionale dell' Isola sul Mar Tirreno, è lontana da Messina incirca 140. miglia; da Catania quasi altrettanto; da Napoli 207. miglia; da Roma 240; da *Parigi* 1524; da Madrid più di 1200. miglia. Per questo computo si è fatto uso delle Leghe notate nel *Dizionario Geografico* 3. Ediz. in Napoli del 1770; e di quelle dell' Abb. Expilli nel suo *Geographe Manuel*, a Paris 1783. in 12.

Sembra, che non sia più il tempo opportuno di pretendere coll' Adria, col Ranzano, e col Fazello, che i primi Fondatori di Palermo siano stati i Figliuoli di Esau; o giusta l' opinione del Valguarnera, i Giganti della posterità di Noè. *Pirr. Not. 1. Eccles.* I Fenici però la trovarono abitata, ne accrebbero la popolazione, e la stabilirono per uno de' loro doviziosi Emporj. *Thucid; L. 6.* Sotto i Cartaginesi divenne capo delle loro Città nell' Isola. *Polyb. L. 1.* I Romani l' ebbero in molto pregio, la riconobbero per Città libera, ed immune d' ogni diretta soggezione, che tuttavia proseguiva a governarsi da Repubblica, e colle sue proprie Leggi. Sono un dono de' Romani l' insegna dominatrice dell' Aquila, ed il titolo di Pretore al Capo del di lei Magistrato. Sin dalle prime Guerre Puniche essa si mantenne fedele, ed in istretta alleanza con Roma. Genserico fu il primo a chiamarla Città Regia; Teodorico Re de' Goti la

la circondò di fortificazioni. Sotto gli Amiri Saraceni acquistò il nome di primaria Città, ed il più autorevole di essi vi risedea, riguardandola per il luogo più delizioso. E' noto poi abbastanza in quale stima fosse stata appo i Normanni, sotto Federico II. e de' primi Re Aragonesi; qual premura ebbe di essa Alfonso, e quanti privilegj le abbia egli accordati, i quali poi confermò l' Imperatore Carlo V.

Ad onta de' notabili accrescimenti in questo Secolo riguardo alla popolazione, alla magnificenza, ed al gusto de' suoi pubblici, e privati edificj, la Città di Palermo leggesi negli Articoli di alcuni Dizionarj, come rovinata affatto dal Tremuoto del 1726; ed in quelli Geografici della prima Edizione dell' Enciclopedia Francese, che forse sono i più trascurati di questa pur troppo voluminosa raccolta, fu scritto che Palermo era dell' intutto dicaduta dal suo vetusto splendore dopo quell' Epoca così fatale. Un zelante, ed erudito Anonimo pubblicò una Lettera, per ismentire i Subalterni Enciclopedisti, onde i secondi Editori si animarono a riformarne l' Articolo. Da tali false relazioni, che forse i malevoli spargono in Italia, e fin al di là de' suoi monti, ne avviene poi, che alcuni Stranieri, appena veduta Palermo, confessano la lor sorpresa, ritrovando in un' Isola una Città cotanto considerabile.

L' aria di *Palermo* è bastantemente salubre, ed in spezialità ne' luoghi elevati. In alcuni giorni però dell' anno, allorchè domina lo Scirocco vi si soffre un calore nojosissimo, e i Medici nazionali gli attribuiscono molte malattie originate dalla putrescenza. Il grand' uso, che si fa allora delle limonee, delle frutta acidette, dell' acque gelate, par che a primo colpo tronchi il progresso di un così funesto malore. Fin nel tempo, in cui vivea Fazello, eravi opinione, che l' aria de' luoghi più bassi di Palermo nell' està pella troppo abbondanza dell' acque non recava molto vantaggio alla salute degli Abitanti.

Circondata da grosse Muraglie questa Città, tra le qua-

quali si frammettono undici Baluardi, ha di circuito più di 4. miglia. I Borghi però, ed i poco fà edificati in varj luoghi, ne dilatano molto il di lei contorno. Erano tredici questi Baluardi pria che non si fossero atterrati quei detti del Tuono, e di Vega, ad oggetto di render più ampia, e più simmetrica la piazza della Marina, la quale presenta la più bella veduta quand' è coperta di carrozze. Le fontane, la statua dell' ultimo Re Austriaco, e quelle degli Augustissimi Borboni, la gran marmorea Loggia nel mezzo, chiamata il Teatro, dove ne' mesi d' está in tutte le sere, e nel dopo pranzo delle Feste, si ode, spesata dal Senato, una scelta Musica, ed il prospetto della Porta Felice, fanno di questo un luogo di delizie, paragonabile a qualunqu' altro delle più superbe Città di Europa. Al lato sinistro di Porta Felice vedesi il Forte della Garita co' magazzini. Da esso è difesa l' imboccatura del picciol Porto di Palermo, detto la *Cala*, pescosissimo in Cefali.

Annoverandovi la Reale, novellamente aperta nel Piano di Porta di Greci per comodo de' Cittadini, che si incaminano alla *Villa Pubblica*, 16. Porte danno l' ingresso nella Città, cui dividono in rette linee le due grandi, e ben lastricate Strade del *Cassaro*, e di *Maccheda*. La prima termina verso Greco colla poco fa mentovata Porta Felice, e verso Libeccio col grand' edifizio di Porta Nuova, un tempo detta Austriaca, e dell' Aquila, attaccata al Palazzo, mediante un' alta, e lunga Loggia. Ebbe il nome di Cassaro dal vocabolo Saraceno *Alcassar*, ovvero Strada, che conduce al Castello Reale. Chiamasi pure *Via Toleda* dal Vicerè D. Garzia de Toledo, che nel 1565. ne ordinò la magnifica continuazione: recossi però a compimento dal Vicerè Marco-Antonio Colonna nel 1581. dalla Chiesa di Porto-Salvo, fino alla Porta, detta Felice, perchè tale era il nome della di lui Moglie. Il Cassaro stendesi assai più di un miglio, vi si ammirano i più belli edifizj, e le magnifiche facciate de' Tempj. Trovasi sempre ripiena di Popolo; questa

m gran

gran Strada, può riguardarsi come il centro del traffico, e delle faccende de' Palermitani. Se pur vi è chi tra gli Stranieri l' apprezzi poco, per non scorgersi sufficientemente larga in proporzione degli elevati edifizj, e del gran numero delle carrozze; uopo è che rifletta, alla necessità, che vi fu allora di accomodarsi all' antico Stradone di Alcassar, che terminava colla famosa Torre *Baich*, dove oggidì è la Parrocchia di S. Antonio; nè poi trovavasi in Palermo una cotanto numerosa popolazione, nè una così gran copia di carrozze; di fatti D. Vincenzo di Giovanni, che scrisse nel principio del XVII. secolo, nè contò di esse soltanto 900. ma un più gran numero si trovavano allora di cavalli di maneggio. *Palerm. Ristor. MSS.*

A' presso a poco eguale estensione del Cassaro l' altra gran Strada, che ripete il suo nome dal Duca di Maccheda, Vicerè di Sicilia nel 1600. Il volgo la chiama Nuova, perchè è più moderna dell' altra; in una delle sue estremità, dov' è la Porta di Vicari, guardasi verso lo Scirocco, dall' altro lato verso Maestro, osservasi la Porta di Maccheda, slargata, e di vaga Architettura; abbellita dal Marchese di Regalmici Pretore, nel tempo medesimo, che ei disegnò, e fece eseguire il bel Quadrivio per render più agiato il sentiero verso il Molo, ed al Borgo di S.Lucia. Ove s' incrocicchiano coteste Strade nel centro della Città, vedesi là gran piazza Vigliena, di figura Ottangolare, e ne' quattro lati i superbi edifizj con pregevole prospettiva ed incostrature di varj marmi presentano i Simulacri di quattro Sante Protettrici, quei de'Sovrani Austriaci, e delle Stagioni, e sotto di esse le Fontane. Nel 1607. il Vicerè Marchese di Vigliena molto si adoperò, perchè recata fosse a perfezione una così bella Piazza.

Contansi in *Palermo* 13. Parrocchie, con quelle di S. Giovanni nel Castello, di S. Nicolò de' Greci, e della Madonna di Monserrato nel Borgo: 4. Congregazioni, o Case di Preti: Un Seminario pe' Chierici nel Palazzo dell' Arci-

Arcivescovo: 2. pelle nobili persone: ed altri 5. Luoghi pell' educazione della Gioventù: oltre l'Educandario delle Donzelle nobili, spesato del Regio Erario nel Monastero di S. Francesco di Sales: 7. Ospedali: un sontuoso e vasto Albergo di Poveri: 2. Monti di Pietà, ed altre Opere, il di cui Instituto é di giovare a' miserabili, e fino a Cristiani prigionieri in Barbaria.

Vi si contengono 5. Monasterj, uno de' Basiliani: 3. di Cassinesi, e quello di S. Giorgio de' Monaci di Monte Oliveto: 8. Case di Chierici Regolari, cioè 2. di Teatini, una de' PP. delle Scuole Pie, 2. de' Crociferi, 2. di Minoriti, ed una de' PP. Trinitarj: 3. Commende di Ordini Religiosi, e Militari: 30. Conventi di Frati, e sono 2. di Domenicani, 4. di Minori Osservanti, compresivi quelli di Baida, e di S. Maria della Grazia, 1. di Riformati di S. Francesco, 2. de' Conventuali, 3. del Terz' Ordine con quello della Zisa, 3. di Carmelitani, 3. di Agostiniani, 1. de' FF. Benfratelli, 2. de' Minimi di S. Francesco di Paola, 3. dell' Instituto della Mercede, 2. de' Carmelitani Riformati da S. Teresa, 2. di Agostiniani Scalzi, 2. di Cappucini. Erano poc' anzi in più gran numero questi Conventi, prima che la Corte non avesse ordinato di abolirsi i troppo piccioli, e dell' intutto inutili. Vi sono pure 21. Monasterj di Donne, 5. di quelle, che sieguono la regola di S. Benedetto: 2. di Domenicane: 8. di Francescane: 1. di Carmelitane: 1. di Minime: 2. delle Osservanti il severo Instituto di S. Teresa; ed un altro delle Monache della Visitazione di S. Francesco di Sales. Si aggiungano 8. Ritiri di Donzelle, co' Collegj di Maria pella loro buona educazione, e finalmente 4. Case per correggere le Donne. Bisognano pur anco notarvisi altre 31. Chiese di minor nome, 19. Oratorj: 76. Compagnie, e 26. Confraternità, giusta il computo, che si trova nel 1. Vol. *della Sicil. Nob.*

Dalle quattro Sante Protettrici prendono i loro nomi i

Quattro primarj *Quartieri* della Città di Palermo. Accenneremo brevemente ciò, che avvi di più osservabile in ciascuno di essi.

I. *Quartiere di S. Agata*, o *della Kalsa*, nel Mss. del Di Giovanni chiamato *Elima*. E' diretto a Levante, e fu così chiamato, se credesi il Fazello, da *Ghausa*, o luogo chiuso; perciocchè sin dalla più rimota antichità Palermo era quivi circondato di fortissime muraglie. Vi si trovano le Porte, 1. de' Greci, famosa pella ferrata Porta, che fece collocarvi il Vicerè D. Gio: de Vega, tolta ad una delle Città di Africa, da esso espugnata nel 1556. *Inveges*, *Pan. Nob. Baronius de Majest. Panor.* 2. la Porta Reale, o della pubblica Villa, a cui poco dianzi si diè principio; 3. di Termini, dopo la quale trovasi quella di Vicàri, nel fine meridionale della Strada-Nuova. Vi si contano due Parrocchie, di S. Nicolò la Kalsa, la di cui Chiesa fondata nel XIV. secolo, era sul gusto gotico, ed è stata poco fa abbellita dal Parroco attuale della nobile Famiglia Di Napoli. Ivi si scorge un' antica Cappella de' Chiaramonti, ove sono molte delle loro tombe. L' altra Parrocchia di S. Nicolò de' Tartari, leggesi rammentata fin dal 1410.

Ornano questo Quartiere i magnifici Palazzi del Principe di Butera, del Duca di Angiò, de' Principi di Partanna, di Cattolica, di Resuttano, nel quale furono soliti adunarsi gli *Accademici Ereini*; quelli de' Principi di Aragona, di Valguarnera, di Camposiorito, de' Signori di Ajutami-Cristo, ove albergò Carlo V. oggidì soggiorno de' Principi di Paternò, la Casa del Marchese di Giarratana rimarchevole sopratutto pella numerosa Libreria, e pei preziosi Manoscritti, quella del Marchese di S. Croce di magnifico aspetto, e cento altre abbellite, e ridotte nel di dentro al gusto moderno, siccome pure con tutta l' eleganza mobilate.

Nel gran Piano della Marina vi è in primo luogo osservabile l' antico Palazzo dello *Steri*, nel quale non ha guari

rì risedeano gli odiati Inquisitori. Era questo uno de' più grandiosi Edifizj in tempo de' Chiaramonti; servì poi lunga stagione di Sede a' Tribunali del Regno: al presente una parte è occupata da' Magazzini, e dagli Uffiziali della Dogana, l' altra dalla Regia Impresa del Lotto. Anch' esse sono di nobile prospettiva la Zecca, e la Casa del Marchese di Monte-Maggiore.

Presso alla Piazza del Mercato, detta la Fiera Vecchia evvi il gran Teatro dell' Opera in musica, che col favore del Duca di Uffeda Vicerè fu edificato nel 1692., aggrandito, e reso più vago in quest' anno, sotto gli auspizj del Capitano Giustiziere Duca di Belmurgo del preclarissimo Casato Platamone. L' altro Teatro trovasi attaccato alla Casa de' Marchesi di *S.* Lucia, che l' edificarono verso la metà di questo secolo.

Tra il gran numero degli Edifizj Religiosi risplendono in questo Quartiere, la Chiesa delle Monache Teresiane, la di cui facciata é sul gusto dell' Architettura Romana; il marmoreo, e dispendioso Prospetto di quella della Pietà, Monastero delle Donzelle Nobili, che sieguono l' Instituto di S. Domenico. Il Tempio è uno de' più belli, ricco, ed ornato di pregevolissime pitture. Questo Monastero ebbe il principio nel 1526. nell' antico Palazzo di Francesco Abbatelli, Conte di Cammarata.

Lo spazioso Convento, e la gran Chiesa de' Minori Osservanti, cui si dà il nome di Gancia, con un tetto all' antica, che è curioso a vedersi, sono situati nella lunga Strada dell' Alloro.

La Chiesa di S. Francesco de' Conventuali riesce sovratutto pregevole pella superba Cappella Senatoria dell' Immacolata, splendida per i belli marmi, le Statue, e gli arredi Sacri. Il Quadrone della Madonna fu lavorato in Roma colla nuova maniera di Musaico. In ogni pilastro della gran Nave ammirasi una Statua delle Virtù Cristiane in Stucco, bellissima Opera del celebre Serpotta. Nella volta e negli

Ar-

Archi sono rimarchevoli le Pitture di Pietro Novelli, volgarmente chiamato il Monrealese. Altri Quadri di rinomatissimi Pittori deono osservarsi in alcune Cappelle, siccome pure i Sepolcri di molte nobili Famiglie. L'Inveges stabilisce la fondazione di questa Chiesa nel 1235.

Il picciolo, ma vago Tempio di S. Giovanni Battista, spettante alla Nazione Napolitana, trovavasi nel tempo di Guglielmo II. dentro il Castello, venne poi atterrato nel XV. secolo, per accrescerne le fortificazioni, e trasferito nel Piano della Marina.

La Chiesa colla Collegiata dell'antica Abbadia della Magione, benchè di fresco rinovellata, non lascia ancor di mostrarsi per un edifizio Gottico. Matteo di Ajello, Gran Cancelliere di Sicilia, sotto Gugl.II., ne fu il fondatore, e vi stabilì i Monaci Cisterciensi; l'Imper. Errico vi volle allogati i Cavalieri Teutonici, che possedettero questa ricchissima Abbazia sino all'anno 1492. Dopo la morte del Cardinale Antonio Branciforti Palermitano, de' Principi di Scordia, il Re l'ha conferita poc'anzi in commenda al suo Secondogenito l'Infante D. Gennaro.

La Compagnia de' Nobili, sotto il titolo della *Pace*, fondata nel 1616., adorna l'interiore prospetto della Porta di Termini: alcuni Fratelli reggono il picciol Monte di Pietà di S. Venera, che reca non poco vantaggio a' poveri nelle loro urgenze.

I Conventi di Monte Santo de' Carmelitani del primo Instituto; di S. Anna de' FF. del Terz' Ordine, fondato nel 1597.; di quei della Mercede col soprannome de' FF. del Molo, meritano attenzione pelle loro Chiese, ben servite, e pella magnificenza delle fabbriche. E' pur considerabile il Tempio di S. Carlo de'Lombardi, dove i Cassinesi hanno un' Abbazia; quello de' Minoriti di S. Giovanni a Lattarini; ed il Noviziato de' Crociferi. Hanno parimenti una bella Chiesa nella Strada Nuova i FF. Agostiniani Scalzi di S. Nicolò da Tolentino, che fabbricarono il loro Convento nel 1604.

Die-

Dietro di essa nel cortile della Moschitta, gli Ebrei vi tennero lungo tempo il primario Ghetto, finchè non vennero cacciati da tutta l' Isola nel 1492.

E' altresì bello e specioso il Tempio del Monastero Benedettino di S. Rosalia, fondato nel 1624. Nè dee tralasciarsi di notare il Monastero delle Francescane di N. Signora delle Grazie edificato nel Palazzo dell' estinta Famiglia Patrizia de' Sottili; nè quello dell' Assunta, che siegue la regola Teresiana, di cui fu Fondatrice Giovanna la Cerda, Madre di Luigi Moncada Duca di Montalto, Conte di Caltanissetta, e Vicerè di Sicilia sotto Filippo IV. Ma tra le mentovate sinora risplende la Chiesa del Monastero di S. Catarina di Donzelle Domenicane, la quale ebbe il suo principio nel 1300. Quivi eravi allora la vetusta Porta di Palermo, chiamata di *Bebical*. La Chiesa è di vaga architettura, ricca in marmi lavorati di varie sorti, ed in sacri arredi. Nè minore attenzione merita rimpetto ad essa l' antica Chiesa di S. Simone, col Monastero delle Benedettine, pelle sue figure a musaico, le lastre di porfido, e di altri preziosi marmi, e pella splendidezza, con cui si solennizzano le festività. Ripete esso il suo nome da Luiggia, moglie di Goffredo Martorana, che nel 1194. aggiunse gli appartamenti pel Clero del Rito Greco alla Chiesa fabbricata dall' Ammiraglio Giorgio di Antiochia, mentre regnava il Conte Ruggieri. Simone di Bologna poi la concedette per abitazione alle Religiose Benedettine, col permesso del Re Alfonso.

Soprasta isolato in questo luogo il Palazzo della Città, dove si aduna il Senato, fa la sua dimora il Pretore, e dove è il Banco col pubblico Erario. Se ne cominciò la fabbrica nel 1300. dal Re Federico II. di Aragona. Il Pretore Pietro Speciale nel 1470. l' ornò in varie parti, e lo ridusse a perfezione, cosicchè non ne dee egli dirsene il Fondatore, come scrisse il Fazello. Altri abbellimenti poi vi aggiunse, e ne accrebbe l' estensione il Vicerè Duca di Osu-

su-

suna nel 1611. *Auria*, *Cronol. de' Vicerè*. Ma lo rende più splendido il rinomato Fonte situato nel suo Piano dal lato di Tramontana. Le belle Statue, le vasche, le nicchie, le balaustre, tutte di bianco marmo, furono con isquisita maestria lavorate in Firenze, e costarono molta somma di scudi nel 1574. Il famoso Poeta Antonio Veneziano lo descrisse in versi latini, e ne spiegò le allusioni delle Statue de' Fiumi, degli Animali, e delle Deità. E' questa una delle Piazze di Palermo, di più bella veduta per gli ornati prospetti, che la fiancheggino, del Palazzo Senatorio, de' Tempj di S. Giuseppe, e di S. Catarina, e della Casa del Presid. Guggino.

II. *Quartiere di S. Oliva*, detto altrimenti *della Loggia*, per il luogo ove si adunano i Negozianti, dal Di Giovanni nel suo Mss. *Solunto*, è diretto a tramontana. Termina col mare della cala, al di cui fianco vedesi il Castello con numerosa truppa, e ben provveduto di artiglieria. Si distinguono tra gli Edifizj pubblici lo Spedale di S. Bartolomeo, detto degl' Incurabili, perchè destinato alla cura della Sifilide; il Castello delle Carceri, edificato nel 1595. La Chiesa di S. Pietro della Bagnara, di cui si asserisce Fondatore un certo Nicolò fin dal tempo del Duca Roberto Guiscardo, marito di Sicilietta; la Casa de' Teatini della Catena con una antica Chiesa.

Il Tempio di S. Zita col vastissimo Convento de' Domenicani, che dicesi fondato prima del XV. secolo, ov' era lo Spedale de' Lucchesi; quello di S. Ignazio Martire de' PP. dell' Oratorio, con una splendidissima facciata, che riputasi proporzionato, ed a seconda delle buone regole pe' sacri edifizj. Nella loro magnifica Casa vi è pregevolissima la ricca Biblioteca, che in cert' ore della Mattina stà disserrata in prò degli Studiosi Cittadini. L'Oratorio, poc'anzi recato a perfezione è forse uno de' più eleganti luoghi sacri della Città pell' Architettura, e pel gusto, con cui sono distribuiti gli ornamenti. Nelle sere de' giorni festivi si adesca-
no

no quivi non poche persone ad ascoltare i sermoni di questi dotti, e zelanti Padri, con farli seguire dalla più scelta musica.

I Domenicani hanno un' altro magnifico Convento non molto discosto dal testè mentovato. Nella Libreria si trovano in gran numero i volumi, ed i Manoscritti. Il P. Maestro Castronio rinomatissimo Matematico Palermitano fece dinanzi alla Porta di questa Libreria delinearvi la sua ingegnosa Tavola di un perpetuo Calendario, che ha per titolo *Janua temporum*, ch' egli spiegò nel fine dell' *Orografia universale*, *in fol. Pal.* 1728. Egli medesimo per additare l'ampiezza della Chiesa, computò le persone, che potrà contenere standovi all' inpiedi, e ne rinvenne il numero di più 11. mila, non compresovi il Coro. Vi si trovano le tombe, ed i mausolei di molti distinti personaggi, il moderno organo, stimato un capo d'opera, le grosse, ed elevate colonne di marmo di Biliemi, la Cappella del Rosario con splendida architettura, con marmi di vario colore; il tutto in somma è augusto, e considerabile. Il piano dinanzi alla dispendiosa facciata è degno di ammirazione pell' alta colonna di marmo bigio, sù cui stassi il Simulacro di bronzo di Nostra Signora. Ne' due lati del piedestallo veggonsi innalzati con divoto atteggiamento le Statue, parimenti di bronzo, dell' Augusto Carlo III. e della Regina Maria Amalia. Non molto discosto osservasi il picciolo Monastero de' Basiliani, ov' era la Chiesa di S. Cristoforo fino al 1609.

In questo Quartiere, oltre de' Piani del Castello, di S. Sebastiano, di S. Giacomo, di S. Domenico, dell' Olivella, avvi osservabile la maggior Piazza del Mercato, chiamata la *Bocceria*, resa poc' anzi più bella, comoda, ed ornata con un portico all' intorno, per ordine del Vicerè Marchese Caracciolo. Giusta il rapporto di Ugone Falcando, quivi pure i Saraceni teneano il loro mercato de' viveri. Rimpetto a questa Piazza ritrovansi in una spa-

ziosa, e lunga strada le Botteghe degli Orefici, e degl' Argentieri, che sono eccellenti nella loro professione. Quivi pure deono osservarsi i due famosi Fonti del Garraffo, e Garraffello, ne' quali scorre l' acqua della sorgente Averinga, situata ad Occidente fuori della Città, in un luogo detto la Balata.

Tra' Monasterj di Donne risplendono pelle loro belle, e ricche Chiese, l' antico di Valverde delle Carmelitane, e quello di S. Maria delle Vergini, che sieguono la Regola di S. Benedetto, e ripetono la loro origine prima del 1300.

Vi sono le Parrocchie di S. Giacomo la Marina, di S. Antonio, di S. Margarita, oltre di quella del Castello, e della picciola di S. Nicolò per quei del Rito Greco. E' pur essa considerabile la Chiesa di S. Matteo nel Cassaro pella bellezza de' marmi, e delle pitture. Una Società di Mercadanti, e di Artefici ne amministra le rendite, destinate a farvi dire ogni mattina un gran numero di Messe.

Vi si contano i Palazzi, del Marchese di Spaccaforno, de' Principi di Petraperzia, di Pantellaria, di Leonforte, del Duca di Monteleone, &c. In questo Quartiere sono le Porte, di S. Giorgio, di Piè di Grotta, del Carbone, e della Regia Dogana.

III. *Quartiere di S. Ninfa*, diretto all' Occaso: ebbe nome di *Saracaldi*; e D. Vincenzo di Giovanni dice, ch' anche fu appellato *Motia*. Vi corrispondono le Porte di Ossuna, e di Carini.

Sono degni ivi di osservarsi, la Chiesa di S. Ninfa de' PP. Crociferi, de' PP. delle Scuole Pie, degli Agostiniani, il di cui Convento dicesi fabbricato nel tempo de' Normanni, l' Ospizio dello Spirito Santo, de' Monaci Cassinesi di S. Martino, ch' ebbe per fondatore Giacomo Maida nel 1354; il Monte della Pietà con una vaga facciata; la Casa de' Minoriti di S. Marco nel Capo, fondata nel 1620., il Convento di S. Gregorio, dove gli Agostiniani

ni

ni scalzi hanno una bella Chiesa, edificata nel 1604.

La Gran Casa de' Reali Studj, ſtabiliti dalla beneficenza del Re nel Collegio-Massimo, che apparteneva ai Gesuiti, è uno de' più vasti edifizj di Palermo. Deggiono ammirarviſi, la numerossima Biblioteca, esposta in vantaggio del pubblico, e la Reale Stamperia; il Teatro Anotomico, il Gabinetto di Macchine, e di Storia Naturale, il Museo, l'immensa raccolta di tutte le Piante di Sicilia, ſi sono cominciati, ed aspettano di giugnere a compimento sotto la condotta delle persone pratiche ed illuminate, che vi preſiedono. L'Orto Botanico per uso di queſta Reale Accademia ſi è collocato sopra uno de' Baluardi della Città.

Un' altra superba casa aveano i Gesuiti in queſto Quartiere col titolo di Noviziato, ch' or serve di alloggio ad un buon numero di Soldati Svizzeri. In una delle camere vi si ammira la scelta di Libri, spettanti alla Storia, alle Matematiche, ed all' Arte della Guerra. E' a guisa di Biblioteca Dimeſtica, e Portatile, formata a spese degli studiosi Uffiziali, sotto la scorta dell' erudito Sign. Capitano Ignazio Wirtz de Rudens, primogenito del Maresciallo Marchese di San Pasquale.

Degni di notarſi sono pelle loro belle Chiese ornate di preziose suppellettili, i Monaſterj delle Donzelle Nobili, che ſieguono la regola di S. Benedetto, col nome della Concezione nel Rione detto il Capo, fond. nel 1576; e del Cancelliere, ch' ebbe per Autore nel 1171. Matteo di Ajello, Gran Cancelliere del Regno; ſiccome delle Francescane, di Monte Vergine, cominciato ne' primi anni del XVI. Secolo, mercè la cura dell' illuſtre Luiggi Settimo; delle Stimmate, fond. nel 1630; de' Sette-Angeli, dove le nobili Donne oſſervano la regola di S. Francesco di Paola, con altro nome detto Monaſt. di Pignatelli, per il suo fondatore il Duca di Monteleone, Vicerè di Sicilia; della Batia-Nuova, nel 1512., di S. Vito nel 1648; ed in fine

n 2 quel-

quello delle Reigiose Teatine di S. Giuliano, fond. nel 1677.

Il Quartiere Militare rimpetto del Piano del Palazzo è decorato dalla Parrocchia, e dallo Spedale di S. Giacomo pegl' Invalidi, e pe' Soldati infermi, e dalla casa del Comandante Generale, che stà al di sopra del famoso Piano del Papireto. La piccola Chiesa di S. Maria Maddalena vanta una pregevole antichità, perciocchè fu edificata da Gualtieri Arciv. di Palermo, verso il 1187.

Ivi presso è il vasto Palazzo dell' Arcivescovo, col Seminario de' Chierici. La Gran Basilica presenta al di fuori il più maestoso prospetto pegli alti campanili, e gli ornamenti delle muraglie, in gran parte sullo stile gotico, e per il largo piano circondato da' Simulacri di molti Santi Concittadini, e Protettori. La balaustrata di marmo, e la statua nel mezzo di S. Rosalia, rendono più magnifico cotesto piano, che da un lato à la porta meridionale del Duomo, dall' altro la primaria facciata del Palazzo dell' Arcivescovo, rimpetto a quella del Monastero de' Sett' Angeli, e dalla parte del Cassaro le belle case de' Marchesi Sessa, dei Duchi della Fabbrica, de' Principi di Carini, e dell' estinta Famiglia de' Castroni, ch' oggidì appartiene al Marchese di S. Ninfa. In questo piano nel mese di Maggio s' innalza un Anfiteatro di tavole, colle Botteghe de' Mercanti, e degli Artigiani pella Fiera, a fine di render più solenne la Festività di S. Cristina, antica Protettrice della Città. Interiormente alla Cattedrale si è cominciata a dare una miglior forma, e la più elegante Architettura. I grossi pilastri, quasi 80. colonne di granito orientale, co' più speziosi capitelli, la cupola della gran Navata, le piccole nelle due ale, e gli altri ornamenti, contribuiranno ad annunziare per veramente Augusto il Duomo della Metropoli del Regno di Sicilia. Il Forestiere vi ammirerà come prima la gran Tribuna col Coro, ove siedono l' Arcivescovo, ed il Capitolo, composto da 24. Canonici, aventi ne' dì solenni la prerogativa di far uso della Mitra. Si distin-

ſtinguono tra eſſi le dignità di Ciantro, di Arcidiacono, e di Decano. Un buon numero di altri Preti, salmeggiano in loro unione, godono della prebenda, e del titolo di Beneficiali. Le funzioni di Parroco della Cattedrale, vengono eseguite dal Maeſtro Cappellano. Vi saranno pure osservabili, ed allogati in migliori luoghi i famoſi Simulacri marmorei dello Statuario Gaggini, tra le quali quello di S. Gio: Battista dicesi il più eccellente; il rinomato Santuario, o Cuſtodia della Ss. Eucariſtia di lapislazzalo, le ricchissime Cappelle del Crocifisso, di nostra Signora, è quella ove ſi conservano dentro una magnifica urna di argento i preziosi avanzi della Concittadina S. Rosalia. Si è scritto, che il peso di queſt' urna monta a 750. libbre. Merita anche conſiderazione il Tesoro, per i sacri arredi, e pell' altre urne di argento, e Reliquie di Santi. Nè deono tralasciarsi di osservare i superbi Mausolei di alquanti Arcivescovi, nè le tombe di porfido del Re Ruggieri, dell' Imperatrice Coſtanza, di Errico VI., e di Federico Imperatore, i quali aperti con tutta la decenza, prima di cominciare la novella fabbrica, vennero poi diffusamente descritti, e con troppo ricercata, ed in più luoghi inopportuna erudizione dal Napoletano Sig. Danieli. Ripete la sua origine queſto gran Tempio dall' Arcivescovo Gualtieri verso il 1186; che lo dedicò all' Aſſunzione di noſtra Signora. Eravi prima l' antica Chiesa di S. Maria l' incoronata, eretta nel tempo di S. Gregorio Magno verso il fine del VI. Secolo. Non ne reſtò al di fuori dalla parte del Nord, che la Cappella, ed ivi presero molti Sovrani di Sicilia la loro Corona in mezzo alle acclamazioni del popolo.

Illuſtra ſin delli 15. Aprile 1776. la Sede Palermitana Mons. Francesco Ferdinando Sanseverino, nato in Maralea Diocesi di Cassano.

Oltre della Cattedrale, vi sono in queſto Quartiere di S. Ninſa le Parrocchie di S. Croce, fond. nel 1475. e quel-

quella di S. Ippolito, che al dir di Rocco Pirro, era esistente fin nell' anno 1308. Il Palazzo del Marchese di Geraci occupa un lungo spazio nel Cassaro con bella prospettiva; ma di più fino gusto ne sono gl' interni abbellimenti. Al suo lato scorgesi quello del Principe di Belmonte, poc' anzi edificato con pregevole Architettura.

4. *Quartiere di S. Cristina*, con altro nome detto l' Arbergheria, diretto verso Mezzodì, comincia nella *Piazza Vigliena* dal grande, e sontuoso Tempio. di S. Giuseppe de' Chierici Regolari Teatini, sostenuto da molte colonne alte, e smisurate, tagliate in un sol masso nelle cave di marmo del Billiemi. Le Pitture dell' interno della Cupola, della volta, della gran Nave, e della Tribuna sono ammirabili; le cappelle di S. Gaetano, e di S. Andrea Avellino risplendono pella vaghezza de' marmi, accommodati alle regole dell' Architettura; ma sovratutto è degno di considerazione l' altar maggiore, non ha guari coverto del più fino marmo di varj colori, lavorato con un' arte quasi inimitabile. Ebbe questo Tempio il suo principio nel 1603. Riputasi poi per un capo d' opera di Architettura l' altra Chiesa, che vi è sotto, appoggiata a grossi pilastri, ed alle volte di una saldissima costruttura. Nella casa de' Teatini ampia, e di maestosa apparenza è osservabile la Libreria, ricca in Mss. ed in Opere rarissime.

Fra le molte Chiese, ch' ornano questo Quartiere, non faremo brevemente parola, che delle più belle e conspicue. Quella del Salvatore è principalmente notabile pella sua figura orbicolare, a cui sovrasta una gran Cupola, abbellita con vaga pittura, pella varietà de' marmi, e pella ricchezza de' sacri arredi. E' delle Monache Basiliane, che lungo tempo seguirono la Greca Liturgia, ed ebbero per loro fondatori il Duca Roberto, ed il Gran Conte Ruggieri. Prima di questo tempo abitavano il Convento di S. Teodoro. L' Imperatrice Costanza, figlia del Re Ruggieri, ricevette la sua educazione in questo Real Monastero; ed al-

alcuni trovarono delle congetture, che S. Rosalia ne' teneri anni vi fosse stata instruita. Ricche altresì ed eleganti sono le Chiese del Monast. Benedettino dell' Origlione fondato avanti l'anno 1300., del Monastero di S. Chiara, dal Pirro detto antichissimo, ma ch'era in altro luogo, e poi ingrandito nel 1340. da Matteo Sclafani Conte di Adernò: e quello delle Religiose Francescane di S. Elisabetta, fond. nel 1551.

La gran Chiesa, che un tempo ebbe nome di *Collegio de' Gesuiti Professi*, fond. nel 1583., che risplende pell' eccellenti Pitture, e pell' abbondanza de' varj marmi, per il prospetto, che corrisponde al Piano, bastantemente ornato, pella Cupola, pel solido ed alto campanile, innalzato sù di un'antica Torre; può dirsi uno de' monumenti della grandezza, e delle ricchezze di quell' abbolita Compagnia. Dal Re è stata accordata al Parroco dell' Albergaria, che regola uno de' Quartieri più stesi, e più popolati della Città. Dopo che si cominciò la fabbrica della Cattedrale, vi si trasferì il Capitolo, e vi dimorerà fino al compimento di quella. Quì era la Chiesa di S. Maria della Grotta, che apparteneva a' Basiliani, fabbricata dal Duca Roberto verso l'anno 1128. Dopo che i Gesuiti vi si stabilirono nel 1582. la ricca Abbazia divenne una Commenda del loro Superiore. Oggi il Re ne sceglie un altro soggetto. In un luogo della Casa Professa nel 1775. mercè la munificenza del Sovrano dee ammirarsi

La Libreria Pubblica. Il Senato ne fece la prima dotazione. Erasi poc' anni prima cominciata quest' impresa utilissima da deboli principj; ora è divenuta considerabile, ed oltre un buon numero di Libri è provveduta di Manoscritti rari, e si accresce sempre più. Ne sono debitori gli Studiosi all' attività di molti illustri Letterati, e segnatamente all' infaticabile, ed eruditissimo Sig. Tommaso M. Angelini, Canonico della R. Capp. del Palazzo.

Altre due Chiese deggiono osservarsi; la prima nel pic-

picciol Piano del campanile della Casa Profefsa, un tempo detta del Casalotto, oggidì de' Ss. Quaranta Martiri. Riputasi più antica della venuta de' Normanni. Spaziose Catacombe sotto di essa, e la tomba del Can: Girolamo da Palermo, morto nel 1642. con gran rinomanza di vero fedele la rendono rispettabile. Oggi n' è Beneficiato il Sac. Biaggio Lamanna, che a' talenti di un Ecclesiaftico ha unito quello della difficoltosa Eftemporal Poesia. L' altra Chiesa vicina a Ballarò appartiene alla Confraternità di S. Michele Arcangelo; la tradizione, e la coftruttura l' annunziano per molto antica. Nel Mss. di Cannizaro *de Reliq. Panor.*, leggesi fondata nel 1306. Ma potrebbesi verisimilmente stabilire, che sia la stessa Confraternità di S. Maria nel Tempio di S. Michele di *Naupactitessa*, cioè nel luogo, ove si faceano le barche, ed i Navigli, pella quale Mons. Di Giovanni nel fuo Codice publicò i Regolamenti, trovati nella Real Cappella del Palazzo in Greco, e tradotti dall' eruditiss. Sig. Francesco Pasqualino, Nob. Palermitano; leggonfi scritti nel 1048.

La Parrocchia di S. Niccolò l' Albergaria ebbe per Fondatrice nel 1400. la Regina Bianca. L' alta Torre, che ancor suffiste è di un' origine molto più antica, e congetturafi, effer stata una di quelle che difendeano il Porto Meridionale. I Benfratelli non molto da quivi discosto hanno un' agiato Spedale ed una bella Chiesa, fond. nel 1588.

Sovrasta alla Piazza del Mercato, detta di *Ballarò*, intorno alla quale fi sono scritte molte cose per accertarne l' etimologia, il Convento de' Carmelitani con un magnifico Tempio, rinovellato nel 1667., ma che, secondo l' Inveg s, ed il Lezana ripete la sua origine fin dall' anno 1118.

La Casa di S. Francesco Saverio, che apparteneva a' Gesuiti, serve pell' educazione de' Giovanetti della bassa Gente per apprendervi l' arti più utili alla società, a spese del Regio Erario. Il Sig. Vincenzo Sergio, Professore di

Com-

Commercio ne' Reali Studj, ben noto per altre sue stimabili produzioni in questo genere, ne delineò i primi regolamenti. La Chiesa ha una bella costruttura, ed una facciata magnifica.

La Chiesa dell' Annunziata de' Conventuali, fond. nel 1588. trovasi rimpetto alla Porta di Montalto, presso la quale, rasente al Baluardo di Pescara, si osservano le vestigia dell' antica Porta di Mazzara. Il sontuoso Monastero di *S. Giorgio* de' PP. di Monte Oliveto è situato dov' è l'antica Cappella di quel Santo coll' antico nome di *Kemonia*, fabbricata nel 1072. dal Duca Roberto Guiscardo. La Chiesa poc' anzi perfezionata dall' Abb. Li Guastelli n' è bella ed elegante. Questi Monaci abitarono sulle prime presso allo Spasimo, indi lunga stagione nella ripa dell' Orèto, accanto alla rinomata Chiesa di S. Spirito.

L' Ospizio de' Cassinesi di Monreale, era l' antica *Abbazia di S. Giovanni Ermete*, dal volgo chiamata degli Eremiti, ed uno de sei Monasterj fondati da Papa S. Gregorio. Colle rendite di essa Carlo V. aggiunse altri sei Canonici alla Cattedrale. La Reale Arciconfraternità della *Pinta*, è notabile pella sua antichità, e per i privilegj, ch' ebbe accordati da Sovrani. Vanta per suo Fondatore il celebre Cassiodoro, che governò la Sicilia sotto il Re Teodorico. Per ampliarsi il Piano del Palazzo fu trasferita presso alla Porta di *Castro*, da cui non molto lungi era quella, che i Saraceni chiamavano *Yalca*, detta poi Porta di ferro, ov' era l' alloggiamento delle Guardie del Real *Palazzo*. Da essa comincia la lunga Strada fino al piano della cennata Casa Professa.

Il Palazzo Reale è un superbo Edificio, che di tempo in tempo si è aggrandito, e gli si è data una novella forma. Il Duca Roberto, ed il Ruggieri lo resero ben fortificato con alte muraglie, e con varie Torri, tra le quali spiccava la *Torre Rossa*, fatta con semplici mattoni, che il Vicerè de Vega fece demolire per adornarne il prospetto.

 Vi-

Vicina ad essa eravi la *Torre Greca*, ed un' altra nel lato opposto. Non ne resta che una, comunemente chiamata la *Torre di S. Ninfa*, e forse è appunto la Torre Rossa. Lo fiancheggiano oggidì tre Baluardi, due de' quali sono nel prospetto; oltre della Scala antica, nell' atrio, che ha tre ordini di colonne, vi è la Scala Reale di marmo rosso, che fu fatta allorchè venne a coronarsi l' Augusto Carlo III. Nel primo piano trovasi la rinomata *Regia Cappella di S. Pietro*, che il Re Ruggieri condusse a perfezione, ed ornò di segnalatissimi privilegj. Vi si ammira un' Insigne Collegiata di 12. Canonici, e di altri Prebendati; siccome pure è Parrocchia di coloro, che sono al servigio del Real Palazzo. Le grandi Lastre di porfido, le Figure a mosaico, il Santuario, i vasi sacri, l' architettura antica del Tempio sono della più gran bellezza, e presentano da pertutto un' aria di grandezza. Nell' altro canto del colonnato vi è la gran Sala del Foro, dalla quale si ha l' ingresso ne' Supremi Tribunali del Regno. In altri luoghi si trovano le Camere degli Archivj, de' Regj Ufficiali della Tesoreria Generale, della Real Camera, le Segretarie &c. Nel piano superiore, ove sono gli appartamenti del Re, non vi si desiderano gli abbellimenti sul gusto moderno. E' qui osservabile la gran Sala co' Ritratti di tutti i Sovrani di Sicilia, colle Iscrizioni in piedi, che devonsi al Palermitano Barone Noto, che fu un Cavaliere ben istruito nella nostra Storia. In ogni sito del Palazzo l' ampia Campagna di Palermo presenta le più aggradevoli prospettive, ed in oltre vi si respira l' aria più pura della Città. Nello spazioso Piano merita attenzione la Statua colossale di bronzo, da cui vedesi effigiato Filippo IV. Dalla parte di Oriente del Palazzo si trova

La bella Chiesa col Chiostro de' PP. Trinitarj. La Cappella de' nob. Spagnuoli di *N. Signora della Soledad* vi risplende per i più fini marmi, e pelle ricche suppellettili. Fu fond. nel 1581.

Lo Spedale Grande. Oltre del benefico Re Alfonso, contri-

tribuirono alla sua fondazione nel 1433. le fatiche, e lo zelo del Cassinese B. Giuliano Majali, di Antonio Ventimiglia Conte di Golesano, di Corrado Spadafora, di Giuliano di Bologna, e di Olivio Sottile, che riunirono i sette piccioli Spedali per ſtabilirne uno solo, e con migliori regole. Dicesi, che il Senato abbia comprato il gran Palazzo dell' estinta Famiglia degli Sclafani, Conti di Adernò, ove adeſſo sussiste questa magnifica opera di carità. Eglino poi ed altre distinte persone ragunarono una Società, il di cui divoto scopo fu di servire gli ammalati, che tuttora si esercita da' ragguardevoli Fratelli dello Spirito Santo, aventi un bell' Oratorio al di sopra l' antica Chiesa di S. Tommaso de' Greci. A loro imitazione si videro poi instituite l'altre due splendide Compagnie, della Carità in prò degl' Incurabili dello Spedale di S. Bartolomeo, e de' Bianchi, confortatori de' rei condannati al supplicio. Attaccata al Grande Ospedale trovasi l' Accademia de' Medici, e la Sala di Notomia.

La Piazza de' Bologni nel Caſſaro, è di un bel proſpetto pella Chiesa di S. Nicolò, fond. da un Signore di caſa Bologni nel 1579., dove hanno un'altro Convento i Carmelitani, pelle facciate delle Case, del Princ. di Belmonte, di Villafranca, del Marcheſe Ugo, del Chiariss. Sig. Damiani, Avv. Fiscale della Regia Camera, e pella Statua di Carlo V. Coteſto Grande Imperatore è rappreſentato in bronzo, veſtito all' antica da guerriero, col gesto di approvare i privilegj della Capitale. Il Vicerè Carlo Tagliavia, ed Aragona diſpose queſta Piazza nel 1573., ma la Statua vi fu innalzata per comando del Vicerè Duca di Alburquerque verso l' anno 1627.

Nella Strada nuova è ben degna di attenzione la bella e ricca Chiesa di S. Orsola, regolata da una Società di persone ſervorose, in promuovere i suffragj dell' Anime del Purgatorio. Di altri Palazzi, oltre de' mentovati, reſta abbellito queſto Quartiere dell' *Albergaria*; non ne cenne-

o 2 re-

remo; che quelli de' Principi di Cutò, di Belvedere, di Comitini, di Castelnuovo, di Raffadali. Quest' ultimo appartenne molto tempo alla Famiglia Speciale, indi a' Beccadelli di Bologna; tra essi spiccarono molti personaggi utili allo Stato, e decorati delle più luminose cariche. Notabile è poi il Palazzo del Princ. di S. Flavia, perchè in esso suole adunarsi la rinomata Accademia del *Buon-Gusto*. Il Padre del vivente Principe ne fu uno de' Fondatori; oltre de' bravi Letterati Nazionali, che la compongono, può vantarsi de' Socj stranieri, trà quali basterebbe nomare un Metastasio, ed un Lud. Ant. Muratori.

Tutte le primarie Strade di *Palermo*, del pari come quelle di Vienna, di Parigi, e delle più superbe Città di Europa, vengono notte-tempo illuminate per sei mesi dell' anno da un gran numero di Fanali. Non evvi poi alcun Paese, ove abbondano più le sergenti di acque pure, e le salubri fontane, come Palermo, e la maggior parte del suo Territorio. Nella contrada de Colli, in cui mancano i ruscelli, trovasi da pertutto l' acqua limpida e fresca nel cavarne i pozzi. E fin dentro la Città, particolarmente nell' Albergaria, si trovano moltissimi pozzi; di essi però non fa uso, che la bassa gente, ed in tempo di està. Può dirsi francamente, non esservi una Casa, per mediocre che fosse, la quale non abbia la sua fontana, e fino ne' più alti piani degli Edifizj, fannosi salire l' acque da' periti Artefici; che col mezzo de' sotterranei doccioni di terra cotta, e de' serbatoj, da noi dette *Giarre*, fabbricate a guisa di Piramide di proporzionata elevatezza, ed in certi intervalli distribuite, traspórtano le correnti dovunque loro è più a grado.

Il Parutta contò 33. Scaturigini in *Palermo*, ed in tutta la sua Campagna; le più rimarchevoli, egli disse, sono il Bivuto a mezzodì, e l'Acqua-santa a tramontana della Città. Ma a dismisura se n' è accresciuto il numero dopo le recentemente scoverte in varj luoghi, che hanno resa la col-

coltura meno dispendiosa, e che hanno moltiplicati i comodi de' Cittadini. Per questa più grande abbondanza di ruscelli non sono pressocchè più in uso in diversi luoghi le Macchine Idrauliche, chiamate *Haustra*, e da noi *Senie*, delle quali faceasi uso fin da' tempi de' Normanni, come scrisse Ugone Falcando; nè le Trombe da attingner l'acqua da' pozzi e dalle cisterne, per inaffiare gli Orti.

Oltre l'Oreto Francesco Barone vi noverò altri quattro Fiumi, cioè Ambleri, Altofonte, Aisindi, e Gabriele: laddove Antonio Veneziano non ne rapporta, che quattro, l'Oreto, il Papireto, il Gabriele, ed il Mar-dolce, e questi ultimi due non sono, a vero dire, che fonti, o ruscelli come cent' altri. *Il Papireto* è quel famoso Fiumicello, che sorge dentro la stessa Città, nel fine dell' antico Porto Settentrionale, creduto da parecchi in corrispondenza col Nilo, perchè vi cresceva alle sue ripe la pianta del Papiro, e perchè talvolta vi si trovarono nelle sue acque, per quanto si disse, de' piccioli Coccodrilli. E' ciò un ripetere la favola di Aretusa e dell' Alfeo del Peloponneso. Nel 1591. si sforzò ad entrare sotterra in un aquidotto, affinchè impaludandosi, come solea, non cagionasse malattie. Rendesi poi visibile e di grande uso nelle Botteghe de' Conciatori, e va a scaricarsi limaccioso nella Cala.

Poche cose restano della sua rimota antichità in Palermo, disse nel suo Viaggio il Princ. di Biscari. Non ci si può additare alcun vestigio del famoso Teatro, distrutto, come scrissero certuni, nel secolo XVI., quando vollero ingrandire il Piano del Real Palazzo: non si sà nè anche il sito de' Tempj di Giove, di Ercole, e degli altri superbi Edifizj del Gentilesimo. Sono scorsi alquanti anni, da che si scoprirono fuori della Porta nuova i Sepolcri de' Fenicj, e si multiplicarono allora ne' Musei le lampadi sepolcrali, i vasi lacrimatorj, e le Figure della Dea Iside, e di Anubi. Poco tempo prima in altro luogo presso al

Mo-

Monast. di S. Francesco di Sales si erano disotterate a caso le Tombe de' Cartaginesi. Si tengono in molto pregio i frantumi delle Lapidi col poco, che avanza delle vecchie Iscrizioni in tempo de' Romani, raccolte da diversi luoghi, e collocate nell' ingresso dell' Atrio Senatorio. Il Sig. Gaetano Noto non poco si affaccendò per ispiegarle; oggidì però bisogna leggere l' eruditissime Note, che il Sig. Princ. di Torre-Muzza aggiunse alla sua scelta *Raccolta delle Iscrizioni* stampata in Palermo nel 1762. in fol. Alle due Statue nell' angolo esteriore dello stesso Palazzo della Città, suole appropriarsi da alcuni la Figura degli Dei Penati, dagli altri però il segno della perfetta alleanza tra la Città di Palermo, e la Repubblica Romana, tostocchè furono espulsi i Cartaginesi da tutta l'Isola.

I più avveduti Antiquarj riconoscono ne' rimasugli della fabbrica, che attacca la Casa del Sig. Conte Friderici all' Ospedale de' Benfratelli una delle Porte al mezzodì di *Panormus*, avente il nome di *Busuemi*. Ciò rendesi più probabile dalla costruttura; imperciocchè le fabbriche, che ci restano della mano de' Fenicj sono dell' intutto simili a quelle delle Fondamenta, che tuttora veggonsi nelle rovine di Solanto. In vicinanza di questa Porta eravi la famosa Torre *Fharat*, e non quella detta *Baich*, come disse Franc. Barone, censurato dal Valguarnera, dall' Inveges, dal Di Giovanni, colla scorta del Fazello. Altre due Torri Fenicie ravvisò il Di Giovanni di rimotissima antichità; una nella Casa del Bar. del Codrano, e l' altra in quella della Famiglia Grifeo, ove innalzossi poi la magnifica Casa de' Teatini.

Molto diverso aspetto dal presente offriva l' antico *Palermo*. Due lunghi, e ben ampj Porti lo fiancheggiavano, e gran parte della Città restava nel mezzo come una Penisola. Sussistono ancora le vestigia di amendue cotesti Porti, del Settentrionale in *Ainisindi*, e nel Papireto, che terminava nella Cala, dov' è la Porta del Carbone; di quel-

quello di Mezzodì, anche detto Porto destro, nella Fossa della Galofara, e nelle strade di Porta di Castro, de' Calderaj, e di Lattarini sino alla Torre Baich, e la Porta de' Patitelli, ov' è la Parrocchia di S. Antonio. Grosse muraglie, e sette Torri, secondo Mons. Ranzano, o pure otto giusta il Fazello, rendeano Palermo una delle forti, Piazze d' armi negli antichi tempi.

Davasi il nome di *Paleopoli* ad una delle sue parti, e di *Neapoli* all' altra, ch' era più moderna, da' Cartaginesi notabilmente accresciuta; e questa parte si chiamò indi l' Albergheria, dove si differenziavano le contrade di *Kemonia*, i Subborghi di *Rabat*, &c. D' una terza parte l' ingrandirono poi i Saraceni, in quel luogo detto *Transpapiretum*, perchè situato oltre il Fiume Papireto, ed il Porto di Mezzodì. Ignorasi affatto il preciso tempo, in cui mancarono cotai Porti, e pel silenzio degli Scrittori contemporanei, non si saprà giammai la cagione dell' accaduto diseccamento; se dall' essersi ritirato il mare, come altrove osservarono gli Storici Naturali, o dalla sabbia all' estremo accumulata, dal fango delle posature de' torrenti, ed insieme dall' industria degli Abitanti si veggano adesso gli edifizj là dov' erano prima l' acque, e stavano al coverto le navi. Opinò Fazello, che un tal cambiamento cominciò mentre dominavano gli Aragonesi; ma vi sono bastevoli induzioni a supporlo più antico.

L' altre Porte di Palermo erano, l' Oscura verso Tramontana, quella degli Schiavi presso la Panneria, di S. Agata la Villa, la Giudaica, cui vicina stava la Chiesa di S. Elia non lungi dal Palazzo Senatorio; del Trabucchetto, d' ignoto sito, dal Di Giovanni confusa colla Porta Giudaica; quella di Palizio presso lo Steri, così chiamata pella nob. Famiglia de' Palizzi, o perchè da quivi prendeasi il cammino verso il famoso Tempio degli Dei Palici. I più curiosi possono leggere sull' antico Palermo ciò, che ne scrisse Barone, Inveges, &c., ed intorno alle sue porte i libret-

bretti di Vincenzo - Giardina, e di Mongitore.

Nella parte della loggia fin da' Normanni davasi il nome di *Borgo degli Amalfitani*, a quel Rione presso S. Domenico. Era loro Parrocchia la Chiesa di S. Andrea, che tuttavia sussiste. Cittadini di Amalfi in Calabria coltivavano le Arti, e la mercatura. E' pur esso antico il Tempio di *S. Cataldo* rimpetto al Palazzo della Città. Lo fondò Silvestro Conte dei Marsi, Nip. del C. Ruggieri. Vi si veggono risplendere il Musaico, il porfido, e le colonne di raro marmo. Ivi presso poc' anzi si è allogata la *Posta*, ove si danno, e si ricevon le Lettere, e di ciò ne ha spezial cura il Governo, com' essendo di fatti uno degli oggetti interessanti della Politica.

Una continuazione di monti, e di colline chiude la maggior parte dell' amenissima prateria di *Palermo*, alla quale Fazello diede il giro di sole 25. miglia. Più si accosta però all' esattezza D. Vincenzo Di Giovanni nel suo Mss. nel computarvi 40. miglia; dapoicchè, egli disse, dall' Accia a Billiemi dee farsi il retto cammino di 25. miglia, e con ciò soltanto si traverserebbe diametralmente il Territorio. Sogliono distinguersi in 23. queste montagne, altri ne recano 25. denominazioni. *Inveges*, *Ann. T.* 1. *c.* 3. *Giac. d' Adria*, *De situ Vallis Mazzariae*. Pell' antico Callia, mentovato nel 12. Libro di Diodoro, la campagna di Palermo merita compararsi ad un Giardino fertile in tutto ciò, che abbisogna alla vita. Ciò pure annunziarono le vetuste Medaglie colle figure di Cerere, di Bacco, e della Cornucopia.

Da qualunque porta, che si esca ammiransi vedute aggradevoli, e luoghi adattatissimi al diporto: non ne noteremo, che alcuni, soltanto a riguardo de' Forestieri. Dalla porta di S. Giorgio nel lato Settentrionale della Città per una larga strada ornata di pioppi giugnesi nella Spiaggia del *Borgo di S. Lucia*, dove si trovano molte belle casine, un buon numero di picciole case della gente di marina,

na, e la loro Parrocchia della Madonna di Monserrato, fondata nel 1570. Quivi fanno capo due Stradoni del novello Quadrivio, ordinato dal Marchese di Regalmici; abbelliti da varj eleganti edificj, tra' quali spiccano il poco fà cominciato palazzo del Duca di Villarosa, il Conservatojo delle povere Donzelle, spesate dal Monte di Pietà, la spaziosa Villa del Principe di Villafranca, dov'è un orto Botanico, e dall'altro lato il Convento de' FF. Minimi con una magnifica Chiesa, fond. nel 1518. dal Vicerè Pignatelli, Duca di Monteleone. Eravi prima una Chiesetta di S. Oliva, nella quale si è creduto, che resta tuttora occulto il corpo di questa gloriosa Concittadina, divenuta Martire in Africa verso l'anno 463. Nel piano di questa Chiesa restano alquante traccie di esser stato un luogo, ove soleano esercitarsi gli antichi Cavalieri alla Giostra; lo abbellisce la Villa Filippina de' PP. dell'Oratorio, ch'offre un bellissimo Portico chiuso da tre lati. Per una delle strade di questo piano si và nelle amenissime contrade delle Terre-Rosse, di Malaspina, delle Pietrazze, sparse di superbe Ville, e pell' altra alle Cave delle Pietre, al Conservadojo delle Croce pelle povere Donzelle, ed al di là pure si trovano cento belle Casine, che sarebbe forse troppo lungo di quì nominare particolarmente.

Dopo il Borgo, de' Magazzini del Regio Carricadore, e del Convento della Madonna della Consolazione degli Agostiniani, ammirasi la Quinta-Casa, un tempo de' Gesuiti, per i loro famosi Esercizj Spirituali, oggi dal Governo destinata pella correzione de' Giovani male educati. Veggonsi poi, il grande Arsenale, il Convento di S. Maria del Popolo de' FF. della Mercè, fond. nel 1635. il Castello del Molo con forte presidio, ed un Comandante, ed il Porto, che a ragione riguardasi come un capo d'opera dell' arte pella dispendiosa magnificenza, paragonato alle più superbe fabbriche dell'antica Roma. Vi si può con sicurezza ancorare un' Armata Navale; il Senato ver-

so l' anno 1570. vi spese più di 4. milioni. L' ingresso è difeso da un Fortino, su cui innalzasi il Fanale.

Il Villaggio dell' *Acqua-Santa*, così nomata pella sorgente salsuginosa, ed acidetta, in molta stima appo gli antichi pella cura di varj morbi, è situato a piè del Monte Pellegrino, abbellito da un buon numero di case di campagna elegantissime, e da una Parrocchia. Nell'estremità della Spiaggia avvi la Tonnara dell' *Arenella*, sulla quale fu conceduto il titolo di Ducea al Principe di Niscemi. Siegue poi l' altra Tonnara colla Torre, avente il nome di *Vergine-Maria*, ma nel mezzo di esse deggiono distinguersi, il *Murro di Porco*, le Grotte ov' entra il mare, dette le *Giarraffe*, l' altre che diconsi le *Bottegarelle*, l' *Antro del Tesoro*, sù cui il volgo tesse le consuete favole attinenti all' apparizione degli Spettri; la Punta del Rotolo, cinta da ripidi scogli, quella del *Prajolo*, la più vicina al lido di Mondello nella parte Occidentale del *Pellegrino*.

E' questa Montagna lontana dal Mongerbino 10. miglia, e quasi tre dalla Città; gli antichi la chiamarono Erta; il nome di Pellegrino avrà forse ottenuto perchè Isolata, e dissomigliante dal resto de' Monti, ch' accerchiano questo bel Territorio. Polibio le diede 12. miglia, e mezzo di circuito, ma egli, e prima di lui Diodoro, asserirono, che vi sia stata una Fortezza; onde poi l' Inveges sarà stato spinto a suppervi uno degli antichi Castelli, detti Cronj, perchè opera di Saturno, e fino giunse a ravvisarne le vestigia dove adesso vedesi la Statua di S. Rosalia a tramontana della montagna, nel luogo appellato Strofaccio. Pello stesso Polibio quivi non possono vivere le biscie, e n' è strabocchevole l' ubertà. Tuttavolta non v' è montagna in Sicilia più sterile del Pellegrino, nè osservasi in esso di pregevole, che un buon numero di rari marmi, e segnatamente la pietra *Cydonia*, ovvero Cotognina. Ripido da pertutto, non era prima accessibile, e con molta dif-

difficoltà, che da tre soli luoghi. Verso il Mare dall' *Addaura*, nella piccola Vallata del Porco, avviandovisi da' Colli, ed in fine rimpetto alla Città, dove il Popolo Palermitano in onore della tomba della Gloriosa Compatriotta intraprese di farvi innalzare con gran dispendio la lunga strada, il di cui cominciamento trovasi appoggiato a varj robusti archi. Nel tempo del Di Giovanni dimoravano dodici Romiti presso la Chiesetta dell' antro, in cui visse la Santa Solitaria. Dopo l' avventurosa scoperta delle di lei reliquie nell' anno 1624., fu reso più grande l' adito della Grotta, e vi si accommodò una più elegante Chiesa, che risplende per gli scelti marmi, pella ricchezza de' sacri vasi, e pella veste d' oro del simulacro di S. Rosalia, situato, come era dessa giacente nella tomba. Questa veste fu un dono del magnanimo Carlo III., quando egli trovavasi in Palermo. I Palermitani non solo, ma tutti gli altri popolj di Sicilia, e fino gli Stranieri con ispecial divozione frequentano questo augusto Santuario, il quale oggidì è servito da alquanti Preti, che formano una Collegiata: il Senato ne ha la primaria inspezione.

Sulla più alta cima del *Pellegrino* esiste una delle 47. Torri di Guardia, distribuite in tutta la Spiaggia dell' Isola. Da esse a sera col mezzo delle Fiaccole le Città marittime ricevono l' avviso, se vi siano Navi in questi mari, e del loro numero. L' uso n' è antichissimo; il Vicerè D. Giovanni de Vega verso il 1554. forse altro non fece, che rinnovellarlo. E' più notabile verso le falde meridionali di questo Monte il *Sasso di Federico*, di cui i Contadini si servono per distinguere alcune ore della giornata. Quell' Imperatore avea ordinato, che giugnendo la di lui ombra ad un certo segno dopo il vespro, i lavoratori poteano abbandonare la fatica, e chiedere il lor salario. *Fazel. Decad. 1. lib.* 8.

I Colli, ridente ed amena Prateria, si trovano all' Occidente del Pellegrino. Stedonsi in lunghezza di 12. miglia,

glia, e dalle falde di questo Monte a Billiemi se ne contano sei. Vi si respira un'aria pura e salutifera. Il terreno, la di cui fertilitá previene l'industria del Coltivatore, particolarmente abbonda in biade, vigne, ed ulivi. Diverse strade conducono da Palermo a questa contrada: la più frequentata è quella, dove si vede in prima il mucchio di belli Casini, appellato *San-Polo*; indi la Villa delle Monache del Cancelliere, e quella del March. Airoldi, poc'anzi edificata con moderno gusto, e ch' offre un aspetto il più splendido. Meritava ben essa una descrizione, ma non quella dell'enfatico Calabrese Sig. Torcia. Siegue la spaziosa Casina col Villaggio e la Parrocchia del Princ. di Resuttano, e mill' altre, che possono dirsi più tosto grandiosi Edifizj, in cui spiccano il lusso e la magnificenza; destinati frattanto a servir di soggiorno per alquanti dì dell'anno.

Divisa in due la mentovata strada, conduce a destra al Mare di *Mondello*, ov'è il picciol Monte di tal nome, col *Capo di Gallo*, sù cui stassi la Torre di Guardia riscontro alla Tonnara. La Cala vicina chiamasi della *Marinella*, dopo la quale comincia la pescosissima spiaggia di *Sferra Cavallo*. Da essa verso Ponente si siegue il cammino per *Capaci*, *Carini*, e per altri luoghi spettanti alla Diocesi di Mazzara. *Ved.il Cap. IV.* Questo luogo é molto delizioso, esposto a' venti piú salutevoli., e vi si ammira una continuazione di vaghe Casine sino al Monte *Billiemi*. La meno discosta dal lido è quella col popolato Villaggio del Sig. Tommaso Natale, March. di Monterosato; il quale benissimo ha fatto conoscere a' colti Stranieri con varie sue produzioni, come anche in questo Secolo i Siciliani sappiano accoppiare la solida Filosofia alle grazie delle Muse. Avvi dirimpetto un altro Villaggio con una bella Casina de' Nobili Sigg. Rossi.

Le Montagnole di *Bel-Lampo*, che forse ripetono il loro nome della parola Saracenica *Belam*, dinotante sterilità,

lità, scorgonsi adesso ben coltivate verso le falde. Attaccato ad esse è il Monte di *Billiemi*, pregevole pelle cave di durissimo marmo bigio, che somministrarono il gran numero di colonne non solo agli Edifizj di Palermo, e di altri luoghi, ma alla Real Villa di Caserta. Da alcuni Scrittori si pretese, disse il Conte Borch, che quivi debba trovarsi anche il Porfido, pel quale risplendono molte Chiese di Palermo; ma è più verisimile, soggiunse, che sia venuto da altrove, e spezialmente da Granata. Egli poi si vanta, come d'una delle sue scoverte, di aver veduto ne' *Colli* buon numero di Graniti di varie sorti, composti di selce, e di altra materia nericcia, ma meno duri, che quei di Egitto. Vi riconobbe pure il Diaspro verde con macchie gialle, e del pari le pietre Stellarie, o Mandrepore.

Da una picciola Vallata è divisa da Billiemi la deliziosa Collinetta di *S. Elia*, ch'à sulla cima una antica Cappella in di lui onore, ove forse vi era un Romitaggio. In altra declive vallata, che chiamasi *la Scala di Carini*, nel fianco del Monte *Cuccio*, o Acuto, che é il più alto di questo Territorio, trovasi un altro cammino verso quella Terra; ma prima giugnesi alla *Torretta*. Ammirasi sulla cima di questo Monte una sorgente limpidissima. A piè di esso siede la Chiesetta di S. Isidoro, dove era il Noviziato de' FF. Carmelitani di S. Teresa, che, giusta l'Inveges, fu fondato nel 1630; ma non fu l'aria insalubre, che spinse questi Frati a trasferirsi altrove, ed in più vicinanza della Città, come leggesi nelle Note al Fazello. Le sottoposte pianure, fertilissime in frumento, e sparse di uliveti, veggonsi distinte in varie Contrade, dell' Olivella, di Catusi, di Passo di Rigano &c. Tra le Ville, che l'ornano è osservabile quella delle Monache de' Sette Angeli con un ampio recinto di mura, ed una bella Chiesa. Furono esse le prime, a cui il Papa Bened. XIV. accordò la permissione di villeggiare due volte l'anno, a preghiere dell'

Ar-

Arciv. Rossi, del Presid. Spucches, è dell' Abbad. Naselli. Più sotto trovansi, il Villaggio, la Casa che dovea servire per Ritiro di Preti, e l' elegante Chiesa del Ss. Ecce-Homo, fond. nel 1733. da D. Francesco Alias, Auditore Generale della Milizia. Tutti questi luoghi hanno la direzione all' Occaso della Città.

Fuori della Porta di Ossuna, in distanza di un miglio verso Libeccio, nel mezzo di verdeggianti, e deliziosi giardini torreggia l' antico Palazzo della *Zisa*, con altro nome detto Castel-Reale, per il quale ha titolo di Principe l' Ill. Prosapia de' Sandoval, Conti di Naso. Il P. Leandro Alberti, nella sua Italia, s' impegnò a darne una minuta descrizione. La testimonianza degli Scrittori Nazionali, le Lettere Arabiche, che tutt' ora si scernono all' intorno negli alti merli, non lasciano alcun dubbio, che gli Amiri Saraceni ne siano stati i Fondatori. La gran copia delle acque, gli albereti fruttiferi, la fontana marmorea nel piano, un buon numero di belli viali per il passaggio rendono questo luogo aggradevolissimo. Per il Villaggio assai popolato da' Contadini avvi la Parrocchia presso agli avanzi di una Moschea. Stassi rimpetto la bella Chiesa dell' Annunziata col Convento de' FF. del Terz' Ordine di S. Francesco, fond. nel 1581. da Nicolò Antonio Spadafora. *Pirr. Not. Eccles. Panor.* Dopo un vago Stradone di pioppi trovasi il piano dell' Olivuzza, fiancheggiato da giardini, e da molte Case di diporto, ove pure respirasi un' aria sanissima. Più in là, e dopo spaziose pianure coverte di ridente messe, e di pascoli, vi è presso le radici del Monte Cuccio la Collina di *Bonriposo*, altrimenti detta di Perpignano pella nob. Famiglia, che la possedea col tit. di Principe.

Nell' altro lato sovra un luogo eminente ammirasi la deliziosa contrada di *Baida*, alla quale conduce il sentiero vicino al gran Convento de' Cappuccini, rinomato particolarmente pella selva, abbellita dalla peschiera, e

da

da due fontane, e pella vasta sepoltura; ove spiccano l' ordine, e la nettezza. Nella Chiesa sono rimarchevoli dopo la Statua di N. Signora, il superbo Mausoleo del Vicerè Duca de la Viesuille, col di lui ritratto espresso in marmo con isquisita esattezza, quelli non meno degni di osservarsi, del Princ. di Castel-nuovo, del Presid. March. Natoli, e di altri chiarissimi Personaggi. La fondazione di questo Convento rapportasi all' anno 1533. Da pertutto nel cammino s' incontrano aggradevolissime Ville, giardini, ruscelli, e punti di veduta amenissima; il Villaggio, detto Altarino di Baida, perchè ornato da una picciola Chiesa, e varj mulini fino alla corta salita, per giugnere all' antico Tempio di Baida; oggi esso ammirasi rinnovato dall elemosina, raccolta da' Minori Osservanti, che vi hanno un ampio Convento, unito alla Villa dell' Arciv. di Palermo. Si è creduto, che quivi fosse stato appunto uno de' sette Monasterj, fondati in questo Territorio dal Sommo Pontefice S. Gregorio, e che il nome di *Baida* debba ripetersi dalla Terra bianca, che si cava in questo luogo, alla quale si attribuiscono alquante virtù medicinali. Eravi un Casale di Saraceni, che Guglielmo II. concedette al' Arciv. di Palermo in iscambio del Castello di Corleone, da esso ceduto all' Arciv. di Monreale. Nel 1379. ne divenne Signore Manfredo di Chiaramonte, e v' innalzò un Chiostro, col titolo di S. Maria degli Angeli, per luogo di delizia de' Cassinesi di S. Martino, e non per i Cisterciensi, come si legge in alcuni Libri. Estinta questa Famiglia, il Re Martino diede il podere di Baida a' Prelati Palermitani. I FF. del Carmine vi soggiornarono dopo i Cassinesi. L' Arciv. Giovanni Paternò nel 1486. abbellì in molte parti il Convento e la Chiesa, dedicandola a S. Gio: Battista. Il Simulacro di questo Santo riputasi un Capo d' opera del Gaggini da' conoscitori in fatto di scultura.

Divide il Monte *Cuccio* dal *Caputo* un' augusta e decli-

cli-

clive vallata, che nel suo principio ha il nome di *Bocca di Falco*. Per ivi in mezzo ad eleganti Ville, ed a' più aggradevoli luoghi campestri; comincia la Strada verso il gran Monastero di S. Martino. Sulla sommità del Caputo ancor sussiste un vecchio Castello colle rovine di un Tempio; il quale dicesi fabbricato da Guglielmo II., e reso inutile nel 1370. da Giovanni Chiaramonte, affinchè i suoi nemici non proseguissero a fortificarvisi. Ha nome di *Castellaccio di Monreale*, situato in retta linea col Cassaro, e Fazello vi ravvisò un antico Convento. Di esso in poca distanza si osservano le vestigia di una Torre, e di altra abitazione, che dicesi essere stata di Religiose Donne. *Inveges. Tornamira*. Abbonda il Monte Caputo di varj marmi di color giallo, di alabastro cotognino, di bianco-scuro, di rossastro, e vi si trovano in molte parti de' frantumi di carbon fossile, che fanno sospettare, di potersene cavar le miniere. Di questo carbone veggonsi grossi pezzi ne' Gabinetti di Storia Naturale, e si è da certuni detto, che le cave in vicinanza di Messina fossero state sepellite dalle rocche pel fiero tremuoto del 1693. Alcune pietre di questo Monte rassomigliano alle composizioni, chiamate Aventurine. Dalle sue falde sgorga il famoso *Gabriele*, che per sotterranei aquidotti somministra l'acque limpidissime ad una gran parte della Città.

Il Monast. di S. Martino de Scalis, situato nella profondità di una vallata, bastantemente spaziosa, e fertile, è un'antichissima dimora de' Cassinesi. Rocco Pirro lo colmò di elogj pella grandezza dell'edificio, pelle dovizie, e pelle prerogative in ogni tempo ottenute, e riputollo degno di paragonarsi a' più splendidi Monasterj d'Italia. Non si perdonerebbe la trascuratezza di un Viaggiatore, che venuto in Palermo ricusasse di portarvisi, essendone piacevole il sentiero, e non distante più di 8. miglia. Il benefico S. Gregorio Magno l'edificò, gli diede la maggior parte de' poderi, che oggidì possiede; e non fu Pietro In-

Indoilfo, come afferì Fazello, perciocchè nel Diploma del Secondo Re Guglielmo solo fassi motto della picciola Chiesa di S. Martino, altrove fituata, e foggetta alla Sede di Monreale. Il B. Angelo Sinefio Benedettino di S. Nicolò dell' Arena in Catania affai l' ingrandì verfo l' anno 1347. Deono ammirarvifi, il fuperbo Tempio, l' Organo, i facri Arredi, lo fcelto, e ben ordinato Museo, la Biblioteca, ricca in volumi ftampati e manoscritti rarissimi, gli aggradevoli giardini, e cent' altre cose, che i lumi degl' illuftri Monaci, ed il loro raffinato genio di ospitalità rendono vie più degne di ftima.

Nel lato deftro del Fonte Gabriele scorgefi la Strada, detta di *Mezzo Monreale*, per esser l'usato, e più piacevole sentiero, che conduce dalla Capitale a quella Città; e può ravvisarfi, come una continuazione di Borghi, di elegantissime Ville, di Giardini, di ornate Fontane. Ha il fuo principio dalla Porta-nuova, dinanzi la quale lo spazioso Piano è chiuso da moderne Case di bell' aspetto, e dalla Chiesa, e dal Convento de' Carmelitani Scalzi di S. Teresa, ch' era prima del 1610. una Cappella di S. Maria de' Rimedj; da' Magazzini, che or servono di ftanzia a' Soldati di Cavallo: ed in mezzo di esso piano avvi un superbo Fonte. Trà i più notabili Edifizj di quefta Strada spicca quello del Monaftero della Vifitazione, che fiegue la regola di S. Francesco di Sales. Quivi dal provido Sovrano fi è ftabilito non ha guari un Reale *Educandario* delle Nobili Donzellette, col titolo di *Carolino*, per l' Augufto Nome della Regina. Lo diriggono quattro Nobili Deputati, ed una Governatrice del mentovato Ordine della Vifitazione. Il Monaft. fi cominciò a fabbricare nel 1731. la Chiesa ricca di abbellimenti fi è perfezionata nel 1786.

Il vasto, ed elevato Edificio del *Novello Albergo* de' Poveri addita la munificenza del Re, che fin dal 1751. vi ha contribuiti annualmente 6. mila scudi. Vi risplendono principalmente, il Tempio colla vistosa cupola, i due

q Atrj,

Atrj, e la Loggia sostenuta da colonne di marmo. Si è dato principio ad introdurvi l' Arti utili, e le Manifatture. In poca distanza rincontro ad esso ammirasi la bella Chiesa della *Vittoria*, ove i Minimi hanno un' altro Convento. Eravi prima del 1698. una Cappella di Nostra Signora, che si attribuisce al Conte Ruggieri, dopo che riportò in queste contrade un segnalato trionfo sovra i Saraceni.

Indi nel Quartiere della Cavalleria ammirasi gran parte del famoso Castello della *Cuba*, nella cui sommità leggonsi alcune Lettere Arabe. Era questo un luogo di diporto de' primarj Saraceni, e di vasta estensione; contenendovisi anche la vistosa Villa del Sig. D. Antonino Di Napoli de' Principi di Resuttana, M. Raz. della Regia Camera, prima spettante a D. Vincenzo Rao e Torres, col titolo di Princ. della Cuba, che poi fu cambiato in quello di Torrebruna pel Nob. Casato Landolina. Ornavano questa Contrada le peschiere, una Villa Reale, i Giardini, il Serraglio di fiere. Pretendesi, che ripeta il suo nome dalla Figliuola di un Amiro, e che Zisa n' era la Sorella. Gli si dà volgarmente il titolo di *Borgognoni*, perchè servì di alloggiamento a cento Soldati di Borgogna, e di Alemagna, reclutati a sue spese nel 1648. dal Princ. di Rocca-Fiorita Pietro Bonanno; onde servissero di guardia al Real Palazzo. Nel suo Decamerone il Boccaccio lo rammentò come un luogo molto aggradevole.

Più al di là trovasi la Casina di bell' aspetto, ed un' estensione di terreno, circondata di mura, che appartiene alle Monache di Valverde. Verso il 1770. l' edificò Mons. Ventimiglia de' Princ. di Belmonte, prima Vescovo di Catania, oggidì Arciv. di Nicomedia *in partibus*; rispettabilissimo, e ben noto personaggio alla Repub. Letteraria. Dopo un buon numero di Case di campagna, della picciola Parrocchia di S. Nicolò, di Ville co' loro giardini, tra cui è notabile quella incominciata in questo secolo

colo dal Vallis, Generale degli Austriaci, si scorge il Convento della Rocca de' FF. di S. Agostino, situato nel pendìo meridionale del *Caputo*, ed al destro lato del Fonte Gabriele, ch' ebbe per suo Fondatore verso il 1624. Mons. Venero Arciv. di Monreale.

Direttamente alla Porta di Castro, ed alla Fabbrica del Real Palazzo, ch' ostenta una maggiore antichità, si vede la larga fossa della *Galofara*, ch' era il termine del Porto destro, e meridionale. Da quivi talvolta, adunandosi in fretta le strabochevoli pioggie, ed ingrossato a dismisura il Fiumicello *Cannizzaro*, *Aynnizar*, che sorge nella Valle della Fico, e pur chiamasi *Fiume-lato*, sbocca un rovinoso Torrente, detto Fiume di mal tempo, e da' Normanni *Kemonia*. Notò Fazello la lagrimevole inondazione, che ne provenne nel mese di Settembre 1557. nelle parti più basse della Città, situate in retta linea alla Porta di Castro, e che vi restarono sommerse quasi 3. mila persone. Non meno funesta fu quella accaduta nella notte de' 27. Nov. del 1666., onde il Senato ordinò poi la fossata a piè della muraglia da quella Porta fino al Mare. Forse senza di essa terribile ne sarebbe stato l' evento dell' inondazione, accaduta nell' Ottobre del 1772.

In uno de' lati della fossa della Galofara per il Borgo di S. Teresa, che scorgesi assai popolato, ed abbellito da Case di bell' aspetto, dopo il Noviziato di S. Isidoro de' mentovati Teresiani, ed il Villaggio della contrada de' Porrazzi, può prendersi un altro cammino verso la *Piana* de' Greci; ma prima nel mezzo di deliziosi Giardini di cedri, melaranci, ed uliveti trovasi la Borgata del *Giglio*; luogo di Cartera, con più di 300. persone, e colla Parrocchia di S. Giuseppe. Deesi la sua fondazione nel 1740. al rinomato Biaggio Spùcches, Presid. del Real Patrimonio de' Duchi di S. Stefano, che sul principio vi chiamò alquanti Artefici Genovesi per lavorarvi una carta simile a quella, che ci viene da altrove.

Si vede a sinistra, nel cammino del Parco la contrada di Mal-Passo, coverta di vigne, e di ulivi; indi le rovine del Convento della Grazia-Vecchia, dove in prima soggiornavano i Cisterziensi, mentre vivea lo stesso S. Bernardo, ed avea il titolo di Abbazia di *S. Nicolò lo Gurguro*. Pirr. Not. Eccl. Panor. fol. 218., e non lungi il novello Convento de' Minori Osservanti, detto la Grazia-Nuova, non ha guari edificato. Sovrastano a questi luoghi le due colline del *Parco Nuovo*, e di *Ambleri*, abbondantissime di acque, e di alberi fruttiferi. Trà le molte Ville evvi notabile quella del commendevolissimo March. di Villabianca. Nell'altura stassi la Montagna *Oricchiuta*, che l'Adria, e l'Inveges apprezzarono pel buon numero delle limpide scaturigini, e per i boschetti, attissimi a provarvi il piacere della caccia. Si distingue un'altra collina, chiamata *Muarta*, ed in poca distanza trovasi nel centro di verdeggianti alberetti la Terra del

Parco, situata al mezzodì del Territorio di *Palermo*, e spettante alla Sede di Monreale. Da Palermo è distante 5. miglia, e nel pendìo della Montagna, detta la *Pizzuta*. Dal suo nome intendesi a qual uso fosse stato destinato un luogo cotanto aggradevole. Di fatti leggesi nella Cron. di Salerno, come il Re Ruggieri, e nel Fazello, il Re Guglielmo II., ne formarono il centro di campestri delizie, allogandovi diversi Chiusi pella cacciagione. Federico II. di Aragona v'innalzò poi il famoso Monastero de' Cisterziensi sotto titolo di Abbazia di *Alto-Fonte*, pella scaturigine, ch'esce sotto una rupe molto elevata. Lo rese Signore di ubertosi poderi, trà quali vi furono, il Bosco di *Partenico* colla facoltà di edificarvi una Borgata, e della maggior parte delle rendite dell'altra più antica Abbazia in Palermo di S. Giorgio di Kemonia. Il Re Martino ne formò un Abbate di Commenda, ma vi restarono i Monaci, ch'oggidì più non sussistono, e l'Abbazia si è incamerata dopo la morte dell' ultimo Abbate Mons. Barlotta, Principe di

di S. Giuseppe. Vi si contano più di 1222. persone.

Nel declive prospetto del Monte *Falcone* dal mucchio delle pietre, guardate da Palermo, ed in varj luoghi della Campagna ne risulta l'immagine di un vecchio Imperatore, avente l'inanellata capelliera coronata di alloro. Stanno al di sotto le amenissime contrade dell'*Oreto*, e di *Fausomeli*, dove si raccolgono in gran copia le biade, l'uve, e gli ulivi. Nella destra ripa del F. Oreto, tra l'altre Ville di molta eleganza, evvi l'antica Chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio, o dell' Oreto, che dicesi edificata da Giorgio di Antiochia, grande Ammiraglio del Regno sotto il Re Ruggieri.

Ammirasi da quivi non discosto che 2. miglia a piè del Monte *Grifo*, o *Grifone*, il Convento de' Minori Riformati di S. Maria di Gesù, ove prima dimoravano i FF. Osservanti. Serviva ad essi di Ospizio in Palermo il cennato Convento della Gancia. Rapportasi la di lui fondazione all' anno 1420. Vi si venerano i Corpi del B. Matteo Vescovo di Girgenti, e del B. Benedetto da S. Fratello, ch'era figliuolo di un Moro. Il Vicerè Duca di Alcalà ne ornò il prospetto della Chiesa, e vi fece porre accanto una marmorea Fontana. Seduto in questo terrazzo, si gode della più ridente veduta; il territorio sembra essere un vasto giardino, tramesso da un gran numero di edifizj; i superbi campanili, le cupole, i baluardi, che cingono la Città, che si presenta in tutta la sua lunghezza, formano la più aggiustata idea di una sì gran Metropoli. Le Montagne, e a destra il mare terminano la sorprendente prospettiva. Tra le belle Case di campagna è splendida quella del Princ. di Campofiorito, ornata da ben compartiti giardini.

Per arrivare in contrade così piacevoli, non più discoste di 2. miglia dalla Città, vi si può andare per diversi sentieri, che sono altrettanti luoghi di diporto; ma i più frequentati sono quelli dalle Porte di Termini, di Vicari,

e di

e di S. Agata. Fuori della prima in retta linea dopo la Borgata del vecchio Albergo de' poveri, di un viale fiancheggiato da' Pioppi e dagli Orti, e del gran *Ponte dell' Ammiraglio*, trovasi l'antica Chiesa di *S. Giovanni*, edificata dal Conte Ruggieri, e da Roberto di lui Fratello. Le fu poi aggiunto l'Ospedale de' Leprosi da Gugl. II. Vi si tengono pure in custodia i pazzarelli della bassa gente. *Pirr. Not. Eccl. Panor.* Fazell. dec. 1. l. 8.

Un mezzo miglio in distanza vedeasi una gran sorgente, chiamata la Favara di S. Filippo, presso cui il Re Ruggieri innalzò una Villa Reale aggradevolissima; ed al di là a piè dello stesso Monte Grifone, si vede una bella Prateria, e la sorgente di *Mare Dolce*, dove, dice Fazello, eravi una Real Peschiera; e ne' suoi tempi ancor ne restavano gli avanzi. Forse era questo l'antico Edificio, che tuttora scorgesi, da alcuni appellato *Naumachia*, ovvero luogo destinato ad esercitarsi ne' combattimenti navali. Beniamino Tudolense nel suo Itinerario chiamò Albeira il gran lago, di cui faceasi uso per tal spettacolo. Ma un buon numero di Critici ne dubita, non ravvisandovi, che le sole vestigia d'un bagno, e di una peschiera. In altro luogo poi leggesi, che il Re Guglielmo II. vi si portava sovente a sollazzarvisi, e montava per la pesca insieme colla sua Corte sovra' ricchi battelli. Dopo Falcando, Maurolico, e Barone, il Canon. Schiavo ne diede un' erudita Dissertazione. Qui abbondano i ruscelli per inaffiar gli Orti, e vi si trova il Villaggio de' Sigg. Brancacciò, con una picciola Chiesa, che fa le funzioni Parrocchiali. Avviandosi poi pella Strada vicina al Monte, dopo la Pietra del Boaro, si arriva nella già mentovata contrada de' *Ciaculli*, che produce olio, e vino assai gustoso.

Al di fuori di Porta di Vicari sono degne di osservarsi, la bella Fontana marmorea, le due Statue di S. Antonio di Padova, e di S. Pietro di Alcantara, lo Stradone, che termina poi colla veduta di mare nel Piano di S. Erasmo,

ſimo, ed il gran Convento con una Chiesa ampia, e decente de' FF. Riformati, fondata nel 1630. In uno degl' Atrj è molto frequentato il Santuario di N. Signora del Presepe.

L'antica Chiesa di *S. Agata* trovaſi nel fine di una picciola Borgata in retta linea colla Porta della Città di quel nome. Chiamavaſi *S. Agata della Pietra*, perchè in una Cappella ſi moſtra un duro maſſo, sù cui reſtò impreſſa la pedata di queſta glorioſa Verginella, allorchè partivasi verſo Catania, chiamata da Quinziano. Si è preteso, che per lungo tempo ne foſſero uscite goccie d'olio salutifero. L'erudito Palermitano Valguarnera aſſicurò di averlo letto in un Manoscritto della Biblioteca del Vaticano. *Pirr. Not. Eccl. Panor. fol.* 57. *e* 133. *Inveges Ann. T.* 2. La Chiesa venne riſtabilita nel 1518. Oggidì è Casa degli Agoſtiniani. Coſtoro secondo dice Pirri, dal 1628. aveano un altro Convento, fuori Porta di Termine nell' antica Chieſetta di S. Criſtofaro, col titolo di S. Maria della Providenza. *Ibid. pag.* 219.

Indi ſi vede la Casa degli Esercizj Spirituali, innalzata da alcuni Preti sotto la scorta del rinomato Mons. Caſtiglia; e meno di mezzo miglio lontano della Città alla ripa dell' Oreto il celebratiſſimo Tempio di *S. Spirito*. Edificato da Gualtieri Arciv. di Palermo nel 1178., diedeſi per abitarlo a' Monaci di S. Bernardo, che si erano fatti venire dalla Calabria. Fazello leſſe negli Annali di Sicilia, che nello ſtesso giorno, in cui fu cominciata queſta fabbrica, avvenne un Ecclisse del Sole, e che vi si scoprì un tesoro, che servì per innalzare la gran Basilica. *Decad.* 1. *L.* 8. E' troppo conto poi, che questo luogo fu come il centro, e dove cominciò la famosa uccisione nel terzo giorno di Pasqua del 1282.. detta il *Vespro di Sicilia*, in cui perì tutta la gente di Carlo di Angiò Re di Napoli. I Cisterzienzi lo abbandonarono nel 1504., e poco fa si vedeano alcuni avanzi della loro dimora. Il Re Ferdi-

di-

dinando II: il Cattolico ne diede l'Abbazia con tutte le rendite al Grande Ospedale, ed il Senato v'allogò nel 1573. i Monaci di Monte Oliveto, che prima abitavano accanto della Chiesa di S. Maria dello Spasimo. Verso la metà di questo secolo l'Abbate Alberti ornò in varie parti la Chiesa, ed il Monastero, ma il suo Successore l'Abb. D. Bernardino Denti trasportò il tutto nel novellamente da lui fondato in S. Giorgio dentro la Città. La Chiesa di S. Spirito, ed il suo Piano vedesi al presente destinata a formarvi un Campo-Santo, ad imitazione di parecchie Città. Poc'anzi vi si è dato principio, abbisognano però immense somme, per compirsi conforme al grandioso disegno.

Dalla Città di *Palermo* si diramano cinque primarie Strade, onde incaminarsi per tutto il Regno. Chiamansi esse i cammini degli Ordinarj, o la Direzione delle Poste di ogni settimana, come si vedrà nel fine di quest'Opera.

Per una di esse Strade, che mena *da Palermo in Noto, ed in Siracusa*, trovasi dietro le Montagne, situata a mezzodì, la Terra di

Misilmeri, col tit. di Ducea, spettante al Principe della Cattolica, e di cui oggidì n'è investito il preclarissimo di lui Zio, personaggio benemerito, di Palermo sua Patria non solo, che di tutta la Nazione. Questa Terra, edificata da Francesco del Bosco, Vice-Gran Giustiziere, sotto l'antico Castello, contiene più di 3000. Abit., la maggior Parrocchia di S. Gio: Battista, dove si conserva intiero il Corpo del Martire S. Giusto, e vi si veggono le tombe degli antichi Possessori, altre 8. Chiese, e tra esse il Collegio di Maria pell'educazione delle Donzelle. Il Palazzo del Duca n'è magnifico, la Campagna ubertosissima. Era famoso questo luogo pella sanguinosa vittoria del Conte Ruggieri sù de' Saraceni; e fin nel principio di questo secolo per il Serraglio delle Fiere di Africa, e pel ricco Orto Botanico, descritto dal rinomato P. M. Cupani del terz'Ordine

dine nel 1696. Non molto lontano è notabile il Monte di *Gibilrussa*; sù cui vedesi il Convento de' Basiliani, a' quali poi succedettero nel 1594. gli Osservanti; e dal 1628. vi dimorano i Carmelitani. La Cava di Diaspro, e la Miniera di Rame rendono questo Monte assai rimarchevole; ma il metallo trovasi unito a varie sostanze, che ne fanno difficile l' estrazione, ed il raffinamento. Possono altrove scovrirsi in Sicilia le *Miniere del Rame*, e specialmente presso le Terre di Limina, di Fiume di Nisi. Il *Piombo* fu osservato in Novara dal Conte di Borch, ma in poca quantità, e del pari lo scoprì egli in Fiume di Nisi &c. Ma poi fermamente sostenne, che l' *Oro*, il *Ferro*, lo *Stagno* non abbondino nella Sicilia. Più volte cominciaronsi i travagli sulle Miniere di *Argento* di Fiume di Nisi; l' utile però non ne meritava la pena, nè le spese, che vi si ricercavano. Non si cava da quel luogo al presente, che gran copia di *Antimonio*, come pure in Roccalumera, dagli Affittajoli Napoletani. Conservasi Mss. nella Libreria del Sig. Abb. Frangipani in Palermo una ben distinta Relazione di tutti i Metalli dell' Isola. Prima della metà di questo secolo n' ebbe l' incarico dalla Corte per scriverla il Presidente, di lui Illustre Genitore.

Trovansi frattanto in gran copia nel Monte di *Gibilrussa* bellissimi marmi di vario colore, e tra essi pregiasi molto il verdescuro con macchie gialle, ed il rosso languido, fiorito di calcidoniato. Evvi a mezzodì la picc. Terra di

Belmonte, anche detta *Menzagno*, pel Feudo, nel quale stà collocata: è lontana da Palermo 8. miglia, ed ebbe per suo Fondatore in questo secolo il Chiarifs. Giuseppe Emanuele Ventimiglia, Avo dell' attuale Principe. Nel cammino battuto dopo 5. miglia da Misilmeri giugnesi nella Terra di

Ogliastro, che contiene più di 300. Abit., la Parrocchia di N. Signora, di cui vi è un celebre Quadro del pen-

nel-

nello di Alberto Duro. Fu fabbricata da Marco Mancino, che nel 1627. la lasciò a Trajano Parisi, Barone di Milocca. La possiedono i di lui nob. posteri col tit. di Marchesato. Nelle sue vicinanze avvi un Fonte di acqua medicinale, e gli si dà perciò il nome di Bagni.

Rocca-Polumba, altra picc. Terra, situata in un pendío. Ha il tit. di Principato, ed appartiene a' preclariss. Moncada, Principi di Lardaria. Vi si contengono presso a 600. Abitanti, la Parrocchia di S. Croce, ed il Palazzo del Signore. Da essa prendesi il cammino per la Terra di *Vallelunga*, spettante, come sopra si disse alla *Diocesi di Cefalù*. A destra trovansi in primo luogo il Feudo, e la grossa Terra col titolo di Marchesato di

Marineo. La fabbricò l' illustre Franceseo Bologna sopra un' altura: oggidì è del Conte di Capaci. In ogni tempo furono celebratissime le sue Campagne, perchè ubertosissime. Gli Abitanti sono più 2492., le strade rette, gli edifizj di bell' aspetto. La Chiesa primaria ha il tit. di S. Giorgio. I Conventuali vi hanno un decentissimo Chiostro; le Donzelle una Casa di educazione. Presso ad un boschetto si apprezzano i Bagni di S. Isidoro. Ha pure il titolo di Marchesato in questo Territorio di Marineo il Feudo della *Torretta*, conceduto nel 1703. da Filippo V. al ragguardevole Antonio Pilo, e Cardona.

Verso Ponente vedesi il Casale di *S. Cristina* abitato da pochi di quegli Illustri Greci di Albania, la di cui Colonia soggiorna nella Piana; indi il

Bosco del Cappelliere, ch' à somministrati eccellenti legni alla costruttura delle Navi. L' alto Monte di *Busamara* gli sovrasta a mezzodì. Le rovine, che vi si osservano sono di certo indizio, esservi stata la Città de' Saraceni, detta *Calata-Busamar*; ed in questo luogo viene del pari collocata l' antica *Macella*, mentovata nel L. 1. di Polibio.

Godrano, o *Cotrano*, è un Casale accresciuto in questo Se-

Secolo dal Duca di Cesarò; contiene al presente più di 532. persone. Il Lago del Cotrano abbonda di anguille, di tinche, e di cefali ricercatissimi da' fini palati.

Il Casale di *Villafrati*, con 309. Abitanti appartiene al Conte di S. Marco.

Nella ripida cima di un monte, che ha il circuito di 6. miglia, evvi il Castello

Cefalà, memorabile pe' suoi Bagni minerali, che trovansi nelle falde, dove il Duca vivente Giuseppe Nicolò Diana, Cavaliere ornato di varia erudizione, il Promotore dell' Accademia degli Agricoltori Oretei, oggidì estinta, vi ha raccolta una Borgata. Non fecero gli Antichi alcuna menzione di questi Bagni, e creder deesi, che i Saraceni l'avessero posti in riputazione pella prima volta. Lungo tempo dopo non se ne fece alcun uso; oggidì di bel nuovo acquistarono la fama di salubri. Contansi 20. miglia da essa alla Capitale. In un Diploma del Conte Ruggieri leggesi appropiata Cefalà al Vescovo di Girgenti, che forse n'era pure il Signor temporale. Giusta il Pirro, quivi eravi lo Spedale di S. Lorenzo di Regia fondazione. Per alcuni dee porsi in questo luogo l'antica abitazione *Paropus*, dal Cluverio collocata nelle vicinanze di Colesano. Pella Città di *Patiorus*, rammentata da Tolomeo è opinione dello stesso Cluverio, che debba intendersi *Paropus*, e non, come volle Arezzo, situarla ove oggidì e Palazzolo.

Mezzojuso, altrimenti detto, in linguaggio da Saracino *Minsiliusuph*, o la Terra di S. Venera. Vi stabilirono la lor dimora gli illustri Greci Albanesi verso il 1487., i quali si ricoverarono in Sicilia, stanchi di più soffrire il durissimo giogo de' Turchi. Quei, che praticano il rito latino, hanno la loro Parrocchia nella Chiesa di S. Maria. Nell'anno 1784. è stato eletto Deputato della S. Sede pell' ordinazioni de' Greci in Sicilia Mons. Giorgio Stassi, Vescovo di Lampasco, *in Partibus*, e Rettore del Se-

minario di quella stessa Nazione in Palermo. Ognuna delle Parrocchie regola le sue Chiese Filiali. I suoi contorni abbondano di biade d'ogni sorta, di ulive, di vigne, e di altri alberi fruttiferi. Gli Abitanti giungono al numero di 2834., n' è Possessore col titolo di Principe ogni primogenito de' ragguardevoli Sigg. Corvino, Duchi di Villavaga. Di là in poca distanza stavasi il vetusto Castello *Morgyna*.

Vicari, grossa Terra con più di 3116. Abit., Contea del Principe della Cattolica. Il suo Castello riputasi opera de' Chiaramonti. La primaria Chiesa ha il titolo di S. Giorgio Martire, dov' è Parroco l' Arciprete. Vi sono del pari notabili, il Monastero delle Benedettine, il novellamente edificato Collegio di Maria pell' educazione delle Donzelle, lo Spedale dello Spirito Santo, ed altre dieci Chiese Filiali, oltre di quella, a cui è attaccato il Convento de' Minori Osservanti. L' aria vi è pura, nè mancano al suo territorio le più necessarie produzioni. Comunemente credesi *Vicari* di antica origine, ma non fa d' uopo credere ad Arezzo, che vi volle situare la famosa *Itcari*, o al Negro, che vi riconobbe *Erbessa*.

Alcara delli Friddi, Terra, e Feudo col tit. di Principe, che apparteneva all' estinta Famiglia de' Buglio, oggi al Princ. di Palagonia. Contiene 1862. Abit., la bella Chiesa principale del Rosario, ed altre cinque, con un contorno ubertosissimo.

A sinistra dell' Ogliastro evvi sulle Montagne la Terra di

Baucina, con 1674. Abitanti, possessa da' Sigg. Baroni Calderone: il titolo di Princ. restò a quello di Castel-Termine. La primaria Chiesa è dedicata a S. Marco, e ne ha la cura l' Arciprete. Poc' anzi vi si è edificato un Collegio di Maria pell' educazione delle Ragazze. La sua Campagna lodasi pella fertilità in frumento, ed in erbe da pascolo.

Venti-

Ventimiglia, nella quale nell' anno 1700. si contarono 2029. Abitanti, è situata nella Campagna di *Calamigna*, in un luogo di grande amenità, adattato ad ogni sorta di agricoltura, Appartenne col titolo di Principato dall' 1739. in poi al Princ. Lanza.

Ciminna, grossa Terra de' Principi di Partanna con 5139. Abitanti. La Chiesa Maggiore ha il titolo di S. Maria Maddalena. Vi sono innoltre i Conventi di S. Domenico, de' Conventuali, de' Cappuccini, de' Minimi, le Benedittine, lo Spedale, un Collegio di Maria. Nè porta il titolo di Duca il Primogenito del mentovato Principe, Giovane ornatissimo delle più luminose cognizioni. Illustrò questa sua Patria il bravo Matematico Paolo Amato, che scrisse un Trattato sulla Prospettiva. Notasi sotto la Chiesa di S. Vito una Fontana di acqua salsuginosa. La Campagna benchè abbondante di tutto, lo è maggiormente per le vigne.

Caccamo, altra Terra popolatissima col titolo di Ducea, spettante al Principe di Galati, della nobile Famiglia Amato. Da' Saraceni, e da' Normanni appellavasi *Karches*. Valide congetture stimolano a supporlà la cotanto vantata *Cartagine Sicola*, edificata d' Amilcare, e mentovata da Polibio nel L. 1. e dall' Abbreviatore di Stefano. Vi si trovano molte Chiese, Conventi di Frati, un Monte della Pietà collo Spedale, le Claustrali Benedettine di S. Maria della Mensa, e 5942. Abitanti. Nel suo Territorio contengosi il Monte di S. Calogero, e la Montagna del *Cane*, o *Camis*, dove si veggono i rimasugli di vecchie abitazione. Cavasi da una sua Grotta la Terra Alcalina, riputata ottimo rimedio a varj morbi. Nè di minor pregio sonovi i Diaspri, i Porfidi, l' Agate, e l' altre pietre di una rarità singolare. I Saraceni lo chiamavano Monte d' Oro, e forse non vi mancheranno le miniere di tal metallo. Ne' luoghi i più montuosi, e selvatici dimorano in gran numero i Lupi, e le Volpi. La Fiumara, che irriga

la

la fertilissima campagna di Caccamo ; è attraversata dal Ponte vicino a questa Terra, fabbricato da Manfredo Chiaramonte nel 1307. Il B. Giov. Liccio Domenicano nacque in Caccamo, e vi fondò il Convento di S. Maria degli Angeli.

In questi contorni si trovano alcune Miniere d'*Argento*, ed altrove si disse, ch' anche vi sono in S. Filippo di Argirò, in Fiume di Nisi, in Gallidoro; ma servono più ad alimentare la curiosità del Naturalista, che ad un reale guadagno. *M. Conte de Borch, Minerologie de Sicile*.

CAPO III.

Diocesi di Monreale.

MONREALE non era che il Casale *Bulcher* in tempo de' Saraceni; se ne additano le vestigia in un luogo sopra S. Ciriaca. I Poeti vi aveano stabilita la sede della Dea Pomona. Guglielmo II. compiacevasi de' boschetti, de' ruscelli, della situazione di questa montagna assai convenevole alla caccia, vi passava i giorni intieri immerso nelle delizie le più innocenti, il magnifico suo genio connaturale a' Normanni, gli suggerì d' imitare il Gran Conte Ruggieri suo Bisavolo, da cui era stata resa straricca la Chiesa di Sicilia. Si disse pure, che la Ss. Vergine, apparendogli mentre dormiva, ne avesse prescritta la grande idea di un Tempio, con accennargli un nascosto tesoro de' Saraceni. Guglielmo non tardò a farne uso, imprendendo in prima la fabbrica di un Monastero Benedettino, ed indi di uno de' più superbi Tempj, nel pendìo meridionale del Monte *Caputo*, in quel luogo precisamente, ch' era per lui più aggradevole, e dove ei solea fermarsi. Dopo aver stabilito questo Tempio per la Sede di un Arcivescovo, lo dotò di ubertuosi poderi, e le diede

de anche la Signoria temporale della Città, che ad un tempo stesso ei vide cominciata, e considerabilmente accresciuta.

Contavansi da Palermo a Monreale 4. miglia; ma dopo la dispendiosa, e magnifica Strada, fattavi da Mons. Testa il cammino è un pò più lungo, ma per nulla disagiato. Comincia questa gran Strada a piè della Montagna sotto il Conv. della Rocca de' FF. Agostiniani; verdeggianti alberi, marmorce Fontane, vaghe Ville l' abbelliscono fino alla Porta di S. Michele, dove nell' alto vedesi la bella, e di fresco edificata Casina del Principe di S. Vincenzo, del ragguardevole Casato de' Vanni, originaria dalla Città di Pisa; Cavaliere provveduto della più scelta erudizione, e che lodevolmente ha sostenute le tante cariche addossategli dalla Corte in prò della Città di Palermo sua Patria. Nell' altra estremità vi è la Porta di Venero; e da essa dopo un bel viale di albereti, cui irrigano in gran copia i ruscelli si prende il cammino nella Nuova Strada, una di quelle che deggiono condurre nelle interne parti del Regno. Giugnesi per essa nelle vicinanze di Corleone, dove il March. della Sambuca ha novellamente edificato un Borgo, col nome di *Carolina*, o Terra di *S. Giuseppe*. Pella terza Porta di Monreale, chiamata della Carrubella si và sulla montagna. Nel basso del Palazzo dell' Arcivescovo evvi la quarta Strada, pella quale si entra nel gran numero de' Giardini, ove provasi il gusto della più aggradevole veduta fino alla Terra del Parco.

Hà di giro *Monreale* un miglio e mezzo, conteneva nel 1770. il numero di 9682. Cittadini; oggidì assicurasi, esser divenuta assai meno questa popolazione. Lat. 38,0, 71.

Molte belle Chiese, e Conventi l' abbelliscono, ma di maggior attenzione è degno il gran Tempio pelle antiche Figure a musaico, intarsiato in oro, pe' marmi, che copro-

coprono le mura, ed il pavimento, e pelle porte con dei bastroni di bronzo, storiate con l'antico Testamento. Rimarchevoli riescono pure a' Forestieri, l' Altar maggiore di argento lavorato con estremo artificio, a spese di Mons. Testa, le Cappelle del Crocifisso, e di S. Benedetto; in questa sono i superbi mausolei di Mons. Bonanni, e quello del sempre degno di elogj Francesco Testa il 41. Arcivescovo di Monreale, morto nel 1772. erettogli non sono tre anni a spese del Regio Erario. Ivi ammiransi, il marmoreo Quadro del Santo, opera del celebre Palermitano Sig. Marabitti, e l' antica pittura, che rappresenta il di lui felice transito. Nella stessa Navata sinistra si veggono le tombe, del Re Guglielmo il Primo di porfido, e di suo Figlio il Fondatore di Monreale di marmo bianco; dietro il Battisterio la ben lavorata picciola Statua di S. Gio: Battista, sopra di una colonnetta di porfido. Ventidue colonne di marmo Egizio sostengono la gran Nave, sci di porfido, e su quelli di rosso antico stannosi appoggiati gli Organi. Largamente descrissero cotesto Tempio il Lelli, e l' Abbate Benedettino Michele del Giudice in un grosso vol. in fol. Ancora additasi il luogo, dove si conservò il Corpo del Santo Re di Francia Luigi IX. e l' urna, ove tuttora si racchiudono le viscere.

I Canonici di questa Cattedrale sono i Benedettini, presso i quali risiedono le giurisdizioni Parrocchiali. Intervengono pure nel Coro altri 18. Preti Prebendati. Non dee trascurarsi dagli amatori della bellezza de' Quadri di osservar quello di S. Benedetto nel Refettorio del Monastero. Egli può dirsi il Capo lavoro di Pietro Novelli soprannomato il Monrealese. Ma pure merita vedersi l' antico Chiostro sostenuto da 116. colonnette, ed i capitelli scolpiti de' fatti della Sacra Scrittura. Uniti al Duomo della parte di Oriente trovansi, il Palazzo dell' Arcivescovo, ed il Seminario de' Chierici della Diocesi, dov' è una ricca Biblioteca. Nel Piano vi sono le Botteghe pel mercato

de'

de' viveri e la Casa della Città, che ha la prerogativa di avere un Pretore. L' insigne Collegiata, instituita dall' Arcivescovo Geronimo Venero nel 1626. contiene 24. Canonici, che ne' dì festivi portano sul petto una croce prelatizia. De' quattro quadri, capo lavoro del celebre Cav. Marco Benefiali Romano, che sono nella Tribuna di questa Chiesa, i due primi sono i più stimati da' bravi Pittori. Col primo della Resurrezione à voluto imitar Tiziano, coll' altro il Veronese, e v' è ammirabilmente riuscito. E' rispettabile vicino alla Porta di Venero il Monast. delle Benedittine col titolo di S. Castrense, fondato nel secolo XVI. ed accresciuto dal Cardinale Arciv. Errico Cardona. La Casa delle Teatine è nell' ingresso della Porta di S. Michele; vedesi poi il Collegio di Maria pell' educazione delle Fanciulle con una bella Chiesa, il picciolo Spedale &c. Il rinomatissimo Poeta Antonio Veneziano, e Pietro Novelli eccellente Pittore, nacquero in questa Città.

Verso Ponente di Monreale evvi il Colle *Sagana* di pertinenza dell' Abbazia di S Martino, ove, dicesi, esservi scoperto il Carbone Fossile, e le Pietre Belzuari. Nel pendio poi della già mentovata *Pizzuta*, a Libeccio di Monreale trovasi

La *Piana de' Greci*, nella quale si contano 4657. persone. La Chiesa Maggiore è dedicata a S. Demetrio; quivi siede l' Arciprete col Clero Greco. La Chiesa di S. Giorgio anch' essa è Parrocchia; verso la metà di questo Secolo il P. Giorgio Guzzetta le accoppiò la casa dell' Oratorio pe' Preti di quella pregevolissima Nazione. Quei, che praticano il rito Latino hanno la loro Chiesa Parrochiale di S. Vito, col Rettore, ch' altresì presiede ad altre Chiese. In un luogo elevato vedesi il Convento de' Cappuccini. Meritano pure notarsi, il Palazzo dell' Arcivescovo, il Chiostro di S. Nicolò degli Agostiniani Scalzi, il Collegio di Maria dell' Itria. L' aria vi è salutifera, il contorno fertilissimo. Verso l' anno 1480. alcune

Famiglie di Greci Cattolici, oppressi terribilmente da' Turchi, dopo la morte del celebre Giorgio Castriotto, detto con altro nome Scandeberg, per il suo gran valore, scelsero per loro asilo la Sicilia. Il Conte di Adernò accolse cotesti Albanesi, discendenti da' forti Macedoni, e sotto le falde dell' Etna videsi allora sorgere il primo Borgo de' Greci; altri però in varj Casali abitarono, nella campagna di Maniace, tra Caltagirone, e Piazza, ed altrove, i quali tutti appoco appoco lasciarono il Rito Greco, ed appena ne trattennero alcune voci del Linguaggio. Coloro però che soggiornavano nell' oggidì atterrato Casale di *Bisiri* presso Marsala, e che di là passarono nella Terra della *Contessa* sotto gli auspicj di Caterina Cardona, Signora di Chiusa, non abbandonarono i patrj costumi, nè la maniera del culto religioso. Nel 1488. Giovanni Villaraut, possessore della Terra di Prizzi diede ad altri Albanesi un terreno in vicinanza dell' antico *Palazzo di Adriano*, ed ivi si stabilirono. Ma una più numerosa Colonia di Greci venne nell' anno 1488., la quale da Giov: Borgia Arciv. di Monreale ottenne il Feudo della Merca, e fabbricò la *Piana*, ove era la Chiesa di S. Vito. *Fazel Dec.* 1. *L.* 10. *c.* 3.

Non lungi da essa scorgesi il Monte *Cometa*, nelle di cui viscere si cava il marmo Rosso; indi all' Occidente il Monte *Jato*, o di *S. Cosmano*, coll' abitazione oggidì atterrata. Credesi da alcuni l' antico *Ietas*, del quale celebrossi il popolo dagli antichi Scrittori pel suo coraggio. Tavolta gli si diede il nome di Monte *Azu*, o di *Gazu*; da pertutto scosceso, ed inaccessibile. Forse quì dee collocarsi la Città *Arbela*, i di cui abitanti riuscivano molto nel mentire, e nel dar ad intendere ciò, che loro aggradiva; onde se ne formò il proverbio: *Quid non fies, Arbelas si te conferas?*

Mongilepri, picciola Terra del Principe di Carini, con 1072. persone, una Parrocchia, ed una grossa Tor-

re,

re, edificata da Gio: Ventimiglia, Arciv. di Monreale. Quivi presso è il Casale di *Giardinelli*, i di cui abitanti non montano al numero di 190. Verso mezzo giorno in distanza di quasi 10. miglia dalla Piana de' Greci, scorgesi sovra altissima rupe l' antico Castello di *Calatamauro*, col rovinato Borgo, da' Saraceni detto *Calatamar*, supposto da alcuni per abbaglio per la Città di *Entella*. Presso il suo Bosco di quercie, e di altri alberi fronzuti, abbondantissimo in cacciagione evvi il già magnifico, e ricco Monastero de' PP. di Monte Oliveto, col titolo di *S. Maria del Bosco*; che da pochi anni in quà è stato incamerato, e resta solingo. Prima dell' anni 1412. vi abitavano i Romiti, che poi, abbracciando la regola di S. Benedetto, furono largamente beneficati da Federico III. Comiuciarono però quivi gli Abbati nel 1400. da Benedetto Maniace; e quelli della Congregazione di Monte Oliveto da Placido Castagneda; l'ultimo n'è stato il P. Abb. Firmatura. *Calatrasi* è un altro Castello in gran parte diroccato nella sommità d' una Montagna, dove si veggono le traccie di antica abitazione. Il Fiumicello di questo nome scaturisce nel Feudo di *Pietralunga*. Viene accresciuto dal *Malvello*, e dopo dal *Carbone*, fiumara sotto Corleone, e si scarica finalmente nel *Bilici*. In questo Feudo suol collocarsi la Città di *Schera*, accennata da Tolomeo sul Monte *Crata*, che Cluverio sospettò pella stessa Corleone; benchè Arezzo la volle in poca distanza da Alcamo. Altri Predj, e grosse possessioni trovansi in questa Diocesi; le più notabili sono, la Cambuca, Mussalotti, Macellaro, un tempo rinomata Masseria de' Gesuiti, Sparacia, Conterameri, Rubina, Cartafalsa, Noce, e Scorciavacca, dove sorge il Fiume *Batticani*. Per esso provenne il tit. di Duca di Vatticani a' Sigg. della ragguardevolissima Famiglia Termine.

CORLEONE, o *Coniglione*, Città Regia, discosta 24. miglia da Palermo. Il suo sito eminente ne rende l' aria molto salubre; i contorni ne sono fertili, e deliziosi, irrigati

rigati de' Fiumicelli *Frattina*, e *Sattajano*, che poi si uniscono al *Bilici*. Esistono ancora in gran parte le antiche Torri, pregevole monumento della sua fortezza, ond' essa vigorosamente si difese da' Saraceni, e molti Secoli dopo da' barbari invasori Provenzali, detti gli Angioini. E' divisa da due lunghe Strade, ornata da grandi, e belli Edificj. Il Maggior Tempio à suoi Canonici, de' quali il Decano è il Parroco della Città, e stende la sua giurisdizione sovra 36. Chiese Filiali. Vi si contano pure due Monasterj; nel primo, ed il più antico, che credesi fondato da S. Gregorio Magno, ed accresciuto dal Re Guglielmo II. vivono le nobili Donne sotto la regola di S. Benedetto, nell' altro di S. Alberto le Carmelitane. Vi sono anche le Religiose di S. Chiara, novellamente stabilite, ed il Reclusorio di Educazione pelle Donzelle, ed un buon numero di Conventi, e di Case Religiose, lo Spedale, i due Monti della Pietà, uno pe' poveri Sacerdoti, e l' altro pe' Cittadini, il di cui computo si trovò nel 1770. di 10240., con 2629. Fuochi. Latit. 37°, 40'.

Reggono la vettovaglia, e la polizia civile il Pretore, i quattro Giurati, ed il Sindaco, che si scelgono nelle Famiglie ragguardevoli. Il linguaggio de' Corleonesi è il Siciliano mescolato a molte voci Lombarde, pella colonia di questa Nazione, che v' introdusse l' Imperadore Federico nel 1227., dopo che i Saraceni aveano ridotta cotesta Città quasi all' esterminio. Nella Biblioteca Sicola del Mongitore trovansi molte persone illustri, ch' ebbero per Patria Corleone. I nobili Firmatura di questa Città posseggono nel di lei contorno il Predio di Chiosi col titolo di Marchesato.

Busacchino Terra abbondante in acque con grande, ed elegante Chiesa maggiore, in cui siedono 12. Canonici, l'Arciprete, ed altri Ecclesiastici. L' adornano pure alquanti Conventi di Frati, lo Spedale, e non pochi Edifizj Pubblici. La sua campagna abbonda in grano, in frut-

frutta, ulivi, e vigne. Abitanti 6683.

In questa Diocesi pel Feudo di Giancaldara, e di Billieme, posseduto dall'inclita Casa Bologna, trovasi investita del Tit. di Ducea di *Valleverde* la ragguardevolissima Famiglia degli Speciali, e Bologna.

CAP. IV.

Diocesi di Mazzara:

PEl sentiero frequentato del Corriere, che appellasi comunemente la Posta di *Trapani*, ed ha per ultimo termine la Città di *Mazzara*, vassi da *Palermo* in *Mongilepri* pella *Scala di Carini* nelle Montagne, o pure accanto alla Torre, pella via di *Sferra-Cavallo*. Quivi appresso trovasi il luogo detto il *Muro di Carini* colle vestigia dell' antica *Hyccara*; e non molto discosta la

Torretta con 1688. Abitanti, che appartiene al Principe di Lampedusa. La sua campagna assai fertile stendesi pelle falde occidentali de' Monti Cuccio, Billiemi, e Bellampo. Vi è un fonte di acqua purgativa.

Capaci, fondata nel XVI. Secolo, col titolo di Contea della nobile Famiglia Pilo. Vi sono osservabili il Palazzo del Conte, e la Chiesa Maggiore. Abitanti 1830.

Nella spiaggia vi sta la Torre di Guardia, rimpetto alla picc. Isola *Fimi*, o delle *Femine* non più lontana dal lido di 700. passi, ove sulla collina è un' altra Torre sulla Cala, dette dell' *Isola di Terra*. Insieme colla Tonnara ottenne quest' Isola a censo il Conte di Capaci dall' Arciv. di Monreale. Gli avanzi di antichi edificj non appartennero alla famosa Città di *Motia*, come volle il Valguarnera, ed il Bonfiglio, che seguirono ciecamente Fazello.

Carini, *Hyccara*, la rinomata Patria della vezzosa Laide, ebbe per suoi fondatori i Sicani; i Segestani, e gli Ateniesi la smantellarono, recandone seco loro un ricchissimo

bot-

bottino. Il suo mare è assai pescoso; l' amena campagna abbonda in frutti, in vino, ed in ogn' altra produzione; Vi si contano più di 4500. Abitanti, tra le quali molte Famiglie rispettabili, il numero de' Fuochi giugne a 1285: non è più di 18. miglia discosta da Palermo. Un tempo fu sede di Vescovo, abolito da' Saraceni, come disse Paolo Diacono. Il Castello è grande, e con buone fortificazioni; ad esso sta attaccata la Casa del Principe, il quale fin dall' anno 1303. è stato tuttora il Primogenito dell' inclito Legnaggio La Grua Talamanca. Sotto i Normanni se ne legge possessore Rodolfo Bonello Conte di Puglia, indi l' ebbero gli Abbati, i Moncadi, i Bosco. Il Palazzo riputasi opera de' Chiaramonti. Gli antichi commendarono la salutifera Fontana *Poliseno*.

Nella Spiaggia di Carini dopo la Torre di *Bellacera*, vedesi la *Cala del Puzzillo*, indi quella de' Mori, la Punta colla Tonnara dell' *Orsa*, pella quale è pel Capo di Gallo, che ne sono i limiti, distinguesi il Seno di Carini; e finalmente la Punta dell' *Uomo-Morto*, vicina alla Terra di

Cinisi, spettante alla Signoria de' Casinesi di S. Martino. Un Religioso destinasi dall' Abbate pelle funzioni di Arciprete, coll' approvazione del Vescovo di Mazara; à pur egli la direzione spirituale del Borgo di *Terrasini*. Vi sono quasi 3. mila Abitanti: un Torrrente la divide a Libeccio dal Borgo detto la

Favarotta, di cui la parte più elevata è del mentovato Monastero, e la più bassa, che chiamasi

Terrasini, ha la sua Chiesa Parrocchiale di S. Maria delle Grazie, e dove i Terrazzani ubbidiscono il Princ. di Carini. In tutta quest' ampia Campagna si raccolgono a gran dovizia le biade, l' olive, e spezialmente la manna.

Il *Capo Rama* presso Cinisi, ed il *Capo di S. Vito*, o sia il famoso *Ægitarsus* dall' altro lato, chiudono il *Golfo di Castello-a-mare*.

Sboc

Sbocca in questo Golfo primamente il fiume *Jato*, o *Bathys*, che sorge dalla montagna di quel nome. Nel podere di Fallamonica si unisce a lui il *Bellotto*, dopo il quale evvi un Ponte con un solo arco appoggiato da amendue i lati alle opposte rupi. Quivi era il Casale Saracenico *Tayhuro*. Le campagne di *Partenico*, e di *Valguarnera*, coperte di bellissimi Vigneti, sono innaffiate da quel Fiume.

Partenico, o Sala di Partenico, grossa terra, in cui si noverano assai più di 3. mila Abitanti. Viene considerata qual parte del Territorio di Palermo, e come il quinto Quartiere della Capitale; di fatti dopo l' abolizione dell' Abbazia d' Altofonte vi si manda annualmente per Capitano Regio, e Giudice un Giureconsulto Palermitano, che ha il suo intimo rapporto colla Real Corte Pretoriana. Cominciò essa Terra col suo Castello pella facoltà conceduta all' Abbate dal Re Federico II. nel 1318. Il Vescovo di Mazara vi trattiene il suo Vicario; il Parroco però n' è l' Arciprete, e siede nella maggior Chiesa dell' Annunziata, che regola altre 8. Chiese Filiali. Il Conv. de' Cappuccini, de' Carmelitani, lo Spedale, il Reclusorio delle povere Donzelle sono edifizj rispettabili. Il Cluverio vi allogò la vetusta *Palymita*, che per alcuni è la stessa *Elima*, fabbricata da' fuggiaschi Trojani, avente Aceste per loro condottiere. Se ne ammirano ancora le rovine in un piano nella sommità di una scoscesa montagna. Quivi innalzò Enea un' ara a Venere, sua pretesa Genitrice. Ma tutto ciò non è privo d' ogni letterario contrasto appo i più versati nell' antica Corografia di Sicilia, e fino si trovano gravi Scrittori, che niegano affatto quest' Elima.

Nel cammino in distanza di quasi quattro miglia trovasi il

Burgetto, picc. Terra del dominio di S. Martino de Scalis, con 1147. persone, intente all'Agricoltura, ed a profittare del copioso raccolto d' olio, che vi si fa ogni anno.

Que-

Questo podere fu donato a' Cassinesi nel 1360., ed al loro famoso Abbate il B. Angelo Sinesio da Margarita di Blanco, Vedova di Gio: di Caltagirone; la quale vi aggiunse la condizione di fabbricarvi un Monastero, che più non sussiste. Nella Parrocchia di S. M. Maddalena un Monaco pratica le sacre funzioni di Arciprete, e regola i Vassalli a nome dell' Abbate di S. Martino. Quivi presso è il vetusto Monastero, o più tosto il Remitaggio di *Ciambre*, dove sepellito tralle annose quercie, ed i roveti visse lungo tempo il B. Giuliano Majali, e dopo lui Folengo, grazioso Poeta Bernesco, conosciuto sotto il nome di Merlin Coccai.

Il Fiumicello di *S. Cataldo*, o *di Nocilla* dopo il breve corso di 3. miglia dal suo Fonte Renda, si scarica nel Golfo di Castelloamare.

Dal Burgetto in distanza di 3. miglia, incontrasi nel Cammino.

Valguarnera, o Ragali, Borgata con 468. Contadini, del Principe di Campo Fiorito.

Da essa ad Alcamo si noverano 7. miglia; indi dopo 8. miglia vassi in *Calatafimi*, dalla quale nella stessa via battuta è distante la Terra di *Vita* un poco più di 4. miglia, e finalmente dopo 20. miglia, entrasi nella Città di Trapani. Ecco i Luoghi, che stanno a destra di questo cammino, e che sono i più memorabili.

La Tonnara di *S. Vito*, presso l' imboccatura del Fiume di *S. Bartolomeo*, l' antico *Scamandro*, nome appostogli da' Trojani, famosi abitatori di queste contrade a simiglianza di quello, che bagnava la prateria della già distrutta Troja. Volle il Fazello chiamarlo Fiume *Crimisus*, per cui precisamente dee intendersi il Bilici. Si accoppiano al Fiume di S. Bartolomeo l' acque del *Thelmissus*, mentovato da Eliano, che gli Egestani veneravano sotto la figura di un Nume. *Variar. Hist. L.* 2. *c.* 35. Solino lo chiamò *Herbessus*, e Strabone *Simoenta*, le di cui acque

tal-

talvolta sono oltremodo calde. Alla foce dello Scamandro staffi da un lato il Castello a mare con buone fortificazioni, ed elegante Palazzo del possessore il Principe di Aragona, della Famiglia preclarissima de' Naselli. Nella Terra si noverano 2861. abitanti. Evvi pure un gran Carricadore di grani, forse in quello stesso luogo, dove gli antichi Scrittori celebrarono a dismisura l' *Emporio di Segesta*.

Non lungi sulla Spiaggia nella Tonnara, e dov' è la Torre di *Scupello*, si scorgono ancora le rovine di antica abitazione, dal Cluverio creduta *Cetaria*. La Colonia de' Lombardi, che fece venire l' Imp. Federico vi soggiornò qualche tempo prima di trasferirsi in Corleone.

Il Capo di S. Vito, altrevolte chiamato *Promontorium Ægitallum*, o *Ægitharsum*, è nell' estremità occidentale del Golfo di S. Vito. A piè dello Scoglio eravi la Fortezza *Acello*, mentovata da Diodoro, e poco lungi si scoprono le traccie di *Conterrana*, atterrata da un fiero tremuoto, ed inghiottita dal mare. *Giaco. Adria*. Tuttora è ricercatissima l' acqua del Pozzo vicino alla Chiesa di S. Vito contro il morso del cane rabbioso; ed Arezzo anche rapporta i sacri virgulti della Selva, vantaggiosissimi a qualunque infermo. Vi fu chi vantò una grotta, dove le stillanti goccie ben tosto s' impietriscono: Ma non si sà il preciso sito delle cotanto rinomate *Acque Segestane*. Nel Monte, e Boschetto di S. Vito dimora un numeroso branco di cavalletti selvaggi; che al presente sono assai pochi. Arezzo pose *Schera*, ove al presente dicesi lo Sceri sulla Spiaggia, ma si è detto sopra, ch' essa era dov' è Corleone.

Ma prima di oltrepassare questo *Golfo* è di mestieri far qualche parola dell' Isola

Ustica, che non è distante più di 40. miglia dalla Tonnara dell' Orsa verso Tramontana. Deono, corrersi però presso a 50, miglia, imbarcandosi da Castellamare

per arrivarvi. Alcuni la confusero con gli scogli rimpetto a Trapani, chiamati anch' essi nell' antichità *Osteodes*. Il suo giro non sorpassa i 10. miglia. Da' rimusugli di vecchie fabbriche, dalle cisterne, si è preteso, che un tempo vi avessero fatta la lor dimora i Fenicj; che scorso un buon numero di Secoli vi fosse poi stato un Monastero. Scorgesi da alcune Scritture, che l'Arcivescovo di Palermo ne avesse avuta la giurisdizione. Tre Colline la dividono nel mezzo; quella detta Falconara sovrasta ad un seno, dove spesso si ricoverarono i Pirati. Vi crescono in gran copia l'erbe medicinali, e gli Oleastri. Il restante dell' Isola è basso, ed in pianura; ma non parlò di essa Orazio nell' Ode 17. del L. 1. con dire: *Usticæ cubantis*; come di passaggio accennò il Princ. di Biscari nel suo viaggio; perciocchè quegli non ebbe per iscopo che l' aggradevole Campagna Sabina, ed il declive Monte Ustica, in cui invitava la sua Tindaride. Nel 1600. si ottenne da Filippo III. il poterla ripopolare; l' Arciv. di Palermo D. Diego Ajedò mostrò condiscendervi, ma nulla fu posto in opera. *Pirri, Not. Eccles. Panor*. Sotto l' Arciv. D. Domenico Rossi in questo Secolo si ripigliò il progetto, mercè la premura de' Trapanesi. Eravi però allora molto da temere pelle frequenti incursioni degli Africani. Finalmente nel 1761. S. M. accordando molte franchigie, e privilegj a coloro, che costì passerebbero colla famiglia, in pochi mesi videsi a sufficienza ripopolata; e poco tempo dopo vi si aggiunsero le fortificazioni ne' luoghi opportuni. Alla mancanza d' acqua suppliscono le Cisterne.

Verso mezzodì del Castellamare, e nelle vicinanze di Alcamo vi fu un tempo la famosa Città *Ægesta*, o *Segesta* opera de' Trojani. Non vi esiste, che il solo Portico di uno de' suoi più superbi Tempj. Poco dianzi per ordine del Re fu misurato dall' Architetto Chenchi, che lo trovò lungo 234. palmi, e 90. largo, con 36. colonne di otto palmi di Diametro, ed ogni intercollunnio largo pal. 8. Le colon-

lonne posano sovra un' intiera zoccolatura. Si sono avanzate parecchie congetture per saperfi a qual Nume fosse ftato dedicato. Per il Fazello sull' autorità del Lib. 7. di Dionis. ad Enea: per Tucidide nel L. 6. a Venere; e per una Greca Iscrizione, rapportata dal Gualtieri, ad Esculapio. Ebbero grandiffima rinomanza appo gli Antichi *l' Acque Segeftane*, presso la sorgente del F. *Crimiso* per il Fazello; alla ripa finiftra del F. S. Bartolomeo per il Cluverio, in mezzo di Alcamo, e Calatafimi. Ivi appunto trovanfi adesso l' Acque Minerali. In diftanza di mezzo miglio evvi il *Gorgo Caldo*, dove l' acqua è quafi bollente, ed altresì dispiacevole pel fetor di zolfo. Sotto il Governo de' Saraceni, e ne' primi tempi de' Normanni era quivi in piedi il Casale *Calatamet*, dal Conte Ruggeri nel 1093. dato al Vescovo di Mazzara.

Il Caftello *Calatubo*, presso cui eravi un Casale, fa parte della Contea di Caltrabellotta.

Alcamo, suffifteva sovra il fertile Monte di *Bonifato*, o Bonifacio, che giusta quel, che ci refta degli Annali de' Saraceni, ripete la sua origine da Adelcamo, il quale nell' 828. ne fabbricò in pochi dì una fortezza. Dal Re Federico II. l' Abitazione fu trasportata nel baffo, ed il Re Martino volle atterrato l' antico Caftello. Da un lato è riveftita di buone muraglie; le sue strade sono in retta linea; nella piazza bastantemente larga trovafi la Chiesa Maggiore ornata al di fuori di colonne di marmo rosso Siciliano, che nell' interno presenta un bell' aspetto. La Casa della Città, il buon numero di Conventi, lo Spedale sono decentiffimi, e palesano l' opulenza degli Abitanti, che sorpassano gli 8795. E' della pertinenza della Contea di Modica, e gode del pari quella rimarchevole prerogativa, che le sue pregevoli Famiglie, benchè Vassalle, potessero ascriverfi ne' nobili Ordini Militari. La resero assai illuftre Ciullo del Camo, o fia Vincenzo di Alcamo, uno de' primarj inventori della Poefia Italiana,

sotto Federico Imper. nel tempo cotanto prospero alla Letteratura di Sicilia; i suoi carmi sono recati dall' eruditissimo Allacci; Sebastiano Bagolino buon Poeta, ed eccellente Pittore nel Sec. XVI; il di lui contemporaneo Pietro d'Alcamo Casinese peritissimo nelle antiche Lingue, e gran Poeta; Stefano Polito rinomatissimo Medico; Pietro Antonio Tornamira, anch' egli Monaco di S. Martino, che illustrò le notizie del suo ordine; ed altri non pochi.

L' antica Città di *Longarico*, o Logarico, mentovata nell' Itinerario di Antonino, forse dee collocarsi, giusta il parere di Cluverio, nelle rovine, che si osservano sul Monte Bonifato; o pure in altro luogo di questa contrada.

Calatafimi, grossa Terra, con 7704. Abitanti, lontana da Segesta 3. miglia, e 18. dalla Città di S. Giuliano, soggetta al Conte di Modica. Ha un buon numero di Chiese, e di Conventi di elegante struttura. Nel suo contorno, abbondante in pascoli, si fanno caci stimatissimi.

Vita, Terra, e Baronìa de' Sigg. Sicomi, con 1864. Abitanti; fabbricata del XV. Secolo, secondo il Pirro. Ha la Parocchia di S. Vito, altre due Chiese la Casa de' Conventuali.

TRAPANI, l' antichissimo *Drepanum*, dove Enea seppellì suo Padre Anchise, una delle più forti Città dell' Isola, è situata nella Latitudine del Grado 38,° 5'; e nella Longit. 30,° 20'. La Generale Descrizione del 1770. non vi computa, che 17311. Abitanti, e 4165. Fuochi. La Cittadella, fortificata da Federico II., stimasi inespugnabile; essa, e la Città stendonsi in una lingua di Terra sul Mare Occidentale, o di Sardegna; buonissime muraglie la cingono da pertutto, nelle quali trovansi otto Porte. La Pesca, e specialmente de' tonni, e del corallo, le varie manifatture, le Saline la rendono atta al commercio, e doviziosa. In molti luoghi ben fabbricati con pietra d' intaglio sulla spiaggia l' acqua entra, e s' impaluda; i raggi Solari poi fanno svaporarla, ne resta in fondo il sale,

le, che si cristallizza, e vengono a provvedersene in gran copia i Navigli, fino delle straniere Nazioni, essendo in pregio questo sale, come il migliore di Europa. Era di parere il Conte de Borch, che se un poco più d' intelligenza, e di economia presedessero a tai lavori, essi darebbero assai più di guadagno. *Minerologie Sicil. in 8. Turin.* 1780.

La maggior parte delle preclare famiglie ha in Trapani belle case; ma tra gli Edifizj pubblici spiccano il Palazzo del Senato; il Convento, la ricchissima Chiesa de' Carmelitani, in cui si venera il celebratissimo marmoreo Simulacro di Nostra Signora; le tre Parrocchie, di S. Pietro, sede dell' Arciprete, e de' Canonici, di S. Lorenzo, e di S. Nicolò; 13. Conventi; e tra essi quello di S. Domenico, dove nella Chiesa si osservano le tombe di alcuni reali personaggi, gli Spedali; il Monte di Pietà; 5. Monasterj di Religiose; 3. Reclusorj, ed uno pell' educazione delle Donzelle Orfane. Nel centro della Strada più grande rimpetto alla Chiesa di S. Spirito vi si osserva la bella Statua di Filippo V., e nel piano di S. Antonio quella di Vittorio Amedeo. I Trapanesi sono per comune opinione i migliori Nocchieri di Sicilia; i loro Navigli servono pel trasporto delle derrate in luoghi maritimi dell' Isola, ed altrove. Sono rimarchevoli nelle Campagne di Trapani, verso Paceco, i Feudi col tit. di Ducea delle *Pietre-Tagliate*, e di Fontana Salsa, posseduti dagl' illustri Maraffi; Casato, che meritò gli elogj del Sansovino nel suo Libro delle chiarissime Famiglie della Città di Vicenza, in cui godeano la Contea di Sarego. Pregevolissime sono pure le varie sorti di Pietre, e di bei Marmi rossi, gialli, biggi, e di altri colori, che si trovano in abbondanza in questi contorni.

Il Porto di Trapani è spazioso, e sicuro, con un gran Carricadore; poco lungi da esso vi sono molti Scogli, o Isolette; delle quali la prima è la *Colombara* con un fortis-

tissimo Castello destinato per prigione agl' insigni malfattori. Diceasi *Plejades*, e la Torre viene additata come un' opera de' Trojani venuti in Sicilia insieme con Enea, l' eroe del gran Virgilio. Dinanzi al litorale vi sono l' Isolette di *S. Antonio*, di *S. Margarita*, o di Ronciglio, distante della Spiaggia quasi 100. passi, ov' era una Chiesa di Nostra Signora. L' Isoletta del *Mal-Consiglio*; così chiamata, perchè quivi Giovanni Procita, e Palmerio Abbate concertarono nascostamente la celebratissima trama contro i Provenzali, onde poi ne provenne il Sanguinoso Vespro Siciliano. Lo Scoglio delle *Colombe*, venerato da' Gentili a cagione, che questi uccelli sacri alla Dea Venere Ericina vi dimoravano.

Gli Scogli delle *Formiche* distanti da Trapani 6. miglia; nelle cui spiaggie si pescano in gran copia i granchi, i gamberi, i Tonni, e le grosse locuste. Vi si trovano le vestigia di antica Torre. L' Isola di *Levanzo*, un tempo chiamata *Phorbantia*, o *Bucinna*, non lontana della Spiaggia più di 10. miglia; non n' ha più di 8. di giro.

Favognana, ha di giro quasi 15. miglia; è dal Prom. Lilibeo discosta 12. miglia. Vi si trovano molti Seni capaci anche di stanziarvi grosse Navi; il più grande, ed il più sicuro è quello della Cala-Rossa. E' guardata da un Forte, detto il Castello di S. Caterina, ov' è un presidio. La fertilità del suolo, l' aria salubre, la copiosità dell' acque, è già lungo tempo da che la resero abitata. Vi sono numerose greggi, e vi si lavorano assai gustosi caci. La caccia non riesce infruttuosa, perciocchè molti daini, e conigli dimorano ne' suoi boschetti. Il mare abbonda di varie sorti di pesci, e nel suo tempo proprio vi si prende un gran numero di Tonni. La Parrocchia ha il titolo dell' Immacolata. Gli Antichi chiamarono questa Isola *Ægusa*, o *Ægates*, o delle Capre. Talvolta vi si vede nell' aria il sorprendente Fenomeno della Fata Morgana, come in Messina, e nelle di lei vicinanze. Il Forte di S. Giacomo è vicino alla Tonnara. I Sigg. Pallavicino Genovesi posseggono quest' Isola col titolo di Marchesato.

L'

L' Isola del *Maretimo*, un tempo detta *Hiera*, o *Sacra*, discosta dalla Spiaggia di Trapani per più di 30. miglia; e dalla Favignana 20. miglia, ne ha di circuito 11. Nella costiera Orientale vedesi difesa da un Castello, con guarnigione, e con un Governatore Militare. Sono pochi gl' Isolani, ma vi dimorano in molto numero i confinati dal Governo. Da per tutto vi verdeggia il timo, e vi abbondano gli Alveari.

ERICE, altrimenti detta *Monte di S. Giuliano*, o *di Trapani*, é Regia Città sulla famosa Montagna, la più elevata nella Sicilia, eccettuatone l' Etna, ed il Nebrode. Pur troppo è conto il Tempio di *Venere Ericina* agli Studiosi dell' Antichità. Sussistono tuttora nel piano della vetta alcune rimasugli di fabbriche di pietra quadra; come pure il sentiero per render pervia, ed accessibile la salita dalle radici del Monte; in ogni tempo si è creduto, che il famoso Dedalo ne fosse stato l' Autore; le cisterne, le fondamenta di altri edificj di cotanto rimota origine meritano di osservarsi. Nella falda Orientale si è resa altresì celebre la Grotta *Martogna*, dove, si disse, che nel XVI. Sec. si rinvenne lo smisurato corpo di Erice ucciso da Ercole, e che perciò essa chiamasi la Grotta del Gigante. Veggasi il Fazel. Dec. 1, L. 1. c. 6.

Si contano in *Erice* 1826. Fuochi, e più di 6997. Cittadini. Il maggior Tempio ha il titolo dell' Assunta. Vi sono altre tre Parrocchie, di S. Cataldo, di S. Antonio, e di S. Giuliano, ch' è il primario Protettore della Città; e di cui si narrano due apparizioni nel tempo de' Normanni. Racchiude 6. Conventi di Frati, 3. Case di Religiose Donzelle, e più di 10. Chiese Filiali. Nella sua contrada non manca alcuna produzione necessaria alla vita. Vi si respira un' aria salutifera, ed è comune il morir quivi in un' estrema vecchiezza. Lat. 38°, 9'.

Si addita ancora sotto l' Erice col nome di *Fossa di Buscaini* un luogo al sommo dirupato, per dove i Saraceni,

che

che assediavano la Città, si precipitarono in ascoltare la prodigiosa voce di S. Giuliano. In questi contorni vi è la Torre d' *Inico*, ove albergò Carlo V. quando tornò della sua spedizione d' Africa, e mostrasi l' Ulivo sotto cui esso sedette, vicino alla limpida sorgente, chiamata dell' Imperatore.

Stendesi il Litorale di Erice dalla *Punta di S. Pietro* sino a *Castellamare*, ed eccone i luoghi più notabili: *Gudaloca*, Torre di Guardia, ov' è un picciol seno per ricovero delle Navi, appellato delle *Grottaccie*. L' Isoletta *Lesinello*, ovvero degli *Asinelli*, piena di acuti scogli, affatto diserta, ov' è una pericolosa Secca; e da essa al Porto di Trapani bisogna sempre allontanarsi una Nave, per timore d' altre Secche. Non meno pericolosa è quella lontana 3. miglia dalla Colombara, detta i Porcelli. *Notiziario del 1759. fogl.*, 113. La Torre, e la Tonnara di *Bonagia*, volgarmente detta *Maremma*; i navigli vi approdano, ma non possono trattenersi, allorchè soffia Greco, e Tramontana. Ebbe per essa conceduto dal Re il titolo di Marchese il nobile Casato de' Stella nel 1679., ed anche possiede la Ducea di *Castel di Mirto* col Casale, situato nella Diocesi di Monreale, abbondante di Ulivi, e di Scaturigini.

La foce della Fiumara di *Foggia*. Il Capo *Cofano*; ivi è una Torre, e vi si pescano in abbondanza i Tonni. La Collina di tal nome ha nel basso il Fonte medicinale detto *Bivuto*. L' *Isolilla*, la *Punta Negra*, e la *Cala Mancina*, poco discosta dal *Capo di S. Vito*.

AL mezzogiorno di *Trapani* col rimettersi in cammino verso *Marsala*, si lasciano a sinistra le picciole Terre Baronali, di S. Lorenzo, e di Paceco. La prima è pur chiamata, *Xitta*, abitata da più di 767. persone; ed ebbe per Autore nel 1517. Giacomo Fardella, Barone di S. Giuliano, col permesso di Carlo V. Gode del titolo di Mar-

Marchesato; e vi sono osservabili, l' elegante casa del Possessore, e la Parrocchia nomata da quel Santo Martire.

Paceco, Principato, e Terra[6], che riporta il suo nome da Teresa Paceco, nipote del Marchese di Vigliena Vicerè di Sicilia, data in moglie a Placido Fardella, Signore di S. Lorenzo. Entrambe esse Terre da questa rispettabilissima Famiglia passarono per Maria Fardella nel Casato Napoletano degl' illustri Sanseverini; ed al presente n' è Principe l' ornatissimo di quei pregi, che ad un suo pari si appartengono, Nicolò Sanseverino, Capitano della Real Guardia degli Alabardieri in Palermo, Brigadiere negli Eserciti, e Gentiluomo di Camera di S. M. Si noverano in Paceco 1292. persone; non è più distante di 3. miglia da Trapani.

A sinistra nella Costiera vedesi la *Torre Nubia* presso il Capo di questo nome; indi l' imboccatura del *F. Birgi*, pegli Antichi *Acithius*, confuso da Cluverio coll' *Atys*, o Carabi, che bagna le campagne di Sciacca. Una delle sue scaturigini, lontana 6. miglia da Salemi, chiamasi *S. Giorgio*, l' altra *Mangiadaino*. Nell'està rendesi profittevole agli Agricoltori per innaffiar la campagna; talvolta si accrescono nel verno così a dismisura le sue acque, che inondano, uscendo dagli argini, i bassi terreni. Giacomo Adria chiamò questo Fiume *Cynthius*, e nella Foce vi allogò la di lui sognata Città *Cynthia*. Il Capo di S. *Teodoro*, o di S. Todaro, dove trovansi lo Stagnone, le Saline, e le cinque famose Isolette, nella più grande delle quali, appellata di *S. Pantaleone*, da' Saraceni *Zezebuz*, e dal Conte Ruggieri *Izira-Malbugi*, eravi *Motia*. Cluverio chiamò questo Capo *Egitallo*, nome che dee appartenere al Capo di S. Vito. E' troppo conta la Città di *Motia* negli antichi Annali di Sicilia, per una delle primarie Colonie de' Fenici, fortificata da' Cartaginesi, atterrata forse dal tiranno Dionisio. Sussiste ancora un'antica peschiera, che più tosto riputasi opera de' Saraceni; e nel 1779. vi

si rinvenne un' Iscrizione Punica, che il diligentissimo Princ. di Torremuzza fece trasportare in Marsala. La seconda in grandezza è l' Isoletta di *Burrone* rimpetto alle rupi Spagnuole. Riesce di molto pericolo l' accostarsi a questo stretto pella furia delle correnti. La terza è chiamata *Altavilla*, o Isoletta de' Sorci, perciocchè abbonda di Ghiri più dell' altre, che propriamente deono dirsi scogli, uno de' quali chiamasi Cerdinisi.

Più in là della Punta di Aliga si scorge il *Capo Boeo*, o di *Lilibeo*, l' Occidentale Promontorio di *Trinacria*. Fù in questo luogo l' inespugnabile Fortezza, e la Città *Lilybeum*; ed oggi vi si ammira la Regia Città di

MARSALA, col suo Carricadore. Ma più non esiste il famoso Porto, e dicesi, che fosse stato riempiuto nel 1562. per ordine del Vicerè Carlo di Aragona, onde così togliere ogni speranza a' Corsali di approdarvi. E' divenuto esso uno stagno, ove si fermano l' acque marine. Ebbe da alcuni il nome di *Porto d' Austria*, a cagione di esservisi ancorata la poderosa flotta, ragunata dalle Potenze Cristiane nel 1551. contro il fiero Selimo Imp. di Costantinopoli, e n' era Ammiraglio D. Giovanni di Austria. Non vi si trova di antico, che il cotanto vantato Pozzo della Sibilla, e le immense cave di pietre, dalle quali formossi il Lilibeo. *Viag. del Princ. di Biscari*.

Con esattezza descrisse questo Pozzo, e la Grotta della Siciliana Sibilla il P. Cajetano, ed esso ancor sussiste vicino alla spiaggia di Marsala, dov' è la Torre di Guardia, chiamata *Sibilliana*. *Isag. cap.* 5. Le si dà il nome di Grotta di S. Giovanni pella Cappella del S. Precursore, non molto discosta da quel luogo.

Lungo tempo sotto i Cartaginesi, e dopo nel dominio della Romana Repubblica noveravasi la Città di *Lilibeo* tra le primarie dell' Isola. Vi si mandava espressamente un Questore, e sovente vi facea la sua residenza il Proconsole. Mancò dell' intutto il di lei splendore, dominando

do i Saraceni, e fino il nome cambiossi in quel di *Marsala*, perchè nell' Africana Lingua *Marsa-allà* dinota *Portus Dei*. Fin da' primi tempi del Cristianesimo ebbe essa il suo Vescovo, e dalle Medaglie recate dal Paruta osservasi, che gli antichi abitatori aveano in estremo pregio Apollo, qual Nume de' Vaticinj.

E' situata Marsala in un' amena pianura, 500. passi lungi del lido, ed occupa in giro un minor spazio di due miglia. Circondata da muraglie, e da fossati à nel lato orientale un Castello con buone munizioni. La guarniscono pure altri tre Baluardi, ed in ogni fianco delle mura evvi una Porta. Da quella di Mazzara alla porta nuova la strada ben larga, e retta chiamasi il Cassaro, che divide la Città in due parti. Nella Primaria Chiesa si ammirano le colonne di Corinto, che per quanto si narra, doveano servire pel Tempio di S. Tomaso di Cantorberì nell' Inghilterra. Vi salmeggiano 12. Canonici. Oltre di un' altra Parrocchia dedicata a S. Matteo, si contano 10. Conventi; in quello del Carmine si è molto celebrata la struttura del Campanile, a cui il suono della prima campana par, che comunichi le sue oscillazioni, e da esso venghino tramandate al rasente terreno. 3. Case di Religiose, uno Spedale, un Monte di Pietà, ed altre Chiese, con un Abbazia della Grotta di Regio Patronato. La Casa della Città, ed alcune de' nobili Cittadini sono fabbricate con decenza. Il numero di tutti gli Abitanti vi si fà montare a 15329. Latit. 37°, 30'. Commendasi poi il suo Territorio pell' Ubertà, e parimenti il suo litorale pella gran copia che vi si fà di pescagione. In varj luoghi si raccoglie il Cinabro.

Il Fiume di *Marsala* era chiamato dagli Antichi *Sossius*; sbocca da diverse scaturigini, distanti dalla Foce non più di 5. miglia. Restavano ancora ne' tempi del Fazello in gran parte gli Aquidotti con i quali venivano somministrate le correnti alla Città di *Lilibeo*.

V 2 In

In questo Territorio è posseduto dalla nobile Famiglia Fici, e Reggio il Feudo col titolo di Duc. *di Amafi*. Da *Marsala* si fanno giungnere le Lettere nell' Isola di

Pantelleria, l'antica *Cosyra*, discosta 60. miglia dal *Capo Boeo*, e ne ha di giro presso a 36. Nel 3. L. de' Fasti Ovidio la cennò come sterile, e di fatti non vi si producono, che capperi, agli, e cotone. Lodasi frattanto l'industria degli Abitanti, il cui numero, secondo disse nel suo viaggio il Principe di Biscari giugne a' 3500. Per ogni dove alpestre, e montuosa appalesa di esservi stato un Vulcano. La costiera è difesa da varie Torri, e più da una Fortezza con buone muraglie, ove stanno di presidio 112. Soldati, governati da un Uffiziale. Trovansi in parecchi luoghi le sorgenti d' acque calde, e minerali, e rimasugli di vecchie cisterne, e tombe de' Fenici, e de' Cartaginesi, che lungo tempo vi fecero la loro dimora. Dal 1492. la posseggono col tit. di Principato i Conti Buscemi dell' inclita Prosapia de' Requisens. L'attual Principe ornato di belle cognizioni, e che prende molto interesse in avvantaggiare le cose patrie, à poc'anzi ragunata nel suo Palazzo in Palermo una Conversazione Letteraria sul Commercio, e l'Agricoltura del Regno. Dalla Pantelleria al luogo, ov'era la famosa Cartagine nell' Africa si contano 36. miglia. In certi luoghi ove non vi sono scogli vi si può dar fondo anche con due Galere; le correnti vanno sempre da Levante, e Scirocco. Lat. 36°. 55'. Long. 30°. Più vicina alla costiera di Africa evvi l' Isola di

La Linusa, *o Linoza*, affatto disabitata, e così pure è l' Isola *Lampedusa* che gira quasi 15. miglia; ne ha il titolo di Principe il Duca di Palma. Verso Occidente la fiancheggiano orridi, e pericolosi Scogli; ed ivi nel 1551. restò grandemente danneggiata dalla tempesta l' Armata Navale di Carlo V., di cui era Ammiraglio il Genovese Antonio Doria. A Mezzogiorno, e Libeccio possono ricoverarsi le Navi, e nella Cala di S. Maria le Galere. Verso

so Scirocco poi trovasi un buon Porto. In una grotta vi è una sorgente, ed ivi la Statua della Madonna, per la quale, dicesi, ch' abbiano venerazione i Corsari Africani. Altrove si scorgono i rimasugli di fabbriche, e di un Castello, chiamato la Torre di Orlando. Le fin quì mentovate Isole, ed altre più picciole, e di minor nome furono dette *Pelagie*. Lat. 36°.

Dopo il Fiume di Marsala si trova la Spiaggia *della Sabucia*, indi la Tonnara della Cannisia, la Punta colla Torre *Sibilliana*, e finalmente il *Capo Feto* (*Caput Faderis*) il luogo più vicino di Sicilia all' Africa, o sia al *Capo Buono*, presso Tunisi, che gli antichi chiamarono *Promontorium Hermeum*, o di Mercurio. Nel Capo Feto avvi una delle Torri di Guardia: da esso in distanza di 4. miglia, dopo l' imboccatura del Fiume *Mazarus*, che sorge presso di Salemi, dalle Fontane di Sanagia, e di Rapicaldo, trovasi la Città di

MAZARA, sede di un Vescovo, stabilito dal Conte Ruggieri nel Tempio del Salvadore da esso fabbricato. Alcuni Geografi vi suppesero l'antichissima *Selinunte*, altri una delle famose *Ible*. Ove al presente vedesi il Carricadore vi fu l' Emporio de' Selinuntini, con un Porto bastantemente sicuro. I Saraceni la resero splendida. Ritornò nel Real Dominio dopo Nicolò Peralta, che l' ebbe conceduta dal Re Martino I.; ma dal Re Alfonso data in pegno a' Cabrera, passò sotto i Re di Napoli della Famiglia di Aragona. Vi morì il Re Alfonso figlio di Ferdinando, dopochè perdette quella corona, e la di lui Vedova Giovanna vi dimorò fino alla sua morte nel 1518.

Nella Cattedrale rinnovellata nel 1694. dal Vesc. Francesco Graffeo vi siedono 24. Canonici con altri Prebendati. Rendono il suo prospetto più elegante il piano, e la marmorea Statua del Conte Ruggieri, sotto cui stassi un vinto Saraceno. Nel novero de' belli Edificj si distinguono, il Palazzo del Vescovo, il Seminario, lo Spedale,

dale, il Monte di Pietà, 6. Conventi, 3. Monast. di Religiose, molte case di Nobili, e benestanti Famiglie, ed il forte Castello. Reggono la polizia i Giurati, il Sindaco, ed il Prefetto di Giustizia a nome del Governo. Gli Abitanti sorpassano gli 8000.

Lat. 37°, 42'. Long. 30°, 14'. Ne' suoi contorni abbondano, il grano, gli ulivi, l' uve, i pascoli. Un miglio in distanza dalla Città evvi la Chiesa di *S. Vito*, notabile pella scaturigine di acqua sulfurea, che talvolta è quasi bollente. Sbocca ivi presso il F. *Arena*, *Delia*, detto pure di *Salemi*, un tempo *Halycus*, o *Belligerus*; il quale sorge da' Fonti *Rabici*, *Gibeli*, e di *Donna Gurgò* sotto questa Città, ed innaffia le più belle, e più fertili campagne dell' Isola.

Sieguono, la Torre delle Caudare, la Punta *di Sorello*, la Cala della *Troffa*, ove si dà fondo co' Venti di Ponente, e Maestro, la *Spiaggia Secca*, *il Capo delle Tre fontane*, colla Tonnara, e Torre di Guardia. Dicesi pure Capo della *Granitola*.

I Nocchieri trovano una buona dimora pe' Navigli nello Scaro di *Castel Vetrano*, lungi 8. miglia dalla Terra di tal nome.

Poco distante vedesi l' imboccatura del Fium. *Madiuni*, celebrato dagli Antichi co' nomi di *Selinus*, e di *Apiarius*, e nell' Itiner. di Antonino vedesi corrottamente detto *Lanarius*. Sorge tra Partanna, e Castelvetrano. Alla di lui sinistra ripa presso il Mare vi è il Lago *Yhalici*, detto un tempo *Stagnum Gonusa*, che nell' està fa divenire l' atmosfera pestifera. Laerzio nella Vita di Empedocle racconta gli sforzi di questo Filosofo, perchè alle di lui acque fossero comunicate quelle de' due vicini Fiumi, e così pel moto, e la mescolanza ne addivenissero meno insalubri.

Non lungi additasi la *Terra delli Pulci* per il sito cotanto memorevole dell' Antichissima *Selinunte*, fabbricata verso l' anno 640. prima dell' Era Volgare da' Megaresi,

se-

secondo alcuni, e per altri con Diodoro, e Fazello lunghissimo tempo avanti, da' Fenici, smantellata, ed intieramente distrutta da' Saraceni nella loro prima invasione, come altravolta fece Annibale. Il succennato P. Fazello, e non à guari il Minimo P. Vincenzo Gurrello ravvisarono nella Spiaggia detta la Marinella, o i Pileri de' Giganti, parecchie traccie di una sì famosa Città. Sopra di alcune colline, dice costui, esistono gli avanzi de' tre famosi Tempj, le Latomie, ed altre cose si presentano in questa contrada, bastevoli a soddisfare i troppo bramosi di ciò, ch' è antico. *Memor. Letter. di Sic. T. 2. p. 5. Fazell. Dec. 1.*

Il gran Fiume di *Bilici*, abbondantissimo di pesci, si scarica in questa Spiaggia del Mare di Africa, e serve di limite alle due Diocesi di Mazzara, e di Girgenti. Viene distinto in due gran rami, ch' entrambi poi si uniscono; uno è chiamato dal Cluverio Bilici destro, anticamente *Crimiso*, diverso dal Fiume di S. Bartolomeo; l' altro finistro, o *Hypsa*, che sorge al di là di Corleone, sotto il monte *Santiano* o *Santagano*, altrimenti chiamato *Capo di Acqua*; e nel suo lungo corso riceve in varj luoghi altre Fiumare. Nel luogo ove si uniscono i due Fiumi eravi il Castello de' Saraceni Belich, e dopo vi si vedea la Casa dell' Ospedale di S. Giorgio, col titolo di S. Caterina di Bilici, che oggidì suole conferirsi per Benefizio ad uno de' Canonici di Girgenti. Il boschetto proprio pella Caccia è del Principe di Castel-Vetrano.

Addentro Terra all' Oriente di Mazzara trovasi il Castello, e la Terra di *Campo-Bello*, un tempo detta *Birribaide*, col tit. di Ducea, e con 1277. abitanti. Appartiene al Princ. di Resuttano. Il Monastero di *Delia* era de' Benedittini, giusta Rocco Pirro, oggi Regio Priorato col titolo di *Ficano*. La vetusta Città di *Entella* in questi contorni non ci presenta adesso, che le sue rovine. Alcuni la chiamarono *Athylla*, o *Antilla*, di origine Trojana.

Non

Non dee trasandarsi di notare nel Terr. di Mazara la Ducea di *Villa-fiorita*, spettante a' nobili Burgio, originarj della Città di Sciacca, ed antichi Baroni di *Scilinda*.

Castelvetrano, talvolta detto *Castrum Entellinum*; terra opulente, e popolosa, ch' à il titolo di Città. In essa sono rimarchevoli, il Castello, ed il Palazzo del Principe, ch' è il Duca di Terranova del preclarissimo Legnaggio de' Pignatelli di Napoli. Lunga stagione appartenne a' rinomati Signori Tagliavia, ed Aragona. In una delle Parrocchie è ammirabile la Statua di S. Giovanni Battista del famoso Gagini; come pure merita osservarsi la bella Armerìa nel Palazzo del Principe. L' ornano pure molti Conventi, e la Chiesa di S. Pietro, dove dal 1670. evvi una Colleggiata. Gli Abitanti sopravanzano il numero di 11000: le Famiglie primarie, e benestanti vi hanno case decentissime. Un contorno fertile, e bèn coltivato rende frutta, grani, e vino eccellente. Non vi mancano i Boschetti pella Caccia, le miniere del Sale, una gran quantità di alveari. In questo contorno trovasi la Baronia di *Galasso*, o *Galasi*, spettante alla nob. Famiglia Cozzo.

Partanna, con 7264. Abitanti. La sua campagna bastantemente ubertosa, viene irrigata da varj ruscelli. Il suo Castello fu espugnato dal Conte Ruggieri, e sotto il di lui dominio leggesi ne' Cronichisti di Sicilia per Barone di Partanna Giorgio Graffeo, o di Grifeo; ed oggidì la possiede lo stesso inclito Legnaggio col titolo di Principato. Lontano da essa 2. miglia ancor vedesi il Castello di *Bigini*.

S. Ninfa, Terra con Marchesato della ragguardevole Famiglia Giardina. Vi si contano 1733. Abitanti, cinque Chiese, ed un Convento de' FF. del Terz' Ordine.

Sala di Paruta, un tempo detta di *Donna Albira*. Situata in un pendìo di montagna, fa pompa nell' alto di un vecchio Castello. I Cappuccini vi hanno il loro Convento dall' anno 1727. posto in un luogo amenissimo. Si congettura dalle reliquie di fabbriche, che veggonsi nella

Cam-

Campagna; che quivi sia stato un Tempio di Giunone. E' Ducea del Principe di Villafranca. Abit. 1356.

Poggioreale, Terra de' Sigg. Morso col tit. di Marchesato, oggi del Principe di Aragona, pell' ultima Ereda di quella illustre Famiglia la vivente commendevolissima Dama Stefania Morso, e Bonanni di lui Madre. Ebbe origine nel 1642. da Francesco Morso ne' Feudi della Gibellina: contiene 1872. Abitanti, 4. Chiese, ed il Convento de' Cappuccini.

Gibellina, d' antica origine, nella quale trovasi un Castello edificato da' Chiaramonti; è adornata dalla Parocchia di S. Rocco, da un Reclusorio di Donzelle, e da due Conventi. Nel Feudo di *Abita* osservansi, una sorgente sulfurea profittevole alla salute, e l' antico Monastero di S. Maria, oggidì Priorato. Gli Abitanti in numero di 4579. ubbidiscono alla mentovata Principessa di Aragona. Ad Occidente sull' amena vetta di un Monte vedesi la Città di

SALEMI, creduta da Cluverio l' antica *Halicia*, e da Fazello, e Pirro *Semellio*. Nella Storia si è veduto come Alicia ebbe il pomposo titolo in unione d' altre quattro Città di Sicilia di Confederata della Romana Repubblica. Cic. Verr. 3. Giusta il rapporto del novello Codice Arabico, era detta *Alica*, e dall' anno 827. si chiamò Salemi per il Figlio del Generale Saraceno, avente nome *Saleiman*, ucciso nella battaglia. Oggidì viene adornata da una gran Torre, che la soprasta in aria maestosa, da tre Parrocchie, de' quali la principale è dedicata a S. Nicolò; da 6. Conventi, e da altre Case Religiose. Lodò Mongitore nella sua Biblioteca Sicula i bravi Poeti Salemitani Ignazio Palermo, e Manfredo Cremona. La sua campagna irrigata dal Fiume *Selino* produce in gran copia erbe da pascolare, ulivi, vigne, e biade d' ogni sorta. Colla Terra Cretosa e bianchiccia lavoransi diversi utensili, e se ne fa gran traffico in tutta l' Isola. Il Castello era

governato da' nob. Lanzirotti, oggi da' Sigg. Sieripepoli del ragguardevole Casato Trapanese. Abit. 10134. Latit. 37°, 50'.

Qui conviene situare gli antichi popoli *Semelletanni*, mentovati da Plinio cogli *Etini*, e gli *Erbulesi*. La loro Città era *Semellio*. *Fazel. Pirr.*

C A P. V.

Diocesi di Girgenti.

IL Viaggiatore, bramoso di ammirare i vetusti grandiosi avanzi della celebre *Agrigento*, dee continuare il pubblico cammino dell' Ordinario da *Palermo a Licata*. Dalla Capitale dunque verso Libeccio pella vallata tra il Parco e Monreale vassi in *S. Cristina*, o nella *Piana de' Greci*, e da essa a *Corleone*, che come si è detto appartengono ad altra Diocesi. Dopo più di 8. miglia vedesi la Terra della *Contessa*, indi la *Sambuca*, la Città di *Sciacca*, *Rivera*, *Catolica*, ed in fine *Girgenti*, dalla quale vassi nella *Favara*, in *Naro*, in *Palma*, in *Licata*.

Contessa, abitata da 2565. persone, situata nella pianura a piè del Monte Calatamauro. I Greci dell' Albania, che soggiornavano nel Casale *Bisiri*, che il Conte Ruggieri avea donato al Vescovo di Mazzara, la popolarono nel 1450. La loro Parrocchia è quella di S. Nicolò; la Chiesa dell' Annunziata, e dell' Anime del Purgatorio sono pure spettanti al Rito Greco; laddove pe' Latini evvi la Parrocchia di S. Maria del Fonte. Questa Terra insieme col suo fertile contorno spetta al Gran Contestabile del Regno di Napoli Colonna, come parte della Contea di Chiusa.

Sambuca, da' Saraceni chiamata *Zabuth*, circondata da un' amena campagna, ricca in vino, olio, grano, legumi, ed irrigata da varj ruscelli, appartiene col tit. di Marchesato all' inclito legnaggio de' Beccadelli Bologna, Principi

di

di Camporeale. Vi si noverano più di 7844. abitanti, la Parrocchia di S. Pietro, i Conventi de' Carmelitani, de' Cappuccini, de' Minori Riformati, il Monastero delle Benedittine, un Collegio di Maria, uno Spedale, una casa pegl' Orfani, ed altre Chiese, tra le quali spicca quella di S. Giorgio in di cui onore nella seconda Domenica di Luglio si apre una Fiera. Non molto discosto eravi il Casale *Adragno*, che Gugl. II. concedette all' Arciv. di Monreale. Non ne resta che il titolo di Duca, spettante a' mentovati Bologna.

E pur notabile in questo contorno il feudo di *Pandolfina*, per cui anno il tit. di Principe i March. di Garsigliano del preclarissimo Casato Monroy, origin. di Spagna.

A destra del cammino stassi il Monte Genuardo, e presso alla ripa orientale del Bilici la Terra di

Montevago, con assai più di 3154. Abitanti, tre Chiese, ed un bel Palazzo del Principe dell' inclita prosapia de' Gravina. Fu edificata in una pianura abbondantissima in biade, ed in ruscelli nel 1640. da Rutilio Scirotta, March. di S. Elisabetta, rinomato Poeta. Contengonsi quivi i tre Feudi di Serafino, Adrigna, e Gippuneri, che faceano parte della grossa Baronia del Miserendino.

S. Margarita, Terra spettante al Principe di Cutò, perchè Signore della Ducea di Miserendino, fu fabbricata nello scorso Secolo, ma considerabilmente abbellità in questo dal Principe Alessandro Filangeri; contiene assai più di 6526. Abitanti. Vedesi cinta di muraglie in un' aggradevole prateria tra' Fiumi Bilici, ed il Carabi; le sue sono strade rette, ed ornate di belli Edificj. Vi sono 4. Porte, la primaria Parrocchia di N. Signora, la Chiesa di S. Rosalia elegantissima con 22. Canonici, ed altri 8. Preti da prebenda, il Convento de' Riformati, il Collegio di Maria, il Teatro, la casa del Civico Magistrato; ma soprattutto è notabile il Palazzo del Principe colla deliziosa Villa, appellata la Veneria, ove trovansi gli orti, i giardi-

 ni,

ni, i luoghi pella Caccia, e la peschiera.

I due Feudi del *Cannitello*, e della *Gulfotta*, così detti pelle Fiumare, che l' irrigano, e si scaricano poi nel Carabi appartengono col tit. di Baronie a' nobili Sigg. Gerbino, Palermitani.

Menfrici, *Menfri*, *Burgium Millusium*, altr. *Burgetto*, Contea, e Terra del Princ. di Castelvetrano, con 2898. Abit. Fu data nel 1287. dal Re Giacomo a Corrado Rodolfo Emanuele, illustre ceppo de' March. di Villabianca, in ricompensa de' suoi servigj.

Alcuni Scrittori collocarono quivi vicino, e verso la spiaggia *Inico*, anche chiamata *Iudara*, ed *Inyctum*, antichissima Regia del Sicano Cocalo, perciò da molti confusa colla Città *Camico*. Opponesi Cluverio al Fazello, imperciocchè non stendeansi tant' oltre le possessioni de' *Sicani*, essendo ben noto che le loro Città, oltre Camico, erano Palermo, Drepano, Agrigento, Hiccara, Himera &c. Gli antichi vantarono a dismisura il Vino d'*Inico*. *Pausan. Strab. Steph.*

Nè a minore controversia è soggetto il sito dell' antica *Phintia*, o *Plintis*, ch' alcuni riconoscono pella stessa Sciacca, ed altri, tra quai l' Abb. Amico, che riflette. sull' Itinerario di Antonino, in Leocata.

Dopo la Foce del sopra cennato F. *Bilici*, vedesi nella Spiaggia la Torre del *Porto di Palo*, ed il Fiume *Carabi*, che gli antichi chiamarono *Atys*, o *Acytis*, e sorge presso Caltabellotta. Indi

Il *Capo di S. Marco*, sotto il quale i Navigli danno fondo co' venti di Maestro. Ivi ha il suo limite il Territorio di *S. Bartolomeo*, o di Carabo, ov' era il Casale spettante a' rinomati Sigg. Perollo, ed in distanza di 4. miglia trovasi la *Città di Sciacca*. Vop' è però di notar prima alcune cose sulle popolazioni più addentro Terra, situate a sinistra nella via battuta della Terra della *Contessa*, e della *Sambuca*.

Priz-

Prizzi, occupa la cima di un colle; ebbe per suo Autore Guglielmo Bonello in tempo del Re Gugl. II. Racchiude 4866. Abitanti, un antico Castello, la Parrocchia di S. Giorgio, altre sette Chiese Filiali, i Chiostri de' Conventuali, e de' Carmelitani. Dopo i Villaraut, fu posseduta da' Principi della Cattolica, nell' anno scorso insieme col Palazzo Adriano, e gli altri Feudi S. M. la diede in appannaggio al Reale suo Secondogenito Gennaro Borbone.

Palazzo-Adriano, trasse il suo nome dal vicino Bosco Adriano, posto nelle ubertose campagne tra Prizzi, e la Città di Bivona. Il Re Guglielmo vi fabbricò un Monastero di S. Maria, scrisse l' Abb. Pirro, per restare unito a quello di S. Giov. Ermete di Palermo. Nel 1488. vennero ad abitare in questo luogo le illustri Famiglie de' Greci di Albania, soverchiati da' Turchi dopo la morte del valoroso Scanderberg. Tutta la popolazione sorpassa adesso 13825. Quei del Rito Greco hanno la loro Parrocchia, ed altre due Chiese Filiali; i Latini si radunano in quella di N. Signora del Carmine, ed in altre due Chiese; In ognuna vi presiede un Arciprete; il Vescovo di Girgenti vi manda il suo Vicario. Vedasi ciòche ne scrisse l' erudito Abb. Rodatà.

Chiusa, la primaria Terra della Contea di tal nome, spettante a' Sigg. Colonna Gran Contestabili del Regno di Napoli. Contengonsi in essa 5681. Abitanti, la Parrocchia di S. Nicolò; altre Chiese, il poco fà abolito Monastero de' PP. di Monte Oliveto, del quale fu ultimo Abbate D. Giustino Grassi della nob. famiglia originaria da Bologna. Racchiude pure l' Ospedale, ed altre Case di Pietà. Nelle sue fertili campagne si raccolgono abbondantemente le biade, gli ulivi, e l' altre produzioni, colle quali sembra, che la Natura abbia voluto avvantaggiare il terreno di Sicilia.

Nel luogo detto i *Giardinelli* de' Sigg. Tagliavia si ammira

mira una sorgente disposta alla petrificazione ;

Giuliana , posta nell' altura di uno scosceso Monte, racchiudesi nella mentovata Contea di Chiusa. Vi si vedea un Monastero de' PP. di Monte Oliveto in poca distanza dall' antico Castello sù d' una rupe, che rendealo ben difeso. Dal 1543. à il titolo di Marchesato , e contiene presso a 3424. Abitanti ; una Campagna fertilissima , sparsa di cave de' più belli Marmi dell' Isola , gli Alabastri , le Agate , i Diaspri , i Graniti . La Sicilia , dice il Conte di Borch anche in ciò sembra esser stata con ispezialità favorita della Natura , e forse più della Boemia , della Sassonia , di Wittemberga , e del Vescovado di Sassonia .

S. Carlo , altrim. detto *Zafuri* , fabbricato nel 1620; ha titolo di Baronia , ed appartiene al Princ. di Cutò . Gli Abitanti non sono più di 225.

Quivi vicino suole collocarsi l' antica *Scirtea* , ed il Cluverio non mostrà gran difficoltà a supporla la stessa , che *Acristia* . Nel Monte *Risesi* si scorgono le rovine del Monastero de' Benedittini di S. Maria , attaccato per giurisdizione a quella di S. Giovanni Ermete in Palermo . Il Fiume di *Risesi* sorge a piè di esso Monte, e si scarica nel *Majasoli* .

Caltabellotta , o sia l' antica , e famosa *Triocala* , situata sù d' una montagna ripida , e molto elevata . I Romani l' appianarono dopo la Guerra Servile ; ma poi riedificata , e dal Conte Ruggieri abbellita in memoria di un trionfo ivi ottenuto sù de' Saraceni . Egli v' innalzò il magnifico Tempio di S. Giorgio , che tuttora sussiste. L' Archimandrita di Messina vi ha il titolo di Priorato . Triocala ebbe i suoi Vescovi fin da' tempi Apostolici , e recasi per il primo S. Pellegrino, discepolo dello stesso S. Pietro ; si addita anche la grotta , ov' egli cacciò sotterra un orribile Dragone E' adesso rimarchevole pelle sue campagne , in cui si raccolgono a gran dovizia biade , frutta , miele ,

miele, ulivi &c.; pell' antico Castello, pella maggior Chiesa dell' Annunziata, pe' Conventi de' Carmelitani, de' Cappuccini, degli Agostiniani, pella casa delle Donne, che sieguono la regola di S. Benedetto. Il Fiume della Favara rende più fertili i suoi contorni, ed i boschi abbondano di cacciagione. In Madrid ne ha il titolo di Conte il Sig. Duca di Ferrandina, ch' anche adesso è Conte di Modica.

Vi si distinguono in questa contrada, presso alla Terra di Riviera il Feudo della *Verdura*, abbondante in Riso, del Duca di tal soprannome d' uno de' rami degl' illustri Landolina; quello di *Martusa*, un tempo spettante a' Gesuiti, oggi della Regia camera; il podere di *Cassaro*, che facea parte della Baronia di Bonfiglio, fertile in biade, e vini, spettante agli Scasso, provenuti nello scorso Secolo da Genova, più volte ornati di nobili cariche nel Senato di Palermo, loro Patria. Al presente lo possiede il Sig. Emanuele Scasso, e Marini, ch' è uno degli attuali Rettori della splendida Opera di Carità di Andrea Navarro.

Villafranca, edificata nel XV. Secolo da Antonio Agliata nella Campagna di S. Giorgio di Triocala. Filippo III. ne accordò il tit. di Principe a Francesco di essa rispettabile famiglia, ch' ebbe la sua origine nella Città di Pisa, e venne in Sicilia nel 1330. Le sue campagne abbondano in frutti, olio, pascoli, e legumi. Vi si contano più di 3383. Abitanti.

Lucca, piccola Terra, inalzata da Franc. Lucchese nel podere di Culla, un tempo spettante a' Perolli. Reca il tit. di Marchese al Princ. di Cutò, e contiene 1689. Abitanti.

Burgio, doviziosa Terra, che racchiude più di 6000. Abitanti, e molti Edifizj Religiosi. Degno è di ammirazione l' antico Castello sù d' un' eminente rocca; e del pari la Chiesa di S. Antonio, fabbricata in tempo de' Norman-

manni. N'è Signore il Contestabile Colonna. Più vicina a Caltabellotta vedesi la Terra di

S. *Anna*, con 738. Abitanti, intenti alla ricolta del grano, e dipendenti dal Conte di Prades, che ne ha il tit. di Principe. In distanza di 12. miglia si trova.

Cianciana, o *S. Antonino*, con più di 3000. Contadini. Ebbe origine nello scorso Secolo dal nob. Diego Joppulo, e dopo i di lui discendenti è passata col tit. di Principe nel dominio del Duca di Castellana del ragguardevole Casato de' Bonanni. Apparteneva questo Feudo al Casato de' Brindisi, indi agli Orioles sotto il Re Martino. Al Joppulo nel 1643. lo vendette Geronimo Ficarra Barone di Cianciana, da cui ne provennero i Sigg. Dulcetta, e Navarro, che trovansi imparentati a' nob. Palermitani lo Guasto, Baroni di S. Michele.

E' Circondata Cianciana da una campagna fertilissima, e le sovrasta il vecchio Castello di *Pietra di Amico*, distante 4. miglia da Bivona. Al di lui fianco stassi la Terra di

Alessandria, o Lisciandra, edific. nel 1570. da Biagio Barresi, e da questo nobile casato è passata in quella de' Di Napoli Princ. di Resuttano. Situata in un amenissimo declive, vi si respira l' aria la più salubre. Nel suo contorno ha erbe da pascolo, boschi pella cacciagione, praterie pelle biade, e vigneti. Risiede nella Parrocchia di S. Nicolò l' Arcipr. che regge altre 6. Chiese minori. E' ornato di tal sacra carica il Sig. Gio: Sparacio, cui sono molto dimestiche le dolci Muse Siciliane. Decentissimi sono i Conventi de' Rif. di S. Francesco, i Carmelitani, il Monastero delle Religiose di S. Chiara, e lo Spedale. Gli Abitanti sorpassano il numero di 3944. In distanza di 4. miglia a Tramontana stassi

Bivona doviziosa, e ragguardevole popolazione, adornata del titolo di Città, che fu la prima, ch' ebbe quello di Ducea dall' Imperadore Carlo V. L' aria vi è pura, il Territo-

ritorio deliziofo, ed abbondante in acque, e in ogni forta di produzioni. Quì appunto dee collocarsi la vetufta Città d' *Hipponium*, come, malgrado il Fazello, foftennero Maurolico, Goltzio, Ortelio, ed il Bonanno. Nelle Lapidi di Gualteri num. 255. trovanfi mentovati i popoli *Vibonienfes*. Gelone Re di Siracufa dopo la fconfitta de' Cartaginefi nella ripa dell' Imera, spinto dalla bellezza ed amenità di quefto luogo vi edificò il Villaggio, detto *Corno di Amaltea*, fimbolo dell' abbondanza. Da' Sigg. Moncada Duchi di Ferrandina è paffata Bivona negl' illuftri Toledo Spagnuoli, Conti di Modica, Duchi di Alba &c. nel 1736. Lat. 37°. 40!

Contiene adeffo Bivona più di 3742. Abitanti, e 1072. Fuochi. Nella maggior Chiefa evvi una Statua marmorea di Noftra Signora in molta venerazione. Vi fi vede pure un' altra Parrocchia, ed altre cinque Chiefe, e prima erano in maggior numero. I Gefuiti vi aveano un gran Convento. Quei de' Religiofi fono cinque al prefente, due Monafterj di Donne, ed una Cafa di Educazione pelle Ragazze. I ricchi, ed i pregevoli Abitanti vi ànno delle belle Cafe.

Nel Contorno di Bivona mirafi con piacere il Monte *Delle Rofe*, dagli Antichi detto *Gonio*, di cui fa menzione Ariftotele, e ne decanta le maraviglie. Non può negarfi frattanto la belliffima veduta di quefto monte, verdeggiante in ogni ftagione, e copiofo in piante aromatiche, ed in falutifere, che fpargono un gratiffimo odore. Credefi uno de' *Gemelli* notati da Plinio, perchè ha uguale altezza col Monte di Cammarata, che non è molto difcofto. Le Colline della *Quifquina*, lontane 40. miglia da Palermo, poffono dirfi una continuazione del Monte delle Rofe, e non fono lungi da Bivona, che 4. miglia. È memorabile la Quifquina pella Grotta, ove abitò prima di paffar nel Monte Pellegrino la Verginella S. Rofalia, ch' era nata in Palermo, e Figliuola di Sinibaldo Signore di quel luogo e del Monte delle Rofe. Entratovifi a ftento,

non ſi legge ſenza provarſi un religioſo tremito l'iſcrizione ſcolpita dalle di lei mani ſulla viva rupe ; il grandioſo motivo del ſuo ritiro, il ſilenzio, la ſtrettezza, e l'oſcurità del luogo ispirano divozione . I PP. Caſcini, e Salerno deſcriſſero largamente queſt' Antro, ed il Romitaggio, che nello ſcorſo Secolo vi fu edificato. Queſta Montagna è Signoria del Principe di Belmonte. Una Collina chiamata *Contubernio* è diſcoſta 3. miglia da Bivona. Ivi ſoſpettaſi una miniera d'oro. Nelle Falde la Sorgente Salſuginoſa, ſvaporata col calor della ſtate, laſcia un maſſo di ſale. Diſcoſta 2. miglia trovaſi la Terra di

S. Stefano di Bivona, con 3488. Abitanti, belli edificj, ed un Caſtello. Di eſſa è Barone il mentovato Principe. Nella ſua campagna produceſi vino, e frumento in gran copia. Non vi mancano i paſcoli, la cacciagione, e fino i peſci del Lago chiamato *Mandrazza*, nel quale sboccano varj ruſcelli.

A Greco della Quiſquina ſtaſſi nel lato di una Montagna la Terra di

Cammarata, Contea rinomatiſſima pell' abbondanza, e pelle Miniere del Salgemma, di cui ſi fa un gran commercio, e riputaſi balſamico. La Terra è adornata di belli edificj. La ſua Chieſa principale è dedicata a S. Nicolò. Il Convento de' Minori Oſſervanti fu fabbricato dal B. Matteo Veſcovo di Girgenti nel 1428. I Domenicani vi anno un Oſpizio ſin dal 1470. Vi ſi veggono pure, il Convento degli Agoſtiniani Scalzi, due Monaſterj di Donne ſotto la regola Benedittina, il Monte della Pietà, e uno Spedale decentiſſimo. I ſuoi abitanti in unione di quei della Terra e Ducea di

S. Giovanni ſorpaſſano il numero di 7322., ed entrambe ſono poſſedute da' Principi di Paternò. A ſettentrione sù d'una Montagna ſtà ſituata la Regia Città di

CASTRONOVO, che contiene aſſai più di 5349. Abitanti. Il ſuo antico nome ci è sconoſciuto; trovavasi ne' rimoti

moti tempi tra le alte balze al di là del Castello; dove tuttora vi si veggono enormi rovine. Era la Chiesa Maggiore col titolo di S. Maria dell' Udienza; poco fa i Cittadini ne innalzarono un' altra più magnifica, che pratica le funzioni Parrocchiali, ed à dipendenti altre 16. Chiese, tra le quali la più frequentata è quella di S. Rosalia. Vi si contano pure 3. Conventi, due Case Religiose di Donne, ed una ha il titolo di Abbadia Grande, lo Spedale, ed il Monte di Pietà. Rammenta Pirro altri Monasterj di Basiliani, e di Benedittini, che vi erano in questa Città, e fuori di essa, ma di alcuni non ne restano fuorchè le vestigia. Oltre di un suo fertilissimo, si cavano in varj luoghi bei marmi gialli, e di essi un buon numero di grosse colonne servirono per abbellire la Real Villa di Caserta. Latit. 37°, 35'.

Degli altri Luoghi dentro terra spettanti a questa Diocesi, si farà motto in appresso nel cammino della Posta di Noto, perciocchè ad esso sono più vicini.

Tra S. Stefano, e Castronovo eravi il Casale di *Melia* della nob. Famiglia Maletta, e poi posseduto insieme col Feudo dall' antica, e ragguardevole Famiglia Calvello.

SCIACCA, (*Sacca*); fu conosciuta in altri tempi sotto il nome di *Thermæ Selinuntinæ*, pe' suoi famosi Bagni, e pella vicinanza di Selinunte. Essi talvolta i Romani chiamarono *Aquæ Larodes*, *e Labodes*. *Strabon*. In distanza di un miglio ad Occidente trovansi questi salubri sulfurei Bagni sotto il Monte di *S. Calogero*, o delle *Giummare*, altresì detto *Cronio*. Vi si osserva la Chiesa del S. Romito nella spelonca ov' egli abitò lungo tempo. La Città di Sciacca danneggiata da' Saraceni, ebbe nel Conte Ruggieri il suo benefattore, che in gran parte la riedificò, la cinse di fortificazioni, indi la diede a sua figlia Giulietta, che v' innalzò il Tempio di S. Maria Maddalena. Con novelli baluardi ornolla Carlo V. Presiedono alla Polizia, ed a' viveri i Giurati col Sindaco, scelti nel Corpo della Nobiltà. Un Ufficiale Militare ha cura del presidio.

Ha 2470. Fuochi, 9298. Abitanti, un Carricadorè, la Tonnara, 3. Parrocchie, 7. Conventi di Frati, 5. Monasterj di Religiose Donne, una Casa d' Orfane, 2. Spedali, un Mont. della Pietà, ed il Priorato Regio di S. Maria la Latina. Nel suo Mare vi si dà fondo un miglio in distanza col vento di Maestro. *Portul. del Mediterr. Pisa* 1770. Nel suo Territorio l' Agricoltura è floridissima; il commercio de' grani in buon stato. Il non trovarsi Sciacca nel suo antico splendore attribuirono gli Scrittori paesani alla celebre discordia, più volte ricominciata, già sono più di due Secoli tra' Sigg. di Perollo, e di Luna. Non senz' opposizione, de' Terminesi, è stato da alcuni scritto, che Sciacca sia stata la Patria di Agatocle Re di Siracusa. Bastano però per recarle estremo onore un P. Tommaso Fazello, sempre meritevole di elogi pella sua penosa fatica, con cui ridusse ad ordine, ed illustrò le cose di Sicilia; il Sac. Agostino Inveges, anch' esso Scrittore laborioso, le di cui Opere saranno sempre pregevoli pell' erudite ricerche.

Lat. 37°, 10. Longit. 30°, 40'

Il *Castel Maurici* vien collocato nel Territ. di Sciacca, e nel Feudo dell' Arancio. Appartiene fin dal 1475. al ragguardevole Casato de' Mauriggi, che ne ottennero il tit. di Marchese nel 1726.

Nella Spiaggia Orientale sbocca il F. di S. Calogero, o *Macaudo*, ch' à la scaturigine sotto il Casale di S. Anna; ed ivi vicino anche vi è la *Cala dell' Oro* colla Punta di *Cristauro*; e dopo le due Torri di Guardia di *Macaudo*, e della *Verdura* si scorge la foce del gran Fiume *Isburus*, o di *Caltabellotta*. Vicino alla sua sorgente presso Prizzi gli si dà il nome di *Labro*, e nel suo corso ricevendo altri Fiumi, s' ingrossa sotto Caltabellotta, accoppiandosi alla *Favara*. Sieguono poi, la *Cala delle Locuste*, e l' imboccatura del Fiume *Macasoli*, da Diodoro chiamato *Alba*, dal Fazello confuso con quello di Caltabellotta, e nell' Itin. di Antonino à il nome di *Allava*. Le sue sorgen-

genti trovansi a piè del Monte delle Rose, e di S. Stefano di Bivona.

Nel cammino del Corriere dopo Sciacca, in distanza di quasi 12. miglia incontrasi alla ripa del mentovato Fiume Macasoli, la Terra di

Rivera Moncada, dal nome di Maria de Alfan de Ribera figliuola del Vicerè Duca di Alcalà, e moglie di Luigi Moncada, Principe di Paternò. Posta in una Campagna ubertosa, spezialmente in Riso, ed altri Legumi: è di un bello aspetto pelle sue strade larghe, e ben tagliate. Abit. 4629.

Calamonici, picc. Terra, che apparteneva a' nobili Inveges di Sciacca nel 1400; oggidì posseduta da' Principi di Raffadàle. Contiene 930. Abit. La sua campagna fertile in grano à per confine quella di Caltabellotta, ed è innaffiata dal di lei Fiume.

Giugnesi da Rivera dopo 11. miglia nella Terra di

Cattolica, Principato della preclarissima Famiglia Bonanni, Duchi di Montalbano. Vi si contano più di 8788. persone, e tra esse molte sono doviziose. La fabbricò Franc. Isfar, e Corillas, Signore di Siculiana nel 1612. Vi è osservabile il Palazzo del Principe, come pure la maggior Parrocchia dello Spirito Santo, ed il Collegio di Maria. Del superbo Ponte sul F. Platani da quivi non molto discosto non ne resta, che un solo arco; gli altri sei caddero. Si attribuisce a' Chiaramonti. Verso il Mare additasi il sito dell' antica Città *Ancyra*, da altri chiamata *Ancrina* nel confine della Sicania, che si conservò fedele a' Cartaginesi con Palermo, Solanto, Egesta, ed Entella. Forse quì vicino bisogna porre l' antica *Cotyrga* di Tolomeo, e di Cluverio. Più sotto si rinvengono i vecchi Aquidotti, ed i granai tagliati nella viva rupe, dov' era la famosa *Heraclea*, più anticamente detta *Minoa*, o *Machara*,

ra, fabbricata dallo Spartano Dorico, discendente di Ercole nel luogo appunto, in cui il Re Minos molto tempo prima avea innalzata Minoa.

La foce del gran Fiume *Platanì*, conosciuto dagli Antichi sotto il nome di *Halycus*, o *Lycus*, che serviva di limite alle due Provincie, la Siracusana, e la Cartaginese. Ha esso le sue scaturigini tra Castronovo, ed è in riputazione di pescosissimo.

Quivi scorgesi in Mare il *Capo Bianco*, avente la sua Torre di Guardia. Sono notabili in questo luogo, la *Valle di Mal Passo* con un Fonte, la Grotta del *Bove Marino*, e la *Torre Marinata*.

Monte Allegro ovvero *Angiò* (Mons Lætus), Terra col titolo di Ducea de' preclarissimi Gioeni; con 1125. abitanti, situata sù d'una collina, attorniata di boschetti, e di praterie fertili in pascoli, ed in grano, inaffiate dal picciol *Fiume di Monte Allegro*.

Siculiana, pregevolissima Terra pel suo vasto, e frequentato Carricadore. E' lontana dalle Spiaggie un miglio, e mezzo, ed ha nel lato Orientale la Fiumara delle *Canne*, da Cluverio, e da altri Scrittori chiamata *Camico*, perchè quivi vicino era la Città di tal nome dell' antichissimo Re de' Sicani Cocalo. Dopo molto tempo gli Agrigentini vi ebbero una delle migliori loro Fortezze. Nel tempo de' Romani Siculiana chiamavasi *Cena*, e secondo il Fazello, fu accresciuta ed abbellita da' Chiaramonti, ch' inoltre vi edificarono il Castello: ma non si sà certo da qual mano fosse stata smantellata. Da essa a Girgenti contansi 18. miglia, spazio che corrisponde appunto a quello notato nell' Itinerario di Antonino. Vi sono più di 4451. Abitanti, che riconoscono per Barone il Principe della Cattolica.

Tre miglia discosta esiste la Terra di *Monreale*, altrimente detta *Mendola*, spettante alla Ducea di Castro Filippo, con 878. persone, de' quali lodasi l' industria nel coltivar la Terra.

Ve-

Vedesi appresso nella Spiaggia la Torre di Siculiana, indi la Foce del Fiume delle *Canne*, cui sieguono, la *Secca de' Maltesi*, la Torre di *Rosello*, o di *Monte Rosso*, al quale soprasta il famoso *Monte Toro*, il *Tur del Bochart*, che seppe bellamente trovarvi l' etimologia Fenicia. Ivi si accampò co' suoi Cartaginesi Annone per stare a fronte de' Romani.

Dopo il gran Carricadore di Girgenti, difeso da un Forte, trovasi la Foce del cotanto rinomato appo gli Antichi F. *Agragas*, oggi detto F. di *S. Blasi*, o *Drago*, che Cluverio, e Massa impropriamente confusero col F. di Naro. Ha una delle sue fonti sotto la Terra di Raffadali, lontana cinque miglia da Girgenti. Gli antichi l' ebbero in tal pregio, che fino ne coniarono medaglie, che lo rappresentassero. L' altra sorgente si vede nella Campagna di S. Biaggio, dov' è una picciola Chiesa. Si uniscono le due correnti nel luogo chiamato Bucello.

In distanza di 6. miglia dal Carricadore tuttora ammirasi.

GIRGENTI, (*Agrigentum*) una delle primarie Città dell' antica Sicilia, pella sua possanza, e pelle sue ricchezze. I Gelesi la fabbricarono nella 49. Olimpiade, qualora ci basti la testimonianza di Tucidide nel L. 6. Il Chier. Reg. Giuseppe Pancrazzi dopo reiterate osservazioni guidato da' suoi eruditi lumi, giunse a scoprire in gran parte il di lei antico aspetto. Conteneva questa gran Città, se credesi Laerzio, dieci miglia di circuito, e nel tempo di *Empedocle* ottocento mila Abitanti, ma quando fu assediata da Annibale il numero erasi molto diminuito, e secondo Diodoro il novero non sorpassava i 200. mila. Cinque n' erano i principali quartieri: *Camico*, ovvero la Fortezza, dove pretendeasi essere stata la Regia di Cocale, e questa Fortezza attribuivasi all' ingegnoso Cretese Dedalo. Il *Colle Minervale*, in cui ammiravasi il superbo Tempio di Cerere, e di Proserpina; *La Città*, ch' anche

anche adesso dicesi la Civita ; la parte di *Agrigento in Camico* ; e finalmente i *Borghi* , appellati *Neapolis* .

Non restano che pochissimi avanzi de' molti Tempj ; quello di Giove Polieo dee ravvisarsi dietro la Chiesa de' Greci ; fu essa una delle scoverte del Pancrazj . Il mentovato Tempio di Cerere era di figura quadrata e senza colonne; sulle di lui rovine evvi adesso la Cappella di S. Biaggio . Del Tempio di Giunone Lucina , decantato da Diodoro e da Plinio , si nota l'abbaglio di Fazello , che lo suppose quello già incendiato da Gellia nella ipresa di Agrigento fatta da' Cartaginesi ; percioechè Diodoro accenna con chiarezza , che desso fu il Tempio di Giove Atabiri , e di Minerva . *Pancraz.T. 2. fogl.* 78. Era quivi la bellissima donzella pennellata dal celebre Zeusi , che scelse ciò , che scoprì di leggiadro in tant' altre . *Plin. L.* 35. *c.* 9. Esiste gran parte del Tempio della Concordia , dal Dorville detto di Cerere . Cicerone se motto del Tempio di Ercole . *Verr. L.* 4. A dismisura era sontuoso il cominciato Tempio di Giove Olimpico , non recato a perfezione pelle continue Guerre co' Cartaginesi . *Diodor. L.* 13. Alcuni avanzi di questo gran Tempio chiamansi da' Paesani il Palazzo de' Giganti . Verso la spiaggia trovansi le vestigia della tomba del celebre Re Terone , cotanto commendato da Pindaro nella seconda Ode Olimpica . Veggonsi pure altre rovine di un Tempio , che si crede dedicato ad Esculapio , e quello di Castore , e di Polluce ,

Numerosissime antiche Sepolture , cavate nella viva roccia , coprono i contorni di Girgenti . Nè di minore attenzione è degno ciò , che tuttora resta de' sontuosi Aquidotti , chiamati Feacidal loro Autore . La Cattedrale credesi innalzata sopra ciò , che restava del Tempio di Minerva . Quivi osservasi con ammirazione un Sarcofago il più magnifico , che sia in Sicilia . Non si è rinvenuto ancora , dice il *Princ. di Biscari* , un Antiquario , che l' abbia spiegato a dovere . Annosi de' forti indizj a supporlo

allo-

allogato sulla tomba del Tiranno Fallari ; ma com' egli fu ucciso da' Sollevati , ed odiosa n'era la memoria , chi potea prenderſi la cura di ornarne le ceneri ? Si è pure avanzato , che rappresenti la caccia del Cignale di Calidonia ; mancavi però Atalanta . Moſtroſſi il Pancrazzi inclinato all'opinione della caccia , e della morte di Finzia Tiranno di Girgenti , e poco fa l' Avv. Girgentano Sig Vincenzo Gaglio vi riconobbe la Favola d' Ippolito , e di Fedra . Coteſto sì prezioso monumento serve oggidì per il Battiſterio della Cattedrale . Monstransi ancora rovinaticcie , e antiche muraglie rimpetto al mare ; ma non ſi sà ov' era il Foro , ed il magnifico Teatro , di cui con molta lode fece menzione Frontino ; nè la vaſta Peschiera , che rendeaſi più aggradevole pel gran numero di cigni svolazzantivi al di sopra . *Diod. Athæneus. Amic. Not. ad Fazel.*

Ma si trasanderebbero i limiti prefiſſi a queſt' Operetta , ed alla di lei intrapresa brevità , se tutte partitamente voleſſero quì notarſi le grandezze dell' opulentiſſima Agrigento, già dagl' antichi con tanta pompa celebrate , e che i più moderni Scrittori non omisero di ripetere . La Colonia di Geleſi fondatori di *Agrigento* quaſi un Secolo dopo dal cominciamento di Gela , aveano per guida le Leggi Doriche , come notò Tucidide ; a quelle vennero accoppiate le Leggi Joniche, giuſta Strabone : servirono esse di guida a que' pochi abitanti , ed in pochi anni la popolazione ſi accrebbe in eſtremo , e divenne doviziosa pel commercio co' popoli della coſtiera di Africa . Le sue vicende occupano una gran parte degli antichi Fasti Siciliani , e meritano di conoscerſi .

Non occupa oggidì *Girgenti* , che quel pendìo della Collina , dove forse vi fu l' antichiſſima Fortezza Camico . Sin da' primi tempi del Criſtianeſimo l' illustrò la sede di un Vescovo ; ed il Conte Ruggieri rinnovellò queſta Sede , scegliendo *S. Girlando* , a di cui onore porta il suo titolo la magnifica Cattedrale . In essa ſiedono 20. Canonici , e

30. Prebendati. Oltre un buon numero di belle case de' Nobili Cittadini ornano Girgenti molti Edificj pubblici; tra' quali risplendono, il Gran Seminario de' Chierici, ch' era il Palazzo de' Chiaramonti, vantato da Fazello, fond. nel 1575. dal Vesc. Cesare Marullo, e poi ingrandito dal Vescovo Vincenzo Bonincontro nel 1607. Ivi coltivansi con riuscita segnatamente le cognizioni Ecclesiastiche; si notino pure il Palazzo della Città, lo Spedale, il Monte di Pietà. Vi si contano innoltre 3. Parrocchie, 10. Conventi, 3. Monasterj di Donne, 3. Conservatorj, e 18238. Abitanti. Non ha guari del 1752. con dispendio del Regio Erario vi si è fatto un comodo, e sicuro Porto nel luogo ov' é la Torre, e l' ampio Carricadore di frumento; la di cui abbondantissima ricolta è ben troppo nota, e per essa hanno gran rinomanza le Campagne di Girgenti. Molti valentuomini così antichi, come moderni ebbe per loro Patria questa Città; il solo Empedocle però basterebbe a render luminosa assai più d' un' intiera Nazione. Lat. 73°, 20'.

Nella Campagna di Girgenti veggonsi due Laghi, il *Borangio*, ov' è una miniera di Sale, che al dir di Plinio *l.* 31. *c.* 7. 5. indurisce, e crepita nell' acqua, e si scioglie col fuoco. *Solin. cap.* 11. *Fazel. dec.* 1. L' altro è il *Bissana*, che ha un miglio di circuitò, le di cui acque sono corrotte, e puzzolenti; talvolta molto calorose, ed allora traboccano fuori del margine. Mentre dura questo fenomeno i Contadini si ritirano in altro luogo, i pastori ne allontanano le greggi, e nemmeno gli uccelli si trattengono in quelle vicinanze. I Saraceni lo chiamarono *Bazaluba*. Il Princ. di Resuttano ne ha il titolo di Duca. Sospetta il Cluverio, ch' esso sia il Lago *Concheus*, celebrato dagli antichi Scrittori. Lo spazioso podere de' *Giardinelli* in questo Territorio è rimarchevole pel titolo di Principato, che ne gode il possessore della nobile Famiglia Starrabba, e Di Lorenzo.

In

In distanza di 2. miglia, verso Maestro si vede sù di un Colle la picciola Terra di

Monte-Aperto, edificata da Pietro Monteaperto nel 1565. La posseggono i di lui preclarissimi successori, Principi di Raffadali. Abit. 935. Più dentro terra vedesi.

Giancascio, o Joppulo, con 1246. Abit. edificato nel 1696. da Calogero Colonna. Forse quì vicina può collocarsi la Città di *Atabiri*, che riputavasi Opera de' Rodiotti. Sopra un luogo eminente alcuni Buoi di bronzo con orribile muggito annunziavano a' popoli qualche grande avvenimento.

Raffadali, ch' era una Borgata Saracenica, oggi Terra col titolo di Principato. Abit. 3432. Pietro Montaperto, e Valguarnera l' aggrandì nel 1507. Anch' essa è di recente origine la Terra di

S. Elisabetta, Marchesato dell' istessa illustre Famiglia, con più di mille persone. Verso tramontana, ed in pochissima distanza dalla ripa del F. Platani, evvi la Terra coll' ubertosa Baronia di

S. Angelo Musciara, con 1023. abitanti, di pertinenza del Duca di Monteleone; e sopra una montagna il dirroccato Castello *Mushar*, sottomesso dal Conte Ruggieri nello stesso tempo, che strappò Naro dalle mani de' Saraceni. La Terra di

Aragona, riconosce per Autore Baldassare Naselli, che nel 1606. volle darle il nome di sua Madre Beatrice Aragona. E' nel Feudo di Diesi nel pendìo di una collina, abitata da 6064. persone. E' bello, ed elegante il Palazzo del Principe. Vi si numerano 6. Chiese, e due Conventi, uno de' FF. della Mercede, l' altro de' Cappuccini. La sua campagna produce ogni cosa, ed in grande abbondanza, e specialmente Mandorli. Ha rinomanza in essa il suolo *Macalubi*, o Mairuca, sterile, e sparso di Lagumi d' acqua sulfurea, e bollente, di color di cenere, sulla quale, dicesi, gettandovi una verga, o altra

cosa poco pesante, che tosto veggasi balzare con molt' empito.

Comitini, Terra fabbricata nel 1636; ed indi ornata col tit. di Principe nel 1672. pel suo possessore l'illustre Michele Gravina Caltagironese, marito della nobile Albina Perremuto, e Rosso. La primaria Chiesa è dedicata a S. Giacomo. Vi si contano più di 1000. Abit.

Grotte, Terra, che contiene presso a 4048. Contadini industriosi nel raccogliere i bei prodotti del lor terreno, ove abbondano gli antri, e le spelonche. Per esse si congettura dall'etimologia del Greco Vocabolo, che quivi sia stata la Città di *Erbessus*, di cui fanno menzione gli antichi Storici. Questa Terra è Ducea del Princ. di Carini.

Regalmuto, è Terra, e Contea al presente dal Princ. di Pantelleria, dopo che la possedette la ragguardevole prosapia de' Cajetani. Dal suo nome medesimo palesa la sua origine Saracinesca. Il Castello riputasi edificato da' Chiaramonti. La decorano i Conventi de' Carmelitani, de' Conventuali, de' Min. Osservanti, degli Agostiniani Riformati di Centorbi, e de' Benfratelli. Non vi mancano le case delle Donne Religiose, il Monte di Pietà; e vi si contano quasi 7000. Abitanti. Fertile oltremodo è la campagna, che abbonda di deliziose sorgenti.

Monte d' Oro, Terra che prende la denominazione dalla Montagna, che le sovrasta. Edificata nello scorso Secolo, si è accresciuta in popolazione così presto nel presente, che già ne contiene il numero di 1176. Feracissima in erbaggi trovasi ricca in mandrie; i suoi boschetti riescono proprj alla cacciagione. Ne ha Signoria il Duca di Monteleone, e di Terranuova.

PRoseguendosi il cammino battuto, da Girgenti vassi dopo 4. miglia nella Terra di *Favara*, spettante col titolo

tolo di Marchese al Duca di Terranova . Nel centro di essa avvi un gran Castello, fabbricato da' Chiaramonti, la maggior Chiesa dell' Assunta, ed il bel Convento de' Carmelitani. I Conventuali, che vi trovò Pirro, si ritirarono pella peste del 1574. Si contano pure altre 9. Chiese, un Collegio pell' educazione delle Fanciulle, e 6440. Abitanti. Intorno ad essa la Campagna è fertile in biade, pascoli, vigne, frutta, ed ulivi. Di là dopo 8. miglia sopra d' un monte esiste la Città di

NARO, in una ridente prospettiva, ed in mezzo alle cotante vantate dagli antichi campagne Geloe, pella loro uberta. I Saraceni accrebbero quest' antica popolazione, presso la quale in un' altura dee porsi il Castello *Motyum*, mentovato da Diodoro. Si veggono tuttora gli avanzi degli atterrati edifizj, i luoghi delle tombe, le medaglie consolari, che di tempo in tempo ritrovansi nella collina, detta *Vito-Soldano*, checche altri in contrario ne avessero opinato. Il Castello di Naro collo stemma de' Chiaramonti, mostra, che fu un tempo sotto il lor dominio, del pari ch' altre Città del Regno. Presiedono al buon regolamento il Patrizio, 4. Giurati, il Sindaco, il Capitano, eletti dal corpo de' nobili. Tutti i Cittadini però non sorpassano il numero di 9386. Assistono la primaria Chiesa dell' Assunta 22. Preti con ricche prebende, ed hanno alla loro testa un Priore. Vi si trovano altre Chiese Parrocchiali, i Conventi de' FF. di varj Ordini, due Monasterj di Donne, un Reclusorio di Donzellette Orfane, il Collegio di educazione, il Monte di Pietà, lo Spedale, in cui pure dassi albergo ad un buon numero di mendichi. La Chiesa di *S. Giacomo di Alto-Passo* è un Abbazia di Regio Patronato, oggidì Commenda. Il Territorio di Naro viene annoverato tra più ubertosi dell' Isola. La Città è lontana 8. miglia dal Mare. Lat. 37°, 15'.

Il *Fiume di Naro* sorge tra Canicattì, e Castrofilippo; Polibio lo chiamò *Hypsa*, ed è uno de' *Bilici* a banda

da

da finiſtra, come in altro luogo ſi diſſe: A Maeſtro della Città di Naro eſiſte la piccola Abitazione di

Caſtrofilippo con 893. perſone, ſtrade larghe, e dritte, e con un palazzo del Duca. Fu essa edificata verso il fine dal XVI. Secolo da Stefano Morreale, Segretario del Governo ſotto il Vicerè Duca di Medinaceli.

Eravi in queſto contorno il Feudo, ed il Caſale di *Biginis*, mentovato ne' Regiſtri della Cancellaria, di pertinenza de' Montaperti; ma non biſogna confondervi il Forte *Biginis*, dal Fazello ſituato nelle vicinanze di Partanna.

Canicatti ſoltanto lontana 4. miglia da *Naro*, è groſsa Terra, e Baronia del Principe della Cattolica. Gli Abitanti ſono più di 11663; la maggior parte doviziosi pell' abbondantiſſima raccolta di grani che ſuol farſi in queſte campagne. Benchè in un terreno ineguale e montuoſo, diviſa da un torrente nel mezzo, è baſtantemente grande ed ornata di belli edifizj, tra' quali il più oſſervabile è il Tempio di S. Pancrazio, in cui ſi praticano le funzioni Parrocchiali. Anch' eſſe meritano attenzione, la Chieſa de' Conventuali, quella de' Domenicani, di S. Spirito de' Minori Oſſervanti, la Caſa delle Religioſe Benedittine, l' Oſpedale, ed il Collegio di Maria.

Il Palazzo del Barone, ov'era il Caſtello, ſi diſtingue pegli ſpazioſi appartamenti, pegli ſcelti mobili, ma molto più pell' Armeria, nella quale ſi trova una compita raccolta di tutto ciò, che ſerviva d'uſo agli antichi Guerrieri; gli elmi, le corazze di finiſſimo acciajo, le lancie di varie ſorti, gli archi, e fin le freccie, ed i turcaſſi. Accennaſi con ſorpreſa la Spada del Conte Ruggieri; nè vi mancano gli arneſi de' giuochi di armeggierie, delizia de' vetuſti Cavalieri, come erano le gioſtre, i caroſelli ec. Un gran numero fu lavorato a capriccio, perchè si veggono giganteſchi, e troppo carichi d' oro e di abbellimenti. In una delle Piazze del Mercato evvi un fonte di marmo colla ſtatua di Mercurio; nell' altra ſopra il magnifico

fico fonte ftaffi quella di Nettuno , circondato da molti geroglifici; il tutto di belliffima fcultura . Aggradevole é il viale, per cui vaffi a Naro , fiancheggiato da' folti albereti, da Giardini, con fontane, ed una Pefchiera .

Delia, Terra col titolo di Marchesato del Principe di Palagonia . Reftano ancora le rovine d' un antichiffimo Caftello, ove fu *Petiliana*, rimarchevole nell' Itiner: Romano, e pel Tempio della Dea di Delo . Abitanti 1717. Il di lei fito è ameniffimo in una prateria fertile, e ricca d' acque . La fua origine non sorpaffa l' anno 1622.

Summatino con 1503. abitanti ftaffi non lungi dalla deftra ripa del Fiume Salso . A' il titolo di Contea, che fpetta a' Principi di Trabia, come pure il Ducato , e la Terra di

Camaftra , edificata da Giacomo Lucchese nel 1620; in una campagna affai ubertofa. Abit. 490.

Campobello di Leocata, picc. Terra, il di cui solo nome mostra il pregevole suo fito , appartiene al Duca di Montalbo , che vi ha una casa ben fabbricata ed elegante . Abit. 1739.

Ravanufa contiene 4417. abitanti, che mercè il Duca di Montalbano Giacomo Bonanno vi si adunarono nel principio dello fcorfo Secolo ; e perciò non dee dirfi il primo Fondatore di quefta Terra il Conte Ruggieri , nello ftesso tempo, ch' ei fece innalzare il Tempio alla Madonna , dopo il prodigio ottenuto di rinvenir la forgente , nella quale potè diffetarfi il fuo efercito, che poi trionfò degli Africani . Ciò dicefi essere avvenuto nella cima del *Monte Saraceno*, dove in un' ampia pianura ancor fuffiftono le veftigia di antica abitazione . Ravanufa è diftante da Campobello 3. miglia, 8. da Naro, 14. da Leocata . Pofta in un pendio riefce di bella veduta pelle sue ftrade dritte e spaziofe . Accorrono da varie parti i fedeli alla fefta della Madonna nel dì 15. Agofto , e vi fi trattiene un ricco mercato. Poffiede quefta Terra co' fuoi poderi il Principe della

della Cattolica; il titolo di Ducea di *Castellana*; godesi dal Sig. Agesilao Bonanni, e Joppulo, Duca di S. Blasi, &c.

Bifara, picc. borgata con una sola Parrocchia, e quasi 100. abitanti; era della Famiglia Buglio, Princ. dell'Alcara.

Da Naro si giugne dopo 9. miglia nell' amenissimo luogo, ov' è la Terra di

Palma, Ducea del Princ. di Lampedusa, da Pirro chiamata Alba Villa, e da altri Montechiaro, pel Castello di tal nome di là non molto discosto sulla vetta di un monte. Non mancano gli Scrittori, che vi situarono l' antica e famosa *Camico*, soggiorno del Re Sicano Cocale. Verso il 1637. fu edificata Palma dal suo Signore l' illustre Carlo Tomasi. Il di lei sito è molto aggradevole pelle vedute campestri, e pella marina, che non è distante più di mezzo miglio. Vi si contano 5819. Abitanti, la maggior Chiesa, dove si venerano le reliquie del Martire S. Alipio, ed altre 10. Chiese filiali, la Casa dell' Educazione in pro delle Donzellette povere, lo Spedale, il Monte di Pietà, le Scuole Pie. Ma sovra tutto vi risplende pella bellezza dell' edificio, e pella regolarità del vivere il Monastero delle Benedittine di N. Signora del Rosario in cui si distinse colle sue virtù la Ven. Maria Crocifissa, Sorella del Ven. Cardinal Tomasi.

In vicinanza del piccol seno chiamato la *Balatella*, dove sbocca la Fiumara di Palma, vi è il *Forte di Palma* con buone munizioni contro gli insulti de' Corsari, ed in difesa de' magazzini di frumento. Poco lontano vi è il Capo di *Punta Bianca*; a cui stà rimpetto lo scoglio di *Pietra-Padella*. Verso Oriente osservasi un altro picciol seno per ricovero delle Barche, detto della *Giunca*, ed indi la *Punta del Pileri*, dal quale comincia il litorale di Leocata; Il Capo di *Tenda-Grande*, e *Piccola*; l' *Isoletta*, e la Torre di *S. Nicolò*, dove vi sono indizj di antica abitazione; lo Scoglio di *Pietra Galia*, e finalmente l' imboccatura del gran *Fiume-Salso*, o l' antico *Himera Meridionale*; che

che divide il Val di Mazzara da quel di Noto.

LEOCATA Città Regia, ornata di un ampio Caricadore di Frumento, fiancheggiata da muraglie, e da baluardi: dopo l'anno 1553; in cui fu molto danneggiata dagli Africani non è più nel suo antico lustro, ed appena vi si contano 3387. Fuochi, ed 11343. Cittadini. Non pochi sforzi sonosi fatti per mostrare, che qui si scorgea la famosa Città di *Gela*; una maggiore verisimiglianza à questa collocata ov' è, *Terranova*. Più tosto Leocata surse dalle rovine dell' antica *Phintia* giusta l'opinione del Cluverio, 282. prima della nostra Era. Alcuni ne ravvisano gli avanzi sulla collina *Muciacchi*, dov' era rimarchevole, dice il Fazello, la Fortezza *Ecnomo*, altrimenti detta il Castello di Falaride.

Trà 6. Conventi di Frati, ch' ornano Leocata spicca quello de' Carmelitani, ove dimorò S. Angelo. Nel suo Territorio si raccolgono eccellenti biade, e frutta di squisito gusto. L'abbelliscono due Collegj di Donzellette, lo Spedale, il Monte di Pietà. Lat. 37°.

NEl continuarsi il Sentiero, che mena da Palermo a Noto incontrasi, dopo *Valle-Lunga, Caltanissetta*. A destra esistono.

Acquaviva edificata novellamente verso la metà dello scorso Secolo; era Ducea degli Abarca, da' quali passò in Pietro Oliveri Presid. del Patrimonio, e poi Regente del Consiglio d' Italia in Madrid. Abit. 888. Ha una campagna irrigata da copiose acque, eccellenti pascoli, ulivi, e vigne.

Mussumeli, o Manfreda pel suo fondatore Manfredo di Chiaramonte, ha più di 7000. Abit. ed è situata a mezzodì de' Gemelli, Monti del Val di Mazzara, cioè di Camerata, e delle Rose, e non come volle Cluverio sotto le Ma-

 dine.

donie. Ornano questa Terra il Convento de' Domenicani, quello de' Conventuali, de' Minori Riformati, degli Agostiniani Scalzi, lo Spedale, ed il Collegio di Maria pella buona educazione delle Fanciulle. I Principi di Trabia sono Conti di questa fertile contrada. In distanza di 4. miglia sulle Montagne vedesi la picciola Città del Regio Demanio.

SÛTERA, che trae il suo nome dal Greco Vocabolo *Sotir*, *Salvator*, pel forte Castello de' rimoti tempi in un luogo scosceso, ed inespugnabile, di cui tuttora esistono le rovine. Il suo clima è molto freddo nel verno; ma l'aria vi è sempre salubre. Vi si contano 2611. Abitanti. La Chiesa Parrocchiale riputasi opera di Giov. Chiaramonte nel Sobborgo detto il Rabato. Nell'altra parte, che chiamasi il Rabatello evvi l'antico Convento de' Carmelitani. Nel quartiere del Giardinello spiccano, la Parrocchia di S. Agata, con la casa de' Frati Conventuali, il Monast. delle Religiose Benedittine di S. Maria della Grazia, lo Spedale, ed il Monte di Pietà. Nella parte più bassa della Città, detta il Polmintello, osservansi la Chiesa di S. Vito, ed il Convento de' Cappuccini. Il Territorio di Sutera, quantunque di poca estensione, abbonda in tutto, ed è irrigato da molti ruscelli. Vi s'incontra in varj luoghi la cacciagione. Lat. 37°, 36'.

Un miglio discosto da Sutera evvi il Monte detto il *Calvario*, spaccato da un gagliardo Tremuoto, che i Paesani, credono esser stato quello appunto, che avvenne in morte del Redentore. *Fontana Fredda*, o *Bastiglia* col tit. di Contea, e podere della ragguardevole Casa Cajetano.

Casteltermine col tit. di Princ. della nob. Fam. Termine Pal. e 5928. Abit. Ha una sola Parr. ed un Convento di Cappuccini. L'ornano belle case, e tra esse la più rimarchevole è quella del possessore, ch'è il Principe di Castelvetrano.

Campofranco, Terra, e Feudo nel Territorio di *Castronovo*, ch' ebbe origine nel 1573. da Pietro Campo, si-

situata in luogo declive, in distanza non più di un miglio, e mezzo dalla Città di Sutera. La Parroc. di S. Giov. regge tre Chiese Filiali, e 2300. Abitanti, che soltanto sono applicati a far fiorire l' Agricoltura. Vi è da vedersi il Chiostro de' Conventuali, nomato di S. Francesco, e non minore attenzione merita il Palazzo del Principe. Resterà però tuttora memorabile cotesto titolo pell' attual Possessore *Antonio Lucchese-Palli*, Maresciallo degli Eserciti di S. M., Caval. dell' insigne Ordine di S. Gennaro, e Maggiordomo della Regina, da cui il Parnasso Toscano è stato abbellito con leggiadri Componimenti, la maggior parte stampata in Napoli. Dolcissimo improvvisante nella sua gioventù destò l' ammirazione, scoprendosi, come ne' suoi varj metri gareggiassero le grazie colla finezza del discernimento. Fu egli, che nel 1762. adunò nella sua Casa in Palermo in ogni settimana i più luminosi Genj del Paese, che, accoppiando le solide cognizioni al raffinato gusto delle Belle-Lettere, corrispondesse all' intrapreso titolo di una *Conversazione Galante*. Quivi, sviluppatisi i talenti pella Poesia dell' allora giovanetto Sig. Giovanni Meli, oggidì degno Professore di Chimica nella Reale Accademia degli Studj di Palermo, si trovò arricchita la Lingua Siciliana d' uno de' più belli Poemi Berneschi, *La Fata Galanti*, cotanto gustata fin da gli Stranieri, malgrado la difficoltà di comprenderne gl' idiotismi. Si è cominciata poco fa l' Edizione di tutti i suoi Componimenti; nelle Canzonette, e negl' Idilj non si stà in forse, che vi si debbano ammirare le greche venustà degli Anacreonti, e de' Teocriti, in un linguaggio non meno espressivo, ed insinuante. Imitatore del celebre Redi nel suo Ditirambo, non ha tralasciato nel tempo stesso di continuare le sue ricerche nelle profonde verità della Fisica.

Bonpensiere, o *Naduri*, Borgata con 400. persone del Princ. della Trabia, edificata nel 1630.

Serradifalco, ha il titolo di Ducea per il nobile Casato

Lo Faso, e 2266. abitanti. Le strade spaziose, e dritte, 'l magnifico Palazzo, alcune belle Case de' particolari, il dolce clima rendono questa Terra assai commendabile.

S. Cataldo, Terra con Marchesato, e 7216. abitanti della ragguardevolissima Famiglia Galletti, che pur gode il titolo di Principe di *Fiume Salato* pell' Imera, o il F. Salso, che scorre in questi suoi poderi. Il suo Maggior Tempio della Concezione, il Convento de' FF. della Mercè, i Capuccini, ne accrescono il pregio, oltre de' fertili contorni in ogni sorte di biade, ed in pascoli. In varie Miniere, cavasi il Zolfo il più eccellente di Sicilia a giudizio de' Conoscitori. Chiamasi Zolfo Vergine, duro, trasparente, e d' un colore simile al tuorlo dell' uovo. Stimabili anch' esse sono le *Solfatare* di Milocca, di Noto, di Riesi, di Licata, di Bivona, e di cent' altri luoghi.

A sinistra del cammino trovasi la Terra di

S. Caterina posta in una pianura; ornata di 6. Chiese. Ha il titolo di Principato, ed era de' Sigg. Grimaldi, oggidì il titolo è del Princ. delli Ficarazzi, la Terra ed i poderi del Princ. di Castelnuovo. Abit. 3105. Fu edificata nel xv. Secolo nel Feudo di Rificalla, o di Risichildia.

Caltanissetta grossa, e doviziosa Terra col titolo di Contea del Principe di Paternò. Ivi fu *Petiliana*, benchè Pietro Carrera la scostasse fino nella Terra di Delia. Il Gran Fiume Salso vi sta all' Oriente non più lungi di 4. miglia e si travalica col superbo *Ponte di Capo d' Arso*, formato da un grand' arco soltanto, che appoggiasi nelle due estremità alle opposte rupi. A' avuta la rinomanza di essere un capo lavoro dell' Arte, e quindi si è collocato dal volgo tra le tre cose più ammirabili dell' Isola; *un Monte*, cioè l' Etna, *un Ponte*, ed è quello, di cui parliamo, ed un *Fonte*, cioè l' *Aretusa*, quando fosse vero, che si unisca sotterraneamente in modo singolare al Fiume Alfeo della Grecia. L' Iscrizione, l' Epigrafe del *Plus Ultra*, pale-

paesano, che il Ponte di Capo d' Arso sia stato fatto a spese di Carlo V. dal Vicerè Giov. Vega: la massima altezza dell' Arco è di palmi 80. Il Feudo di *Capo d' Arso* nel Val di Noto reca il tit. di Baronia a' nob. Sigg. Crescimanno della Città di Piazza. Vi si distingue una abbondante miniera di Zolfo. Ivi presso v' è una Fontana di gran pericolo a coloro, chi vi dimorano vicini pelle cattive esalazioni, che riempiono l' atmosfera. Un buon numero di Conventi, di belle e ricche Chiese, una Collegiata, eleganti edifizj pubblici e privati rendono estremamente pregevole Caltanissetta. Nella Relazione del 1770. vi si noverarono 15131. abit., e 4182. Fuochi. Luiggia de Luna fece collocare il teschio della Contessa Adelaide nipote di Ruggieri nel Tempio di S. Domenico, dove sono sepelliti gli antichi Conti. Si ritrovò cinto di una corona di bronzo con una laminetta, che recava il di lei nome e la sua stirpe. Il suo Territorio è fertile, piacevole, ben coltivato; vi si trova un lago pescosissimo; nè vi mancano copiose greggi, alveari, vigne ed ulivi. La sorgente, detta l' Acqua Santa, ha un sapor di latte, e virtù purgativa. Presso il Fiume Salso scaturisce in varj luoghi l' olio petroleo non molto dissimile del bitume giudaico. L' Arciprete gode molte preminenze, ed ha il titolo di Regio Cappellano, conceduto gli dall' Imp. Federico.

Il Gran Fiume Salso, o sia il rinomato appo gli antichi *Himera Meriodionle*, che col Settentrionale serviva di confine agli antichisssimi *Sicani*, sorge, come in altro luogo si disse, dalle Madonie nelle vicinanze di Polizzi. Al primario Fonte detto *Fatuzza* si uniscono l' acque di *Donna-alta*, e dopo ricevute altre Fiumare prende il nome di Fiume di Petralia, molto temuto nel verno da' Passeggieri. Vie più s' ingrossa col Fiume *Pelizzaro*, ch' ha il suo capo tra Garci e Petralia, e pur chiamasi Fiume della Vanella. Divengono salate le di lui acque, dopo che gli si accoppiano varj ruscelli, che passano pelle miniere di sale

pres-

presso Regiovanni. L'adunamento de' due Fiumi Salso, e Petralia fassi sotto il diroccato Castello di *Rasicudia* nel luogo chiamato la Mandra del Piano. Finalmente si uniscono ad esso dov' è il Ponte di Capo d' Arso, l' acque del *Fiume Morello*, la di cui scaturigine è sotto il Monte Artisino; indi dopo la *Rocca-stretta*, ch' è una rupe assai scoscesa, dove Fazello scoprì un Leone intagliato nel vivo masso, mette foce a Levante di Leocata.

Tra' Feudi in questa Diocesi si distinguono quei, che formano la Baronia di *Manchi*, *e Scala*, spettante alla Nobile Famiglia de' Lombardo, e Lucchese Palermitana.

PARTE III.

DESCRIZIONE

Del Val di Noto.

QUesta terza Provincia del Regno di Sicilia, che prende il suo nome dall' Antica Città di Noto, è limitata all' occidente dal Fiume Salso, a mezzodì dal Mare di Africa, a Levante dal Sicolo, o Jonio, dove trovasi il Promontorio Pachino, oggidì Capo Passero, ed a Tramontana dal Fiume Giarretta, e dal Monte Artisino. Contiene XIII. Città di Regio Demanio, 46. Terre e Signorie, 93509. Fuochi, 346598. Abitanti, e due Diocesi, de' Vescovadi di Catania, e di Siracusa. Non vi sono Montagne molto elevate e rimarchevoli, fuorchè il Lauro, ma vi si distinguono per primarj Fiumi, il Simeto, o Giarretta, quello di Terranova, il Dirillo, un tempo detto *Achates*, il Mauli o di Ragusa, o l' antico *Hirminius*, l' Abisso, o *Helorus*, l' Anapo, ed il Gurnalunga.

Da

Da Catania a Capo Pafsaro fi contano per mare 80. miglia ; di là alla forgente del Fiume Salfo 90; altri 35. da essa al Monte Artisino , che riputasi come il centro dell' Isola , ed indi 55. miglia da quefto Monte in Catania . L' ampia pianura all' occidente , e mezzogiorno di quefta Città , le non meno ubertose campagne di Leontini baftano a smentir Fazello , che accagionò tutta quefta Valle di troppo fassosa , e sparfa di dirupamenti .

CAPO I.

Parte della Diocefi di Catania nel Val di Noto .

PRoseguesi il Cammino battuto dal Corriere pella Pofta di Noto da *Caltaniffetta a Pietraperzia*, e da essa *a Granmichele , a Vizzini , a Buccheri , a Bufcemi , a Palazzolo , a Noto .*

Petraperzia , rispettabile pella sua fertile Campagna , in cui si raccolgono biade , legumi , e gran copia di Piftacchi , e di Mandorle , racchiude assai più di 6903. Abitanti , e tra esse molte Famiglie ricche , 3. Conventi , di Domenicani, di Minori Riformati , e del Terz' Ordine , l' unica Parrocchia di S. Maria , dove presiede il fuo Arciprete , ed altre Chiese ; ma la più celebre , e frequentata è quella di N. Signora della Cava , nella di cui Feftività li 15. di Agofto apresi una Fiera di derrate . Un tempo apparteneva a' nobilissimi Barresi , e nel 1520. Matteo , Marchese di essa l' accrebbe ed ornò di varj abbellimenti : oggidì col tit. di Princip. è di pertinenza degl' incliti Branciforti , Princ. di Butera . Lontana soltanto 6. miglia da Caltanissetta , à nell' occaso il Gran Fiume Salso , e nel suo contorno il Fiumicello *Torcicoda* , pescosissimo di anguille . Su di un' alta vetta vedesi l' antico , e forte Caftello rifabbricato sopra i rimafugli affai più antichi , e da effo ricavasi il nome di Pietraperzia , *Pierre percè* , per

un

un buco che si scorge in un sasso. Nella Montagna detta Sallona, le rovine, ed i luoghi de' Sepolcri additano l' antica *Caulonia*, o *Calloniana* dell' Itinerario di Antonino; dopo la cui distruzione surse la Città di *Pietra*. Era in uso appo gli Antichi di chiamar Pietre quelle Fortezze elevate sulle roccie; tal' era il nome della Capitale dell' Arabia Petrea, e della *Petra Oxi*, mentovata da Curzio. Quindi non reca maraviglia, ch' altri luoghi in Sicilia furono così nomate. Il P. Dionigi di Petraperzia Minore Rifor. diede in stampa nel 1776. le penose ed erudite ricerche della sua Patria.

Barrafranca, spettante al Princ. di Butera, col tit. di Marchesato. Racchiude più di 5000. Abitanti, il Convento de' Riformati di S. Maria di Gesù, ed il Monastero delle Benedittine con una bella Chiesa. Altre volte questa Terra appellossi *Convicino*, e Fazzello assicura esser stata edificata mentr' ei vivea. Nel Feudo di Albara si veggon le ruine del Borgo Trabiprimo, posseduto del Saraceno Gabe Miche Bucherit, conceduto poi da Errico Conte di Policastro al Mon. di S. Maria della Valle di Giosafat. I Paesani chiamano questo luogo *Tribilino*. A Settentrione di Pietraperzia sovra un alta e scoscesa Montagna trovasi la Città di

CASTROGIOVANNI, l' antichissima *Enna* de' Sicoli, cotanto celebrata pel ratto di Proserpina, e pelle reiterate lagnanze di Cerere, onde poi s' istituirono i Misterj Eleusini, molto cantati nella Grecia, piena di entusiasmo pelle allegorie. Famoso n' era il Tempio di quella Dea, e di là il culto, mercè le cure di Trittolemo, si stese dovunque fra le Nazioni Pagane, alle quali stava a cuore la Rurale Economia. *Cic. Verr.* 4.

Prima *Ceres* ferro mortales vertere terram
Instituit, cum jam glandes atque arbuta Sacræ
Deficerent Sylvæ, & victum Dodona negaret.
Mox & frumentis labor additus ... *Virg. Georg. I.*

La

La fortezza di *Enna*, al dir di Strabone, riputavasi per inespugnabile del pari come quelle di Siracusa, e di Erice. Ne restano tuttora alquante rovine; ma vi si osserva sopra il nuovo Castello, innalzato dal Re Federico III. nel 1300.

Il sito di questa Città è amenissimo, l'aria, che vi si respira, saluberrima, il suo Territorio fertile in grano, vino, e frutti. Il numero degli Abitanti però non sormonta i 9750. La decorano 10. Parrocchie, in una delle quali vi sono 20. Canonici dal 1699. in poi. E' stata arricchita dalle rendite di parecchi nobili Cittadini. Vi sono pure altre 37. Chiese; di esse alcune appartengono a' Conventi de' Frati, che sono 8; oltre a 6. Monasterj di Donne, a 2. Conservatorj, allo Spedale.

In alcune delle sue Campagne talora la ricolta, come attesta Fazello, giugne al 100. per uno. Lungi 5. miglia della Città trovasi il Lago *Pergusa*, un tempo circondato da deliziosi boschetti, presso il di cui margine, giusta i versi di Ovvidio, e di Claudiano, Plutone menò seco a forza Proserpina, e fece gran copia a' Mitologi d' investigarne gli occulti significati. Il suo circuito è di 4. miglia; ne' tempi del Fazello mancava affatto di pesci, ed i Contadini ne faceano uso soltanto per ammollarvi il lino. Oggidì però vi abbondano oltre modo le anguille, ed altri pesci di fiumara in guisa da farne mercato. Il diroccato Casale di Condrono, o *Fundrò*, ov' era il Monastero Benedittino col Castello, oggidì è Abbazia Parlamentaria nella Città di Piazza. Le Miniere di sale stendonsi sino al Val di Mazzara all' occidente del Monte *Artisino*; vi si trova cristallizzato, e se ne formano enormi massi per trasportarli altrove. L' *Artisino* è detto l' Umbilico dell' Isola, e da parecchi creduto uno de' rinomati Monti Erei. Un tempo vi fu un Romitaggio col titolo della Madonna di Lartisina. Nelle sue falde osservasi il Lago *Fiellino*, dal quale sorge il Fiume *Morello*, che come sopra si disse,

 uni-

unisceſi al *Salſo*. A Tramontana eſiste la Borgata di *Villi d' Oro*, o *Paſſerello*, ſoggetta alla giuriſdizione dell' Arciv. di Meſſina, con una Parrocchia, e 133. Contadini, che ubbidiſcono al March. di S. Marina. Da' Saraceni Caſtrogiovanni appellavasi *Caſtrum Aaun*, pelle varie ſorgenti d'acqua, che vi trovano in ogni lato della Montagna. Lat. 37°, 26'.

In queste vicinanze ſi ammira una Fontana carica di particelle ſaline, e forse eſſa è l' unica in Sicilia, checchè ne dicano Fazello, Baccio, ed altri Autori, che ne recano laghi intieri: così opinò a ſua voglia il Conte de Borch. *Minerolog. de la Sic. pag.* 171.

CALASCIBETTA, Città del Regio Demanio con più di 4800. abitanti, poſta ſulla ſommità di una Montagna, e credeſi d'origine Saracineſca. Vi ſono 2. Parrocchie, 2. Monaſterj di Religioſe, un Recluſorio, 3. Conventi di Frati, ed uno Spedale. Malgrado le replicate iſtanze del Veſcovo di Catania, i Cittadini riconoſcono il governo ſpirituale del Giudice della R. Monarchia, come Regio Cappellano; ed il primo Canonico di S. Pietro è noverato tra quelli del Real Palazzo di Palermo. In quel tempio vedeaſi prima il Caſtello inalzato dal Conte Ruggieri, allorchè intrapreſe di eſpugnar Caſtrogiovanni. Adornano queſta Città parecchie nobili Famiglie, e con ragione ſi gloria eſſa del natale di Agatino Daidone, chiariſſimo Matematico; e di eſſervi morto il Re Pietro II., ſepellito poi nella Cattedrale di Palermo.

Nella ſua fertiliſſima campagna è ſingolare l' Acqua di *Arallo*, ch' à il color d' ambra e quando ſi lambisce vellica la lingua con una forza cauſtica. Latit. 37°, 30'.

Trovaſi a Levante di Calaſcibbetta il Monte *Tavi*, o *Tabas*, dov' era un' abitazione con un Caſtello. Dalle ſue falde ſorge il Fiume *Dittaino*, che ſi uniſce alla Giarretta. Anticamente lo chiamarono *Chryſas*; le ſue ſorgenti ſono ſotto di Aſaro, e del Monte Tavi; colà ammiravaſi un

gran

gran Tempio, che i Pagani gli dedicarono, come ad un Nume. Più volte nel verno, traboccando dalle sue ripe, fa divenire malagevole e pericoloso ogni guado. Quivi presso è la strada battuta della Posta di Catania col seguente ordine; dall' *Alimena* nel *Val di Mazzara* si passa dopo quasi 16. miglia in *Leonforte*, indi in *S. Filippo*, *in Regalbuto*, *in Paternò*, *in Belpasso*, *in Mister Bianco*, *in Catania*.

Leonforte è una grossa terra ed opulente, situata in una fertile collina del mentovato Monte Tavi; è di pertinenza col titolo Principato alla preclarissima Prosapia de' Branciforti, Principe di Scordia. Il Primogenito Nicolò Branciforti e Valguarnera, ch' oggidì ne porta il titolo, unisce agli altri suoi pregi quello della coltura delle utili cognizioni. Da essa è lontano Castrogiovanni 12. miglia. La sua origine non sorpassa il trapassato secolo. La larga strada, che la divide nel mezzo, vedesi ornata da ambi i lati da belle Case. Gli abitanti vi sono in numero di 8264. Meritano attenzione, il Palazzo, ed i Giardini, la primaria Chiesa di S. Giovanni Battista, i due Conventi del terz' Ordine, e de' Cappuccini, le Scuole Pie, il Colleggio di Maria. La *Nafta*, sorta di Bitume, altrimenti detta Olio di Sasso trovasi in più abbondanza in questi contorni, che non l'è in Bivona, in Girgenti, in Polizzi, ed altrove. Nel mezzo del cammino incontrasi la novella Terra di

Nissoria, fabbricata da Giuseppa Moncada, e Russo, Vedova Contessa di Caltanissetta verso il 1760; in un luogo amenissimo, dove anticamente era un Casale. Nel suo confine osservasi la famosa *Pietra di Serlone*, che il volgo chiama di *Sarno*. Quivi quell' Eroe Normanno, nipote del Conte Ruggieri dopo vigorosa resistenza, cadde trafitto da più strali nelle mani de' Saraceni. Distante 4. miglia da Lionforte trovasi

Asaro, Contea del Princ. di Valguarnera, del rag-

 guar-

guardevolissimo Legnaggio di questo stesso nome; è rinomatissima pe' suoi eccellenti pascoli, e pell' altre sue belle, ed abbondanti produzioni; siccome del pari pell' antica Città di *Assoro*, situata sulla vetta del Monte *Stella*, una delle principali abitazioni degli antichi Sicoli. Furono essi molto commendati da Cicerone per il loro coraggio, e perchè fedeli osservatori della promessa. *Verr.* 4. Sussiste ancora un resto del vetustissimo Castello, ed a piè del Monte fu osservato ne' tempi del Fazellò il rimasuglio del Tempio di *Crisa*, Deità del Fiume di tal nome, e quello Storico ne contò tre grand' archi, e nove porte. Il marmoreo simulacro del Nume era cotanto in pregio, che Verre lo destinò per obietto d' una delle sue strepitose rapine. E' abitata la presente *Asaro* da più di 3234. persone, numero rapportato nel registro del 1770. Erano cotanto possenti gli Assorini, ch' entrarono in lega con Dionisio nella Guerra contro i Cartaginesi. Nella principal Parrocchia evvi il Priorato di S. Leone, e l' assistono 8. Canonici, ed altrettanti Prebendati. L' ornano pure tre Conventi, ed una casa di Religiose di S. Chiara.

S. FILIPPO d' Argirò, Città Regia, l' antichissimo *Agyrium*, o *Agyra*, creduto opera de' Sicani, assai prima dello sterminio di Troja. Dalle medaglie, e da altri monumenti scorgesi, che l' obietto del primario culto de' prischi Agiresi sia stato Ercole, ed il di lui gradito Jola. Dalla tradizione più che dagli Atti di S. Filippo sembra restarsi assicurato, che questo Discepolo di S. Pietro vi avesse introdotto il Cristianesimo. Vi si contano più di 6513. Cittadini, la Parrocchia di S. Maria Maggiore con un Collegio di Canonici, ed altri ve ne sono nell' antica Chiesa del Salvadore, in quelle di S. Margarita, e di S. Antonio di Padova; 3. Monasterj di Donne, 5. Conventi, lo Spedale, ed un' Abbazia di Regio Padronato. La Chiesa di S. Filippo è splendida, e vi si osservano bei pezzi di antichità: vi si solennizza la Festa nel dì 12.

Mag-

Maggio; e da varj Paesi vi si accorre pella Fiera. Agirio fu Patria del celebre Storico Diodoro, e di altri Uomini insigni per santità, e per dottrina; tra essi si distingue Bonaventura Attardo degli Eremiti di S. Agostino, che ne scrisse in questo Secolo le memorie, sparse di ricercata erudizione. La campagna non cede ad alcun' altra nella Sicilia pell'ubertà in qualsisia produzione; i boschetti riescono proprj pella caccia, e vi sono sicuri indizj, che vi abbondino le miniere. Nulla rinvenne il Principe di Biscari in Argirò, che fosse degno di ammirazione per un Antiquario, fuori che uno zoccolo con caratteri Greci, e col nome di Diodoro figlio di Apollonio, e congettura essere lo Storico Siciliano. Conservasi esso nel di lui Museo in Catania. E' fino ignoto il luogo ov'era l'antico, e superbo Teatro, che riguardavasi per il più eccellente edificio dopo quello di Siracusa. Non restano, che i nomi soli rapportati dagli Antichi Scrittori de' grandiosi Tempj, dello spazioso Foro, le fortissime Torri, le Piramidi, e cent' altre cose, che annunziavano il gran numero, la magnificenza, la ricchezza, e la perizia nelle Arti de' Cittadini di *Agirò*, de' quali il primario mezzo di farsi doviziosi n'era l' Agricoltura. Il Castello in gran parte diroccato, ch' ancor sussiste, é un opera de' Saraceni. Celebratissimo verso Ponente di S. Filippo era il *Bosco di Diana*, col Castello di *Bonmauro*, ed il Casale di *Murra*. Latitudine 37°, 30'.

A Levante vien collocata l'antica Città *Ergentium*, o Sergento, i di cui abitatori, che da gran tempo viveano in uno stato di Repubblica, furono soggiogati da Dionisio. Alcuni la credettero situata dov' oggi è Regalbuto.

All' ampia, e fecondissima *Pianura di Catania* suol darsi l'estenzione di 40. miglia. I Frumenti, e le biade, che vi si producono l'ânno reso celebratissima per tutta l'Isola del pari, ch' appo le straniere Nazioni. Ivi fu l'antica *Magella* tra Castrogiovanni, ed Aidone, e forse, secon-

condo l' opinione del Cluverio, dove oggidì è il colle *Rosmanno* con una Chiesa, ed il Romitaggio. Vi si trovano i luoghi de' sepolcri, le lucerne, i vasi antichi. Nel Feudo di *Caropipi* esiste la Terra di

Valguarnera, ch' ha titolo di Principato, il Castello antico di fresco abbellito, una Parrocchia dedicata a S. Cristoforo, più di 3072. Abitanti. I suoi contorni, che formavano antic. la Baronia di *Caropipi*, sono coverti di verdeggianti Giardini, e vi si osserva la casa de' PP. dell' Oratorio. Questa Terra ebbe per suo Fondatore nel 1553. Giovanni della mentovata illustre Famiglia Valguarnera, posseditrice di Asaro.

Aidone, o *Daidone* Terra, e Baronia del Gran Contestabile Colonna; i di cui abitatori in numero assai più di 3600. siccome vantansi gli antichissimi Sicoli di *Erbita*, chiamano loro Compatriotto S. Leone II. Pontefice, e lo venerano in un bel Tempio, che regge altre 15. Chiese Filiali. Nell' Arabo Itinerario sotto i Normanni si legge, che le si dava il nome di *Ailduni*, famigerato pelle scaturigini di *Ramboli*. Il Castello è mezzo diroccato, ma ornano questa Terra tre Conventi de' Domenicani, de' Conventuali, e de' Riformati, la Chiesa del Priorato di *S. Maria della Cava*, spettante a' Canonici di Catania, il Monastero di S. Caterina di Siena delle Donne, uno Spedale, che insieme serve di ricovero a' Viandanti. Una colonia di Soldati Lombardi venne ad abitar *Daidone* dopo la conquista de' Normanni.

Nel suo fertile Territorio in biade, ed erbaggi si distinguono le tre possessioni di *Buccarato*, di *Fesinia*, e di *Pietra-Tagliata*, dov' è la Torre saldamente fabbricata sù d' una rocca, nella quale si può entrare per un sol ponte levatojo.

Sorge sotto le colline di Aidone il Fiume delle *Canne* vicino all' Osteria dello stesso nome. Accresciuto da altre acque vien detto il Fiume delle *Gabelle* dove stassi la Locan-

canda. A lui poi si uniscono i Fiumi *Erice*, *Catalfaro*, o di *S. Paolo*, da Fazello chiamato *Teria*; quello di *Mineo*; il *Buffarito*, o *Gatta*, che sorge sotto Piazza, e quello di *Palagonia*; si scarica poi in gran parte nella Giarretta, ma pure à sa sua propria Foce nel litorale di Catania, dove chiamasi *Gurnalunga*.

PIAZZA, anch' essa fu resa più numerosa da una Colonia di Lombardi, come lo fu Nicosia, ed Aidone. Se poi credesi Filisto, una gran mano di Greci fuggiaschi da Platea, di già smantellata da' Tebani, edificarono in Sicilia una Città, collo stesso nome della loro Patria. Il Gesuita Chiarandà vi aggiugne colla scorta di alcuni luoghi di antichi Scrittori, ch' essa ebbe nome in prima *Plutia*, lo che dinota strema *opulenza*, ed amenissima situazione. Ma dee contrastarsi l' opinione di Leandro Alberti, che nella Descrizione d' Italia asserisce per Autori di Piazza i Piacentini, e che corrottamente oggidì dicesi Piazza, in vece di Piacenza. Checchè ne sia frattanto dell' origine di questa ragguardevole Città, egli è certo, che non lungi da essa stava l' abitazione *Philosophiana Geleusium*, per la scaturigine del grosso Fiume *Gela*, che si scarica poi nel mare di *Terranova*. Dal mentovato Chiarandà fu scritto, che nel 1470. scorgevasi un Casale verso Libeccio di Piazza col nome di *Sofiana*. Ignorasi però affatto il sito di *Nonymna*, quando non si voglia col Cluverio supporre nel Monte isolato *Nauni*, discosto 2. miglia da Piazza, ove si scorgono tuttora le grandiose rovine d' un' antica Città; che Antonio Verso crede atterrata dal Re Federico, per recare oltraggio al suo malevolo Gio. Barresi. Si addita pure in distanza di tre miglia la Città vecchia, distrutta a ferro, e fuoco dal Re Guglielmo I., e poi da Guglielmo II. riedificata ov' è al presente in una delle più aggradevoli ed amene pianure dell' Isola sul Monte Armerino, o *Armellino*, 15. miglia lungi da Castrogiovanni.

I pubblici Edifizj, ed alquante Case di nobili Cittadini

pini vi si scorgono decentissime. Il Maggior Tempio ricco in ornamenti, in sacri vasellami merita ogn' attenzione. Vi si conserva fino ad oggi lo stendardo di seta dato da Papa Nicolò II. al Conte Ruggieri vittorioso de' Saraceni, ed assi in gran venerazione l' immagine di Nostra Signora, che lo rende più splendido. Decorano questo Tempio 24. Canonici, 4. dignità, ed un buon numero di Prebendati. Esistono pure altrove 6. Chiese Filiali, i Canonici Regolari di S. Agostino colla bella Chiesa di S. Andrea, dove il Priore ha luogo nel Parlamento; come pure l'Abb. Cassinese del Mon. di S. Maria di Fundrò, 10. Conventi di Frati, 5. Monasterj di Donne, e 2. Conservatorj, 2. Romitaggi, lo Spedale, un Monte di Pietà, il Seminario, e vi si contano 2985. Fuochi, e assai più di 11624. Cittadini. Il contorno di Piazza riesce delizioso pella gran quantità di alberi fruttiferi, ulivi, nocelle, vigne, e pe' ruscelli, che da pertutto inaffiano il terreno, e lo rendono proprio a varie produzioni. Il Chiarandà vi aggiugne molti Casali, come *Fundrò*, *Aliano*, *Polino*, o S. Barbera. *Reubiano*, *Rosmanno*, *Rambaldo &c.* Scrissero la Storia di Piazza oltre il Chiarandà, Ant. Verso, Franc., Cagno, Gius. Scidi, il P. Alogambi. Lat. 37°, 20'.

C A P. II.

Resto della Diocesi di Catania nel Val di Demona:

DA *S. Filippo* dopo quasi 7. miglia nella posta del Corriere giugnesi nella Terra di

Regalbuto, della quale ha Signoria l' Arcivescovo di Messina, ma vi tiene il suo Vicario il Vescovo di Catania, perchè comprendesi nella sua Diocesi. Vi si noverano 5868. persone. Nella primaria Parrocchia dedicata a S. Basilio si conservano in una cassa di Argento le Reliquie di S. Vito Martire, per cui assi somma venerazione in

in tutta l' Isola. Vi sono anche osservabili il Collegio de' già estinti Gesuiti, il Conv. di S. Agostino, de' Carmelitani, di S. Domenico, i Cappuccini, 3. case di Religiose, i FF. della Riforma Agostiniana di Centorbi, della quale fu istitutore Andrea lo Guasto nel 1580. nato in Castragiovanni di nob. casato, e morto nel 1617. con riputazione di buon fedele. Illustrarono Regalbuto i due famosi Medici, ch' ebbero quivi il natale, Filippo Ingarsia, morto nel 1580; e Marco Antonio Alaimo Professore di Medicina nell' Università di Bologna, che cessò di vivere 1662. Non si dubita, che questa Terra sia provenuta dalle rovine dell' antica *Ameselo*, distrutta dal Re Gerone. *Diod.* *L.* 22; e nella quale dopo qualche tempo fu edificata la Città di *Symæthum*, *Plin.* *L.* 3. *c.* 8. Tolomeo la chiamò *Dymethum*.

Su d' un ripidissimo Monte scorgonsi tuttora le vestigie dell' antica, e celebre *Centuripi*; le spaziose muraglie, che la circondavano, gli avanzi d' un magnifico bagno con i sedili, ed alquante stanze, la Cisterna, ed altre rovine di grandiosi Edifizj. Vi si rinvengono anche i Vasi di creta, dipinti con molta grazia, e bellamente lavorati; un buon numero di Cammei, e di altre pietre rare intagliate con finissimo gusto: abbondano i Musei di Medaglie di rame, e di argento ad essa spettanti, nelle quali si apprende, che il religioso culto de' Centuripini avea per primario obietto Apollo. Tucidide ne parla come d' un' antica Città de' Sicoli *l.* 7; e benchè non poteasi comparare con Siracusa, Agrigento, Selinunte, Segesta, Imera, Leontini, e Catania, era frattanto assai rimarchevole nell' Isola, in guisa ch' ebbe il suo proprio Sovrano, e potè stringere alleanza con Dionisio Re di Siracusa. *Cluver. Diod.* *l.* 14. I Romani l' ornarono di molte prerogative; Ciccerone ne commenda i Cittadini doviziosi, ed appplicati all' Agricoltura; *Verr. Act.* 2. 4. Solino e Plinio scrisse-ro, che vi si trova un eccellente miniere di Sale, e vi si

 pro-

produce molto Zaffarano.Sulla Collina oggidì vi è la Terra di

Centorbi, appartenente al Duca di Ferrandina, con più di 3984. abitanti, una gran Chiesa dell' Immacolata, che presiede ad altre 5. Filiali, il Conv. de' Riformati di S. Agostino, la Torre sopra un'altura di Correndino, che minaccia rovina. Nella Baronia di Melinventre trovasi la pic. Terra della *Catenanuova* con più di 500. abit. del Princ. della Catena, dell' illustre casato de' Riggj, Tesoriere del Reale Erario in Palermo. Dall' altro lato del cammino evvi la picc. Borgata di

Carcaci col tit. di Ducea, e più di 154. persone, della nobile famiglia Paternò Castelli Catanese. Racchiudesi nella Diocesi di Messina, e l' Arcivescovo vi trattiene un Prete nell' unica Parrocchia di S. Nicolò. Vicini a questa Terra, ed al Ponte di pietra, ov' è il margine della Giarretta, scorgonsi ancora i rimasugli delle fortificazioni fatte nella famosa Guerra degli Schiavi, ed altri ve ne sono presso Paternò. Degno di osservarsi ancora è il vetusto Tempio di S. Domenico, che dicesi esere stato prima dedicato alle Muse; ed un'altro, dove abitarono gli Agostiniani, da certuni detto un Tempio di Marte.

Adernò, l'antico, e famigerato *Adranum*, oggi grossa Terra, e Contea del Duca di Ferrandina, ornata d' una gran Torre alta 300. cubiti, di un bel Tempio, ove sono i Canonici, che riconoscono l' autorità del Vescovo di Catania, di un Palazzo pe' Magistrati civici, d' altre ricche Chiese, di Conventi, di Monasterj di Donne, di un ben regolato Spedale; abitata da più di 5433. persone. I suoi boschi, dove si trovano più numerosi i Pini, e le Quercie, stendonsi fino alle falde del Mongibello; ma non vi mancano i luoghi adatti a' pascoli, ed agli alberi d' ogni sorta di frutti, nè quelli ove si raccolgono eccellenti grani.

Il Fiume di Adernò si scarica nella Giarretta. Le sue due sorgenti, di cui una è limpida, l' altra limacciosa, ri-

riputansi dal volgo per i vetustissimi *Delli*, o Dei *Palici*, ch' ebbero per interprete de' loro Oracoli il cotanto rispettato *Adrano*. Un numeroso branco di Cani stava alla custodia del di lui Tempio, ed al primo loro arrivo conoscevano i veri divoti del Nume, onde accoglierli festivamente, ne allontanavano i profani digrignando i denti, mordendoli, come più a lungo diremo appresso.

Nelle colline Meridionali del Mongibello si trova la Terra di

Biancavilla, dove in prima nel 1480. albergarono i Greci Albanesi. Essa fa parte della Contea di Adernò. Abit. 5757. Vi si osserva la bella Chiesa di *S.* Maria dell' Elemosina, situata in un' altura; il Conv. de' Minori Riformati di S. Antonio di Padova, una Casa di Preti, ed un' altra di Donzelle.

S. Maria di Licodia, Casale spettante al Mon. Cassinese di S. Nicolò dell' Arena. Della bella Chiesa del Crocifisso è Rettore uno de' Monaci, ed altri tre vi dimorano in compagnia di altrettanti Preti. E' molto verisimile, che quivi sia stata la vetusta Città di *Etna*, o *Inessa*, o *Etneosia*, come lo sostiene il P. Amico coll' autorità di Strabone.

Paternò, contiene 7993. abitanti, e 2356. Fuochi. Per questa Terra ha il titolo di Principato il Capo dell' inclito Legnaggio de' Moncada in Sicilia. Vi esiste ancora la Torre fabbricata per ordine del Conte Ruggieri, e sono pur rimarchevoli, il maggior Tempio, in cui salmeggiano i Canonici con alquanti Prebendati, la Chiesa del Monte della Pietà, quelle di parecchi Conventi, de' Monasterj di Donne. Nel suo ubertoso contorno sono diverse scaturigini di acque, acidule nell' *Iacono il grande*, colla stessa qualità, ed insieme freddissime nel Casale di *Scammacca*, ed in altri luoghi; del Giardino di *Signorello* le ferrugigne, in altre parti le salsugginose. Ma il più rimarchevole è il Fonte *Maimonide*, in cui pell' abbondanza

 delle

delle particelle di Ferro riscaldate dal fuoco sotterraneo; diventa nero qualsisia panno, che vi s' immerga, dopo che sia stato infuso nell' acqua e nella galla ridotta in polvere. *Arez. Fazell.* Parecchi nostri Fisici s' ingegnarono non poco pella ricerca delle cagioni di coteste singolari scaturigini. Non si stà in forse, ch' una delle rinomate *Hyble*, e la *Maggiore* debba collocarsi, ov' è al presente Paternò. Da essa non lungi si scorgono le ruine di un gran Bagno, ed altri rimasugli di rimotissima antichità.

La Campagna di *Valcorrente* abbondante in acque, di cui i Contadini fanno uso per macinar le biade. E' Signoria del Contestabile Colonna.

Belpasso, o *Fenicia-Moncada* con più di 4000. abitanti, una bella Chiesa, colla Collegiata, ed un Conv. de' Riformati di S. Francesco. Distrutta dall' incendio dell' Etna nel 1669. fu riedificata; e poi intieramente sepellita nelle rovine dal Tremuoto del 1693; cambiò l' antico nome di *Malpasso* ne' due sopracennati. E' di pertinenza del Duca di Ferrandina, insieme colla picciola, ed antica Borgata di

Borrello, Burello, o *Stella Aragona*. I suoi abitanti nel numero di 1000. raccolgono in gran copia vino, e frumento nelle amene praterie, che la circondano.

Misiierbianco ha 2255. persone, che riconoscono la signoria del loro Duca del nobile casato Trigona. Sul ripido Monte *Cardillo* vi si veggono le rovine di un edifizio triangolare, e di bellissima veduta: rimpetto ad esso nel Monte *Pò* gli avanzi di fabbriche di figura quadrata.

Motta di S. Anastasia con 965. abitanti. Questa Terra è situata sù d' una scoscesa rupe, 5. miglia distante da Catania. Credesi molto antica per alcuni caratteri Greci, che si lessero scolpiti sulle pietre. Appartiene al Duca di Ferrandina insieme col suo ampio Territorio, rinomatissimo pelle vigne, e per i pascoli. E' quivi famosa la

gran

gran Torre Normanna, che servì di carcere all'ambizioso Bernardo Caprera, Conte di Modica.

S. *Pietro* con 549. Abitanti è Signoria del Princ. Petrasanta Milanese.

Plachi, o *Gravina*, in cui si contano 843. persone, pella numerazione del 1770., e per il Lessico dell' Ab. Amico 1122. La possiede col tit. di Principe quello di Valguarnera, e di Ganci insieme con *S. Giovanni di Galermo*, abitato da 528. Persone.

Trappeto, picciola Terra con 175. persone del Duca Massa insieme con S. *Gregorio*, che ne ha 651.

Tremistieri, Terra; e Ducea, la quale è posseduta dalla nobile famiglia Catanese de' Rizzari. Abit. 1095.

Camporotondo, Terra, e Marchesato con 359. persone del chiarissimo Casato Messinese Natoli, e Crisafi.

Bonaccorso, pic. Terra, il di cui titolo di Marchese ancor risiede nel Duca di Cefalà, è signoria del Princ. di Camposiorito; divenne regolata abitazione nel 1588., con una Parrocchia primaria dalla Madonna della Direzione, un' altra filiale, e più di 863. Abitanti. Ad essa vicino v' è tra le rupi del Mongibello il Tempio di *S. Maria della Lavina*, molto venerato da' paesani di quei contorni.

Massa Annunziata, dov' era prima *Monpileri*, distrutto dalla lava dell' Etna nel 1669. Ha quasi 300. abitanti, ed appartiene al Duca Massa, in unione di

S. Giov. la Punta, 7. miglia distante da Catania, con un bel Palazzo del Barone, una magnifica Parrocchia, e 900. Abitanti. Situata in un luogo amenissimo questa Terra, e circondata da una campagna coverta di vigne.

Mascalucia, Terra col tit. di Duca del Princ. di Butera, ove sono quasi 2000. persone. Verso Tramontana ed in più vicinanza dell' Etna trovansi le rovine di una vetusta *Torre*, da' Contadini detta del *Pertuso*, dove sono moltissimi luoghi di tombe, medaglie, lucerne, una vasta Cisterna, e simili anticaglie.

Tre-

Trecastagne, Terra con 2632. Abitanti ; e col titolo di Principato spettante all' inclita Famiglia Agliata insieme colla

Pedara, abitata da 1304. persone; ornata di una bella Chiesa della Madonna, e di un sontuoso Palazzo, che merita vedersi pella scelta delle pitture, e degli abbellimenti. E' posta colla Terra di

Via-Grande, sù d' una pianura del Monte *Serra*, con 1708. Persone.

Nicolosi alle falde de' Monti Rossi, o di Arena appartiene al Princ. di Paternò. Nella primaria Parrocchia vi sono i Canonici, e vi si contano altre due Chiese Filiali una, Casa religiosa pelle Donne, e 1472. Abit.

Aci S. *Antonio*, Terra col titolo di Principato della preclarissima schiatta de' Riggi. Ha due Borghi, *Maucerì* colla Chiesa della Madonna, e *Valleverde*, che gode del tit. di Ducea, della sua propria, e bella Parrocchia, alla quale è unito il Conv. degli Agostiniani Scalzi. Quivi assi somma venerazione pell'antica Immagine della SS. Vergine dipinta sul muro. V. *il Cajetano*, e l' *Abb. Amico*, *Catana Illustr.* In questa Chiesa sono degne di osservarsi i due Mausolei di Luigi Principe di Campofiorito, che fu Vicerè di Valenza, Generale degli Eserciti del Re delle due Sicilie, insignito di varj Reali Ordini, e fino dal *Cordon-bleu* di Francia, come Cavaliere di S. Spirito; rimpetto all' altro di sua moglie Catarina Gravina, figlia del Princ. di Palagonìa. Il palazzo del Principe risplende pell' eleganza, e la dovizia delle mobiglie. Il loro figlio Stefano Riggio Principe di Jaci, uno de' primarj Personaggi, che recano splendore al nostro Regno, loro Patria, vive pieno di gloriosi anni in Napoli, Generale degli Eserciti del Re, e Presidente della Giunta di Sicilia. Il di lui nome è troppo conto ne' moderni Fasti d' Europa. Altri Casali vi sono appartenenti a Jaci S. Antonio; *Curmaci*, *Fontana*, *Catalrosato*, *S. Nicolò*, *Margiuni*, *Bellifiori*.

Aci

Aci S. Filippo co' suoi Casali, *Pavoni*, *Finocchiari*, *Reitana*, appartenenti allo ſteſſo Principe. Vi si diſtingue la Parrocchia colla Collegiata.

Aci S. Lucia à anch' essa la Parrocchia della Madonna co' suoi Canonici.

Aci Catena con tre Chiese Parrocchiali, un Convento di S. Antonio de' Riformati, ed altri belli edifizj. In tutte queſte Terre si contano comunemente più di 8000. persone. Ma non può negarsi il vanto a queſta contrada, che comprende fin quella di Mascali, di essère annoverata tra le più ridenti, ed ubertose dell' Isola. Coverta da per tutto di bei giardini, che producono i frutti più squisiti, da vigne, da deliziosi boschetti, la stimarono propria i Greci Poeti a farne il Teatro di parecchi loro favoleggiamenti. Quì trovò Uliſſe (l' eroe di Omero) i moſtruosi Ciclopi, il Gigantesco Polifemo. Quì la leggiadra Ninfa del Mare Galatea invaghita del Paſtorello Aci figlio di Fauno, provò il rammarico di vederlo perire sotto a' suoi occhi pelle mani del poderoso rivale, e lo volle poi cambiato in quel Fiumicello, che sorgendo dalle radici dell' Etna, ſi scarica preſſo al Capo de' Molini, dagli antichi chiamato *Xiphonium*. Al più groſſolano Contadino sono benissimo conte tali poetiche invenzioni; egli le narra con piacere; ne addita fino i luoghi mentovati dagli antichi claſſici Scrittori, pago più tosto di rammentarsi come il suo bel Paese abbia meritato di farsene stima, e non ch' ei le supponeſſe per fatti certi spettanti alla Storia, come fu di avviso poco fà accagionare ogni Abitante un moderno Viaggiatore Francese. *Not. Lett. di Parigi*, *An.* 1787.

ACI-REALE, altrevolte detta *Acis Aquileja*, *Culia*, *Xiphonia*. Pretesero alcuni Scrittori, che il soprannome di Aquileja, o di Aquilia ottenne questa Città dal Romano Consolo Aquilio, che vi fabbricò il Castello, o che vi si accampò, mentr' era in guerra contro gli Schiavi. *Maurolyc.*

rolyc. Non evvi poi chi non creda la Città *Xiphonia* per una delle più antiche abitazioni di Sicilia, e fu un abbaglio di Cluverio il supporla dove oggidì è Augusta. *Pietr. Carrera*. Fondati sull' autorità di Teopompo, di Stefano di Bizanzio, e di Strabone i più accurati Geografi collocano *Xiphonia*, ed il Promont. di questo nome in distanza di 20. miglia da Taormina, dov' è il capo de' Molini verso Catania; ivi presso è la Torre di S. Anna. Ma coll' Inveges tra le Città supposte vop' è annoverare *Camesena* in vicinanza dello stesso capo. Basterebbe il dire, che il di lei fondatore fosse stato Cam figliuolo di Noè, o Camese fratello di Giano?

Situata Aci Reale sopra una collina, ha da parte del mare una salita, che chiamano la Scala, appoggiata agl' archi, e ben selciata con molta spesa. Nella spiaggia si vede il Caricadore di frumento, e poco dopo una piccola cala, dove possono ricoverarsi le barche da pescare. Sboccano da un lato della collina l' *Acque Grandi*, che alcuni chiamano il decantato Fiume di Aci, ed ivi s' imbiancano le tele, di cui fassi un gran traffico in questa Città. In essa si trovano larghe strade, edifizj decenti, e bastantemente belli, una Collegiata, 6. Parrocchie, 4. Conventi, due Monasterj di Donne, uno Spedale, e quasi 20000. Abitanti. Sono più degni di attenzione, il primario Tempio, in cui salmeggiano i Canonici, e vi è la Cappella della Martire S. Venera Protettrice, e Concittadina, la di cui Festa si solennizza nel dì 26. Luglio, e vi si fa un pomposo mercato; la facciata della Chiesa di S. Pietro; quella di S. Sebastiano, della SS. Trinità, e finalmente il Palazzo del Magistrato Urbano, ch' è composto da un Patrizio, da 4. Giurati, e da un Sindaco, che hanno toga dal Governo, scelti nelle famiglie più pregevoli, e benestanti. Il Capitano, ed i Giudici badano all' amministrazione della Giustizia.

Lat. 37°, 42'.

Aci

Aci è lontana 18. Miglia da Taormina, quasi 10. da Catania. Prendendosi il cammino verso il Mongibello si scorgeranno le lave coverte di terra, e con molta industria ridotte a tal coltura, che producono i più eccellenti, e gustosi frutti. Da' diversi strati di lava, riguardo al tempo, che per ordinario suol scorrere prìa che si coprano da una picciola crosta di terra, congetturano i Naturalisti l' immenso spazio di anni, trapassato dalle prime eruzioni dell' Etna. Se le cose di quà giù andassero con sì proporzionato passo, non sarebbe ciò una pretta ripetizione del troppo ricercato ed ardito sistema sull' *Epoche della Natura*, intavolato ne' sogni Fisici del celebre Sig. de Buffon? Altri sagaci Osservatori con assicuranza pretendono, che le più strabocchevoli eruzioni del *Mongibello* siano assoggettite ad un determinato periodo. La prima conosciuta, mercè del più bello de' Poemi Latini, è quella rapportara nel 3. Lib. dell' Eneide, come di fatti accaduta dopo lo sterminio di Troja. Un altro fiero incendio rammenta Tucidide presso a 476. anni innanti l' Era Volgare. Quattro se ne contano de' più notabili ne' tempi della Romana Repubblica, e Diodoro fa motto di quell' orribilissimo, che accadde durante la Dittatura di Cesare. Sotto Caligola troviamo scritta una grande eruzione; altra mentre soffriva S. Agata il glorioso martirio; e poi gran tempo dopo resteranno sempre memorabili quelle dall' 812., dal 1169; 1284; 1329; 1408; 1444. 1536; 1633; 1650; e 1669; nella quale perirono quasi 4. mila persone, e dalla lava restarono sepelliti 14. Casali. Il Borello, ed il Tedeschi ne diedero una compita descrizione. Il Tremuoto del 1693. fu preceduto da strepitoso incendio, ed in questo Secolo i Tremuoti, e le grandi eruzioni del pari sono stati più frequenti. Meriterebbero notarsi spezialmente le avvenute nel 1758; nel 1780; e l' ultima dell' anno scorso nel mese di Luglio.

Lungo la strada s' incontrano gli avanzi di un antico

stico Borgo di acqua calda, e sulfurea. Prendono il nome di S. Venera pella di lei Chiesa.

NEl Litorale della Città di *Aci*, cominciando da quello di *Mascali*, di cui si è parlato nella pag. 56. sono da notarsi i susseguenti Luoghi.

Dopo il picciolo seno di *Terzanà* vedesi la Torre di Guardia dell' *Archirafi* con una Borgata, che riconosce nello Spirituale l' Arciv. di Messina, e per suo fondatore il Principe di Sperlinga Giovanni Natoli, e Ruffo, che nel 1741. ne ottenne il tit. di Duca. Si trovano appresso le rupi di *Artale*, la *Punta secca*, ov' è una Chiesa col titolo di S. Maria del *Pozzillo*, colla Cala per ricovero de' Navigli. Altri piccioli *Scari* vi sono in questa spiaggia; della *Penna*, dello *Stazzone*, della *Sciarella*, di *Canal Torto*, di *S. Tecla*, dopo le quale trovasi la *Scala di Jaci*, indi la *Punta*, e *Torre di S. Anna*, il Capo de' *Molini*, comodo per darvi fondo i Navigli, ed in fine la

Trizza Casale, e Caricadore di grani, del Princ. di Jaci, con un' elegantissima Villa. Dinanzi ad essa nel mare sono i tre ripidi *Scogli de' Ciclopi*, dal volgo detti *Faraglioni*, e la picciola Isola di Aci, dove si veggono rimasugli di antica abitazione, e di Cisterne. I Basalti, i piriti, le cristallizazioni, ch' esistono in quell' Isola, come pure nella Spiaggia dirimpetto ad essa, provano forse, che un tempo le fosse stata unita. Ne' Faraglioni vi possono dar fondo due Galere, ma non stanno molto al coverto dal Greco, e Levante. *Portul. del Mare Mediter.*

Il Castel di Jaci, creduto in guisa antico, che fino a Saturno se ne attribuisca la prima origine, è posto sopra una rocca di lave dell' Etna, che sporgesi sul mare. Ben fortificato, non vi si può penetrare, che per un solo, ed angusto ponte levatojo. Attorno di esso evvi la Terra

ra con più di 800. Uomini, la maggior parte Vignajuoli, e Marinai. La Campagna, che le appartiene ha buoni pascoli, il Mare n' è assai pescoso. I Duchi Massa, Principi di Castel Forte, ne godono la Signoria del 1647. in quà.

Siguono appresso sul lido le nere, ed orribili Lave, o *Sciare*, vomitate dal Mongibello, da quel famoso Monte, in cui al dir di Lucano: *Nullum est sine nomine saxum*; indi il *Passo del Gallinaro*, il troppo piccolo *Porto dell' Ognina di* Catania, che gli antichi ravvisarono per il *Porto di Ulisse*. Quivi è una Torre di Guardia, con una Chiesa della Madonna, e alquante Caselle di Pescatori. Virgilio lo riputò un luogo così rinomato, ch' ancor egli ad imitazione di Omero fece venirvi il suo fuggitivo, e religioso Enea, con attribuirgli il nome di Porto sicuro, e spazioso. *Enejd.* 3. Forse la strabocchevole eruzione del 1331. esso distrusse, e riempì di sassi, e di lave. Ciò, che alcuni scrissero sulla di lui etimologia, e dell' antica Deità Ongia, ovvero Ognia dee contarsi tra le favole.

NEl *Val di Noto* scorgesi la *Punta*, o sia il piccol Capo dell' *Armisi*, e dopo esso la gran Città di *CATANIA*, risorta assai più bella dopo il totale sterminio, cagionatele dall' orribile Tremuoto del 1693; situata lungo la spiaggia del Mare Jonio, ove termina la sua vastissima pianura, gode di un cielo per lo più sereno, e di un clima assai salubre. E' distante da Messina 60. miglia, da Paternò pel sentiero della Posta delle Montagne 12. miglia, da Palermo pello stesso cammino quasi miglia 150., e da Siracusa non più di 36. miglia. Suole collocarsi nel confine delle due Valli di Demone, e di Noto; facea parte della prima ne' tempi del Fazello; e lui volle seguire il P. Abb. Amico nel suo Lessic. Non ci permette

il nostro Piano di dir molte cose sù questa rispettabile Città, i più curiosi potranno leggerle nella *Catana Illustrata* del mentovato pregevoliss. Cassinese.

Rimonta la sua origine fino al tempo de' Fenicj, come riflette il Bochart, e molti Secoli dopo vennero ad abitarla i Calcidesi. Il suo nome incontrasi in ogni pagina degli antichi Fasti di Sicilia. E' però testimonio più grande del di lei antico splendore l'Anfiteatro, delle di cui pietre dell' ordine superiore fè uso poi Teodorico Re de' Goti pella fabbrica delle muraglie della Città. Gli avanzi per molti Secoli coverti sotterra, ed ignoti spinsero il Sig. D. Orville a negarne l' esistenza. Non ha guari i zelanti, ed illuminati Catanesi, e segnatamente il Principe di Biscari, lo scoprirono nella Piazza Stesicorea, con altro nome detta di Porta di Jaci. Rinvenne pur egli dopo molte fatiche quel valentuomo il Teatro nel Piano di S. Francesco, ed unito ad esso l' *Odeum*; o sia un altro luogo destinato ad esercitarsi nella Musica, somigliante a quello, fatto da Pericle edificare in Atene. In S. Maria la rotonda vedesi gran parte de' vasti, e magnifici Bagni; e più di metà del Convento di S. Agostino giustifica, esser stati quivi, il Foro, la Basilica, e le antiche Carceri. In questo luogo appunto si rinvenne il torso Colossale, che per sentimento de' conoscitori non cede a qualunque opera Greca, di cui può vantarsi l' Europa, e che perciò gelosamente si custodisce nel celebre Museo del Principe di Biscari. Verso il Settentrione di Catania trovansi gli avanzi di antiche mura, e si formano degl' indizj, che vi si fosse ammirato il cotanto famoso Tempio di Cerere. L'enormi lave dell' Etna nel 1669. sepellirono il Ginnasio, la Naumachia, il Circo; l' Elefante, e l' Obelisco, vetustissimo geroglifico, detto dal volgo il *Diotaro*, formavano forse parte de' di lui ornamenti. Un buon numero di tali anticaglie erano tuttavia in piedi ne' tempi di Fazello, del Carrera, del Grossi.

Sic-

Siccome *Catania* non è ancor circondata di muraglie stendesi di giorno in giorno in ampiezza. La primaria strada ben larga, e selciata come l' altre, dicesi del Corso, lunga dal Ponente a Levante quasi un miglio, e mezzo; l' altra di S. Agata da mezzodì a tramontana di 1400. passi, danno a congetturare, che il circuito della Città sia pressochè di 4. miglia. I Pubblici, ed i privati Edifizj sono tutti d' un bell' aspetto, e di aggradevole simmetria. Vi si distinguono le Chiese pella ricchezza de' loro sacri arredi, pe' vasi sacri di squisito lavoro, pel gusto degli abbellimenti. Un gran numero di Palazzi della Nobiltà, e de' doviziosi Cittadini meritano di osservarsi al di dentro, come lo merita quello del Principe di Biscari, reso vie più luminoso dal gran Museo, uno de' primarj in Europa.

La Chiesa Cattedrale fu fabbricata dal Conte Ruggieri col titolo di S. Agata: era sostenuta da colonne di granito Egizio. Gettata a terra dal Tremuoto, si è recata poco fà a perfezione, e può dirsi uno de' più grandi, e sontuosi Tempj del Regno. I Canonici n' erano i Benedittini, ed il Vescovo il loro Abbate; ma dopo l' anno 1568. sono elevati a quelle dignità i Preti più distinti per dottrina, e regolari costumi. Nel suo piano osservasi l' Obelisco coll' Elefante, che serve per stemma della Cittadinanza. In altro luogo la Cattedrale vedeasi ne' primi tempi del Cristianesimo (dapoicchè si è detto, che S. Berillo discepolo dell' Apostolo S. Pietro, fu il primo Vescovo di Catania); dove si scoprì l' Anfiteatro, e presso a quello cotanto venerato, in cui *S. Agata* ricevette la corona del martirio. Ancor sussiste in altra parte la Grotta del Sacro Carcere, che servì di penosa stanza alla gloriosa Verginella.

Nel piano medesimo é notabile il Palazzo Senatorio, ove ragunasi il Magistrato, composto da' sei Nobili Senatori, aventi alla loro testa il Patrizio. Ei loro cura l' annona, e la polizia della Città; gli Affari della Giustizia so-

dini, che gli stanno intorno. Edificato in prima nel 1156. nel Bosco, venne trasferito nel 1558. nel lato occidentale della Città; e finalmente gettato a terra dal Tremuoto del 1693; cominciossi a riedificare nel principio di questo Secolo, ed è poco tempo, che con sorpresa de' Viaggiatori vedesi condotto a perfezione.

Nel 1500. non si computarono in Catania più di 4907. Abitanti; ma nel 1653. se ne trovò il numero di 11340; giusta l'ultima Relazione dal 1770. vedesi stabilito a 25715; ma si può con franchezza assicurare, ch' oggidì sia cresciuto il doppio.

Lat. 37°. 30'. Long. 38°. 45'.

In distanza di un miglio nel *Golfo di Catania*, dov' avvi un Carricadore di frumento, si osserva il letto della Fiumara di *Galici*, le di cui acque nel verno non giungono al mare, alcune impaludando nella prateria di Villa-allegra, altre irrigando il più basso terreno.

Suole collocarsi in queste vicinanze l' antica, e famosa Città de' Sicoli *Morgantio*, o *Morgentium*, che non più sussisteva nel tempo di Strabone. Non ne resta, si dice, che la Torre *Murgo*. Paruta ne rapporta una Medaglia colla Figura di Apollo cinto di Alloro, e nel rovescio un' Aquila, che stringe fra' suoi artigli un Serpente.

Nella renosa spiaggia sbocca il gran Fiume *Simeto*, volgarmente detto la *Giarretta*, come pure Fiume di *Adernò*, o di *Paternò*, perchè più vicino ad una delle sue scaturigini irriga le loro campagne. In quattro luoghi si trovano pronte le piatte o grosse scafe, che i paesani chiamano *Giarrette*, guidate dalla ripa colle corde, e sù di esse solamente può tragittarsi. Abbonda questo Fiume in Cefali, Anguille, Alose, ed in altri gustosissimi Pesci. Presso alle ripe raccogliesi l' Ambra, colla quale gli Artefici Catanesi lavorano varj giojelli, stromenti ricercati dalla galanteria. Stimasi l' Ambra di Sicilia da' Conoscitori eccellente, come quella di Prussia, e dell' Ukrania Polacca.

La

La Foce del *Gurnalunga*, o Fiume di *S. Paolo*, dagli antichi chiamato *Eryces*., Non può seguirsi il Fazello intorno alle denominazioni di questo Fiume, del Simeto, e del Teria, perchè piene di abbagli, come ci ammaestrano i più moderni Eruditi. Sorge il Gurnalunga dal Monte *Catalfaro* nelle vicinanze di Mineo; dov' era un Casale di quel nome, spettante alla Chiesa Siracusana, ed ancor ne sussistono le rovine. Ne' più rimoti tempi veniva detto il Borgo di *Erice*. Unito a varie Fiumare, a quelle di Palagonia, ed ivi ne prende questo nome; al *Tenchio*, che sorge nel podere di Giliotto nel Territorio di Piazza; e poscia al *Buffarito*, chiamasi *Gurlalunga* pell' Osteria di tal nome, presso la quale esso scorre; acquista finalmente il nome di *S. Paolo* da un' antica Cappella, ove asserivasi con franchezza, che quel grande Apostolo erasi qualche tempo trattenuto.

Nel picciol seno dell' *Agnuni*, chiamato il Carricadore di Leontini, con Locanda, e Torre di guardia vi si scorgono, per quanto si narra, anche oggidì i cominciamenti d'un superbo Tempio, disegnato del Re Federico II., che molto gradiva questo luogo per i piaceri della caccia.

La Foce dal Fiume di Lentini, *Lissus*, che nasce sotto la collina *Nuova*, e riceve lungo il suo corso l' acque del Fonte Lieo, riputate da Plinio, e da Ruso di Efeso pestilenziali ad una sola bevuta, e poi quella del Fiume *Teria*, altrimenti di *S. Leonardo*, o della *Rigina*. L' *Eliso* di Ortelio, di cui ignorasi il sito, sarebbe forse lo stesso mentovato Lisso?

CAPO III.

Diocesi di Siracusa.

Dopo il Fiume di Leontini, nella costiera Orientale di Sicilia osservansi, il Castello, e la Fiumara di

S. Ca-

S. Calogero, e di là non lontana la Tonnara, ed un picciol seno; indi la Cala della *Cucciovia*, quella di Donna pulpa, e

La *Bruca*, Castello con Carricadore di grano, e tonnara, 6. miglia in distanza dalla Città di Agosta. Da esso il Fiume *Porcaro*, che quivi presso ha la sua foce, cotanto dagli antichi Poeti vantato col nome di *Pantagia* acquista il nome di Bruca. Il suo corso non stendesi più di 6. miglia dal Fonte *Alviri*. Produce Ostriche saporosissime, e nelle sue ripe si trova il Belzuar. Nella Fortezza vi dimora una guarnigione in custodia della spiaggia, e de' prigionieri, che vi si mandano per espiarvi i loro misfatti.

Presso la ripa del F. *Pantagias* Lami di Megara edificò la Città di *Trotilo*, della quale pretendesi scoprire ancor le vestigia. Poco discosto dal lido si osserva il Romitaggio di *S. Maria di Donia*. Siegue la punta colla Cala dell' *Edera*, quella dell' *Oro-Bello*, ed altre di più oscuro nome notate con troppa precisione del P. Massa, sino al famoso

Capo di S. Croce, ch' à tal nome da una piccola Cappella, situata tra due Seni di Mare, detti della *Femina Morta*, e del *Salvatore*. I Saraceni lo chiamavano *Raisalib*. Il volgo sempre inclinato alle cose più ammirabili, e straordinarie credette, che l'Imperatrice Elena nel suo ritorno da Gerusalemme vi sia approdata per ischivar la tempesta, allorchè recava seco il Santo Legno della Croce. Questo Capo fu detto altre volte *Taurus*. Quivi in distanza di 2. miglia è il *Capo di Terra*, indi le *Saline*; e quasi 6. miglia dentro terra si trova la florida popolazione di *Villasmonda*, spettante alla chiarissima Famiglia Asmundo Paternò, che pure ha il titolo di March. di Sessa.

A' due lati della Penisola, ov' è *Augusta*, vi sono due picciole Fortezze, l'una detta *Garsia*, l' altra *Vittoria*, e più lungi la Torre *Avalos*, colla Lanterna, sotto la quale avvi un grosso Scoglio.

AGOSTA, o *Augusta*, rispettabile pel suo Porto e pella Piazza d' Armi, ove dimora con numerosa guarnigione il Governatore militare. Era l' antica *Megara Iblea* fondata da' Selinuntini, ch' erano originarj della Grecia, ov' era la Città di Megara. *Thucyd. l.* 6. Non trovano opportuno luogo in questa breve descrizione i varj pareri degli Scrittori così Antichi, come Moderni sul preciso sito di Megara, sulle di lei strepitose catastrofi, avvenute sotto il Re Gelone di Siracusa, sull' ultimo esterminio attribuito al Console Marcello; egli è indubitato però, che nell' Antichità il Porto di Augusta appellavasi *Sinus Megarensis*, e che nel tempo di Strabone nè *Megara*, nè Ibla sussistevano. L' Imperatore Augusto volle, che dalle vecchie rovine di questa Città ne sorgesse *Agosta*, e l' Imp. Federico II. la fortificò, e bellamente ornolla.

E' staccata la Città dalla Fortezza per un piano, e questa vedesi nel luogo più eminente dell' Istmo, o lingua di terra. L' abbelliscono, il vasto Convento de' Domenicani, il maggior Tempio dedicato a S. Maria de' Miracoli, lo Spedale, il Palazzo del Magistrato Urbano, altri 4. Conventi, 2. Romitaggi, un Monastero di Donne, ed un Reclusorio. Le Case de' Nobili pello più sono decentissime, e di elegante aspetto.

Sul lido in poca distanza si scorgono le Saline, che formano uno de' primarj traffichi de' pregevolissimi Cittadini di Augusta, il di cui numero sorpassa i 9428.

Augusta fu lungo tempo Contea degl' Illustri Moncada, per il cambio fatto dal Re Federico II. coll' Isole di Malta, e di Gozzo, di cui eglino aveano Signoria. Nel XV. Secolo ritornò nel Regio Demanio, ma poco dopo fu conceduta dal Re Alfonso nel 1417. a Diego Gomez de Sandoval, e finalmente dopo molti altri possessori è pervenuta dal 1567. in quà all' onore di Città Demaniale.

Lat. 37.° 17.

Sboccano nel Porto di *Augusta* quattro Fiumi, di

S. Giu-

S. Giuliano, *il Cantara*, *di S.Cusimano*, *ed il Marcellino*.

Il Primo anche dicesi *Molinello*; ha due sorgenti, lontane 4. miglia dalla sua foce, nel mezzodì delle Campagne di Lentini, ed abbonda in anguille. I Saraceni le chiamarono *Iaddeda*. Le molte tombe, ed i vasi antichi, che spesso si trovano nelle sue ripe danno bastevoli congetture, che quivi fosse stata l'*Ibla Galeota*, o *Galeatis*, rinomatissima pe' suoi Abitanti, che faceano professione di ciurmadori, e d'interpreti de' sogni. Veneravano eglino la Deità *Ibla* in un sontuoso Tempio. *Pausan*.

Il *F. Cantara*, *l'Alabus* cotanto celebrato dagli Antichi, che pella copia del mele, che produceasi in queste contrade il Bochart ne vuole didotto il nome da *Halava*, *dolcezza*, sorge poco lungi dalla sua imboccatura nelle Colline *Mililli*, dove osservasi la Terra dello stesso nome, con più di 4242. Abitanti, che non impropriamente credesi per una delle rinomate *Hyblæ* di Sicilia, e forse l'*Ibla Tiella*, da Ortelio detta Stiella. Il Tremuoto del 1693. atterrò il suo antico Castello. Vi si venera il Martire S. Sebastiano in una ricca Chiesa; la Parrocchia è dedicata a S. Nicolò. Vi sono i Carmelitani, ed i Cappuccini, le Religiose del Monastero di S. Paolo. Il sito di questa Terra è amenissimo pella veduta del mare, e pella ubertosa Campagna, che la circonda. Appartiene col tit. di Baronia al Principe di Paternò. Il Viaggiatore, che ha gusto pell' antichità dee notare in questa Campagna, e nel podere di *S. Cusmano* gli avanzi di una enorme Torre, in poca distanza dalla Chiesa de' Ss. Cosma, e Damiano, presso la quale scorre il *F. di S. Cusmano*, il terzo, che si getta nel Porto di Agosta, e ricava la sua origine nelle mentovate Colline Iblee, nel luogo detto *Scala de' Gigli*, ovvero *Scala di Cigia*. Le sue ripe abbondano in cannamele, dalle quali si trae molto zucchero, ma un poco bruno; varj luoghi vi si osservano sparsi di vetustissimi Sepolcri, ove abbondano l'ossa, le lucerne, e

 simili

simili cianfrusaglie di vecchia superstizione . Più rasente alla spiaggia si veggono alquanti rimasugli della famosa *Co limbetra* , o *Libetra* , Fortezza , o pure Peschiera, edificata dall' ingegnosissimo Dedalo , *Diod. Lib.* 4. *Solin.* Mercè di essa si schivavano le frequenti, e rovinose inondazioni dell' *Alabo* . Altrove si scorge nella Campagna di *Bigeni* un' antichissima Piramide , forse eretta da' Siracusani, vincitori degli Ateniesi ; è detta l' *Aguglia* ; nè di minore attenzione è degno il bel Tempio di S. Foca Martire , che pretendesi innalzato da Germano Vescovo di Siracusa nel IV. Secolo . Nel lido poi stanno le rovine degli antichi Bagni , che riputavansi assai salubri .

Il *Marcellino* è il quarto Fiume , che ſi scarica nel Porto di Agoſta . Livio lo chiamò *Mylas* , o pure *Millia* , benchè Arezzo , e Leandro Alberti avessero attribuito coteſto nome all' Alabo ; in ciò oppoſti al Fazello , al Bonifiglio , ed a Franc. Vita , che scrisse la Storia di Agoſta . La sua scaturigine trovaſi un pò al di là della Terra di Sortino .

Lungi un tiro di moschetto dal lido all' ingreſſo del mentovato Porto vi è l' Isoletta di *Aleſio* , e poi lo Scoglio o picc. Isoletta di *Roccadia* , che gira 40. paſſi .

Fra le foci del Cantara , e di S. Cusmano sporgeſi in mare la picciola Penisola di *Gianlena* , dove sono rottami di vecchi edifizj , ed una sorgente .

Sieguono poi sulla spiaggia , la *Cala delli Bagnoli* , *la Fontana della Fico* , dov' è la Torre di Guardia , la Locanda , ed alcune Ville de' Nobili Siracusani . Le *Saline* dette *dell' Iſola* vengono divise dal ruscello *Sajone* . Ivi presso i Magazzini rimpetto alla *Tonnara dell' Iſola* , dopo la *Piazza del Tuono* , quella de' *Palombi* , della *Gabbia* , o *Gaipa* , attorniata da pericoloſi scogli , finalmente ſtendeſi sul mare in lunghezza di più di un miglio il famoso *Tapſus* , ovvero

Peniſola delli Magniſi , in cui eravi una popolazione , che

che Lamì co' suoi Megaresi v' introdusse ne' rimoti tempi; oggidì non vi sono che alquanti Casolari pegli Agricoltori. L' Istmo non è largo, che 50. passi soltanto; le Galere vi possono dar fondo. Nel 1685. il possessore Ignazio Romeo ne ottenne dal Re il titolo di Marchese; poc' anzi restò erede di quell' Illustre Casato il nobile Palerm. Salvadore Gisini, de' Duchi di Belsito.

Trovansi poi, la spiaggia di *Foudaco Nuovo*, o dell' Anticaglie, per alcune vetuste fabbriche, di sconosciuta abitazione, la *Cala della Calcara*, *e la Torre della Targia*. Quì provasi il piacere di ammirare un' amena, ed ubertosa prateria, abbondante in biade, e frutta, irrigata da molti ruscelli. Arezzo confuse questa Torre col Trogilo, di cui in appresso. Mirabella mostrasi impegnato a supporre in questo luogo l' aggradevole, e deliziosa Villa del Re Gelone, appellata *Hipponium*, *o Corno di Amaltea*, antico geroglifico dell' abbondanza. Altri però la collocarono altrove, come sopra si cennò. La *Targia* è Baronia della rispettabilissima Famiglia Arezzo di Siracusa.

Incontrasi quindi la *Cala dello Stazzone*, o di *Stintino*, il cotanto celebrato dagl' antichi Storici *Portus Trogilorum*; non lungi da questo Porto eravi la *Torre di Galeagra* nell' estremità della muraglia di Acradina, una delle parti della gran Siracusa. Questo luogo ha nome di *Scala-Greca*. Prima però, che si giunga per mare a questa Città, fa di mestieri oltrepassare il *Capo di S. Panagia*, o *Bonagia*; rimpetto a cui nell' està si alloca la Tonnara; siccome pure il luogo detto *Acqua delli Palumbi*, che scorre dal piè del Monte *Crimitis*; cioè il *Lepas* di Arezzo, il *Tinbride* del Bonanno.

PEL cammino battuto da *Palermo* giungesi in *Siracusa* dopo *Piazza*, *Caltagirone*, *Palagonia*, *Lentini*, *e Carlentini*, *e Mililli*, o pure Fondaco Nuovo. Da'

Da *Piazza* contansi quasi 13. miglia alla Regia Città di *Caltagirone*, ma pria che vi si arrivasse a destra della Strada in distanza di 6. miglia, evvi la Terra di

San-Michele, Ducea de' preclarissimi Signori Gravina, Principi di Monte Vago. Vi sono 1547. Abitanti. Da' Saraceni fu chiamata *Canzaria*, da Pirro *Casale de' Greci*, perciocchè ivi abitavano i Greci dell' Epiro. Oltre della Parrocchia dell' Arcangelo vi sono altre quattro Chiese più picciole.

A sinistra della Strada si trova la Terra d'

Imbaccari, la quale nell' antichità era una Fortezza col suo Casale, e chiamasi *Mirabella*. Giusta il Fazello, dee la sua origine alle rovine della vetusta *Machera*, di cui Bochart non tralasciò di comporre l' etimologia additante, *Mater Agricolarum*. Il Principe di Biscari, che n' è il Barone vi ha un elegante Palazzo. Vi si contano 1112. persone, ben esperte nell' Agricoltura.

CALTAGIRONE, situata nel centro della Diocesi di Siracusa, è grande, e rispettabile, per varie cose, che la fanno noverare a ragione tra le primarie Città del Regno. Non poco scrissero sulla di lei antichità i Geografi Siciliani. Per Arezzo essa nacque, e si accrebbe dalle rovine della famosa *Calaćta*, edificata dal Sicolo Re Ducezio. Altrove però si disse, che colla parola *Calaćta* i Greci additavano un bel lido, e *Caltagirone* è troppo addentro terra sulle montagne. Per il Maurolico, Bonfiglio, e Selvaggio il Re Gerone la riedificò, ed appose il suo nome alla vetustissima Città, i di cui Popoli da Cicerone furono chiamati *Calatini*. *Verr.* 3. Non è d'uopo frattanto troppo fidarsi all' autorità del Gesuita Caltagironese Padre Francesco Aprile, che la immaginò fabbricata da' Giganti, pochissimo tempo dopo il Diluvio; e dall' altro canto merita censura il Fazello, che francamente ne ascrive per fondatori i Saraceni, vittoriosi de' Greci nel IX. Secolo. Tolommeo, e Plinio fecero memoria della popolazione de'

Gelonj

Gelonj, e nel loro tempo l'antichissima Città di *Gela* era distrutta; ma forse i fuggiaschi Gelesi si unirono a' Calatini, e se ne formò il nome della Gran Città di *Calatagelone*?

Un Castello rovinato, parecchie tombe, ove si ritrovarono smisurate ossa, la vetusta insegna della Città, cioè un' Aquila, che carpisce co' suoi artigli un Gigante, stabiliscono, che *Caltagirone* non sia di fresca origine. Essa di videsi in sei Quartieri, ed in ogn' uno si ammirano magnifici edifizj così pubblici, come privati. I più degni di attenzione sono il gran Convento di S. Francesco, presso il quale vedesi il superbo Ponte, che unisce due colline, il Tempio Maggiore dell' Assunta, col Prevosto, che ha cura dell' Anime, ed i Canonici, scelti e stipendiati dal Senato della Città; la bella Collegiata di S. Giacomo, fondata, per quanto dicesi, dal Gran Conte Ruggieri; l' altra Collegiata di S. Giuliano, i di cui Canonici sono scelti dal ragguardeole Senato la Chiesa, ov' è il Priorato di S.Maria della Grazia solita conferirsi a' Chierici di distinta nascita; il Collegio, ch' era de' Gesuiti, dove il Re oggidì trattiene un' Accademia di Studj; il Palazzo del Senato, dinanzi a cui nel Piano vi è una bella fontana di marmo; lo Spedale de' Benfratelli, ed un altro pelle Donne; due Monti di Pietà, e l' Albergo de' Poveri.

Si noverano in *Caltagirone* assai più di 17122. Abitanti, tra' quali un buon numero di Casati Illustri, di Titolati, e di Possessori di Feudi; cinque Monasterj di nobili Donne, ed un Educandario di povere Donzelle, 11. Conventi, e quattro Parrocchie.

Nella sua campagna, una de' più fertili dell' Isola pella raccolta delle biade, non vi mancano gli Alberi fruttiferi, i Boschi per la caccia, ed i luoghi adatti a nudrire numerosissime greggi.

Lat. 37,° 12!

Appartiene al Territorio di *Caltagirone*, dice Pirro; l' Abbazia de' Cisterziensi, di *S. Maria di Terrana*, fondata da Antonio Marotta nel 1476. Al presente concedesi ad un Abbate Commendatario.

Scrissero le Memorie della Città di *Caltagirone* il P. Mario Pace, Maltese, il Giureconsulto e Patrizio Pietro Marotta, il P. Francesco Aprile, che largamente ne compilò gli Annali nella da esso chiamata Cronologia di Sicilia. Il Sig. Girolamo Bonanno, Barone di Rosabia raccolse tutti i Privilegj, e le notizie spettanti a cotesta sua aggradevole Patria sino a nostri giorni, e vi aggiunse eruditissime Note.

L' ampia campagna detta *Camopietro*, fu donata dal Conte Ruggieri a' valorosi Cittadini di *Caltagirone*, per aver debbellati i Saraceni, che s' erano resi forti dentro il Castello *Judica*, o *Zotica*, un tempo in quella esistente, ov' appunto oggi evvi un Romitaggio, se credesi il Fazello, che si appoggia allo Storico Pausania, prima era quivi la Città d' *Ibla Gereati*. Il Senato ricco, ed ornato di privilegj, paga esso i Regj dazj, e ne sono esenti i Cittadini.

La notte vi si è introdotto l' uso de' fanali, come nelle Città più distinte; le più belle Strade cominciano a selciarsi.

Palagonia, Terra col titolo di Principato, 1779. Abitanti, 2. Parrocchie, un Convento de' Riformati di S. Francesco, ed un Romitaggio. Appartiene questa Terra al preclarissimo legnaggio Gravina sin dal 1407. Resterà poi sempre di gradita ricordanza a' Palermitani il loro benemerito Concittadino Ignazio Gravina, e Lucchese, Genitore dell' estinto Principe nel Maggio scorso, che meritò il prezioso titolo di *Padre de' Poveri* in Palermo sua Patria. Colui ritrovandosi Pretore di questa Capitale, con lodevole vigilanza impedì, che in essa, ed in altri luoghi del Regno non penetrasse il funesto contagio, onde fu molto danneggiata nel 1743. la Città di Messina. Va-

Varj rimasugli di antichità confermano la congettura di quei Scrittori, che dissero, esservi stata in questo luogo *Palica*, fabbricata dal Re Dutezio, rinomatissima pella vicinanza del Tempio de' misteriosi *Palici*, Deità degl' antichissimi Sicoli. Divenne essa Città popolatissima e doviziosa, disse Diodoro, *Lib.* 2. Indi però soggiunse, che giacente e dell' intutto appianata scorgevasi; ed oggi non vi si possono scoprire, che poche traccie di fondamenta de' prischi edificj. Lo stesso Diodoro, e dopo lui Fazello, e Cluverio descrissero il Tempio, ed il Lago de' *Palici*, che ancor sussiste pieno di acqua sulfurea, ed all' estremo malsana; cosichè da vicino non possono dimorarvi i viventi senza pericolo. La sua larghezza e quasi di 100. passi. Era credenza de' poco saccenti, che tratti da una gran forza gli uccelli, ed i quadrupedi ne divenissero immantinente stupidi, e vi si precipitassero. Erano due i *Palici*, perchè due crateri diversi si trovano in quel luogo, entrambi figliuoli di Giove, e della Musa Talia, secondo Eschilo, nella sua Tragedia dell' *Etna*, o pure di Vulcano, e della Ninfa Etna, figlia dell' Oceano: ebbero quel nome da' Greci, perchè furono richiamati a novella vita. Chiunque profferiva un giuramento a loro nome, potea assicurarsi della loro protezione se dicesse il vero; nel caso opposto non eravi chi potesse sottrarlo dalla loro collera. *Arist. Lib. de Mirandis. Enric. Steph.* Divenuta un tempo sterile la Sicilia, un certo Eroe Sicolo, e forse questi fu il famoso *Adrano*, di cui sopra si è favellato, mercè di alquanti sacrifizj, ed espiazioni ottenne da quei Numi suoi confidenti la bramata ubertà. Ecco come scrivea Macrobio nel Lib. 5. de' suoi Saturnali, e da ciò alcuni situarono il Lago de' Palici nelle vicinanze di Adernò, e di Paternò. Le due sorgenti talvolta furono chiamati *Delli*, la scaturigine *Menemia*, situata poco lungi dalla Città di *Mineo*, ebbe il nome di *Naphtia*. Per quanto dicono i Paesani, talvolta in quell' atmosfera poco prima del le-

var del Sole accade il curioso fenomeno della Fata Morgana:

Sull'alta cima del Monte *Catalfano*, che sopraſta a Palagonìa ſi trovano le rovine di antica Città, da alcuni ſuppoſta *Trinacia*, o *Triracia* de' Sicoli; da altri *Erica*, o *Eryce*. Ved. *Fazel. Cluv.*

Militello, picc. Città, e Marcheſato del Princ. di Butera, poſta in un monte alpeſtre, ſcoſceſo, e pieno di dirupi. I ſuoi Fondatori per il Carrera furono le truppe vittorioſe di Marco Marcello, onde il nome ne provenne di *Militello*, *militum Tellus*. Ha due Parrocchie, un Monaſtero di Caſſineſi con magnifico Tempio, fondato da Donna Giovanna di Auſtria, moglie di Francesco Branciforte; i Conventi di S. Domenico, de' Conventuali, de' Capuccini, di S. Franceſco di Paola, gli Agoſtiniani, lo Spedale de' Benfratelli, e due Caſe di Religioſe. Gli abitanti ſono computati per 6554. E' pregevole la ſua campagna pegli Ulivi, pegli Agrumi, e pe' paſcoli. Trovanſi da pertutto nella Sicilia le Conchiglie, l'Oſtriche, Cruſtacei, e gli altri pesci impetriti, ma in più gran copia ſi veggono ne' contorni di Militello, attaccati alle rocche, e ne' varj ſtrati di terre, e ne' ſaſſi in guiſa da congetturarſi, che quivi prima foſſe ſtato il mare. La resero illuſtre, lo Storico, e Poeta Pietro Carrera, m. in Meſſina nel 1647., il nob. Ignazio Gaſtone Pres. del Conciſtoro, m. in Pal., ed altri chiariſſimi Uomini in Letteratura.

Francofonte, Terra col titolo di Marchesato ſpettante al Princ. di Palagonìa, in un ſito ameniſſimo, circondata da una prateria fertile in erbaggi, in alberi fruttiferi, ed inaffiata da limpidi ruscelli. Ad eſſa vicina era la celebre Fortezza *Cadra*, *Chadara*, o *Yadra*, e la Borgata *Hydra*, entrambe appianate da' Tremuoti, e delle quali ſi veggono le ſole rovine. La Parrocchia maggiore porta il titolo di S. Antonio Abbate, che ha i ſuoi Canonici. Non vi mancono i Conventi de' Frati, un Monaſtero di Donne, ed un Romitaggio. Abit. 3107.

Scor-

Scordia con 2707. abitanti, che non godono un' aria salubre pella troppa vicinanza al Lago di Lentini. Questa Terra fu edificata dal chiarissimo Antonio Branciforti figlio del Duca di S. Giovanni, Conte di Camerata nel 1626., che ne ottenne da Filippo IV. il titolo di Principe. Ha un elegante Palazzo di figura quadrata, la principal Parocchia di S. Rocco, altre tre Chiese Filiali, il Conv. de' Riformati di S. Antonio di Padova, dove si ammira il quadro di S. Anna del famoso Rubens, una casa pell' educazione delle Donzelle, il Monte di Pietà. Ne' contorni vi si trova una grotta con una sorgente sulfurea, che si sperimenta salutifera per bagno. Vi si producono canape, vino, biade, e frutta di varie sorti. Provasi molto piacere nella caccia delle Pernici.

Il Biviere, o sia il Lago di Lentini, distante due miglia da questa Città a tramontana. A' di circuito 18. miglia, o 20. giusta il parere di Fazello, e secondo la più esatta misura, dicesi, nel Lessico Sicolo non sorpassa i 12. miglia, compresavi la grossa muraglia, fatta innalzare da Giuseppe Branciforti Princ. di Butera dalla parte di Levante: In essa s' aprono alternatamente ogni anno i Condotti, e l' acqua spinta dal vento di occidente cade ne' bassi canali, menando seco una gran copia di Anguille, che restano trattenute dalle graticcie di vimini, e di canne quivi prima ingegnosamente situate. Col mezzo de' battelli vi si fa di continuo abbondantissima pesca di tinche, di grossi cefali, e di anguille delicatissime, che si trasportano fresche, o in salume ne' paesi più lontani dell' Isola, ed anche fuori di essa. Deliziosa altresì n' è la cacciagione degli Uccelli, che dimorano in gran numero sù di un' isoletta del Biviere, ed all' intorno delle di lui ripe. Tramezza alle case de' Pescatori, e di quei, ch' hanno cura del luogo vi è la Chiesa di S. Andrea Apostolo. Credettero gli Antichi, che il poderoso Ercole avesse scavato questo gran vivajo, e che poi le strabocche-

voli pioggie , ed i torrenti lo riempirono ;

L' Acque del F. *Reina* , o di *S. Leonardo* , che gli antichi chiamarono *Teria* impaludano sin presso la spiaggia , formano il *Pantano di Leutini* , coverto lunghesso le ripe dalle canne , e da altri palustri arboscelli . I pesci vi sono più piccioli di quelli del Biviere , ma vi svolazzano intorno a gran torme l' anitre , l' oche , gli uccelli aquatici , e fino gli avveniticci , e stranieri dell' Isola .

LENTINI , Regia Città , situata in mezzo alle cotanto vantate *Campagne de' Lestrigoni* , la di cui doviziosissima raccolta giungeva spesso al dir di Fazello , fino al centuplo . Ivi in prima spuntò il Frumento salvatico , e la benigna Cerere insegnò a quei socj de' Ciclopi le maniere di ben coltivarlo . Ma non è più adesso questa Città la stesa forte , e popolosa *Urbs Leontinorum* , che fu fabbricata da Teocle , e da' Calcidesi di Nasso , che gran tempo si regolò colle sue proprie leggi , ed ebbe luogo tra le primarie Greche Repubbliche di Sicilia , che coraggiosamente fè resistenza a Falaride , a' Siracusani , ed a' loro Tiranni . Restano pochissimi monumenti della di lei magnificenza ; vanno gloriosi però i Musei nel possedere frantumi di Lapidi , corrose Iscrizioni , Medaglie , e Lucerne Sepolcrali , appartenenti alla vetustissima Leontini . Polibio , che 200. anni prima dell' Era Volgare si prese la briga di descriverla , narra , che fosse stata divisa in due grandi porzioni , che in una di esse scorreva il Fiume *Lisso* , al presente confuso col *Teria* . Non lungi dalla sua sorgente sovra una collina eravi la Fortezza *Tirone* , e di essa non si sono perduti affatto i superbi rimasugli . Nel tempo degli Aragonesi fu quivi una Cittadella provveduta di numerosa guarnigione . Vi si scorgeano pure altri luoghi fortificati ; non se ne sà però il preciso luogo . Ma il più celebre era il Castello *Bricinnia* , di cui fe menzione Tucidide nel L. 5; e malgrado la sua accuratezza , Cluverio non giunse a scoprirne le tracce . Tuttavia si additano in altri

altri luoghi l'enormi grotte, ove vissero i giganteschi Lestrigoni, i pezzi de' magnifici aquidotti, delle cisterne, le fondamenta di antiche Porte, ed un Fonte di marmo, che serviva, per quanto si dice, a S. Neofito primo Vescovo per battezzare i Catecumini.

Ornano la Città di Leontini, il primario Tempio dedicato a' Martiri Alfio, Filadelfio, e Cirino, ove sono i Canonici; il Palazzo del Senato, dinanzi al quale vi è una bella Piazza destinata alla Fiera nel mese di Aprile, forse la più famosa del Regno, pel concorso de' Mercanti, e la gran copia delle derrate, che vi si trasportano; il Convento de' Carmelitani, che vennero i primi in Sicilia dalla Palestina nel 1200; quello de' Conventuali illustrato dalla dimora di S. Antonio di Padova; de' Minimi; de' Domenicani; de' Minori Osservanti; degli Agostiniani Scalzi; de' Cappuccini, de' FF. della Mercede; lo Spedale, un Monte di Pietà, un Monastero di Religiose, ed una Casa di Educazione pell' Orfane. De' Valentuomini Leontinesi basta nominare l' antico eloquentissimo *Gorgia*, maestro di Pericle, d' Isocrate, e di altri Oratori di Atene, il Medico Erodico, che diresse gli Studj Fisici del grande Ippocrate, il nobile Errico Testa, che ne' tempi di Federico II. Imperatore non poco contribuì al cominciamento della Volgar Poesia.

Abit. più di 4268. Lat. 37°, 20'.

Una parte della Campagna di Leontini appellavasi *Xuthia* per Xutho, figlio di Eolo Re de' Venti. *Diod. L. V.* Per alcuni eravi ancora la Città di questo nome; dal Maurolico però ravvisata nella Terra di Sortino.

In distanza di 10. miglia dalla Città vedesi il diroccato Monastero de' Cisterziensi di *S. Maria di Roccadia*. Oggidì ne possiede le rendite un Abbate Commendatario. Sono pure osservabili sul colle di *S. Basilio* le rovine del Casale dello stesso nome, che non più sussisteva nel tempo de' Normanni. Vi è da congetturare, che fosse stato popola-

polatissimo . Il sito n' è molto ameno, vi si scorge a mezzodì il lago di Leontini, e dall' altro lato l' ampia pianura di Catania. Gli avanzi di un sacro Tempio ne accennano la magnificenza.

CARLENTINI, Città fabbricata da Carlo V. Imp. secondo Fazello, a fine di togliere una gran parte degli abitanti di Lentini dall' aria malsana, che spezialmente nell' està respirasi nella loro bassa situazione, o pure per metterli al coverto dalle incursioni degli Africani, che in quel tempo erano frequentissime, per entro una Fortezza. Il Vicerè D. Giov: de Vega, scelse per il di lei sito la vetta della Collina, chiamata la Meta.

La primaria Chiesa della Concezione, spicca tra tutti gli altri edifizj di questa Città, e fu d' uopo reidificarla dopo il Tremuoto del 1693; ma il Castello ne restò atterrato. Soggette a quella vi sono altre cinque Chiese; siccome vi si vede il Chiostro de' Riformati Francescani; ma non vi esistono più i FF. di S. Domenico, i Conventuali, nè i Monaci di Roccadia. Gli abitanti sorpassono il numero di 2788. Lat. 37, 16'.

Da Lentini vassi alla Terra di Melilli, o a Fundaco Nuovo, e dopo una quarta parte della giornata di cammino arrivasi in

SIRACUSA, una delle principali Città del Regno, forse la prima, ch' ebbe rinomanza nell' Antichità, provveduta di grandioso Porto, Vescovado, fortissima Piazza, e di Carricadore di frumento. E' situata allo Scirocco di Palermo, in distanza di 4. giorni, e mezzo di cammino per la via delle montagne, ed al mezzodì di Messina, da cui si considera lontana quasi tre giorni di viaggio. Nel Dizionario Geografico Portatile ristampato in Bassano nel 1770. si computa la distanza da Palermo a Siracusa per 44. Leghe *Grandi di Marina*, delle quali 20 vagliono 60. miglia d' Italia, da Siracusa a Messina 29. Leghe; cosicchè in questa posizione la Città di Palermo ne sarebbe di-

discosta 132. miglia soltanto, e Messina 87.

La Latitudine Boreale di *Siracusa* è di 37°, 4'. la Longitudine di 330. Da altri però la Latit. trovasi determinata al Grado 36°, 56'.

Non resta della superba, e smisurata *Siracusa*, una delle più conte Repubbliche Greche, fondata dal Corinzio Archia, divenuta poi il floridissimo Regno de' Geroni, e de' Dionisj, che la sola *Ortigia*, o *l'Isola*, che Tito Livio appellò *Nasso*. La circondano da pertutto robuste Muraglie, Bastioni, e Fortezze, difficilissime ad espugnarsi. Assi l'entrata nella Città dopo aver passati 4. Ponti levatoj sulle fossate, nelle quali entra il Mare. In ambi i lati esistono i due famosi Porti il Picciolo, ed il Grande, che à 5. miglia di giro: nella bocca di questo si osserva il Castello Maniace, e quivi presso nella spiaggia esce la Fontana di *Aretusa*, oggetto di molti favoleggiamenti. Siegue poi la primaria Porta tra' due Fortini di S. Lucia, e di S. Filippo. Le strade, benchè tortuose, ed anguste pella maggior parte, si trovano ornate di belli edifizj pubblici, e di decentissime case de' Nobili Cittadini. La Basilica con maestoso prospetto è splendida pella ricchezza del sacro Vasellame, pe' supellettili, e pelle due Cappelle del Sacramento, e della Concittadina S. Lucia. Ivi salmeggiano i Canonici, e gli altri Prebendati, proposti dal Vescovo, indi scelti dal Capitolo. Restano ancora quivi molti pezzi, e le colonne del celebre Tempio di Minerva, reso anche celebre dalla Linea Equinoziale, che fe tirarvi il grande Archimede.

Meritano pur essi attenzione, il Palazzo del Vescovo, il Seminario de' Chierici, la casa del Civico Magistrato, che ha il decorosissimo titolo di Senato di Siracusa, le due Chiese de' Chierici Regolari Teatini di speciosa Architettura, &c. In tutto vi si contano 7. Parrocchie, 14. Conventi, 8. Monasterj di Donne, 2. case di Ritiri, e di Educazione, il Monte di Pietà, lo Spedale pubblico, oltre quello

lo de' FF. Benfratelli, la Commenda della Religione di Malta, e più di 18000. Cittadini.

Un' ampia campagna coverta di rovine, e di fondamenti di magnifici Edifizj, le profonde, e vaste Latomie, o Tagliate, accennano tuttavia com' erano grandi le *Siracuse*, rammentate dagli Antichi Scrittori, e distinte in quattro parti, l' *Acradina*, *Tica*, *Neapoli*, ed *Ortigia*. Vincenzio Mirabella, Giacomo Bonanno, poco fà il Conte Cesare Cajetano diedero al pubblico eruditissime Descrizioni della vetusta Topografia di così rinomata Città, e tuttora si rinvengono alquante nobili persone, che ben informate, servono di guida a' Forestieri, onde far loro ammirare i pochi illustri avanzi della Patria. Giusta Strabone il di lei circuito comprendeva 180. Stadj, ciò che corrisponde presso a poco a 22. miglia.

Archia dunque di Corinto, Condottiere de' Doriesi, ne fu l' Autore, e le diede tal nome pella Palude *Siraca* ove fermavansi altresì l' Acque *Lysimelie*, celebrate nel 7. *Idil. di Teocrito*, e nel 6. Lib. di *Tucidide*. Si sospetta il loro sito ov' oggidì sono i Pantanelli. Nella via Salibra, e presso alla Parrocchia di S. Paolo trovansi alquanti rottami del gran Tempio di Diana, antichissima Deità de' Siracusani. Si vede non senza sorpresa in altro luogo parte della famosa Grotta, o sia Orecchio di Dionisio, dell' antico Carcere, le rovine del Teatro, che Cicerone chiamò Massimo, *Verr.* 4; dell' Anfiteatro, molti pezzi della decantata Muraglia verso Tramontana, che chiudevano la Città Tica, e parte dell' Acradina, che Diodoro raccontò, esser stata compita da Dionisio in 20. giorni, faticandovi in una volta 60. mila Operaj. Si sa, che il Carcere di Dionisio cambiava in un rumore considerabile il basso parlottare degl' infelici, che vi stavano racchiusi, ed una battuta di mani in uno scoppio fortissimo. I Matematici Nazionali vi ànno riconosciuta la figura parabolica. Il Tiranno appoggiava l' orecchio al foco, ovvero centro della Parabo-

rabo-

rabola , ed ascoltava tutto distintamente , perchè è ella una proprietà della Parabola, che l'intiera azione, che accade nelle linee parallele all' asse si rifletta nel centro. Rimarchevole per questo effetto è la Cupola di S. Paolo in Londra , ed un altro luogo in Glocester. Tutti i fenomeni di questo genere dipendono dagli stessi principj dell' *Eco*.

Non si trascurino di osservare gli avanzi del Castello Labdalo, ed all' ingresso del maggior porto le vestigia del gran Tempio di Giove Olimpico , la di cui statua il Re Gerone volle coperta con un mantello d' oro. I grandiosi Cimeterj , o Catacombe, *Antrum Pelopis*, altrimenti chiamate le *Grotte di S. Giovanni* , scavate nel vivo sasso ànno cotanta estensione , e sono compartite in sì diverse strade, che formerebbero una Città sotterranea. Vi si trovano molti Sepolcri , ed Iscrizioni Greche, Ossa, Medaglie &c.

Nelle vaste pianure di Siracusa, in cui sono un gran numero di fertili giardini, allignano sopratutto i vigneti. Celebratissimi, e ricercati fin dagli Stranieri ne sono i gustosissimi moscadelli, la malvasia, ed altri eccellenti vini. Nelle Latomie si raffina il Nitro , e se ne fa un gran commercio cogli Stranieri. In altri luoghi di Sicilia assi l'arte di cavar cotesto sale, come in Caltagirone, in Naro, in Marsala, in Girgenti &c.

Sebbene Ortelio noveri *Acarnania*, o *Achara* , tra il non poco numero delle vetuste Abitazioni di Sicilia d'incerto sito , il miglior parere è di situarla nelle vicinanze del Tempio di Giove Olimpico, nel luogo detto *Carrano*, o Pantano sparso di alquante rovine. Il P. Massa la credette appianata da' Goti.

La Collina dov' erano le Fortezze *Eurialo*, e *Labdalo* dicesi al presente *Mongibellisi*. Da quivi cominciava l' *Epipoli*, quartiere della vecchia Siracusa distinto pei pubblici Edifizj. Oggidì è chiamato *Belvedere*, e col Casale abitato da quasi 400. persone appartiene a' Sigg. Bonanni, che

 ànno

anno il titolo di Principi di Linguagrossa. In questa collina alcuni degli Antiquarj sogliono collocare il Bosco sacro, ed il Tempio, ov'era la rinomata statua di Apollo Temenite.

Sarebbe lo stesso, che ripetere gran parte della Storia Letteraria di Sicilia, il far motto di tutti i Grand'Uomini in varj generi di Scienze, in Armi, ed in Politica, ch'ebbero il loro natale in questa gran Città;

Rimpetto al Castello Maniace nell' imboccatura del Gran Porto ammiravasi il celebratissimo *Plemmirio*, antica fortezza sul Promontorio ch' oggi chiamasi *Marsa Oliveri*, e da essa si cavano buonissime pietre pegli edifizj. Bisogna notarsi ivi presso il piccol seno allor chiamato *Dascon* da Tucid. e da Diodoro, dove al presente avvi la Villa colla Torre del Bar. Milocca dell' illustre Fam. Montalto. Innalzavasi in questo luogo il Tempio di Ercole, sovra i di cui avanzi, al dir di Cluverio, si fabbricò la Chiesa della Maddalena. Poco lungi osservasi l' Isoletta di *Castelluccio*.

Sbocca nel Porto il famoso Fiume *Anapo*, che sorge da varj Fonti un po più in là della Terra di *Buscemi* nella Campagna Gulfaro. Vaghe, e deliziosi sono le ripe, sempre verdeggianti in erbe palustri, ed abbellite da un gran numero di Pioppi, e di Salci. Diversi nomi egli ottiene nel suo corso; irrigando il territorio di *Palazzolo*, e della *Ferla*, ed accoppiato ad altre fiumare, e ruscelli appellasi il Fiume della *Ferla*, o *Fiume Grande*. Prima d'entrare nella Campagna di Siracusa riceve il Fiume *Butteglieria* poco lungi da Sortino; e finalmente scaricasi nel mare insieme coll' acque della Fontana *Ciane*, da' Poeti rappresentata per una delle Ninfe. Vi si fà un' abbondante pesca di anguille. Il Princ. di Biscari osservò, che nelle ripe dell' Anapo germoglia il *Papiro*, quella pianta simile al Giunco cotanto utile agli Antichi prima di scoprirsi la carta. Ei trasportolla in Catania, e fece allignarla in un' acqua limpida, e tranquilla. *Viagg. di Sic.* *Flo-*

Floridia Terra ; e Ducea de' ragguardevoli Sigg. Migliacci, distante 10. miglia da Siracusa, ha una bella apparenza pelle sue strade larghe, e tagliate in angoli retti, pell' amenissima situazione. Con tiene più 3400. Abit.

Nella Costiera dopo il Capo di Marsa Olivieri trovasi la Punta, e la *Grotta del Gigante*, in cui solea trattenersi spesso Polifemo, come cantò Teocrito nell' Id. 7; indi il Capo di *Murro di Porco*, con un picciolo seno, dove si possono tenere in ficuro i brigantini. Le *Saline*, il *Capo lungo*, il *Capo del Mele*, il *Porto di Lognina*, dov' è la *Torre di Guardia*, e poco lungi un' Isoletta, che gira 200. canne, e vi si osserva un' antica Cisterna; il Capo, e la cala di *Asparano* rimpetto allo scoglio, chiamato *Aspranello*; la Tonnara delle *Fontane Bianche*, con un seno adatto al ricovero de' Navigli. Ma tra essa ed il *Capo negro* vi si trovano 2. scogli. Dalle rovine di antiche fabbriche, che quivi si rinvengono congetturasi esservi stato il Villaggio *Polizelo*, rammentato da Plutarco nella vita di Nicia.

Vedesi poi in distanza di 12. miglia da Siracusa la Foce del F. *Cacyparis*, che sorge sotto Palazzolo, e serve di confine a' due Territorj di Siracusa, e di Avola. Il suo corso è di dieci miglia, e perchè si lascia addietro le rovine della Fortezza *Jassibili*, o *Cassibili*, ne prende il nome.

PRoseguendosi il sentiero dalla Città di Caltagirone, o pure da Petraperzia verso *Noto*, si fà posa nella Terra di

Granmichele, altrimenti chiamata *Occhialà*, del Princ. di Butera. Fu trasferita nella pianura dopo che il Tremuoto del 1693. l' appianò interamente, e disposta con bella simmetria, per opera del suo Signore Carlo Caraffa. La primaria Chiesa ha della magnificenza; vi si contano altri sei Tempj, il Convento de' Riformati di S. Fran-

cesco; ne' suoi ubertosi contorni tre Romitaggi, e 4878. Abitanti. Sospettasi, che in questo luogo vi sia stata *Echetla*, che Agatocle sottomise, e gran tempo dopo i Romani strinsero con assedio. *Diod. Polyb.* Verso Settentrione siede sopra una montagna, ma in un sito amenissimo.

MINEO, Regia Città, l' antichissima *Menæ*, edificata dal Re de' Sicoli Ducezio, quando pur mal grado l' oscurità di così rimoti tempi non si voglia sostenere, che Ducezio nacque in Mineo, e che la Città da esso inalzata in queste contrade fosse *Nea*, che per alcuni corrisponde con Noto. Dopo i Sicoli Mineo governò se medesima giusta il costume delle Greche Repubblicne, ed a ragione sospettasi, che le più gradite Deità erano Cerere, Apollo, e Mercurio. Perdurano ancora pochi rimasugli d' un antico Castello; sotto il Tempio Maggiore in una grotta si venerano con grandissima divozione le reliquie di S. Agrippina, e di altri Martiri. Ivi è un Collegio di Canonici; ed altri ve ne sono nelle due Parrocchie di S. Maria Maggiore, e de' SS. Pietro, e Paolo. Ornano pure questa Città 2. Monasterj, ed una Casa di Educazione di Donzelle, 4. Conventi, e 2. Romitaggi. Soleva darsi *Mineo* in appannaggio a' secondogeniti della Real Famiglia Aragonesi col tit. di Ducea.

La circonda un ampio spazio di Paese coperto di pasture, dove si nutrisce una numerosa quantità di armenti; vi si coltivano pure le biade, le vigne, gli alberi fruttiferi; i boschi abbondano di salvaggiume. Si scorgono sovra un colle tuttora le rovine del Casale di *Catalfaro*, che prima de' Saraceni era la Città *Eryca*, pregevole pelle limpide sorgenti.

Lat. 37°, 10'. Abit. 6536.

Tra Daidone, e Mineo si scorge, sul Monte *Grifone*, benchè abbandonata dopo il Tremuoto del 1693; che la conquassò, la vetusta Fortezza di *Mongelini*. Per essa à il suo più antico titolo di Principe il chiarissimo legnaggio de'

de' Statella , Marchesi di Spaccafurno. Si distingue innoltre in queste Campagne, ed in vicinanza di Caltagirone il Feudo delle *Favare*, ricco di scaturigini, Marchesato della nob. Famiglia Ugo.

VIZZINI, Regia Città, antic. detta *Bidenum*, creduta da parecchi Geografi la rinomata *Bidis*, di cui molto favellò Cicerone nelle Arringhe contro Verre, resa pur memorabile da ciò, che ne scrisse il Gesuita Ignazio Noto, il quale la volle patria di Epicrate, ed anche del Poetico Dafnì, l' abitatore de' deliziosi Monti Erei. Tra più di 8042. Cittadini, che vi dimorano, si contano molte famiglie distinte, e doviziose. Il Maggior Tempio, ove non si desidera la magnificenza, porta il titolo di S. Gregorio il Grande; 3. Chiese, di S. Agata, di S. Gio. Battista; di S. Giov. Apostolo ne sono dipendenti. Meritano pur esse attenzione le Chiese, ed i Chiostri de' Domenicani, de' Conventuali, de' Minori Osservanti, de' Cappuccini, de' PP. Scalzi di S. Maria della Mercede, degli Agostiniani, tre Case di Religiose, 2. Ospedali, un Monte di Pietà, ed un elegante Palazzo dell' Urbano Magistrato. Attorniata da campagne fertilissime, bagnate dal Dirillo, produce in gran copia frumento, Ulivi, frutta, pascoli, e vino eccellente. Vi si cavano Marcassite, che nel cristallizzarsi affettano la figura del cubo. Di questo semimetallo abbondano anche i contorni di S. Filippo d' Argirò, e di Trapani.

Lat. 37°, 12'.

In mezzo di *Vizzini*, e Militello vedesi lo spazioso Feudo di *Callari* con un Villaggio, ch'è Signoria della rispettabilissima Famiglia Minutoli, ch'à il titolo di Prin. di *Colla-Reale*. Il Fiumicello di Callari accoppiato allo *Scuma*, in quale sorge a piè di Licodia, si perde poi nel F. *Regina*, o di *S. Leonardo*. Vi si trovano pure in queste Contrade i Feudi di *S. Maria*, di *Buccialca* &c. spettanti al nob. Casato degl' Interlandi, Princ. di *Bellaprima*;

ma; siccome pure quello di *Casalgerando*, March. dell' estinto ramo de' Lucchesi-Palli, Duchi di Alagona. Quel titolo poco fà è passato al chiar. Giureconsulto Palerm. Antonino Mango, Bar. del Castelluccio, attual Giudice del Trib. del Real Concistoro. Merita di rammentarsi il di lui fratello l' Abbate Vincenzo Mango, uno de' primari Socj dell' Acc. Palermitana, il quale renderà vie più il suo nome conosciuto tosto che sarà pubblica la Teorìa delle Scienze, e dell' Arti. Egli colla scorta de' Verulamj, e de' Leibnizj s' é lodevolmente ingegnato di rinvenire la cotanto desiderata incatenatura delle umane cognizioni, che fosse la più discosta dall' arbitrio. Quindi, dopo aver inalzato l' augusto Edificio, ove si ammira da pertutto la più nobile, e ragionata proporzione, prendesi l' utile incarico di fissare i Regolamenti degli Studj, così pubblici, che privati. Approvarono i Letterati d' Italia, che aveano intrapresa l' Edizione di un' Enciclopedia Metodica, progettata in Parigi, una fatica cotanto illustre, il loro giudizio unito a quello degli Scienziati Nazionali, spingerà finalmente l' Autore a consegnarla a' Torchj. In distanza di 2. miglia dalla Città di *Vizzini* verso Libeccio scorgesi la Terra di

Licodia, che contiene 5767. Abitanti, la bella, e doviziosa Parrocchia di S. Margarita, 3. Conventi, lo Spedale, ed un Monastero di Religiose Benedittine. Fu decorata del titolo di Marchesato da Ferdinando il Cattolico nel 1510. in prò di Ambrogio Santapau. Oggidì la possiedono i Principi di Scilla Napoletani dell' inclito legnaggio Ruffo. Vi si veggono le superbe rovine d' un vetusto Castello, e delle altre anticaglie sù d' un' altura poco accessibile ove si pretende, esservi stata la Città di *Eubea*, opera delle Greche Colonie, che dimoravano in Leontini.

Buccheri, Terra, ch' era Contea, oggi Principato del Signore di Villafranca. Nel tempo de' Saraceni chiamavasi *Bucher*. Stassi in una vallata sulle colline, che continuano

no l' alta Montagna *Lauro*, la quale nel verno mostrasi sulla cima sempre coverta di neve. Conservata nelle grotte; se ne fà poi un gran traffico co' paesi circonvicini. L' orribil fragore che sentesi nelle di lui falde, allorchè soffia il vento, dà chiarissimo indizio, che siavi al di dentro qualch' antro molto vasto, il di cui adito frattanto non apparisce. La circondano buoni terreni pell' uve, pascoli, ed ulivi. Gli abitanti in numero di3399; ànno la principale Chiesa col titolo di S. Ambrogio, il Convento de' Cappuccini, ed un Chiostro di Religiose, che praticano la regola di S. Benedetto. Ove risedeano i Carmelitani, trovasi adesso un Romitaggio, ed un altro n' esiste fuori la Terra col titolo di S. Maria di Fonte d' Oro.

Ferla, Terra, che ha 3172. abitanti, i quali si vantano d' una rimota antichità. E' abbellita dalla primaria Parrocchia di S. Giacomo, da' due Conventi de' Riformati, e de' Cappuccini, da un Spedale, e da un Monastero di Donne. Dalla chiarissima Famiglia Rau e Requisens è passata nel principio di questo Secolo per compra ne' Sigg. Tarallo, Duchi della *Miraglia*, nobil Feudo vicino Traina, un tempo degl' illustri Gioeni. Dee notarsi in questi contorni la molto venerata Grotta, dove lungo tempo dimorò, per quanto si dice, la Verginella S. Sofia.

Cassaro, Terra distante un miglio dall' anzidetta, e 17. miglia da Siracusa, che col titolo di Principato apparteneva alla Famiglia Cajetano, oggi a' Marchesi di Spaccaforno. Contiene la Chiesa Parrocchiale di S. Pietro, il Convento degli Osservanti, e 1066. persone, che s' occupano nella caccia, e nel far carbone: Alcuni sospettano esservi stata l' antica abitazione di *Cacyrum*. Plin. l. 3.

Sciortino, l' antica *Xuthia*, adificata da Xutho figlio di Eolo Dominatore de' Venti, o *Pentarga*, altr. *Panterga*, distrutta perchè ribelle dal Conte Ruggieri, *Fazell.* è una Terra situata sulla cima d' una Montagna, in distanza di 22. miglia da Siracusa, 14. al mezzodì da Leontini,

tini, e 7. miglia da Caſſaro. Vi si ammirano gli avanzi di un antico Caſtello, diroccato da' Tremuoti, e vi si respira un' aria salutifera. Sono pur degne di osservarsi la Piazza con un bel fonte, la maggior Chiesa di S. Giovanni Evangelista, il Palazzo del Marchese. Contengonſi in essa altre Chiese, 3. Conventi, unChiostro di Religiose, il Collegio di Maria pell' educazione donzelle, e 5249. abitanti. Questo tratto di paese è in pregio di molto ubertoso in ogni sorta di produzioni, ma il maggior traffico de' paesani conſiſte nella manifattura della polvere d'archibuso. Nel 1136. n'era Signore Roberto Parisi: Guidone Cajetano lo comprò dagli Eredia nel 1477.

Buſcemi, picc. Terra e Contea del Principe di Pantellaria, ſituata nel pendio d'un ameno colle. Ha 2138. Abit. la Parrocchia di Noſtra Signora del Parto, il Convento de' Carmelitani, una Caſa di Religioſe Benedittine, uno Spedale. Da' Saraceni fu detta *Abiſama*, e *Buxema*.

PALAZZOLO, per Fazello, ed il Bonanno era l'antica *Acre*, ma ſecondo le congetture di Cluverio, *Erbeſſo*. Il di lei ſito è molto aggradevole a piè della Collina di Acrimonte. Verſo Levante ſi veggono alquante grotte, che ſervivano di sepolture, ſomigliantiſſime alle famoſe Catacombe di Siracusa. Gli Etimologiſti ne cavano la denominazione dal Palazzo Villereccio ſabbricatovi dal Re Gerone, e ſe ne additano pur anco le veſtigia con una vetuſtiſſima Inscrizione Greca, un profondo pozzo, ſtrade ſotterranee, ed altri contraſegni di rimota antichità. La sua maggior Chiesa porta il titolo di S. Nicolò, dove preſiede l'Arciprete; da eſſa non lungi ſi ſcorge il Conv. de' Domenicani colla Chiesa di S. Paolo, i Minori Oſſervanti, che sulle prime abitavano in altro luogo, e lo abbandonarono dopo il fiero tremuoto del 1693: ivi nel dì 15. del mese di Agoſto ſi solennizza con molto decoro la feſta di Noſtra Signora delle Grazie, ed accorrono le perſone da molta diſtanza per il ricco mercato, che vi ſi

tie-

tiene nella pubblica piazza. Un altra Fiera si apre in Giugno in onor di S. Paolo, pel di cui Simulacro assi grandissima venerazione. I Cappuccini secondo le loro Cronache vennero a dimorarvi nel 1575., o come scrisse Rocco Pirro nel 1514: il Monastero delle Donne della Concezione, fu opera del Vescovo Siracusano Gio: de Torres nel 1614. Dalle Chiese di S. Paolo, di S. Michele, di S. Sebastiano, e di S. Antonio tutta la Terra resta divisa in quattro Quartieri. Decentissime sono le Case de' ricchi, e distinti Abitatori, il di cui numero sorpassa i 6540., quella ove si raguna il Civico Magistrato può dirsi bella, e ricca di ornamenti. *Palazzolo* dà il titolo di Principato al suo Signore, ch' anche l' è Principe di Scilla, e Marchese di Licodia. Il suo contorno benchè poco spazioso non invidia agli altri qualunque necessaria raccolta. Il Fiume *Anapo*, e varj ruscelli lo rendono fertilissimo. La cacciaggione forma una delle primarie delizie.

I Bagni, picc. Terra col titolo di Marchesato, contiene quasi 1100. Abitatori. La fertilità del suo contorno in vino, olio, frutta, l' aria salubre, che vi si respira, la rendono commendabile. E' di pertinenza della nobile Famiglia Daniele e Bonanno di Siracusa, originaria di Noto. Contansi 14. miglia da Siracusa a questa Terra verso Libeccio.

Monterosso, ha 3104. Abitanti, una bella Parrocchia dell' Assunta, un Convento di Riformati, un Monastero di Donne col titolo dell' Annunziata, ed appartiene alla vasta Contea di Modica. Forse sotto gli Aragonesi veniva chiamato il Casale *Lupia*, o *Lupino*, Errico Rosso lo aggrandì, ed innalzovvi una Fortezza.

Giarratana, Terra conosciuta un tempo sotto il nome di *Ceretanum*, circondata da una Campagna fertile, e deliziosa. Tre Parrocchie badano a regolare le 2402. persone, che l' abitano. Ha il titolo di Marchesato nella chiarissima Famiglia de' Settimi, Principi di Fitalia. A mezzo

 gior-

giorno, e sulla cima di un colle staffi la famosa Terra di *Chiaramonte*, i di cui ricchi Abitanti sorpassano il numero di 6300. Ubbidiscono il Conte di Modica. Non vi si trovano, che pochi avanzi del vecchio Castello. E' ornata di rette strade, e piane, di belle Case, e di alquanti Tempj magnifici. Vi si contano 3. Conventi di Frati, un Monastero di Benedittine, il Collegio di Maria, la Parrocchia di S. Maria la Nuova, e lo Spedale. L' eccellenti pasture nudriscono numerose greggi, ed il resto della Campagna produce abbondanti uve, ulive, canape, ed ortaggi. Tre miglia in distanza si vede il Lago *Cannizo*, abbondante in pesci.

Prima di giugnere nella Città di *Noto* veggonsi tuttora le traccie dell'antica *Mende* nel luogo de' Paesani chiamato *Mendola*, e che i Saraceni dissero *Rahalbareno*, ov' è un Romitaggio. Il P. Cajetano la ricolmò di elogj per i 75. Martiri de' primi tempi della Chiesa; ed il Can. Mongitore la rese Patria del famoso Medico, e Storico antico Policrito.

Nè da quivi molto lungi sul monte Pellegrino, o del *Ceuso*, alcuni sospettarono, che un tempo vi fosse *Acrilla*.

NOTO, Città Reale, dopo l'intiero sterminio cagionatole dal Tremuoto del 1693, trasferita in una amena pianura 5. miglia discosta dall' antico sito, e 3. dalla Spiaggia Orientale. Gli Antichi la chiamarono *Netum*, ed i suoi Popoli Netini. Ne' più rimoti tempi i Sicoli la dissero *Nea*, celebre per essere stata Patria del loro Re Ducezio. Le Strade della novella *Noto* bastantemente larghe, e rette trovansi abbellite di superbi Edifizj. Tra essi meritano attenzione quelli della Nobiltà. La Chiesa principale, dedicata a S. Nicolò, ha i suoi Canonici con un Prevosto; è grande, provveduta di ricchi suppellettili, e vi ha grandissima venerazione pel corpo del Romito S. Corrado. La Casa del Civico Magistrato risplende pella simmetria, e pella magnificenza. Un' altra Collegiata evvi nel Tempio del

Cro-

Crocifisso , della quale fu fondatrice nel 1600. Eleonora Pontecorona Baronef. di Terzana . Contiene pure tre Parrocchie , di S. Spirito , di S. Michele , e di S. Maria della Rotonda, 7. Monasterj di Donne ; il più distinto in grandezza , ed eleganza è quello del Salvadore ; ficcome spicca trà 10. Chiostri di questa Città , quello de' FF. Conventuali ; ed un Seminario , lo Spedale , il Monte di Pietà . Nel suo ampio Territorio, fertile in lino , canape , ulivi , pascoli, grano , abbondante di acque , di selve , di cacciagione , si contano 7. luoghi di Solitarj , e tra esfi vi è il gran Convento di S. Maria della Scala , quasi 7. miglia lontano dalla Città , in cui vivono a se stessi i Carmelitani della più stretta osservanza , 78. Feudi , ed altri 22. possessioni , e gli si dà il giro di 70. miglia , siccome 30. miglia è lungo il suo litorale , in cui si contano tre luoghi adatti alle Tonnare .

Gli Abitanti di *Noto* sorpassano gli undici mila , e da essa a Siracusa dee farsi un cammino di quasi 20. miglia . De' valentuomini in armi , ed in Lettere , che in gran numero hanno decorata questa lor Patria , la propostaci brevità ci sforza a soltanto cennare un Nicolò Speciale , che fu Vicerè di Sicilia sotto Alfonso , un Giovanni Landolina , che servì da bravo guerriero il Re Federico , un Domenico della stessa preclarissima Famiglia Landolina , Duca di S. Donato , dotto Giureconsulto , morto in Napoli Reggente della Suprema Giunta di questo Regno , un Abbate Rocco Pirro , che non pochi vantaggi recò alla Storia Nazionale , e segnatamente all' Ecclesiastica , un Abbate Giovanni Aurispa celebre Poeta , che meritò di esser coronato in Italia verso il 1400. , il Canonico Mariano Di-Lorenzo , che scrisse le sue riflessioni sulla musica . Latit. 36,° 50! Long. 32,° 45!

Non deono tralasciarsi le due Abbazie di Regio Patronato , che si trovano nel Territorio della Città di *Noto* : 1. Quella de' Monaci Cisterziensi di *S. Maria dell' Arco*,

co, fondata dall' Illustre Isimbardo Morengia nel 1212. coll' approvazione dell' Imperad. Federico. 2. Quella di *S. Lucia*, che fu Monastero de' Cassinesi, ed ebbe per suo Fondatore il Conte Ruggieri: entrambe hanno i loro Abbati di Commenda.

Il Litorale di *Noto* ha il suo principio nel mare Sicolo dall' imboccatura del *F. Cassibili*, che scorre pelle vallate dette la *Cava grande*, prima di confonderfi col mare. Gli antichi lo chiamarono *Cacyparis*, come altrove si disse, e lo rese molto conto la disfatta degli Ateniesi, e la vittoria de' Siracusani, presso alle sue ripe. *Thucid. Lib.* 7. L' eruditiss. Conte Cajetani nel 1772. scoprì in un rialto non lontano da questo Fiume, e da Avola alquanti frantumi di vecchi Edifizj, che sospetta essere parte di qualche Villa di Dionisio; ed in altro luogo più basso alcune celle, o camere sotterranee, additanti vetuste stufe, abbellite di lastroni di marmo di vario colore, con bassi rilievi, puttini, sedili di alabastro &c. *Ved. Notiz. de' Letter. Pal.* 1772.

Indi sono notabili, la *Spiaggia di Avola*, dove s' incontrano da' battelli gli scogli della *Punta del Cane*, il *Faraglione*, le impetuose acque, che sgorgano dentro la *Grotta* del *Ciavrello*, la *Cala Perciata*, il *Capo Negro*, e la Foce del Fiume *Miranda*, detto dagli Antichi *Erineo*, e da' Saraceni *Burgibillusu*, il quale sorge sotto le colline, ov' era l' antica *Abola*. Le anticaglie, le grotte incavate ne' duri massi, l' urne, le lampadi sepolcrali, che tutto giorno si scavano in questo luogo, mostrano bastantemente l' esistenza di qualche antica Città, e si soggiugne, che sia stata *Elorus*. Si veggono pur adesso le rovine del *Castello Elorino*, e della magnifica Peschiera, da Fazello attribuita a Giulio Cesare. Un miglio e mezzo discosto trovasi il picciol lago, detto *Gorgo di Laufo*, e le cave di pietra, che forse servirono per innalzare la Città *Eloro*. La sua rinomanza diede il soprannome alla *Via Elorina*, segnata dagli

Anti-

Antichi Greci per il sentiero da Siracusa al di lá del Capo Pachino, lunghesso la Spiaggia.

Avola, grossa Terra sù d'un monte, con Marchesato spettante al Duca di Monteleone, Principe di Castelvetrano, e con 6272. Abitanti, occupati pella maggior parte alla manifattura del zucchero, imperciocchè le cannamele crescono a dismisura in queste contrade. Gli Arabi recarono le canne di zucchero in Sicilia, e nell' Isola di Cipro. I Portoghesi le introdussero nel 1420. nell' Isola di Madera, allor scoperta, e da quivi furono traspiantate in America (Millot Elem. de l' Hist.). Ma non minore è il traffico, che si fa in Avola del vino, del miele, e de' caci. Da alcuni Scrittori fu creduta una dell' *Ible*, altri sostengono, che un tempo fosse stata detta *Abolla*, rammentata dall' Abbreviatore di Stefano; *Maurolico*, ed Olstenio ne recano una Medaglia coniata sotto l' Imp. Vespesiano.

Non è *Avola* discosta da Noto, che 4. miglia, ed al presente in un luogo diverso dell'antico, perché il tremuoto del 1693. intieramente appianolla, occupa una parte dell' amenissima pianura mezzo miglio in distanza dalla Spiaggia. Ha una figura esagona, e tutte le sue strade si riuniscono nella Piazza pubblica, ch'è nel centro. La primaria Chiesa di S. Nicolò, residenza del Parroco, i due Conventi degli Osservanti, e de' Cappuccini, il Monastero dell' Annunziata di Benedittine, ed altre 4. Chiese di buon prospetto, e decentissime accrescono i pregi di questa popolazione. Ne scrisse la Storia il Cappuccino P. Francesco d' Avola collo specioso titolo d' *Hybla Rediviva*.

Incontrasi poi nel lido primamente la *Spiaggia della Guglia*, così detta, perchè in distanza di un miglio scorgerà il Viaggiatore la *Torre Pizzuta*, monumento famoso, che i Siracusani fecero porre colà, dopo aver superato in battaglia Nicia, e gli Ateniesi. Essa stà a foggia di Piramide in un luogo elevato, tutta di pietre quadrate, compatte, e con raffinata maestria; indi vedesi la *Foggia*

gia

gia coverta di rena, altrimenti detta la *Spiaggia di Fiume di Noto*; rimpetto alla quale negli opportuni tempi mettesi in punto una gran *Tonnara*, che riesce pescosissima. Indi

La Foce del *Fiume di Noto*, un tempo detto *Assinarus*, ed anche oggidì conosciuto col nome di *Falconara*. Scaturisce dalla parte occidentale dell'antico sito di Noto, e la sua sorgiva appellasi *Fontana Grande*, o *Anello*. Si perdono in esso l'acque de' Fonti *Giandruni*, e *Ginuardo*, delle Fiumare di *Nucifora*, di *Turturone*, e *Bombello*, e dopo il corso di 10. miglia, sbocca con gran strepito dalle rupi nel mare. Vi si pescano Trotte, ed Anguille di squisito gusto.

Vedesi poi la *Balata di Noto*; la *Punta e Cala di Barnaba*; la Torre di Guardia, e la Tonnara *Stà in pace*. Reca quella Torre lo Stemma di Blasco di Alagona, che ne fu il Fondatore nel 1353., la Foce del Fiume *D' Abiso*, *Atellaro*, o *Tellaro*, che ha le sue origini dalla Collina, ov' é Giarratana, dal Fonte *Gallo*, ed inoltre presso Palazzolo. Talvolta negli Autori trovasi confuso coll' *Eloro*. In esso si perdono le acque del *Chiape*, e dell' *Ilice*, indi sotto il rovinato Castello *Renda* quelle del Fiumicello *Dilamisi*, che scaturisce nella *Valle degli Schiavi*. Non lungi dalla Spiaggia si oltrepassa col Ponte di *S. Cosmano*, altre volte detto *Bajachemo*. *Il Fondo di Mosche*, picciol seno dove stanno al coverto pochi Navigli; le Saline di *Coda di Lupo*, e del *Ruvetto*.

Ma la più meritevole di attenzione è la ben fortificata *Torre di Vindicari*: ivi è un Porto, il Carricadore di grani, e di caci, ed un' Isoletta di mezzo miglio di circuito. Avvi molta verisimiglianza, che questo sia il Porto *Naustathmus*, accennato da Plinio, e forse pur anche detto *Porto Fenicio*: è poco sicuro pelle Navi co' venti di mezzogiorno, e di Scirocco. *Portulan. del Mediterr. pag.* 64. Sù di un Colle vicino si vedranno gli avanzi di una distrutta abitazione, parte di due Tempj, di aquedotti, e di

di sotterranei sepolcri . I Paesani chiamano questo luogo *macchera*, e Fazello ne fu leggiermente indotto a collocarvi la Città di *Imachera*, o *Machera*, laddove Cluverio sostiene, essevi stata *Ina*, o *Ichana*, soggiogata a gran stento da' poderosi Siracusani. *Stephan*.

Incontrasi poi il *Porticello*, la *Spiagia del Bue marino*, l' Isoletta, la Torre, colla Tonnara di *Marzamemi*, vocabolo Saracinesco, in distanza di 4. miglia da Vindicari. Quivi pure si veggono gli avanzi di diroccata abitazione, senza che si sappia dire qual fosse stata. Oltrepassate quindi le rupi di *Cala Farina*, evvi la Tonnara, e la *Torre di Fano*. In questo luogo Ulisse atterrito da uno spaventevol sogno, eresse un' ara, ed un monumento ad Ecate, Deità degli Spettri, e delle notturne visioni. Sieguono poi

La Cala del Ginepro, e la Tonnara di *Capo Passaro*, vicina al Castello con numerosa guarnigione, ed un Ufficiale di riguardo per Governatore, in vicinanza del famoso Promontorio, un tempo detto *Pachino*. Da pertutto fiancheggiato d' aspri scogli vieta di appressarvisi, e la violenza della marea obbliga i battelli ad oltrepassarlo in molta distanza. Perciò disse Virgilio

„ *Hinc altas cautes, projectaque saxa Pachini*
Radimus . . . . *Ænej*. 3.

ed Ovidio, *Metamorph*. 5.

, ... *Caput inde Pachyni*
„ *Respicit Jonias protensis rupibus iras*.

Dicesi lontano dalla Morea 400. miglia, e la sua estensione nel mare a guisa di una lingua di terra contasi due miglia. Nel Castello dimora il Governatore col presidio. Gli Antichi venerarono estremamente quivi in un sontuoso Tempio il Simulacro di Apollo Libistino, nell' Itinerario di Antonino chiamato *Refugium Apollinis*, le di cui rovine a sua maniera Fazello credette quelle di Motia, colla scorta di un abbaglio del Copista di Pausania..

Dal

Dal lato di Mezzodì trovasi il *Porto Longombardo*, e sul lido le rovine di antiche fabbriche, con una picciola, e diroccata Cappella di S. Giovanni. Siegue ivi presso il *Porto di Palo*, altre volte chiamato di Alga, indi l' *Isoletta delle correnti*, che ha di giro 300. passi, secondo rapporta il P. Massa; il quale pure asserisce, che tal volta prima dello spuntar del Sole vi accade in aria il curioso Fenomeno della Fata Morgana. E' capace questo Porto di Navi, e di Galere, ma sono da temervisi i venti di Mezzogiorno, e di Libeccio.

Nella *Punta delle Formiche* vi è una Torre di Guardia, e poco discosto stassi il seno *Marza*, un tempo chiamato *Odissea*, ed *Edissa*, ovvero luogo, ove approdò il grande Ulisse. Ivi sono gli scogli di *Marza*, dist. da terra 1. miglio. Pelli avanzi di una vecchia Torre, e di altri edifizj, talvolta dicesi *Castelluccio*. *Cic. Verr.* 5. *Fazell. Il Gorgo salato*, ove si raccoglie la pioggia, e svaporata lascia un sale bianchissimo. Ha esso dirimpetto i tre scogli chiamati *l' Isole de' Porri*, distanti 5. miglia della *Torre del Puzzallo*.

La Punta di *Murra*, di *Circia*, altrimenti di *Circiolo*, vicino alla quale vi sono le Saline, il Lago di Longarino abbondante in pesci, e l' altro più stretto di *Corciuri*, *o Circiuri* rammentato da Arezzo, dove sgorgano l' acque de' Fonti di Samuele, di S. Paolo. Quì ha limite la Costiera di *Noto*, e mette foce in sul mare di Africa il *F. Busaidone*, o di Spaccaforno, forse talvolta chiamato *Ispica*. La *Madonna di Ficallo* è una Cappella edificata sulle ruine di un superbo Tempio, rasente ad una lingua di Terra, che si stende in mare, che vedesi coperta di rimasugli di antiche fabbriche, ed irrigata da limpidissimi ruscelli.

Spaccafurno, Terra, e Marchesato della ragguardevolissima Prosapia Statella, che fra gli altri titoli ha quello di Principe di Montegrifone, e di GranSiniscalco del Regno.

gnd . Il di lei nome pretendesi, aver origine dal podere d' Ispica, onde in Latino la Terra dicesi *Ispicæ Fundus*; o pure dal Fiume *Ispa*, o *Ispica*. *Maurolic*.

Contiene più di 9565. Abitanti, 2566. Fuochi, ma in un luogo diverso da quello occupato prima del Tremuoto del 1693., e belli Edifizj; tra essi vanno distinti, il Maggior Tempio dedicato a S. Bartolomeo, la Parrocchia di S. Antonio, quella del Crocifisso, a cui vicina è la grotta, dove per quanto si è da parecchi scritto, visse gran tempo il celebre S. Ilarione della Tebaide, i Conventi de' Carmelitani, degli Osservanti, de' Cappuccini, il Monastero decentissimo delle Benedittine col titolo di S. Giuseppe, ed il Palazzo del Marchese, in cui non si desidera nè la splendidezza, nè la buona Architettura. Sono molto pregevoli i suoi contorni per ogni sorta di produzioni, e segnatamente pelle selve adattate alla caccia.

Più addentro terra in un pendìo di collina trovasi col titolo di Principato

Rosolini con 1637. Abitanti, ed una campagna fertile in biade, vino, ulivi, e frutta. Apparteneva questa Terra col tit. di Princ. alla chiarissima Famiglia de' Platamoni, e per femine passò in questo secolo ne' Principi di Lardaria, Conti di S. Antonio.

Il Forte di *Puzzallo*, altr. *Alpusallo*, è custodito dalle guardie della Contea di Modica. Vi si trovano, un ampio carricadore, ed un sicuro ricovero pelle Navi. Da questo luogo a Malta, per quanto scrisse Fazello, non v'è, che la menoma distanza di essa dalla Sicilia, cioè 60. miglia. Siegue la Punta di *Magaluco*, dove in una picciola grotta sorge un fonte d' acqua dolce. Il P. Massa notò quivi presso un Pantano dello stesso nome.

Dopo la Punta di S. *Pietro* comincia la Spiaggia di Modica. In essa i luoghi memorabili sono le *Rocche del Corvo*; la *Cala detta Aliga Grande* piena di grotte, e da varj scogli attorniata; i vecchi Granaj, o Magazzini, do-

ve i Maltesi sogliono caricar le Navi di carbone, e di legna; l' imboccatura del *F. di Scicli*, che Tolomeo chiamò *Motychanus*, da cui si traggono in gran copia i pesci. Quivi pure in alcune antiche Carte Topografiche vedesi situata la pretesa Città di *Camesena*, fondata da Cham, figliuolo di Noè. In distanza di quasi 4. miglia dalla Spiaggia, e nel fianco d'una collina siede la Terra di

Scicli, appartenente alla Contea di Modica con 10827. Abitanti, e con belli, e sontuosi edifizj. Dalle varie anticaglie, che si trovano ne'suoi contorni alcuni congetturano la di lei esistenza fin da' tempi i più rimoti, ed i più franchi Scrittori giunsero a stabilire, che quivi sia stata la Città di *Casmena*. La sua primaria Chiesa di S. Matteo, vedesi innalzata con magnificenza in un luogo molto elevato. Ha il Collegio di Canonici dal 1650. Evvi un' altra Parrocchia di S. Maria della Piazza, arrichita di colonne, di bella architettura, e più frequentata dal Popolo per il suo sito nel centro della Città. Essa ornano pure, la Collegiata di S. Bartolomeo, il ricco Tempio di S. Maria la Nuova, nella quale salmeggiano 16. Prebendati. La quarta Collegiata è quella di S. Maria della Consolazione. Contiene altresì 8. Conventi di Frati, 4. Monasterj di Donne, una Casa di educazione per le Donzelle, lo Spedale, e più d' altre 20. Chiese, tra le quali spicca quella di S. Giuseppe. Il territorio irrigato da due Fiumi, di Scicli, e di Ragusa, rende ricchissime raccolte di qualsisia produzione, ed è aggradevole da pertutto. Lontana 4. miglia trovasi

Modica, Motuca, Mutuca, Motya, Mohac, Città primaria della Gran Contea di questo nome, distante 7. miglia dal mare, e 20. da Capo Passero. Tra le altre prerogative accordatele da' Sovrani di Sicilia, avvi quella, che i Nobili, benchè soggetti al Baronaggio, sono ammessi nell' insigne Religione di Malta. Ciò pure si pratica in prò di quei di Scicli, di Ragusa, e di Vittoria. In essa ogni

cosa

cosa è splendida, e magnifica a somiglianza delle più grandiose Città; superbi Edifizj pubblici, o de' particolari, pella maggior parte novellamente eretti, dopo il funesto sterminio del Tremuoto del 1693., il Tribunale suo proprio, col pomposo titolo di Gran Corte, a cui indirizzano le loro istanze tutti i Vassalli della Contea; i Magistrati degli Appelli, delle Finanze, il Civico, ch' ha cura dell' annona, e della Polizia, il Protonotajo &c., la Corte Ecclesiastica, che dà regola a nome del Vescovo di Siracusa, e sulla quale presiedono il Prevosto di S. Giorgio, e l' Arciprete di S. Pietro, che hanno i dritti Parrocchiali, e sono decorati colle insegne Prelatizie; il Governatore, ch' è sempre un Personaggio distinto per nascita, e per talento, che ha la sua guardia, un elegante Palagio, ed i contrasegni del più onorevole trattamento; il Castello con nuove fortificazioni, e tant' altri privilegj, che si possono leggere nelle memorie di Placido *Caraffa*, che illustrò da buon Istorico la sua Patria.

Il maggior Tempio di questa Città porta il titolo di S. Giorgio. Ha i suoi Canonici, e Pirro lo credette fondato da' Signori di Chiaramonte. L' altra Basilica è quella di S. Pietro, dove pure esiste la Collegiata. Ognuna di esse come Parrocchia ha le sue Chiese Filiali. Contengonsi pure in Modica 11. Conventi di Frati, computandovi il magnifico Collegio degli estinti Gesuiti, al quale fu aggregato il Seminario de' Chierici, 6. Monasterj di Donne, un Ritiro, ed una Casa di Educazione, lo Spedale, una ricca Commenda de' Cavalieri di Malta, ed una Casa di Solitarj nella Campagna. E' questa molto ampia, e fertile, segnatamente in pascoli, in canape, e in ogni sorta di frutti. Sono pregiatissimi da pertutto le sue lane, gli eccellenti caci, i buoi, i muli. Nè vi si desiderano i luoghi adattati alla caccia, nè l' abbondante pesca de' Fiumi. Gli Abitanti sorpassano il numero de' 20. mila, e in ogni tempo diedero a divedersi pur troppo inclinati alla

 col-

coltura delle utili cognizioni. Basterebbe il mentovare il rinomatissimo Tommaso *Campailla*, Socio dell' Accademia di Londra, morto nel 1740; le di cui Opere lo resero degno di ottenere da tutta l' Europa Letteraria il raro, e prezioso soprannome di Poeta-Filosofo.

Lat. 36°, 48'. Long. 33°, 34'.

Nell' antichità se fu conosciuta *Modica* col nome di *Motya*, che non si debba goffamente confondere colla Città molto gradita a' Fenicj pel suo Emporio, situata in altro luogo, ed in molta distanza da quella, si è mostrato sopra. I Saraceni, e dopo di essi i Siciliani fino al Re Martino, la chiamarono *Mohac*. Negli Annali di Sicilia trovasi primamente la Contea conceduta a Gualtieri Normanno, che perciò appellossi de Mohac. Sotto gli Svevi ne leggiamo Signore Riccardo Musca; da questa Famiglia per matrimonio passò nel famoso Casato de' Chiaramonti, verso il 1300., e vi ebbe fine coll' infelice Andrea nel 1392. Quindi fù donata dal Re Martino a Bernardo Caprera, Signore Catalano, e Grande Ammiraglio, e nel 1480. ne fu investita la Real Prosapia Spagnuola degli Enriquez, dalla quale è poi passata, nel 1755. nel Duca di Alba, Grande di Spagna di Prima Classe, della preclarissima Famiglia de Sylva e Mendoza, Alvarez, de Toledo &c. Nella Vallata di *S. Filippo* nella campagna di Modica resteranno pienamente appagati gli Antiquarj in osservare un gran numero di Grotte, che servirono di dimora a vetusta gente, e fuori sussistono tuttora rottami di vecchie fabbriche, e di colonne di sconosciuta Città.

Incaminandosi nella Spiaggia al di là del *F. di Scicli*, dee guadarsi quello di *Ragusa*, conosciuto con altro nome pel *Fiume di Mauli*, anticamente detto *Hirminius*, e da Arezzo *Limagunis*. Se ne trova la sorgente chiamata la *Favara* nella Collina, ov' è *Giarratana*, e di essa ivi acquista il nome; scorrendo poi in un letto verdeggiante di Platani, e Pioppi, viene accresciuto dall' acqua del Fonte

te della *Fico* . Pregiatissimi ne sono i pesci , e particolarmente le anguille delicate , e di molto gusto . Vicina alla sua Foce si scorge sulla spiaggia la Fontana di *Donnalucata* , ovvero *Aynlucata* , un tempo consacrata a Cerere .

Ragusa , grossa Terra della Contea di Modica , da questa Città non più discosta di 4. miglia , contiene più di 12. mila Abitanti , 2. Collegiate , oltre d' un buon numero di belle Chiese , Monasterj di Donne , Chiostri di Frati , e praterie fertilissime in erbaggi . Credesi comunemente la decantata *Hybla* , *Hærea* , *o Minore* , celebratissima pegli Alveari , producenti il miele più squisito dell' Antichità . Molti valentuomini la resero risplendente colla loro nascita , ma sopratutti rammenteremo il peritissimo Matematico , ed Astronomo Gio: Battista Odierna , Arciprete di Palma , molto lodato dal Redi , dal Borello , e da altri valentuomini , e scienziati .

Comiso , è l' antica *Calviniana* , o *Calvisiana* , quando pur non si voglia prestar fede intiera a coloro , che vi collocarono la Città di *Casmena* . Egli è frattanto certo dalle vecchie rovine , che da pertutto si trovano con altre reliquie preziose agli amatori di Antichità , che ne' tempi de' vetusti Abitatori di Sicilia , questo luogo fosse stato molto frequentato . Il Palazzo del Signore della Contea , ch' è il Princ. di Aragona , trovasi innalzato sull' antico Castello . Quivi vicina è la magnifica Chiesa di S. Biaggio ; ma il Tempio maggiore reca il titolo di S. Maria della Stella , ch' è Parrocchia , risplendente pella bella architettura , la ricchezza degl' arredi sacri , pegli abbellimenti , e pella Collegiata . Un' altra ve n' è di queste Collegiate nella Chiesa dell' Annunziata con 12. Canonici , l' Arcidiacono , e 20. Prebendati . Tra gli altri sacri Edifizj sono pur notabili , la Compagnia del Rosario , il Monastero di S. Giuseppe , ove soggiornano le Teresiane , l' Oratorio di S. Filippo Neri , il Monastero della Regina del Cielo pelle Donne , che ancor esse osservano l' aspra regola di S. Teresa ,

sa , il Collegio di Maria , il Convento degli Osservanti , fondato nel secolo XV. , lo Spedale , i Cappucini . Gli Abitanti montano a più di 8700. Nel contorno si fa copiosa raccolta di vino, biade , olio , canape , ed ortaggi ; numerosissime greggi vi trovano un'eccellente pastura . La Cartiera è poi un grande objetto di traffico . Presso alla primaria Parrocchia merita osservarsi il *Fonte di Diana* , pel quale gli Antichi decantavano la maraviglia dello scoprimento dell' impudicizia d'una Donna , allorchè ella in un bicchiere tentava di unire le di lui acque al vino , non essendo possibile che si mescolassero . Si perde esso nel Fiume Frascolari .

Vittoria , ragguardevole popolazione , il di cui numero oltrepassa gli 8000; comprendesi nella Contea di Modica . Alfonzo Enriquez fece innalzarla questa Città in onore di sua Madre Vittoria Colonna nel principio dello scorso Secolo . Ha la Parrocchia di S. Giovanni Battista , altre 8. decentissime Chiese , i Conventi de' Francescani , de' Paolini , de' Cappucini , il Monastero delle Teresiane di S. Giuseppe , il Collegio di Maria di S. Biaggio , una Casa di Educazione pelle Donzelle , un Albergo pe' Viandanti , al quale è aggregato lo Spedale . Le Case de' nobili , e ricchi Cittadini , la pulitezza , il buon ordine delle Strade , e della pubblica economia , rendono *Vittoria* un aggradevolissimo soggiorno . Di tutte le produzioni della sua deliziosa campagna , il maggior commercio consiste nel vino , e segnatamente co' Maltesi . Contasi la sua distanza da *Modica* 15 miglia , dalla Terra del Comiso 4. miglia .

Latitud. 36,° 58'

Biscari , o *Viscari* , che dà il titolo di Principe all' inclito legnaggio de' Paternò di Catania , è abitato da 1884. Persone . Il Castello vedesi unito alla Casa del Principe , ed alla splendida Chiesa di S. Giuseppe , che ha il titolo di nobile Abbazia , fondata da Agatino Paternò , con obbligo di conferirsi ad uno di sua Famiglia . La maggior

Par-

Parrocchia è dedicata a N. Signora della Grazia, i Cappuccini dimorano nel Chiostro attaccato alla Chiesa di S. Antonio, ove erano i Carmelitani. *Piscari*, come parte del Contado di Modica ne gode di tutta l'ubertà; ma le più ricche produzioni consistono in canape, ed in lino.

Vedesi qui appresso l' Abbazia di *S. Maria di Terrana*, non molto lungi da *Caltagirone*. Eravi prima un Casale col Monastero de' Cisterziensi, dipendente da' Monaci della Terra Santa, aventi il titolo di S. Maria di Betlemme. Oggidì il Re ne conferisce la Commenda a Monf. di Monarchia.

Nella Spiaggia dopo la Foce del Fiume *Mauli* evvi la cala di *Marsarella* colla Torre di guardia, ed i Magazzini di grano, e di carrubbe; il *Seno Longobardo*, conosciuto per il Porto di Caucana, dove Belisario pose a ricovero la sua Flotta; *Procop. de Bell. Vandal*; indi la *Punta Secca*; il Capo di *Scalambri*, *Scarami*, o *Rosacarami*, con un altra Torre, luogo notabile, perchè un tempo vi fu la Città di *Caucana*, altrimenti *Bucra*. Vi stà pure una Torre in difesa dalle incursioni de' Corsari; e vi sbocca il picciol *F. di S. Croce*, ch' ha la sorgente non più lontana di 4. miglia sotto la Terra di

S. Croce, Marchesato, che contiene 1286. persone, impegnate nella coltura delle biade, del canape, e delle vigne. Apparteneva esso nel Sec. XVI. al Priorato de' Ss. Lorenzo, e Filippo di Scicli: il nobile Gio: Battista Celestri, rinomatissimo Reggente d' Italia in Madrid, ne accrebbe il picciolo Casale, e notabilmente lo abbellì. La maggior Parrocchia è dedicata a N. Signora, ivi presiede un Beneficiale.

La Punta del Braccello trovasi dopo il F. di S. Croce, e vicino si vede il *Braccio di Colombara*, che è un capo dove sogliono fare il loro nido le colombe. Sù di esso stà la Torre *Vigliena*, e difende i due ricoveri di Navigli, chiamati i *Canalotti*. Sieguono, la Salina dello *Stagno-Sec-*

co,

co, e l'imboccatura del Fiume *Frascolari*, *l' Oanus* degli Antichi. Dentro terra sù di un Colle osservansi gli avanzi di un Edificio appoggiato sulle colonne, che forse era un Tempio, e che i Paesani chiamano lo *Steri dipinto*. *Fazell.* In questo sito si colloca dal Cluverio la *Plaga Mesopotamio*, accennata nell' Itinerario di Antonino. Esso in latina lingua dinota *Interamnium*, luogo in mezzo a due Fiumi, cioè l' Ippari (di Camarana), ed Oano (il Frascolari). Sorge il *Frascolari* dalle Colline di Ragusa, ed ha il capo detto Passolato, 7. miglia discosto dalla Spiaggia. Dove può guadarsi chiamasi il Passo di Scicli. La vicinanza di *Camarana* lo rese celebre, e degno di entrare ne' sublimi carmi di Pindaro.

Ne' rimoti tempi questa contrada appellavasi *Hipperia*, e Fazello, e Vibio Sequestro la dissero *Hesperia*, ove dimorarono i Feaci. *Homer. Odyss. lib.* 6. La Città di *Camerina* n'ebbe anch' essa il soprannome a cagione del *F. Hippari*, oggi conosciuto per il *Fiume di Camarana*. Una delle sue scaturigini trovasi nel mentovato *Fonte di Diana* nella Terra del Comiso, 12. miglia distante dalla Foce, e l'altra quasi un miglio al di là. Moltissime si veggono lungo il di lui corso Praterie con agrumi, con verdi alberetti e fruttiferi, con ridenti messi. Prima di scaricarsi in mare questo Fiume forma il *Lago di Camarana*, al quale Camilliano destinò un miglio, e mezzo di circuito. Pindaro, Virgilio, Claudiano ne fecero menzione, l' aria che vi si respira però nelle vicinanze è troppo malsana, e cagionerebbe il più terribile de morbi, qualora se ne agitassero l' acque. *Ne moveas Camarinam, immota enim melior. Serv. ad Ænej.* 3. *Cluver.* Appariscono ben pochi avanzi di una Città cotanto rinomata come la fu *Camerina*, tra le più vetuste di Sicilia, fabbricata da' Siracusani Meneleo, e Dascone verso l' anno 708., prima dell' Era Volgare. Le picciole rovine di un Tempio, i luoghi de' sotterranei Sepolcri, i Vasellami di creta, che tuttodì si rinvengono,

sca-

scavandone il suolo, de' quali superano alcuni per leggiadria gli antichi Vasi Etruschi, additano più tosto il luogo, ov' essa un tempo fosse stata, che la sua pur troppo vantata magnificenza. Doveano forse gl' ingegnosi Abitanti aver molta inclinazione pelle profonde cognizioni, giacchè era appo loro in molto pregio la Dea Pallade, ed il di lei sacro boschetto. *Pindar. Od.* 5. Si accrebbe così a dismisura la sua popolazione, e la sua forza, che si trovò in istato di resistere a' Siracusani, che finalmente la smantellarono. Di nuovo innalzata da' Gelesi, divenne poi dopo molto tempo una delle più pregiate Colonie della Romana Republica; ignorasi frattanto l' epoca del suo intiero, ed ultimo sterminio. Il Forte *Echetla* trovavasi in queste vicinanze; Zenodoto Generale di Agrigento l' espugnò, e restituì gli Abitanti alla loro antica libertà. *Diod. lib.* 20. Sotto il Re Agatocle venne assoggettato dalle sue truppe. Fazello congettura, essere stata ov' è al presente *Occhialà*.

La *Torre di Camerana* sulla spiaggia à vicina la Cappella di N. Signora. Quivi nella metà del mese di Agosto accorre un gran numero di persone pella Fiera. Quindi stannosi battute dalla furiosa marea le rocche, chiamate *Scoglitti*, ov' è un carricadore di frumento, 15. miglia lontano da Terranova; e da quivi comincia il di lei litorale ov'è la Foce del *F. Dirillo*, il famoso *Achates* degli Antichi, forse così detto dal gran numero di pietre Agate, che si rinvengono lungo le di lui ripe. *Plin. Lib.* 37. *c.* 10. *Fazel. dec.* 1. *lib.* 1. *c.* 4. *Bochart*, *Geograph. lib.* 1. *cap.* 29. *Cluverius*. *Il C. Borck*, *Litographie Sicilianne pag.*16. ne accenna due sorti di queste pietre; una col fondo trasparente, macchie carmicine, e gialle, o pure calcidoniate; e l' altra gialla opaca con macchie calcidoniate e brizzate di bianco. Le Agate però abbondano in varj luoghi dell' Isola. Il Fiume *Dirillo* sorge nelle vicinanze di *Vizzini* dal Fonte Paradiso nella campagna di Mogio. Si uniscono ad esso l' acque della Favarotta, e dopo qual-

k k che

che spazio quelle di un'altra Fontana, discosta 2. miglia da Licodia. Ha parimente il nome di *Fiume di Vizzini*; e poco lungi da essa scorre pella selva de' *Soveri*, poi accresciuto da varie Fiumare, e dall'acque del *Mazzaruni*, che sgorga a tramontana di *Chiaramonte*, dicesi Fiume di questa Terra. Ha un Ponte nella campagna di *Biscari*, ed irrigando quella, ove in tempo de' Saraceni era il Borgo *Odegrillo*, ovvero *Dirillo*, ne acquista la denominazione.

Lo Stagno *Cocanico*, in cui abbonda il sale, ed il Lago *Catarasuni* ricco in anguille, sono a destra, e poco discosti dall'imboccatura del F. *Dirillo*. Dopo poche miglia si vede il limaccioso F. *Manomuzza*, o *Vagedrusa*, e *Maroglio*, che sorge al di là di *Caltagirone*. Dentro terra sù di una collina vi è *S. Maria di Niscemi*, Signoria del Princ. di Butera, col tit. di Principato, appartenente al Duca della Rinella della chiarissima Prosapia de' Valguarnera. Commendasi pel suo amenissimo sito, pell' aria salubre, pell' ampie, e rette Strade, per la bella Chiesa di N. Signora. Oltre di essa vi si contano altre 4. Chiese, il Convento de' Francescani Riformati, e 3928. Abitanti. Non mancano ne' suoi ubertosissimi contorni gl' indizj di vecchia abitazione; le fondamenta di un antico Castello, luoghi di tombe dove vi scavano lucerne sepolcrali, medaglie, vasi di creta, &c.

Indi trovasi la Foce del *F. di Terranova*, volgarmente detto *Diffuteri*, il rinomatissimo *Gelas* dell' antichità. La sua scaturigine trovasi al di là di *Piazza* verso scirocco, dov'è il podere di *Bellia*. Arricchito di varj ruscelli, viene adoperato a rivoltare le rote de' molini sotto quella Città, col nome di *Ghiozzo*: gli orti ne sono inaffiati, i giardini resi fecondi. Altre Fiumare in esso si perdono nel Territorio del Mazzarino, finchè pur troppo ingrossato non si confonda al mare di Africa in guisa da metter paura a' battelli, che troppo si appressano alle sue vorticose giravolte. „ *Et te verticibus non adeunde Gela.* Ovid. Fast. 4.

Dopo

Dopo il Gran Carricadore del grano siede nel pendio di una collina, lontana da *Licata* 18. miglia, e dal Capo Passaro 58., la Città di

TERRANOVA, sulle rovine d'altra vetustissima Città. Tra varj pareri degli Eruditi non si saprebbe precisamente il di lei nome, dapoicchè per alcuni fu quivi *Eubea*, *Callipoli*, o *Eraclea*; per altri la vasta, e doviziosa *Gela*, opera de'Rodiotti, aventi per lor condottiere Antifemo; *Thuc. lib.*6., la rinomata Patria di Gelone Re di Siracusa, del suo successore Gerone, e del filosofo Timagene discepolo di Teofrasto, di Apollodoro Poeta Comico, e di cent'altri dotti Uomini, da'quali la Sicilia può maggiormente vantarsi esser stata resa illustre ne' più rimoti tempi. Sussistono ancora gli avanzi di antico Tempio nel lido, che credesi dedicato ad Apollo, il nume più gradito a' Rodiotti.

Ha *Terranova* il titolo di Ducato, ed appartiene a' Pignatelli Napoletani, Duchi di Monteleone. L' imper. Federico edificolla nel XIII. Secolo, ed ora trovasi circondata da buone muraglie, e da torri; ma il suo Castello minaccia rovina; nè il Palazzo del Duca è in miglior stato. Belle frattanto ne sono le Strade, e rimarchevoli gli Edifizj pubblici. La Chiesa maggiore dell' Assunta, un Monastero di Donne, un Ritiro, lo Spedale, 6. Case Religiose ne accrescono gli ornamenti. I nobili Cittadini si adunano nella Compagnia del Sacramento, che ha il titolo delli Bianchi. Tutti gli Abitanti sorpassano il numero degli 8500. Il suo Territorio è pregiatissimo pella messe.

Lat. 37,° 10!, Longit. 31,° 55!

Più in là dentro Terra suol collocarsi l' antica *Mactorium* sull' autorità dell' Abbreviatore di Stefano, che cita Filisto, e di Erodoto *lib.* 7; indi si scorge la Terra di

Butera, creduta una dell' *Hiblæ Sicole*, sebbene per altri vi si debba riconoscere *Bucia*, o pure *Mactorium*, o la Città del tiranno *Buti*, occupa un' altura inaccessibi-

le sopra una montagna. Il suo Signore dell' inclita pros:
pia de' Branciforti, gode del primo titolo di Principe i
Sicilia, ed è perpetuo Deputato del Regno, riguardo a
Braccio Baronale del Parlamento. Sono in questa Terr
notabili, l'antico Castello, i magazzini del grano, il pri
mario Tempio di S. Tommaso, 2. Conventi di Frati, u
Monast. di Benedittine, più di 4126. Abitanti, e tra ess
parecchie Famiglie commendevoli, e ricche. Nella sua cam
pagna amenissima trovasi un bagno sulfureo, che scacci
i morbi della pelle. In altro luogo scorgeasi il Casale e
Iudeca, di pertinenza della Chiesa di Siracusa. A tra
montana in un luogo eminente è la popolata Terra del

Mazarino, con 10706. Abitanti, le rovine di un ar
tico Castello, un bel Palazzo del suo Conte il Princip
di Butera, il primario Tempio col titolo di S. Lucia
oltre 13. Chiese filiali, un Convento di Religiose, 4. Co
venti, ed un Romitaggio. Le sue campagne producono ec
cellenti pascoli, biade, vino, ed olio. Pregiatissimo n'
il miele, e vi si trova copiosa cacciagione.

Ritornandosi nella spiaggia, dopo Terranova osser
vasi il *Capo-Soprano*, colla Fiumara dello stesso nome
Ivi s' innalza la *Torre dell' Insegna* in difesa del Carricadore

Sieguono poi sù di una ripidissima collina, la Torr
di *Manfria*, o di *Naufria*, il Torrente di *Monte-Lungo*
la cala di *Ferracavallo*; il torrente *Carrubba*; la Fiuma
di *Naufria*, in cui si scarica il Fiumicello *Burgio*, che so
ge nel contorno di *Butera*. Ed è da notarsi il Feudo d
Burgio, o *Maucini*, Baronia un tempo del ragguardevoli
simo legnaggio Landolina, oggi de' Signori Deodato e Mon
cada; il Fiumicello *Finzina*, la Torre di *Falconara*, di
stante dalla Città di Licata sei miglia, ov' è un piccolo Ca
ricadore di grano; il torrente di *S. Niccolò*, presso all
cui imboccatura stassi uno scoglio, e vi possono dimo
rare alquanti Navigli, quando non vi è traversìa dall
parte di tramontana, e maestro; la *Foggitella*, e finalmen
la

la foce del gran *Fiume Salso*, o Imera di mezzodì, di cui sopra nella pag. 352. si è favellato, che assegnasi per confine alle due Valli di Mazzara, e di Noto. Alle sue ripe orientali, lontana dalla spiaggia quasi 15. miglia, trovasi la Terra di

Riesi, ovvero *Altariva*, Lat. *Refesium*. Contiene 3315. Abitanti, una Campagna coverta di ulivi, pistacchi, biade, erbaggi, ed ha una miniera inesausta di zolfo, della quale si fa un ricco traffico. La Parrocchia di S. Maria della Catena è bastantemente abbellita, e di buona architettura. La maggior parte delle Case non mancano di eleganza, le Strade larghe, e rette, l'aria salutifera, e dominata da venticelli aggradevoli, da' quali resta dileguato l'aspro freddo, che spessissimo vi predomina. Prima della metà dello scorso Secolo conosceasi col nome del picciolo Casale di *Rahalmet*. Se merita fede Luca Barberi, possedeano questo Feudo i Sigg. Ventimiglia. Oggidì dal 1587. ne ha Signoria lo Spagnuolo Marchese di Coscoquela del Casato Pignatelli, e Moncajo.

Irrigano questa contrada, ed i Feudi di *Cipolla*, e di *Arceri* nel contorno di Petraperzia l'acque del Fiume *Braemi*, il quale sorge dal lago *Pergusa*, sotto Castrogiovanni, e si scarica nel gran *Fiume Salso*.

Poco distante dalla Città di *Caltagirone* sù di una collina evvi la picciola Borgata di *Rammacca*, ove dimorano più di 300. Persone, che riconoscono l'autorità del loro Principe del chiarifs. Legnaggio Gravina, e la giurisdizione spirituale del Vescovo di Catania. E' decorata dalla Parrocchia di N. Signora della Natività, dal Conv. de' Cappuccini, da un bel Palazzo, situato in un ameno rialto. Nella fertile Campagna trovasi una sorgente sùlfurea, e bituminosa.

CAP.

CAP. IV.

Breve Descrizione dell' Isole di Malta, e di Lipari.

L' Isole di *Malta*, di *Gozzo*, e di *Comino*, situate nel Mediterraneo, fra la Sicilia, e la costiera d'Africa, furono conosciute dagli Antichi sotto i nomi di *Ins. Melita*, dove i Fenici trattennero numerose Colonie, come in un luogo il più opportuno ad esercitarvi il loro traffico; *Thucid. Lib. 6. Diod. Lib. 5.* Non senza opposizione di altri Geografi, avanzò Cluverio, appoggiato al Lib. 6. dell' Odissea di Omero, che Malta sia stata molto tempo avanti de' Fenicj detta *Hyperia*, ove dimoravano i Feaci, i quali poi per fuggire da' mostruosi Ciclopi si trasferirono in Corfù. Trovasi fino chi avesse scritto, che debba riconoscersi in quest' Isola, o in quella di Gozzo, la deliziosissima Regia della bella Calipso, innamorata di Ulisse. E parimenti tra gli Autori poco accurati di non pochi equivoci sù questo proposito è stata cagione l' Isola *Meleda* di Dalmazia nell' Adriatico.

Indi in *Malta* soggiornarono i Greci, e dopo di essi, e de' Cartaginesi, divenne Colonia Romana. Diodoro nè vantò la sicurezza de' di lei Porti, l'eleganza degli Edifizj, i ricchi Abitatori intenti al commercio, gli eccellenti artefici, e con ispezialità i Tessitori di bellissimi panni lini, assai in pregio pella loro squisita sottigliezza. Magnifico n'era il Tempio di Giunone, depredato dall' ingordo Verre; e sino a' giorni di Giov. Quintino (Fr. Servente dell'Ordine, morto in Parigi nel 1561.), che bellamente descrisse quest' Isola, se ne additavano le ruine: siccome pure nel Porto di *Marsascirocco* osservavansi le grandiose pietre, che servirono al Tempio di Ercole, appellato *Alessiaco*, ovvero espugnator de' mali. Ignorasi però il sito de' Tempj di Apollo, di Serapide, e di Proserpina. Varie Medaglie

daglie, e frantumi di vetuste Iscrizioni rinvennero gli amatori di antichità con caratteri Fenicj, ed altri di Greco linguaggio, da' quali trassero non poco profitto gli Storici di cotest'Isola, cotanto famosa fin ne' più remoti tempi; vieppiù pregevole però si rese essa pello sbarco di S. Paolo, sbalzatovi dalla tempesta, e che vi si trattenne per tre mesi. *Act. Apost. c.* 28. La tradizione soggiunge, che vi lasciò S. Publio per primo Vescovo, e che nella Grotta di *Talchareb* diede alle picciole pietre la virtù contro il veleno delle Serpi.

Il Conte Ruggieri tolse *Malta* a' Saraceni verso il 1090., e trattò con liberalità il loro Principe Gajto; il Maggior Tempio fu ristorato, e ricominciò la Sede Vescovile da Gualtieri. Leggesi poi, che quest'Isole col titolo di Contea, appartennero alla nobilissima Famiglia di Brindisi, ed al di lei ceppo Margaritone, o Martino Grand' Ammiraglio di Sicilia verso il 1193. Indi fu conceduta dall' Imper. Errico a Guglielmo Grosso; da Pietro d' Aragona a Ruggieri Lauria, e nel 1320. al *M*archese di Randazzo l' Infante Giovanni, dopo il quale al Messinese Angelo Cazola nel 1356: ma che di fatti non n'ebbe Signoria, si dice nel Lessico Sicolo; perciocchè il Re Pietro II. la concedette agli Alagoni, da' quali per dote passò ne' Moncada. Federico III. la cambiò colle possessioni di Augusta e di Mililli, e frattanto ne fece successivamente dono a Matteo la Grua, a Ruggieri Flores, a Manfredo Chiaramonte, a Guidone Ventimiglia, fratello di Francesco Conte di Colesano; sinchè morendo la lasciò al suo bastardo Guglielmo di Aragona. Dal 1380. trovavasi in potere di Giacomo Alagona, allorchè il Re Martino ne diede il dominio col titolo di Marchesato a Guglielmo Raimondo Moncada nel 1393. il quale nell' anno appresso la rinunziò alla Corona.

Pella genorosità di Carlo V. l' Isole di Malta divennero nel 1530. una Signoria de' Cavalieri di S. Giovanni

di

di Gerusalemme, ch' erano ſtati cacciati dall' Is. di Rodi da Solimano II; dopo di avervi fatto il lungo soggiorno di 213. anni. Queſt' ordine inſigne, che la carità fece nascere, à recato da quel tempo in poi de' conſiderabili vantaggi alle coſtiere della Sicilia, nel difenderla dalle incurſioni de' Corsari di Africa, ed è entrato nel novero delle potenze d' Italia. Carlo V., come Sovrano di Sicilia, non si riserbò, che il Tributo di un Falcone, da presentarsi ogni anno in riconoscenza della poſſeſſione del nobil Feudo; è del pari la scelta del Vesc. de' tre soggetti nominati dal Gran Maeſtro, e dal Conſiglio dell' Ordine; de' quali almeno uno debba eſſer nato suddito del Re; e che il Prelato abbia il suo ingreſſo nel gran Conſiglio colla dignità di Gran-Croce. Gl' importanti servigj reſi da' Cavalieri a' Principi di Europa nelle guerre contro i Turchi, la rinomanza della loro virtù, e del loro coraggio, anno procurato alla Religione di Malta varj ſtabilimenti, che ſi chiamano Priorati, Commende, Baliaggi; che riguardansi per i poderi, e le rendite dell' Ordine confidate all' amminiſtrazione di un Cavaliere, cui viene impoſto il pagamento di una certa somma al tesoro, e ciò diceſi *Responſione*. Nella Lingua di Italia ſi contengono 5. Priorati; quello di Roma gode di 19. Commende; di Lombardia 45; di Venezia 27; di Barletta, e di Capua 25; di Meſſina 12. Vi sono innoltre 4. Baliaggi, di S. Eufemia, di S. Stefano di Monopoli, della Trinità di Venosa, di S. Giovanni di Napoli. E' noto, che i Cavalieri ſi diſtribuiscono secondo la loro Nazione, ed il loro linguaggio, e perciò diſtinguonſi le Lingue, di Provenza, di Avvergna, di Francia, d' Italia, di Aragona, di Caſtiglia e di Portogallo, e di Alemagna. Mancò nel XVI. Secolo la Lingua d' Inghilterra, che comprendea 2. Priorati, 32 Commende, ed un Baliaggio.

Ma tra' Grandi Priorati eſſo è cospicuo, ed il più antico quello di Messina fondato dal Conte Ruggieri nel 1099 che

che diede la celebre Chiesa di S. Giovanni Battista, vicina al Porto di questa Città agli Ospedalieri di Gerusalemme, con ubertose possessioni, affine d'esercitarvi più comodamente il loro benefico istituto. Il Re Ruggieri confermò tal dono a Fr. Gubaldo primo Gran Priore nel 1136; e molto ne accrebbe le rendite. *Ved. Rocc. Pirr. Not.* 7; *e Minutol. del Gran-Prior.*

Non dee quì aspettarsi il Forestiere la Storia di questo ragguardevolissimo Ordine, e molto meno un distinto ragguaglio del governo, e della sua polizia, ma soltanto una guida Topografica in ristretto, qualora egli intraprenda di farvi passaggio dalla Sicilia per visitarne i luoghi più osservabili. Imperciocchè ciò sorpasserebbe i limiti prescritti, ed i più curiosi resteranno soddisfatti dall'*Istor. della Sacra Relig. Gerosol.* di Giacomo Bosio, continuata fino al 1717. da Bartol. del Pozzo; dall'*Hist. Ordinis Johannitarum, Rhodiorum, & Melitensium, in fol.* Basiliæ 1572. di Errico Pantaleone, dall' Histoire des Cheveliers &c. di Giov. Baldovin in 4; e da quella del celebre Vertot *in* 5. *vol.* in 12. 1732. *in Amsterd*; da ciò che ne scrisse il Cav. Abela, *Melita Illustrata*; *Rocco Pirro*, *Not. Eccles*; *Melitens*; ed il troppo enfatico *Gio: Antonio Ciantar*, Maltese. Un bel Compendio trovasi pure di così fatta Storia nell' *Vol.* 4. *dell' Abregè Historique, & Politique de l' Italie. Yverdon*, 1781.

Il Governo dell' Ordine è Aristocratico; nel Gran-Maestro risiede la doppia qualità di Superiore regolare, e militare dell' Ordine, e di Principe Sovrano secolare dell' Isole di Malta. La seconda dignità è quella del Vescovo, indi del Priore di S. Giovanni, de' Bailì, de' Cavalieri Gran-Croci, che si trovano presenti, e de' Deputati delle diverse Lingue: in questo gran Consiglio, o Capitolo Generale risiede il potere della Legislazione; da esso si distribuiscono le Commende, le cariche, le pensioni, si proferisce giudizio sulle ricezioni, &c. Si trattengono dall'

 Ordi-

Ordine cinque Ambasciadori, in Roma, Vienna, Parigi Madrid, ed in Napoli, che hanno luogo dopo gli Ambasciadori de' Re. In Palermo si fa risedere uno de' più distinti Cavalieri Siciliani col titolo di Ricevitore.

L' Isola di *Malta* ha 60. miglia di circuito, lunga 24. e non più di 12. miglia di Larghezza. Da un' angusto canale è divisa dall' Isola di *Comino* verso Ponente, e tra questa, e Gozzo non evvi che un altro stretto. La sua minor distanza dalla Sicilia dal Puzzallo, presso al Capo Passaro, contasi di 60. miglia, e 90. da Licata. Se il Fazello disse, che giungeva a' 100. miglia, la computò da Siracusa, la quale secondo Diodoro comprendea 800. Stadj. *Cluv.* Il di lei nome di Melita le provenne dalla gran copia di miele, che vi si raccoglie, scrisse Quintino, e dopo lui il P. Cajetano, e non, com' altri pretesero, dalla Ninfa gradita al poderoso Ercole. Il tragittarvi dalla Sicilia non è senza pericolo, se i Nocchieri de' picciol Navigli non sono bene esperti, disse il Princ. di Biscari Vi si veggono amenissime pianure, rese fertili dall' industria degli abitanti, che sorpassano il numero di 100 mila; ma prima dello stabilimento de' Cavalieri non vi si contavano più di 10. mila persone. Col trasportarvi la terra dalla Sicilia si formarono de' bei giardini, ricchi in melaranci, in cedri, ed in altri frutti deliziosi. L' aria vi è pura, ed assai salubre, rare volte vi piove. Le naturali produzioni sono, il cotone stimato assai più di quello del Levante, delle di cui manifatture fassi il maggio traffico nell' Isola, la vena, il cimino. Dalla parte di mezzodì l' ingombrano altissime rupi, che impediscono l' accesso delle barche; negli altri lati ha molte cale, e 5. port larghi, e sicuri dove si ricoverano le ben corredate Navi dell' Ordine, co' Cavalieri di San Giovanni, in ogn tempo vittoriosi. Il Mare somministra a' Maltesi gran copia di pesci, il sale, ed il corallo; e questo è un altro obietto di commercio, da essi reso più lucroso, perciocchè

chè lo trasportano eglino medesimi a' compratori dell' altre Nazioni.

La Sicilia, e segnatamente il Val di Noto, e la Contea di Modica provvede quest' Isola di biade, legumi, Vino, di grosso, e minuto bestiame, e di tutt' altro, che bisogna a' comodi della vita. Nelle parti Aquilonari le mancano affatto l' acque, ed abbondano verso Occidente. Fin dagli antichi si vantarono i cagnolini solazzevoli, delizia delle agiate, e leziose Donne d' Italia. *Strabon. Cic. Verr.* 7. *Fazell.* Alcuni Medici celebrano il Fungo di Malta pello sputo di sangue.

In tutte e tre l' Isole, giusta il March. di Villabianca, si contano 50. Villaggi o Casali; in Malta sola il Princ. di Biscari nel suo viaggio non rapporta che 6. Città, e 24. Villaggi. Verso il mezzodì trovasi la Vecchia Città, altrimenti chiamata *Medina*, o Malta, ov' è la Sede del Vescovo, di cui è Metropolitano l' Arciv. di Palermo, due grossi Baluardi, e fortissime muraglie. La Cattedrale è molto elegante, dedicata a S. Paolo, ove stanno i Canonici col capo ornato di mitra ne' dì solenni, e colla Croce Prelatizia sul petto. Vi sono pure osservabili i Conv. dell' Annunziata de' Carmelitani; de' Minori Osservanti nel Borgo Rabato; de' Conventuali; de' Domenicani; degli Eremiti di S. Agostino, e dell' Abbadia Nuova pelle Benedittine. Quì era una delle più antiche abitazioni dell' Isola, come lo attestano gli avanzi d' un Bagno, le lucerne, i vasi, la Statua di Giunone, e le medaglie che vi si trovarono sotterrate. Nel Rabato si venera nella Chiesa Parrocchiale di S. Agata con spezialità il Simulacro di questa Santa. In distanza di un miglio verso mezzodì l' Abela fa menzione del Forte Verdalà, edificato sù d' un' alta rupe dal Gran Maestro Ugone de Loubens de Verdala, Provenzale, morto nel 1582; ed all' intorno di esso degli aggradevoli boschetti, e belli giardini. Di là per lungo tratto verso la costiera di Levante, e di Tra-

 mon-

Ordine cinque Ambasciadori, in Roma, Vienna, Parigi, Madrid, ed in Napoli, che hanno luogo dopo gli Ambasciadori de' Re. In Palermo si fa risedere uno de' più distinti Cavalieri Siciliani col titolo di Ricevitore.

L' Isola di *Malta* ha 60. miglia di circuito, lunga 24., e non più di 12. miglia di Larghezza. Da un' angusto canale è divisa dall' Isola di *Comino* verso Ponente, e tra questa, e Gozzo non evvi che un altro stretto. La sua minor distanza dalla Sicilia dal Puzzallo, presso al Capo-Passaro, contasi di 60. miglia, e 90. da Licata. Se il Fazello disse; che giungeva a' 100. miglia, la computò da Siracusa, la quale secondo Diodoro comprendea 800. Stadj. *Cluv.* Il di lei nome di Melita le provenne dalla gran copia di miele, che vi si raccoglie, scrisse Quintino, e dopo lui il P. Cajetano, e non, com' altri pretesero, dalla Ninfa gradita al poderoso Ercole. Il tragittarvi dalla Sicilia non è senza pericolo, se i Nocchieri de' piccioli Navigli non sono bene esperti, disse il Princ. di Biscari. Vi si veggono amenissime pianure, rese fertili dall' industria degli abitanti, che sorpassano il numero di 100. mila; ma prima dello stabilimento de' Cavalieri non vi si contavano più di 10. mila persone. Col trasportarvi la terra dalla Sicilia si formarono de' bei giardini, ricchi in melaranci, in cedri, ed in altri frutti deliziosi. L' aria vi è pura, ed assai salubre, rare volte vi piove. Le naturali produzioni sono, il cotone stimato assai più di quello del Levante, delle di cui manifatture fassi il maggior traffico nell' Isola, la vena, il cimino. Dalla parte di mezzodì l' ingombrano altissime rupi, che impediscono l' accesso delle barche; negli altri lati ha molte cale, e 5. porti larghi, e sicuri dove si ricoverano le ben corredate Navi dell' Ordine, co' Cavalieri di San Giovanni, in ogni tempo vittoriosi. Il Mare somministra a' Maltesi gran copia di pesci, il sale, ed il corallo; e questo è un altro obietto di commercio, da essi reso più lucroso, percioc-

chè

chè lo trasportano eglino medesimi a' compratori dell' altre Nazioni.

La Sicilia, e segnatamente il Val di Noto, e la Contea di Modica provvede quest' Isola di biade, legumi, Vino, di grosso, e minuto bestiame, e di tutt' altro, che bisogna a' comodi della vita. Nelle parti Aquilonari le mancano affatto l' acque, ed abbondano verso Occidente. Fin dagli antichi si vantarono i cagnolini solazzevoli, delizia delle agiate, e leziose Donne d' Italia. *Strabon. Cic. Verr.* 7. *Fazell.* Alcuni Medici celebrano il Fungo di Malta pello sputo di sangue.

In tutte e tre l' Isole, giusta il March. di Villabianca, si contano 50. Villaggi o Casali; in Malta sola il Princ. di Biscari nel suo viaggio non rapporta che 6. Città, e 24. Villaggi. Verso il mezzodì trovasi la Vecchia Città, altrimenti chiamata *Medina*, o Malta, ov' è la Sede del Vescovo, di cui è Metropolitano l' Arciv. di Palermo, due grossi Baluardi, e fortissime muraglie. La Cattedrale è molto elegante, dedicata a S. Paolo, ove stanno i Canonici col capo ornato di mitra ne' dì solenni, e colla Croce Prelatizia sul petto. Vi sono pure osservabili i Conv. dell' Annunziata de' Carmelitani; de' Minori Osservanti nel Borgo Rabato; de' Conventuali; de' Domenicani; degli Eremiti di S. Agostino, e dell' Abbadia Nuova pelle Benedittine. Quì era una delle più antiche abitazioni dell' Isola, come lo attestano gli avanzi d' un Bagno, le lucerne, i vasi, la Statua di Giunone, e le medaglie che vi si trovarono sotterrate. Nel Rabato si venera nella Chiesa Parrocchiale di S. Agata con spezialità il Simulacro di questa Santa. In distanza di un miglio verso mezzodì l' Abela fa menzione del Forte Verdala, edificato sù d' un' alta rupe dal Gran Maestro Ugone de Loubens de Verdala, Provenzale, morto nel 1582; ed all' intorno di esso degli aggradevoli boschetti, e belli giardini. Di là per lungo tratto verso la costiera di Levante, è di Tra-

 mon-

montana trovasi coverto il terreno di alberi , di Borghi, e di Villaggi, che il Bosio divise in 10. Parrocchie. Ma nella numerazione delle persone egli trovasi discordante dall' Abela.

I più notabili Casali sono, *Nayara*, *Naxiar*, *Musta*, situata in rialti amenissimi, i di cui abitanti si vantano di essere stati i primi a ricevere il battesimo dalle mani del glorioso Apostolo delle Genti. *Birchercara* ha una decentissima Collegiata nella Chiesa di S. Elena; *Zurigo*, ove si fanno delle coperte di letto; *Zebulgo*, rinomato per i tessitori di panni lini, e pell' altre manifatture, nelle quali si adopera il cotone; *Paula* colla Chiesa della B. Ubaldesca Vergine dell' Ordine di S. Giovanni; *Biskelin*, e *Bisbut* ornati dalle Colonie Siciliane; *Cassar* con un rovinato Castello; *Kakibir*, spaziosa grotta, ove dimorano molte famiglie di Agricoltori, dal Kircherio appellati Troglo-diti, cioè abitatori di Spelonche; *Mund. Subterr. lib.* 8. *Curmi*, anticamente detto Fornaro, oggidì popolatissimo, chiamasi *Pinto* dal Gran-Maestro Portoghese, morto nel 1773. che gli diede il titolo di Città. Quivi presso vedesi il gran Porto, ornato dalle più moderne, ed inespugnabili fortificazioni, e dalla

Valletta, o Città-Nuova, che ripete il suo nome dal fondatore il Gran Maestro Gio: de la Vallette nel 1566. E' situata nel mezzo de' due Porti, uno detto in linguaggio Punico *Marsa*, l' altro *Marsa Muscet*; i due forti Castelli di S. Ermo, e di S. Angelo difendono l' ingresso di amendue. In quello nel 1565. oprarono i Cavalieri le più grandiose prove di valore per iscacciare l' armata de' Turchi, che avea tentata l' invasione dell' Isola. Distinguonsi in questa Città i primarj Quartieri, cinti dalle grosse muraglie, da' Fortini, da' ben muniti terrapieni, dalle piatte forme, dalle strade coverte, la *Floriana*, o Borgo Vigliena; dove sono i magazzini della polvere presso la Chiesa di S. Maria di Sarria; *Sangle*, un tempo detta Iso-

Isola di S. Michele; *Burmula*, ov' è il forte di S. Margarita, e la *Città Vittoriosa*, o Borgo.

Le Strade della Valletta sono bastantemente larghe, e tirate in retta linea, ornate di belle case, che tutte hanno per tetti i terrazzi, che servono di gran sollievo nelle calde notti, ad imitazione degli Africani. Tra i pubblici edificj sono osservabili, il sontuoso, e magnifico Palazzo del Gran Maestro, oggi il ben degno *Cav. Emmanuele de Rohan*, d' inclita Famiglia di Francia, vedesi ricco al di dentro di tappezzerie, di eccellenti pitture, e di altre mobiglie di gran pregio; l' Arsenale, il Palazzo Conventuale, in cui si aduna il Consiglio dell' Ordine; i sette Alberghi de' Cavalieri delle diverse Lingue; il Tempio primario della Religione, dedicato a S. Giovanni, consacrato dall' Arcivesc. di Monreale Ludov. de Torres, ove spiccano, il sacro, e prezioso vasellame, le superbe tombe, le otto eleganti Cappelle delle varie Lingue, quella di S.Carlo Borromeo, che favoreggiò mentre visse la Religione Gerosolemitana, e quella della Madonna di Filermo, che credesi opera del pennello di S. Luca, trasportata da' Cavalieri dalla Palestina in Rodi, e di là in Malta coll' altre sacre reliquie. Il Priore di S. Giovanni è il Parroco Conventuale, ornato delle insegne prelatizie, ha il suo Vicario, ed i Cappellani. Ma è famoso sovratutto il grande Ospedale, ove gli ammalati sono serviti in vasellame di argento, ed assistiti con estrema diligenza. Attaccati ad esso trovansi il Reclusorio dell' Orfane, e quello de' Fanciulli d' ignoto padre. Vi si contano altresì 20. mila abitanti, i Conventi de' Domenicani, degli Osservanti, de' Conventuali, de' Carmelitani, de' Cappuccini; la Parrocchia di S. Maria di Damasco pei Greci, quella di S. Paolo, di S. Maria dell' Ajuto, e di S. Maria della Vittoria; le case delle Monache di S. Orsola, di S. Caterina, di S. Chiara, delle Teresiane, quella un tempo de' Gesuiti. Nella Porta di Mare si osserva la Statua del Gigante con una

gran

gran fontana ; l' altra Porta verso i Borghi è chiamata Reale di bella Architettura, ed ornata delle Armi di Papa Pio V. Di là non lontana stassi la deliziosa Villa del Gran-Maestro, il quale và a diporto pella cacciagione nella collina detta Cordino rasente alla Floriana . Presso alla Dogana evvi la spaziosa prigione degli Schiavi .

Merita pure vedersi il Forte di *Cottonera* col Borgo dello stesso nome situato nel Porto Inglese . La Villa , i Giardini , il Parco delle lepri servono di abitazione a' Comandanti delle Galere .

Lat. della Valletta 35,o 54! Longit. 32,o 10!

Nel *Capo d' Orsa*, che si sporge in mare in una dell' estremità del vasto Porto di Marsa vi è un Castello detto *Riccasoli*; ed un altro nel Porto di Marsa-Muscet, ov' è il Lazzaretto colla Chiesa di S. Rocco . Indi vedesi *Marsa Sekelia*, ovvero Porto Siciliano difeso da' Fortini, detti di *S. Tommaso*, pella Chiesa quivi vicina . Uno de' più spaziosi Porti di quest' Isola è quello di *Marsa-Sciroc*, cui dassi tal nome perch' è diretto a quel vento, ove stassi il Forte di S. Giuliano, e dove situò Cluverio l' antico Tempio di Ercole . Meritano pure notarsi, la Cala delle vecchie saline, e di *Melecca* colla Chiesa della Madonna; il Porto di S. Paolo, presso il quale vi è la Chiesa, e la famosa Grotta sopra mentovata; in mezzo di questo Porto notasi lo scoglio *Selmo*, un tempo forse chiamato *Dithalassus*, ove urtò con furia la Nave dell' Apostolo, e si ruppe . La cala di *Benverat*, o delle moderne saline ; della Maddalena, di S. Giorgio, il Capo di Dragut, ed al mezzodì lo Scoglio di Fursura, rimpetto alla cala di *Pietra-Negra*, frequentato soltanto pella caccia de' conigli .

Dalla cala di *Kerkero* si passa da Malta nell' Isoletta di *Comino*, ch' ha tre miglia di giro, una Fortezza, fattavi innalzare nel 1618. dal Gran-Maestro Vignacourt, e molti rimasugli di antica abitazione . Vien commendata la sua fertilità in biade, ed in pascoli . I Saraceni la chiamaro-

marono *Kemmune*, da Cluverio fu detta *Hephestia*, cioè Is. di Vulcano. Al suo Maestro vi è lo Scoglio di *Cominotto*.

Gozzo (*Gaulus*), anche chiamato *Falacron* dagli antichi, e *Fanum Iunonis*. Quest' Isola è distante cinque miglia da Malta, e ne ha 30. nel suo circuito. Vi si producono in abbondanza il frumento, l'uve, gli ortaggi, le frutta, il miele. Da pertutto si trovano le sorgenti fredde, e limpidissime, le lepri, i conigli, i Falconi, e varj altri uccelli. E' in molto pregio il suo alabastro, e curiose ne sono le glossopietre, simili alla lingua umana, e gran copia di petrificazioni de' Crustacei di varie figure. Plinio *nel Lib.* 5. *c.* 7. e Solino dissero, che i Serpenti e gli altri animali velenosi non vi possono vivere, ma Cluverio non volle crederlo. Da parecchie Iscrizioni recate dal Gualtieri, e dall' Abela s'inferisce, che i Romani mandavano in Gozzo i loro Decurioni Quinquennali, magistrato raguardevole destinato per i soli municipj.

Nella Città di *Gozzo*, e ne' 6. Casali sogliono noverarsi più di 13. mila persone. Una Fortezza difende l'angusto Stretto tra quest' Isola, e quella di Comino. Fu edificata nel 1605. dal Gran-Maestro Martino de Garzes nella cala di Mugiar, onde il volgo la chiama *Garza*. Altre fortificazioni trovansi in *Kas-Tafal*, nel Porto di *Marsa-Forno*, e presso il Borgo del *Rabbato*. Meritano osservarsi, la maggior Parrocchia dell' Assunta, decorata da' Canonici, le altre due Chiese Filiali, l' Ospedale delle Donne, il Palazzo del Prefetto, l' Armeria, i pubblici Magazzini. Non vi sono nel *Rabbato*, che tre Conventi; il più antico, disse Pirro, è quello de' Conventuali, degli Agostiniani, fond. nel 1453., de' Cappuccini, che vi si stabilirono nel 1736. La Chiesa di S. Giov: Evangelista sussiste prima del 1270. Vi si trovano pure decentissimi Edifizj del Magistrato Urbano, dell' Ospedale d' Uomini, ed il Quartiere. Gli altri Casali di Gozzo sono *Garbo*,

con

con una bella Parrocchia; *Sannat*, posto in un' altra rupe; *Sceukia* sulla spiaggia; *Sciaghret el Ghazzenin*, popolatissimo; *Zabbughs* nella costiera di Ponente. Da quivi verso mezzodì l' Isola, inaccessibile per i grandi scogli, che l' attorniano, non presenta che due ridotti per i Navigli, *Scilendi*, *e Ducira*. Dopo quest' ultima si scorge il Capo *S. Demetrio*, sù cui stassi la Chiesa del Salvatore, ed alle falde la foce di un torrente. Siegue indi la Cala di *Bahar*, *o Baida*, la Spiaggia arenosa, il Porto di *Marsaforno*, la Chiesa di S. Paolo, la cala di Pamala, il Capo, ed il frejo di Mugiar.

A Tramontana della Sicilia nel Mar Tirreno vi sono l' Isole conosciute dagli Antichi, sotto il nome di *Æoliæ*, *o Vulcaniæ*, per il soggiorno di Eolo reggitore de' venti, e del Nume del fuoco; o per avvicinarci più alla Storia Naturale, a cagione di esser spesso soverchiate da' turbini, perchè in ognuna di esse vi erano i *Monti Ignivomi*, ed in alcune tuttavia sussistono. I Greci le chiamarono *Ephestiades*, ed Omero *Plotæ*. Sono di diversa grandezza, ed in numero di Dieci, secondo il Fazello, sebbene gli Scrittori prima di lui non ne avessero noverato che sette. I più moderni Geografi però sono d' accordo, che con *Alicuri*, *e Filicuri* giungono al numero di Dodici. Comincieremo dalle più vicine alla Sicilia.

Alicuri (*Ericodes*, *Ericusa*) distante dalla Spiaggia di Cefalù 20. miglia dall' Is. di Lipari 15. E' dovunque sterile ed alpestre, e non ha di circuito più di 7. miglia. Vi nasce in gran copia l' Erica, sorta di frutice simile al Tamarisco, del quale vantasi la virtù di rompere il calcolo. Al suo Oriente trovasi dopo 5. miglia

Filicuri (*Phæcicudes*, Phænicusa), non meno montuosa, ed entrambe non offrono alcun ricovero a' navigli.

gli. Gira 10. miglia, e vi si ravvisano alcuni rimasugli di una Fortezza.

Saline (*Didyma*), che ancora fu chiamata dagli antichi *Thermisia*, trovasi a Tramontana di Lipari in distanza di 4. miglia, ed essa ne ha 12. di circuito. Vi si raccoglie un vino pregiatissimo, gran copia di Allume, e di quell' uva passa nera, della quale si fa molto traffico. Sparsa di casolari, è frequentata da' Contadini, specialmente nell' autunno. Per quanto notò Pirro, la Chiesa Parrocchiale di S. Maria di Terzito fu consacrata dal Vescovo di Lipari nell' anno 700. In varj luoghi possono osservarsi i Vulcani già estinti. Le sorgenti hanno le qualità dell' acque termali.

Vulcanello, picciola Isola, che fu trascurata dagli Antichi, forse per poca esattezza, o perchè surse dal mare dopo di essi pella violenza di qualche eruzione, vedesi talvolta mandar fuori gran copia di fiamme, e di bitume. Non è divisa, che da un angusto stretto dall' Isola.

Vulcano, la *Hiera* degli Antichi, detta parimenti *Therasia*, da' Romani *Sacra* al Nume del fuoco. Sterile da pertutto nel suo giro di 4. miglia, non presenta, che le sommità delle colline, dalle quali di continuo esce un nero fumo, o uno strepitoso incendio. I Liparoti vanno a raccogliervi il zolfo. Per arrivarvi colle loro barche non deono fare che il picciol tragitto di 4. miglia.

LIPARI, la più grand' Isola dell' *Eolie*, ha di giro quasi 18. miglia, ed è discosta 20. dal Capo-Bianco nella spiaggia di *Melazzo*. Trovasi in certi Scrittori nomata *Melinguni*, e giusta le memorie de' più rimoti tempi, fu la Reggia di Eolo; indi Colonia de' Gnidi, degli Etrusci, de' Cartaginesi, de' Romani. Rimarchevole per i suoi Bagni minerali, pell' Allume, e per ogni sorta di produzioni necessarie alla vita, somministra non leggieri indizj, che un tempo vi fossero stati i Vulcani. L' aria vi è pura e salubre; il terreno ubertosissimo, segnatamente in biade, uli-

 vi,

vi, cotone, uve passe, vini, de' quali il più eccellente; ed in maggior riputazione appo i Forastieri è la Malvasia; e questi insieme col zolfo, sono gli obietti del commercio degli Abitanti, il di cui numero sorpassa i 18. mila. Le coste abbondano di pesci, e vi si trovano parecchi ridotti pelle Navi; ma il primario ed il più sicuro Porto è quello, che stendesi dal Convento de' FF. Riformati fino al Capo di S. Giacomo. Cotanti vantaggi marittimi resero in ogni tempo i Liparori coraggiosi, ed espertissimi Nocchieri.

La Città, antica Sede di un Vescovo, ha un Castello, le di cui fortificazioni furono accresciute dall' Imperatore Carlo V., dopo il 1544; in cui barbaramente l' avea smantellata il famoso Corsaro Barbarossa. Quivi risiede il Governatore Militare con un presidio. Il Conte Ruggieri fondò il Monastero Benedittino di S. Bartolomeo; perchè ivi fu trasportato primamente, e si dice per un miracolo, il corpo di questo Apostolo, ch' oggidì si venera in Benevento. L' Abbate di questo Monastero regolava anche quello della Città di Patti, e ciò praticarono anche per lungo tempo i Vescovi, che succedettero agli Abbati, fino al Decreto di Papa Bonifacio IX. che segregò le due Chiese nel 1399. allorchè l' Isola di Lipari faceva parte del Regno di Napoli. Ma nel 1609. ottennero da Filippo III. quest' Isolani valorosi, sotto il Vicerè Marchese di Vigliena la bramata riunione al Regno di Sicilia, e la dipendenza soltanto dal di lei governo. *Ved. Pirr. Not. Eccles. Pactens, & Liparens.*

Sussiste ancora la Cattedrale col titolo di S. Bartolomeo; ha una Collegiata e regge altre 8. Parrocchie Filiali in tutta l' Isola. Il Palazzo del Vescovo, parecchie Case de' benestanti abitatori, i Conventi de' Riformati, de' Cappuccini ornano bastantemente questa Città, circondata da pertutto di muraglie, e non avente che una sola Porta. Nel Borgo più vicino al Porto avvi la Chiesa di S. Giuseppe.

Latit. 38°, 35'. Long. 33°.

Pa-

Panaria, situata al Greco di Lipari in distanza di 8. miglia, ne gira presso a poco sei. Non vi si veggono, che alquanti tugurj di pescatori, e di Montanari; un ridotto di navigli, e pochissimi avanzi di una Torre. Cluverio la credette l'*Hicesia* di Tolomeo, e di Eustazio.

Dattilo è uno scoglio assai vicino all' Isoletta di

Lisca-Bianca, dagli antichi detta *Evonymos*, e con Strabone disse il Fazello, ch'ebbe anche tal nome l' Isola di *Ustica*; le si attribuiscono 7. miglia di circuito, e la distanza di Lipari di 7. miglia. Soltanto rimarchevole per le rovine di un Casolare, e di un' antica cisterna.

Basiluzzo (*Heracleotes*) dove i Mitologi colla loro franchezza fecero venirvi il grand' Ercole. Dist. da Lipari 10. miglia, e con non più di 2. di circuito. Non è incapace da per tutto di coltura.

Tilanavi, può chiamarsi più tosto uno Scoglio, che un' Isoletta.

Stromboli, (*Strongyle*), ov' è un continuo Vulcano. Dicesi, che ripeta il suo nome quest' Isoletta dalla sua figura rotonda; questo è il sentimento di Strabone, che volle farla soggiorno di Eolo. A' nel suo circuito 10. miglia, da Lipari n' è discosta altrettante, e da Milazzo 50. Verso Greco, e Ponente vi sono luoghi per approdarvi, e per starsene le Navi con sicurezza. La gran quantità del pomice, ch' à mandata fuori in diversi tempi, la rendono sterile in alcuni luoghi; in altri scorgesi fertile, spezialmente in vigne, e cotone. A tramontana avvi un picciolo Scoglio senza nome.

IL FINE.

Petralia-Sottana . *giovedì a mezzogiorno:*
Nicosia . *la sara* .
Trojna . *venerdì mattina* .
Fondaco di Cesarò, o pure In Bronte . *a vespro* .
Randazzo . *la sera* .
Francavilla, o pure Mojo. *sabato mattina* .
Taormina . *dopo vespro* .
Rocca Lumera, o in Fiume di Nisi . *la sera* .
In Messina : *Domenica mattina* .

III. Da Palermo in Catania .

Si parte il Corriere nel Martedì la notte, ed arriva in

Altavilla . *nel mercoledì mattina* :
Termine . *a mezzogiorno* .
Caltavuturo . *la sera* .
Alimena . *giovedì a mezzogiorno* .
Leonforte . *la sera* .
S. Filippo . *venerdì mattina* .
Regalbuto . *dopo mezzogiorno* .
Paternò . *la sera* .
Misterbianco : *sabato mattina* .
In Catania . *prima di mezzogiorno* .

E da quivi s' incamina la Domenica per Aci-Reale, e per i suoi Casali .

IV. Da Palermo in Siragusa :

Nello stesso Martedì la notte, e giugne in

Altavilla . *mercoledì mattina* :
Termine . *a mezzogiorno* .
Caltavuturo . *la sera* .
Alimena . *giovedì a mezzogiorno* .
Calascibetta . *dopo vespro* .
Castrogiovanni . *la sera* .
Piazza . *venerdì a mezzogiorno* :
Caltagirone . *la sera* .
Palagonia . *sabato a mezzogiorno* .

Len-

Lentini, e Carlentini.	*la fera*
Agosta, o pure in Villasmun do,) indi in Mililli, o nel Fundaco nuovo.)	*Domenica mattin*
In Siracusa.	*a mezzogiorn*

V. Da Palermo per Noto, e pel Contado di Modica.

Nello steſſo Martedì la notte.

Miſilmeri.	*mercoledì mattina*
Ogliastro, e Villafrati.	*prima di pranz*
Rocca-Palumba.	*a mezzogiorn*
Vallelunga.	*la fera*
Caltanissetta.	*giovedì a mezzogiorn*
Pietraperzia.	*la fer*
Piazza.	*venerdì a mezzogiorn*
Caltagirone.	*la fer*
Gran-Michele.	*Sabato mattin*
Vizzini.	*a mezzogiorn*

Da dove ſi ſpedisce il Corriere per il Contado, *e paſſa per*

Modica, Ragusa, Comiso, Vittoria, Biscari, Chiar monte, Spaccaforno, Giarratana, Monteroſſo, S.Croce Avola, Scicli, *e da eſſa ſi mandano le lettere in* Malta

Buccheri.	*a vespr*
Buscemi.	*prima di ser*
Palazzolo.	*la ser*
In Noto.	*Domenica prima di mezzod*

VI. Da Palermo a Trapani, ed a Mazzara.

Si parte il Corriere nel Venerdì la notte, e giugne in

Mongilepre.	*ſabato mattin*
Partenico.	*prima di mezzogiorn*
Valguarnera.	*a mezzogiorn*
Alcamo.	*dopo vespr*

Cala-

Calatafimi, o pure nella Terra di Vita. *la sera.*
In Trapani. *Domenica mattina.*
Marsala. *mezzogiorno.*
In Mazzara. *lunedì mattina.*

Le risposte ritornano 7. giorni dopo.

VII. Da Palermo in Licata.

Si spedisce il Corriere nel Martedì la notte, e giugne nella
Piana de' Greci, o S. Cristina. *mercoledì mattina.*
Corleone. *a mezzogiorno.*
Contessa. *la sera.*
Sambuca. *giovedì prima di vespro.*
Sciacca. *la sera.*
Rivera, Catolica, e Monte-allegro. *venerdì a mezzogiorno*
Girgenti. *la sera.*
Favara. *sabato prima di mezzogiorno.*
Naro. *a mezzogiorno.*
Palma. *passa il dopo pranzo.*
In Licata. *la sera.*

Le risposte ritornano 13. giorni dopo.

VIII. Da Messina a Catania, Siracusa, ed a Noto.

Incaminasi il Corriere nella notte del Martedì, e giugne in
Fiume di Nisi. *mercoledì mattina.*
Taormina. *a mezzogiorno.*
Giardini. *a vespro.*
Giarre di Mascali. *la sera.*
Aci-Reale. *giovedì mattina.*
In Catania. *a mezzogiorno.*
Lentini. *la sera.*

Da quivi si spediscono i Corrieri per il Contado di Modica, *per* Mazzarino, *ed in* Scicli *si lasciano le lettere per* Malta &c.

Agosta, o pure in Villasmundo. *venerdì a Terza.*
Fondaco nuovo, o in Mililli. *prima di vespro.*
In Siracusa. *la sera.*

Da Lentini, Vizzini, Buccheri, Buscemi, Palazzolo *giungasi nella Città di* Noto.

IN-

INDICE

DE' CAPITOLI

Della Descrizione Geografica.

IN-

INDICE

DE' LUOGHI PIU' NOTABILI

NEL

REGNO DI SICILIA.

Dinotasi coll' A *un luogo, o Città di antico Nome, col* C *un Capo, coll'* F *un Fiume, colla* M *un Monte, colla* T *una Torre.*

A

Alæ-

Bi-

Buo-

Con-

Fa-

Gra-

Le-

Me-

Pla-

Sa-

F I N E.

INDICE

DEGLI ARTICOLI

DEL

PRIMO TOMO.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

*

Tem-

LIBRO TERZO.

LI-

LIBRO QUARTO.

LIBRO QUINTO.

LIBRO SESTO.

LIBRO SETTIMO.

Pag.	lin.	Errori	Correzzioni
4.	19.	quel Strabone	quello Strabone.
5.	11.	conofciuta	conofciuto.
	20.	l' era in cert' anni	l' era, in cert' anni (pure,
26.	9.	di affatto	affatto.
	13. Not.	che vi fi confervaffe	che tal fi confervaffe.
31.	8. Not.	per Mufeo	pel Mufeo.
32.	13. Not.	da altri	dagli amatori.
38.	14.	fottratte	fottratti.
42.	22.	inquietitudini	inquietudini.
45.	11.	loro Generale	fuo Generale.
49.	26.	Polizeno	Polizelo.
53.	26.	o Dorieo	e Dorieo.
56.	15.	Socero	Suocero.
61.	32.	Gelone foffe	Gelone non foffe;
67.	1.	afbile	affabile.
	12.	non lafciando permettere.	e non permettendo, che foffero introdotti.
	33.	Gelone	Gerone.
77.	13.	della parte	dalla parte.
	27.	l' accordarfi perdono	l' efferfi accordato il perdono.
80.	9.	l' ubbidivano	ch' effi ubbidivano.
83.	8.	polo	popolo.
87.	1.	Agrigenti	Agrigentini.
	11.	le loro antiche	le fue antiche promeffe.
89.	19.	negli Atenieſi	agli Atenieſi.
105.	1. Not.	ov' è Tonnara	ov' è una.
107.	20.	non guari	poco fa.
110.	12.	un Trireme	una Trireme.
118.	10.	dovette reftar	reftò.
129.	12.	gli venne fatto	loro venne fatto;
130.	4.	fi convenne	convenne loro.
171.	29.	ftragge	ftrage.
196.	2. Not.	di Eufemia	di S. Eufemia.
197.	ultima	alcuno	al certo.
274.	14.	in queft' affalto	*fi può anche leggere* dopo cotefta battaglia.
352.	penul.	fi reffe	fi refe.